**MASSIMO MORIGI**

# LO STATO DELLE COSE DELLA GEOPOLITICA

**PRESENTAZIONE DI QUARANTA, TRENTA, VENT'ANNI DOPO A *LE RELAZIONI FRA L'ITALIA E IL PORTOGALLO DURANTE IL PERIODO FASCISTA*: NASCITA ESTETICO-EMOTIVA DEL PARADIGMA OLISTICO-DIALETTICO-ESPRESSIVO-STRATEGICO-CONFLITTUALE DEL REPUBBLICANESIMO GEOPOLITICO ORIGINANDO DALL' ETEROTOPIA POETICA, CULTURALE E POLITICA DEL PORTOGALLO***

---

***Terminatane la pubblicazione con l'undicesima puntata, L' "Italia e il Mondo" ora pubblica *Le relazioni fra l'Italia e il Portogallo durante il periodo fascista* in un'unica soluzione. Come nella pubblicazione a puntate, il saggio segue immediatamente questa presentazione e, allo stesso modo delle puntate precedenti, questa presentazione è preceduta dall'introduzione alla stessa di Giuseppe Germinario.**

# INTRODUZIONE

**««Sapete quanto odi, detesti e non possa sopportare la menzogna, non perché sia più onesto degli altri, ma semplicemente perché mi spaventa. C'è un alito letale, un sapore di mortalità nelle menzogne – ed è esattamente ciò che odio e detesto al mondo – ciò che voglio dimenticare. Mi avvilisce e mi nausea, come se addentassi qualcosa di marcio. Temperamento, suppongo. Be', mi ci avvicinai abbastanza lasciando credere a quel giovane sciocco tutto quello che gli piaceva immaginare della mia influenza in Europa. In un istante divenni una finzione quanto il resto dei pellegrini stregati. Questo semplicemente perché mi pareva che in qualche modo avrei potuto essere d'aiuto a quel Kurtz che al momento non vedevo – capite. Per me era soltanto una parola. Non vedevo l'uomo in quel nome, più di quanto lo vediate voi. Lo vedete? Vedete la storia? Vedete qualcosa? Per me è come se stessi cercando di raccontarvi un sogno – un tentativo inutile perché non c'è modo di comunicare a parole la sensazione del sogno, quel miscuglio di assurdità, sorpresa e stupore in un fremito di lotta e ribellione, la consapevolezza di essere preda dell'incredibile, che è l'essenza stessa dei sogni…». Per un po' restò in silenzio. … No, è impossibile; è impossibile comunicare la sensazione di vita di qualsiasi fase della propria esistenza – ciò che ne costituisce la verità, il significato – l'essenza sottile e penetrante. È impossibile. Si vive come si sogna – soli…». Fece un'altra pausa come di riflessione, poi aggiunse: «Naturalmente in questo voialtri vedete più di quanto potessi vedere io allora. Voi vedete me,**

**che conoscete…». Si era fatto buio così pesto che noi ascoltatori riuscivamo a malapena a scorgerci. Da tempo lui, seduto in disparte, non era altro che una voce per noi. Nessuno pronunciò parola. Poteva darsi che gli altri dormissero, ma io ero sveglio. Ascoltavo, ascoltavo, attendendo all'erta la frase, la parola che mi avrebbe permesso di comprendere l'indefinibile disagio ispirato da quel racconto che sembrava prendere forma senza il bisogno di labbra umane nell'aria greve della notte sul fiume.».**

**Nell'introdurre i lettori dell' "Italia e il Mondo" a Massimo Morigi, *Lo stato delle cose della geopolitica. Presentazione di quaranta, trenta, vent'anni dopo a le relazioni fra l'Italia e il Portogallo durante il periodo fascista: nascita estetico-emotiva del paradigma olistico-dialettico-espressivo-strategico-conflittuale del Repubblicanesimo Geopolitico originando dall'eterotopia poetica, culturale e politica del Portogallo,* scritto a sua volta introduttivo, come si evince dal titolo, delle *Relazioni fra l'Italia e il Portogallo durante il periodo fascista,* elaborato sempre da Massimo Morigi una ventina di anni orsono e che verrà pubblicato in undici puntate sul nostro blog, quello che ho inteso sottolineare con la citazione iniziale tratta da *Cuore di tenebra* di Joseph Conrad è che questa odierna presentazione di Massimo Morigi ad una sua vecchia fatica può essere sì considerata, come effettivamente lo è, un proseguimento nella costruzione di una inedita teoresi geopolitica e delle scienze storico-sociali che abbatta l'artificioso discrimine fra le c.d. scienze della natura e le c.d. scienze dell'uomo e che ha trovato il suo punto culminante in *Epigenetica, Teoria endosimbiotica, Sintesi evoluzionista moderna, Sintesi evoluzionistica estesa e fantasmagorie transumaniste. Breve commento introduttivo, glosse al Dialectical Biologist di Richard Levins e Richard Lewontin, su Lynn Margulis, su Donna Haraway e materiali di studio strategici per la teoria della filosofia della prassi olistico-***

***dialettica-espressiva-strategica-conflittuale del Repubblicanesimo Geopolitico*** **sempre pubblicata dall' "Italia e il Mondo", ma un approfondimento che, al contrario di** ***Epigenetica, Teoria endosimbiotica*** **etc. non ricorre ad un tecnica citazionistica per creare un livello comunicativo col lettore che sia conforme al paradigma olistico-dialettico-espressivo-strategico-conflittuale che per Morigi vale ed è esplicativo di tutta la realtà ma, nel caso di questo ultimo lavoro, ricorre alla tecnica letteraria dell'*****embedded narrative*** **di cui non solo** ***Cuore di tenebra*** **di Joseph Conrad è stato uno dei più fulgidi risultati in epoca moderna ma la cui citazione che ho prodotto ad inizio di queste mie parole penso rappresenti esattamente la problematica comunicativa che egli ha dovuto e voluto affrontare con questo lavoro.**

**E sottolineo che non a caso parlo di problematica comunicativa e non di tecnica comunicativa e che non a caso per parlare di questo lavoro e della sua** ***embedded narrative*** **sono ricorso a** ***Cuore di Tenebra*** **di Joseph Conrad e non magari a** ***Tlon, Uqbar, Orbis Tertius*** **o a** ***El Sur*** **di Jorge Luis Borges, l'altro grandissimo scrittore che nella nostra modernità letteraria è ricorso, con la massima maestria, alla tecnica letteraria summenzionata ma con la non trascurabile differenza, rispetto a Conrad e al suo** ***Cuore di tenebra,*** **che per Borges l'*****embedded narrative,*** **cioè un racconto che narra di un racconto, è volta a creare una sorta di ghirigoro espressivo barocco dimostrativo dell'inesistenza della verità e/o dell'impossibilità di raccontarla, mentre nel** ***Cuore di tenebra*** **di Conrad l'*****embedded narrative,*** **nonostante le difficoltà interpretative che pone sia ai personaggi del romanzo che ai lettori dello stesso, è l'unico sistema per venire a contatto con questa verità e poterla apprezzare nella sua integrale, ancorché sfuggente, mutevole e contraddittoria, pienezza.**

**Questo, infatti è lo scopo che si prefigge Morigi tramite l'odierna presentazione del suo lavoro nato vent'anni prima. Anche se egli ritiene che il lavoro di vent'anni orsono presenti dei pregi che hanno resistito al tempo (ed anch'io sono di questo avviso) e quindi pensa, a buon ragione, che valga la pena di presentarlo oggi ai lettori dell' "Italia e il Mondo", egli è ancora più convinto che valga la pena di narrare la sua interiore dinamica intellettuale che lo ha portato ad elaborare il paradigma olistico-dialettico-espressivo-strategico-conflittuale del Repubblicanesimo Geopolitico e di cui le *Relazioni fra l'Italia e il Portogallo durante il periodo fascista* costituiscono una tappa, ancorché immatura, ma una tappa immatura di un percorso iniziato non solo con le suggestioni culturali e politiche di un paese, il Portogallo, delle cui suggestioni lo scritto di vent'anni fa, per ammissione stessa del suo autore, era in fondo un frutto ancora non completamente maturo ma anzidetto paradigma che è stato generato a livello inizialmente subliminale, come ci spiega espressamente Morigi, dalla rappresentazione che di questo paese ha dato il regista tedesco Wim Wenders tramite i due magistrali *Lo stato delle cos*e e *Lisbon Story*, due film che hanno per sfondo non solo il Portogallo ma anche le storie che i loro personaggi dentro questo scenario riescono o non riescono a narrare e/o a portare a termine.**

**Narrandoci del Portogallo e di queste due *embedded narrative* cinematografiche su questo paese, così Morigi crea a sua volta una sua propria personale *embedded narrative* che accoglie sia la storia di quel paese (e quindi quella di quel suo scritto di vent'anni prima) che quella delle due *embedded narrative* raccontate nelle due rappresentazioni cinematografiche che hanno dato vita, come ci narra Morigi, alla dinamica psico-intellettuale che lo portò poi alla creazione del paradigma olistico-dialettico-strategico-conflittuale del Repubblicanesimo Geopolitico. Siamo quindi in presenza di**

**una 'embedded narrative geopolitica'? A mio parere non più di quanto in *Epigenetica, Teoria endosimbiotica* etc. non fossimo in presenza, in virtù della sua tecnica comunicativa tramite una costellazione di citazioni, di una 'Benjamin geopolitica'. Quella che qui come allora si presenta, è una geopolitica integralmente dialettica per la quale valgono sia nell'uno come nell'altro caso le considerazioni dell'ascoltatore delle parole del narratore Marlow che abbiamo letto all'inizio di questa presentazione: «Si era fatto buio così pesto che noi ascoltatori riuscivamo a malapena a scorgerci. Da tempo lui, seduto in disparte, non era altro che una voce per noi. Nessuno pronunciò parola. Poteva darsi che gli altri dormissero, ma io ero sveglio. Ascoltavo, ascoltavo, attendendo all'erta la frase, la parola che mi avrebbe permesso di comprendere l'indefinibile disagio ispirato da quel racconto che sembrava prendere forma senza il bisogno di labbra umane nell'aria greve della notte sul fiume.».**

**Certamente *Lo stato delle cose della geopolitica*, non è solo la narrazione di una personale dinamica intellettuale in cui è protagonista una concezione dialettica totale ma è anche la narrazione di un futuro programma di pedagogia geopolitica e culturale *tout court* che ha veramente poco da spartire con le attuali pornografie massmediatiche "geopolitiche" e/o "politico-culturali", verso le quali, per esprimere il nostro sentimento ricorriamo, sempre da *Cuore di tenebra*, alle ultime parole dette da Kurtz prima di morire al narratore Marlow così come ce le consegna il narratore anonimo del racconto di Marlow: «Che orrore. Che orrore!». Ecco, *Lo stato delle cose della geopolitica*, oltre ad essere una necessaria presentazione ad uno scritto, *Le relazioni fra l'Italia e il Portogallo durante il periodo fascista*, che nonostante la parziale palinodia fattane dall'autore stesso, mantiene a tutt'oggi una sua validità come ricerca storica, è innanzitutto, una sorta di reazione a questo orrore.**

**Per questo la sua *embedded narrative* che non fornisce le facili risposte *ready-made* e stupidamente deterministiche dell'attuale geopolitica da talk show ma che ci dona una processo formativo in cui la teoria ambisce a formare anche con sottili passaggi e processi di tipo letterario-filosofico, come il ricorso al tropo dell'eterotopia e a quello degli specchi che riflettono all'infinito la loro stessa immagine,[1] una geopolitica ed una azione politica che possano abbattere le deterministiche, falsamente scientifiche, pornografiche manifestazioni dell'attuale "geopolitica" fintamente obiettiva la cui retorica è quella greve da bar sport (vedi l'attuale guerra russo-ucraina e l'attuale orribile *perfomance* dei nostri più accreditati geopolitici nazionali sospesa fra la brutta figura per le previsioni completamente sballate ed il successivo totale pubblico asservimento alla voce del padrone atlantico, ma ricordiamo che più o meno esplicita che fosse prima di questa guerra, questa condizione di totale asservimento è comunque sempre stata la stessa), deve essere considerata veramente un potentissimo farmaco contro questo orrore.**

---

[1] **Nell''embedded narrative geopolitica' dello *Stato delle cose della geopolitica* trova largo e densissimamente significante il tropo dell' eterotopia, il concetto foucaultiano di un luogo realmente esistente ma al tempo stesso isolato dagli altri più comuni luoghi della vita dell'uomo e, strettamente collegato a questo, il tropo dei due specchi che riflettono all'infinito l'uno l'immagine dell'altro, una forma particolare di eterotopia quest'ultima che, come ci vuole suggerire Morigi, è rappresentazione della dialettica dell' Epifania Strategica del Repubblicanesimo Geopolitico, oltre ad essere, come altresì ci mostra Morigi, una immagine retorica ricorrente nella filmografia wendersiana. E potremmo anche continuare parlando della funzione tutta particolare che la saudade portoghese riveste nell'economia dell'*embedded narrative* dello *Stato delle cose della geopolitica*, ma per aver contezza di cosa possa significare per un rinnovata geopolitica contrassegnata dall'eterotopia della Epifania Strategica il saudosistico triste ma al contempo felice sentimento delle cose che passano e muoiono ma che proprio nel loro ricordo rivivono ancora più splendenti di quando erano nel mondo, oltre a rinviare alle interpretazioni già date da Morigi alle *Tesi di filosofia della storia* di Walter Benjamin e alla filosofia della prassi dove, specialmente nel Repubblicanesimo Geopolitico, soggetto ed oggetto costituiscono un *unicum* dialettico, pensiamo sia doveroso rinviare direttamente il lettore alla narrazione che ne troviamo nello *Stato delle cose della geopolitica* e non fornire ulteriori spiegazioni…**

**E per aspettare che questo farmaco faccia il suo effetto, con tutte le sue *embedded narrative* e tutte le conseguenti interconnesse eterotopie storico-culturali portoghesi e cinematografiche wendersiane, consigliamo veramente il lettore, oltre ovviamente alla lettura del saggio sulla storia delle *Relazioni fra l’Italia e il Portogallo durante il periodo fascista* che pubblichiamo in undici puntate, di fare come il narratore della narrazione di Marlow, di ascoltare e ascoltare, attendendo quello spunto che gli apra la sua personalissima ed intima chiave per uscire dall’attuale orrore. Un ascolto, che come ci suggerisce l’‘embedded narrative geopolitica’ dello *Stato delle cose della geopolitica*, dovrà durare più delle undici puntate in cui, tramite il testo presentato da questo scritto, anche esso stesso verrà undici volte riproposto ma, bensì, tutta una vita; un ascolto che se ovviamente dovrà ad un certo punto avere termine anche per *Lo stato delle cose della geopolitica*, non dovrà mai cessare per tutte le *embedded story* che ci offre non solo la geopolitica ma, soprattutto, la vita dell’uomo che queste storie genera ma, come nell’eterotopica fuga all’infinito dell’immagine dei due specchi che vicendevolmente si riflettono e si moltiplicano senza mai fermarsi, senza le quali e senza la cui creazione l’uomo non sarebbe nemmeno nel mondo.**

**Buona lettura**

**Giuseppe Germinario**

**Images are no longer what they used to be. They can't be trusted anymore. We all know that, you know that. When we grew up, images were telling stories, showing things. Now they're all into selling, stories and things. They've changed under our very eyes, they don't even know how to show it any more. They've plain forgotten. Images are selling out the world and at a big discount! When I came to Lisbon to make this little movie, I thought I could beat the drift. We talked about it man, remember? I wanted to shoot it in black and white on this old hand cranker. Like Buster Keaton and *The Cameraman*. Grinding in the streets on my own, A *Man with a Camera,* E Viva Dziga Vertov! pretending that the whole history of cinema hadn't happened, and that I could just start from scratch one hundred years later. Well it didn't work. That is, for a while it seemed to work. Then it all collapsed. I really love this city. Lisboa! And most of the time, I really saw it. In front of my eyes. But pointing a camera is like pointing a gun. And each time I pointed it, it felt like life was drained out of things. And I cranked and I cranked. But with each turn of the ol' handle, the city was receding, and fading further and further. Like the Cheshire Cat. Nada. It was becoming unbearable. I took a real beating. That's when I called you for help. For a while, I lived with the illusion that sound would save the day. That your mics with my images… it's, it's hopeless. It's all hopeless, Winter. Hopeless. But there is a way, Winter. I'm working on it. Listen. An image that is unseen can't sell anything. It is pure, therefore, true. Beautiful and in one word, innocent. As long as no eye contaminates it, it is in perfect unison with the world. If it is not seen, the image and the object it represents belong together. Yes, it is only one sweet look at the image, the thing in it, it dies. There it is, Winter. My library of the unseen image. Every one of these tapes was shot with nobody looking through the lens. Nobody saw them while they were recorded, nobody verified them afterwards. I shot every goddamn one on my back. These images show the city as it is, not as I want it to be. Anyway, there they are, in their first sweet sleep of innocence. Ready to be viewed by some future generation, with eyes different from ours. Don't worry, mate, we'll both be dead.**

**Monologo di Friedrich "Fritz" Monroe al cospetto di Phillip Winter dal film *Lisbon Story* (1994) di Wim Wenders.**[1]

**Il presente lavoro sulle *Relazioni fra l'Italia e il Portogallo durante il periodo fascista* che viene ora pubblicato, Solstizio d'estate 2022, per i lettori dell' "Italia e il Mondo", prodotto e presentato all'inizio del nuovo secolo come ricerca storica nell'ambito accademico dell'Università di Coimbra, apparentemente non sembrerebbe necessitare di alcuna nota aggiuntiva anche se sottoposto più di una ventina di anni dopo allo scrutinio di una platea più vasta di quello della ristretta cerchia accademica per la quale era stato originariamente**

**pensato ed elaborato. Certo, si potrebbe dire, come effettivamente affermo qui adesso, che il giudizio sull'*Estado Novo* di Salazar e sul dittatore lusitano stesso è troppo poco sfumato, come i giudizi *tranchant* sul fascismo italiano risentivano pure, oltre che del condizionamento ambientale lusitano sullo scrivente dell'allora contingente situazione storico-politica del Portogallo non da molti anni fuoruscito (ma assai malamente e con una retorica antifascista e democraticistica da far invidia a quella italiana, situazione, peraltro, immutata ancor oggi per entrambi i paesi) dal predetto *Estado Novo*,[2] anche della mia diretta personale immaturità nella teoresi politica, per la quale una prima palese espressione del Repubblicanesimo Geopolitico doveva attendere ancora diversi anni, ma nonostante le palesi caratteristiche e ai miei occhi (palesi) difetti di questo elaborato, il punto è che nella scrittura del mio personale *Bildungsroman* che poi ha portato all'elaborazione del paradigma olistico-dialettico-espressivo-strategico-conflittuale del Repubblicanesimo Geopolitico[3] il Portogallo, o per meglio dire, l'eterotopia poetica, culturale e politica del Portogallo ha giocato un non piccolo ruolo.[4]**

**Sull'eterotopia portoghese dal punto di vista politico non ritengo di spendere molte altre parole perché se un pregio ha il documento qui presentato è che l'*Estado Novo* portoghese viene interpretato, anche se non con sufficiente nitore, come una sorta di luogo "altro"rispetto al fascismo italiano.[5] Insomma, anche se non sufficientemente risaltata, si ha la consapevolezza che il "fascismo della cattedra" del professore di economia dell'Università di Coimbra António de Oliveira Salazar è veramente un fascismo eterotopico, un fascismo, cioè, che pur mantenendo flebili analogie con più noto fascismo italiano, se ne distacca generando in senso eterotopico foucaultiano un *locus* politico di chiusura/apertura**

**rispetto alla *Wentanschauung* autoritaria italiana che dalla dittatura del Ventennio lo isola e al contempo a questo lo rende talvolta permeabile.[6] Ma questa chiusura/apertura rispetto a quello che si continua a chiamare Occidente (e che, detto per inciso, è espressione che ha unicamente senso se per Occidente si intende esclusivamente il profondo mondo simbolico, la cultura e gli stili di vita storicamente originati dal lascito giudaico-greco-romano, e non certo le truffe belliciste in difesa della "democrazia" made in USA...), non riguarda solo il breve periodo dell'*Estado Novo* portoghese investendo l'espressività eterotopica la cultura profonda di questa popolo, le sue più significative manifestazioni poetiche per non parlare anche del suo subliminale comune sentimento politico attuale, che pur rinnegando attraverso la retorica democraticistica la retorica estadonovista, di quest'ultima ha mantenuto, anche se ricacciato nel suo inconscio, il senso di una missione portoghese nel mondo, una missione che inserirebbe il Portogallo nell'ambito della cultura occidentale ma con una sua missione spirituale tutta particolare ed "altra" rispetto alle altre nazioni.[7]**

**Non a caso, l'incipit di questa prefazione è una citazione tratto dal monologo di Friedrich "Fritz" Monroe del film *Lisbon Story* di Wim Wenders, perché la mia personale fascinazione emotiva verso questo paese, prodromica, a mio giudizio anche di quell'eterotopia teorica che va sotto il nome di Repubblicanesimo Geopolitico iniziò, appunto, attraverso il primo film del regista tedesco che ha come set il Portogallo e di cui *Lisbon Story*, il secondo, costituisce per lo scrivente una sorta di chiusura (ovviamente, solo dal punto di vista estetico-emotivo, perché per la completa consapevolezza del paradigma olistico-dialettico-espressivo-strategico-conflittuale del Repubblicanesimo Geopolitico dovranno passare ancora molti anni e molte altre esperienze di teoresi filosofico-politica**

**e di vita) nella composizione del *Bildungsroman* dello scrivente.**

**Parliamo quindi ora dello *Stato delle cose* (in inglese, lingua impiegata nella maggior parte dei dialoghi, *The State of Things*, in tedesco *Der Stand der Dinge*) del 1982. «He had dismounted near the top of a broken swell, led his horse around it to get a distant view without showing himself against the sky. He walked around a ragged shoulder – and suddenly froze at sight of what stood on the crest beyond. It was nothing but a juniper stump; not for an instant did he mistake it for anithing else. But it was in the form of similar stumps he had seen two or three before in his life, and always with the same unexplainable effect. The twisted remains of the juniper, blackened and sand-scoured, had vaguely the shape of a man, or the withered corpse of a man, one arm seemed upraised in a writhing gesture of agony, or perhaps of warning. But nothing about it explained the awful sinking of the heart, the terrible sense of inevitable doom, that overpowered him each of the times he encountered this shape. An Indian would have turned back, giving up whatever he was about; for he would have known the thing for a medicine tree with a powerful spirit in it, either telling him of a doom or placing a doom upon him. And Mart himself more or less believed that the thing was some kind of a sign. An evil prophecy is always fulfilled, if you put no time limit upon it; fulfilled quite readily, too, if you are a child counting little misfortunes as disasters. So Mart had the impression that this mysteriously upsetting kind of an encounter had always been followed by some dreadful, unforeseeable thing. He regarded himself as entirely mature now, and was convinced that to be filled with cowardice by the sight of a dead tree was a silly and unworthy thing. He supposed he ought to go and uproot that desolate twist of wood, or whittle it down, and so master the thing forever. But**

**even to move toward it was somehow impossible to him, to a degree that such a move was not even thinkable. He returned to Amos feeling shaken and sickish, unstrung as much by doubt of his own soundness as by the sense of evil prophecy itself.». È la notte che segue la cupa giornata in cui è stato annunciato che le riprese del film fantascientifico postapocalittico e distopico *The Survivors*[8] non potranno continuare perché il produttore Gordon non fornisce più i fondi. Dopo una triste cena, sebbene innaffiata da abbondanti libagioni alcoliche, che segue il catastrofico annuncio, il regista Friedrich Munro, gli attori e la troupe si ritirano nelle loro stanze, stanze di un tetro albergo in rovina di fronte ad un tumultuoso, livido e assai poco benaugurante Oceano (fra l'altro *Lo stato delle cose* è girato, non a caso, in bianco e nero, per sottolineare la luttuosità di tutta la vicenda, mentre *Lisbon Story* che esprime un messaggio positivo è a colori) e che costituisce anche il set della prima parte del film. Mentre dorme Friedrich Munro viene all'improvviso svegliato da un tronco scagliato con enorme energia dal mare in tempesta che infrangendo i vetri entra nella sua stanza e dopo essersi così destato il protagonista dello *Stato delle cose* legge le parole che abbiamo appena citato[9] e così in Friedrich Munro e nello spettatore comincia a materializzarsi la cupa premonizione che, nonostante gli sforzi del regista di realizzare la pellicola (anzi egli verrà ucciso assieme al produttore Gordon che non disponeva più dei fondi per continurare il film durante il suo vaggio negli Stati Uniti intrapreso nel tentativo di ottenere da Gordon stesso i finanziamenti venuti meno) il film non si realizzerà mai.[10]**

**Ma che ha a che fare tutto ciò con il Portogallo, o meglio con quello che lo scrivente definisce l'espressività eterotopica del Portogallo? Apparentemente nulla, apparentemente si potrebbe anche dire che questa scena e questo film, *Lo stato***

***delle cose*, potrebbero essere stati girati, anche in un altro luogo, mettiamo in un hotel dismesso di Rimini in riva al mare.[11] In realtà, un mare tempestoso che incombe minaccioso non solo sui naviganti ma anche su chi rimane a terra, il senso di un destino ineludibile che proviene dal mare ma che viene accettato non con rassegnazione ma con un senso di distaccata per quanto mesta serenità (dopo che il tronco ha fatto irruzione nella sua stanza, il regista si rende conto che la sua missione di trovare i fondi per il film è destinata al fallimento ma accetta questo destino con una sorta di distaccata serenità) poteva essere rappresentato solo in paese come il Portogallo, che di questa *Stimmung*, artistica, culturale e politica ha antica e profonda memoria. Di *Lisbon Story* del 1994 abbiamo già accennato e vale ora la pena di approfondire. A parte la leggerezza d'immagine e di racconto che si contrappone al cupo *The State of Things* (per renderla semplice, *Lisbon Story* è una pellicola girata a colori e finisce bene, *The State of Things* è girato in bianco e nero e finisce, come s'è visto, malissimo),[12] quello che colpisce in quest'opera è il tentativo (riuscito) di fondere l'eterotopia culturale e artistica che è propria del Portogallo con la problematica della produzione e diffusione industrializzata e tecnicizzata delle elaborazioni culturali umane.**

**I punti focali da cui si diparte questa crasi fra *Stimmung* eterotopica portoghese e questa problematica di stampo benjaminiano sono due. Uno è il monologo di Friedrich "Fritz" Monroe[13] che abbiamo riportato in esergo e che si svolge in una sala di proiezione cinematografica dismessa e in stato di abbandono e degrado di Lisbona, scena nella quale Monroe esprime la sua convinzione che mantenere vivo e vitale il messaggio dopo che è stato industrialmente e tecnicamente riprodotto è assolutamente impossibile e che l'unico modo per evitare questo degrado del messaggio è**

**eliminare la partecipazione cosciente dell'uomo in questa riproduzione (Monroe è regista e per evitare che le sue riprese di Lisbona siano contaminate dalla sua partecipazione attiva alla loro produzione egli allaccia la cinepresa dietro la sua schiena e poi si rifiuta addirittura di prendere visione del girato) ma quello che qui si vuole sottolineare e che questa scena sul pessimismo sulle possibilità umane di trasmettere un messaggio – ma al tempo stesso, assolutamente chiaro per chi ha visto il film, una scena non connotata da disperazione ma da una senso di fatalistica giocosità e quasi gioia – è girata all'interno di una dismessa e fatiscente sala cinematografica di Lisbona, e si sottolinea di Lisbona perché Lisbona, come ci fa vedere il film e come è effettivamente in realtà, è la città il cui effettivo degrado di molte sue zone non trasmette un senso di tristezza e di degrado ma semmai un senso di nostalgico ma non triste abbandono al cospetto di tutte quelle cose che un tempo furono e che oggi sono sulla via di non essere più e, proprio per questo, ancor più amabili di quando erano nei loro giorni migliori (vedi l'Alfama, la location dove è stato girato la maggior parte del film, giustamente rappresentata dal regista tedesco nel suo degrado edilizio ma che, nonostante questo, o forse proprio per questo, non trasmette nel film come nella realtà di chi ha potuto visitarla o la vive, un senso di degrado morale ed urbanistico ma, semmai un profondissimo ed umanissimo senso di nostalgia misto a fatalistica allegria)[14] e, per essere ancora più chiari, il messaggio del film è proprio questo contradditorio sentimento di una nostalgia delle cose che furono e che fra un po' non saranno più e che ci rende queste cose ancora più vive e vicine e noi e quindi ci fornisce la possibilità di superare il disastro entropico della loro inevitabile fine, un disastro entropico in strettissima analogia a quello dell'impossibilità umana a realmente comunicare all'interno della comunità dei parlanti e tramite l'azione artistica a riuscire a restituire il verso senso**

**del mondo (disastro entropico, quest'ultimo, che è l'oggetto specifico del monologo di Friedrich "Fritz" Monroe).[15] L'altro snodo di *Lisbon Story* è la sua colonna sonora, cioè la canzone *Ainda*, cantata da Teresa Salgueiro. Recita il testo: «Vou dizendo/Certas coisas/Vou sabendo/Certas outras/São verdades/são procuras/Amizades/Aventuras/Quem alcança/Mora longe/ Da mudança/Do seu nome/Alegria/Vão tristeza/Fantasia/Incerteza/São verdades/São procuras/Amizades/Aventuras/Quem avança/Guarda o amor/Guarda a esperança/Sem favor/Ainda/Ainda/Ainda/Ainda».[16] Certo, ad un livello più superficiale della narrazione cinematografica e della fruizione dello spettatore più ingenuo si potrebbe dire che la canzone *Ainda* cantata da Teresa Salgueiro è unicamente funzionale a fare sbocciare la storia d'amore fra Teresa Salgueiro (che nel film interpreta sé stessa, interpreta cioè la parte della cantante fadista Teresa Salgueiro mentre canta questo fado accompagnata dai Madredeus) e il tecnico del suono tedesco Phillip Winter. Ma il punto è che in questo caso l'incipiente storia d'amore non è funzionale ad una narrativa da classica e ritrita *love story* ma, al contrario, che questo innamoramento proprio in virtù del medium artistico attraverso il quale avviene (lo struggente fado *Ainda*) e il luogo dove questo fado viene eseguito, l'interno di un cadente e vecchio edificio di Lisbona per il quale vale la contraddittoria sentimentalità nostalgica di Lisbona di cui abbiamo appena detto, si pone come risposta al monologo di Friedrich Monroe attorno alla possibilità di produrre consapevolmente messaggi dotati di senso (risposta anticipata perché questa scena viene prima del monologo di Monroe) e una risposta che vuole coinvolgere non solo la parte astrattamente razionale dell'uomo (il monologo di Monroe anche se apparentemente è un delirio, in realtà è molto logico ed esprime un assolutamente giustificato scetticismo verso quello che in termini hegeliani viene**

**chiamato *Verstand*, l'intelletto) ma anche la parte più profondamente emotiva, che è quel luogo interiore dove le cose accadono e si rinnovano o, per meglio dire, dove le cose accadono proprio perché il soggetto tramite l'intelletto, ma sostenuto questo intelletto dalla ancora più fondamentale *Vernunft*, cioè la ragione o più propriamente detta ragione dialettica, riesce ad unirsi con l'oggetto rinnovando così sia il soggetto che l'oggetto stesso.[17]**

**Giunti a questo punto, si potrebbe anche obiettare che pur dando per acquisita la sentimentalità dialettica dei film di Wenders che hanno per sfondo o per oggetto il Portogallo che hanno avuto, come afferma lo scrivente, un notevole ruolo nella nascita e nello sviluppo della filosofia della prassi introdotta dal Repubblicanesimo Geopolitico, *Lo Stato delle cose* e *Lisbon Story* sono in fondo solo due film, che possono essere stati importanti per lo sviluppo di un biografico e strettamente personale *Bildungsroman* ma che questi non sono affatto significativi dello spirito di un popolo e delle sue manifestazioni politico-culturali e, tantomeno, delle suggestioni che questo popolo e questa nazione possono aver fornito per l'elaborazione di una teoria politica. Ora, a parte il dato di fatto biografico che dal punta di vista prima emotivo e poi concretamente pratico il mio avvicinamento al Portogallo è proprio iniziato negli anni Ottanta tramite *Lo stato delle cose* per poi proseguire negli anni Novanta tramite *Lisbon Story* e se è certamente buona norma non volere accreditare proprie suggestioni intime e private come fossero verità rivelate degne di pubblico dominio e rilievo (e certamente nella successiva elaborazione del canone compiuto del Repubblicanesimo Geopolitico vi furono anche molte altre suggestioni e circostanze, la fondamentale e decisiva delle quali è il fatto è che lo scrivente nel corso degli anni è stato sempre più coinvolto nella filosofia della prassi di Gramsci e Gentile e ha**

**poi cercato di fondere questa filosofia della prassi nell'ambito di una rinnovata teoresi geopolitica, mentre altre sono magari inconsce allo scrivente stesso), è altrettanto assodato che il dato nostalgico ma, al tempo stesso, non triste ma addirittura allegro e quindi fiducioso del Portogallo è una delle note di fondo che ci aiuta a comprendere questo paese. Dai *Lusiadi* di Camões, al sebastianismo, al saudosismo di Teixeira de Pascoaes, al *super-Camões* di Fernando Pessoa fino a giungere, persino, all'*Estado Novo* e alla *Politica do Espirito* di António de Oliveira Salazar, tutta la *Stimmung* politico-culturale del Portogallo è impregnata e conformata a questo nostalgico ma non triste stato d'animo che predispone alla fiducia verso un futuro che saprà riprendere un passato glorioso che in realtà non è mai passato proprio perché continua a rivivere nostalgicamente nell'animo umano.[18] Le pagine che ora propongo ai lettori dell' "Italia e il Mondo" riescono a trasmettere il senso di percorso intellettuale-iniziatico che per lo scrivente è stato svolto dal Portogallo? In parte, per i condizionamenti di cui ho già detto no e questo mio lavoro può allora essere semplicemente fruito e giudicato come un semplice sforzo storico svolto a ricercare i legami che nel Ventennio intercorsero fra il regime fascista italiano e il regime di "fascismo della cattedra" del professore di Coimbra António de Oliveira Salazar.**

**In parte, però, spero che si possa rispondere affermativamente alla domanda, in parte sono fiducioso che da questo elaborato traspaia un reale preannuncio di una seppur aurorale filosofia della prassi, che sarà poi del Repubblicanesimo Geopolitico e già orientata a comprendere più profondamente il significato storico del salazarismo che non può essere liquidato con le solite categorie politologiche di fascismo alla lusitana o di autoritarismo etc.. Concludo con la citazione integrale di una poesia, *Elegia de amor* (del poeta portoghese Teixeira de Pascoaes che coniò e teorizzo il**

**saudosismo, termine che nella teorizzazione che ne fece il poeta si può dire che riassuma tutta la *Stimmung* nostalgica ma non pessimista e quindi informata ad una viva e vitale filosofia della prassi che si è cercato di esprimere in questa introduzione), e che assieme ai due film di cui si è parlato ha rappresentato una tappa importante nella mia formazione estetico-emotiva portoghese:**

**Elegia de Amor**

**I**
**Lembras-te, meu amor,**
**Das tardes outonais,**
**Em que íamos os dois,**
**Sozinhos, passear,**
**Para fora do povo**
**Alegre e dos casais,**
**Onde só Deus pudesse**
**Ouvir-nos conversar?…**
**Tu levavas na mão**
**Um lírio enamorado;**
**E davas-me o teu braço**
**E eu, pálido, sonhava**
**Na vida, em Deus, em ti…**
**E ao longe, o sol doirado**
**Morria, conhecendo**
**A noite que deixava…**
**Harmonias astrais**
**Beijavam teus ouvidos,**
**Um crepúsculo terno**
**E doce diluía**
**Na sombra, o teu perfil**
**E os montes doloridos…**
**Erravam, pelo azul,**
**Canções do fim do dia…**

**Canções que, de bem longe,**
**O vento vagabundo**
**Trazia, na memória…**
**Assim o que partiu**
**Sobre as águas do mar**
**E vem de ver o mundo,**
**Traz, no seu coração,**
**A imagem do que viu…**
**Olhavas para mim,**
**Às vezes, distraída,**
**Como quem olha o mar,**
**À tarde, dos rochedos…**
**E eu ficava a sonhar,**
**Qual onda adormecida,**
**Quando o vento também**
**Dorme nos arvoredos…**
**Olhavas para mim…**
**Meu corpo rude e bruto**
**Vibrava, como a onda**
**A erguer-se em nevoeiro!**
**Olhavas descuidada…**
**Oh dor, ainda hoje escuto**
**A música ideal**
**Do teu olhar primeiro!**
**Ouço bem tua voz,**
**E vejo bem teu rosto,**
**No silêncio sem fim,**
**Na escuridão completa!**
**Ouço-te em minha dor,**
**Ouço-te em meu desgosto;**
**Vejo-te em meu sonho**
**Eterno de poeta!**
**O sol morria ao longe…**
**E a sombra da tristeza**

**Velava com amor**
**Nossas doridas frontes…**
**Hora em que a flor medita**
**E a pedra chora e reza**
**E erguem as mãos de bruma**
**Ao céu, as tristes fontes…**
**Hora santa em que nós,**
**Felizes e sozinhos,**
**Íamos através**
**Da aldeia muda e calma,**
**Mãos dadas, a sonhar,**
**Ao longo dos caminhos…**
**Tudo em volta de nós**
**Tinha um aspecto de alma!**
**Tudo era sentimento,**
**Amor e piedade…**
**A folha que tombava**
**Era alma que subia…**
**E, sob os nossos pés,**
**A terra era saüdade,**
**A Pedra comoção**
**E o pó melancolia…**
**Falavas do luar,**
**Dos bosque, mais do amor;**
**Dos ceguinhos sem pão,**
**Dos pobres sem um manto…**
**Em cada tua palavra**
**Havia etérea dor;**
**Por isso a tua voz**
**Me impressionava tanto!**
**E ficava a cismar**
**Que eras tão boa e pura,**
**Que, em breve, oh dor fatal,**
**Te chamaria o céu!**

**E soluçava ao ver**
**Alguma sombra escura,**
**No teu rosto que o luar**
**Cobria, como um véu…**
**A tua palidez**
**Que medo me causava!**
**Teu corpo era tão fino e leve,**
**(Oh meu desgosto!)**
**Que eu tremia, ao sentir**
**O vento que passava!**
**Caía-me na alma**
**A neve do teu rosto!…**
**Como eu ficava mudo**
**E triste sobre a terra!**
**E, uma vez, quando a noite**
**Amortalhava a aldeia,**
**Tu gritaste de susto,**
**Olhando para a serra:**
**— “Que incêndio!” — E eu, a rir,**
**Disse-te: — “É a lua cheia!”**
**E sorriste também**
**Do teu engano… E a lua**
**Ergueu a branca fronte**
**Acima dos pinhais,**
**Tão ébria de esplendor,**
**Tão casta e irmã da tua,**
**Que eu beijei, sem querer,**
**Seus raios virginais!…**
**E a lua para nós**
**Os braços estendeu…**
**Uniu-nos num abraço,**
**Esplêndido e profundo;**
**E levou-nos aos dois,**
**Com ela, até ao céu…**

**Somente, tu ficaste**
**E eu regressei ao mundo!…**

**II**
**Um raio de luar,**
**Entrando, de improviso,**
**No meu quarto sombrio,**
**Onde medito, a sós,**
**Deixa a tremer, no ar,**
**Um pálido sorriso,**
**Um murmúrio de luz**
**Que lembra a tua voz…**
**O Outono, que derrama**
**Ideal melancolia**
**Nas almas sem amor,**
**Nos troncos sem folhagem,**
**Deixa a vibrar, em mim,**
**Saudosa melodia,**
**Dolorida canção,**
**Que lembra a tua imagem…**
**A noite que escurece**
**As almas e ou outeiros,**
**Mas que acende, num bosque,**
**A voz do rouxinol**
**E a estrela que protege**
**E guia os pegureiros,**
**A lágrima do céu**
**Ao ver morrer o sol,**
**Acorda, no meu peito,**
**Etérea e infinda dor,**
**Que à memória me traz**
**A luz do teu olhar…**
**Tudo de ti me fala,**
**Ó meu longínquo amor!**

**As árvores, a terra,**
**Os rouxinóis e o mar!**
**Se passo por um lírio,**
**Às vezes, distraído,**
**Chama por mim, dizendo:**
**“Oh, não te esqueças dela!”**
**Diz-mo o mesmo, chorando,**
**O vento dolorido;**
**Diz-mo a fonte, a cantar,**
**Diz-mo, a brilhar, e estrela!**
**E vejo em toda a luz**
**Teus olhos a fulgir.**
**Como descubro em tudo,**
**A alma que perdi!**
**Não encontro uma flor,**
**Sem o teu nome ouvir…**
**Não posso olhar o céu,**
**Sem me lembrar de ti!…**
**Por isso, eu amo o pobre,**
**O triste e a Natureza,**
**A mãe da humana dor,**
**Da dor de Deus a filha!**
**Meu coração ao pé**
**Dum pobrezinho, reza;**
**Canta ao lado dum ninho,**
**Ao pé da estrela, brilha!…**
**O meu amor por ti,**
**Meu bem, minha saüdade,**
**Ampliou-se até Deus;**
**Os astros abraçou…**
**Beijo o rochedo e a flor,**
**A noite e a claridade…**
**São estes, meu amor,**
**Os beijos que te dou!**

**Hás-de senti-los, sim.
Doce mulher de outrora,
Ó roxo lírio de hoje,
Ó nuvem actual!
Como, dantes, teu rosto,
A rosa ainda hoje cora…
Beijo-te sim, beijando
A rosa virginal…
Vêm doirar o teu perfil
Teus olhos, dos espaços,
Teu amor, feito luz,
Desce do Firmamento.
Se abraço um verde tronco,
Eu sinto entre os meus braços,
Teu corpo estremecer,
Como uma flor, ao vento!
Soluça a tua dor
Nas infinitas mágoas
Que no fundo da tarde,
Ao céu, vejo subir…
Ouço bem tua voz
No marulhar das águas,
No murmúrio que sai
Das pétalas a abrir…
Se os lábios vou molhar
Nas águas duma fonte,
Queimam meu coração
Tuas lágrimas salgadas…
E, quando acaricia
O vento a minha fronte,
Eu bem sinto sobre ela,
As tuas mãos sagradas!…
Quando, à noite, no Outono,
A lua, a branca Ofélia,**

**Morta, vai a boiar**
**Nas águas do Infinito,**
**Sinto doirar meu rosto**
**A palidez etérea,**
**Que, dantes, emanava**
**O teu perfil bendito…**
**Quando, em manhãs de Abril,**
**Acordo, de repente,**
**E vejo, no meu quarto**
**O sol entrar, sorrindo,**
**Julgo ver, ante mim,**
**Teu corpo resplendente,**
**Tua trança de luz,**
**Teu gesto suave e lindo…**
**Descubro-te, mulher,**
**Na Natureza inteira,**
**Porque entendo a floresta,**
**A névoa, o céu doirado,**
**A estrela a arder no Azul,**
**A lenha na lareira**
**E o lírio que na cruz**
**Do Outono, está pregado!**
**Falas comigo, sim,**
**Da dor, do bem, de Deus…**
**Repartes o meu pão,**
**Amor, pelos ceguinhos…**
**E pelas solidões,**
**Os pobres versos meus,**
**Como os pobres que vão,**
**A orar, pelos caminhos…**
**És a minha ternura,**
**A minha piedade,**
**Pois tudo me comove!**
**O zéfiro mais leve**

**Acende, no meu peito,
Infinda claridade;
E a brancura do lírio
Enche meu ser de neve…
Todo eu fico a cismar
Na triste voz do vento,
Na atitude serena
E estranha duma serra;
No delírio do mar,
Na paz do Firmamento
E na nuvem, que estende
As asas, sobre a Terra!
Todo eu fico a cismar,
Assim como esquecido,
Ante a flor virginal
E o sol enamorado…
Ante o luar que nasce,
Ao longe, dolorido,
Dando às cousas um ar
Tão triste e macerado…
Todo eu fico a cismar…
Um vago e etéreo laço
Prende-me ao teu imenso
E livre coração,
Que abrange toda a Terra
E ocupa todo o espaço,
E que vai povoar
A minha solidão!
Por isso, eu vivo sempre,
Em doce companhia,
Com o pobre que pede
E a estrela que fulgura…
E assim meu coração,
Igual à luz do dia**

**Derrama-se no céu,**
**Em ondas de ternura…**
**Sou como a chuva e o vento**
**E como a bruma e a luz…**
**Lira que a mais suave**
**Aragem faz vibrar…**
**Água que, ao luar brando,**
**Em nuvens se traduz…**
**Fruto que amadurece**
**À luz dum só olhar!**
**Pedra que um beijo funde**
**E místico vapor,**
**Que um hálito condensa**
**Em cada gota de água…**
**Aroma que um só ai**
**Encarna em triste flor,**
**Riso que muda em choro**
**A mais pequena mágoa…**
**Vivo a vida infinita,**
**Eterna, esplendorosa;**
**Sou neblina, sou ave,**
**Estrela e céu sem fim,**
**Só porque, um dia, tu,**
**Mulher misteriosa,**
**Por acaso, talvez,**
**Olhaste para mim…**

**Teixeira de Pascoaes,** ***Elegia de Amor***

**Segnalo veramente per ultimo che le due *Leitbild* che aprono e chiudono questa presentazione sono fermi immagine tratti dallo *Stato delle cose* e da *Lisbon Story*. Le protagoniste di entrambe queste immagini sono due microcar Isetta 300. Apparentemente non con molti legami con *Le relazioni fra***

***l'Italia e il Portogallo durante il periodo fascista* ma sicuramente strettamente collegate e con questa presentazione (nello *Stato delle cose* dentro una Isetta spiaggiata troppo appresso al minaccioso bagnasciuga dell'Oceano le due bambine attrici del film *The Survivors* Jane e Julia conversando concludono che la vita reale è più interessante delle serie televisiva *Wonder Woman* perché questa, appunto, non è reale; in *Lisbon Story* la Isetta, dove il regista Monroe vive, collocata in una zona periferica e degradata di Lisbona, è il segno del suo sprofondamento alla vita di barbone e, in senso metaforico, anche del suo perdersi perché non crede più nella capacità dell'uomo di rappresentare il reale, ma, al tempo stesso, è anche il luogo della sua redenzione finale, perché è proprio dentro la Isetta che il regista ascolta la voce registrata dell'amico Phillip Winter che lo sprona a credere ancora in queste capacità e il regista gli darà retta e così i due amici con una cinepresa a manovella gireranno il film su Lisbona che Monroe aveva abbandonato perché non credeva più nelle capacità rappresentative ed artistiche dell'uomo)[19] ma, ancor più importante, sia per la loro minuscola ma non insignificante dimensione sia per la sapienza del regista tedesco Wim Wenders che le ha collocate in scenari lusitani intensamente eterotopici, con lo spirito di un paese, il Portogallo, senza la cui fascinazione intellettuale ed emotiva né queste parole né la *Weltanschauung* olistico-dialettica-espressiva-strategica-conflittuale del Repubblicanesimo Geopolitico sarebbe stata di possibile concepimento nella sua dinamica, ma anche eterotopica, saudosistica e sentimentale totalità.[20]**

**Massimo Morigi – Solstizio d'estate 2022**

# NOTE

**[1] Il monologo, pur con minimi errori, è riportato a p. 90 di Michael Filimowicz, *Peircing Fritz and Snow: An aesthetic field for sonified data*, "Organised Sound", 19, pp. 90-99, Cambridge University Press, 2014, DOI: https://doi.org/10.1017/S1355771813000447, scaricabile all'URL http://www.sfu.ca/~mfa13/newsite/files/OS_19_1.pdf, Wayback Machine: https://web.archive.org/web/20220320101520/http://www.sfu.ca/~mfa13/newsite/files/OS_19_1.pdf. «E Viva Dziga Vertov!»: per comprendere il senso dell'invocazione-esclamazione di Friedrich "Fritz" Monroe del nome del grande regista Dziga Vertov che nel 1929 girò l'esteticamente sperimentale e rivoluzionario *Man with a Movie Camera*, cfr., *infra*, note 14, 15, 17 e, soprattutto, nota 19 interamente dedicata al grande cineasta sovietico e alla sua teoria del cine-occhio (Dziga Vertov in alfabeto cirillico: Дзига Вертов; nome d'arte di David Abelevič Kaufman, alfabeto cirillico: Давид А́белевич Ка́уфман; signicato del nome d'arte 'Dziga Vertov': 'trottola' o 'ruota che gira vorticosamente'; *Man with a Movie Camera*, in alfabeto cirillico: *Человек с киноаппаратом*, titolo traslitterato: *Chelovek s kinoapparatom*, titolo in italiano: *L'uomo con la macchina da presa*; cine-occhio in alfabeto cirillico: Киноглаз, traslitterato: Kinoglaz; in inglese: Kino-Eye).**

**[2] La mancata fuoruscita del Portogallo dalla mentalità autoritaria dell'*Estado Novo* viene efficacemente rappresentata da Eduardo Lourenço, *O labirinto da saudade. Psicanálise Mítica do Destino Português*, Lisboa, Publicações Dom Quixote, 1978, giudizio che può essere condiviso ma con una "piccola" postilla, e cioè che l'*Estado Novo* seppe incarnare non solo la pulsione autoritaria della società portoghese ma anche il suo spirito improntato alla saudade, una mentalità "nostalgica" che l'autore di questa presentazione, vedi *passim*, giudica tutt'altro che negativa. È possibile leggere una versione digitalizzata di *O labirinto da saudade* agli URL di Internet Archive https://archive.org/details/o-labirinto-da-saudade-eduardo-lourenc-o-repubblicanesimo-geopolitico-massimo-morigi e https://ia802201.us.archive.org/25/items/o-labirinto-da-saudade-eduardo-lourenc-o-repubblicanesimo-geopolitico-massimo-**

**morigi/O%20LABIRINTO%20DA%20SAUDADE%2C%20EDUARDO%20LOUREN%C3%A7O%2C%20REPUBBLICANESIMO%20GEOPOLITICO%2C%20MASSIMO%20MORIGI.pdf. Per quanto poi riguarda, più nello specifico dell'** ***histoire événementielle,*** **i movimenti autoritari o fascisti** ***tout court*** **che sorsero in Portogallo ad imitazione del fascismo italiano, si veda pur con tutte le precauzioni verso la retorica antifascista e democraticistica, António Costa Pinto,** ***The Blue Shirts. Portuguese Fascists and the New State*****, Boulder, Social Science Monographs, 2000, saggio anche visionabile e scaricabile all'URL http://www.antoniocostapinto.eu/docs/books/The%20Blue%20Shirts_832172.pdf, Wayback Machine: http://web.archive.org/web/20220408142649/http://www.antoniocostapinto.eu/docs/books/The%20Blue%20Shirts_832172.pdf.**

[3] **Tanto per essere chiari e per fare il punto in merito al collocamento del Repubblicanesimo Geopolitico nell'ambito della tradizione della geopolitica: il Repubblicanesimo Geopolitico è l'unica e sola impostazione conoscitiva che, attraverso il suo paradigma olistico-dialettico-espressivo-strategico-conflittuale (di pretta derivazione machiavelliano-hegeliana) considera il potere non solo come unica forza modellante le relazioni politiche, sociali, culturali ed economiche ma lo pone anche come unico ed esclusivo demiurgo della c.d. mondo fisico che si vorrebbe regolato da leggi meccaniche ma che, in realtà, è, in ultima istanza, sempre regolato dal paradigma olistico-dialettico-espressivo-strategico-conflittuale. Se proprio vogliamo trovare qualche debole analogia con la dottrina del Repubblicanesimo Geopolitico, il geografo Claude Raffestin può costituire un utile elemento (ancorché teoricamente del tutto grezzo ed inarticolato) di confronto, cfr., in particolare, p. 20 di Claude Raffestin,** ***Per una geografia del potere*****, Milano, Unicopli, 1981, dove il geografo afferma che «Il potere non è una categoria spaziale né una categoria temporale, ma è presente in ogni «produzione» che si iscriva nello spazio e nel tempo», che è un'ottima e condivisibile intuizione ma senza che ciò sia poi propedeutica ad un conseguente sviluppo epistemologico e gnoseologico come nel Repubblicanesimo Geopolitico. Ancora qualche flebile analogia col Repubblicanesimo**

**Geopolitico potremmo poi cogliere nella geopolitica "possibilista" di scuola francese iniziata da Paul Vidal de la Blache e, in particolare, nel padre nobile dell'attuale geopolitica d'oltralpe che risponde al nome di Yves Lacoste. Ma per disilludere chi volesse accostare il possibilismo geopolitico gallico con la filosofia della prassi del Repubblicanesimo Geopolitico, basti andarsi a leggere Yves Lacoste, *Che cos'è la Geopolitica?*, in "Limes. Rivista italiana di geopolitica", 1993-1994, nn. 1, 2, 3, 4, un ottimo esempio di saggezza antipositivistica ma con la completa assenza della consapevolezza della filosofia della prassi del Repubblicanesimo Geopolitico dell'inestricabile e ontodemiurgica interconnessione dialettica, nell'ambito del paradigma olistico-dialettico-espressivo-strategico-conflittuale o comunque nell'ambito di un qualsivoglia paradigma dialettico (non pretendiamo troppo, suvvia! Gramsci e Gentile c'erano in Italia quando in Francia imperversava ancora il positivismo…), fra soggetto ed oggetto.**

**(Semmai, sempre per quanto riguarda la Francia, dobbiamo doverosamente segnalare, anche se si tratta di un autore praticamente non pervenuto per quanto riguarda la teoresi geopolitica ma di grandissima portata per quanto riguarda le sue concrete proposte geopolitiche, Alexandre Kojève e il suo progetto di impero latino del 1945, cioè l'idea di un patto federativo fra tutti i paesi europei di radice latina che avesse la possibilità di collocarsi come elemento moderatore dei nascenti e già allora prevaricatori imperi americano e sovietico. Molto singolarmente, nella sua lingua originale Alexandre Kojève, *Esquisse d'une doctrine de la politique francaise* non è mai stato pubblicato integralmente né in cartaceo né sulla Rete – per chi vuole consultarne una versione ridotta in lingua originale rimandiamo ad Internet Archive agli URL https://archive.org/details/KOJEVEPOLITIQUE1945 e https://ia800402.us.archive.org/14/items/KOJEVEPOLITIQUE1945/KOJEVE%3DPOLITIQUE%3D1945.pdf, oppure all'URL https://data.les-crises.fr/documents/2013/alexandre-kojeve-empire-latin.pdf, con mio upload del documento relativo ai due URL di Internet Archive per dotarlo di un minimo di tag che lo rendano più visibile generando così gli URL https://archive.org/details/alexandre-kojeve-empire-latin-impero-latino-repubblicanesimo-geopolitico-**

massimo-morigi e https://ia802501.us.archive.org/16/items/alexandre-kojeve-empire-latin-impero-latino-repubblicanesimo-geopolitico-massimo-morigi/Alexandre%20Kojeve%2C%20Empire%20Latin%2C%20IMPERO%20LATINO%2C%20REPUBBLICANESIMO%20GEOPOLITICO%2C%20MASSIMO%20MORIGI.pdf – e quindi assolutamente meritoria è stata l'iniziativa di "Limes" di pubblicare integralmente, seppur nella traduzione in italiano, Alexandre Kojève, *Progetto di una dottrina della politica francese* – in "Limes", *Il triangolo sì*, n. 4, 2021 e documento consultabile anche in Rete all'URL https://web.archive.org/web/20211116122827/https://www.limesonline.com/cartaceo/progetto-di-una-dottrina-della-politica-francese –, testo che era inteso ad indirizzare la classe politica francese e, soprattutto De Gaulle, di cui Kojève era grande amico ed estimatore ricambiato, sull'opinione che l'unica possibilità della Francia di rimanere protagonista geopolitica dopo la fine della seconda guerra mondiale sarebbe stata quella di mettersi a capo di una federazione europea di popoli parlanti lingue neolatine. Comunque, questa postilla su Kojève non deve essere considerata come una sorta di dotto *détournement* rispetto all'argomento di questa presentazione ma rientra, semmai, nell'ambito della già espressa visione critica sullo scritto ora presentato sulla storia del Portogallo elaborato due decenni fa e che risente dei condizionamenti ambientali e della mia personale immaturità nella teoresi politica di cui ho già detto. E per considerare la citazione, seppur superficiale, di Alexandre Kojève come una sorta di, seppur indulgente, palinodia, si veda il personaggio del conferenziere e letterato Homem Cristo Filho, che sognava una più stretta unione dei popoli latini, progetto, che avrebbe dovuto avere come garante e pronubo nientemeno che Benito Mussolini. Di Homem Cristo Filho ne parlo da pp. 74-78 del saggio qui presentato ma di questa suo progetto non faccio menzione, avendolo ritenuto, molto superficialmente, una sorta di bizzarria di Cristo Filho che, per quanto ottenne sull'argomento ascolto da parte di Mussolini (il quale, detto per inciso, aveva una grandissima considerazione per questo intellettuale portoghese), sarebbe stato non solo un argomento del tutto secondario rispetto al tema del saggio ma anche, rapportandolo al mondo del Secondo dopoguerra, completamente non attuale. Ora, senza parlare di quanto scrisse nel 1945 Kojève e di quella sorta di

**protettorato che la Francia ha oggi esteso sull'Italia con il Trattato del Quirinale (e quindi per candidamente ammettere, per farla breve, che non solo sono cessati i condizionamenti ambientali dell'antifascismo di maniera portoghesi ed italiani sullo scrivente, cessazione di condizionamenti nel quale lo sviluppo della scienza del Repubblicanesimo Geopolitico è stato fondamentale ma anche che è cessata la fase storica dove retoricamente si parlava di Europa come di un blocco unico ed unitario nell'azione ed ora, anche pubblicamente, all'interno del Vecchio Continente si cerca di stringere (o costringere?) più stretti legami fra simili, e lasciamo perdere, per carità di Patria che il Trattato del Quirinale configura un vassallaggio dell'Italia verso la Francia e lasciamo anche perdere che la retorica atlantista ed europeista ha un suo grande revival con la guerra russo-ucraina, guerra fomentata dalla NATO e dagli Stati Uniti per ritardare di qualche anno il definitivo riassetto geopolitico del mondo in senso multipolare), è venuto il tempo di restituire a Homem Cristo Filho l'onore storico che gli è dovuto e perciò rimando, anche se troppo frettolosamente, ad una sua bibliografia al riguardo. E quindi per il personaggio ci si può in primo luogo rivolgere a José Guilherme Victorino, *O teatro como manifesto político no advento do salazarismo. O caso da peça O Estandarte, em 1932*, in "Estudos do Século XX", n. 18, 2018, Pombalina, Impresa da Universidade de Coimbra, pp. 154-168, in Rete all'URL https://digitalis-dsp.uc.pt/bitstream/10316.2/44859/1/O_teatro_como_manifesto_politico.pdf, Wayback Machine: https://web.archive.org/web/20190430041832/https://digitalis-dsp.uc.pt/bitstream/10316.2/44859/1/O_teatro_como_manifesto_politico.pdf, a Nelly Sanchez, *Francisco de Homem Christo, le poussin fasciste de Rachilde*, in "Reflexos. Revue pluridisciplinaire du monde lusophone", n. 4, sulla Rete all'URL https://revues.univ-tlse2.fr/reflexos/index.php?id=550&file=1, Wayback Machine: http://web.archive.org/web/20200716142808/https://revues.univ-tlse2.fr/reflexos/index.php?id=550&file=1, a Annarita Gori, *Pan-latinismo e reti di intellettuali tra le due guerre. Il caso dell'Association de la presse latine*, in Laura Cerasi (a cura di), *Genealogie e geografie dell'anti-democrazia nella crisi europea degli anni Trenta. Fascismi, corporativismi, laburismi*, Edizioni Ca' Foscari, 2019, pp. 158-182, all'URL https://edizionicafoscari.unive.it/media/pdf/books/978-88-**

**6969-318-2/978-88-6969-318-2-ch-08_9Csogaz.pdf, Wayback Machine: https://web.archive.org/web/20200208053318/https://edizionicafoscari.unive.it/media/pdf/books/978-88-6969-318-2/978-88-6969-318-2-ch-08_9Csogaz.pdf, per finire col saggio di Cristo Filho che è il manifesto del suo panlatinismo di marca fascista per non dire mussolinista, Homem Cristo Filho, *Mussolini, bâtisseur d'avenir: harangue aux foules latines*, 1923, documento disponibile agli URL di Internet Archive https://archive.org/details/homem-cristo-filho-mussolini-batisseur-davenir-harangue-aux-foules-latines-massi e https://ia802505.us.archive.org/8/items/homem-cristo-filho-mussolini-batisseur-davenir-harangue-aux-foules-latines-massi/HOMEM%20CRISTO%20FILHO%2C%20Mussolini%20b%C3%A2tisseur%20d%27avenir%20%20harangue%20aux%20foules%20latines%20%2C%20Massimo%20Morigi%2C%20Repubblicanesimo%20Geopolitico.pdf, mentre, purtroppo, di questi pur altri importanti lavori su Homem Cristo Filho non v'è traccia in Rete ma che, per rendere definitiva giustizia al personaggio, da me precedentemente trascurato, segnalo non solo per i più volenterosi che vogliano approfondirlo, ma anche come memento per una vera geopolitica e per vere scienze storico-sociali che non vogliano ridursi al ruolo di cantori delle bellezze del presente liberal-democraticistico che sono esistiti personaggi ingiustamente trascurati ma che, nonostante i loro errori, indicano possibili anche se difficilmente praticabili vie future, che hanno, insomma, saputo praticare una concreta filosofia della prassi di cui il Repubblicanesimo Geopolitico costituisce, se vogliamo, il momento della sua teoresi: Cecília Barreira, *Nacionalismo e modernismo: de Homem Cristo Filho a Almada Negreiros*, Assírio e Alvim, 1981, Maria Alice Gonçalves e António Augusto Gonçalves, *Singular Vida de Homem Cristo Filho*, Aveiro, Edição dos Autores, 1972 e Miguel Castelo-Branco, *Homem Cristo Filho do anarquismo ao fascismo*, Lisboa, Nova Arrancada, 2001.)**

**E per tornare a quelle che potremmo chiamare false (o, per essere gentili, deboli, analogie) del Repubblicanesimo Geopolitico con altre scuole di scienze storico-sociali e geografiche vagamente consimili che però non hanno raggiunto alcun risultato dal punto di vista epistemologico e gnoseologico menziono, anche se non nel campo *stricto sensu* della geopolitica ma in quello della politologia, l'approccio strategico-relazionale di Bob Jessop, il quale senza troppi**

**peli sulla lingua può essere definito una brutta rimasticatura in salsa poststrutturalista di Karl Marx connotata dalla totale assenza di un qualsivoglia reale approccio dialettico e con questo la questione Jessop, almeno dal punto di vista del Repubblicanesimo Geopolitico, può considerarsi chiusa. Per terminare questa nota, veniamo però ora ai doverosi riferimenti bibliografici internettiani che possano permettere al lettore di verificare di persona le affermazioni qui espresse. Per quanto riguarda il paradigma olistico-dialettico-espressivo-strategico-conflittuale del Repubblicanesimo Geopolitico, oltre a tutto quanto in questi ultimi dieci anni lo scrivente ha prodotto in merito, si deve necessariamente citare la sistemazione ultima e definitiva (per quanto di definitivo al mondo ci sia solo la morte…) di questo paradigma e quindi rinviare a Massimo Morigi**, ***Epigenetica, Teoria endosimbiotica, Sintesi evoluzionista moderna, Sintesi evoluzionistica estesa e fantasmagorie transumaniste. Breve commento introduttivo, glosse al Dialectical Biologist di Richard Levins e Richard Lewontin, su Lynn Margulis, su Donna Haraway e materiali di studio strategici per la teoria della filosofia della prassi olistico-dialettica-espressiva-strategica-conflittuale del Repubblicanesimo Geopolitico*, pubblicato a puntate sull' "Italia e il Mondo" e, infine, in un'unica puntata dell' "Italia e il Mondo" in data 3 marzo 2021. L'URL dell' "Italia e il Mondo" attraverso il quale si può avere accesso a questa unica puntata è http://italiaeilmondo.com/2021/03/03/epigenetica-e-fantasmagorie-transumaniste-di-massimo-morigi/, mentre il congelamento Wayback Machine risultante è http://web.archive.org/web/20210304224738/http://italiaeilmondo.com/2021/03/03/epigenetica-e-fantasmagorie-transumaniste-di-massimo-morigi/. Inoltre questo saggio è stato oggetto di diversi caricamenti autonomi su Internet Archive, dei quali forniamo gli URL di uno questi: https://archive.org/details/epigenetica-teoria-endosimbiotica-sintesi-evoluzionista-moderna-sintesi-evoluzio/mode/ e https://ia801800.us.archive.org/14/items/epigenetica-teoria-endosimbiotica-sintesi-evoluzionista-moderna-sintesi-evoluzio/Epigenetica%2C%20Teoria%20endosimbiotica%2C%20Sintesi%20evoluzionista%20moderna%2C%20Sintesi%20evoluzionistica%20estesa%20e%20fantasmagorie%20transumaniste%2C%20Massimo%20Morigi.pdf. Di Claude Raffestin, *Per una geografia del potere*, Milano, Unicopli, 1981 non siamo riusciti a reperire sul Web una**

**copia né in italiano né, soprattutto, in francese ma, comunque, ne abbiamo trovata una in portoghese e poi personalmente caricata su Internet Archive generando gli URL https://archive.org/details/claude-raffestin-por-uma-geografia-do-poder-massimo-morigi-repubblicanesimo-geopolitico e https://ia802208.us.archive.org/14/items/claude-raffestin-por-uma-geografia-do-poder-massimo-morigi-repubblicanesimo-geopolitico/CLAUDE%20RAFFESTIN%2C%20POR%20UMA%20GEOGRAFIA%20DO%20PODER%2C%20MASSIMO%20MORIGI%2C%20REPUBBLICANESIMO%20GEOPOLITICO.pdf e mentre nell'edizione italiana citata l'affermazione che «Il potere non è una categoria spaziale né una categoria temporale, ma è presente in ogni «produzione» che si iscriva nello spazio e nel tempo» è a p. 20, in questa edizione portoghese la troviamo a p. 6: «O poder não é nem uma categoria espacial nem uma categoria temporal, mas está presente em toda "produção" que se apóia no espaço e no tempo. O poder não é fácil de ser representado, mas é, contudo, decifrável. Falta-nos somente saber fazê-lo, ou então poderíamos sempre reconhecê-loj.». Per quanto riguarda Yves Lacoste, *Che cos'è la Geopolitica?*, in "Limes. Rivista italiana di geopolitica", 1993-1994, numeri 1, 2, 3, 4, qui di seguito i congelamenti Wayback Machine relativi agli URL della messa on line della rivista che ha pubblicato questo saggio: https://web.archive.org/web/20201206010004/https://www.limesonline.com/cartaceo/che-cose-la-geopolitica-i , https://web.archive.org/web/20200822024600/https://www.limesonline.com/cartaceo/che-cose-la-geopolitica-ii , https://web.archive.org/web/20200831101809/https://www.limesonline.com/cartaceo/che-cose-la-geopolitica-iii e https://web.archive.org/web/20200816154835/https://www.limesonline.com/cartaceo/che-cose-la-geopolitica-iv.**

**(Detto per inciso: la rivista "Limes" pur benemerita nell'aver tentato di reintrodurre in Italia lo studio della geopolitica soffre terribilmente, influenzata dal teoricamente debole possibilismo geopolitico francese, di una irreparabile fragilità teorica per quanto riguarda una vera e propria teoresi geopolitica e quindi sullo statuto epistemologico e gnoseologico delle scienze umane e storiche, una lamentevole fragilità teorica che, associata in un deplorevole**

**combinato disposto con le costrizioni imposte dai suoi sponsor – ENI e complesso militare-industriale italiano –, fanno sì, per dirla tutta, che la geopolitica di "Limes" possa essere definita 1) una geopolitica per il mantenimento dell'Italia entro le vecchie subordinazioni della NATO, rivelandosi all'atto pratico la proposta di "Limes" nient'altro che una "geopolitica della rassegnazione" e 2) una geopolitica che, nonostante tutti i suoi proclami, ha completamente abdicato al suo ruolo di pedagogia nazionale perché la sua irrimediabile debolezza teorica la porta ad abbracciare i miti democraticistici imposti al paese dai vincitori in seguito alla sconfitta nel secondo conflitto mondiale, con conseguente rifiuto dell'ipotesi di ogni qualsivoglia forma di 'Epifania Strategica' di massa per l'Italia e rassegnarsi, da parte della rivista in questione, al ruolo di consigliere del principe, col "piccolo" problema che, nel caso italiano, il principe in questione non può essere lo Stato italiano – dopo il secondo conflitto mondiale semplicemente non pervenuto per quanto riguarda la geopolitica – né tantomeno un Nuovo Principe di stampo gramsciano ma un principe che caricaturalmente si invera negli attuali potentati economico-finanziari del paese e ancor più nello specifico, nei summenzionati suoi sponsor, tutti soggetti che a suo tempo Gianfranco La Grassa ha definito come 'cotonieri', con questo termine il grande economista e studioso di scienze sociali di Conegliano richiamandosi applicandolo alla realtà italiana al ruolo subordinato che nell'Ottocento i grandi produttori di cotone del sud degli Stati Uniti avevano verso l'industria trasformatrice tessile della Gran Bretagna e verso l'imperialismo di quel paese – ricordiamo che per Gramsci il 'Nuovo Principe' altro non era che il simbolo di una consapevolezza strategico-conflittuale inverata a livello di massa, cioè quello che il Repubblicanesimo Geopolitico ha ribattezzato, sbarazzatosi di ogni mitologia marxista, Epifania Strategica, ma per "Limes" essa non è nemmeno lontanamente concepibile perché 1) "Limes", è aristocraticamente diffidente di ogni qualsivoglia forma di conoscenza strategica condivisa a livello di massa, insomma "Limes" non ha abbandonato di fatto, nonostante i suoi ripetuti proclami di voler rendere la geopolitica una scienza non riservata ad una ristretta élite, la tara più pesante dell'intellettualità italiana e, cioè, quella di avere la puzza sotto il naso verso il popolo c.d. bue e perché 2) strettamente correlato a questo punto 1, a "Limes" è totalmente precluso, non diciamo a**

**livello teorico ma anche a livello subliminale, ogni qualsivoglia forma di filosofia della prassi dove fra il soggetto e l'oggetto, in questo caso specifico fra le masse e la consapevolezza dei propri bisogni strategici, si instauri un rapporto dialettico di mutua modificazione ed accrescimento strategico-conoscitivo. Concludendo, nonostante le lodevoli intenzioni di partenza volte a reintrodurre lo studio della geopolitica in Italia (buone intenzioni che, quando realizzate, si sostanziano in una accurata erudizione storico-geografica delle varie realtà esaminate ma come la mappatura del suo territorio di caccia non fa di un animale predatore un geografo o come la puntuale conoscenza della sua città e della gente che la abita non fa del *flâneur* uno storico od un sociologo rimanendo esso solo sempre uno che pratica l'arte del Michelaccio che mangia, beve e va… a spasso, così è per l'erudizione storico-geografica di "Limes" che sempre stenta ad elevarsi a vero pensiero geopolitico, quando poi, come talvolta accade nelle sue analisi, questa erudizione è finta e zeppa di luoghi comuni…), la pedagogia geopolitica di "Limes" è una "geopolitica della rassegnazione" indotta dalla sua debolezza teorica e che inevitabilmente la porta ad affidarsi, per cercare di esercitare una pseudoinfluenza nel campo delle decisioni geopolitiche, ai potentati economici 'cotonieri', 'cotonieri' la cui unica preoccupazione strategica è quella di servire gli interessi della odierna potenza egemonica del c.d. Occidente, cioè degli gli Stati Uniti. Un triste ed inevitabile esito quando le pur buone intenzioni di partenza non sono sostenute da un minimo di sensibilità nel campo della teoresi geopolitica e nel campo delle scienze sociali.)**

**Infine per Bob Jessop e il suo approccio strategico-relazionale ma in realtà una rimasticatura del marxismo in salsa poststrutturalista, segnalo *The Strategic-Relational Approach: An Interview with Bob Jessop*, intervista pubblicata sul sito internet di Jessop stesso e perciò anche consultabile e scaricabile all'URL del mio successivo congelamento Wayback Machine https://web.archive.org/web/20220120203018/https://bobjessop.org/2014/12/02/the-strategic-relational-approach-an-interview-with-bob-jessop/.**

**Concludo che questa presentazione deve considerarsi anch'essa un'elaborazione teorica del paradigma olistico-dialettico-espressivo-**

strategico-conflittuale. Ciò non deve sorprendere, in quanto questo paradigma guarda olisticamente e dialetticamente non solo al momento conflittuale del potere ma anche come il potere nella sua funzione demiurgica della realtà si risolva anche nella sensibilità e possibilità-spinta del soggetto a fondersi con l'oggetto e quindi, come ancor meglio si vedrà *passim*, nella produzione simbolico-espressiva anch'essa, come il conflitto, produttrice e creatrice della totalità dialettica di cui la geopolitica prende in esame le componenti storiche e geografiche dell'attività umana.

[4] In realtà, il paradigma olistico-dialettico-espressivo-strategico-conflittuale del Repubblicanesimo Geopolitico, per quanto riguarda la realtà storico-politica portoghese, non ha dovuto attendere questa presentazione per avere una sua pressoché compiuta espressione. Ricordiamo, infatti, Massimo Morigi, *I rapporti fra il Portogallo dell'Estado* Novo *e l'Italia fascista e del secondo dopoguerra in relazione al problema coloniale africano. Atto di riparazione strategica n°1: Primo inventario e "congelamento" tramite WebCite ed Internet Archive delle fonti Internet riferentisi a Dante Cesare Vacchi, il creatore dei commandos portoghesi in occasione della guerra coloniale portoghese. Fonti primarie e secondarie presenti in Internet per una storia dei commandos portoghesi nella guerra coloniale del Portogallo in Africa, dei rapporti fra il Portogallo dell'Estado* Novo *ed Italia fascista e del secondo dopoguerra riguardo al problema coloniale africano e per un'applicazione su uno specifico case study, il fascista ed ex repubblichino Dante Cesare Vacchi che crea i commandos portoghesi, della teoria politologica e filosofico-politica del Repubblicanesimo Geopolitico*, anche questo uno studio commissionato, nel 2018, nell'ambito accademico portoghese ma condotto lungo i già maturati sentieri del Repubblicanesimo Geopolitico, i quali hanno consentito di rappresentare l'ex militante della Repubblica Sociale Italiana ed impenitente fascista Dante Cesare Vacchi, alla luce della *Weltanschauung* della filosofia della prassi del Repubblicanesimo Geopolitico, in una chiave del tutto positiva, specialmente per quanto riguarda il suo fondamentale ruolo nella fondazione dei commandos portoghesi che combatterono con efficacia e valore le guerre coloniali portoghesi di un morente Estado Novo salazarista. Questo studio è stato poi pubblicato sull' "Italia e il Mondo" il 9

**marzo 2019 ed è quindi leggibile e scaricabile all'URL del sito http://italiaeilmondo.com/2019/03/09/dante-cesare-telesforo-vacchi-il-portogallo-dellestado-novo-e-litalia-repubblicanesimo-geopolitico_di-massimo-morigi/, Wayback Machine: http://web.archive.org/web/20190618140056/http://italiaeilmondo.com/2019/03/09/dante-cesare-telesforo-vacchi-il-portogallo-dellestado-novo-e-litalia-repubblicanesimo-geopolitico_di-massimo-morigi/.**

[5] **Anche se, diciamolo chiaramente (e precisazione ancor più doverosa adottando il paradigma olistico-dialettico-espressivo-strategico-conflittuale del Repubblicanesimo Geopolitico), è assolutamente impossibile (o, detto ancor più chiaramente: *errato*) tirare una dritta linea separatoria fra momento politico e quello estetico-simbolico. Insomma, qui i "distinti" crociani non hanno alcuna cittadinanza. Tanto per fare un esempio, il caso di Amália Rodrigues e del fado e della loro avvenuta o meno "strumentalizzazione" da parte del regime di Salazar, "strumentalizzazione" di cui, cfr., *infra*, nota 18, discuteremo ancora e più estesamente. Ma sull'argomento 'fado' fissiamo intanto due punti. Il primo è che, molto singolarmente, nella storiografia portoghese più accreditata sui movimenti culturali del XX secolo di questo paese, il fado non viene praticamente menzionato (forse perché troppo popolare?…). Il secondo è che quando se ne parla a livello accademico, comunemente si dice che la mentalità fatalista del fado venne sfruttata ed incentivata dall'ideologia del regime di Salazar che avrebbe voluto e propugnato un uomo rassegnato alle sue condizioni di povertà e remissivo verso le disposizioni del potere autoritario-dittatoriale dell'*Estado Novo*. Insomma, il 'viver habitualmente', propugnato da Salazar come modello comportamentale in primo luogo per il dittatore stesso e poi anche per il popolo, avrebbe trovato nel fado, secondo questa interpretazione, un potente *instrumentum regni* per la sua diffusione presso le masse. Per questo inquadramento del fado, in assoluto non errato ma che non tiene conto del "piccolo" dettaglio che attraverso il fado il popolo portoghese, al di là di tutte le strumentalizzazioni ideologiche, seppe dare vita ad una sua magnifica espressività artistica (e quindi, alla luce del paradigma olistico-dialettico-espressivo-strategico-conflittuale del Repubblicanesimo Geopolitico, il fado deve essere considerato**

**anche un momento fondamentale della sua espressività politico-strategica-conflittuale) si veda per tutti Rui Lopes, *Fado and Fatima: Salazar's Portugal in US Film Fiction*, in "Film History", Vol. 29, No. 3 (Fall 2017), pp. 52-75, non disponibile in Rete il file della sua pubblicazione in cartaceo ma in forma di bozza ma definitivamente revisionata all'URL https://run.unl.pt/bitstream/10362/31382/1/Fado_and_Fatima_revised.pdf, Wayback Machine: http://web.archive.org/web/20220409035205/https://run.unl.pt/bitstream/10362/31382/1/Fado_and_Fatima_revised.pdf. Ma per il "piccolo dettaglio" del fado come forma d'arte indiscutibilmente e meravigliosamente legata all'espressività e sentimentalità del popolo portoghese, cfr., *infra*, anche la nota 16.**

**[6] È assai singolare che il concetto foucaultiano di eterotopia che ha avuto una notevole fortuna negli studi sul filosofo francese, non abbia avuto presso Foucault stesso una vasta trattazione, talché la sua più completa (se non unica) elaborazione teorica al riguardo fu quando nel corso di una conferenza nel 1967 enunciò i 6 principi dell'eterotopia. Per quanto riguarda il Repubblicanesimo Geopolitico, di questa conferenza risulta di notevole suggestione l'introduzione ove – quasi prefigurando la *Gestalt* dell'Epifania Strategica – viene teorizzata la differenza fra utopia ed eterotopia, laddove si afferma: «Il y a également, et ceci probablement dans toute culture, dans toute civilisation, des lieux réels, des lieux effectifs, des lieux qui ont dessinés dans l'institution même de la société, et qui sont des sortes de contre-emplacements, sortes d'utopies effectivement réalisées dans lesquelles les emplacements réels, tous les autres emplacements réels que l'on peut trouver à l'intérieur de la culture sont à la fois représentés, contestés et inversés, des sortes de lieux qui sont hors de tous les lieux, bien que pourtant ils soient effectivement localisables. Ces lieux, parce qu'ils sont absolument autres que tous les emplacements qu'ils reflètent et dont ils parlent, je les appellerai, par opposition aux utopies, les hétérotopies; et je crois qu'entre les utopies et ces emplacements absolument autres, ces hétérotopies, il y aurait sans doute une sorte d'expérience mixte, mitoyenne, qui serait le miroir. Le miroir, après tout, c'est une utopie, puisque c'est un lieu sans lieu.**

**Dans le miroir, je me vois là où je ne suis pas, dans un espace irréel qui s'ouvre virtuellement derrière la surface, je suis là-bas, là où je ne suis pas, une sorte d'ombre qui me donne à moi-même ma propre visibilité, qui me permet de me regarder là où je suis absent – utopie du miroir. Mais c'est également une hétérotopie, dans la mesure où le miroir existe réellement, et où il a, sur la place que j'occupe, une sorte d'effet en retour; c'est à partir du miroir que je me découvre absent à la place où je suis puisque je me vois là-bas. À partir de ce regard qui en quelque sorte se porte sur moi, du fond de cet espace virtuel qui est de l'autre côté de la glace, je reviens vers moi et je recommence à porter mes yeux vers moi-même et à me reconstituer là où je suis; le miroir fonctionne comme une hétérotopie en ce sens qu'il rend cette place que j'occupe au moment où je me regarde dans la glace, à la fois absolument réelle, en liaison avec tout l'espace qui l'entoure, et absolument irréelle, puisqu'elle est obligée, pour être perçue, de passer par ce point virtuel qui est là-bas.», essendo allo scrivente del tutto evidente il fatto che anche l'Epifania Strategica del Repubblicanesimo Geopolitico non intende proporsi come un'utopia ma come un luogo teorico e prassistico assolutamente esistente che si pone – viste le attuali (ed anche passate) vicende storico-politiche dell'uomo – come una sorta di *alter-locus* la cui esistenza è del tutto reale ma la cui conoscenza (e soprattutto la cui prassi) a livello di massa è ancora così flebile tale da renderlo una sorta di topos pratico-teorico isolato e con ancora scarsi collegamenti con la prevalente prassi politico-sociale di oggi. Per quanto poi riguarda l'eterotopia poetica, culturale e politica del Portogallo la cui *Stimmung* non solo ha ispirato questa presentazione ma anche l'elaborazione della filosofia della prassi del Repubblicanesimo Geopolitico, richiamo quindi il quinto principio dell'eterotopia nel quale Foucault afferma che «Les hétérotopies supposent toujours un système d'ouverture et de fermeture qui, à la fois, les isole et les rend pénétrables. En général, on n'accède pas à un emplacement hétérotopique comme dans un moulin. Ou bien on y est contraint, c'est le cas de la caserne, le cas de la prison, ou bien il faut se soumettre à des rites et à des purifications. On ne peut y entrer qu'avec une certaine permission et une fois qu'on a accompli un certain nombre de gestes. Il y a même, d'ailleurs des hétérotopies qui sont entièrement consacrées à ces activités de purification, purification mi-religieuse, mi-hygiénique comme dans les**

**hammams des musulmans, ou bien purification en apparence purement hygiénique comme dans les saunas scandinaves. Il y en a d'autres, au contraire, qui ont l'air de pures et simples ouvertures, mais qui, en général, cachent de curieuses exclusions; tout le monde peut entrer dans ces emplacements hétérotopiques, mais, à vrai dire, ce n'est qu'une illusion: on croit pénétrer et on est, par le fait même qu'on entre, exclu. je songe, par exemple, à ces fameuses chambres qui existaient dans les grandes fermes du Brésil et, en général, de l'Amérique du Sud. La porte pour y accéder ne donnait pas sur la pièce centrale où vivait la famille, et tout individu qui passait, tout voyageur avait le droit de pousser cette Porte, d'entrer dans la chambre et puis d'y dormir une nuit. Or ces chambres étaient telles que l'individu qui y passait n'accédait jamais au cour même de la famille, il était absolument l'hôte de passage, il n'était pas véritablement l'invité. Ce type d'hétérotopie, qui a pratiquement disparu maintenant dans nos civilisations, on pourrait peut-être le retrouver dans les fameuses chambres de motels américains où on entre avec sa voiture et avec sa maîtresse et où la sexualité illégale se trouve à la fois absolument abritée et absolument cachée, tenue à l'écart, sans être cependant laissée à l'air libre.», dove risultano assai impressionanti le analogie fra l'eterotopia intesa come luogo di separazione ma anche di contatto con il resto del mondo con il sentimento della saudade che informa, avvolge e permea le più intense ed iconiche manifestazioni della cultura e dello spirito portoghesi ma che, al tempo stesso, le rende un *unicum* nell'ambito delle modalità espressive culturali ed artistiche dell'uomo, ribadendo poi questa funzione di separazione-continuità dell' eterotopia al sesto ed ultimo principio dove Michel Foucault afferma: «Le dernier trait des hétérotopies, c'est qu'elles ont, par rapport à l'espace restant, une fonction. Celle-ci se déploie entre deux pôles extrêmes. Ou bien elles ont pour rôle de créer un espace d'illusion qui dénonce comme plus illusoire encore tout l'espace réel, tous les emplacements à l'intérieur desquels la vie humaine est cloisonnée. Peut-être est-ce ce rôle qu'ont joué pendant longtemps ces fameuses maisons closes dont on se trouve maintenant privé. Ou bien, au contraire, créant un autre espace, un autre espace réel, aussi parfait, aussi méticuleux, aussi bien arrangé que le nôtre est désordonné, mal agencé et brouillon. Ça serait l'hétérotopie non pas d'illusion mais de compensation, et je me**

**demande si ce n'est pas un petit peu de cette manière-là qu'ont fonctionné certaines colonies.» e allo stato attuale l'Epifania Strategica che è sì anche, nelle condizioni attuali, uno spazio illusorio e virtuale (vedi la facilità con cui le masse delle "democrazie" rappresentative occidentali siano, in occasione del conflitto russo-ucraino, facili prede, ridotte in uno stato di vera e propria catotonica antiepifania strategica, della stupida propaganda democratiscistica e russofobica) ma anche l'unica possibilità pratico-epistemologica-gnoseologica e quindi prassistica di fuoruscita da questo stadio di, per dirla alla Lukács, distruzione della ragione. La conferenza di Michel Foucault da cui abbiamo ampiamente citato fu quindi pronunciata nel 1967 e qui di seguito ne diamo la completa indicazione bibliografica, compresa quella internettiana in modo da permettere ai lettori dell' "Italia e il Mondo" di avvicinarsi a una *Gestalt* di realismo politico che non sia un piatto ripiegarsi sull'esistente ma veramente una prassistica e dialettica creazione di nuovi scenari politici e culturali: Michel Foucault, *Des espaces autres* (Conférence au Cercle d'études architecturales), 14 mars 1967, in "*Architecture, Mouvement, Continuité"*, n. 5, 1984, pp. 46-49 ma sul Web all'URL https://foucault.info/documents/heterotopia/foucault.heteroTopia.fr/ , Wayback Machine: https://web.archive.org/web/20220227160212/https://foucault.info/documents/heterotopia/foucault.heteroTopia.fr/ ed anche all'URL https://historiacultural.mpbnet.com.br/pos-modernismo/Des_espaces_autres.pdf, Wayback Machine: http://web.archive.org/web/20220124004909/https://historiacultural.mpbnet.com.br/pos-modernismo/Des_espaces_autres.pdf. Inoltre, sebbene in Michel Foucault, *Les Mots et les Choses. Une archéologie des sciences humaines*, Gallimard, 1966 (documento all'URL https://monoskop.org/images/4/40/Foucault_Michel_Les_mots_et_les_choses.pdf, Wayback Machine: https://web.archive.org/web/20210413145132/https://monoskop.org/images/4/40/Foucault_Michel_Les_mots_et_les_choses.pdf), uno scritto quindi dell'anno precedente, non si sia in presenza di una trattazione teorica sul concetto di "eterotopia", anche se nominando il pensatore francese in tutto il saggio solo due volte il termine, si può ben constatare quanto tale concetto, contrapponendosi all' "utopia" ma non ripiegandosi in un piatto realismo ma sviluppando il concetto di**

**'altro-luogo' abbia sorprendenti affinità con l' Epifania Strategica del Repubblicanesimo Geopolitico: «[In Borges] les choses y sont «couchées», «poseés», «disposées» dans des sites à ce point différents qu'il est impossible de trouver pour eux un espace d'accueil, de définir au-dessous des uns et des autres un *lieu commun*. Les *utopies* consolent: c'est que si elles n'ont pas de lieu réel, elles s'épanouissent pourtant dans un espace merveilleux et lisse; elles ouvrent des cités aux vastes avenues, des jardins bien plantés, des pays faciles, même si leur accès est chimérique. Les *hétérotopies* inquiètent, sans doute parce qu'elles minent secrètement le langage, parce qu'elles empêchent de nommer ceci et cela, parce qu'elles brisent les noms communs ou les enchevêtrent, parce qu'elles ruinent d'avance la "syntaxe", et pas seulement celle qui construit les phrases, – celle moins manifeste qui fait "tenir ensemble" (à côté et en face les uns des autres) les mots et les choses. C'est pourquoi les *utopies* permettent les fables et les discours: elles sont dans le droit fil du langage, dans la dimension fondamentale de la fabula; les *hétérotopies* (comme on en trouve si fréquemment chez Borges) dessèchent le propos, arrêtent les mots sur eux-mêmes, contestent, dès sa racine, toute possibilité de grammaire; elles dénouent les mythes et frappent de stérilité le lyrisme des phrases.»: *Ibidem*, pp. 9-10. Inutile sottolineare che il nuovo realismo politico dell' Epifanica Strategica nel suo essere *alter-locus* deve proprio possedere quelle doti "spiazzanti" che solo la grande arte e la grande letteratura possono trasmetterci. Insomma, anche il realismo fantastico di un certo scrittore argentino nel suo denunciare il falso lirismo dei luoghi comuni e ridicolizzando, quindi, tutti i miti culturali e politici, è preannuncio di risveglio. Non a caso *Dialecticvs Nvncivs* del Repubblicanesimo Geopolitico è Walter Benjamin: le sue *Tesi di filosofia della storia*, un altro eterotopico, spiazzante e fantastico – ma non utopico! – *alter-locus*…**

[7] **E proprio questo senso di missione "altra" che Eduardo Lourenço, *O labirinto da saudade. Psicanálise Mítica do Destino Português* cit. giudica totalmente negativo trascurando il "piccolo" dettaglio che senza simboli e utopie (ma qui si preferisce parlare di eterotopie, cioè dell'eterotopia portoghese) non è possibile alcuna prassi politica, sociale e culturale. E al di là di Foucault, per afferrare la potenza del mondo simbolico per una corretta ed efficace prassi, bisogna saper**

**apprezzare Sorel, cosa che al neopositivista e liberal-democraticista Eduardo Lourenço è veramente chiedere troppo. Invece per una valutazione positiva del sentimento della saudade, cfr. Marcia Esteves Agostinho, *Emotion as Collective Identity the case of Portuguese Saudade*, "Academia Letters", Article 377, 2021, https://doi.org/10.20935/AL377, agli URL di Internet Archive https://archive.org/details/marcia-esteves-agostinho-the-case-of-portuguese-saudade-repubblicanesimo-geopolitico e https://ia802502.us.archive.org/3/items/marcia-esteves-agostinho-the-case-of-portuguese-saudade-repubblicanesimo-geopolitico/Marcia%20Esteves%20Agostinho%20%20%20The%20case%20of%20Portuguese%20Saudade%20REPUBBLICANESIMO%20GEOPOLITICO.pdf, fondamentale contributo dove viene sottolineata l'avversione di gran parte dell'intellettualità portoghese verso il sentimento della saudade ritenuto da essa sentimento retrogrado e funzionale alla retorica dell'*Estado Novo* (esemplare di questa cecità sulla saudade João Leal. *"Saudade", La Construction d'Un Symbole: «Caractère National» Et Identité Nationale*, "Ethnologie Française" 29, n. 2 1999, pp. 177-189, agli URL di Internet Archive https://archive.org/details/joao-leal-saudade-la-repubblicanesimo-geopolitico e https://ia802502.us.archive.org/16/items/joao-leal-saudade-la-repubblicanesimo-geopolitico/Jo%C3%A3o%20Leal%20%20Saudade%20%20%20%20La%20%20REPUBBLICANESIMO%20GEOPOLITICO.pdf, dove addirittura si sostiene che la saudade è una tradizione inventata) e che, oltre a sottolinearne l'importanza identitaria per il popolo portoghese, se ne evidenziano le due componenti emotive che fuse dialetticamente lo rendono un *unicum* nell'ambito della tavolozza emotiva che può possedere la psiche umana: afflizione per le cose che il tempo ci ha fatto perdere ma, al contempo, la gioia che proprio grazie a questa afflizione interiore queste cose continuano a rivivere dentro di noi. Questo *unicum* costituito dalla saudade verrà poi teorizzato dal poeta Teixeira de Pascoaes e la sua elaborazione sul tema della saudade prenderà il nome di saudosismo, cfr., *infra*, le note 16, 18 e 20: per il momento allo scrivente basta sottolineare che la saudade pur costituendo veramente una singolarità nell'ambito delle emozioni umane, non è di appannaggio esclusivo del popolo portoghese, altrimenti le eterotopie – fra le quali quella del Repubblicanesimo**

**Geopolitico – del presente scritto avrebbero trovato, al di là delle importanti suggestioni sorelliane e di quelle ancor più decisive della filosofia della prassi gramsciano-gentiliana, una ben difficile nascita.**

**[8] Il film nel film postapocalittico *The Survivors* è un omaggio di Wenders alla cinematografia hollywoodiana di serie B e diretta citazione, in particolare, di due di questi film. «The opening scenes in *The State of Things*, a fragment of the disaster sci-fi in the making, *The Survivors*, are a citation of the beginning of two Hollywood B-movies, Roger Corman's *The Day the World Ended* (1959) and Alan Dwan's *The Most Dangerous Man Alive* (1961), placing the film from the outset within the allusionist trend described above. Following some kind of nuclear disaster, a group of four adults and two children, covered in protective suits and masks, is shown crossing a devastated expanse of land covered in scrap iron, abandoned vehicles, rubble and skeletons. A young girl, wrapped in gauze around her hands and face, moans continuously and is finally choked to death by her own father because she has 'started to melt'. The group proceeds towards the sea, following in the footsteps of previous fugitives, until they arrive at an abandoned hotel half-sunk into the sea, strewn with parts of a crashed airplane.»: Lúcia Nagib, *Realist Cinema as World Cinema. Non-cinema, Intermedial Passages, Total Cinema*, Amsterdam, Amsterdam University Press B.V., 2020, p. 50, documento all'URL https://centaur.reading.ac.uk/87792/17/Realist%20Cinema%20as%20World%20Cinema%20PDF.pdf, Wayback Machine: http://web.archive.org/web/20210427143339/https://centaur.reading.ac.uk/87792/17/Realist%20Cinema%20as%20World%20Cinema%20PDF.pdf, ed anche nostro autonomo caricamento su Internet Archive, generando gli URL https://archive.org/details/lucia-nagib-realist-cinema-as-world-cinema-wim-wenders-repubblicanesimo-geopolitico-massimo-morigi e https://ia802508.us.archive.org/25/items/lucia-nagib-realist-cinema-as-world-cinema-wim-wenders-repubblicanesimo-geopolitico-massimo-morigi/L%C3%BAcia%20Nagib%2C%20%20Realist%20Cinema%20as%20World%20Cinema%2C%20Wim%20Wenders%2C%20Repubblicanesimo%20Geopolitico%2C%20Massimo%20Morigi.pdf.**

**[9] Il passo è tratto dal capitolo 10 di Alan Le May, *The Searchers*, 1954. Non è possibile essere più precisi in merito alla indicazione del numero della pagina perché non disponendo del documento cartaceo ne abbiamo avuto accesso solo in Rete attraverso il Progetto Gutemberg (all'URL https://gutenberg.ca/ebooks/lemaya-thesearchers/lemaya-thesearchers-00-h.html, Wayback Machine: http://web.archive.org/web/20210512060202/https://gutenberg.ca/ebooks/lemaya-thesearchers/lemaya-thesearchers-00-h.html) che non fornisce la numerazione delle pagine dei suoi documenti. Inoltre, il passo qui riportato è più lungo rispetto alle parole lette dal regista Friedrich Munro. Ciò è dovuto al fatto che il medium della scrittura, cioè il presente elaborato, non ha le possibilità espressivo-emotive del medium cinematografico e quindi si è pensato che per rendere al meglio la composta disperazione di Friedrich Munro fosse necessario "allargare" la citazione dai *Searchers*. In ogni modo, i *Searchers* non vengono nello *Stato delle cose* citati solo a livello letterario ma anche come immagine: nel suo viaggio negli Stati Uniti per cercare di farsi dare da Gordon i soldi mancanti per continuare il film, in una scena in esterno di Los Angeles, il regista Munro passa accanto ad un vecchio cartellone pubblicitario del film di John Ford del 1956 *The Searchers* che proprio dal quel romanzo era stato tratto, cfr., *infra*, nota 12.**

**[10] La scena del tronco che a causa della furia del mare irrompe nella stanza del regista Munro e il senso di disperazione e di destino segnato che vive il protagonista e lo spettatore stesso (scena che può essere vista all'URL https://www.youtube.com/watch?v=fxuZQq-QYAM e attraverso il nostro caricamento del file mp4 su Internet Archive, generando gli URL https://archive.org/details/riassunto-480p e https://ia902504.us.archive.org/8/items/riassunto-480p/RIASSUNTO%20480p.mp4), viene immediatamente preceduta dalla scena del membro del cast del film *The Survivors* Robert (interpretato da Geoffrey Carey), anche lui ritirato nella sua stanza, il quale non disperato di fronte all'Oceano in tempesta che anche lui può osservare dalla finestra ma con un senso di allucinato e trasognato *cupio dissolvi-libido mortis* pronuncia queste parole: «Lisbon anyway is really right at the edge, the far-western corner of Europe, the same ocean, all this water, right in front of my window and is scaring and**

**that's the hole… and the sea come in could wash all away one big wave baby.». Questa è la scena (file contenente la scena all'URL di YouTube https://www.youtube.com/watch?v=_irdhXRgHWE&t=194s, nostro download del file mp4 e caricamento su Internet Archive, generando gli URL https://archive.org/details/der-stand-der-dinge-letat-des-choses-de-wim-wenders-1982-repubblicanesimo-geopolitico-1080p e https://ia902506.us.archive.org/12/items/der-stand-der-dinge-letat-des-choses-de-wim-wenders-1982-repubblicanesimo-geopolitico-1080p/Der%20Stand%20der%20Dinge%20L%C3%A9tat%20des%20choses%20de%20Wim%20Wenders%201982%20%20REPUBBLICANESIMO%20GEOPOLITICO_1080p.mp4) dove viene pronunciata evocativamente ed in senso eterotopico il nome della città di Lisbona («Lisbon aniway is really right at the edge, the far-western corner of Europe»), a proposito del cui ruolo nell'economia del film leggiamo a p. 57 sempre di Lúcia Nagib, *Realist Cinema as World Cinema. Non-cinema, Intermedial Passages, Total Cinema* cit.: «The static and descriptive framings used to produce such an effect constantly bring to the fore cinema's photographic stillness and reinforce the sense of death through stasis, which is corroborated by numerous shots of cinemas in ruins on the streets of Sintra [la località portoghese dove si trova l'albergo in rovina, ndr], and Lisbon». E sempre sul ruolo "filosofico-strutturale" del *locus* Portogallo nello *Stato delle cose* insiste Lúcia Nagib: «In any case, Deleuze's definition of a 'time out of joint' and 'in pure state' is entirely applicable to the representation of Portugal in *The State of Things*, as it makes use of the country's location at the westernmost end of Europe, that is, at the periphery of Europe's self-attributed modernity, so as to configure it as a kind of space-time hiatus, or a 'time in pure state', that offers a distanced viewpoint to worldly phenomena. Seen in this light, the modern and postmodern categories become irrelevant, as they fail to provide reliable indicators of progressive politics. As Jacques Ranciere (2009: 51) has pointed out: «If there is a political question in contemporary art, it will not be grasped in terms of a modern/postmodern opposition. It will be grasped through an analysis of the metamorphoses of the political 'third', the politics founded on the play of exchanges and displacements between the art world and that of non-art.» Caught in this dilemma, *The State of Things* resolves it via**

**non-cinema, that is, by surrendering to film's irresistible drive towards material reality.»: *Ibidem*, pp. 58-59.**

**[11] Questo albergo, l'Arribas Sintra Hotel, esiste ancora e, probabilmente sull'onda della notorietà acquisita in seguito allo *Stato delle cose*, è stato ristrutturato e rimodernato e da struttura cadente ma evocativa ed eterotopica si è così "riminizzato". Si vada, per constatare questa "riminizzazione" ed evitando pure così la scocciatura di un viaggio verso le brutture delle ristrutturazioni edilizie specialmente quelle delle località turistiche, attraverso la ricerca Google per immagini sull' Arribas Sintra Hotel effettuata dallo scrivente il 31 marzo 2021 all'URL https://www.google.com/search?q=Arribas+Sintra+Hotel+site&hotel_occupancy=2&source=lnms&tbm=isch&sa=X&ved=2ahUKEwi33aO1gPD2AhVwQ_EDHc0hDYYQ_AUoA3oECAEQBQ&biw=1680&bih=907&dpr=1 e per eternare questa "riminizzazione" agli URL generati tramite la Wayback Machine http://web.archive.org/web/20220331091545/https://www.google.com/search?q=Arribas+Sintra+Hotel+site&hotel_occupancy=2&source=lnms&tbm=isch&sa=X&ved=2ahUKEwi33aO1gPD2AhVwQ_EDHc0hDYYQ_AUoA3oECAEQBQ&biw=1680&bih=907&dpr=1 e screenshot http://web.archive.org/web/20220331091611/http://web.archive.org/screenshot/https://www.google.com/search?q=Arribas+Sintra+Hotel+site&hotel_occupancy=2&source=lnms&tbm=isch&sa=X&ved=2ahUKEwi33aO1gPD2AhVwQ_EDHc0hDYYQ_AUoA3oECAEQBQ&biw=1680&bih=907&dpr=1. Ma per l'importanza di questo hotel e del paesaggio atlantico del Portogallo (e anche per avere contezza della vicenda produttiva del film, il quale fu girato in Portogallo inizialmente per caso per poi diventare questa nazione e quell'albergo il locus eterotopico per eccellenza ispiratore dello *Stato delle Cose*. In Portogallo, infatti, l'allora compagna di Wenders Isabelle Weingarten faceva parte del cast di un altro film girato dal regista cileno Raul Ruiz, *Le Territoire*, che, per difficoltà finanziarie, non poteva continuare le riprese e così su richiesta di aiuto della Weingarten, Wenders cedette della pellicola cinematografica che aveva da parte a Berlino e il film poté essere terminato. A questo punto la troupe ed il cast de *Le Territoire*, compresa la compagna di Wenders Isabelle**

**Weingarten che nello *Stato delle cose* reciterà la parte di Anna, furono a disposizione di Wenders per girare *Lo Stato delle cose*, il quale era sì capitato in Portogallo per ragioni, come abbiamo detto, del tutto fortuite e del tutto estramee con un ancora inesistente progetto del film ma il cui questo primo film "portoghese" riceverà la sua unica e totalizzante *Stimmung* proprio dalla eterotopia degli scenari e dello spirito portoghesi – e questa vicenda viene rispecchiata, fra l'altro, nella trama stessa dello *Stato delle cose*, in una sorta di gioco dei due specchi che posti l'uno di fronte all'altro riflettono all'infinito la stessa immagine, derivante dal fatto che non solo la trama del film si rispecchia e si spiega attraverso l'eterotopia ambientale portoghese (e viceversa) ma anche dal fatto che la nascita reale dello *Stato delle cose* fu possibile perché questo film fu generato dalle sfortunate vicende produttive di un altro sottofinanziato ma reale film, *Le Territoire*, in analoghe difficoltà finanziare del film *The Survivors* raccontato nello *Stato delle cose*, il quale, a sua volta, anch'esso dové affrontare notevoli difficoltà economiche come il reale *Le Territoire* ed il non reale *The Survivors*; insomma il racconto immaginario dello *Stato delle cose* che rispecchia due storie vere, quella dello *Stato delle cose* stesso e quello de *Le Territoire*, ed anche una puramente immaginaria, quella dei *Survivors*, in un gioco fra realtà e racconto della stessa dove si fa fatica a distinguere la realtà dal racconto stesso, anche questo un tratto eterotopico che avvicina molto l'eterotopia di questo film – locus narrativo del tutto unico per questo suo gioco dei due specchi che generano all'infinito la stessa immagine ma non isolato dalla realtà perché solidamente ed ugualmente generato dalla realtà stessa della sua venuta al mondo e dal racconto e/o i racconti da questa nati – con quella del Portogallo, dove realtà e racconto dello stesso – lungo la falsariga della saudade, specchio della realtà come sua generatrice in un *unicum* cultural-spirituale che è *solum* del Portogallo – sono fusi così strettamente e dialetticamente da rendere impossibile districare l'uno dall'altro), ascoltiamo le stesse parole di Wenders: «In order to explain how this film [*The State of Things*, ndr] came about, I have to start with a project that never came off: *Stiller*, after Max Frisch's novel. It was during that period of uncertainty between the first and second Hammett. Francis Coppola was making *One From the Heart* with Fred Forrest. I was in Zurich, to get the feel of Stiller's terrain, and I started writing. I'd met Frisch in New York, and got together**

with Bruno Ganz, the only possible actor for the part. That was in the winter of 1980. But it didn't work. For a start, I didn't feel comfortable in Zurich, and then there were problems with an American woman who had the rights to the book. She wanted a say in the casting, so I said forget it. Isabelle Weingarten, who was shooting *Le Territoire* in Portugal with Raoul Ruiz, told me about the money troubles they were having: they had run out of stock and there was a chance the filming would have to be suspended. It happened that we had a few rolls in a fridge in Berlin, and so, instead of flying straight back to New York as intended, I set off for Lisbon to see Isabelle and give Raoul the film. What should I find but a calmly working crew. No running around, no frayed nerves. It was idyllic. We had zoo technicians working on *Hammett* and problems with everything: the script, studio supervision, etc. - and here in the forests of Sintra they were working calmly add easily, under no pressure. Only they didn't have any money. It was like a lost paradise for me. I stayed on, I went for walks, and on one of them I saw this deserted hotel that had been wrecked by a storm or hurricane the winter before. It looked like a beached whale. I said to myself: you've got everything you need to make a film here. The ocean, a fantastic location, the most westerly point in Europe - the nearest point to America. I wanted to make something that reflected my own position between the continents and my fear of making a film in America [evidenziazione dello scrivente]. I asked Henri Alekan and Raoul's crew and actors if they'd be prepared to stay on and make another film the moment *Le Territoire* was finished. They all said of course; no one really took me seriously. I went to New York to ask Chris Sievernich to try to rustle up some financial backing. We began filming a month later. Perhaps I made a mistake in breaking off the film-within-a-film. It was a science-fiction story that we were shooting with Henri in day for night. This prologue was supposed to take just two days, but there wasn't enough sun and so it went on and on. After a week of it – the film-withina-film was called *The Survivors* – the actors were really enjoying themselves in their parts and their costumes, and basically everyone was terribly keen just to carry on: a B-movie based on Allan Dwan's picture *The Most Dangerous Man Alive*. We'd all gone to Sintra to see that together, and the atmosphere of Dwan's film coloured the whole of *The State of Things*, not just the prologue. I had misgivings about the

**pan shot that moves from the science-fiction film to the story of its production. It was like an abortion. We sacrificed the story for a film that says it's impossible to have a story in a film. It wasn't until the end of this '*film a these*', the American episode, that another little bit of fiction rescued this anti-fiction film. Allan Dwan won out in the end.»: Wim Wenders, *The Logic of Images. Essays and Conversations* (Translated by Michael Hofmann), London, faber and faber, 1992, pp. 103-104, documento all'URL https://monoskop.org/images/c/c2/Wenders_Wim_The_Logic_of_Images_Essays_and_Conversations.pdf, Wayback Machine: http://web.archive.org/web/20220331162932/https://monoskop.org/images/c/c2/Wenders_Wim_The_Logic_of_Images_Essays_and_Conversations.pdf, e si è provveduto anche al caricamento del documento su Internet Archive, generando gli URL https://archive.org/details/wim-wenders-the-logic-of-images-essays-and-conversations-repubblicanesimo-geopolitico e https://ia902502.us.archive.org/16/items/wim-wenders-the-logic-of-images-essays-and-conversations-repubblicanesimo-geopolitico/Wim%20Wenders%20The%20Logic%20of%20Images%20Essays%20and%20Conversations%2C%20Repubblicanesimo%20Geopolitico.pdf. Come pure provvediamo a ripetere le parole di Foucault sull'eterotopia dello specchio in cui l'immagine riflessa è, al tempo stesso, reale ed irreale: «Il y a également, et ceci probablement dans toute culture, dans toute civilisation, des lieux réels, des lieux effectifs, des lieux qui ont dessinés dans l'institution même de la société, et qui sont des sortes de contre-emplacements, sortes d'utopies effectivement réalisées dans lesquelles les emplacements réels, tous les autres emplacements réels que l'on peut trouver à l'intérieur de la culture sont à la fois représentés, contestés et inversés, des sortes de lieux qui sont hors de tous les lieux, bien que pourtant ils soient effectivement localisables. Ces lieux, parce qu'ils sont absolument autres que tous les emplacements qu'ils reflètent et dont ils parlent, je les appellerai, par opposition aux utopies, les hétérotopies; et je crois qu'entre les utopies et ces emplacements absolument autres, ces hétérotopies, il y aurait sans doute une sorte d'expérience mixte, mitoyenne, qui serait le miroir. Le miroir, après tout, c'est une utopie, puisque c'est un lieu sans lieu. Dans le miroir, je me vois là où je ne suis pas, dans un espace irréel qui s'ouvre virtuellement derrière la**

**surface, je suis là-bas, là où je ne suis pas, une sorte d'ombre qui me donne à moi-même ma propre visibilité, qui me permet de me regarder là où je suis absent – utopie du miroir. Mais c'est également une hétérotopie, dans la mesure où le miroir existe réellement, et où il a, sur la place que j'occupe, une sorte d'effet en retour; c'est à partir du miroir que je me découvre absent à la place où je suis puisque je me vois là-bas. À partir de ce regard qui en quelque sorte se porte sur moi, du fond de cet espace virtuel qui est de l'autre côté de la glace, je reviens vers moi et je recommence à porter mes yeux vers moi-même et à me reconstituer là où je suis; le miroir fonctionne comme une hétérotopie en ce sens qu'il rend cette place que j'occupe au moment où je me regarde dans la glace, à la fois absolument réelle, en liaison avec tout l'espace qui l'entoure, et absolument irréelle, puisqu'elle est obligée, pour être perçue, de passer par ce point virtuel qui est là-bas.»: Michel Foucault, *Des espaces autres* (Conférence au Cercle d'études architecturales), 14 mars 1967 cit.. Nello *Stato delle cose*, durante la cena che segue l'annuncio che il film *The Survivors* non si farà per problemi finanziari e dove il regista Friedrich Munro prova a rincuorare il cast e la troupe cercando di mantenere viva la speranza che il film verrà comunque girato, il regista in un leggero stato di ubriachezza, in questo in buona compagnia con tutti i commensali, alla fine del suo breve discorsetto pronuncia le seguenti parole che lasciano fra il perplesso e divertito tutti coloro che lo stanno ascoltando: «Stories only exist in stories (where as life goes by without the need to turn into stories)». Anna, invece di rimanere sconcertata da queste parole, strappando un pezzetto della tovaglia di carta se le appunta. La stessa Anna, attrice del film non reale *The Survivors* – sempre in questo gioco di specchi, attrice reale rispondente al nome reale di Isabelle Weingarten dei film realmente girati *Le Territoire* e *The State of Things* – che in una scena precedente, ritiratasi dopo l'annuncio che il film non verrà girato, aveva prima coperto lo specchio della sua stanza con un panno. È una sorta di premonizione che, almeno per quanto riguarda il film, si cercherà, ma invano, di sfuggire da un'eterotopia che si preannuncia funesta e che nello specchio negato e nella citazione che la vita reale può benissimo fare a meno del suo racconto trova i suoi funesti araldi. Bisognerà attendere *Lisbon Story* per affermare gioiosamente che la vita e la sua rappresentazione attraverso le storie vanno dialetticamente di pari**

**passo e che, come le storie raccontate sono nulla senza la storia reale che le ha fatte nascere, questo vale anche all'inverso e con questa conclusione siamo veramente dalle parti dalla filosofia della prassi del Repubblicanesimo Geopolitico e della sua tutta particolare eterotopia che va sotto il nome di Epifania Strategica.**

**[12] Indimenticabile ed iconica la penultima scena del film dove Munro sale sul furgoncino di Gordon e mentre il mezzo vaga per tutta la notte per Los Angeles perché Gordon cerca di sfuggire agli strozzini, il produttore ubriaco intona la filastrocca «Hollywood, Hollywood,/never been a place people had it so good/like Hollywood, like Hollywood.//What do you do with your life, my friend,/in Hollywood, in Hollywood.», scena che può essere visionata all'URL YouTube https://www.youtube.com/watch?v=cRjUWprY8FM e da noi anche ricaricata su Internet Archive generando gli URL https://archive.org/details/hollywood-hollywood-480p e https://ia802509.us.archive.org/4/items/hollywood-hollywood-480p/Hollywood%20Hollywood_480p.mp4, e la scena finale suggello del tragico film, quando la mattina il furgone arriva al piazzale dal quale era iniziato il cupo vagare notturno di Munro e di Gordon, i due si abbracciano fraternamente nella comune composta disperazione (Gordon è rovinato e in fuga, Munro ha compreso che non riuscirà mai a realizzare il film) e mentre sono abbracciati Gordon viene abbattuto da un sicario nascosto e cade ai piedi di Munro. Il quale però non fugge e mentre cerca di riprendere con la telecamera che porta sempre con sé i dintorni del piazzale, sia per cercare di registrare delle eventuali prove per incriminare il sicario ma anche per una sua personale *Weltanschauung* in merito alla possibilità tramite la cinepresa di registrare la realtà delle cose (e detto per inciso, questa fiducia risulterà inizialmente del tutto scossa nel regista coprotagonista di *Lisbon Story*, il quale non a caso porta un nome quasi sovrapponibile al primo – Friedrich "Fritz" Monroe in *Lisbon Story*, Friedrich Munro in *The State of Things* –, ed anche i due personaggi sono interpreti dallo stesso attore, il belga Patrick Bauchau) viene abbattuto dallo stesso invisibile sicario. Questa scena finale può essere vista all'URL https://www.youtube.com/watch?v=h6vJewM7kug oppure attraverso il nostro caricamento del file mp4 scaricato tramite questo URL di**

**YouTube su Internet Archive, generando gli URL https://archive.org/details/assassinio-nel-piazzale-480p e https://ia802503.us.archive.org/15/items/assassinio-nel-piazzale-480p/ASSASSINIO%20NEL%20PIAZZALE_480p.mp4. In senso più generale, per una panoramica sintetica del cupo pessimismo che denota il film e come il tragico paesaggio eterotopico (e marino) portoghese ne costituisca la colonna portante, ci si può sempre rivolgere al trailer del film, all'URL https://www.youtube.com/watch?v=fxuZQq-QYAM ed ancora al nostro caricamento del file mp4 su Internet Archive da YouTube scaricato, generando gli URL https://archive.org/details/riassunto-480p e https://ia902504.us.archive.org/8/items/riassunto-480p/RIASSUNTO%20480p.mp4. Molto singolarmente dal trailer manca la scena del duplice omicidio, manca cioè la scena finale ed anche la più importante di tutto il film. Ciò probabilmente è legato al fatto che la cinematografia statunitense, ed in specie quella hollywoodiana, osserva molto scrupolosamente lo stilema dell'** ***happy end*** **e quindi è assai verosimile che il doppio omicidio, che, fra l'altro, non è inserito in alcuna visione consolatoria del film, fosse stato ritenuto promozionalmente negativo per un film che doveva essere distribuito anche in America.**

**(*Lo stato delle cose* è anche un'esplicita polemica contro la cinematografia commerciale statunitense specialmente quella *happy end*, vedi appunto la penultima scena del tragico incontro fra Gordon e il regista, dove Gordon ubriaco canta ironicamente la filastrocca su Hollywood e deride la decisione di Munro di girare i *Survivors* in bianco e nero mentre il regista tiene un soliloquio sulla sua visione cinematografica e sulla possibilità di poter catturare tramite la settima arte la realtà, a livello di azione scenica i due personaggi quasi separati da un'abissale incomunicabilità ma in realtà accomunati per il disprezzo del cinema hollywoodiano modello *happy end* – sempre il gioco di specchi e di immagini reali ed irreali riflesse vicendevolmente le une nelle altre: anche *Lo Stato delle cose* è girato in bianco e nero, fenomenale nella prima parte del film la battuta del tecnico delle riprese Joe, interpretato da un eccezionale Sam Fuller: «Life is in color, but black and white is more realistic», battuta che è una delle più famose della storia del cinema e che come si sottolinea a pp. 302-**

**303 di Vladimir Vieira, *Pina 3D and the Sensible power of Movies*, in Susana Viegas, Maria Teresa Teixeira (a cura di), *International Conference on Philosophy and Film eProceedings* Volume 1, 2014, pp. 302-312 – documento agli URL di Internet Archive https://archive.org/details/vladimir-vieira-pina-3-d-and-the-sensible-power-of-movies-repubblicanesimo-geopolitico e https://ia902505.us.archive.org/9/items/vladimir-vieira-pina-3-d-and-the-sensible-power-of-movies-repubblicanesimo-geopolitico/VLADIMIR%20VIEIRA%2C%20PINA%203D%20AND%20THE%20SENSIBLE%20POWER%20OF%20MOVIES%2C%20REPUBBLICANESIMO%20GEOPOLITICO.pdf – venne ritenuta dalla critica cinematografica la più cristallina espressione dell'avversione di Wenders per il cinema hollywoodiano: «*The State of Things*, winner of the 1982 Golden Lion at the Venice Film Festival, contains perhaps one of the most famous lines from all Wim Wenders' pictures. The plot places a movie crew on location in a seaside hotel outside Lisbon waiting hopelessly for money to finish a version of Roger Corman's *The Day the World Ended*. Joe, the cameraman played by filmmaker Samuel Fuller, tells us that "life is in color, but black and white is more realistic". Back in the 1980's, it was common to take this statement as a polemic attack on the entertainment industry and its predilection for color. Later in *The State of Things*, director Friedrich travels to Los Angeles in search of the producers only to find out that they are mob dealers who lost every interest in his picture upon the discovery that it was being shot in black and white. Wenders' movie ends up in an actual shooting where Friedrich points out his camera, emblematically, like a gun. If we understand Joe's statement in this way, it is difficult to avoid the feeling that it lost most of its original force; worst case scenario, we might even assume intellectual dishonesty. In the last thirty years, Wenders has filmed repeatedly in color, sometimes backed up by million dollar budgets and Hollywood actors such as Andie McDowell, Mel Gibson or Mila Jovovich. What I propose to do here is to discuss the possibility that this line from *The State of Things* does in fact point out to a central concern of Wenders' filmmaking, something which has resurfaced lately in his documentary feature about German choreographer Pina Bausch.». Oltre a sottolinearne l'esemplarità nel rappresentare l'avversione di Wim Wenders per il cinema hollywoodiano, Vladimir**

**Vieira adombra questa battuta, come abbiamo visto, anche come il segno di una certa disonestà intellettuale di Wenders, il quale dopo *Lo Stato delle cose* non si periterà di girare pellicole a colori e con attori hollywoodiani di grande richiamo. In particolare il riferimento è a film di Wenders del 2000 il *Million Dollar Hotel*, film prodotto da Bono degli U2 che compose anche la colonna sonora, e con attori protagonisti Mel Gibson e Mila Jovovich. Ma se una delle motivazioni nel girare il *Million Dollar Hotel* può essere stata anche la voglia di fare cassetta – e ci passi la battutaccia di non fare, almeno metaforicamente, la fine di Friedrich Munro – non si può fare a meno di non notare che anche in questa pellicola il regista tedesco si mantiene fedele mantiene alle eterotopie ambientali ed in specie a quella particolare forma di eterotopia rappresentata dagli alberghi. «Paralleling the way the plot shows the residents becoming briefly their own subjects for the media, so the 'making-of' reports provide the spectator with at least one other viewpoint. They demonstrate that the hotel in *Million$* [*The Million Dollar Hotel*, ndr], in contrast to that in *Wings* [*Wings of Desire*, *Der Himmel über Berlin*, *Il cielo sopra Berlino*, ndr] but paralleling that of *State* [*Lo stato delle cose*, ndr], is too large to be understood as a chronotope. There are too many narratives running through it simultaneously and it hence contains too many 'theres' and 'elsewheres.' The setting might be seen rather as something Foucault (1986) might have defined as a heterotopia: a space, fictional or actual, set aside from the dominant ordering of space and place and often functioning as a refuge, a site for ritual, for celebration and holiday, or as a prison. Arguably, the use of the hotel in the film allows at least three of these interpretations, as does its reality in LA [Los Angeles, ndr].»: p. 202 di Stan Jones, *Cinematic Topographies in Time–Space: Wim Wenders' Hotels*, in David B. Clarke, Valerie Crawford Pfannhauser, Marcus A. Doel (a cura di), *Moving Pictures/ Stopping Places Hotels and Motels on Film*, Plymouth PL6 7PY, Lexington Books, 2009, pp. 183-208, agli URL di Internet Archive [https://archive.org/details/moving-pictures-stopping-places-wim-wenders-repubblicanesimo-geopolitico](https://archive.org/details/moving-pictures-stopping-places-wim-wenders-repubblicanesimo-geopolitico) e [https://ia902500.us.archive.org/3/items/moving-pictures-stopping-places-wim-wenders-repubblicanesimo-geopolitico/Moving%20Pictures%20%20Stopping%20Places%2C%20Wim%20Wenders%2C%20Repubblicanesimo%20Geopolitico.pdf](https://ia902500.us.archive.org/3/items/moving-pictures-stopping-places-wim-wenders-repubblicanesimo-geopolitico/Moving%20Pictures%20%20Stopping%20Places%2C%20Wim%20Wenders%2C%20Repubblicanesimo%20Geopolitico.pdf).**

**«In the framework of his abiding concern with narrative in cinema, Wenders' constructions of hotels in particular relate to Gardies's (1993, 216) speculation on the significance of filmic space/place as "it reveals its structural and functional power in the entirety of filmic/cinematographic activity" for the general theory of narrative. The way he uses his hotels makes us, as spectators, aware of the dynamic of fiction and actual location, and of our own activity in creating a 'topography' out of the images as site for the narrative. In turn, the locations as sites for fictions become chronotopes, which can then possibly develop the implications of the heterotopia. *Million$* takes the significance of the three hotel settings the furthest in its implications for the nature of the actual place used for the fiction. Its 'elsewhere' is the United States in a broader, social/economic sense than this figures in *State*. Both films share a reference to a 'virtual elsewhere' in the media, although *Million$*'s reference to the tycoon and TV news goes way beyond the cynical melancholy of the Hollywood presented in *State*. Both films share Wenders' characteristic trait of constant reference to a 'there' as their style and technique point to an 'out of frame' surrounding the hotel setting. *Wings* is, as befits its concentration on the chronotope in its final setting, much more closed and conveys an 'elsewhere' though its dialogue rather than its imagery. By contrast, the hotel setting in *State* resists functioning as chronotope, in so far as it reinforces the film's self-reflexive theme about the impossibility of transferring the fictional narrative over into the 'reality' it suddenly takes on when it ceases to be a place to construct a series of filmic mises-en-scène. As any form of heterotopia, it is completely negative: the place where the stories stopped because they are no use to the dominant 'elsewhere.' *Wings*'s thoroughgoing chronotope works because it is fully embedded in the 'there' of Berlin, both in space and time. The Hotel Esplanade functions as a site for 'remembering forwards,' the complex narrative implications of which imply of the city as a sort of heterotopia where further narratives can demonstrate fundamental truths about nothing less than human existence itself. How far the subsequent fate of Wenders' hotel setting in this film bears out these implications remains to be seen. With *Million$*, the hotel setting for his narrative carries huge implications for the 'there' constantly constructed out of frame and for the narrative and thematic range of 'elsewhere' it**

**implies. It is indeed ironic that the ethical implications of using the real setting of the hotel in this film lead Wenders back to the narrative implications of the abandoned 'guests' in *State*: when you have finished telling your story, can you simply check out of the hotel as if were a virtual space, a 'there', in contrast to your own existence in the actual 'here'? The three hotels in these three films are all peripheral relics. In the first, it is the place where the story stops; in the second and third, they are places which offer to us as spectators a 'topography' to suggest that stories can go on, even beyond the film's own fiction. How Wenders uses them in his filmmaking indicates much about how his work has developed, ". . . engaged on a quest for time," and perhaps indicates something about the possibilities and the limitations of the locations created by this "painter of space."»: *Ibidem*, pp. 204-205, e possiamo veramente concludere che in questo saggio è stato pienamente colta la sensibilità tutta wendersiana per i luoghi che eterotopicamente si fondono col carattere dei personaggi costituendo così il cineasta tedesco quasi un *unicum* della cinematografia mondiale – quasi, per l'Italia vogliamo però indicare un suo predecessore in fatto di questo tipo di sensibilità, Michelangelo Antonioni, sul quale cfr., *infra*, questa stessa nota – : «Wim Wenders recognizes in himself what he calls a "weakness" for places: "Ich habe einfach ein Faible für Orte. Im vorigen Jahrhundert wäre ich Reiseschriftsteller geworden" ["I've simply a weakness for places. In the previous century, I would have been a travel writer"— all translations by SJ] (Kilb, 2000, 27). The collections of Wenders' writings on cinematic topics and related matters, such as his *Emotion Pictures* (1986), *Die Logik der Bilder/ The Logic of Images* (1988) or *The Act of Seeing* (1992), the books-of-the-film which frequently accompany his work, and particularly his collections of photographs, such as his *Bilder von der Oberfläche der Erde/Images of the Earth's Surface* (2001) and *Einmal/Once* (2001), all reinforce his 'weakness' for places, his conscious response to space and place, occurring before him. And he recognizes a particular, personal response to hotels: "Ich habe kein tolles Gedächtnis für Namen oder Dialoge, aber ich kann mich an jedes einzelne Hotelzimmer erinnern, in dem ich je gewohnt habe" ["I haven't got all that fantastic a memory for names or dialogue, but I can remember every single hotel room in which I've ever stayed"] (Kilb, 2000, 26).»: *Ibidem*, p. 183; «In the three main**

**texts, the settings are all hotels: none displays the unit layout typical of motels. In *State*, the entire topography of the hotel indicates it is a resort, and it forms the setting for the first two-thirds of the film. In *Million$*, the hotel as permanent residence dominates the entire narrative. In *Wings*, by contrast, it functions as a setting for performance and initially appears only briefly, as one location among many, but then forms the mise-enscène for narrative resolution. The first two films depict entire hotels, whilst *Wings* restricts itself to two interiors, which are not, in fact, identified or recognisable as belonging to an hotel. What links all three hotel locations is their location in time: all are in some way 'relics', left over from a previous, more impressive existence.»: *Ibidem*, p. 187; «*State* and *Wings* are European, while *Million$* is, like the motels and hotels in *Paris.Texas*, unequivocally American. And then again, *State* and *Million$* share that symbiosis of Europe and America, which is fundamental to Wenders' entire imagining, as Alice already displays in its protagonist's journeyings, and which appears in *Clouds* through the star-aura of John Malkovitch playing the American director scouting Italian locations [*Clouds*, cioè, *Beyond the Clouds*, in italiano *Al di là delle nuvole*. Su *Al di là delle nuvole* e sul suo autore Michelangelo Antonioni che per la realizzazione di questo film fu aiutato da Wim Wenders, cfr., *infra*, questa stessa nota, ndr]. The interiors of *Wings* contribute to the wider theme of Berlin and its history, only referring obliquely to anything American, as the film's penultimate scene borrows stylistically from Hollywood genre conventions to support the thematic development. Its "here/there" construction implies less a differentiated "elsewhere" as place, than a range of "elsewheres" in time, whilst the other two films imply "elsewheres" as geographical locations, but also in terms of the cultural, political and economic domination of space, as one place 'appropriates' another by controlling the identity, or identities, that are available from it.»: *Ibidem*, pp. 187-188; «He found a hotel from the 1960s, built on the very edge of the coast and abandoned after inundation by a flood tide. Of this location he maintained: "Der Ort wollte mit Macht ein Film werden" ["The place wanted forcibly to become a film"] (Wenders, 2001, 26)»: *Ibidem*, p. 189.**

**All'inizio degli anni '80 trovai un film e un paese e in ragione di una personale eterotopica – ma non per questo ritengo privata ed**

**esclusiva – dinamica questi due luoghi divennero per forza anche una teoria politica espressiva della immanente dialettica della totalità…**

**Termino questa ulteriore digressione sulla "sensibilità" ambientale di Wenders in cui l'ambiente e i personaggi che vi agiscono sono un'unica totalità dialettica, cercando ora di esaminare più a fondo il film del 1995 in parte ambientato in Italia *Beyond the Clouds*, in italiano *Al di là delle nuvole*, di Michelangelo Antonioni e Wim Wenders. In questo film del 1995 dove il supporto di Wim Wenders fu reso indispensabile perché il regista italiano era stato colpito dieci anni prima da un ictus cerebrale che lo aveva semiparalizzato e gli aveva fatto perdere la parola, vediamo la fusione dei mondi poetici, per altro molto simili, dei due grandi registi. Al di là dei controversi risultati artistici del film, che evidentemente dovettero risentire della doppia regia imposta dalle condizioni di salute di Michelangelo Antonioni, questo film risulta veramente nascere dalla fusione della già rilevata struttura narrativa ad immagini speculari vicendevolmente riflettentisi all'infinito di Wim Wenders e di una analoga struttura "riflessiva" che da sempre era stata una caratteristica di Michelangelo Antonioni. Anche se interessanti approfondimenti su questo connubio fra Wenders ed Antonioni possono essere tratti in Philippe Mather, André Lavoie, *Flash-back sur Antonioni / Par ici la sortie. Par delà les nuages*, in "Ciné-Bulles. Le cinéma d'auteur avant tout", Volume 15, Number 2, Summer 1996, pp. 42-43, all'URL https://www.erudit.org/en/journals/cb/1900-v1-n1-cb1121899/33743ac.pdf, Wayback Machine: https://web.archive.org/web/20220516133458/https://www.erudit.org/en/journals/cb/1900-v1-n1-cb1121899/33743ac.pdf e in Alice Pagliani, *Al di là delle nuvole: il connubio poetico di Antonioni e Wenders*, Tesi di laurea in Lingue e letterature moderne di Alice Pagliani – Università degli studi di Ferrara, Sessione di laurea straordinaria anno accademico 2019/2020, all'URL http://www.michelangeloantonioni.info/wordpress/2021/04/12/al-di-la-delle-nuvole-il-connubio-poetico-di-antonioni-e-wenders/, Wayback Machine: https://web.archive.org/web/20220516135821/http://www.michelangeloantonioni.info/wordpress/2021/04/12/al-di-la-delle-nuvole-il-connubio-poetico-di-antonioni-e-wenders/, è in Kassay Réka, *Michelangelo Antonioni – Wim Wenders: Beyond The Clouds. Analysis***

***from the point of view of reflexivity*, in "EKPHRASIS", 1/2009, pp. 84-89, (documento agli URL di Internet Archive [https://archive.org/details/michelangelo-antonioni-wim-wenders](https://archive.org/details/michelangelo-antonioni-wim-wenders) e [https://ia902509.us.archive.org/17/items/michelangelo-antonioni-wim-wenders/MICHELANGELO%20ANTONIONI%20%20WIM%20WENDERS.pdf](https://ia902509.us.archive.org/17/items/michelangelo-antonioni-wim-wenders/MICHELANGELO%20ANTONIONI%20%20WIM%20WENDERS.pdf)), che si coglie appieno questa dimensione della "riflessività" della struttura narrativa filmica antonioniana, anche se non notando analoga impostazione in Wenders: «The frame story directed by Wenders presents the film director (the alter-ego of Antonioini [*sic!*], played by John Malkovich) who is knocking about the world, looking for inspiration, and the episodes visualize his real or imaginary experiences. These are made from Antonioni's volume of short stories published in 1983. 1. DIRECT REFLEXIVITY The direct reflextivity [*sic!*] of the film is a result of the subject: although it is not about the physical way of making a film, like many other famous works, but about the mental process of it. The film starts with the monologue of the director, flying on a plain "beyond the clouds" between two shootings, and he confesses that in some way he always continues an ended film with the one that he begins. We also can see this in Antonioni's works; for example *The Night* (*La notte*, 1961) ends with the dialogue of a couple, and his next film, *The Eclipse* (*L'Eclisse*, 1962) begins with the end of a dialogue between a couple, just as we were over the action of *The Night*. Returning to the reflexivity of *Beyond the Clouds*, there is an other form of it, realized by allegories of the film(making). One of these allegories is photography: the director tells how much he likes photographing the surface of different things, blowing them up, because this way he can discover the real essence of the world around him. This idea is familiar from an other film of Antonioni (*Blowup*, 1966), which is raising a whole story – almost a whole crime – from the fact that, from different images put together, it can result some other different meanings (what is actually the basic point of filmmaking). In this film, we are following the main character (the film director) while he's hanging around, shooting pictures, hearing a story from his friend, seeing a guy looking back on a window and mixing all these together in his mind until it becomes a story. And then we can follow the stories themselves, as he imagined them, in different episodes.»: *Ibidem*, pp. 84-85; «There are some other indirect reflexive techniques in the film which don't refer to a**

**particular case, but they are characteristic to Antonioni's works in general. One of these is the long shot[5]. [Nota 5: «The perspective of the image is very deep and instead of montage the characters are acting in different point of the space, in the same time.»] The place where the characters meat in the first episode is shot in the way that the arches of a building give perspective for the image. The boy and the girl move in this perspective, while the arches (which are continuously repeated frames as well) give a strong rhythm for the picture. At the girl's place people walk into the picture in the depth and walk through, to the foreground. Compared to this, in the last episode people are walking to the background, where the church is. The girl who killed her father sits in the room and we can see the director who comes to say goodbye through the window. These images inside other images and "live mirrors"[6] are very characteristic to Antonioni: we can see many faces, dialogues through windows or doors, people's meeting mirrored in windows, kisses through glass-walls, human bodies cut by the frame of windows, just like in many other films of him. This mode of presenting the characters has a dehumanizing effect, because they become simple elements of images[7]. [Nota 6: «Live mirror is also the imitation of the Cézanne self-portrait at the exhibition.» e nota 7: «This is also confirmed by the picture of the wife, broken into pieces by the husband and filmed from a very interesting perspective (between the legs of the husband and the new lodger girl.»] These are formal reflexive techniques, and the motion of the camera also belongs to them. As we are used to the classic way of filming an action, where the camera is following the characters, in Antonioni's films it's very usual that the camera lives his own life. In most cases it doesn't represent anyone's point of view; it is impersonal, indefinable, and its unmotivated movements point the attention to the mechanism of filmmaking. So, it breaks the illusion of watching the story, in a reflexive way.»: *Ibidem*, p. 88. Fra i vari episodi che compongono il film e il cui filo che li unisce è la loro invenzione ad opera dell'unico personaggio reale del film, cioè un regista (interpretato da John Malkovich) che li concepisce quando esso viene colpito da particolari situazioni od immagini, il più significativo è senza dubbio il primo la cui trama è la mancata consumazione di un rapporto sessuale fra un uomo e una donna, incontratisi poco prima casualmente, in una pensioncina di un paesello del ferrarese, con il risultato che,**

**nonostante che fra i due ci sia una forte attrazione (o forse, proprio a causa di questa forte attrazione che non sopporterebbe la delusione di un eventuale deludente rapporto sessuale e di una sicuramente noiosa vita di coppia), i due si perdono immediatamente di vista. La storia ha poi un altrettanto deludente finale: due anni dopo l'uomo e la donna s'incontrano, di nuovo casualmente, a Ferrara e, nonostante la reciproca attrazione sia rimasta immutata, non riescono, come la prima volta, a concludere nulla e poi si perdono definitivamente di vista. Si tratta, come è di tutta evidenza, di una storia la cui trama di per sé è quanto di più assurdo ed urticante per il senso comune che si possa immaginare e quindi cinematograficamente anche improponibile, se non fosse per un dettaglio "riflessivo" o di gioco di specchi che lo sostiene: e cioè che si tratta di una storia immaginata dal regista protagonista reale del film, ed immaginata sullo sfondo di una meraviglia architettonica di quello che poc'anzi avevo definito un paesello del ferrarese. Infatti, il regista personaggio e voce narrante di *Al di là delle nuvole* ha immaginato questa storia collocando il primo incontro casuale dell'uomo e della donna nel Loggiato dei Cappuccini di Comacchio. Già di per sé, il "paesello" di Comacchio è quanto di più eterotopico si possa immaginare e ambientarvi l'inizio di una storia (pensata dal protagonista regista del film *Al di là delle nuvole* ma anche ideata dai registi reali Wim Wenders e/o Michelangelo Antonioni: siamo sempre dalle parti, come si vede, del gioco di specchi fra realtà e fantasia che si rinvia con fuga all'infinito e con un incessante moto dialettico circolare che torna sempre su sé stesso e poi riparte – realtà e fantasia fra invenzione del regista personaggio del film e invenzione dello stesso della storia ed invenzione della storia e dello stesso regista personaggio di *Al di là delle nuvole* da parte del/i regista/i reale/i Michelangelo Antonioni/Wim Wenders –, un tratto certo di Antonioni ma anche eminentemente wendersiano) vuol dire che fra i personaggi della storia (quelli della realtà diciamo 1, rappresentata in *Al di là delle nuvole* dal regista personaggio e quelli della realtà 2, rappresentata nel film dai personaggi immaginati dal regista, cioè l'uomo e la donna) e l'ambiente che li circonda (realtà al grado 0 perché nella sua purezza viene assegnata con la stessa funzione sia al personaggio della realtà al grado 1 che a quelli della realtà al grado 2 dalla prima derivata ma realtà al grado 0 anche perché realtà originaria ontodemiurgica anche per il/i regista/i reale/i**

**Michelangelo Antonioni/Wim Wenders che ha/nno concepito il film ma da questa evidentemente creativamente ed emotivamente (in)formato/i) si vuole che si instauri un rapporto dialettico in cui il carattere dei personaggi è definito dall'ambiente, il quale a sua volta trova una definizione nel carattere dei personaggi, i quali, così come Comacchio trasmette il senso di un eterno ed immoto isolamento, non riusciranno mai a rompere la loro corazza caratteriale e porre fine, anche solo per un momento, al loro isolamento destinato a durare per tutta la vita. Ma di tutta evidenza per chiunque abbia visitato Comacchio, è il lunghissimo Loggiato dei Cappuccini il *locus* più eterotopico e straniante di questa località e quindi decisivo – con le sue arcate che in linea retta sembrano protrarsi all'infinito quasi non fossimo in presenza di una fabbrica tutta umana che ha un inizio e una fine ma di una fuga all'infinito di archi e colonne, una illusione di spazio infinito e di una infinità di archi e colonne del tutto analoga alle infinite ed illusorie immagini di due specchi posti l'uno di fronte all'altro e illusoriamente restituenti la loro stessa immagine illusoriamente moltiplicata all'infinito e illusoriamente rimpicciolentesi sempre all'infinito – per fornire la *Gestalt* ultima e definitiva alla storia di quest'uomo e di questa donna, per le cui esistenze vale pure la prospettiva illusoria del colonnato con infinite colonne ed archi e dei due specchi che si riflettono all'infinito e dei quali, colonne, archi e specchi, non si riesce mai a venire a capo dell'ultima immagine, perché anche loro, in una fuga infinita da loro stessi e dal loro mai realizzato rapporto, non riusciranno mai venire a capo delle loro timidezze e corazze caratteriali. L'ultimo episodio di *Al di là delle nuvole*, sempre immaginato dal protagonista reale del film, si svolge a Aix-en-Provence ed è sempre la storia del fallimento del rapporto fra un uomo e una donna: una giovane e riservata ragazza viene per strada corteggiata da uno sconosciuto suo coetaneo, all'inizio pur con ritrosia sembra accettare questa corte ma, alla fine, accolto il ragazzo a casa sua, gli comunica che il giorno dopo essa prenderà i voti e si ritirerà in convento. In questo ultimo episodio l'elemento eterotopizzante e riflettente come in un gioco di specchi la progressione e produzione all'infinito di immagini di realtà e della loro rappresentazione non riesce tanto a far leva sugli ambienti dove ha luogo la vicenda (corteggiamento per strada, entrata dei due in una chiesa, appartamento della ragazza e infine uscita per strada del**

**ragazzo sotto una pioggia battente: da questo punto di vista assistiamo forse ad un tentativo creativo di eterotopizzare la storia tramite la rappresentazione di ambienti ma, francamente, il risultato espressivo è piuttosto deludente e, per quanto riguarda la pioggia, anche molto scontato essendo la pioggia e l'uomo che per strada la subisce e si bagna uno stilema molto trito nella cinematografia per rappresentare un fallimento e richiama alla mente l'incipit del romanzo di Snoopy: «Era una notte buia e tempestosa»), ma trova una sua efficacissima realizzazione ontodemiurgica nelle parole del regista protagonista del film pronunciate alla fine di questa storia e che concludono anche il film e oltre a dare il senso di questo episodio ancor più intendono illustrare la filosofia del personaggio regista che ha immaginato tutti gli episodi rappresentati nel film e quella dei registi reali di *Al di là delle nuvole* Antonioni e Wenders, che oltre agli episodi immaginati dal personaggio del regista hanno immaginato anche lo stesso personaggio del regista che ha immaginato gli episodi. Come un'infinita fuga di immagini del gioco di specchi che riflettono all'infinito la loro stessa immagine e come il Loggiato dei Cappuccini di Comacchio con la sua infinita teoria di colonne ed archi, il monologo del regista quindi l'eterotopico luogo per eccellenza perché definitivamente privato della materia che ancora appesantisce il Loggiato dei Cappuccini e gli specchi ma solo formato dal Logos, un Logos le cui parole ci restituiscono il senso della progressione e moltiplicazione all'infinito della realtà e della sue rappresentazioni che costituisce la *Gestalt* di *Al di là delle nuvole* ed anche della cinematografia di Michelangelo Antonioni e Wim Wenders: «Quella del regista è una professione molto particolare. Il nostro sforzo è sempre teso ad assimilare nuove emozioni, ad apprendere nuovi codici visivi. Non abitiamo più nel film, siamo degli sfrattati, dei senzatetto esposti agli sguardi, ai sospetti, all'ironia di tutti, senza poter raccontare a nessuno la nostra personale avventura, che non è registrata nel film né nella sceneggiatura. Un ricordo, ma un curioso ricordo, come di un presentimento di cui il film non è che una verifica parziale. Il rendiconto completo è quello che la nostra coscienza fa quando il peregrinaggio riprende da un luogo all'altro per vedere, interrogare, fantasticare su cose sempre più sfuggenti in vista del prossimo film. Ma noi sappiamo che sotto l'immagine rivelata ce n'è un'altra più fedele alla realtà e sotto quest'altra un'altra ancora e di**

**nuovo un'altra sotto questa ultima fino alla vera immagine di quella realtà assoluta, misteriosa che nessuno vedrà mai.»)**

**Da YouTube, infine, propongo un altro trailer. Ho personalmente molti dubbi che si tratti di un autentico trailer. Anche se manca la scena del doppio omicidio, la struttura di questo spezzone ce lo fa dubitare e, verosimilmente, si tratta dell'iniziativa di un privato amatore cinefilo che ha voluto immettere un pezzo del film su YouTube e mettendogli il nome di 'trailer' per cercare di evitare problemi in materia di diritti d'autore et similia. Lo segnalo, comunque, perché contiene tre scene molto significative. La prima è la scena del regista con l'avvocato di Gordon, importante per ribadire il distacco del regista Munro e dello stesso Wenders dal cinema di Hollywood non solo dal punto di vista artistico ma anche dal cinico e pericoloso mondo che vi sta attorno (cinico mondo impersonato dall'avvocato di Gordon che alla fine del film viene da chiedersi se questo avvocato tuteli il suo assistito o sia, piuttosto, in qualche forma di collusione con i suoi assassini o, addirittura, il mandante degli stessi), un distacco che tuttavia per quanto riguarda Munro è solo morale perché, dal punto di vista pratico, Munro si è illuso di utilizzare questo mondo (e questo lo si capisce molto bene nella penultima scena del viaggio negli inferi di Munro con Gordon: per quanto Gordon disprezzi questo mondo criminale ne è piena e consapevole parte, basti vedere che come guardia del corpo ed autista si è scelto un gangster semideficiente, un figuro la cui principale caratteristica è quella di essere un paranoico sempre pronto a minacciare per ogni nonnulla Munro con una pistola, un gangster quindi al limite dell'infermità mentale ma pur sempre un gangster "organico" ad una qualche gang criminale e, per quanto riguarda Munro, egli è tutt'altro che spaventato dai metodi pazzoidi, intimidatori e pericolosi nei suoi riguardi del tirapiedi, segno evidente che il regista conosce benissimo per averlo frequentato questo mondo criminale e, invece, per quanto riguarda Wenders e i suoi rapporti con questo mondo per ottenere, all'inizio di carriera, finanziamenti per i suoi film, nulla sappiamo. Possiamo solo dire che *Lo Stato delle cose* fu possibile, come abbiamo visto, perché un altro film che doveva essere girato in Portogallo aveva finito i soldi ed anche *Lo Stato delle cose*, ad un certo punto, ebbe gli stessi problemi finanziari, problemi rappresentati nella trama stessa del film (cioè, *Lo Stato delle cose*,**

**film che ebbe difficoltà economiche, è un film su un film con irrimediabili difficoltà finanziarie), che possiamo anche immaginare abbiano generato nella realtà analoghe soluzioni a quelle narrate nella finzione, anche se, per fortuna, con un esito più fortunato nella realtà rispetto al racconto filmico (cioè, *Lo stato delle cose* fu un grande successo internazionale e sancì il decollo della carriera di Wenders mentre il film raccontato nello *Stato delle cose*, non solo non vedrà mai la luce ma la ricerca di finanziamenti per terminarlo porterà alla morte del regista: sottolineiamo ancora che il mondo creativo wendersiano è basato sull' eterotopicità dei due specchi posti l'uno di fronte all'altro e così riflettenti all'infinito la loro stessa immagine dove questa immagine è costituita dal continuo riflettersi della realtà nella finzione e viceversa). La seconda scena che rende questo verosimilmente pseudotrailer interessante è dove viene inquadrato affisso sull'entrata di una sala cinematografica un vecchio cartellone pubblicitario del film *The Searchers* diretto da John Ford, tratto dall'omonimo romanzo di Alan Lee May – abbiamo già discusso dell'importanza simbolica della citazione del passo di questo romanzo letto da Munro subito dopo che la furia del mare ha scagliato un tronco nella sua stanza e che funge da sorta di commento della tragicità della scena e, per esteso, del film stesso, e in questo caso la citazione è invece un omaggio di Wenders al maestro dei film western e al suo stile che, *mutatis mutandis*, seppe legare come Wenders gli stati d'animo e le situazioni esistenziali con i paesaggi, anch'essi eterotopici a loro volta, della selvaggia frontiera americana); la terza scena è dove Munro passa accanto e osserva sulla Walk of Fame di Hollywood, il marciapiede dedicato alle stelle e ai grandi artisti di Hollywood ed anche ad altri celeberrimi personaggi dello spettacolo americani e stranieri, la stella incisa sulla pavimentazione dedicata a Fritz Lang, il grande regista tedesco che ebbe sempre un rapporto estremamente conflittuale con i dettami hollywoodiani dell' *happy end*. Questo "trailer" può essere visto su YouTube all'URL https://www.youtube.com/watch?v=ShuyQb_gO3o e il mio caricamento su Internet Archive del file mp4 che ho ottenuto col download dalla piattaforma di video caricabili gratis (ma piattaforma dalla generosità molto pelosa perché sorta per scopi pubblicitari e che non prende alcun impegno di preservazione del materiale ivi caricato, ed anzi sappiamo bene per diretta esperienza**

**personale che video con contenuti politici antagonisti alla visione mainstream liberaldemocraticistica e dirittoumanistica che vuole il c.d. Occidente in diritto di fare il brutto e il bello tempo nelle relazioni internazionali in virtù della parola magica 'democrazia' che è il mantra ideologico attraverso il quale si riconoscono coloro che di questo Occidente fanno fantasmagoricamente parte – in realtà coloro che sono più o meno stati clienti degli Stati Uniti – vengono da YouTube scientificamente e scientemente rimossi) ha generato gli URL https://archive.org/details/riassunto-2-480p e https://ia801509.us.archive.org/19/items/riassunto-2-480p/RIASSUNTO%202_480p.mp4.**

**[13] Abbiamo già fatto notare la somiglianza del nome Friedrich "Fritz" Monroe, il regista pazzoide di *Lisbon Story* con Friedrich Munro, lo sfortunato, ancorché eroico e volenteroso, regista dei *Survivors* protagonista dello *Stato delle cose*. E si noti pur in questi due nomi un molto palese rinvio alla sfortunata e in vita sottovalutata attrice Norma Jeane Mortenson, in arte Marylin Monroe ma, soprattutto, a Friedrich Murnau, il grande regista espressionista tedesco autore di *Aurora* e di *Nosferatu*. Oltre allo stile registico volto a creare e/o ricercare atmosfere e luoghi eterotopici, un non secondario elemento di fascino dei film di Wenders è, come abbiamo visto, tutta una vasta costellazione non solo di rinvii letterari ma anche cinematografici. Oltre a quelli già menzionati per *Lo Stato delle cose*, veramente fondamentale in *Lisbon Story* il riferimento a Federico Fellini (non caso, un altro Federico, anzi il Federico regista per antonomasia e, altro singolare caso, il personaggio Friedrich "Fritz" Monroe ha una notevole somiglianza fisiognomica col reale Federico Fellini), nome che compare nella prima e nell'ultima scena del film, dove nella prima vediamo il nome del più grande regista italiano stampato sulla prima pagina di un giornale tedesco che a grandi caratteri annuncia la sua morte con il titolo in italiano che recita "Ciao Federico!" (Federico Fellini morì il 31 ottobre 1993, *Lisbon Story* uscì nel 1994 e svolgendosi la vicenda narrata fra la primavera e l'estate, la collocazione temporale della vicenda narrata dal film è fra la primavera e l'estate del 1994 e a dimostrazione del disordine "artistico" e, soprattutto, della concreta precarietà esistenziale in cui è immerso il protagonista**

**e amico del regista pazzoide Friedrich "Fritz" Monroe, il tecnico del suono Phillip Winter – interpretato dall'attore tedesco Rüdiger Vogler –, il giornale è immerso in una cumulo disordinato di cartacce, dalla quale il protagonista Winter estrae a caso una cartolina dell'amico regista spedita da Lisbona nella quale Friedrich "Fritz" Monroe supplica Winter di recarsi immediatamente a Lisbona per aiutarlo a girare un film su quella città e, "piccolo" dettaglio ad integrare la rappresentazione del disordine generale in cui vive Winter, la cartolina reca la data di spedizione del 14 settembre 1992: quindi Winter decide di partire molti mesi dopo che la cartolina gli è stata recapitata a casa, anche se per ironia della storia, il messaggio scritto sulla cartolina da Friedrich "Fritz" Monroe esorta Winter a fare immediatamente le valigie), mentre nell'ultima scena del film vediamo sempre la scritta 'Ciao Federico!' sul muro della stanza dell'alloggio di Lisbona di Friedrich "Fritz" Monroe dove il tecnico del suono ha preso provvisoriamente dimora in attesa di incontrarsi con l'amico che è al momento irreperibile. Due osservazioni su quest'ultima scena. In realtà questa ultima scena è ultima solo in apparenza perché con essa termina sì il film ma, in realtà, è una sorta di flashback perché, pur trattandosi di due girati autonomi ma con la stessa situazione, riguarda lo stesso tentativo di Winter di schiacciare una fastidiosa zanzara dopo che egli all'inizio del film ha preso provvisorio alloggio nel cadente ma fascinoso palazzo (Palácio de Belmonte, cfr., *infra*, nota successiva) dell' amico al momento uccel di bosco. Ma nonostante le piccole differenze nei due girati, la loro vera significativa differenza è la scritta 'Ciao Federico!' che compare sul muro della stanza ma questa volta, a differenza del 'Ciao Federico!' del giornale è una scritta virtuale che fisicamente non appartiene al luogo dove Winter svolge la sua azione, il quale nella due scene (in realtà è sempre la stessa e l'unica vera differenza fra i due girati del film è appunto – lo ripetiamo – la scritta virtuale sul muro) si avvicina al muro e sale in posizione precaria su una sedia che egli pone sul letto allo scopo di schiacciare una fastidiosa zanzara che non lo fa dormire. Sottile ma importantissimo il significato di questo omaggio al grande regista italiano. In realtà per chi ha saputo creare la morte è solo virtuale, la tragedia del trapasso deve e può sempre sfumare nella consapevolezza che la vita e la morte sono perennemente in un giocoso e comico rapporto: Winter dopo aver**

**cercato, senza riuscirci, di uccidere la zanzara, scende dalla sedia e per proteggersi si avvolge ridicolmente in un lenzuolo cercando di leggere un libro di poesie di Pessoa col quale, fra l'altro, aveva cercato di schiacciare la zanzara. In questo libro di poesie di Pessoa, ve n'è una in particolare, la brevissima ed ermetica *In Broad Daylight Even the Sounds*, espressamente citata nel film tramite la lettura fattane da Winter e la sottolineatura nel libro fatta dall'assente amico regista che recita: «In broad daylight even the sounds shine./On the repose of the wide field they linger./It rustles, the breeze silent.//I have wanted, like sounds, to live by things/And not be theirs, a winged consequence/Carrying the real far.»…**

**[14] A proposito di come il senso della saudade, sentimento nostalgico delle cose che furono o sono in via di essere materialmente annientate dal trascorrere inesorabile del tempo ma che, nonostante questo o proprio per questo, sono ancora più vive – fino a risorgere – nel nostro ricordo: il dialogo fra il ragazzino Zé e Phillip Winter, nella scena in cui i due si trovano sulle arcate di un vecchio acquedotto, che consentono una meravigliosa vista panoramica di vecchie case cadenti e ridotte quasi a ruderi e proprio per questa loro caratteristica di una lancinante bellezza. Il breve dialogo fra i due riguarda la costruzione di una nuova grande strada che fra poco sarà ultimata e realizzata dentro l'antico abitato della città di Lisbona e a proposito delle vecchie case che si possono ammirare tramite quella vista panoramica e che saranno abbattute per far posto alla nuova infrastruttura, ad un certo punto il ragazzino Zé riferisce che il regista pazzoide ed amico di Phillip Winter gli ha detto che «when all these houses were disappearing the stories that are hiding have to come to light.». *Lisbon Story*, saudade allo stato puro, e, purtroppo, stesso destino, come nello *Stato delle cose*, degli edifici che fecero da eterotopica scenografia al film non di totale distruzione ed annientamento (il che dal punto di vista della saudade ci potrebbe anche stare) ma loro ristrutturazione ad uso commercial-turistico. Solo per rimanere al Palácio de Belmonte, cioè all'affascinantissimo palazzo con balcone e con vista panoramica sul mare e sull'Alfama dove prende precario e provvisorio alloggio Phillip Winter. Similmente al Sintra Hotel dello**

***Stato delle cose*, anche questo luogo è stato ristrutturato ad uso turistico ed ora è un "meraviglioso" e costosissimo albergo, nel quale la pubblicità afferma con orgoglio che nel Palacio de Belmonte oltre a *Lisbon Story* è stato girato anche *Sostiene Pereira* del regista italiano Roberto Faenza, e ricordando anche che dalla sua terrazza est si può godere della meravigliosa vista sul monastero di São Vicente de Fora ma però omettendo che in questa terrazza si svolge una delle più suggestive (ed eterotopiche) scene di *Lisbon Story*, in cui ha luogo il breve dialogo dell'innamoramento fra Phillip Winter e la cantante dei Madredeus Teresa Salgueiro – scena sulla quale cfr., *infra*, nota 16 –: certo dagli odierni moderni ristrutturatori ed albergatori da un tanto al chilo non certo epigoni di John Ruskin e del restauro romantico non si può certo pretendere, al di là di un approccio da guida turistica, una sorta di empatia lirica con un'opera architettonica, l'ambiente che la ospita e la storia che li ha accompagnati e mutati nel trascorrere del tempo e degli uomini…, comunque per cogliere le "bellezze" anche di questa ristrutturazione si vada all'URL http://www.unadosequotidianadibellezza.it/travel/palacio-belmonte-luxury-boutique-hotel-lisbona/, Wayback Machine; http://web.archive.org/web/20220422144634/http://www.unadosequotidianadibellezza.it/travel/palacio-belmonte-luxury-boutique-hotel-lisbona/ oppure alla del tutto analoga pagina all'URL https://www.elledecor.com/it/viaggi/a29833759/hotel-palacio-belmonte-lisbona/, Wayback Machine: https://web.archive.org/web/20220422145045/https://www.elledecor.com/it/viaggi/a29833759/hotel-palacio-belmonte-lisbona/ e screenshot https://web.archive.org/web/20220422145052/http://web.archive.org/screenshot/https://www.elledecor.com/it/viaggi/a29833759/hotel-palacio-belmonte-lisbona/, entrambe le pagine visitate e gli URL "congelati" tramite la Wayback Machine in data 22 aprile 2022. E, su questa trasformazione la saudade, che riguarda le cose che hanno cessato di vivere e il loro ricordo che ce le fa rivivere ancora più vitali di quando erano nel loro fulgore e non le cose che hanno subito, mi si passi il termine, una sorta di "mutazione genetica" a scopi vilmente commerciali, ha veramente poco da dire o da costruire simbologie. Da questo punto di vista, però, tutto il mondo è paese ed anche partendo dall'eterotopia della saudade, è quindi necessario fare un salto dalla poesia alla produzione, appunto, di teoria (poesia che, comunque, si**

**ricorda che nella sua etimologia, pŏēsis in latino e ποίησις in greco, il termine richiama direttamente la produzione e/o la creazione ontodemiurgica *ex nihilo,* e quindi dal nostro punto di vista anche, se non soprattutto, produzione e/o la creazione della teoria della filosofia della prassi, e si ricorda altresì *Über die ästhetische Erziehung des Menschen,* Friedrich Schiller e le sue *Lettere sull'educazione estetica dell'uomo,* uno dei capisaldi del paradigma olistico-dialettico-espressivo-strategico-conflittuale del Republicanesimo Geopolitico…), una teoria all'altezza delle sfide e dei macelli umani e culturali del liberaldemocraticismo delle moderne democrazie industriali, un mondo violento e stupido che *ad usum* della propaganda per i "vidioten" – neologismo tedesco creato da Phillip Winter per definire i petulanti ragazzini che continuano ad infastidirlo riprendendolo e fotografandolo perché incaricati dal regista pazzoide amico di Winter di aiutarlo a registrare la realtà e che ben volentieri adotto per descrivere l'attuale situazione psico-culturale del c.d. Occidente che vede la creazione da parte della pubblicità commerciale e della propaganda politica "democraticistica" di sterminate masse di vidioti la cui unica fonte di informazione e, ancor peggio, di formazione è la televisione; comunque, per rimanere nello specifico del film, i "vidioten", cioè l'impiego di ragazzini come cameraman sono una diretta citazione delle sperimentazioni cinematografiche del regista d'avanguardia Dziga Vertov, sul quale cfr., *infra,* nota successiva, nota 17 ma, soprattutto, nota 19 – viene definito Occidente. E a queste sfide e a questi macelli che la filosofia della prassi olistico-dialettica-espressivo-stratetegico-conflittuale del Repubblicanesimo Geopolitico vuole dare risposta tramite l' eterotopia, ancora virtuale ma nient'affatto utopica, dell'Epifania Strategica.**

[15] **Due possono essere i principali punti di riferimento filosofici affini alla tematica espressa da *Lisbon Story,* mentre di un altro, attinente più strettamente la storia del cinema, cioè, nello specifico, lo sperimentalismo del regista futurista sovietico Dziga Vertov e in particolare la sua teoria del cine-occhio, parleremo in nota 17 e, soprattutto, in nota 19. Il primo è ovviamente Heidegger con la sua sottolineatura del soggetto perso in un'esistenza inautentica perché sommerso dalla chiacchiera che non gli permette di arrivare**

**all'essenza delle cose e in cui l'unica via di salvezza da questa inautenticità è, appunto, l'arte (e questa è la risposta di Winter ed anche del reale regista Wenders al monologo del personaggio regista Friedrich "Fritz" Monroe). L'altro influsso culturale, oltre ad Heidegger e all'esistenzialismo inteso in senso più lato, che può aver agito su Wenders per dar forma al monologo di Friedrich "Fritz" Monroe e, più in generale, alla tematica del film, è la meccanica quantistica, in particolare il principio quantistico che afferma che l'osservatore cosciente genera una inevitabile perturbazione nel comportamento delle particelle atomiche sottoposte ad esperimento e perciò, contrariamente a tutti i principi codificati dalla scienza galileiana in poi, non si può mai parlare di un esperimento che non perturbi l'oggetto osservato e sottoposto ad indagine strumentale-osservativa. Non a caso, per quanto riguarda la meccanica quantistica, ho parlato di influsso culturale e non filosofico in senso stretto, perché se prima della filosofia della prassi del Repubblicanesimo Geopolitico non era mai esistita alcuna elaborazione filosofica che avesse posto la dovuta attenzione sulla meccanica quantistica e su questo principio in particolare *in potentia* radicalmente sovvertitore non solo della visione galileiana e poi positivistica e neopositivistica *à la* Popper che sostiene che la scienza deve essere distaccata dal suo oggetto ma anche sovvertitore del senso comune, esso e tutta la meccanica quantistica sono stati fra i principali punti di riferimento ed elementi suscitatori, nella seconda metà del Ventesimo secolo, dell'ideologia New Age, ideologia di nessun risultato filosofico in senso stretto ma certamente colonna portante, almeno prima di diventare una moda di consumo di massa, di una mentalità contestatrice del paradigma liberaldemocraticistico delle moderne "democrazie" industriali e di massa. Rivendicando quindi con orgoglio l'assoluta novità e primazia nell'aver sviluppato, nell'ambito della teoresi del Repubblicanesimo Geopolitico, il discorso sull'importanza euristica della meccanica quantistica per una nuova scienza sociale (e per una nuova scienza *tout court* che comprenda anche tutte le c.d. scienze della natura ancor oggi con grave errore epistemologico-gnoseologico distaccate dalle scienze umano-sociali ma in realtà riunificate dal paradigma olistico-dialettico-espressivo-strategico elaborato nell'ambito del Repubblicanesimo Geopolitico) conformata al paradigma olistico-dialettetico-espressivo-strategico-conflittuale della filosofia della prassi**

**del Repubblicanesimo Geopolitico, rinvio quindi immediatamente al mio lavoro dove viene affrontato più approfonditamente questo aspetto della filosofia della prassi del Repubblicanesimo Geopolitico, citando perciò da pp. 144-145 di Massimo Morigi, *Epigenetica, Teoria endosimbiotica, Sintesi evoluzionista moderna, Sintesi evoluzionistica estesa e fantasmagorie transumaniste. Breve commento introduttivo, glosse al Dialectical Biologist di Richard Levins e Richard Lewontin, su Lynn Margulis, su Donna Haraway e materiali di studio strategici per la teoria della filosofia della prassi olistico-dialettica-espressiva-strategica-conflittuale del Repubblicanesimo Geopolitico* cit., documento che, oltre ad essere stato pubblicato dall' "Italia e il Mondo" è stato dal sottoscritto – come già riferito, cfr., *supra*, nota 3 – anche autonomamente caricato su Internet Archive, generando gli URL https://archive.org/details/epigenetica-teoria-endosimbiotica-sintesi-evoluzionista-moderna-sintesi-evoluzio/mode/ e https://ia801800.us.archive.org/14/items/epigenetica-teoria-endosimbiotica-sintesi-evoluzionista-moderna-sintesi-evoluzio/Epigenetica%2C%20Teoria%20endosimbiotica%2C%20Sintesi%20evoluzionista%20moderna%2C%20Sintesi%20evoluzionistica%20estesa%20e%20fantasmagorie%20transumaniste%2C%20Massimo%20Morigi.pdf, attraverso i quali si può risalire al documento in riferimento alle pagine sopra indicate: «L'esperimento cardine che dimostra che l'osservazione-osservatore determina la decoerenza quantistica è l'esperimento della doppia fenditura (in inglese, *double slit experience*), esperimento variazione dell'esperimento di Young sulla natura ondulatoria della luce e dove a differenza di Young invece di un fascio di luce che attraversa una doppia fenditura e che in ragione di questo attraversamento proietta su uno schermo posto dietro le due fenditure uno schema ondulatorio (come accade quando un' onda nell'acqua attraversa due fenditure creando così dopo l'attraversamento sub-onde che interferiscono a vicenda), viene realizzato facendo passare attraverso la doppia fenditura un solo fotone per volta (o anche altra particella) per poterlo osservare, col risultato sorprendente che se la particella, fotone o elettrone che sia, viene osservata si verifica una decoerenza quantistica e la proiezione sullo schermo dell'impatto non è ondulatoria e data dall'interferenza delle subonde ma solo la proiezione delle due fenditure, mentre se non effettuiamo l'osservazione otteniamo di nuovo proiettato sullo**

**schermo lo schema ondulatorio. Per un primo approccio sull'esperimento della doppia fenditura cfr. https://it.wikipedia.org/wiki/Esperimento_della_doppia_fenditura#Descrizione (Wayback Machine: https://web.archive.org/web/20191221090746/https:/it.wikipedia.org/wiki/Esperimento_della_doppia_fenditura) o anche l'originale più completo in inglese di questa pagina: https://en.wikipedia.org/wiki/Double-slit_experiment (Wayback Machine: https://web.archive.org/web/20191221091308/https:/en.wikipedia.org/wiki/Double-slit_experiment) ma in ottemperanza al principio ciceroniano del 'docere, delectare, movere', proponiamo sull'argomento anche il divertente *Dr. Quantum Double Slit Experiment* (originariamente su YouTube all'URL https://www.youtube.com/watch?v=NvzSLByrw4Q e da noi scaricato e poi da noi ricaricato agli URL di Internet Archive https://archive.org/details/drquantumdoubleslitexperiment1 e https://ia902809.us.archive.org/33/items/drquantumdoubleslitexperiment1/Dr%20Quantum%20%20%20Double%20Slit%20Experiment%20%281%29.mp4), un cartone animato dove il Dr. Quantum, un anziano e bizzarro professore con costume e poteri da supereroe, ci illustra l'esperimento della doppia fenditura e lo stranissimo fenomeno della decoerenza quantistica qualora avvenga l'osservazione della particella. Ma *Dr. Quantum Double Slit Experiment* non è un audiovisivo autonomo essendo un breve stralcio del lungometraggio del 2004 *What the Bleep Do We Know!? Down the Rabbit Hole* che, con l'attrice sordomuta Marlee Matlin nel ruolo di protagonista, può essere considerato una sorta di manifesto dell'incontro dell'ideologia-religione New Age con la volgarizzazione della meccanica quantistica (per un primo approccio sul misticismo quantico, vedi l'articolo su Wikipedia *Quantum Mysticism*, all'URL https://en.wikipedia.org/wiki/Quantum_mysticism, Wayback Machine: https://web.archive.org/web/20191222073151/https:/en.wikipedia.org/wiki/Quantum_mysticism), e, proprio perché l'approccio misticheggiante di *What the Bleep Do We Know!? Down the Rabbit Hole* è, apparentemente, quanto di più lontano dalla nostra *Weltanschauung* storicistica olistico-dialettica-espressiva-strategica-**

**conflittuale ma, al tempo stesso, il misticismo quantico del film contesta intransigentemente tutte quelle categorie che repellono anche al Repubblicanesimo Geopolitico, in primo luogo l'esistenza della materia e dello spirito e la loro separazione e, in secondo luogo, errore direttamente correlato al primo, la suddivisione ontologico-epistemologica fra natura e cultura, noi in omaggio all'esortazione didattico-retorica ciceroniana dove, dal nostro punto di vista, '*movere*' non deve essere inteso solo come 'commuovere' ma anche come suscitare un movimento dialettico che metta in discussione vecchie e consolidate abitudini e convinzioni, abbiamo deciso di includere questo film fra gli espedienti euristici che possono affiancare la nostra filosofia prassistica e quindi, indicandolo come una delle fonti attraverso le quali, comunque, si può avere un primo approccio verso la meccanica quantistica ed anche una messa in discussione degli *idòla fori* e degli *idòla theatri* contro i quali anche il Repubblicanesimo Geopolitico non fa alcuno sconto, forniamo l'URL di YouTube attraverso il quale si può prendere visione di questo film, https://www.youtube.com/watch?v=R6G3-Zc9mtM, e poi anche gli URL prodotti da Internet Archive dopo che, scaricato questo film da YouTube, abbiamo provveduto al suo upload presso la più importante piattaforma di preservazione digitale oggi esistente: https://archive.org/details/whatthebleepdoweknowfullmovieextended e https://ia903107.us.archive.org/11/items/whatthebleepdoweknowfullmovieextended/What%20The%20Bleep%20Do%20We%20Know%20FULL%20MOVIE%20EXTENDED.mp4. In ogni modo, New Age o quantum mysticism che sia, né il *Dr. Quantum* né *What the Bleep Do We Know!?* affrontano direttamente il problema della retrocausalità in relazione alla decoerenza quantica legata all'esperimento della doppia fenditura.». Ora, al di là del fatto che quando il regista pazzoide Friedrich "Fritz" Monroe si fissa una cinepresa dietro alla schiena per ottenere delle immagini pure che non siano contaminate dalla previa osservazione umana sembra proprio che voglia mettere in atto un esperimento artistico basato sulla puntuale e precisa conoscenza dell'esperimento quantistico della doppia fenditura appena descritto, altrettanto significativa, per comprendere l'ambiente cultural-filosofico che fa da sfondo al concepimento dello *Stato delle cose*, la reazione di Phillip Winter per cercare di redimere l'amico dalla sua, per quanto lucida, follia, trattandosi di quella che**

**noi potremmo chiamare una sorta di appello di pretto stampo heideggeriano a quell'autenticità che solo una realtà vissuta artisticamente e con un cuore aderente all'essenza della stessa può fornirci qualora l'uomo sappia liberarsi dalla chiacchiera (in questo caso l'uomo che deve liberarsi dalla chiacchiera, seppur dotata di una strettissima logica consequenzialità, è il suo amico regista pazzoide Friedrich "Fritz" Monroe). Significativo e decisivo, quindi, della volontà di Wenders di consegnarci attraverso *Lisbon Story* la sua particolare visione estetica dove l'immagine artistica conti più del chiacchiericcio dei protagonisti e quindi, attraverso il film, affermare una visione ottimistica in merito alle possibilità umane di giungere all'essenza delle cose, è la risposta di Phillip Winter, anche se si tratta di una risposta non prodotta immediatamente dopo il monologo dell'amico ed esibita di fronte a lui faccia a faccia ma di una replica realizzata attraverso lo stratagemma di un messaggio inciso in un registratore nascosto dentro alla microcar BMW degli anni '50 Isetta dove il regista conduce una vita da semibarbone – con diretta citazione, ma questa volta da volgere in senso positivo, con la Isetta con cupo sfondo atlantico dello *Stato delle cose*, perché nel caso di *Lisbon Story* la Isetta viene collocata in una degradata zona periferica di Lisbona, zona periferica e degradata di una Lisbona, però, eterotopicamente soleggiata e dal cielo azzurro e nella quale possono svilupparsi solo interazioni positive, posto che l'uomo le sappia cogliere – e fatto partire tramite un telecomando da un Phillip Winter nascosto nei pressi quando si avvede che il suo amico regista entra dentro alla rottamata Isetta ed abbandonata nella degradata ma solare periferia di Lisbona. Un vecchio ma affascinante rottame di una piccola auto che funge da casa, una voce che esce da un registratore, tutta una costruzione di scena con anche evidenti intenti comici, ma, soprattutto, concepita per potenziare il messaggio profondo del film sulla possibilità, comunque, di poter cogliere attraverso l'arte l'essenza delle cose perché tutta la tirata di Monroe era incentrata sulla impossibilità del mezzo meccanico di restituire la realtà e invece Winter si affida proprio al mezzo meccanico del registratore per confutare il pessimismo del suo amico: «This is a messagge for Friedrich. The King of the garbage image emporium, the Dziga Vertov of the 1990s, the Einstein of the "unseen image". It's nothing to look at. It's only a message in a bottle or rather in a bag… Very funny**

**Winter! You're into bags, aren't you? Oh, Fritz, did you get lost? Those toy-images have fooled you. Now you are at a dead-end, your face against the wall. Turn around and trust your eyes again. No, they're not in your back. And trust that old hand-cranker. It can still turn out moving pictures. Why waste your life on disposable junk images when you can make indispensable ones with your heart on celluloid? That'all I had to say, Fritz. Moving pictures can still do what they were invented for a hundred years ago. They can still be "moving"… Your "nobody" friend Pessoa wrote something that moved me: «In broad daylight even sounds shine.» Damn it Friedrich! Your're sitting in that car. Come on, move your ass! Finish your movie. With a little help from your friend.». Il messaggio di Winter avrà successo e il regista Monroe si deciderà a girare, aiutato dall'amico Winter, il film su Lisbona con una vecchia cinepresa a manovella come era nei suoi piani originali (e la cinepresa a manovella è anche diretta citazione del film sperimentale di Dziga Vertov *Man with a Movie Camera* del 1929, cfr., *infra*, nota 19). Ma far parlare un registratore anziché mettere in scena un diretto scambio di opinioni fra i due protagonisti non è solo una trovata comica del regista e, a livello di trama, non ci fa solo risaltare, attraverso questo stratagemma comico, ancor di più l'esplicito rifiuto di Phillip Winter (e quindi di Wim Wenders che lo utilizza come il suo portavoce – non però come il suo *alter ego* perché questa funzione è affidata alla sintesi dialettica dei personaggi dei due amici, alla fine riconciliati nell'impresa comune di girare, da veri pazzoidi, il film su Lisbona con una antiquata cinepresa a manovella, mentre nello *Stato delle cose* il regista Friedrich Munro è proprio l'alter ego di Wenders – per consegnarci il messaggio del film ed anche il suo personale in merito ai rapporti fra arte e tecnica) della diffidenza di Friedrich "Fritz" Monroe dei mezzi tecnologici qualora impiegati per fini artistici (da questo punto di vista il regista pazzoide Friedrich "Fritz" Monroe è veramente la versione artistica del filosofo Heidegger con la sua profondissima avversione alla tecnica, con in più quel tanto di giocosa follia che ce lo rende simpatico, a differenza del conformista e fariseo, seppur grande, filosofo di Meßkirch). C'è di più, molto di più, e riguarda direttamente la fierissima avversione di Wenders verso il cinema hollywoodiano modello *happy end*, dove questa avversione non è tanto la contrarietà in sé che si possano costruire storie che finiscono**

**bene (*Lisbon Story*, infatti, finisce bene), ma è la durissima contrarietà che questi personaggi si esprimano attraverso stilemi connotati da un’antropologia ed una sentimentalità convenzionali, e un dibattito faccia a faccia fra i due amici, anziché un monologo e una risposta mediata attraverso un mezzo meccanico di riproduzione della voce, dal punto di vista del progetto artistico di *Lisbon Story* basato sull’eterotopia degli ambienti che interagiscono sui personaggi così fornendo, oltre alla *Gestalt* del carattere dei personaggi, anche la forma della storia e non tanto su personaggi che titanicamente impongono il loro carattere sulla vicenda – stessa dialettica ambiente-personaggi anche in *The State of Things*, dove, nonostante il protagonista cerchi di opporsi all’avverso destino, la connotazione del film è data proprio dal tetro e malaugurante ma meravigliosamente eterotopico ambiente marino portoghese che impone al personaggio il suo comportamento che lo porta ad una morte non solo accettata ma anche cercata e non da un personaggio che si ribella al sublimemente terribile e minaccioso ambiente! –, avrebbe fatto svanire questo progetto artistico per ricadere in una antropologia e sentimenti convenzionali modello hollywoodiano dove, mettiamo il caso che questi fossero stati adottati come struttura portante di *Lisbon Story*, le personalità dei due protagonisti, dopo essersi scontrate direttamente e *vis-à-vis*, si sarebbero messe d’accordo ma, a questo punto, il terzo protagonista, l’eterotopia cultural-ambientale portoghese, sarebbe risultata il terzo incomodo da sacrificare sull’altare della convenzionalità narrativa hollywoodiana. Ma come nello *Stato delle cose*, anche in *Lisbon Story* il vero motore artistico e filosofico del film è il rapporto del personaggio con l’ambiente che lo circonda e in entrambi i casi (come del resto in tutto la cinematografia di Wenders) questo ambiente non svolge mai un ruolo piattamente paesaggistico ma intensamente lirico dove l’ambiente costituisce non solo il commento dello stato d’animo del protagonista ma bensì il suo momento generatore ed ontodemiurgico. Certamente l’eterotopia ambientale portoghese, nello *Stato delle cose* volge al tragico e sottolinea l’impossibilità del protagonista ad avere alcuna chance di riprodurre la realtà (illuminante a questo proposito la contraddittoria frase pronunciata dal regista Munro a cena di fronte al cast e alla troupe proprio nello sconclusionato discorsetto in cui un po’ alticcio cerca di rassicurarli che il film è stato solo momentaneamente**

**sospeso, che è certo l'indiscutibile segnalatore della particolare *embedded narrative* del film *Lo Stato delle cose* – cioè del fatto che *Lo Stato delle cose* è sì un film su un film, ma un film, in aggiunta, che anch'esso ha subito nella realtà difficoltà economiche come quelle rappresentate nella trama del film che rappresenta: siamo quindi di fronte ad una *embedded narrative* tutta particolare, una *embedded narrative*, cioè, che rispecchia anche nella sua stessa realtà produttivo-creativa del film reale la storia produttiva e/o creativa del film che viene narrata nel film rappresentato nel film reale, cioè una eterotopica e dialettica '*embedded specular narrative*', e sulla giustificazione dell'introduzione da parte nostra di questa nostra nuova locuzione nel lessico della esegesi artistica ma indispensabile per l'ermeneutica della cinematografia di Wim Wenders cfr., *supra*, nota 12 riguardo al film di Antonioni/Wenders *Al di là delle nuvole* e, *infra*, nota 19 riguardo a *Tokio-Ga* di Wenders, mentre sul pessimismo espresso nel film di poter mai riuscire a rappresentare l'essenza delle cose che per ironia della storia viene cristallizzato a livello di dialogo proprio dalle ultime parole dello sconclusionato discorsetto che avrebbe dovuto rincuorare i presenti, quando il regista Friedrich Munro alla fine sentenzia: «Stories only exist in stories (whereas life goes by without the need to turn into stories)» – già citato, cfr., *supra*, nota 11 –, si vada direttamente alla relativa scena di questa ditirambica ed alcolica concione, visionabile all'URL di YouTube https://www.youtube.com/watch?v=TmNDkijwshA&t=37s, nostro download del file mp4 e caricamento su Internet Archive, generando gli URL https://archive.org/details/el-estado-de-las-cosas-win-wenders-1982-repubblicanesimo-geopolitico-480p e https://ia902501.us.archive.org/7/items/el-estado-de-las-cosas-win-wenders-1982-repubblicanesimo-geopolitico-480p/El%20Estado%20De%20Las%20Cosas%20%20Win%20Wenders%20%201982%20REPUBBLICANESIMO%20GEOPOLITICO_480p.mp4), mentre *Lisbon Story* è una commedia giocosa con il conseguente epilogo non solo dell' avvenuto innamoramento fra Teresa dei Madredeus e Phillip Winter (ma anche questo un innamoramento non hollywoodiano, durante tutto il film i due non si scambiano nemmeno un bacio, tutto è basato sugli sguardi, i dialoghi fra i due sintetici ma densi di allusioni e di significati poetici e i fado cantati dall'incantevole voce di Teresa) ma, soprattutto, dei due**

allegri compari che scorazzano per Lisbona fiduciosi nei loro mezzi e riprendono con gioia tramite una cinepresa a manovella la realtà della città di Lisbona ma il punto è che questa eterotopia portoghese regna sovrana in entrambi film fornendo la possibilità o l'impossibilità di svolgere il ruolo artistico di porsi mimeticamente verso la realtà. Wenders, quindi, attraverso l'eterotopia ambientale portoghese, si pone completamente al di fuori della prospettiva in primo luogo heideggeriana dell'ostilità verso la tecnica e poi anche di quella espressa da Benjamin nell'*Opera d'arte nell'epoca della riproduzione meccanic*a dove si sostiene, pur con uno stato d'animo connotato da un gioioso senso di fatalismo per un'evoluzione giudicata comunque irreversibile, che l'effetto aura e sacrale dell'opera d'arte è finito con la possibilità di riprodurre tramite la tecnica infiniti esemplari del manufatto artistico (e il registratore con cui Phillip Winter fa rinsavire il regista pazzoide Friedrich "Fritz" Monroe e la cinepresa a manovella sono il simbolo di una fiducia nella riproduzione meccanica, anzi, aggiungo, la manovella meccanica non sta tanto ad indicare la volontà di servirsi di mezzi meccanici rudimentali per raggiungere un risultato artistico valido ma quanto ad indicare – in questo senso antiheideggerianamente – che è proprio dalle origini della tecnica meccanica che provengono le possibilità di successo, magari una tecnica meccanica dove l'uomo pone la sua abilità manuale a servizio del dispositivo ma sempre di dispositivo tecnico-scientifico si tratta) e pienamente dentro una visione lirico-eterotopica dove fondamentale è l'ambiente esterno e come questo riesca ad influenzare – risultandone a sua volta dialetticamente influenzato – lo stato d'animo e le volizioni e rappresentazioni dell'uomo. E se con il Benjamin dell'*Opera d'arte nell'era della riproduzione meccanica* siamo dalle parti di un marxismo sì in salsa molto sovrastrutturale ma anche molto meccanicistico e quindi ortodosso se per ortodosso e meccanicistico s'intende, ovviamente, la vulgata positivistico-pseudodialettica *à la* Friedrich Engels della *Dialettica della natura* e dell'*Anti-Dühring* (discorso totalmente diverso si deve fare per *Le tesi di filosofia della Storia* di Walter Benjamin, che costituiscono la versione poetica e la premonizione della filosofia della prassi del Repubblicanesimo Geopolitico e per le quali noi abbiamo anche curato un'antologia nelle principali lingue europee intitolata *Tesi di filosofia della storia, Thesen Über den Begriff der Geschichte e nelle*

***principali lingue europee più Frammento teologico-politico*** **e antologia della quale, per avere maggiori dettagli in proposito, si rinvia a pp. 210-212 di** ***Epigenetica, Teoria endosimbiotica, Sintesi evoluzionista moderna, Sintesi evoluzionistica estesa e fantasmagorie transumaniste*** **cit.), con Wender ci si aggira, invece, molto di presso ad una filosofia della prassi dove il soggetto è legato indissolubilmente all'oggetto con una costante, incessante e vicendevole modificazione dell'uno sull'altro, cioè i protagonisti dei suoi film – in specie quelli qui trattati ma** ***in extenso*** **in tutta la sua filmografia – che si riflettono nelle eterotopie dei luoghi ove essi agiscono e questi luoghi che rafforzano la propria** ***Gestalt*** **eterotopica proprio in virtù dell'azione dei personaggi. E come nella poetica wendersiana, l'eterotopia olistico-dialettica-espressivo-strategica-conflittuale culturale e ambientale portoghese ha agito da molti anni anche per lo scrivente: «In broad daylight even the sounds shine./On the repose of the wide field they linger./It rustles, the breeze silent./I have wanted, like sounds, to live by things/And not be theirs, a winged consequence/Carrying the real far.»…**

[16] **Sentimento nostalgico portoghese che poi nel '900 troverà la sua massima espressione nel saudosismo del poeta Teixeira de Pascoaes che nella teorizzazione fattane del poeta è sentimento legato al rimpianto delle cose passate ma anche alla gioia che queste cose grazie al nostro ricordo possono rivivere in noi come nella realtà e sentimento nostalgico di Wim Wenders che proprio nelle parole stesse di Wenders trova un'assonanza impressionante, probabilmente inconsapevole ma proprio per questo ancora più significativa, col sentimento nostalgico di Teixeira de Pascoaes. Nel 1982 il regista venne intervistato nell'ambito di un convegno cinematografico tenuto a Roma. Illuminante in proposito il seguente stralcio dell'intervita: «*Nostalgia. There is something in your films that your characters are missing, a kind of security, of certainty. Do you think memory can be a substitute for security? And can film-making compensate for your own insecurity?* To my mind, insecurity is an excellent condition to be in. One shouldn't be in too much of a hurry to end it. I believe one can be happy, even if there are certain areas of insecurity in one's life. Insecurity, uncertainty, is certainly a way of prolonging one's**

**curiosity. But perhaps I've misunderstood your question: what does insecurity have to do with nostalgia? *Perhaps the characters in your films have the feeling they are missing or have lost something, and are trying to regain it in their memories . . . ?* That's true. The characters in my films spend a lot of time being retrospective. Nostalgia is belonging to the past, feeling connected with the past. I don't think they exactly wish they were in the past, because there is no hope there. But every film begins as a memory or a dream, and dreams are a kind of memory. That's how they start off. But then, after that, you're out filming – that is, encountering a particular kind of reality. And there it's important to give the reality more weight than the dream. In every film there is a conflict between the past and the future. And only what has actually been filmed finds a present, an equilibrium which never actually existed. I suppose my 'security' is there: making a film and looking at it, that's something you can 'hold on to'. *You've emphasized the difference between the landscape in your films and the landscape in classic German cinema. Could you tell us something about that difference?* Yes, 'classic' German films are always set in cities. I would say the feeling of German Expressionist cinema is claustrophobic in every way. The background for my own films, though, comes much more from the films I saw as a child, in particular Westerns, where the sun shines all the time. Have you ever seen a German film from the twenties that has brilliant sunshine in it? For me, landscape has everything to do with cinema! The first time I had a real 16 mm camera in my hands, I did one three-minute take, because that's how long the reel was. It was of a landscape. I set up the camera; there was nothing happening. The wind blew, clouds passed overhead, nothing happened. It was an extension of painting for me, of landscape painting. I didn't want to put anyone in the foreground, and even today when I'm making a film I feel more interested in the sun rising over the landscape than in the story that's going on there: I feel greater responsibility for the landscape than for the story I've situated in it. I learned that from Western directors too, one of them in particular: Anthony Mann»: Wim Wenders, *The Logic of Images. Essays and Conversations* cit., pp. 36-37. Oltre alla grande assonanza della nostalgia wendersiana col saudosismo di Teixeira de Pascoaes, notiamo anche la profonda affinità della nostalgia del regista tedesco con quella portoghese in senso più generale, nostalgia la quale è anche**

**legata al sentimento di un paesaggio in cui gli elementi dominanti sono un territorio di amplissimi e solitari spazi che si pone di fronte ad un minaccioso Oceano, caratteristiche psico-spirituali di questo territorio sfruttate al massimo e in versione tragica, come abbiamo visto, nello *Stato delle cose* e caratteristiche del territorio sempre vissute Wenders, ma in forma più tenue e serena in *Lisbon Story*, dove la funzione eterotopica è svolta da una solare ed intrigante Lisbona, città che si pone pure di fronte all'Oceano ma in cui il tratto ambientale caratteristico gli è fornito, oltre che dal quartiere Alfama, sì degradato ma di un degrado che non è degrado morale ma occasione di saudade, dal fiume Tejo, anch'esso ispiratore di sentimenti connotati da dolcezza nostalgica e non certo di cupo pessimismo e di terrore come l'Oceano dello *Stato delle cose*. Per restituire al lettore il senso della saudade portoghese in versione più drammatica stile *The State of Things*, penso che per un approccio immediatamente intuitivo nulla possa eguagliare la *Canção do Mar* di Ferrer Trindade e Frederico de Brito nella versione cantata da Dulce Pontes, della quale forniamo il testo: «Fui bailar no meu batel/Além do mar cruel/E o mar, bramindo, diz que eu/Fui roubar/A luz sem par/Do teu olhar tão lindo//Vem saber se o mar terá razão/Vem cá ver bailar meu coração//Se eu bailar no meu batel/Não vou ao mar cruel/E nem lhe digo aonde eu/Fui cantar/Sorrir, bailar/Viver, sonhar contigo//Vem saber se o mar terá razão/Vem cá ver bailar meu coração//Se eu bailar no meu batel/Não vou ao mar cruel/E nem lhe digo aonde eu/Fui cantar/Sorrir, bailar/Viver, sonhar contigo» e assieme all'URL di YouTube attraverso il quale ho effettuato il download del relativo file mp4, https://www.youtube.com/watch?v=v_2fyB4dj4U, soprattutto gli URL del mio caricamento autonomo di questo file su Internet Archive, generando gli URL https://archive.org/details/fado-repubblicanesimo-geopolitico e https://ia902509.us.archive.org/32/items/fado-repubblicanesimo-geopolitico/FADO%20REPUBBLICANESIMO%20GEOPOLITICO.mp4. Inoltre, forniamo gli URL di un file della *Canção do Mar* anche nella versione cantata da Amália Rodrigues. Per YouTube https://www.youtube.com/watch?v=MDFacQZZI2g, per il mio caricamento autonomo su Internet Archive, https://archive.org/details/cancao-do-mar-ferrer-trindade-frederico-de-brito-amalia-rodrigues-repubblicanesi e**

**https://ia902503.us.archive.org/33/items/cancao-do-mar-ferrer-trindade-frederico-de-brito-amalia-rodrigues-repubblicanesi/Can%C3%A7%C3%A3o%20do%20Mar%20%2C%20Ferrer%20Trindade%2C%20%20Frederico%20de%20Brito%2C%20Am%C3%A1lia%20Rodrigues%2C%20Repubblicanesimo%20Geopolitico%2C%20Massimo%20Morigi_360p.mp4, ma senza nulla togliere alla regina del fado Amália Rodrigues, bisogna onestamente ammettere, pur notando che il video musicale della Pontes è direttamente ispirato nella sua ambientazione marina a quella di Amália Rodrigues – stesso sfondo di scogliere che fronteggiano l'Oceano in tempesta, stesso lunga veste delle due cantanti, solo che quello della Rodrigues è nero, mentre quello della Pontes è bianco, in una sorta di gioco fra la regina nera e la regina bianca, ruolo che oggi, al di là della simbologia dei colori è quello cui aspira, e a ragione, Dulce Pontes –, che la versione di Dulce Pontes è quella che meglio riesce a restituirci il lato drammatico e tragico della saudade portoghese, mentre per la nostalgia diciamo più soft che ha dato la forma a *Lisbon Story* e per rimanere alla *Stimmung* trasmessaci dai fado che non vengono citati né nello *Stato delle Cose* né in *Lisbon Story*, rinviamo al video musicale di *Fado Português* sempre cantato da Dulce Pontes – il testo: «O Fado nasceu um dia/Quando o vento mal bulia/E o céu o mar prolongava/Na amurada dum veleiro/No peito de um marinheiro/Que estando triste cantava/Que estando triste cantava//Ai que lindeza tamanha/Meu chão, meu monte, meu vale/De folhas flores frutas de oiro/Vê se vês terras de Espanha/Areias de Portugal/Olhar ceguinho de choro//Na boca de um marinheiro/Do frágil barco veleiro/Morrendo a canção magoada/Diz o pungir dos desejos/Do lábio a queimar de beijos/Que beija o ar e mais nada/Que beija o ar e mais nada//Mãe adeus, adeus Maria/Guarda bem no teu sentido/Que aqui te faço uma jura/Que ou te levo à sacristia/Ou foi Deus que foi servido/Dar-me no mar sepultura//Ora eis que embora outro dia/Quando o vento nem bulia/E o céu o mar prolongava/À proa de outro veleiro/Velava outro marinheiro/Que estando triste cantava/Que estando triste cantava//Ai que lindeza tamanha/Meu chão, meu monte, meu vale/De folhas flores frutas de oiro/Vê se vês terras de Espanha/Areias de Portugal/Olhar ceguinho de choro» – agli URL di YouTube https://www.youtube.com/watch?v=wIOTiqrgd94 e del successivo nostro caricamento del file mp4 da questa piattaforma**

**scaricato su Internet Archive, https://archive.org/details/dulce-pontes-fado-portugue-s-repubblicanesimo-geopolitico-massimo-morigi e https://ia802503.us.archive.org/32/items/dulce-pontes-fado-portugue-s-repubblicanesimo-geopolitico-massimo-morigi/Dulce%20Pontes%2C%20FADO%20PORTUGU%C3%8AS%2C%20REPUBBLICANESIMO%20GEOPOLITICO%2C%20MASSIMO%20MORIGI.mp4. Il testo di *Fado Português*, uno dei momenti più eccelsi della musica popolare portoghese del XX secolo, è una poesia di José Régio, musicata da Alain Oulman e anche questo fado fu interprato, nel 1965, da Amália Rodrigues. Forniamo, quindi, della regina del fado anche l' URL di YouTube relativo al file mp4 dove si può ascoltare la versione della regina del fado: https://www.youtube.com/watch?v=3JHUZQMgsoM, con il successivo nostro caricamento del file mp4 su internet Archive, generando gli URL https://archive.org/details/amalia-rodrigues-fado-portugues-jose-regio-alain-oulman-repubblicanesimo-geopoli e https://ia802500.us.archive.org/27/items/amalia-rodrigues-fado-portugues-jose-regio-alain-oulman-repubblicanesimo-geopoli/Am%C3%A1lia%20Rodrigues%2C%20Fado%20Portugu%C3%AAs%2C%20Jos%C3%A9%20R%C3%A9gio%2C%20Alain%20Oulman%2C%20Repubblicanesimo%20Geopolitico%2C%20Massimo%20Morigi_480p.mp4.**

**(Una veloce digressione di filologia cinematografica. Entrambi i video della *Canção do Mar* interpretati da Dulce Pontes e Amália Rodrigues e il video del *Fado Português* interpretato da Dulce Pontes, nella loro rappresentazione del sublime terribile del mare e nel gusto della rappresentazione bozzettistica della povera vita dei pescatori sono un evidente riferimento al film del 1929 *Nazaré, Praia de Pescadores* di José Leitão de Barros, un documentario di cui rimane solo un terzo del suo metraggio e che mostra, oltre a suggestivi scorci marittimi, con gusto etnografico gli abitanti del paesino portoghese di pescatori Nazaré. Analizziamo più a fondo. Video musicale di *Canção do Mar* analogie con Nazaré, specialmente più marcate nell'interpretazione di Dulce Pontes: sublime terribile espresso dal mare che si frange contro un'alta scogliera e da figura umana – Dulce Pontes nel video musicale, una indistinta figura maschile in *Nazaré* – che dall'alto della scogliera osserva e/o si staglia sullo sfondo di questo drammatico panorama, uso fra il bozzettistico e l'etnologico in**

**entrambi delle figure dei pescatori connotate dalla durissima fatica della loro attività e ancora in entrambi uso del bianco e nero, inevitabile, ovviamente, in *Nazaré* e precisa scelta stilistica nel video musicale della Pontes, in realtà non un puro bianco e nero ma un viraggio che tende al verdastro, a sottolineare la "liquidità"marina del paesaggio; analogie del video musicale di *Fado Português* interpretato da Dulce Pontes con *Nazaré*: in entrambi scene di vita dei pescatori che rappresentano la durezza della loro vita, scene di paesaggi marini in bianco e nero in *Nazaré*, mentre il video musicale di *Fado Português* con Dulce Pontes talvolta a colori, altre volte in bianco e nero e altre volte ancora a colori ma colori molto smorti che le fanno sembrare in bianco e nero e, infine, in entrambi diretto riferimento alla religiosità dei pescatori: nell'ultima scena dello spezzone di *Nazaré* che ci è possibile esaminare (il resto è disperso e non è più rintracciabile nelle cineteche portoghesi) la frase scritta su un muro 'ADORO DEUS QUE É ÊLE QUE NOS SALVA' mentre nel video della Pontes, la cantante si avvicina ad una piccola edicola che contiene una statuina della madonna per manifestarle la sua devozione, anche se, visto il testo della canzone, questa scena del video musicale, indipendentemente dalla scena della scritta religiosa in *Nazaré*, è quasi obbligata. Forse è più corretto dire che *Nazaré* prima ancora del video musicale ha ispirato il testo di *Fado Português*. Per chi voglia verificare queste similitudini si rinvia all'URL su YouTube del file di *Nazaré*, https://www.youtube.com/watch?v=yxyviFlFtnk, insieme a quelli del nostro upload su Internet Archive, https://archive.org/details/jose-leitao-de-barros-nazare-praia-de-pescadores-repubblicanesimo-geopolitico-massimo-morigi-480p e https://ia801500.us.archive.org/4/items/jose-leitao-de-barros-nazare-praia-de-pescadores-repubblicanesimo-geopolitico-massimo-morigi-480p/Jos%C3%A9%20Leit%C3%A3o%20de%20Barros%2C%20Nazar%C3%A9%2C%20praia%20de%20pescadores%2C%20Repubblicanesimo%20Geopolitico%2C%20Massimo%20Morigi-%20480p.mp4, facendo notare per ultimo, che l'eterotopico e in per buona parte "marino" film di Wim Wenders *Lo Stato delle cose* è in bianco e nero – come dice giustamente Joe in *The State of Things*: «Life is in color but black and white is more realistic» – mentre il colorato e successivo film portoghese di Wenders *Lisbon Story* contiene anch'esso una parte in bianco e nero, quello dove compare il**

**regista Manoel de Oliveira – sul quale cfr., *infra*, note 17 e 19 –. Suggestioni, coincidenze o …?)**

**Per quanto invece riguarda i momenti "fadistici" espressamente inseriti nel film *Lisbon Story*, oltre al summenzionato sublime *Ainda* (rinviando all'URL di YoutTube https://www.youtube.com/watch?v=RMNEMGpgnqE, relativo al file della scena del momento in cui Phillip Winter ascolta incantato, appunto, la canzone *Ainda* cantata, con l'accompagnamento dei Madredeus, dalla fadista Teresa Salgueiro, e quindi al nostro caricamento autonomo su Internet Archive del file mp4, agli URL https://archive.org/details/fado-2-repubblicanesimo-geopolitico e https://ia802506.us.archive.org/15/items/fado-2-repubblicanesimo-geopolitico/FADO%202%20REPUBBLICANESIMO%20GEOPOLITICO.mp4), si devono obbligatoriamente citare sempre due fado eseguiti all'interno del film dai Madredues. Il primo è *Alfama* (il testo della canzone: Agora que lembro/As horas ao longo do tempo/Desejo voltar/Voltar a ti, desejo-te encontrar//Esquecida/Em cada dia que passa/Nunca mais revi a graça/Dos teus olhos que eu amei/Má sorte/Foi amor que não retive/E se calhar distraí-me/Qualquer coisa que encontrei//Esquecida/Em cada dia que passa/Nunca mais revi a graça/Dos teus olhos que eu amei/Má sorte/Foi amor que não retive/E se calhar distraí-me/Qualquer coisa que encontrei), con due URL di YouTube relativi alla scena dove *Alfama* viene eseguita. Il primo è https://www.youtube.com/watch?v=DGyPV8rEUzE, con il relativo nostro caricamento del file mp4 ivi scaricato su Internet Archive, generando gli URL https://archive.org/details/alfama-1-lisbon-repubblicanesimo-geopolitico-1080p-fhr e https://ia802508.us.archive.org/25/items/alfama-1-lisbon-repubblicanesimo-geopolitico-1080p-fhr/ALFAMA%20%201%20%20Lisbon%20REPUBBLICANESIMO%20GEOPOLITICO%201080pFHR.mp4; il secondo URL è https://www.youtube.com/watch?v=ltdgrIDyiu0&t=71s, cui segue con stessa procedura il nostro caricamento del file mp4 su Internet Archive, generando gli URL https://archive.org/details/afama-2-repubblicanesimo-geopolitico-480p e https://ia802504.us.archive.org/20/items/afama-2-repubblicanesimo-geopolitico-480p/Afama%202%20Repubblicanesimo%20Geopolitico_480p.mp4 ,**

**precisando che si sono forniti due file relativi alla scena dove viene eseguita *Alfama* perché il primo file, pur con qualità inferiore di immagine, è di una durata superiore e consente di passare anche a scene immediatamente successive a dove questo fado viene eseguito dai Madredeus partecipanti direttamente nella scena, mentre in queste scene successive si ascolta sempre *Alfama* con lo stesso quartiere Alfama che fa da scenografia a questo fado ma senza che i Madredeus vengano inquadrati mentre lo eseguono; mentre il secondo file, di qualità superiore di immagine ma di inferiore durata, reca sottotitolata la traduzione in italiano del testo mentre *Alfama* viene eseguita dai Madredeus. Oltre ai summenzionati *Ainda* ed *Alfama*, l'altro momento dove il film raggiunge liricamente il suo più alto momento "fadistico" è, con i Madredeus e Teresa Salgueiro sempre in scena e con il fado *O Tejo* dei Madradeus come musica di sottofondo ma, in questo caso, la scena non vede il gruppo che esegue il pezzo ma che lo ascolta dopo averne finito la registrazione. L'URL di YouTube dove si può vedere la scena in cui *O Tejo* viene ascoltato in scena dai Madredeus e da Teresa Salgueiro è https://www.youtube.com/watch?v=X7SIvQPDLEw, quelli del nostro successivo caricamento su Internet Archive sono https://archive.org/details/repubblicanesimo-geopolitico-o-tejo-480p e https://ia902506.us.archive.org/28/items/repubblicanesimo-geopolitico-o-tejo-480p/REPUBBLICANESIMO%20GEOPOLITICO%20%20O%20Tejo%20%20_480p.mp4 (essendo la qualità dell'immagine di bassa qualità e a peggiorare la situazione essendo i dialoghi in inglese tradotti non con didascalie ma con una voce che parla forse in russo e sovrapponendosi fastidiosamente alle parole in inglese, forniamo anche il file della semplice canzone senza alcuna scena all'URL YouTube https://www.youtube.com/watch?v=vgzAf72Cvgk, e gli URL del nostro caricamento del file mp4 su Internet Archive: https://archive.org/details/o-tejo-repubblicanesimo-geopolitico-1080p e https://ia902502.us.archive.org/32/items/o-tejo-repubblicanesimo-geopolitico-1080p/O%20Tejo%20Repubblicanesimo%20Geopolitico%201080p.mp4), mentre il testo della canzone recita: «Madrugada/Descobre-me o rio/Que atravesso tanto/Para nada//E este encanto/Prende por um**

**fio/É a testemunha do que eu sei dizer//E a cidade/Chamam-lhe Lisboa/Mas é só o rio/Que é verdade/Só o rio/É a casa de água/Casa da cidade em que vim nascer//Tejo, meu doce Tejo, corres assim/Corres há milênios sem te arrepender/És a casa de água onde há poucos anos eu escolhi nascer//Tejo, meu doce Tejo, corres assim/Corres há milênios sem te arrepender/És a casa de água onde há poucos anos eu escolhi nascer//E a cidade/Chamam-lhe Lisboa/Mas é só o rio/Que é verdade/Só o rio/É a casa de água/Casa da cidade em que vim nascer//Tejo, meu doce Tejo, corres assim/Corres há milênios sem te arrepender/És a casa de água onde há poucos anos eu escolhi nascer//Tejo, meu doce Tejo, corres assim/Corres há milênios sem te arrepender/És a casa de água onde há poucos anos eu escolhi nascer». Andiamo nei dettagli della scena, riportandone i dialoghi. La scena si svolte all'imbrunire, sul terrazzo panoramico del Palácio de Belmonte dove Winter ha preso provvisorio alloggio e dove i Madredeus sono soliti condurre le loro prove. I Madredeus hanno finito di registrare il fado *O Tejo* e lo stanno ascoltando sulla terrazza. Ad un certo punto, di rientro da una faticosa giornata dove ha cercato di registrare i suoni di Lisbona, entra Winter e questi sono i due dialoghi fra Winter prima con Pedro Ayres Magalhães, il capo sia nella finzione cinematografica che nella realtà dei Madredeus e poi con Teresa Salguiero, che oltre ad essere la cantante dei Madredeus nella finzione scenica, all'epoca del film lo era anche nella realtà e della quale Winter, subliminalmente ricambiato dalla cantante, si sta innamorando: Pedro Ayres Magalhães: – Just finished the song. Winter: – Congratulations, what is it called? Pedro Ayres Magalhães: – It's called Tejo, is about the river. It says that Tejo in the only witness of all our lives, not the city. Dopo aver pronunciate queste parole, Pedro Ayres Magalhães lancia un sorriso a Winter come per dire che il concetto appena espresso deve essere considerato come una metafora poetica e non come una realtà oggettiva, immediatamente dopo questo sguardo del capo dei Madredeus, Winter chiede il binocolo che ha in mano Pedro e con quello si mette ad osservare il fiume e intanto continua a parlare Pedro Ayres Magalhães e dopo aver pronunciate le seguenti parole si allontana: –Tomorrow is our last day in the house. We go on tour. A questo punto Teresa Salgueiro si avvicina a Winter che sta osservando il fiume col binocolo e gli chiede: – How do you like it? Risponde Winter: – What? The river or**

**your song? Teresa: – Both, they go together. Winter non risponde e fa a Teresa la domanda che gli preme maggiormente: – So you're going to leave soon? Teresa: – Yes, we'll be on tour for a long time. Winter: – Where do you go? Teresa: – Oh, A lot of places and you? Winter: – I stay here, waiting for Friedrich, maybe he will never come back. Teresa: – So maybe you still be here when we return. Winter: – Hope so. Teresa si allontana, Winter riprende a osservare il Tejo illuminato dalla rossastra luce dell'imbrunire, fine dei dialoghi e della scena e perfetta sintesi di cosa significhi saudade…**

**[17] In realtà, oltre all'innamoramento fra Phillip Winter e Teresa, abbiamo nel film un'altra anticipata confutazione del monologo del regista pazzoide Friedrich "Fritz" Monroe. Si tratta del monologo del regista ed attore portoghese Manoel de Oliveira che nel film *Lisbon Story* interpreta sé stesso che recita, appunto, un monologo registrato da Phillip Winter. In questo monologo Manoel de Oliveira, oltre ad affermare la sua fede in Dio («Dio esiste, l'universo fu creato da lui»), sostiene che l'atto artistico è immagine dell'atto creativo divino e quindi esso stesso partecipe della creazione e finito il monologo, Manoel de Oliveira esce dallo studio di registrazione e, imboccata uno stradello dell'Alfama, richiamando esplicitamente con le dita delle mani formanti un quadrato e portate all'altezza degli occhi il simbolo del cine-occhio di Dziga Vertov, sul quale cfr., *infra,* nota 19 (nel frattempo come sottofondo continua la voce registrata di Manoel de Oliveira in merito alla possibilità o meno del mezzo cinematografico di poter fermare la realtà che scorre e di poterla rappresentare pur essendo la cinematografia una forma di finzione), si allontana caracollando alla maniera di Charlot, del quale Manoel de Oliveira, oltre ad imitarne l'andatura, ha cercato di imitarne anche il volto, esibendo sul viso il famoso paio di baffetti che erano, oltre all'andatura, il marchio di fabbrica del famoso attore comico inglese. Da notare, fra l'altro, che la scena dell'uscita in strada di Manoel de Oliveira è girata in bianco e nero. Si tratta indubbiamente di un omaggio al cinema muto delle origini, ovviamente a Charlie Chaplin, ma anche un diretto riferimento al primo film "portoghese" di Wim Wenders, *Lo stato delle cose*, in bianco e nero, e, in particolare, alle parole che Joe pronuncia in quel film «life is in color, but black and**

**white is more realistic»: forse Wenders avrebbe voluto girare anche *Lisbon Story* in bianco e nero ma è di tutta evidenza che la particolare esigenza produttiva di questo film, che nacque come pellicola promozionale della città di Lisbona, non glielo permise, anche se, visti i risultati, si deve parlare in questo caso di una felice costrizione produttiva, proprio perché *Lisbon Story* in virtù del suo colore, risulta meno realistico, cioè meno drammaticamente realistico, dello *Stato delle cose*, irrealistico nel colore ma molto realistico nel suo finale drammatico e nella gelida visione dello "stato delle cose" della condizione umana, ma una gelida visione che, raggiunta con la prima pellicola portoghese il suo culmine, racchiudeva anche la possibilità di una sua dialettica antitesi, l'eterotopia gioiosa e solare e giocata sulla favola della speranza (speranza che la creazione artistica è possibile, speranza che l'innamoramento è possibile) quale *Lisbon Story* appunto è. Del monologo di Manoel de Oliveira e della sua uscita caracollando per le strade dell'Alfama abbiamo scaricato da YouTube due file mp4. Da https://www.youtube.com/watch?v=vb6l14N--78 e nostro successivo caricamento su Internet Archive generando gli URL https://archive.org/details/manoel-de-oliveira-repubblicanesimo-geopolitico-360p e https://ia902508.us.archive.org/31/items/manoel-de-oliveira-repubblicanesimo-geopolitico-360p/MANOEL%20DE%20OLIVEIRA%2C%20REPUBBLICANESIMO%20GEOPOLITICO_360p.mp4, può essere visto il file mp4 con ottima immagine e sottotitolato in italiano relativo all'uscita di Manoel de Oliveira per le strade dell'Alfama, mentre il file mp4 scaricabile da https://www.youtube.com/watch?v=PDI6KcNoWRg e dal nostro successivo caricamento su Internet Archive generando gli URL https://archive.org/details/manuel-de-oliveira-2-repubblicanesimo-geopolitico-360p e https://ia802508.us.archive.org/12/items/manuel-de-oliveira-2-repubblicanesimo-geopolitico-360p/MANUEL%20DE%20OLIVEIRA%202%2C%20REPUBBLICANESIMO%20GEOPOLITICO_360p.mp4 (anch'esso sottotitolato in italiano) benché di qualità di immagine decisamente inferiore, viene qui rinviato perché in esso si può vedere la scena dove viene registrato il monologo di Manoel de Oliveira e la scena successiva dove il grande**

**regista e attore portoghese esce dallo studio di registrazione e si incammina con andatura alla Charlot per le strade dell'Alfama. Su Manoel de Oliveira, una ultima notazione. A parte le sue doti interpretative, e quindi al suo valore in sé come cameo inserito all'interno del film *Lisbon Story*, Manoel de Oliveira è, in un certo senso, veramente intrinseco con una Lisbona raccontata tramite la settima arte. Manoel de Oliveira, infatti, fece una sua breve comparsa nel film del 1933 diretto da Telmo Cottinelli *A Canção de Lisbo*a (file mp4 del film all'URL di YouTube https://www.youtube.com/watch?v=OY8osoU3yRA, nostro download con upload su Internet Archive, generando gli URL https://archive.org/details/telmo-cottinelli-a-cancao-de-lisboa-repubblicanesimo-geopolitico-massimo-morigi e https://ia902509.us.archive.org/22/items/telmo-cottinelli-a-cancao-de-lisboa-repubblicanesimo-geopolitico-massimo-morigi/Telmo%20Cottinelli%20%2C%20A%20Can%C3%A7%C3%A3o%20de%20Lisboa%2C%20Repubblicanesimo%20Geopolitico%2C%20Massimo%20Morigi.mp4), una deliziosa commedia la cui trama vede il buffo ed obeso studente di medicina Vasco Leitão (interpretato dal grande attore comico Vasco Santana, una sorta di Onlio in versione lusitana, ma più dispettoso, imbroglione, intelligente, vispo del suo corrispettivo americano – insomma, questo Vasco Leitão è un gran donnaiolo e festaiolo, cioè un vero e proprio Michelaccio lusitano) che ha fallito l'esame di laurea in medicina e che, in occasione della discesa a Lisbona delle due zie che lo mantengono agli studi, se ne inventa di ogni colore per dar loro da bere il mai avvenuto conseguimento della laurea. Situazioni comiche a non finire, lieto fine dove Vasco Leitão si laurea e riesce a impalmare, messa la testa a posto, anche la bella Alice Costa, interpretata da Beatriz Costa. In questa vicenda il ruolo di Manoel de Oliveira è quella di Carlos, il migliore amico di Vasco, che svolge una decisiva azione per far rimettere la testa a posto allo scapestrato studente. Carlos conoscendo molto profondamente l'amico, sa bene che Vasco è un validissimo interprete dilettante di fado e per risollevare l'amico prostrato per il suo insuccesso nel conseguire la laurea e dalle disgraziate peripezie che ne sono conseguite, lo conduce ad una festa col proposito non solo di farlo cantare in quell'occasione ma forse, da cosa viene cosa, di farlo diventare un cantante professionista. Ma le**

**cose all'inizio non sembrano andare come programmato. Vasco si ubriaca e quando gli viene proposto di cantare dà in escandescenze e si allontana disperato urlando che odia il fado. Tuttavia Vasco nel suo allontanamento fra i fumi dell'alcol non va molto lontano, molto pigramente, vista la sua natura indolente ed avversa al moto, si sposta solo nel retro del locale e mentre singhiozza e continua ad urlare il suo odio per il fado, gli arriva alle orecchie proprio la musica di un fado ed ecco che, smessa ogni disperazione, Vasco comincia a cantare meravigliosamente proprio il motivo che gli è appena giunto alle orecchie. E caso vuole che mentre comincia a cantare così squisitamente egli venga udito da Carlos e dal padrone del locale, che di soppiatto lo avevano seguito per paura che Vasco potesse magari compiere un gesto ancora più grave di quello di avere dato in escandescenze. Inizia così non solo una folgorante carriera musicale per Vasco ma lo scapestrato studente, riacquistata fiducia in sé stesso, riuscirà non solo a laurearsi – dopodiché rinuncerà alla carriera da cantante perché la dignità della professione non consente che egli sia un cantante professionista – ma anche a sposare la bella Alice. *A Canção de Lisbo*a film del 1933 è, ovviamente, in bianco e nero e Manoel de Oliveira nel ruolo di sé stesso compare in *Lisbon Story* con una parte della pellicola dedicata al suo cameo, quella che riguarda il suo incamminarsi con andatura da Charlot per le strade dell'Alfama, girata in bianco e nero all'interno del film *Lisbon Story* girato a colori. Nella scena in bianco e nero che ha per protagonista il Manoel de Oliveira-Charlot che caracollando si allontana per gli stradelli di Lisbona, si ode fuori campo la voce di Manoel de Oliveira che dice: «ma la memoria è un'invenzione, in fondo la memoria, intendo dire nel cinema, nel cinema la cinepresa può fissare un momento, ma quel momento è già passato. In fondo quello che fa il cinema è far rivivere il fantasma di quel momento. E abbiamo la certezza che quel momento sia esistito al di fuori della pellicola? O la pellicola è la garanzia dell'esistenza di quel momento? Non lo so. O diciamo che ne so sempre di meno. Viviamo, insomma, in un dubbio permanente. Per il momento viviamo con un piede per terra, mangiamo, gustiamo la vita…». Il cameo di Manoel de Oliveira l'ideale punto di collegamento, tramite il ricordo degli albori della cinematografia sonora in bianco e nero – si fa notare che il personaggio di Friedrich "Fritz" Monroe per recuperare un linguaggio cinematografico significativo oserà**

addirittura ispirarsi alla tecnica di ripresa del cinema muto in bianco e nero e sperimentale di Dziga Vertov, e come vedremo, cfr., *infra*, nota 19, alla fine del film, spalleggiato dall'amico Phillip Winter, mettendo comicamente a rischio la sua vita riprendendo in mezzo alla strada un filobus che gli si avvicina, si comporterà proprio come l'operatore di *Man with a Movie Camera* di Dziga Vertov che, forse con meno rischio e con simile scena riprende due filobus che vanno in direzione opposta collocandosi nel ristretto spazio fra i due e, invece, con assai maggiore pericolo per la sua incolumità, si avvicina fino quasi a toccarlo, sempre munito della fida cinepresa a manovella, ad un getto incandescente di metallo che esce dal mestolo di una fonderia, col risultato di venirne provvidenzialmente immediatamente allontanato da un solerte, e misericordioso, operaio – fra il pessimismo eterotopico dello *Stato delle cose* e l'altrettanto eterotopica ma ottimistica saudade di *Lisbon Story*. E allo spettatore non spetta il compito di parteggiare per l'una o l'altra storia ma di loro cogliere i profondi, vicendevoli ed assai formativi (ed eterotopici) legami dialettici.

[18] Fondamentale a questo proposito, cioè nell'individuazione di questa *Weltanschauung* portoghese che unisce non solo le maggiori esperienze culturali portoghesi ma anche la politica – e politica "nostalgica" di cui l' *Estado Novo* di Salazar fu la sua massima espressione – improntata alla saudade ma di cui il saudosismo di Teixeira de Pascoaes non fu altro che la più alta ma anche più scaltrita espressione, A. Luís Coelho e Silva, *Imagens de D. Sebastião no Portugal contemporâneo* (Dissertação de Mestrado apresentada à Faculdade de Letras da Universidade de Coimbra, orientada pelo Professor Doutor Fernando Catroga e arguida com o Professor Doutor António Machado Pires em Novembro de 1993), che ho provveduto a caricare su Internet Archive, generando gli URL https://archive.org/details/imagens-de-d.-sebastia-o-no-portugal-contempora-neo-a.-luis-coelho-e-silva-repub e https://ia902501.us.archive.org/0/items/imagens-de-d.-sebastia-o-no-portugal-contempora-neo-a.-luis-coelho-e-silva-repub/IMAGENS%20DE%20D.%20SEBASTI%C3%83O%20NO%20PORTUGAL%20CONTEMPOR%C3%82NEO%20A.%20Lu%C3

**%ADs%20Coelho%20e%20Silva%2C%20REPUBBLICANESIMO%20GEOPOLITICO.pdf. Sempre sull'argomento penso sia utile aggiungere qualche parola di commento dopo la lettura dei seguenti due passi tratti dal capitolo 7 del mio saggio ora presentato ai lettori dell' "Italia e il Mondo" e che, nello specifico, riguardano la figura di António de Oliveira Salazar: «Nella storia delle agiografie, indubbiamente il volume *Salazar. O homen e a sua obra* che raccoglie le interviste fatte da Antonio Ferro al dittatore del Portogallo e pubblicate verso la fine del 1932 sul "Diário de Noticias" costituisce una curiosissima eccezione.[1] [alla nota 1 a piè di pagina si rimanda alla biografia su Salazar A. Ferro, *Salazar. O homem e a sua obra*, Lisboa, Emprêsa Nacional de Publicidade, 1933, ndr] Innanzitutto perché il protagonista di *Salazar* non è, appunto, solo Salazar ma anche Mussolini, il quale costituisce in tutto il testo, sia quando viene citato direttamente sia quando non viene nominato, il vero termine di paragone del perfetto dittatore. E Salazar, nonostante che durante i suoi incontri con Ferro voglia rapportarsi col suo interlocutore in un atteggiamento di gentile accondiscendenza, sarà costretto a subire questa impostazione "mussoliniana" del di lì a poco direttore del costituendo SPN (il Segretariado de Propaganda Nacional), al quale sì ribatterà punto su punto e avendo così anche occasione per definire meglio cosa è l'Estado Novo e in che cosa si differenzia dall'Italia fascista (le pagine iniziali del cap. III da pagina 73 a pagina 75 del volume, dove Salazar parla del cesarismo pagano di Mussolini contrapponendolo al senso della misura, giuridico ed umano, dell'Estado Novo, contengono le parole più citate riguardo la percezione che Salazar aveva della sua costruzione politica autoritaria e costituiscono anche un utile punto di partenza storiografico per la definizione del salazarismo) ma dovendo anche "subire" questa impostazione che costantemente lo metteva di fronte ad un altro dittatore – anzi al dittatore per antonomasia – già "arrivato" e in paragone del quale egli doveva essere giudicato. Ma se Ferro era semplicemente un brillante giornalista conoscitore del mondo dell'arte e delle avanguardie (ed anzi parte integrante di questo ambiente artistico-letterario) ma che, nel turbine della sua vita mondana non era nemmeno riuscito a conseguire alcun diploma di laurea (e questo nel rapporto psicologico col cattedratico professore di economia politica di Coimbra pesava tantissimo) e che quindi con**

**"due parole" poteva essere messo immediatamente all'ordine (le interviste pubblicate in *Salazar* possono senza difficoltà essere definite "in ginocchio"), non altrettanto si poteva fare con la tradizione autoritaria portoghese, che non solo con l'esperienza dittatoriale di Sidónio Pais aveva anticipato di alcuni anni quella italiana e che pur non essendo riuscita, a differenza che in Italia, a giungere stabilmente al potere, era stata una indiscussa protagonista nel processo di delegittimazione della repubblica vecchia, ma era ora con i Nazional sindacalisti di Rolão Preto la sfida più credibile al nascituro Estado Novo. Salazar quindi di fronte all'insistenza di Ferro sulle "mirabilia" autoritarie italiane doveva "abbozzare" e comportarsi di fronte al giornalista come un comprensivo maestro di scuola, consapevole che all' "autorità" un abile docente deve sempre abbinare una piccola dose di pazienza se vuole venire a capo del suo compito educativo (così fu nel caso delle interviste a Ferro ed anche nella conduzione dittatoriale del Portogallo, dove Salazar unì sempre un'estrema spregiudicatezza alla paziente attesa del "giusto momento" per imporre le sue politiche autoritarie). La seconda differenza di *Salazar* rispetto alle tradizionali agiografie è che Salazar non solo non vuole presentarsi come un dittatore cesariano (questo potrebbe essere spiegato con la necessità e/o volontà di volersi distinguere da Mussolini) ma non desidera nemmeno che di lui si abbia – al di là della assoluta dedizione per la salvezza del Portogallo – una visione comunque eroica. Nel corso di queste interviste, Ferro cercherà paragoni storici illustri, sulla scorta delle caratteristiche fisiognomiche del dittatore arriverà addirittura a paragonarlo a Dante Alighieri ma al termine delle interviste il giornalista verrà omaggiato con un foglietto vergato a mano dallo stesso dittatore con i seguenti versi: «Avoir une maison commode, propre et belle,/Un jardin tapissé d'espaliers odorans,/Des fruits, d'excellent vin, peu de train, peu d'enfans,/Posseder seul sans bruit une femme fidèle,//N'avoir dettes, amour, ni procès, ni querelle,/Ni de partage à faire avecque ses parens,/Se contenter de peu, n'espérer rien des Grands,/Régler tous ses desseins sur un juste modèle,//Vivre avecque franchise et sans ambition,/ S'adonner sans scrupule à la dévotion,/Dompter ses passions, les rendre obéissantes,//Conserver l'esprit libre, et le jugement fort,/ Dire son chapelet en cultivant ses entes,/C'est attendre chez soi bien doucement la mort.» Si tratta de *Le bonheur de ce monde***

**di Cristophe Plantin, forse la poesia che meglio esprime uno spirito epicureo correttamente inteso nel senso del piacere (o della felicità) raggiunto limitando i piaceri ed evitando il dolore e sicuramente uno dei migliori sonetti mai scritti riguardo all'inutilità dei beni materiali ed anche di quelli spirituali (non essendo significativo dello spirito del sonetto il "S'adonner sans scrupule à la dévotion" perchè il tutto è finalizzato a "Dompter ses passions, les rendres obéissantes", in piena conformità con l'autentico spirito epicureo). Ferro rimane alquanto sorpreso che un cattolico come Salazar apprezzi, al punto da trascriverla a mano, una poesia che non solo non esorta ad alcuno slancio eroico di tipo marziale ma che anche sia assai lontana da uno spirito di sacrificio cristianamente inteso e con un'abile – ma anche non del tutto convincente argomentazione conclude: «E a conclusão é esta: Salazar, professor integro, homem de Estado impecável, com a formação moral, super-moral, que todos lhe conhecem, convidado pelos homens, talvez por Deus, a redimir um povo e uma nacionalidade, não se lembra nem quere pensar em si próprio. Tem, porèm, como todos os homens, os mais austeros, um ideal recalcado. Esse ideal, inofensivo ideal, está no soneto de Plantin, nas suas rimas claras... E tal verdade, tal clarão, leva-nos a admirar ainda mais êste homem que renunciou, possivelmente, por amor do seu País, a uma felicidade rudimentar, minima, tão facil ou tão dificil de alcançar... E, não, sei porquê, passomo-lo a sentir – diante do seu autógrafo, sobretudo – mais perto de nós, tocando a realidade e quási dentro do nosso sonho...[2] [alla nota 2 a piè di pagina sempre si rinvia a A. Ferro, *Salazar* cit., p. 193, ndr]»» e continuando nel mio commento dell'intervista di Ferro a Salazar: «E visti questi gusti poetici ed esistenziali, chissà che effetto dovette fare a Salazar il *Canto latino per l'anno XIII* di Pierre de Nolhac che fu presentato nel 1934 in occasione della proiezione del film *Camicia Nera*, prima portoghese alla quale il dittatore stesso partecipò: «Seul espoir parmi l'angoisse du monde/Trèsor de sagesse et de volontè,/Un esprit vivant ranime et fèconde/La latinitè//Peuples accablès, flottes sans boussole,/Pour vous ramener des jours triomphants/Rome parle encore, de son Capitole/A tous ses enfants.//Elle dit la règle, elle impose l'ordre/Et grave son verbe aux tables d' airain,/Afin que le temps ne puisse plus mordre/Au droit souverain.//Par delà les mers, sur l'obscur rivage/Où son nom lointain n'est qu'un souvernir,/C'est pourtant son âme et c'est son**

**message/Qui fait l'avenir.//Mais nous qui vivons près de cette flamme/Dont tout notre ciel fut illuminé,/Qui dès le berceau savons que cette âme/Nous a tout donnè//Nous dont le aïeux ont couru la terre/En mêlant au sien le vieux sang gaulois,/Qui fidèlement le versions naguère/Pour garder ses lois,//N'entendrons-nous par l'appel hèroique/Jeté dans l'aurore aux coeurs assoupis?/Ne voudrons-nous pas à la gerbe unique/Joindre nos èpis?//Car l'heure est prochaine où dans nos poitrines/Renaîtra l'orgueil des siècles latins,/Quand nous reviendrons sur le sept collines/Chercher nos destins.»». Insomma questo ora mio riconoscere dopo una ventina d'anni dal lavoro sui rapporti fra l'Italia fascista e l' *Estado Novo* di Salazar che il mettere in ridicolo il *viver habitualmente* di Salazar ed inquadrarlo come solo un'astuta mossa propagandistica del dittatore e del suo regime fu un'autentica corbelleria (magari accampando come scusante – peraltro almeno in parte rispecchiante la verità – che per maturare certe suggestioni e certi germi culturali fin qui descritti impiegano un "certo" tempo) non sarebbe sufficiente e nel caso specifico di questo giudizio veramente unilaterale su questo aspetto del carattere di Salazar, oltre alla doverosa palinodia, è ancor meglio associare al sonetto di Edgar Plantin, a dimostrazione che il *viver habitualmente* fu un tratto della mentalità portoghese profondamente sentito dal popolo lusitano, il testo della canzone cantata da Amália Rodrigues *Uma casa portuguesa*: «Numa casa portuguesa fica bem/Pão e vinho sobre a mesa/E se à porta humildemente bate alguém/Senta-se à mesa com a gente/Fica bem essa fraqueza fica bem/Que o povo nunca a desmente/A alegria da pobreza/Está nesta grande riqueza/De dar e ficar contente//Quatro paredes caiadas/Um cheirinho à alecrim/Um cacho de uvas doiradas/Duas rosas num jardim/Um São José de azulejo/Mais o sol da primavera/Uma promessa de beijos/Dois braços à minha espera/É uma casa portuguesa com certeza/É com certeza uma casa portuguesa//No conforto pobrezinho do meu lar/Há fartura de carinho/A cortina da janela e o luar/Mais o sol que bate nela/Basta pouco poucochinho pra alegrar/Uma existência singela/É só amor pão e vinho/E um caldo verde verdinho/A fumegar na tijela//Quatro paredes caiadas/Um cheirinho à alecrim/Um cacho de uvas doiradas/Duas rosas num jardim/Um São José de azulejo/Mais o sol da primavera/Uma promessa de beijos/Dois braços à minha espera/É uma casa portuguesa com certeza/É com certeza uma casa**

**portuguesa/É uma casa portuguesa com certeza/É com certeza uma casa portuguesa» e due file mp4 della canzone cantata da Amalia Rodriguez, scaricati da YouTube dagli URL https://www.youtube.com/watch?v=fYgwCZdxa1g (e successivo caricamento su Internet Archive, generando gli URL https://archive.org/details/amalia-rodrigues-uma-casa-portuguesa-repubblicanesimo-geopolitico-massimo-morigi-1080p e https://ia802504.us.archive.org/11/items/amalia-rodrigues-uma-casa-portuguesa-repubblicanesimo-geopolitico-massimo-morigi-1080p/Am%C3%A1lia%20Rodrigues%20%20%20Uma%20Casa%20Portuguesa%2C%20Repubblicanesimo%20Geopolitico%2C%20Massimo%20Morigi_1080p.mp4, questo video musicale ha i sottotitoli della canzone in inglese) e https://www.youtube.com/watch?v=RU-Z0SiQKgU (e successivo caricamento su Internet Archive, generando gli URL https://archive.org/details/amalia-rodrigues-uma-casa-portuguesa-geopolitica-della-prassi-massimo-morigi-480p e https://ia902504.us.archive.org/26/items/amalia-rodrigues-uma-casa-portuguesa-geopolitica-della-prassi-massimo-morigi-480p/Am%C3%A1lia%20Rodrigues%2C%20%20Uma%20casa%20portuguesa%2C%20Geopolitica%20della%20prassi%2C%20Massimo%20Morigi_480p.mp4: questo video musicale non è sottotitolato ma presenta una bella galleria di foto di Amália Rodrigues e quindi lo proponiamo come dovuto omaggio alla regina del fado). Ora a parte le analogie semantiche fra il *viver habitualmente* della poesia di Plantin e il *viver habitualmente* di *Uma casa portoguesa* (e ovviamente il vivere abitualmente, cioè il sapersi accontentare di quello che si ha, in *Uma Casa Portuguesa* ha sapore di maggiore rinuncia per non dire di pauperismo bello e buono, qui non si vogliono negare le implicazioni ideologiche, magari anche eterodirette dall'alto, della mentalità popolare e delle sue concrete e politiche espressioni nella vita quotidiana, si vuole "solo" sostenere che nessuna propaganda può attecchire se non tiene conto della mentalità popolare) e a parte il fatto che l'intervista a Salazar di Ferro è degli inizi degli anni Trenta mentre *Uma casa portoguesa* è degli inizi degli anni Cinquanta e sono quindi passati vent'anni, è allora possibile che un'ideologia imposta e totalmente eterodiretta dall'alto da uno stato autoritario-dittatoriale come l'*Estado Novo* di Salazar riesca con una sorta di arte stregonesca a confondere la mente del popolo a tal punto che una canzone a questa**

**ideologia estadonovista ispirata – ispirata, cioè, al *viver habitualmente* – abbia avuto non solo in Portogallo ma anche all'estero un successo così travolgente, come, in effetti, lo ebbe *Uma casa portoguesa*? In conclusione. Ciò che è necessario ribadire sono i limiti già segnalati del lavoro che qui si presenta e che in due battute possono essere riassunti nella seguente maniera: questo studio sui rapporti fra l'Italia fascista ed il Portogallo salazarista, fra i suoi pregi (pochi, che con un certa malizia lascio ai lettori il compito di individuarli con più generosità nella speranza che essi siano più acuti del sottoscritto nel riconoscerli) e i suoi difetti (molti, ed anche di questi solo l'indispensabile dico nella speranza sempre maliziosa ma contraria che i lettori questa volta siano meno abili nell' individuarli), presenta un difetto che per forza deve essere indicato, e cioè una ancora del tutto incompleta prospettiva dialettica che sappia generare alla luce di una rinnovata filosofia della prassi un reale momento conoscitivo impostato, più o meno consapevolmente, su un paradigma olistico-dialettico-espressivo-strategico-conflittuale. Ma sotto questo punto di vista, si tratta di un difetto comune, purtroppo, alla massima parte della produzione culturale storica e politologica della nostra modernità c.d. occidentale e l'elaborato qui presentato, se non altro, proprio perché mostra, con ombre ma anche con intuizioni magari solo abbozzate, che l'eterotopia di un paese, il Portogallo, può essere stata personalmente utile per elaborare l'eterotopia epistemologico-gnoseologica e quindi prassistica del Repubblicanesimo Geopolitico, può contribuire altresì a mostrare altre vie che non appartengono alla mia particolare e personale esperienza di vita che conducano a percorsi simili a quelli imboccati tramite il paradigma olistico-dialettico-espressivo-strategico-conflittuale di questa particolare evoluzione non solo del pensiero geopolitico ma anche delle scienze umane e storiche e delle c.d. scienze della natura *tout-court* e che va sotto il nome di Repubblicanesimo Geopolitico.**

[19] **«*Man with a movie camera* a 6 reel record on film produced by VUFKU in 1929. Excerpt from a camera operators diary. ATTENTION VIEWERS: The film *Man with a Movie Camera* represents AN EXPERIMENTATION IN THE CINEMATIC TRANSMISSION Of visual phenomena WITHOUT THE USE OF**

**INTERTITLES (a film without intertitles) WITHOUT THE HELP OF A SCRIPT (a film without script) WITHOUT THE HELP OF A THEATRE (a film without actors, without sets, etc.) This new experimentation work by Kino-Eye is directed towards the creation of an authentically international absolute language of cinema – ABSOLUTE KINOGRAPHY – on the basis of its complete separation from the language of theatre and literature.» È venuta così l'ora di riprendere il monologo di Friedrich "Fritz" Monroe, ed evidenziando la parte dove egli cita Dziga Vertov: «When I came to Lisbon to make this little movie, I thought I could beat the drift. We talked about it man, remember? I wanted to shoot it in black and white on this old hand cranker. Like Buster Keaton and *The Cameraman*. Grinding in the streets on my own, A *Man with a Camera*, E Viva Dziga Vertov, pretending that the whole history of cinema hadn't happened, and that I could just start from scratch one hundred years later. Well it didn't work.», trova anche spiegazione la citazione di inizio nota che altro non è che la didascalia iniziale del film del 1929 di Dziga Vertov *Man with a Movie Camera*, al quale film e alle cui teorie registiche e cinematografiche del grande regista d'avanguardia sovietico evidentemente il personaggio Friedrich "Fritz" Monroe aveva cercato di ispirarsi ma fallendo mentre invece Wim Wenders nel suo *Lisbon Story* si limita perlopiù alla loro citazione anche se non solo la trama del film ma anche la struttura del film, sempre nell'anzidetto gioco dei due specchi dove realtà e rappresentazione della stessa si riflettono vicendevolmente in una fuga all'infinito, ne viene sottilmente influenzata. Ma andiamo con ordine. I ragazzini che in *Lisbon Story* divertono ma al tempo stesso infastidiscono Phillip Winter altro non sono che una citazione dei principi teorizzati da Dziga Vertov, laddove egli rifiuta di enfatizzare la personalità del regista ma bensì sottolinea l'importanza dell'integrazione della destrezza psico-fisica dell'operatore con lo strumento della cinepresa, il quale fra l'altro, visti i mezzi tecnici di allora, non deve avere solo una corretta visione della composizione della scena ma deve anche possedere un movimento di mano regolare e fluido per poter azionare la cinepresa con efficacia e senza incertezze.**

**(Nella scena finale di *Lisbon Story* la sottolineatura vertoviana della destrezza della mano del cineoperatore rappresentata con intento epico, anche se sottilmente ironico in *Man with a Movie***

***Camera*, viene illustrata con intento più decisamente comico: mentre in *Man with a Movie Camera* vediamo in molte scene il cineoperatore che bardato di stivaloni e pantaloni a sbuffo – bardato cioè alla moda dei registi di allora ma con evidente sottolineatura ironica rispetto a questo abbigliarsi da cavallerizzo dei tempi moderni – e telecamera in spalla si immerge nella frenetica vita della città per riprenderne la pulsante vita ed i suoi frenetici abitanti, in questa scena conclusiva del racconto di *Lisbon Story* vediamo i due amiconi ritrovati Phillip Winter e Friedrich "Fritz" Monroe totalmente assorbiti dalla loro frenesia di girare il loro film su Lisbona *à la* Vertov, solo che l'abbigliamento dei due allegri compagnoni è quanto di più sciatto si possa immaginare (Phillip Winter, camiciola e pantaloni troppo larghi, informi e sporchi che lo fanno somigliare a Cipputi, non per niente della coppia Winter è l'operaio esecutore degli ordini geniali, anche se potenzialmente folli, dell'amico; Friedrich "Fritz" Monroe, capigliatura disordinata e giacca terribilmente sgualcita, tanto per dare al suo personaggio la forma dello "scienziato pazzo") e questa scena finale vede i due amici girare una scena del loro film all'interno di un tipico tram a fili lisboneta, con il brillante risultato che, causa le vibrazioni del mezzo, Phillip Winter, addetto a girare la manovella, rimane disperato con la stessa in mano e maledicendo la cinepresa a manovella che ha in mano per una da lui giudicata sua inaffidabilità meccanica mentre, invece, il regista pazzoide Friedrich "Fritz" Monroe, il capo di questo allegro duo, amichevolmente controbatte facendo l'amico oggetto delle sue maledizioni per la sua goffaggine a maneggiare la cinepresa a manovella.)**

**Vertov, infatti, per le sue sperimentazioni cinematografiche non solo utilizzò minorenni come registi da lui appositamente istruiti e formati, certamente fisicamente integri e quindi con un perfetto movimento circolare di mano per azionare la manovella ma altrettanto sicuramente senza alcuna esperienza di regia (e lo stesso fa il regista pazzoide in *Lisbon Story*, che i ragazzini che importunano e divertono Phillip Winter avendolo scelto come soggetto privilegiato per le loro riprese hanno iniziato ad adoperare i mezzi audiovisivi perhé il regista pazzoide voleva ripetere questo esperimento di Vertov), ma il più importante principio della sua teoria cinematografica enunciato nell'unica ed iniziale didascalia del *Man with a Camera*, cioè il Kino-Eye (il cine-occhio), così Vertov definiva il**

**per lui fondamentale principio dell'integrazione occhio umano telecamera meccanica, non solo si realizzò tramite l'utilizzazione, come nel caso dei ragazzini testé nominato, di personale di ripresa senza alcuna pretesa di una definita personalità autoriale se non la dotazione di un'abilità tecnica velocemente formata, ma ispirò la diretta azione registica di Vertov stesso e dei suoi collaboratori e sfociando nella regia del suo capolavoro, *Man with a Movie Camera*, direttamente citato nel film di Wenders dal regista pazzoide e simbolo, almeno all'inizio, del suo fallimento artistico per non essere riuscito ad emularne i risultati, specialmente perché il regista pazzoide Friedrich "Fritz" Monroe ha preso troppo alla lettera il principio del cine-occhio – formulato teoricamente da Vertov e al contrario di Friedrich "Fritz" Monroe da lui magistralmente e creativamente applicato nel *Man with a Movie Camera* – della prevalenza della cinepresa sull'occhio dell'operatore.**

**(E oggi alla luce degli sviluppi della cibernetica i cui dispositivi entrano sempre più e si integrano nel corpo umano e del parallelo e conseguente svilupparsi di una fantascienza e mentalità di massa dominate dal presentimento dei cyborg e dei nuovi esseri transumani prossimi venturi, possiamo anche vedere il Kino-Eye, l' integrazione, cioè, teorizzata da Vertov fra occhio umano e occhio meccanico della cinepresa che prescinde dalla personalità autorale, come una sorta di premonizione sospesa fra scienza e fantascienza delle odierne – e inquietanti – evoluzioni della nostra civiltà della tecnica dove l'uomo inteso come individuo unico ed irripetibile è divenuto un lusso che non ci si può più permettere; il cyborgico Kino-Eye che preso troppo sul serio, cioè idolatrandolo, non segnala solo l'iniziale fallimento di Friedrich "Fritz" Monroe ma, molto più grave, quello della nostra civiltà. E al di là della sconfinata ammirazione che Wenders ha per Vertov, anche su questi rischi disumanizzanti della moderna civiltà industriale il regista tedesco ci vuole fare riflettere in *Lisbon Story*, analogamente a come, fra l'altro, vedremo fra poco parlando anche di *Tokio-Ga*, dove Wenders prende posizione con ancora maggiore e tragica consapevolezza su questo degrado culturale ed antropologico prodotto da una società tecnico-industriale che ha reciso ogni legame col passato.)**

**«Vertov proclaimed the primacy of the camera itself (the 'Kino-Eye') over the human eye. He clearly saw it as some kind of innocent machine that could record without bias or superfluous aesthetic considerations (as would, say, its human operator) the world as it really was. The camera lens was a machine that could be perfected bit by bit, to seize the world in its entirety and organize visual chaos into a coherent, objective set of pictures. At the same time Vertov was keen to assert that his Kino-Eye principle was a method of 'communist' (or 'true marxist') deciphering of the world, though this latter tenet was not much more convincing then than now. For Vertov was a true believer and he considered Marxism the only objective and scientific tool of analysis. He even called the 23 newreels he directed between 1922 and 1925 Kino-Pravda, 'pravda' being not only the Russian word for the truth but also the title of the official party newspaper. Almost a century later Vertov's films still look revolutionary. And a contemporary digital video clip screened alongside them might not look so modern (or post-modern) after all. Created from documentary footage, Vertov's films represented an intricate blend of art and political and poetic rhetoric. Certainly his writing from early on puts him in a tradition that closely resembles that of the Futurists like Marinetti at their most frenetic: «The film drama is the Opium of the people…down with Bourgeois fairy-tale scenarios…long live life as it is!» All this sounds as much like Marinetti as it does like Lars von Trier's proscriptions for the Dogme film group in the very late years of the twentieth century. Just compare Vertov (above) with this from the (Dogme) Group Manifesto in 1995:«The anti-bourgeois cinema itself became bourgeois, because the foundations upon which its theories were based was the bourgeois perception of art. The auteur concept was bourgeois romanticism from the very start and thereby ... false! To DOGME 95, cinema is not individual! Today a technological storm is raging, the result of which will be the ultimate democratisation of the cinema.»»: Jonathan Dawson, *Dziga Vertov*, in "senses of cinema", pp. 2-3, all'URL https://soma.sbcc.edu/users/davega/xNON_ACTIVE_CLASSES/FILMST_113/Filmst113_ExFilm_HandoutbyWeek/Week%20Fourteen/27th/Dziga%20Vertov.pdf, Wayback Machine: https://web.archive.org/web/20220502081024/https://soma.sbcc.edu/users/davega/xNON_ACTIVE_CLASSES/FILMST_113/Filmst113_ExFi**

**lm_HandoutbyWeek/Week%20Fourteen/27th/Dziga%20Vertov.pdf (tramite la Wayback Machine scopriamo che il corrispettivo documento html del PDF di cui sopra è stato immesso in Rete non più tardi del 18 giugno 2003 data del suo congelamento tramite questa piattaforma e della generazione dell'URL https://web.archive.org/web/20030618185448/http://www.sensesofcinema.com/contents/directors/03/vertov.html). E il cine-occhio e questi principi rivoluzionari non solo sul piano artistico ma anche rivoluzionari in senso politico-sociale troveranno piena realizzazione nell'** ***Uomo con la macchina da presa*****: «Dziga Vertov, of course, considered his films to be documentaries, records of actuality, but all his work reflected his very personal, highly poetic vision of Soviet 'reality', a vision he maintained throughout his life, long after the dustbin of soviet history had claimed him, too. Very early on, Vertov was attracting unfavourable comment and attention from party hacks, with his strange camera angles, fast cutting, montage editing, and experimentations like split screen, multi layered supers and even animated inserts. By the mid 1920s, Vertov was acquiring the reputation of an eccentric, a dogmatist who rejected everything in cinema except for the Kinoks' own work. Fortunately Vertov, like Eisenstein, received the close attention and support of the European avant-garde. His feature-length** ***Kino-Eye – Life Caught Unawares*** **(1924) was awarded a silver medal and honorary diploma at the World Exhibit in Paris, and that success led to two more films commissioned by Moscow:** ***Stride Soviet!*** **(1926) and** ***A Sixth of the World*** **(1926). But the central authorities were also becoming fed up with Vertov's experiments, and they refused to support his greatest and still most rewardingly complex film,** ***Man with a Movie Camera*** **(1929). Given the difficulties in getting the film made at all, Vertov must have looked back nostalgically at his Kinok checklist of essentials for a Kino-Eye filmmaker: 1. rapid means of transport 2. highly sensitive film stock 3. light handheld film cameras 4. equally light lighting equipment 5. a crew of super-swift cinema reporters (etc) […]. To make** ***The Man with a Movie Camera*****, Vertov had to accept the invitation of the film studio VUFKU out in the Ukraine. These compromises and changes to Kinok policy led to the collapse of the Kinoks group itself and by the time the film was completed there were already several other 'city symphonies' made by, amongst others,**

**Alberto Cavalcanti (in Paris), Mikhail Kaufman (in Moscow) and Walter Ruttmann (in Berlin). Vertov's chance to be the first amongst equals had been lost in one sense, but his dicta for a new 'direct cinema' had not.»: *Ibidem,* pp. 3-4. Rapidi mezzi di trasporto, il tecnico operatore che con una leggera telecamera in spalla sale su questi mezzi e, a proprio rischio e pericolo, mette in azione il proprio cyborgico cine-occhio e riprende la realtà, e la riprende con una profondità cui il solo occhio umano mai potrà attingere (veramente questa era l'intenzione di Vertov, in realtà nel girare *L'uomo con la macchina da presa* l'eccellenza autorale di Vertov sarà decisiva), difficoltà produttive nella realizzazione del film: in *Lisbon Story* a parte le mattane umane e professionali di Friedrich "Fritz" Monroe, siamo anche di fronte a personaggi marginali, Fritz e il suo amico Phillip, e che faticano a portare a termine i loro progetti, siamo di fronte al tentativo emulativo di Fritz di filmare Lisbona seguendo rigidamente i dettami vertoviani di *Man with a Movie Camera,* siamo anche di fronte al comportamento di Phillip Winter che, nell'attesa di ritrovare l'amico, da tecnico del suono quale egli è, armato di un apparato tecnico di registrazione sonora percorre faticosamente, a causa di un piede ingessato, in lungo e in largo Lisbona – dettaglio comico e che esplicitamente rovescia l'aura eroica, seppur ironica, del personaggio cineoperatore ideato da Vertov. Mentre il cineoperatore di *Man with a Movie Camera* va in giro come un moderno cavaliere con i suoi pantaloni a sbuffo e macchina da presa in spalla quasi fosse una sorta di lancia di questo novello cavaliere dell'epoca moderno-meccanica-tecnologica, Winter si aggira per Lisbona col suo apparato di registrazione che, per quanto leggero, risulta di scomoda e goffa gestione vista la sua temporanea infermità. A tutti gli effetti, Phillip Winter più che un cavaliere somiglia, visto anche il suo abbigliamento estremamente dimesso, un mendicante o uno straccione che si è inventato qualcosa per "campare la vita" – cercando di cogliere e registrare i suoni della città (e in questo caso potremmo parlare di una sorta di cine-orecchio) e ribaltando l'iniziale terribile fallimento del regista pazzoide Friedrich "Fritz" Monroe, abbiamo, in un vero e proprio gioco di specchi fra la realtà rappresentata in *Lisbon Story* e il racconto dell'*Uomo con la macchina da presa,* dove con fusione fra realtà rappresentata in questo film e reale metodo registico dello stesso si vede l'operatore aggirarsi telecamera in spalla per riprendere**

**i luoghi di lavoro e svago delle brulicanti città della nuova e rivoluzionaria realtà sovietica, la scena finale dove Fritz e il suo amico Phillip mettendo a rischio la loro incolumità e con macchina da presa a manovella in spalla, si aggirano per Lisbona allegri e spensierati, ma sarebbe meglio dire indifferenti al pericolo, arrivando a filmare i tram a fili di Lisbona piazzandosi in mezzo alla strada e fermandoli per riprenderli meglio mentre stridono i freni per non travolgerli, immagine estremamente comica ed efficacemente rappresentativa dello scioglimento felice della trama di *Lisbon Story* dove i due amici troveranno momenti di intensa felicità proprio seguendo la strada tracciata da Vertov del cine-occhio che si pone direttamente e senza diaframmi di fronte alla realtà e che Fritz all'inizio aveva abbandonato.**

**(I due allegri compagnoni che in *Lisbon Story* si mettono in mezzo alla strada per filmare i tram sono una esplicita citazione di una scena dell'*Uomo con la macchina da presa* dove l'operatore si piazza fra due tram che vanno in direzione opposta e in genere, della maggior parte delle situazioni narrate dal film caratterizzato, oltre che dalla presenza disvelatrice di verità del cine-occhio, dalle continue situazioni di pericolo in cui si mette l'operatore per permettere al cyborgico cine-occhio di mettersi il più vicino possibile a questa realtà: operatore sul predellino di un'auto per filmare il traffico e tutte le figure umane e non che lo popolano, operatore che partecipa ad una gara motociclistica, piazza la telecamera sulla motocicletta e con una mano fa girare la manovella, operatore dove non si capisce se la scena rappresenti un sogno oppure la realtà perché egli sale su una ciminiera di fabbrica, operatore che si avvicina con sommo sprezzo del pericolo verso il getto incandescente di metallo in una fonderia e che viene subitamente allontanato da un operaio perché non accada una possibile tragedia e infine sottile gioco di specchi fra la realtà rappresentata nei due film e diretta ed esplicita citazione dell'*Uomo con la macchina da presa* nel gesto di Manoel de Oliveira che dopo aver pronunciato il suo monologo sulla possibilità dell'uomo e dell'arte cinematografica di rappresentare la realtà, con le due mani incrociate forma un quadrato che pone davanti al suo occhio e poi si incammina trotterellando alla Charlot per le strade dell' Alfama. Questo gesto è un evidente riferimento al logo adottato da Vertov per rappresentare la sua teoria del cine-occhio e che fra l'altro, logo**

**dell'occhio che si intravvede dietro la lente della macchina da presa, è l'immagine finale del suo *Uomo con la macchina da presa*, gesto che sta a significare che il Manoel de Oliveira personaggio di *Lisbon Story*, nonostante i suoi dubbi, crede che l'arte cinematografica non solo possa rappresentare la realtà ma sia un agente disvelatore di una realtà più profonda di quella avvertita senza l'ausilio di questo mezzo artistico, e sta altresì a significare che alla conclusione di Manoel de Oliveira è giunto anche Wim Wenders, almeno il Wim Wenders che lo stesso Wenders vuole sia indirettamente rappresentato in *Lisbon Story* tramite il personaggio di Manoel de Oliveira – ovviamente sull'opinione del Manoel de Oliveira fuori dalla rappresentazione cinematografica nulla sappiamo – e poi anche dalla coppia di amici Friedrich "Fritz" Monroe e Phillip Winter.)**

**Per quanto invece riguarda il film reale *Lisbon Story*, uno degli elementi della sua riuscita artistica non sarà tanto il seguire i dettami vertoviani ma costruire un film non solo che di questa esperienza cinematografica parla ma anche espressamente nostalgico delle stessa, insomma un film, anche da questo punto di vista, "saudosistico", in una apparentemente contraddittoria ma artisticamente vincente fusione di due nostalgie: nostalgia delle cose che furono e che stanno per scomparire, rappresentato da una cadente ma proprio per questo splendente Lisbona e nostalgia per la cinematografia futuristico-vertoviana degli albori della settima arte, tutto un mondo non solo cinematografico ma anche artistico d'avanguardia che della *Stimmung* saudosistico-ambientale di Lisbona non ci vuole proprio molta immaginazione per sapere cosa avrebbe potuto farsene (Marinetti: *Uccidiamo il chiaro di Luna!*, manifesto futurista del 1909 e sempre Marinetti, *Contro Venezia passatista* del 27 aprile 1910: «Noi ripudiamo l'antica Venezia estenuata e sfatta da voluttà secolari, che noi pure amammo e possedemmo in un gran sogno nostalgico. Ripudiamo la Venezia dei forestieri, mercato di antiquari falsificatori, calamita dello snobismo e dell'imbecillità universali, letto sfondato da carovane di amanti, semicupio ingemmato per cortigiane cosmopolite, cloaca massima del passatismo. Noi vogliamo guarire e cicatrizzare questa città putrescente, piaga magnifica del passato. Noi vogliamo rianimare e nobilitare il popolo veneziano, decaduto dalla sua antica grandezza, morfinizzato da una vigliaccheria stomachevole ed avvilita dall'abitudine dei suoi piccoli commerci loschi.»). Per meglio**

**comprendere quanto il cine-occhio vertoviano abbia costituito il momento dialettico negativo del film *Lisbon Story*, momento dialettico negativo senza il quale tutto il film rischiava di tramutarsi in una rappresentazione non diciamo sentimentale ma sentimentalistica delle difficoltà creative di un regista formulate solo in via saudosistica e improntata su una descrizione lirica delle vicissitudini creative dei due protagonisti (anche se Friedrich "Fritz" Monroe occupa direttamente un tempo molto breve del film, questo personaggio è protagonista allo stesso titolo di Phillip Winter o, ancor meglio, si potrebbe anche dire che questa coppia di protagonisti in realtà è un solo protagonista, come un solo protagonista è la coppia Don Chisciotte e Sancio Panza, con le pazzie di Friedrich "Fritz" Monroe/Don Chisciotte ed il richiamo alla ragione di Phillip Winter/Sancio Panza) e quindi improntata ad una *Stimmung* nostalgica dalla quale fosse espunta ogni dimensione di storicità (venendo così anche duramente danneggiata la dimensione saudosistica che in quanto non solo puro ed istintivo sentimento nostalgico ma anche consapevole riflessione e teorizzazione di questo sentimento ha anche la temporalità come colonna portante), si forniscono ora alcune indicazioni bibliografiche non solo per inquadrare la figura di Vertov nell'ambito della storia del cinema e di quella *événementielle tout court* (Vertov fu una delle massime espressioni dello sperimentalismo artistico che fiorì in seguito alla Rivoluzione d'Ottobre e sebbene non rimase vittima delle purghe staliniane egli fu del tutto messo ai margini in quella temperie) ma anche per comprendere quanto un regista come Wenders, apparentemente molto distante da una visione macchinista-futurista alla Vertov, in realtà debba moltissimo a questo regista per il suo rifiuto della dimensione lirico-intimistica dei suoi personaggi. In altre parole: se per Vertov il protagonista e il motore dei suoi film è il cyborgico cine-occhio, fusione di occhio umano e lente della cinepresa, per Wenders è la fusione del personaggio con l'ambiente l'elemento che muove il suo racconto cinematografico e, in entrambi questi autori, viene sempre rifiutata una dimensione puramente lirica e solipsistica che prescinda dalla fusione dialettica del personaggio con l'ambiente esterno, sia questo nel caso di Vertov un dispositivo tecnico-meccanico o, nel caso di Wenders, una eterotopia ambientale e/o culturale. E quindi per meglio comprendere quanto «E Viva Dziga Vertov!» ci renda ancor più possibile affermare «E Viva Wim**

**Wenders!» cfr. pp. 1-2 di Joseph Schaub, *Presenting the Cyborg's Futurist Past: An Analysis of Dziga Vertov's Kino-Eye*, in "Postmodern Culture", vol. 8, n. 2, 1998, *Project MUSE*: «*Man With a Movie Camera* is the result of Vertov's ten-year effort to work out a theory of technologically-assisted vision. "Kino-Eye" is the name he gave to his theory, and it involves not only a disappearance of the border between the camera and the eye but a dissolution in the stages separating the process of film production as well. Vertov's cameraman and brother, Mikhail Kaufman, appears in the film as often as Vertov's editor and wife, Elizaveta Svilova. As a historical representation of the cyborg that promotes strategies for minimizing the hierarchical stratification of gender, the film serves as a model for contemporary discussions of postgender cyberspace. Rather than eliminating one or both genders in a human/machine merger, Vertov balances the masculine and feminine contributions to the production of meaning in what may be the first revolutionary cybertext, *Man With a Movie Camera*, with the first revolutionary cyborg, the Kino-Eye.» e p. 3: «In the work of Dziga Vertov, we can see how the Russian Futurists recuperated the essentially cyborg notion of combining technology and humanity from the misogynist trap into which the Italians fell. Vertov's cyborg construction was originally conceived as a device for enhancing human optics, as this 1923 statement suggests: "I am kino-eye, I am a mechanical eye. I, a machine, show you the world as only I can see it"(17) [nota 17: «Vertov, Dziga. *Kino-Eye: the Writings of Dziga Vertov*. Ed. Annette Michelson. Trans. Kevin Obrien. Berkeley: U of California P, 1984.»]. But Kino-Eye's first person address already suggests a merger between human and machine, something that would be further explored and complicated in Vertov's later writings.», documento all'URL https://web.archive.org/web/20200321165416id_/http://cyberpunk.asia/cp_pdf.php?txt=162&lng=us; p. 44 di Anna Lawton, *Rhythmic Montage in the Films of Dziga Vertov: A Poetic Use of the Language of Cinema*, in "Pacific Coast Philology",Vol. 13 (Oct., 1978), pp. 44-50, Published By: Penn State University Press: «Vertov's concept of montage is particularly close to certain ideas and techniques which flourished among the Cubo-Futurists and the Formalists, and later in the LEF group. Both in his writings and, implicitly, in his films, Vertov reiterated the fundamental principle that the artistic medium**

**(in this case, the language of cinema) must be autonomous, self-referential and universal. The constant foregrounding in Vertov's films of the two basic structural elements of cinema – the shot and the montage – is analogous to the Futurists' foregrounding of the structural elements of verse – sound and rhythm. In a poem such as, "Dyr bul scyl," by Alexander Kruchenykh, the destruction of the conventional semantic, syntactic, and prosodic elements liberates the words from every kind of causal relationships; they become unmotivated and are therefore perceived as autonomous values. The arrangement of the words in rhythmical segments and by phonetic analogies endows the text with a new and fresh meaning, based on parallelism. Similarly, Vertov in his films destroys both the conventional semantics of the shots (by means of unusual frame compositions and camera angles), and the conventional syntagmatic relationships that would advance a narrative (by means of a striking use of montage). The result is a palpable texture of visual analogies and rhythmic segments, homologous with the texture of a Futurist poem.» e pp. 45-46: «This theory was most successfully applied in *Man with a Movie Camera*. In this film the parallelism can be perceived in terms of the rhythm of a phrase – i.e. the alternation of shots of different duration in a sequence – and the visual rhyme – i.e. the analogy of images, frame composition, and action. *Man with a Movie Camera* is enclosed in a narrative frame: it starts by showing the audience entering the movie theatre and ends by focussing on the public's reactions to the conclusion of the show. Within this frame, the film is divided into two symmetrical parts. They are both marked by a similar progressive intensification of the rhythm, a kind of crescendo that starts with shots of a rather long duration and ends with a series of shots no longer than a split second. In the first part, this movement accompanies the theme of sleep, gradual awakening, beginning of the activities – street traffic, factory work, trade – and progressive intensification of the activities, which reach a total frenzy by the end of the day. In the second part the slow-paced rhythm accompanies the theme of holiday, leisure and sport; it picks up speed in connection with a tavern scene and a concert of spoons and bottles, and ends up in a frenzied succession of barely perceivable shots. Two aspects of Soviet life have therefore been connected by the parallelism of two rhythmic segments, and semantic associations between the two have**

**been forced upon the viewer's mind.», documento all'URL https://monoskop.org/images/8/89/Lawton_Anna_1978_Rhythmic_Montage_in_the_Films_of_Dziga_Vertov.pdf, Wayback Machine: https://web.archive.org/web/20220504055407/https://monoskop.org/images/8/89/Lawton_Anna_1978_Rhythmic_Montage_in_the_Films_of_Dziga_Vertov.pdf; Pyoung-Kuk Jeon, *Review on Historical Assessment and Perception of Dziga Vertov*, in "International Journal of Contents", Vol. 4, N°4, December 2008, pp. 24-29, all'URL https://www.koreascience.or.kr/article/JAKO200806942470637.pdf, Wayback Machine : https://web.archive.org/web/20220504161304/https://www.koreascience.or.kr/article/JAKO200806942470637.pdf, dove viene eccellentemente spiegata la teoria di Vertov per la quale il cine-occhio disvela quello che il solo occhio umano non era capace di vedere e comprendere; Seth Feldman, *"Peace between Man and Machine": Dziga Vertov's The Man with a Movie Camera*, in Jim Leach, Barry K. Grant, *Documenting the Documentary: Close Readings of Documentary Film and Video*, Wayne State University Press, 1998, pp. 40-54, all'URL https://books.google.it/books?hl=it&lr=&id=YFhiHHHJbUgC&oi=fnd&pg=PA40&dq=Dziga+Vertov+futurism&ots=-XawnB9Yrb&sig=3TdxszbJl57XNwSHUq8m3pEl4Y4#v=onepage&q=Dziga%20Vertov%20futurism&f=false, Wayback Machine: https://web.archive.org/web/20220501083522/https://books.google.it/books?hl=it&lr=&id=YFhiHHHJbUgC&oi=fnd&pg=PA40&dq=Dziga+Vertov+futurism&ots=-XawnB9Yrb&sig=3TdxszbJl57XNwSHUq8m3pEl4Y4#v=onepage&q=Dziga%20Vertov%20futurism&f=false, importante per inquadrare il fondamentale ruolo svolto nella storia del cinema da Vertov, il cui operato dopo anni di dimenticatoio dovuti alla gelata stalinista fu infine rivalutato dalla nouvelle vague francese e con una sfolgorante definizione, a p. 53, di *Man with a Movie Camera*: «If what we see in *The Man with a Movie Camera* appears to be a sunny day in the life of the revolution, we must view the film now with the realization that there remained very few days like it», sentimento nostalgico di Seth Feldman evidentemente suscitato dall'eccezionale *Uomo con la macchina da presa* e dall'irripetibile esperienza cinematografica di Vertov che ha animato non solo *Lisbon Story* ma anche tutta la cinematografia di Wenders e che deve e può essere suscitato anche in**

**noi dalla visione di questa pietra miliare della cinematografia di tutti i tempi. La quale è oggi possibile e accessibile a tutti tramite YouTube all'URL https://www.youtube.com/watch?v=cGYZ5847FiI, e nostro provvidenziale upload su Internet Archive, generando gli URL https://archive.org/details/repubblicanesimo-geopolitico e https://ia802508.us.archive.org/33/items/repubblicanesimo-geopolitico/%D0%94%D0%B7%D0%B8%D0%B3%D0%B0%20%D0%92%D0%B5%D1%80%D1%82%D0%BE%D0%B2%2C%20%D0%A7%D0%B5%D0%BB%D0%BE%D0%B2%D0%B5%D0%BA%20%D1%81%20%D0%BA%D0%B8%D0%BD%D0%BE%D0%B0%D0%BF%D0%BF%D0%B0%D1%80%D0%B0%D1%82%D0%BE%D0%BC%2C%20Repubblicanesimo%20Geopolitico.mp4, file attraverso il quale consigliamo la visione di questo film perché qui *Man with a Movie Camera* è sottotitolato, oppure attraverso un altro URL di Youtube, https://www.youtube.com/watch?v=64jLxgCWukY, con nostro upload su Internet Archive, generando gli URL https://archive.org/details/dziga-vertov-man-with-a-movie-camera-repubblicanesimo-geopolitico e https://ia902508.us.archive.org/2/items/dziga-vertov-man-with-a-movie-camera-repubblicanesimo-geopolitico/Dziga%20Vertov%2C%20%D0%94%D0%B7%D0%B8%D0%B3%D0%B0%20%D0%92%D0%B5%D1%80%D1%82%D0%BE%D0%B2%2C%20man%20with%20a%20movie%20camera%2C%20%20%D0%A7%D0%B5%D0%BB%D0%BE%D0%B2%D0%B5%D0%BA%20%D1%81%20%D0%BA%D0%B8%D0%BD%D0%BE%D0%B0%D0%BF%D0%BF%D0%B0%D1%80%D0%B0%D1%82%D0%BE%D0%BC%2C%20Repubblicanesimo%20Geopolitico.mp4, file con immagini di qualità superiore rispetto al primo ma col difetto che le inquadrature risultano a volte tagliate e non sono presenti didascalie esplicative delle scritte in cirillico che compaiono nel film, mentre sconsigliamo il seguente caricamento del film su Internet Archive all'URL https://archive.org/details/ChelovekskinoapparatomManWithAMovieCamera (non da noi eseguito), per la terrificante bassa qualità delle immagini e per l'assenza di musica che le accompagni. Si segnala, infine, un altro film di Wim Wenders dove sono particolarmente evidenti le tracce vertoviane. Si tratta di *Tokio-Ga*, girato nel 1983 e montato nel 1985. Si tratta di un film dedicato al regista giapponese**

**Yasujirō Ozu, nel quale il protagonista, lo stesso Wim Wenders che però non compare mai in immagine ma solo come voce narrante, si aggira nei meandri di Tokio per venire in contatto con testimonianze visive ed umane che gli possano trasmettere il senso profondo della vita e dell'attività artistica del grande regista scomparso. «Since his first films, Wenders has been sketching the outlines of a vast filmic cartography that knows no borders, developed over the course of a long and drawn out cinematic odyssey which, if I may be allowed the metaphor, is a veritable journey through space and time. In addition to travelling halfway around the world to make films and elaborating a filmic discourse about movement and displacement, his work is also a symbolic trajectory through the history of film, which is none other than the source that feeds the images of this inveterate cinephile: early cinema, the French New Wave and the whole canon of European modernism, the American classics with John Ford at the head, Fritz Lang and, of course, Yasujiro Ozu[1]. [nota n. 1: «The theme of travel, understood in a very broad sense, is primordial in Wenders' films. I have discussed this idea previously in the journal *Nosferatu,* and in the book *Paris, Texas* written with Antonio Santamarina.»] *Tokyo-Ga* (Wim Wenders, 1985) fits into this model and is yet another milestone in the journey that confirms the wandering nature (as if it were one of his characters) of Wim Wenders, filmmaker. In this film he embarks on a twofold journey, both to the Japanese capital and to the universe of Ozu, one of his sacred cinematic references. Chance and necessity, two raw materials that are consubstantial with the best creations, converge in the origins of this project. On a rainy day some fifteen years earlier, Wenders had the powerful experience of seeing one of Ozu's essential works in a New York theatre: *Tokyo Story* (*Tokyo monogatari*, Yasujiro Ozu, 1953). Indeed, the experience was so stunning that Wenders came out of the cinema with tears in his eyes. Shortly afterwards, he had the opportunity of seeing another five titles by this filmmaker presented at the MOMA. He discovered, as if it were a revelation, that the kind of cinema he had been dreaming of – an ideal cinema in which gaze and dream are closely intertwined – but which he didn't believe could exist, was realised in Ozu's images. This explains the words that open the commentary that runs throughout the film (recited, incidentally, in his own voice, a voice that sounds fragile, melancholy, restrained and yet full of emotion) and which are**

**superimposed, like heavenly music, over the opening credits of *Tokyo Story*: "If in our century, something sacred still existed, if there were something like a sacred treasure of the cinema, then for me that would have to be the work of the Japanese director Yasujiro Ozu […] For me, never before and never again since has the cinema been so close to its essence and its purpose: to present an image of man in our century, a usable, true and valid image, in which he not only recognises himself but from which, above all, he may learn about himself".[2] [Nota n. 2: «See <htpp://www.wim-wenders.com>. For Wenders, the commentary should be heard in the language of each country (this does not include the interviews, etc., which are left in their original version). He dubbed the versions in French and English with his own voice, but was unable to do so with the Spanish version.»]»: pp. 106-107 di José Antonio Hurtado, *Tokyo-Ga: A First Person Journey (A Filmed Diary about Absence)*, in "L'Atalante. International Film Studied Journal", Issue 12, July-December 2012 (2013 Reedition), pp. 106-111, agli URL di Internet Archive https://archive.org/details/jose-antonio-hurtado-tokyo-ga e https://ia902506.us.archive.org/21/items/jose-antonio-hurtado-tokyo-ga/Jos%C3%A9%20Antonio%20Hurtado%20Tokyo%20Ga.pdf. Ma mentre per coloro che lo conobbero in vita, la ricerca del protagonista ha successo, per quanto riguarda i paesaggi e gli ambienti urbani che fecero da sfondo all'Ozu regista e uomo, siamo di fronte ad una discesa agli inferi. Attraverso le scene girate in soggettiva con una tecnica molto simile a quella vertoviana dell'*Uomo con la macchina da presa* (o meglio, che vuole alludere, perché in queste scene l'operatore-protagonista, al contrario dell'uomo con la telecamera, non compare mai: insomma qui il cine-occhio è molto più discreto ma comunque, si capisce, che è sempre il punto di vista dell'operatore mediato da una telecamera quello che ci restituisce il senso del racconto), le immagini di Tokio ci restituiscono una città senza un'anima, un informe ammasso urbanistico che definire tentacolare sarebbe farne un'esaltazione negativa ma sempre un'esaltazione, mentre la definizione più giusta della Tokio di Wenders è quella di un disastroso, enorme ed informe ammasso urbanistico ed antropologico, insomma una sorta di gigantesca discarica dove convergono tutte i detriti antropologici ed estetici della moderna civiltà industriale. «Wenders was driven by a desire to uncover the spirit and atmosphere so**

**characteristic of the filmic portraits of his favourite filmmaker, and to do this he wandered through the city that is Ozu's Tokyo thirties later, taking as his point of reference *Tokyo Story*, some of whose images open and close *Tokyo-Ga* (specifically, the images at the beginning and end of the film). But the Tokyo that Ozu shows in his films, particularly those made after the war, is nothing more than a ghost. Indeed, it was in the process of disappearing, rapidly mutating: Ozu does no more than tell us, through his family stories, of the decline of traditional Japan. And what Wenders finds in its place is a modern, chaotic and artificial world whose ultimate meaning is summed up in the Chinese character written, as an epitaph, on Ozu's grave by his own request: 'MU', which means the space between things; nothingness or the void. This is why the film exudes from every pore a melancholy sensation of lost paradise. It is an elegy to the twilight of an era: its spirit has been lost in the vertiginous upheaval that has shaken contemporary Japan, a loss that was already foreshadowed in Ozu's images. But the spaces and moods of Tokyo that we can identify in Ozu's films are not irretrievable solely because Japan has changed, but also because cinema itself has changed. Telling simple stories of life from the perspective of Ozu's harmonious and placid *classicism* may no longer be possible in the contemporary context of the wild, frenetic pace of the modern city (a Tokyo dominated by skyscrapers, neon lights and colourful, luminous advertising signs), where the postmodern culture of simulation reigns (epitomised by the imitation food in restaurant display windows) and there is a asphyxiating inflation of images. Because of the inexorable passage of time, the Tokyo that appears in Ozu's films, perhaps more mythical than real, no longer exists, nor does the spirit that embodies his work (Chisu Ryu, his long-time actor, is recognised in the street by a group of women not because he was the protagonist in almost all of his films, but because he had recently appeared in a television programme). Wenders' commentary is an unequivocal testimony: "The more the reality of Tokyo struck me as a torrent of unkind, impersonal, threatening, yes even inhuman images, the greater and more powerful it became in my mind the image of the loving, ordered world, of the mythical city of Tokyo that I knew from the films of Ysojiro Ozu; perhaps that was what no longer existed: a view which still could achieve order in a world out of order. A view which could still render**

**the world transparent. Perhaps such a view is no longer possible today, not even for Ozu, were he still alive".»: *Ibidem*, pp. 108-109. Non siamo quindi di fronte al sublime terribile dello *Stato delle cose* ma qui ci si deve confrontare con la morte termica culturale e spirituale dell'uomo. La scena dove questa morte entropica è più evidente sono i teenager (e persone anche oltre questo limite d'età) giapponesi che goffamente ballano all'aperto il Rock' n' Roll americano degli anni '50 debitamente abbigliati come andavano i giovani statunitensi di quegli anni quando si cimentavano in questo ballo. «Wenders tries to recover the images of his idolised filmmaker, an operation that proves impossible, and in his failure he pays him a straightforward and emotive tribute. And as he does so, especially while filming the vestiges that come to life through the recollections of Ozu's two closest colleagues, he wanders around with his camera through a city that is nothing but layers of information, above all visual information, hypnotic movements (produced both by those metallic balls in the Pachinko arcades and by the countless golf balls hit day and night in enclosed courses) and an accumulation of television images, beginning with the image of John Wayne talking in Japanese in a John Ford western. In a surrealistic tour of a distant foreign culture (in spite of its relentless process of Westernization, or in some cases, paradoxically, because of it), the tireless traveller that is Wenders confronts the empire of signs that is Tokyo, behind which only emptiness is visible. Through its images, sometimes fascinating, sometimes surprising but always gripping, *Tokyo-Ga*, like all of Wenders' films, speaks of desires and journeys taken to realise them: in this case, specifically, the desire to dive into the ashes of time in order to bear witness to the universe of Ozu, of his unique figure and his long legacy. Of trains and stations along the way, a primordial image in his films. Of cities and highways. Of change and movement. Of the image and its phantasmal character. Of the nature of film and its complex, paradoxical and ambiguous relationship with the world. Of memory and passage of time. Of solitude and its abysses. Of past lives that leave their marks and also their scars. And above all, through the echoes awakened by 'MU', *Tokyo-Ga* speaks of absence.»: *Ibidem*, p. 110. Siamo lontani mille anni luce dalla cupa densità cultural-antropologica rappresentata dal regista Friedrich Monroe nello *Stato delle cose* e dalla trionfante saudade rappresentata dai fado**

**dei Madredeus in *Lisbon Story*. Per chi voglia ulteriormente avvicinarsi a questa declinazione funerario-vertoviana di Wim Wenders (ma sottolineando che *L'uomo con la macchina da presa* è un film ottimista, *The State of Things* pur finendo tragicamente esprime una eterotopica eroica tragicità e quindi la sua antropologia non è pessimista e, infine, *Lisbon Story* è un film estremamente ottimista ed anche giocoso), si veda Daniel Pereira Xavier De Mendonça, *Mímese do tempo: projeções temporais em um homen com uma câmera e Tokio-Ga*, Florianópolis, SC, 2011, all'URL http://www.faed.udesc.br/arquivos/id_submenu/480/ppgh_udesc_dissert_daniel_p_x_de_mendonca.pdf, Wayback Machine: https://web.archive.org/web/20190929160547/http://www.faed.udesc.br/arquivos/id_submenu/480/ppgh_udesc_dissert_daniel_p_x_de_mendonca.pdf, mentre per chi voglia immergersi direttamente negli inferi di *Tokio-Ga* si rinvia al relativo file audiovisivo presente su Internet Archive agli URL https://archive.org/details/TokyoGaVo e https://ia803103.us.archive.org/9/items/TokyoGaVo/Tokyo-Ga%20vo.mp4, tenendo presente che per poter bene apprezzare il seppur breve e lampeggiante vertoviano «sunny day in the life of the Revolution» dove tramite *Lisbon Story* Pessoa ci annuncia che «In broad daylight even the sounds shine./On the repose of the wide field they linger./It rustles, the breeze silent.//I have wanted, like sounds, to live by things/And not be theirs, a winged consequence/Carrying the real far.», anche gli inferi di *Tokio-Ga* bisogna aver frequentato.**

**[20] La lezione di *Elegia de amor* riportata nel presente documento è stata scaricata in data 16 marzo 2022 dalla pagina del sito web "*vicio da poesia*" all'URL https://viciodapoesia.com/2016/12/28/teixeira-de-pascoaes-elegia-de-amor/, Wayback Machine: http://web.archive.org/web/20220316134045/https://viciodapoesia.com/2016/12/28/teixeira-de-pascoaes-elegia-de-amor/ e screenshot http://web.archive.org/web/20220316134051/http://web.archive.org/screenshot/https://viciodapoesia.com/2016/12/28/teixeira-de-pascoaes-elegia-de-amor/, dove la pagina dichiara che la sua fonte è *Poesia de Amor, Antologia Portuguesa*, selecção e prefácio de José Régio e Alberto de Serpa, Livraria Tavares Martins, Porto, 1945. Altro URL attraverso il quale è possibile leggere la poesia è**

**https://triplov.com/poesia/Teixeira-de-Pascoaes/Maranus/Elegia-do-amor.htm, Wayback Machine: http://web.archive.org/web/20220316134710/https://triplov.com/poesia/Teixeira-de-Pascoaes/Maranus/Elegia-do-amor.htm e screenshot http://web.archive.org/web/20220316134715/http://web.archive.org/screenshot/https://triplov.com/poesia/Teixeira-de-Pascoaes/Maranus/Elegia-do-amor.htm. Segnalo, infine, che dalla piattoforma Internet Archive, agli URL https://archive.org/details/obrascompletaspo01pascuoft/page/n9/mode/ e https://archive.org/details/obrascompletaspo02pascuoft/page/4/mode/2up, è possibile scaricare tutta l'opera poetica di Teixeira de Pascoaes. In particolare, per quanto riguarda l'*Elegia de Amor* essa è visionabile alle pp. 172-182 del documento fornito dalla piattorma. Seguono ora i caricamenti su Internet Archive di tre file mp4 scaricati da YouTube che riguardano tre video musicali con la canzone *Elegia de Amor* cantata dalle fadiste Teresa Tarouca e Ondina de Sotto Mayor (due file mp4 riguardano Teresa Tarouca e uno Ondina de Sotto Mayor), il cui testo utilizza parti della poesia di Teixeira de Pascoaes. In ciascuno dei tre caricamenti, il primo URL riguarda la piattaforma YouTube dal quale è stato compiuto il download, i successivi due il nostro caricamento su Internet Archive: primo download da https://www.youtube.com/watch?v=sKkk7vjSdeg e successivo upload su Internet Archive, generando gli URL https://archive.org/details/teresa-tarouca.-teixeira-de-pascoaes-pierina-farina-fado-repubblicanesimo-geopol e https://ia802500.us.archive.org/19/items/teresa-tarouca.-teixeira-de-pascoaes-pierina-farina-fado-repubblicanesimo-geopol/Teresa%20Tarouca.%20Teixeira%20de%20Pascoaes%2C%20Pierina%20Farina%2C%20%20Fado%2C%20Repubblicanesimo%20Geopolitico%2C%20saudosismo%2C%20%20Elegia%20do%20Amor_360p.mp4; secondo download da https://www.youtube.com/watch?v=H9YLAoMoim0, e successivo upload su Internet Archive generando gli URL https://archive.org/details/teresa-tarouca-elegia-do-amor-fado-1983-480p e https://ia902506.us.archive.org/13/items/teresa-tarouca-elegia-do-amor-fado-1983-**

**480p/TERESA%20TAROUCA%20Elegia%20do%20Amor%20Fado%201983_480p.mp4 e terzo caricamento riguardante *Elegia de Amor* cantata da Ondina de Sotto Mayor, file scaricato da https://www.youtube.com/watch?v=AMd7aV1jSdA e upload su Internet Archive, generando gli URL https://archive.org/details/pierina-farina-ondina-de-sotto-mayor-elegia-de-amor-teixeira-de-pascoaes-repubbl e https://ia802509.us.archive.org/9/items/pierina-farina-ondina-de-sotto-mayor-elegia-de-amor-teixeira-de-pascoaes-repubbl/Pierina%20Farina%2C%20Ondina%20de%20%20Sotto%20Mayor%2C%20%20Elegia%20de%20Amor%2C%20Teixeira%20de%20Pascoaes%2C%20Repubblicanesimo%20Geopolitico_1080p.mp4. Inoltre all'URL di Internet Archive https://archive.org/details/elegia-do-amor-pierina-farina-teixeira-de-pascoaes-fado-repubblicanesimo-geopolitico è stato caricato un documento Word, contenente il testo dell' *Elegia de Amor*, gli URL di YouTube ed Internet Archive attraverso i quali possono essere ascoltati i due video musicali di Teresa Tarouca e, inoltre, all'interno di questo file Word sono stati inseriti direttamente anche i due file mp4 dei video musicali, senza così il bisogno di utilizzare i sei URL relativi al download ed al successivo upload dei due file mp4 riguardanti la *Elegia de amor* cantata da Teresa Tarouca (nota tecnica: per non appesantire il documento si è escluso il file mp4 riguardante Ondina de Sotto Mayor e quindi anche i relativi URL di YouTube ed Internet Archive; inoltre di questo file Word esiste su Internet Archive anche il suo gemello in formato PDF, URL https://archive.org/details/elegia-do-amor-pierina-farina-teixeira-de-pascoaes e https://ia802501.us.archive.org/30/items/elegia-do-amor-pierina-farina-teixeira-de-pascoaes/ELEGIA%20DO%20AMOR%2C%20PIERINA%20FARINA%2C%20TEIXEIRA%20DE%20PASCOAES.pdf, ma in questo caso inevitabilmente sprovvisto dei due file mp4 inseriti direttamente nel file Word). Come forse si può intuire osservando la sequenza dei caratteri degli URL di questi file che riguardano la più bella poesia di Texeira de Pascoaes, essi sono stati così nominati e poi caricati su Internet Archive per eternare con l' *Elegia de amor* la memoria di una persona molto cara (caricate anche due sue immagini agli URL**

**https://archive.org/details/pierina-farina-fado-elegia-do-amor-teixeira-de-pascoaes e https://ia802204.us.archive.org/24/items/pierina-farina-fado-elegia-do-amor-teixeira-de-pascoaes/PIERINA%20FARINA%2C%20FADO%2C%20ELEGIA%20DO%20AMOR%2C%20Teixeira%20de%20Pascoaes.jpg e https://archive.org/details/pierina-farina-fado-elegia-do-amor-teixeira-de-pascoaes-saudade-eterotopia e https://ia802204.us.archive.org/26/items/pierina-farina-fado-elegia-do-amor-teixeira-de-pascoaes-saudade-eterotopia/Pierina%20Farina%2C%20fado%2C%20Elegia%20do%20Amor%2C%20Teixeira%20de%20Pascoaes%3B%20saudade%2C%20eterotopia%20.jpg) e alla quale dedico, nel segno di tutti i miei studi passati, presenti e futuri sull'espressività dialettica della natura e dell'uomo, oltre all' *Elegia de amor*, la *Balada Da Despedida Do V Ano Jurídico 88/89*, download da https://www.youtube.com/watch?v=f3WGttZdksg, upload generando gli URL https://archive.org/details/pierina-farina-balada-da-despedida-do-v-ano-juridico-8889 e https://ia802507.us.archive.org/1/items/pierina-farina-balada-da-despedida-do-v-ano-juridico-8889/Pierina%20Farina%2C%20Balada%20Da%20Despedida%20Do%20V%20Ano%20Jur%C3%ADdico%208889%2C%20.mp4, e le cui parole, assieme alla tristezza dell'addio, esprimono anche il senso saudosistico di una continua rinascita e di un sempiterno ritrovarsi:**

**Sentes que um tempo acabou**
**Primavera de flor adormecida**
**Qualquer coisa que não volta que voou**
**Que foi um rio, um ar, na tua vida**

**E levas em ti guardado**
**O choro de uma balada**
**Recordações do passado**
**O bater da velha cabra**

**Capa negra de saudade**
**No momento da partida**
**Segredos desta cidade**
**Levo comigo p’rá vida**

**Capa negra de saudade**
**No momento da partida**
**Segredos desta cidade**
**Levo comigo p’rá vida**

**Sabes que o desenho do adeus**
**É fogo que nos queima devagar**
**E no lento cerrar dos olhos teus**
**Fica a esperança de um dia aqui voltar**

**E levas em ti guardado**
**O choro de uma balada**
**Recordações do passado**
**O bater da velha cabra**

**Capa negra de saudade**
**No momento da partida**
**Segredos desta cidade**
**Levo comigo p’rá vida**

**Capa negra de saudade**
**No momento da partida**
**Segredos desta cidade**
**Levo comigo p’rá vida.**

**Ora e sempre.**

LC-85-61
That's all I had to say, Fritz.
1:39:39 / 1:44:44

**Massimo Morigi**

# Le relazioni fra l’ Italia e il Portogallo durante il periodo fascista

# INDICE

# INTRODUZIONE

Le ricerche per questa tesi si sono protratte per quasi quattro anni, un periodo durante il quale vivendo per la maggior parte del tempo in Portogallo, oltre che con i documenti che costituiscono l'ambiente col quale ci si deve confrontare nella ricostruzione di una verità storica, mi sono inevitabilmente dovuto confrontare con una realtà molto più vasta di quelli che non siano gli obiettivi ( e le ossessioni ) di ogni ricercatore, la cultura politica di un paese, la quale, per necessità di cose, non è stata solo l' oggetto di un'attività di studio ma è divenuta parte del mio stesso vissuto. E da questo punto di vista, il Portogallo di oggi presenta forti analogie ma anche notevoli differenze con la realtà italiana. Non molto tempo fa, tramite un sondaggio sponsorizzato da un network televisivo, Salazar è stato eletto "o maior português de sempre". Sorvolando, non dico sulla scientificità, ma sulla onestà di questo singolare concorso che su altri sicuramente più meritevoli ( e sicuramente meno nocivi ) personaggi ha preferito il cupo fondatore dell' Estado Novo ( un concorso che con una battuta potrebbe essere definito una "sanremata" alla portoghese, con la piccola differenza che in questo caso la scarsa trasparenza non riguarda l' elezione di un vincitore di un concorso canoro ma quello che dovrebbe essere il massimo rappresentante della storia e della cultura portoghesi, e anche su questi differenziati aspetti della cultura di massa in Italia e in Portogallo si potrebbe aprire un discorso fra il serio e il faceto sulle profonde analogie e differenze fra i due paesi), non si può non rilevare un fatto altamente significativo. Vale a dire che in Italia non sarebbe mai stato possibile assegnare l' alloro di "maggiore italiano di tutti i tempi" all'assai poco compianta Sua Eccellenza Benito Mussolini. E questo non perchè l'Italia non serbi nel suo ventre profondo un numero di estimatori del proprio dittatore inferiore a quelli

portoghesi ma, molto più semplicemente, perchè in Italia l'apologia del fascismo è reato per legge e quindi nessun gruppo economico e/o di potere intende sfidare direttamente ed apertamente la *damnatio memoriae* sul fascismo, che giuridicamente ha avuto la sua cristallizzazione nella legge Scelba, che punisce appunto come reato non solo la ricostituzione del partito fascista ma anche la sola apologia dello stesso. In pratica, questo non significa però che in Italia definirsi pubblicamente fascista comporti delle reali conseguenze per chi voglia esplicitamente manifestare la propria devozione nel figlio del fabbro di Predappio. Ai gruppi neofascisti e neonazisti dello stivale viene, in pratica, deplorevolmente lasciata piena libertà organizzativa e solo quando ci scappa il morto ( o i morti, molti morti, come nel caso dello bombe stragiste ) si opera un giro di vite mettendo questi movimenti fuori legge ( i quali, a loro volta, cambiano nome e tutto continua "allegramente" come prima). Se, come si dice, la menzogna è un omaggio che il vizio presta alla virtù, in nessun paese come l'Italia la virtù viene più adulata e uno dei risultati di questa ipocrisia è che ormai le maggiori e più rumorose ripulse del fascismo vengono proprio da coloro che in pratica vogliono realizzare politiche pubbliche che dal non glorioso ventennio traggono evidente aspirazione. In Portogallo, evidentemente, il "vizio", se così vogliamo chiamare l'amore per il totalitarismo, non sente alcun bisogno di omaggiare il suo simmetrico contrario. E questo non perchè il Portogallo sia democraticamente meno maturo dell'Italia ma molto più semplicemente perchè in Portogallo non si è avuto, a seguito di una sconfitta militare, nessun 8 settembre con la conseguente guerra civile e naturale ghettizzazione dello sconfitto ( con i limiti, però, di cui abbiamo appena detto). Per una sorta di ironica coincidenza, in entrambi i paesi il 25 aprile è la data che segna il rientro nell'ambito delle democrazie parlamentari ma si tratta di una comune ricorrenza molto diversa nel sua genesi. In Italia significò la fine tragica e traumatica del fascismo e la sopravvivenza di una rancorosa e consistente minoranza fascista che pur piegandosi al verdetto della storia avrebbe cercato in tutto il secondo dopoguerra di sovvertirne l'esito ( non molto importante ai fini del nostro discorso se attraverso un ricostituito e formalmente legale partito neofascista, l' MSI, o attraverso gruppi che non facevano mistero di volere sovvertire *sic et simpliciter* attraverso vie violente e "rivoluzionarie" le istituzioni democratiche). In Portogallo il 25 aprile non fu l' atto finale di una durissima guerra civile ma fu l' esito di una rivolta militare che però, a differenza dell' Italia, fu spalleggiata da tutto un paese unito a sbarazzarsi delle ultime ed invecchiate vestigia dell' Estado Novo. Ma, se a livello di sistema politico, da quel momento la legittimazione sarebbe passata anche attraverso un esplicito e dichiarato antifascismo ( che però non fu mai tradotto in nessuna disposizione di legge: in Portogallo non è formalmente reato costituire partiti neofascisti o neosalazaristi ), a livello di quella parte della società civile che non si identificava con la sinistra, il salazarismo nel suo complesso non venne mai rivissuto e ripensato come un fenomeno negativo ( un fenomeno simile avvenne anche con il moderatismo italiano, ma la democrazia cristiana, la legge Scelba e, per ultimo, il "miracolo economico" provvidero ad una relativamente facile rimozione di massa del fascismo e alla creazione di miti sostitutivi, il benessere per tutti, della fantomatica e parodistica grandezza nazionale di marca mussoliniana) ma come una vicenda che, se si fa astrazione delle guerre coloniali, fu fortemente positiva per il Portogallo. Se in sede storica una cosa è praticamente acclarata, e cioè che uno dei cardini dell' Estado Novo fu appunto sin dall'inizio la difesa ed il mantenimento dell' impero coloniale

portoghese ( l' *Acto Colonial* fu approvato nel 1930, alla preistoria quindi dell' Estado Novo e , fra l'altro, per la prima volta molto significativamente esso ufficialmente definiva le colonie ultramarine "Império Colonial Português"), è altrettanto vero che quasi quarant'anni di salazarismo, morto, a differenza del fascismo, di quasi naturale consunzione non possono essere dimenticati ( e rimossi ) in un momento. Ignorando il disastro finale coloniale, da parte dell'opinione pubblica moderata l'operato di Salazar viene tuttora perciò considerato eccellente soprattutto per quanto riguarda il versante finanziario ( finanze che la precedente democrazia parlamentare repubblicana portoghese aveva praticamente distrutto mettendo così a repentaglio anche l'indipendenza del paese), per quanto riguarda la moralità pubblica, per non parlare di quella privata del dittatore, sulla quale corre ancora la leggenda che Salazar morì in povertà ( quello dello sdegno verso la ricchezza personale è un elemento comune anche nel mito di Mussolini, del quale presso i nostalgici corre ancora la battuta , fra il serio ed il faceto, che quando egli fu appeso per i piedi a piazzale Loreto non cadde nessuna monetina dalle sue tasche, tralasciando il dettaglio che il potere è la più appagante forma di ricchezza). Se una delle ossessioni per quanto riguarda Mussolini era il "durare", con ciò volendo il dittatore italiano significare che la "mission" del suo regime era anche resistere con ogni mezzo, anche al disprezzo e all'odio - qualora questi si fossero manifestatati - da parte della stragrande maggioranza degli italiani ( quello che accadde dopo il delitto Matteotti fu una buona dimostrazione pratica del concetto, come lo fu anche il tentativo nella seconda metà degli anni Trenta di instaurare un perfetto e definito sistema totalitario, che volendo bypassare il problema di un consenso spontaneamente conferito, fu la causa, per eterogenesi dei fini, dell' inizio del crollo del consenso verso il regime), Salazar, visti i quarant'anni di vita del suo regime e visto, soprattutto, l'immagine di cui ancora gode presso vasti strati dell'opinione pubblica portoghese, può essere considerato colui che è riuscito a mettere in pratica quello che per il suo collega italiano si mostrò alla fine un suo ( per nostra fortuna) pio desiderio. E al di là delle sconfitte e delle realizzazioni di entrambi i regimi, è appunto nelle diverse strategie di mantenimento e rafforzamento del potere, nel saper quindi "durare", che vanno inquadrati i rapporti e la dinamiche che sono l' oggetto della presente ricerca su *Le relazioni fra l' Italia e il Portogallo durante il periodo fascista*. Subito dopo la marcia su Roma, una delle prime cose che il dittatore italiano volle verificare furono le reazioni che provenivano dall'estero di fronte ai nuovi ed inusitati fatti italiani. Per soddisfare questa giustamente impellente domanda fu richiesto ai vari ambasciatori di trasmettere velocemente un rapporto a riguardo. La risposta che gli pervenne dall' ambasciatore italiano a Lisbona aveva un tono quasi trionfalistico: "Circoli politici portoghesi mostransi spontaneamente favorevoli avvenimenti italiani fino al punto che autorevoli personaggi [ sono ] venuti a consultarmi [ sulla ] possibilità creare partito fascista in Portogallo."[1] Effettivamente in Portogallo negli anni successivi ci fu la nascita di movimenti autoritari che intendevano direttamente ispirarsi al fascismo italiano ( intendiamo riferirci in particolare ai Nazionalisti lusitani di Castro Osório ) ma in tutta onestà non siamo in grado di rispondere se quanto affermava l'ambasciatore italiano in Portogallo corrispondesse a verità o, invece, fosse il tentativo di ingraziarsi ed adulare Mussolini ( cioè che "i circoli politici [...] favorevoli" di cui parla l'ambasciatore rivelassero sì interesse da parte dell'Establisment

---

[1] Telegramma di Porta a Mussolini in data 2 novembre 1922, in *I documenti diplomatici italiani*, Roma, La Libreria dello Stato, 1952 ff, VII serie 1922-1925, vol. 2, p.15.

moderato portoghese ma senza nessuna intenzione operativa di voler replicare in Portogallo l'esperienza fascista – e infatti Salazar con il suo Estado Novo che cercò di mobilitare il meno possibile le masse non fu proprio un emulo di Mussolini ) che non poteva non essere soddisfatto di un successo del fascismo in una terra che non confinava neppure con l' Italia. Come pure non siamo in grado allo stato di rispondere se i Nazionalisti lusitani abbiano ricevuto nel corso della loro tutto sommato breve esistenza una qualche forma di attenzione e di aiuto da parte dell' Italia ( fino a dimostrazione del contrario, cioè il ritrovamento di documentazione che avvalori questa ipotesi, è più verosimile una risposta negativa.[2] ) Quello su cui invece siamo assolutamente certi è che Salazar non cercò mai all'estero simili riscontri sul suo regime e che quando il regime fascista, dall'inizio degli anni Trenta fino alla sua caduta, cercò con l' Estado Novo di Salazar di sviluppare e stringere vincoli operativi ed ideologici, questi furono accettati, e talvolta respinti, non in ragione di motivazioni ideologiche ma solo alla luce di una realpolitik che vedeva al suo centro la stabilizzazione del regime e la difesa degli interessi coloniali portoghesi ( esempio di massima collaborazione fra regime italiano e quello portoghese, la missione della polizia italiana in Portogallo: stabilizzazione poliziesca dell'Estado Novo; esempio del punto più basso dei rapporti fra i due paesi, la politica filosanzionistica del Portogallo contro l' Italia durante l'invasione dell' Etiopia, perchè il Portogallo temeva che questa guerra d'aggressione fascista destabilizzasse anche il quadro internazionale, con conseguente pericolo per le colonie portoghesi). Per Salazar, quindi, il saper durare si declinò sempre in maniera molto diversa rispetto a quella del suo collega italiano. Salazar, è vero, volle rendere impossibile un ritorno a quello che egli riteneva il caos della democrazia parlamentare attraverso la creazione di una nuova concezione autoritaria a cui egli dette il nome di Estado Novo. Entrato inizialmente nel governo nel 1928 come ministro delle finanze ( ma già dai primi momenti aveva detto a chiare lettere che in questo suo importante compito egli si aspettava di essere ubbidito alla lettera senza discutere, da subito quindi un preannuncio del tutto esplicito e sincero della dittatura che sarebbe seguita a breve), dal 1930 in poi introdusse molte riforme che erano esemplate sullo stato fascista di Mussolini. Così lo Estatuto do Trabalho Nacional, che poneva le basi per uno stato corporativo ( che operativamente cominciò ad essere approntato a partire dal 1933), era stato copiato sulla Carta del Lavoro del 1927 di Giuseppe Bottai. Così nel 1934 nacque l' Acção Escolar Vanguardia, la versione portoghese della Gioventù Universitaria Fascista, come l'organizzazione giovanile Mocidade Portuguesa altro non era che un' imitazione dell' Opera Nazionale Balilla e la Legião Portuguesa traeva ispirazione dalla MVSN, la fascista Milizia volontaria per la sicurezza nazionale. Ma contrariamente a Mussolini, Salazar, sia per necessità che per scelta, non traeva forza dal sostegno di un partito personale o salazarista che dir si voglia ( l' União Nacional di cui ci si diffonderà in

[2] Nel 1928 veniva pubblicato in Portogallo un opuscolo chiaramente filofascista, C. D' Alva, *Fascismo é nacionalismo*, Lisboa, 1928. Ebbene, questa pubblicazione dove l'autore non esitava a proclamarsi un ardente ammiratore del Duce e del suo operato, contiene degli autentici strafalcioni sulla vita di Mussolini e sulla nascita del fascismo, errori che non sono imputabili a recondite intenzioni di "glissare" sulle ignominie del fascismo ma semplicemente a crassa ignoranza. Tutto ciò sta quindi ad indicare, insieme all'assenza di riscontri documentali su eventuali rapporti negli anni Venti fra il fascismo italiano e quello portoghese, che anche gli ambienti che più ferventemente guardavano all'Italia fascista in realtà non avevano con questa nessun saldo legame operativo. Di *Fascismo é nacionalismo*, nella sezione documentaria del presente lavoro, si è trascritto una breve parte ( da pagina 33 a pagina 39) , che documenta a sufficienza di questa scarsa conoscenza storica del fascismo italiano.

questa ricerca non poteva proprio essere considerata il corrispettivo del PNF, ma in un certo senso la sua antitesi, essendo lo scopo di questa formazione politica non una mobilitazione della masse, seppur eterodiretta come nel caso del fascismo, ma una loro smobilitazione, ritenuta più conveniente per mantenere gli arretrati assetti di potere dell'Estado Novo) ma dall'esercito e dalla chiesa e sempre a differenza di Mussolini, di origini socialiste e rivoluzionarie, Salazar era politicamente e personalmente un cattolico e prima di assumere responsabilità governative era stato un esponente di primo piano del Centro Católico Português. E se centrale nell' Estado Novo come nell' ideologia fascista era il concetto di autorità che doveva prevalere sulla libertà, bisogna sottolineare che Salazar, in linea con il tomismo cattolico, vedeva la gerarchia come la realizzazione della ragione naturale, ragione naturale che trovava il suo completamento e perfezione nella religione cattolica mentre per Mussolini, pesantemente influenzato da un misto di irrazionalismo e darwinismo politico-sociale, la gerarchia era sì connaturata con le società umane ma senza che questo fatto fosse collegato a nessun particolare aspetto valoriale ( e l'attualismo gentiliano che cercherà di conferire una sorta di aura etica alla violenza del fascismo, sarà di fatto completamente respinto sia da Mussolini che dal fascismo). Tanto Salazar era alieno da simpatie fasciste che egli nel 1934 venne in scontro coi Nazional sindacalisti di Rolão Presto ( che intendevano ispirarsi direttamente al fascismo) per timore, fra l'altro, che questi potessero costituire in Portogallo una pericolosa testa di ponte per il fascismo italiano. E il fascismo italiano, desideroso comunque di instaurare rapporti con l' Estado Novo e che inizialmente aveva cercato di spendere la carta politica dell'affinità ideologica con il movimento di Preto dovette "abbozzare" e cercare di impostare su altre basi, un contatto diretto con l'Establisment dell' Estado Novo, l' instaurazione di collegamenti e collaborazione col regime portoghese. Secondo Stanley Payne il regime di Salazar piuttosto che fascista, dovrebbe essere definito come "autoritarismo burocratico"[3]. Si tratta di una definizione sulla quale c'è molto da eccepire ma che contiene anche utili spunti interpretativi. Nel senso che la "lezione di salazar", che fu uno slogan che allora a livello propagandistico venne molto impiegato e che anche nel corso di questo studio troverà ampio uso a dimostrare, comunque, un'alterità dell' Estado Novo rispetto al fascismo e quindi una sua costante resistenza alla penetrazione politica e ideologica che proveniva dall'Italia, non può essere assolutamente assimilata a quella di un disciplinamento della società in cui sia contemplata, ma non di per sè in linea di principio ritenuta necessaria, l'eliminazione della democrazia parlamentare.[4] Per Salazar, invece, in linea col pensiero reazionario e controrivoluzionario portoghese ed europeo, la democrazia era il primo nemico da battere proprio perchè, al di là dei guasti

---

[3] S. G. Payne, *Salazarism: "Fascism" or "Bureaucratic Authoritarism" ?*, "Estudos de História de Portugal", 2, 1983, 530.

[4] Nella scienza politica, l' eliminazione provvisoria della democrazia parlamentare e dei diritti politici finalizzata non all'instaurazione di una dittatura permanente ma al ripristino di un *minimum* di condizioni politiche e sociali che consentano la reinstaurazione finale della democrazia viene definita "dittatura commissariale". Un esempio classico di dittatura commissariale è stata fino a non molto tempo fa la Turchia, un paese nel quale i militari erano ( o sono) soliti instaurare giunte militari quando la situazione, a loro giudizio, era tale da mettere a repentaglio la laicizzazione ataturkiana, di cui le forze armate si sentono custodi. Queste giunte militari hanno poi sempre riconsegnato il potere ai civili e favorito il riavvio di una democrazia parlamentare non appena, sempre a loro giudizio, la situazione era tornata alla normalità. Per Salazar, invece, secondo una linea di pensiero che invece che autoritaria, come nel caso dei militari turchi, deve essere definita totalitaria tout court, la normalità consisteva appunto nella eliminazione della libertà e della democrazia parlamentare ( oltre che, ovviamente, all'indefinito protrarsi del suo potere dittatoriale).

politici che questa produceva a livello economico e politico-istituzionale, era lo stesso concetto della libertà espressiva dell'uomo connaturato alla democrazia che doveva essere respinto come deleterio. E se questo modo di concepire l'organizzazione della società non deve essere definito, anzichè autoritario, totalitario è estremamente difficile, a mio giudizio, comprendere la natura dei regimi totalitari del Novecento. D'altro canto una sorta di legittimazione burocratica fu molto importante nella costruzione del personaggio e dell'immagine pubblica di Salazar. Nel senso che questi mai volle atteggiarsi come ad un leader in possesso di carismatiche doti di guida sul popolo o sulle folle ma intendeva giustificare il suo operato alla luce del concetto che al vertice ( indiscusso ed indiscutibile ) del potere politico stava il primo e migliore rappresentante dal punto di vista etico e professionale di quelli che in Italia vengono definiti i "servitori dello stato" e che quindi, solo per questo fatto, il suo potere era giustificato e necessario. Da qui discende anche il "vivere abitualmente" che era il modello cui, secondo Salazar, avrebbero dovuto conformarsi, i portoghesi. Vivere abitualmente per non disturbare il grande manovratore che sapeva su quale leva agire per guidare il Portogallo nel mare tempestoso del "secolo breve" e un "vivere abitualmente" che, a nessun costo, avrebbe dovuto essere sfidato dalle mattane totalitarie e scioccamente mobilitatorie del collega italiano. "La lezione di Salazar" non poteva quindi derogare da questo tratto "demobilitatore" e dallo sviluppare di conseguenza un rapporto col fascismo che se in alcuni momenti fu altamente intenso non per questo non fu quasi sempre denotato da parte portoghese da un altissima dote di disprezzo e cinismo verso il fascismo italiano ( questo non vuol dire che parti – e anche importanti - dell' Establishment estadonovista non tifassero per una soluzione all'italiana della dittatura portoghese, uno per tutti Antonio Ferro. Ma si trattava appunto di parti e non della maggioranza dell' Estado Novo, che all'opzione antimobilitatrice salazariana rimase sempre fortemente avvinta, guadagnandosi in tal modo il dittatore portoghese il convinto appoggio della chiesa e dell'esercito, pure per i quali uno stato totalitario modello italiano era veramente l'ultima delle opzioni da considerare). Questa "lezione di Salazar", si dimostrò alla fine un saper durare molto più saggio e strutturato di quello di Mussolini e il folcloristico risultato del concorso sul portoghese più grande di tutti i tempi altro non è che la più pacchiana e recente manifestazione della mancata estromissione dall'area del perimetro politico dell'esperienza estadonovista ( una mancata estromissione che fa il paio con una reale rimozione sul significato per la società portoghese nel suo complesso del significato del salazarismo ma su questo punto noi italiani abbiamo poco da insegnare perchè se rimozione dall'area del perimetro politico-istituzionale del fascismo c'è , di fatto, sempre stata – l'espressione "arco costituzionale" stava appunto ad indicare quel club di partiti che avevano redatto la costituzione repubblicana e che solo per questo erano, di fatto, antifascisti e legittimati a governare – puntualmente del fascismo abbiamo avuto, come in Portogallo, anche la "rimozione" sul suo significato profondo, e cioè che le dittature, oltre che con la paura, governano anche col consenso). Oltre che alla ricostruzione specifica dei rapporti fra Italia e Portogallo durante il periodo in cui il fascismo italiano fu al potere, ho inteso questo lavoro anche come una sorta di tentativo di comparazione delle diverse filosofie politiche delle due esperienze dittatoriali e di come queste influenzarono i loro reciproci rapporti. Se questo studio sarà riuscito a far luce, al di là del suo oggetto specifico, sulle similitudini e differenze delle società civili e politiche portoghese e italiana in cui il rapporto con un

“passato che non vuole ancora passare” continua ad avere la sua importanza, gli anni che ho trascorso, del resto molto felicemente, sull’ultima terra di Ulisse non saranno stati spesi invano .( Una felicità per la quale vanno ringraziate, per l’ aiuto fornito alla ricerca e per la cortesia e gentilezza sempre mostrate nei miei riguardi le seguenti persone ed istituzioni: l’architetto Teotonio Pereira, l’architetto Gonçalo Ribeiro Telles, la dr. Maria Isabel Fevereiro direttrice dell’Arquivo Historíco-Diplomático do Ministério dos Negócios Estrangeiros e tutto il personale dell’ archivio stesso, come l’Arquivo Nacional da Torre do Tombo, l’Istituto Storico da Universidade Nova de Lisboa, la Biblioteca Nacional de Lisboa, l’Istituto Italiano di Cultura di Lisbona, il Ministero da Segurança Nacional de Lisboa, il CEISXX di Coimbra, l’Archivio Centrale dello Stato di Roma e la biblioteca di storia contemporanea Alfredo Oriani di Ravenna. Al di là della loro ovvia insostituibilità nella ricerca delle fonti, senza il loro aiuto mi sarebbe stato ben difficile quella comprensione nel profondo della cultura politica - ed umana - dei due paesi che penso costituisca una parte non secondaria nella genesi e sviluppo della mia ricerca).

Massimo Morigi

# PARTE I

## LA STORIOGRAFIA SULL'ESTADO NOVO E IL PORTOGALLO CONTEMPORANEO

Come sta a dimostrare anche l'ultima vicenda riguardante il portoghese più grande di tutti i tempi ( che al di là di ogni buon senso ha visto la vittoria di António de Oliveira Salazar), la storia del Portogallo contemporaneo è una merce ormai di largo consumo e come tale è sottoposta alla fenomelogia tipica di ogni processo di promozione commerciale. E nell'ambito di questo fortissimo ( ed anche non ben indirizzato) interesse del vasto pubblico, certamente l'Estado Novo rappresenta l'argomento maggiormente dibattuto. In altre parole, sull'Estado Novo vengono poste domande che, se esaudite, consentirebbero in effetti un vero inquadramento storico di questa inedita forma di autoritarismo lusitano. Dell'Estado Novo, infatti, ci si pongono domande sulle sue origini, sulla sua natura, sul perché della sua lunghissima durata e del suo ruolo nel Novecento nell'ambito del concerto europeo e mondiale. La ragione (certamente la principale) di questo interesse è, in effetti, di assai facile comprensione: dopo la caduta dell'Estado Novo, si sono aperti, ***de facto,*** inusitati spazi di pubblica discussione su questa forma di autoritarismo e questo anche da parte di chi lo aveva a suo tempo appoggiato ma per ovvie ragioni non aveva potuto, comunque, discuterlo ( un esempio, anche se non sul piano strettamente storiografico dell'impossibilità del regime di svolgere anche al suo interno e anche solo per fini di mantenimento del potere una proficua autocritica è rappresentato dalla fallimentare esperienza di Marcelo Caetano, salazarista convinto e

della prima ora ma che, nonostante le sue migliori intenzioni di riforma dall'interno del regime, le resistenze conservatrici gli impedirono di portare a fondo con successo il suo tentativo).

Ma accanto a questo pubblico interesse che indubbiamente deve scontare i problemi della non professionalità del dibattito e, soprattutto, della sua distorsione in ragione della sua preponderante dimensione pubblica e/o commerciale, si deve pure riscontrare che l'autentica storia politica ha lavorato, dopo la caduta della dittatura, sull'argomento con profondità e buoni risultati. Buoni risultati da cui intendiamo partire con un veloce resoconto bibliografico e che ci consentiranno anche una migliore messa a fuoco del nostro tema sui rapporti fra fascismo italiano e salazarismo.

La principale caratteristica della produzione storiografica sul Portogallo contemporaneo sono le numerose opere frutto della collaborazione di più autori. Esemplare di questo tipo di pubblicazioni a più mani sono i tre volumi finali della ***História de Portugal*** di Damião Peres.[1] Di questa opera collettanea, di particolare rilievo, per approfondimento e cura dei dettagli, la trattazione della Prima repubblica.

I volumi XI e XII della ***Nova História de Portugal*** diretti da Joel Serrão e H. de Oliveira Marques[2] sono altresì da considerarsi come pietre miliari di questo tipo di produzione storiografica. In particolare, è da segnalare il volume XII affidato a Fernando Rosas, che tratta dell'Estado Novo fino al 1960.

Molto dettagliato, al limite dell'annale, risulta anche essere la ***História de Portugal*** di Joaquim Veríssimo Serrão,[3] difetto particolarmente evidente nel volume XII.

Fernando Rosas è l'autore del settimo volume dell' ***História de Portugal*** di José Mattoso[4], volume che costituisce un passo assai importante sulla storiografia dell'Estado Novo. Il volume finale,

---

[1]D. Peres (a cura di) , *História de Portugal*, 10 vols, Barcelos/Oporto, Portucalense Editora, 1928-1981.

[2] J. Serrão, A.H. de Oliveira Marques (a cura di), *Nova história de Portugal*, 12 vols, Lisbon, Editorial Presença, 1986-1997.

[3] J. V. Serrão, , *História de Portugal*, 14 vols, Lisbon, Editorial Verbo, 1977-2001.

[4] J. Mattoso (a cura di), *História de Portugal*, 8 vols, Lisbon, Círculo de Leitores, 1993-1995.

affidato a José Medeiros Ferriera, riguarda il perido post rivoluzione dei garofani e la successiva democratizzazione del paese.

Sempre per quanto riguarda l'ultimo secolo di storia portoghese, sono da segnalare gli ultime tre volumi dell' ***História de Portugal dos tempos pre-históricos aos nossos*** di João Medina[5] e sempre di João Medina[6] ***l'História contemporânea de Portugal***, in cui purtroppo si fa un uso non sempre egregio delle fonti primarie e secondarie.

***Portugal contemporâneo*** sotto la direzione di António Reis[7] sebbene non ci fornisca nuove linee di ricerca può essere considerato una buona introduzione alla storia contemporanea portoghese, specialmente presso il vasto pubblico dei non specialisti, che sono spesso assai negativamente influenzati dalle valenze politiche del dibattito pubblico sull'Estado Novo.

E sempre molto utili per il pubblico dei non specialisti ma utilizzabili con profitto anche dagli storici professionali, sono i dizionari storici. Segnaliamo quindi il ***Dicionário de história de Portugal*** di Joel Serrão[8] e i due volumi del ***Dicionário de história do Estado Novo***, coordinati da Fernando Rosas e José Maria Brandão de Brito[9]. E sempre per quanta riguarda le opere generali, segnaliamo infine il ***Dicionário biográfico parlamentar*** di A. H. Oliveira Marques (2000), molto utile per quanto riguarda la Prima Repubblica.

Proprio in ragione della sua relativa lontananza cronologica che fa sì che non incida nel vissuto di alcun portoghese oggi vivente - con la conseguente , in paragone al periodo salazarista, assai minore appetibilità commerciale - la Prima Repubblica è soggetta a un numero minore di sforzi storiografici rispetto all'Estado Novo. Il risultato di questo stato dell'arte assai influenzato da

---

[5] J. Medina , História de Portugal dos tempos pré-históricos aos nossos dias, 15 vols, Amadora, Ediclube, 1993.
[6] Idem, *História contemporânea de Portugal*, 7 vols, Camarate, Multilar, 1990.

[7] A. Reis (a cura di), *Portugal contemporâneo*, 3 vols, Lisbon, Selecções do Reader's Digest, 1996.
[8] J. Serrão, A. Barreto , M. F. Mónica, (a cura di), *Dicionário de história de Portugal*, 9 vols, Oporto, Livraria Figueirinhas, 1999-2000.

[9] F. Rosas, J. M. Brandão de Brito , *Dicionário de história do Estado Novo*, 2 vols, Lisbon, Círculo dos Leitores, 1996.

ragioni commerciali è che per quanto riguarda il periodo repubblicano si debbono tuttora lamentare numerose soluzioni di continuità dal punto di vista interpretativo. Comunque, per quanto riguarda la rivoluzione del 1910, abbiamo a disposizione buoni studi come quelli del 1972 di Wheeler[10] e Pulido Valente[11] del 1982, il quale ha sottolineato la natura urbana e giacobina della rivoluzione del 1910 e ha posto in rilievo la deriva dittatoriale del regime che venne instaurato dopo la proclamazione della repubblica, una interpretazione storiografica che però è in diretto contrasto con quella per esempio di Oliveira Marques[12] per il quale il regime repubblicano era nettamente progressista.

Al di là di questi contrastanti giudizi, non si può comunque non riconoscere che la repubblica significò l'emersione di importanti cleavage all'interno della società portoghese, dei quali il più importante fu quello fra la popolazione rurale, che era rimasta, almeno idealmente, ancorata alla spodestata monarchia e vedeva ancora nella gerarchia ecclesiastica un punto di riferimento e la popolazione urbana, composta prevalentemente dalla borghesia delle professioni e dalla classe operaia che cominciava ad essere inquadrata nei sindacati. E nemmeno il partito che aveva preso il potere dopo la cacciata della monarchia, il PRP, era esente da spaccature al suo interno, fra un'ala più conservatrice e una più progressista che voleva dare alla Prima Repubblica un indirizzo di maggiore innovazione delle obsolete strutture socioeconomiche portoghesi. Tuttavia, queste

---

[10] L. Wheeler Douglas, *The Portuguese revolution of 1910*, in "Journal of Modern History", Vol. XLIV, n° 2, June. pp. 172-194, 1972 ; Id., *Republican Portugal: A political history, 1910-1926*, Madison, University of Wisconsin Press, 1978; Id., *In the service of order: The Portuguese political police and the British, German and Spanish intelligence, 1932-1945*, in "Journal of Contemporary History", Vol. XVIII, n° 1, pp. 1-25, 1983; Id., *The price of neutrality: Portugal, the wolfram question and World War II*, in "Luso-Brazilian Review", Vol. XXIII, n°. 1, pp. 107-122; n°. 2, pp. 97-111, 1986; Id., *A Ditadura Militar portuguesa (1926-1933)*, Mem Martins, Publicações Europa América, 1988.
11 V. Vasco Pulido, *O poder e o povo: A revolução de 1910* ( 2° ed.), Lisbon, Moraes Editores, 1982; Id., *A 'República Velha' (1910-1917): Ensaio*, Lisbon, Gradiva, 1982.

12 J. Serrão, A.H. de Oliveira Marques (a cura di ), *Nova história dePortugal*, cit.

spaccature interne non impedirono al PRP guidato da Afonso Costa di mantenere il dominio del nuovo regime. Questo risultato, che apparentemente sarebbe stato inspiegabile alla luce delle già menzionate fratture interne, fu reso possibile grazie alle politiche clientelistiche, che, ala destra o sinistra non importa, furono messe in atto dal PRP.[13] Comunque, il combinato disposto delle fratture della società portoghese con questa politica di patronage del PRP ebbe come risultato che la prima repubblica ***de facto*** si tramutò in una vicenda politico-istituzionale denotata da un altissimo tasso di ingovernabilità.[14]

Con la partecipazione del Portogallo a fianco dell'Intesa nella prima guerra mondiale, il PRP cercò quindi di cogliere l'occasione per superare i cleavage della società lusitana e creare un clima di unità nazionale attorno alle giovani istituzioni repubblicane.[15] Questo obiettivo fu tuttavia un completo fallimento ed anzi a conflitto terminato il Portogallo si ritrovò con una società politica e civile non solo più frammentata di prima ma anche in preda a tentativi autoritari, il più importante dei quali fu quello posto in essere, dal dicembre 1917 al dicembre 1918, da Sidónio Pais.

In effetti, nonostante la sua breve durata, con l'esperienza sidonista possiamo dire che il Portogallo abbia fatto in un certo senso da apripista a tutti quei tentativi autoritario-dittatoriali di ispirazione anticomunista che seguirono la prima guerra mondiale. E se sarebbe azzardato affermare che il sidonismo sia stato una prefigurazione del fascismo italiano, molti autori ne hanno sottolineato il carattere di modernità politica in quanto precursore della crisi dei regimi liberali che seguì la conclusione del primo conflitto mondiale.[16] Durante la sua breve esperienza autoritaria Sidónio

---

13 F. Lopes, *Poder político e caciquismo na 1.ª República Portuguesa*, Lisbon, Editorial Estampa, 1994.

[14]Cfr. Manuel Villaverde Cabral , Portugal na alvorada do século XX: Forças sociais, poder político e crescimento económico de 1890 a 1914, Lisbon, Editorial Presença, 1988.

[15]N. S. Teixeira, *O poder e a guerra (1914-1918)*, Editorial Estampa, Lisbon, 1996; Id. , *Entre a África e a Europa: A política externa portuguesa, 1890-1986*, "Política Internacional", vol. 1, n° 12, Primavera- Verão, pp. 55-86, 1996; Id. (a cura di ), *História das intervenções militares portuguesas nos grandes conflitosmundiais, séculos XIX e XX*, Lisbon, Edições Colibri, 1998; Id., A. Costa Pinto (a cura di), *A Primeira República portuguesa: Entre o liberalismo e o autoritarismo*, Lisbon, Edições Colibri, 2000 ; R. Teixeira de Azevedo (a cura di), *A Guerra Colonial: Realidade e Ficção*, Livro de Actas do I Congresso Internacional, Lisbon, Ed. Notícias, 2001.

[16] Cfr. J. M. Brandão de Brito (a cura di ), *Revolução e democracia: Do Marcelismo ao fim do império*, Lisbon, Círculo de Leitores, 1999; M. N. Ramalho, *Sidónio Pais: Diplomata e conspirador (1912-1917)*, Lisbon, Ed. Cosmos, 1998;

Pais fece comunque tutte quelle mosse che ci permettono di attribuirgli tutte quelle caratteristiche autoritarie e/o semitotalitarie che caratterizzeranno la vita politica di molti paesi nel periodo post prima guerra mondiale ( Portogallo compreso). Egli tentò infatti di abolire i partiti politici, in quanto a suo dire procuravano divisioni innaturali all'interno della Patria e cercò di coprire il vuoto politico che così si apriva attraverso l' attribuzione al Senato di funzioni corporative e la creazione di un solo autorizzato partito unico, il Partido Nacional Repubblicano. Inoltre, sempre a somiglianza del fascismo italiano prossimo venturo, volle che lo stato assumesse un atteggiamento interventista nell'economia e cercò di reprimere ***manu militari*** ogni protesta operaia e sindacale. A completamento di ciò ( e a somiglianza col fascismo italiano), l'anno della dittatura sidonista fu caratterizzata dal tentativo di costruire un culto della personalità sulla figura di questo dittatore. Se proprio non si vuole attribuire a Sidónio Pais caratteristiche di prefascismo, non si può almeno non convenire che il sidonismo fu il tentativo di conciliare la forma istituzionale repubblicana con tutte quelle forze, i cattolici e i monarchici, che consideravano il regime repubblicano come fumo negli occhi perché colpevole, a loro modo di vedere, di democratizzare la società portoghese.

L'assassinio del dittatore del 14 dicembre 1918 provocò nell'immediato una breve guerra civile, che fu caratterizzata dal tentativo di reinstaurare la monarchia ma dopo una serie di scontri i monarchici furono definitivamente sconfitti ad Oporto il 13 febbraio 1919. Dopo questa vittoria ottenuta sul campo, il PRP tornò al potere e gli anni successivi , fino al colpo di stato del 1926, saranno caratterizzati da timidi tentativi di riformare la repubblica, tentativi che tuttavia non sortiranno nessun effetto vista la persistenza da parte del PRP nell'uso dei vecchi metodi governativi. Il risultato di queste due spinte contrastanti altro no fu che una persistente instabilità governativa unita

---

cfr., inoltre, F. Ribeiro de Meneses, *Sidónio Pais, the Portuguese "New Republic" and the challenge to liberalism in southern Europe*, "European History Quarterly", vol. 28, n°. 1 (January), pp. 109-130, 1988; Id., *Too Serious a Matter to be Left to the Generals? Parliament and the Army in Wartime Portugal, 1914-1918*, in " Journal of Contemporary History", vol. 33 (1), January, pp. 85-96, 1998; Id., *União Sagrada e Sidonismo. Portugal em Guerra (1916-1918),* Lisbon, Edições Cosmos, 2000; Id., *"All of Us are Looking Forward to leaving": The Censored Correspondence of the Portuguese Expeditionary Corps in France, 1917-1918*, in "European History Quarterly", vol. 30 (3), July, pp 333-355, 2000; Id., *Investigating Portugal, Salazar and the New State: The work of the Irish Legation in Lisbon, 1942-1945*, in "Contemporary European History", vol. 11, no. 3 (July), 2002, pp. 391-408. Sempre sull'esperienza sidonista e il suo carattere di modernizzazione autoritaria si vedano anche A. Malheiro da Silva, *Sidónio e Sidonismo: História e Mito*, Doctoral dissertation, University of Minho, 1999 e M. A Samara, *Verdes e Vermelhos. Portugal e a Guerra no ano de Sidónio Pais*, Lisboa, Editorial Notícias , 2003.

a ricorrenti tentativi eversivi delle istituzioni repubblicane. Nel tentativo di dotare il paese di governi repubblicani in grado di funzionare furono infatti esperiti tutti i tentativi possibili: governi monocolore, coalizioni, esecutivi del Presidente della Repubblica. Si trattò però di formule politiche che, oltre a denunciare la cronica inefficienza decisionistica ed operativa delle istituzioni repubblicane, segnalavano anche un altro gravissimo problema: e cioè che per le opposizioni, vista questa tendenza trasformistica e proteiforme dei partiti repubblicani nel rimanere sempre e comunque ancorati al potere, l'unico modo per arrivare al potere era il ricorso alla forza e non elezioni democratiche, di cui, in realtà, tutto si sarebbe potuto dire tranne che fossero effettivamente libere. E così verso la metà degli anni Venti, la possibilità di ricorrere a soluzioni autoritarie ricominciò a prendere slancio presso tutti quei settori che non avevano mai accettato la repubblica e che erano state sconfitte sul campo nel '19. Fra coloro che furono fra i protagonisti del golpe del '26, si deve in primo luogo puntare la nostra attenzione sull'esercito. Un esercito, il cui ruolo era cresciuto durante la prima guerra mondiale e che, fra l'altro, non aveva mai perdonato alla repubblica di essere entrata in un conflitto, la prima guerra mondiale, che aveva visto il Portogallo del tutto impreparato. E a differenza dell'esperienza italiana, il rovesciamento del regime liberale del 28 maggio 1926 fu dovuto all'esercito che riuscì a coagulare attorno a sé non solo tutte quelle forze che non avevano mai accettato la repubblica ma anche gli spezzoni più conservatori del PRP. In effetti, il rovesciamento della Prima Repubblica, rappresenta a tutt'oggi una complessa equazione che ha suscitato un intenso dibattito storiografico e per un equilibrato bilancio del quale rimandiamo a Malheiro da Silva.[17] La valutazione complessiva della Prima Repubblica, è grossomodo divisa in due filoni principali. Per gli storici che fanno riferimento a Oliveira Marques, la Prima Repubblica non fu altro che l'ennesima edizione del vecchio stato liberale di stampo elitista, teso alla limitazione della partecipazione popolare alla vita politica del paese. Altri, come Antonio Costa Pinto, Antonio Josè Telo e Fernando Farelo Lopes sottolineano la natura giacobina e dittatoriale della Prima Repubblica.

---

[17] A. Malheiro da Silva, *A escrita (vária) da história da I República Portuguesa'*, in "Ler História", n.. 38, pp. 197-254, 2000.

Il colpo di stato di stato del 28 maggio 1926, proprio in virtù della complessa equazione delle forze che vi presero parte, diede sì origine ad una dittatura militare - che nel 1933 sfociò nell'Estado Novo salazarista – ma fu un regime autoritario connotato, come la Prima Repubblica, da una profondissima instabilità interna. Un risultato che, probabilmente, molto difficilmente avrebbe potuto essere diverso in considerazione delle varie ed anche configgenti forze che contribuirono al "colpo" del '26 ( oltre ai militari, ovviamente, che costituirono la punta di diamante del pronunciamento, dobbiamo annoverare, fra gli eversori della Prima Repubblica, monarchici, cattolici, liberali conservatori e , come s'è detto, persino esponenti di destra del PRP) ed anche della scarsezza degli obiettivi condivisi da  queste forze, che, in pratica, si erano unite al solo scopo di rovesciare la repubblica ma erano divise - e sul piano politico-istituzionale e su quello economico-sociale – su tutto il resto. Una divisione che fu da subito evidente. Già il 9 luglio, le principali figure del pronunciamento, il generale Gomes da Costa e il Comandante Mendes Cabeçadas, furono allontanati dal potere da un altro militare, il generale Oscar Carmona, che così assunse l'incarico di Primo Ministro; il quale, dopo elezioni che potremmo definire "non competitive", assunse l'incarico di Presidente della Repubblica. Ma se la nomina di Carmona a Presidente della Repubblica risolveva, anche se solo momentaneamente, il problema istituzionale, i primi due anni di regime militare dal punto di vista finanziario non avevano certo costituito una soluzione di continuità rispetto alla Prima Repubblica ( dissesto delle finanze pubbliche con conseguente spaventoso deficit ). Si imponevano quindi soluzioni drastiche ed uomini in possesso di quelle capacità tecniche per metterle in atto. Fu così che il 18 aprile 1928 il Presidente della Repubblica generale Oscar Carmona nominò António de Oliveira Salazar ministro delle Finanze. In virtù della sua riconosciuta abilità al dicastero delle finanze ( anche se bisogna sottolineare il fatto che le politica salazariana di ripianamento del bilancio sarebbe stata impossibile senza il "convitato di pietra" costituito dalle forze armate, che costrinsero il paese ad accettare una simile politica di feroce compressione dei bisogni degli strati più umili della società) ed anche del suo retroterra politico culturale ( il futuro dittatore del Portogallo era un professore di Coimbra, di quell'Università cioè che da sempre aveva fornito la classe dirigente portoghese e, inoltre, proveniva dalle fila del CADC, l'organizzazione dei cattolici universitari di cui era stato da sempre un leader), nel giro di poco tempo l'influenza di Salazar si estese oltre il suo dicastero per investire la politica generale di tutto il governo. In questo modo Salazar divenne ***de facto*** anche il leader ideologico della rivoluzione, una funzione di guida politico-culturale che all'inizio era mancata nel pronunciamento del '26. Stazione intermedia per l'assunzione del ruolo di dittatore, fu la costituzione nel 1930 dell' ***União Nacional*** ( UN), una

sorta di partito unico che , a differenza dei partiti unici fascista e nazista, non fu inteso come strumento di occupazione dei gangli vitali dello stato ( occupazione massiccia nel caso del nazismo, più mitigata nel caso italiano) ma unicamente come mezzo per riunire ( e meglio controllare) tutte le forze conservatrici che erano alla base del potere di Salazar ma che, se non disciplinate, potevano costituire anche un pericolo per il potere dittatoriale del professore di Coimbra.

L'instaurazione della dittatura personale di Salazar dipendeva quindi dall'armonizzazione e controllo di tutte quelle forze che avevano contribuito alla caduta della Prima Repubblica e questo risultato alla fine fu raggiunto nel '33 attraverso l' emanazione di una nuova Costituzione. Questa Costituzione, vera e propria pietra angolare dell'Estado Novo, in apparenza cercava di preservare allo stato alcuni tratti liberaldemocratici ( prinicipi molto teorici di libertà nella sfera privatistica purchè non configgessero con la direzione autoritaria del governo) in un quadro però che non era assolutamente quello del vecchio mondo liberale ma che si accostava molto da vicino all'esperienza fascista italiana.[18]

Nonostante però questi tratti che avvicinavano pesantemente l'Estado Novo all'esperienza fascista italiana, le componenti più di estrema destra delle forze che avevano rovesciato la Repubblica e coloro che espressamente non rifiutavano l'etichetta di fascisti rifiutarono questa Costituzione che ritenevano troppo moderata ed assoggettata a principi liberaldemocratici. Ma già nel 1934 tutte le forze che si opponevano a Salazar ( in primo luogo quelle nazionalsindacaliste del fascista Francisco Rolão Preto) furono completamente sbaragliate e mandate in esilio.[19] Un regime fascista, quello di Salazar, che duramente reprimeva coloro che direttamente si ispiravano alla dittatura italiana; un fascismo, quello espresso dall'Estado Novo, che mai ricorse alla violenza squadristica e al mito dello stato totalitario per mantenersi al potere. Un "fascismo dalla cattedra" ( la cattedra è quella, ovviamente di Salazar, nella cui costruzione del mito il fato di essere professore universitario giocò un ruolo di primissimo piano ) che proprio in ragione di questa sua natura

---

[18] A. Costa Pinto, *The blue shirts: Portuguese Fascists and the New State*, Boulder, NY, Social Science Monographs, 1999.
[19] H. J. Wiarda, *Corporatism and development: The Portuguese experience*, Amherst, University of Massachussets Press, 1977; F. Patriarca, *A questão social no Salazarismo*, Lisbon, Imprensa Nacional, 1995; Id., *Sindicatos contra Salazar: A revolta do 18 de Janeiro de 1934*, Lisbon, ICS, 2000; H. Paulo, *Estado Novo e propaganda em Portugal e no Brasil. O SPN e o DIP*, Coimbra, Ed. Minerva, 1994.

ambigua, commistione di presunta autorevolezza professorale con l'autoritarismo dittatoriale dell'ex professore Salazar tramutatosi in autocrate, non ha mai cessato di dividere gli storici sulla sua vera natura. Detto senza giri di parole: il regime di Salazar fu la forma che in Portogallo assunse il fascismo oppure non è possibile agire così sbrigativamente e bisogna coniare altre categorie storico-politiche per capire l'Estado Novo? Grossomodo le risposte si biforcano in due rami. Per il primo l'Estado Novo non fu in realtà un'esperienza fascista ed anche se con alcuni tratti lo avvicinano ( una visione politica autoritaria, frutto del disprezzo alla democrazia, ed una impostazione dello stato corporativa) altri ne segnano una profonda differenza ( un autoritarismo condotto più con mezzi extralegali – e cioè una dissuasione che operava in virtù di un profondo timore delle conseguenze per azioni contro il regime – che non attraverso la modificazione del codice penale operato dal fascismo, e, sempre a differenza del fascismo, il rifiuto della dimensione totalitaria – esplicitamente ritenuta da Salazar con un rapporto costo-benefici non soddisfacente al fine del mantenimento del regime). Sulla natura fascista o meno del regime hanno quindi dibattuto i maggiori storici portoghesi,[20] tanto che a noi non potrebbe certo sembrare, in mancanza di meglio, una scappatoia ricorrere a quanto disse nel 1976 sulla questione Manuel Lucena, e cioè che il salazarismo altro non era stato che un "fascismo senza movimento fascista".[21]

Nonostante le affinità ideologiche col fascismo ed anche i suoi rapporti operativi con lo stesso, rapporti che costituiscono l'argomento della presente tesi, ed anche nonostante i rapporti con la Germania nazista, per i quali assume dimensione storica di rilievo il problema dell'esportazione del Wolframio,[22] durante la seconda guerra mondiale il Portogallo rimase neutrale, una neutralità che però dopo il 1943, divenne una "amichevole neutralità" verso gli alleati,[23] mantenendo fede il

---

[20] A. Costa Pinto, *Salazar's dictatorship and European Fascism: Problems of interpretation*, Boulder, NY, Social Science Monographs, 1995; L. R. Torgal, *Sobre a história do Estado Novo: Fontes, bibliografia, áreas de abordagem eproblemas metodológicos*, in "Revista de História das Ideias", vol. 14, Instituto deHistória e Teoria das Ideias, Fac. de Letras da Universidade de Coimbra, pp. 529-554, 1992; J. P. Nunes Avelãs, *O conceito de "Fascismo" na história recente de Portugal*, in "Vértice", II Series, n° 52, Jan.-Fev., pp. 53-65, 1993; Id., *Ideologia e história no Estado Novo (1933-1949)*, "Vértice", n. 56, II Series, Set.-Out., pp. 13-23, 1993.

[21] M. Lucena, *A evolução do sistema corporativo português,* 2 voll., Lisbon, Ed. Perspectivas & Realidades, 1976, vol. I, p.27.

[22] L. Wheeler Douglas , *The price of neutrality: Portugal, the wolfram question and World War II*, "Luso-Brazilian Review", Vol. XXIII, n°. 1, pp. 107-122, n°. 2, pp. 97-111, 1986.

[23] A. Telo, *Portugal na Segunda Guerra Mundial*, Lisbon, Ed. Perspectivas e Realidades, 1987; Id., *Propaganda e guerra secreta em Portugal, 1939-1945*, Lisbon, Perspectivas e Realidades, 1990; Id., *Portugal na II Guerra Mundial*, 2 voll., Lisbon, Veja, 1991; Id., *Os Açores e o controlo do Atlântico (1898-1948),* Oporto, Edições Asa, 1993; Id., *Economia e império no Portugal contemporâneo*, Lisbon, Cosmos, 1994; Id., *Portugal e a NATO: O reencontro da tradição atlântica*, Lisbon, Cosmos, 1996; Id., *O ouro nazi: Relações económicas e financeiras entre Portugal e a*

Portogallo anche in questo frangente al pilastro che da sempre aveva retto la sua politica estera, e cioè l'amicizia e la fedeltà, per quanto le circostanze potessero permetterlo, con la Gran Bretagna ( atteggiamento questo verso la Gran Bretagna in un certo senso obbligato, disponendo il Portogallo di un immenso impero coloniale ma non disponendo, al contrario, della marina militare indispensabile per difenderlo ).

Anche se il Portogallo riuscì ad evitare l'entrata in guerra, circostanza fortissimamente voluta da Salazar e che permise al suo regime, contrariamente a quanto accadde a Mussolini e Hitler – e similmente invece a Franco – di sopravvivere alla seconda guerra mondiale fino a giungere alla fine degli anni Sessanta, non si può affermare che la neutralità significasse un periodo tranquillo e privo di problemi per l'Estado Novo. Lo stretto embargo imposto dagli inglesi verso il continente in mano ai nazisti, ebbe come diretta conseguenza un ulteriore peggioramento del livello di vita delle classi più umili portoghesi, un peggioramento che, vista la stretta neutralità che impediva d'altro canto un legame diretto con gli alleati russo-anglo-americani, il regime non aveva alcuna possibilità di alleviare. A questo stato delle cose, seguì immancabilmente un aumento delle agitazioni sociali ed un inizio di riorganizzazione delle opposizioni, che prima dall'ora erano state controllate e represse con successo dal regime autocratico di Salazar. Insomma, le circostanze internazionali disegnavano ora un quadro dove non era affatto velleitario sperare in una caduta del regime, o per via democratica o tramite una sollevazione popolare, che fu l'ipotesi operativa seguita dal dal PCP, il partito comunista portoghese. Alle elezioni politiche del 1945 fu costituito un fronte comune di opposizione, il ***Movimento para a Unidade democrática*** ( MUD), al quale prese parte anche il partito comunista ma il MUD alla fine decise di non prendervi parte quando fu a tutti evidente che Salazar non intendeva mantenere fede alle sue promesse di indire finalmente elezioni libere e realmente competitive. Il tutto finì, innanzitutto, con l'arresto dei principali esponenti del MUD e negli anni che seguirono, con l'abile opera di Salazar che, come aveva già fatto con l'instaurazione dell'Estado Novo, riuscì a spaccare l'opposizione che era cresciuta negli anni della seconda guerra

---

*Alemanha, 1938-1958*, Lisbon, Quetzal Editores, 1999; Id., *A neutralidade portuguesa e o ouro nazi*, Lisbon, Quetzal Editores, 2000; Id., H. Torre Gómez, Hipólito de La, *Portugal e Espanha nos sistemas internacionais contemporâneos*, Lisbon, Edições Cosmos, 2000; F. von Peter, *British policy towards Portugal during the Second World War*, Doctoral dissertation, University of Cambridge, 1996; N. Wylie, *"An amateur learns his job"? Special Operations Executive in Portugal, 1940-42*, in "Journal of Contemporary History", Vol. XXXVI, n°. 3, pp. 441-457, 2001.

mondiale. E come all'inizio del regime, gli elementi più estremisti vennero duramente perseguiti mentre per quelli più ragionevoli il regime fu prontamente disponibile ad una "dolce" cooptazione.

La successiva sfida al regime che seguì quella post seconda guerra mondiale prese forma nel 1958, quando il generale Humberto Delgado, che costituiva un pezzo importante della nomenclatura estadonovista, decise di partecipare alle elezioni per la presidenza della repubblica sfidando apertamente il candidato designato dal regime, l'ammiraglio Américo Tómas. Nonostante il seguito ottenuto e l'abilità di Delgado di riunire attorno a sé le opposizioni, un risultato conseguito soprattutto con la minaccia di allontanare Salazar una volta vinte le elezioni, il risultato, su un piano strettamente elettorale, in un certo senso non poteva essere che scontato. Le elezioni, che ancora una volta furono forse formalmente libere ma in realtà denotate da brogli ed intimidazioni sistematiche e/o sistemiche non potevano produrre che un risultato : Tómas fu eletto "ineluttabilmente" Presidente. Ma la sfida per la prima volta era stata veramente seria ed era quindi necessario prendere immediatamente provvedimenti, che non furono costituiti da pur timide riforme all'interno del regime ma, su ordine diretto di Salazar, dalla modifica in senso ancor più liberticida della Costituzione del '33 che, nonostante il suo spirito assai poco democratico, aveva comunque permesso che in quella circostanza potesse essere messa in atto una credibile e reale sfida elettorale al regime.[24]

Se per l'ennesima volta il regime aveva saputo prevalere sulle opposizioni ricorrendo ad un mix di illegalità sul piano giuridico abbinandolo con il classico sistema del "bastone e della carota", le contraddizioni di un Estado Novo, conservatore sul piano interno e membro della comunità internazionale dotato, via via che passava il tempo, di un sempre minore "appeal", non potevano essere messe a tacere con la stessa facilità con la quale Salazar aveva messo mano alla costituzione. Gli anni che seguirono furono perciò denotati, da un lato, da una sempre maggiore agitazione sociale ( ora le opposizioni oltre a contestare il regime sul piano strettamente politico avevano anche davanti ai propri occhi le occasioni di sviluppo che connotavano i regimi liberaldemocratrici post seconda guerra mondiale) e dall'altro da un cocciuto ritrarsi del regime in sé stesso, un

[24]D. L. Raby, *Fascism and the resistance in Portugal*: *Communists, liberals and military dissidents in the opposition to Salazar, 1941-1974*, Manchester University Press, 1988; I. Delgado, C. Pacheco, T. Faria (a cura di ), *Humberto Delgado: As eleições de 58*, Lisbon, Vega, 1988.

atteggiamento di stupida chiusura in cui la volontà di rifiutare il processo di decolonizzazione e di impegnarsi di conseguenza in infruttuose, dispendiose e sanguinose guerre coloniali può essere assunta a suo triste simbolo.[25]

E le guerre coloniali furono alla fine la pietra tombale del regime. Esse riuscirono a provocare quelle che le opposizioni al regime in tanti anni non erano riuscite ad operare: l'isolamento da parte di tutta la società portoghese dell'Estado Novo. Con le guerre coloniali si operò infatti un progressivo ma ineluttabile distacco dall'Estado Novo di quelli che un tempo erano stati i suoi due principali pilastri , vale a dire la gerarchia ecclesiastica e l'esercito.[26] Anche quando dopo che nel '68 Salazar dovette lasciare il potere perché in seguito ad un incidente cadde in un coma profondo e fu sostituito da Marcelo Caetano, il peso delle guerre coloniali si rivelò un fardello che il regime ormai agonizzante come il suo leader non voleva e non era capace di disfarsi. Eppure Marcelo Caetano, esponente della vecchia guardia dell' UN e quindi salazarista di "ferro" aveva ben compreso che le residue possibilità per il regime di evitare un suo rovesciamento costituivano in un deciso rinnovamento. Il nuovo governo di Caetano, infatti, generò molte speranze di rinnovamento liberale. Fu mitigata la censura, furono fatti ritornare gli esiliati, si incominciò, seppur timidamente, a permettere una qualche forma di libera associazione sindacale. E a coronamento di tutti questi sforzi, nel 1969 Caetano fu alla testa della creazione di un'ala sinistra del salazarismo, che nelle intenzioni del nuovo premier avrebbe dovuto essere la punta di diamante per un rinnovamento in senso liberaldemocratico del Portogallo.[27] Ma questo tentativo di rinnovamento dello scenario politico portoghese rappresenterà il canto del cigno del caetanismo e dell' Estado Novo. L'ala conservatrice del regime non poteva più sopportare queste seppur timide misure di riforma dall'interno e ancor meno poteva sopportare la sua ultima e logica conseguenza, vale a dire la cessazione della guerra coloniale. Il regime così si preparava all'ultima sua sfida mortale. A fronte di un Caetano che abbarbicato melanconicamente nella sua premiership doveva rinunciare a tutte le sue agognate ( seppur timide) spinte riformiste, montava ora l'ira dei militari per una guerra

---

[25] A Costa Pinto , O Fim do império português: A cena internacional, a guerra colonial e a descolonização, Lisbon, Livros Horizonte, 2001.

[26]J. M. Ferriera, *O comportamento político dos militares: Forças armadas e regimes políticos em Portugal*, Lisbon, Ed. Estampa, 1992.

[27] José Manuel Tavares Castilho , *A ideia de Europa no Marcelismo, 1968-1974,* Oporto, Afrontamento/Assembleia da República, 2000.

dispendiosa ed inutile ed esplodevano le proteste sociali e studentesche. A ciò un disilluso Caetano e un regime ormai virtualmente morto non seppero che ricorrere alla solita dura repressione.[28]

Il 25 aprile 1974 fu il ***redde rationem***. Questi gli antefatti del golpe, o rivoluzione che dir si voglia, del 25 aprile. I generali Costa Gomes e Spinola, assieme alcuni dei più in vista ufficiali dell'esercito, criticarono pubblicamente il governo riguardo la politica coloniale e per questo furono sollevati dai loro incarichi. Ma lo scontento, oltre naturalmente il popolo che doveva fornire la carne da cannone per le guerre coloniali e doveva anche sopportare i pesantissimi sacrifici economici che questa guerra comportava, non riguardava solo gli altri ufficiali dell'esercito. Si può dire anzi che la rimozione di questi alti ufficiali non fece altro che dare il segnale per l'aperta ribellione dei quadri intermedi delle forze armate, che già da tempo semiclandestinamente si riunivano per porre fine ad una guerra nella quale essi erano in prima linea. Il 25 aprile 1974 la maggioranza delle forze armate apertamente ribelli e la popolazione di Lisbona scesa in strada in appoggio all'esercito furono il decisivo colpo d'ariete che demolì quella che era stata la dittatura di più lunga durata della storia del Novecento.[29]

Dopo questa rapida rassegna di taglio prevalentemente événementielle sull'ultimo secolo del Portogallo ci focalizzeremo perciò su alcuni temi specifici. Per quanto riguarda la propaganda dell'Estado Novo, dobbiamo segnalare gli studi sull' SPN ( il ***Segretariado de Propaganda Nacional*** diretto dal fasciofuturista Antonio Ferro) di Paulo, Ramos do Ó e Adinolfi[30] ma in questa direzione resta ancora molto da fare.

---

[28] Maria Candida Proença (a cura di ) *Maio de 1968: Trinta anos depois. Movimentos estudantis em Portugal*, Lisbon, Edições Colibri, 1999.

[29] L. S. Graham, H. M. Makler (a cura di ), *Contemporary Portugal: The Revolution and its antecedents*, Austin, University of Texas Press, 1979; J. Sánchez Cervelho, *A revolução portuguesa e a sua influência na transição espanhola (1961-1976)*, Lisbon, Assírio e Alvim, 1993; J. M. Ferreira, *Portugal em transe (1974-1985),* in J. Mattoso (a cura di), *História de Portugal*, vol. VIII, Lisbon, Círculo de Leitores, 1994.

[30]H. Paulo, Estado Novo e propaganda em Portugal e no Brasil. O SPN e o DIP, Coimbra, Ed. Minerva, 1994; Jorge Ramos do Ó, O lugar de Salazar: Estudo e antologia, Lisbon, Pub. Alfa, 1990; Id., Os anos de Ferro. O dispositivo cultural durante a 'Política do Espírito', 1933- 1949, Lisbon, Editorial Estampa, 1999; G. Adinolfi, Ai confini del fascismo. Propaganda e consenso nel Portogallo salazarista ( 1932-1944), Milano, Angeli, 2007.

Anche per quanto riguarda il discorso generale delle classi dirigenti politiche, se si escludono i lavori di Lewis e Schmitter[31] il terreno della ricerca è ancora da dissodare. Una situazione migliore la troviamo per quanto riguarda le élite parlamentari, un settore in cui la storiografia portoghese ha indubbiamente dato buoni frutti.[32]

Al contrario però dell'Italia, dove le biografie dei protagonisti del regime hanno avuto un grande sviluppo sia a livello scientifico sia, purtroppo, a livello puramente speculativo-commerciale, in Portogallo sì è iniziato da non molto ad interessarsene. Accanto quindi ad egregi sforzi a livello di tesi di dottorato, mancano, per esempio, recenti ed aggiornate biografie su Salazar[33].

Sul piano politologico, la Prima repubblica portoghese viene dagli studiosi comunemente descritta come una forma di governo parlamentare dominato da una turbolenta partitocrazia ( cioè sotto il prevalente controllo del PRP). L'instabilità di questa repubblica viene perciò addebitata dagli storici portoghesi al dominio di questo partito, che però non riusciva a riscuotere nella società una piena legittimazione, visti anche i metodi clientelari impiegati per mantenersi al potere,[34] che non potevano non avere come controrisposta che una fortissima instabilità unita ad un'endemica e diffusa violenza politica. Se tuttavia ancora molto resta da fare riguardo l'analisi del PRP,[35] la storiografia portoghese si è impegnata con profitto su tutti gli altri partiti che hanno animato la scena politica portoghese del Novecento. E questo, sia sul versante di sinistra[36] che per quello di destra dove disponiamo di buoni studi sia per il centro cattolico portoghese[37] che per gli integralisti lusitani[38].

---

[31] P. H. Lewis, Salazar's ministerial elite, 1932-1968, "Journal of Politics", n°. 40, August, pp. 622-647, 1978; P. C. Schmitter, The social origins, economic basis and political imperatives of authoritarian rule in Portugal', in S.V. Larsen et al. (a cura di ), Who were the fascists? Social Roots of European Fascism, Oslo,1980, pp. 435-466.

[32] R. Almeida Carvalho, *A Assembleia Nacional no Pós-Guerra (1945-1949),* Lisboa, Assembleia da República/Edições Afrontamento,2002; A. Costa Pinto, A. Freire (a cura di), (2003), *Elites, Sociedade e Mudança* Política, Lisboa, Celta, 2003.

[33] Non potendosi certo considerare attendibile F. Nogueira, *Salazar*, 6 voll., Oporto, Livraria Civilização, 1977-1985, l'unica biografia allo stato disponibile ma agiografica e composta da un suo ex ministro.

[34]F. Lopes, Poder político e caciquismo na 1.ª República Portuguesa, Lisbon, Editorial Estampa, 1994.

[35]J. M. Garcia Salazar Gonçalves da Silva , *O clientelismo partidário durante a I República: O caso do partido reconstituinte (1920-1923)*, "Análise Social", Vol. XXXII, n. 140, pp. 31-74, 1997.

[36]M. Mónica, *O movimento socialista em Portugal (1875-1934),* Lisbon, Imp. Nac./Casa da Moeda e Instituto de Estudos para o Desenvolvimento, 1985; C. Cunha, *The Portuguese Communist Party's strategy for power, 1921- 1986*, New York, Garland Publishing Inc., 1992.

[37] Manuel Braga da Cruz, As origens da Democracia Cristã em Portugal e o Salazarismo, Lisbon,

Di ottimo livello, infine, si rivela la storiografia portoghese per quanto riguarda lo studio delle ideologie repubblicane, socialiste ed anarchiche che hanno ispirato l'azione della sinistra lusitana del secolo che ci appena lasciati[39] ed anche delle ideologie conservatrici fonte di ispirazione dell'Estado Novo.[40]

---

Ed. Presença, 1980; Id., Monárquicos e Republicanos no Estado Novo, Lisbon, Publicações D. Quixote, 1986; Id., O Partido e o Estado no Salazarismo, Lisbon, Ed. Presença, 1988; Id., O Estado Novo e a Igreja Católica, Lisbon, Bizâncio, 1998; J. Seabra, A. Amaro, João Paulo Avelâs Nunes, O CADC de Coimbra: A Democracia Cristã e os inícios do Estado Novo (1905- 1934), Coimbra, Faculdade de letras da Universidade de Coimbra, 1993; A. Alves, Centro Católico Português: A Igreja e a política, Editora Reis dos Livros, 1996.

[38] E.C. Leal, Nação, e nacionalismo: A Cruzada D. Nuno Álvares Pereira e as origens do Estado Novo (1918-1938), Lisbon, Edições Cosmos, 1999; A. Costa Pinto, The blue shirts, cit.

[39]A. H. Carvalho, A propaganda republicana (1870-1910), Coimbra, Coimbra Editora, 1990; J. Freire, Anarquistas e operários. Ideologia, ofício e práticas sociais: O anarquismo e o operariado em Portugal 1900-1940, Oporto, Afrontamento, 1992; R. Ramos, A segunda fundação (1890-1926), in J. Mattoso (a cura di ), História de Portugal, vol. VI, Lisbon, Editorial Estampa, 2001; F. Catroga, O republicanismo em Portugal: Da formação ao 5 de Outubro de 1910, Lisbon, Notícias, 2000.

[40] Manuel Braga da Cruz , *As origens da Democracia Cristã em Portugal e o Salazarismo*, Lisbon, Ed. Presença, 1980; Id., *Monárquicos e Republicanos no Estado Novo,* Lisbon, Publicações D. Quixote; Id., *O Partido e o Estado no Salazarismo*, Lisbon, Ed. Presença, 1988; Id., *O Estado Novo e a Igreja Católica*, Lisbon, Bizâncio; João Paulo Avelãs Nunes , *O conceito de "Fascismo" na história recente de Portugal*, "Vértice", II Series, n. 52, Jan.-Fev., pp. 53-65, 1993; Id., *Ideologia e história no Estado Novo (1933-1949)*, "Vértice", n. 56, II Series, Set.-Out., pp. 13-23, 1993; E. C. Leal, Ernesto Castro, *António Ferro: Espaço político e imaginário social (1918- 32*), Lisbon, Cosmos, 1994; Id., *Nação, e nacionalismo: A Cruzada D. Nuno Álvares Pereira e as origens do Estado Novo (1918-1938)*, Lisbon, Edições Cosmos, 1999; A. Costa Pinto , *The blue shirts*, cit.

# PARTE II

## LA STORIOGRAFIA SUI RAPPORTI FRA I MOVIMENTI FASCISTI

Per una storia dei rapporti fra l'Italia fascista e il Portogallo salazarista è necessario innanzitutto un inquadramento generale sui rapporti fra i vari movimenti fascisti sorti dopo il primo dopoguerra ma a questo scopo non sarebbe però utile  ripercorrere tutta l'immensa storiografia comparativa fra i vari fascismi della storia del Novecento. Ai fini del nostro lavoro sarà quindi solo indispensabile visitare i maggiori lavori su questo tema, per  i quali, anticipando e riassumendone le conclusioni, il tratto che accomunò fascismo e nazismo , e cioè il parossistico nazionalismo, fu l'elemento che, in ultima istanza, fu l'ostacolo maggiore per una reale solidarietà fra questi e, in generale, fra tutti i movimenti fascisti.[1]

Dal punto di vista culturale, i fascismi non crearono nulla di originale ma fecero da catalizzatore ad idee e concetti che erano già presenti e formati nella società europea del secolo XIX. L'apporto dato dai fascismi a questa temperie fu la rielaborazione e fusione di queste idee in modo che esse fossero fungibili alle necessità politiche che via via si imponevano rendendole più coerenti e meno contradditorie da un punto di vista formale ( è ovvio che qui si parla di una razionalità rispetto a scopi propagandistici e non certo rispetto ad una corretta , o perlomeno, verosimile rappresentazione della società).

[1] I riferimenti bibliografici più completi riguardo la comparazione fra i vari fascismi  sono in S. Payne, *Fascism: Comparasion and Definition*, Madison, University of Wisconsin Press, 1980; G. Mosse, *Il fascismo: Verso una teoria generale*, Bari, Laterza 1996; W. Laquer, *Fascism: a reader's guide*, Berkeley, University of California Press, 1978 e A. Costa Pinto, *O Salazarismo e o fascismo europeu. Problemas de interpretação na ciências sociais*, Lisboa, Estampa, 1991.

Siamo perciò in presenza di un insieme di idee diverse ( anche, se, come vederemo, nei fascismi possono sempre essere rintracciati alcuni tratti unificanti), sorte però nel contesto unificante nella grande crisi del capitalismo post prima guerra mondiale. E' però altrettanto di storica evidenza che questa crisi del capitalismo ebbe delle grandi differenziazioni da nazione a nazione.[2] La crisi italiana degli inizi degli anni Venti, che portò al potere Mussolini, per esempio, non ebbe assolutamente le stesse caratteristiche di quella del '29 che colpì tutto il mondo ( Italia compresa) e che fu il prodromo per la salita al potere di Hitler. Così come le ragioni che portarono alla caduta della repubblica in Spagna, oltre che il determinante intervento dei fascismi allogeni, ebbero fra le cause principali, la percezione da parte della casta militare del sempre più diminuito ruolo della Spagna come potenza coloniale; come pure la caduta nel 1926 della repubblica vecchia portoghese fu causata, oltre che dalle terribili mancavolezze della classe dirigente repubblicana portoghese, anche da un sentimento di revanche rispetto al problema coloniale.

E così vediamo, che all'interno dei fascismi convivono similitudini e differenze che almeno inizialmente rendono problematica una loro classificazione entro una solo categoria. Per il fascismo italiano alla base di tutta la sua costruzione stava lo stato mentre per il nazismo lo stato non era che una manifestazione secondaria della comunità razziale del popolo, che era la vera base della società nazista. Sempre per proeseguire nella comparazione fra i due principali fascismi, il razzismo e l'antisemitismo furono praticamente assenti dalla costruzione ideologica del fascimo italiano fino al 1938, quando per imitare la più forte alleata anche in Italia furono promulgate leggi razziali. E se le difficoltà comparative sono notevoli per quanto riguarda i due principali regimi fascisti italiani e tedeschi, le difficoltà sono destinate ad aumentare per quei regimi che assieme ad elementi fascisti mescolano elementi politici di stampo tradizionalista e conservatore, come il franchismo spagnolo o il salazarismo portoghese o addirittura altri che per quanto possano essere avvertiti in sede storiografica come affini al fascismo, ad una analisi più accurata molto difficilmente potrebbero essere inseriti nell'ambito della famiglia "fascista"( vedi per esempio il peronismo argentino o il Giappone militarista ed imperialista della seconda guerra mondiale).

---

[2] Vedere per esempio le differenziazioni fra regimi totalitari ed autoritari fatte da R. Araùjo, *Totalitarismo e revolução. O Integralismo de Plinio Salgano*, Rio de Janeiro, Jorge Zahar Editor, 1988 e F. Falcon, *Fascismo Autoritarismo e Totalitarismo*, in J. Silva, *O Feixe e o Prisma. Uma revisão do Estado Novo*, Rio de Janeiro, Jorge Zahar Editor, 1991.

Siamo posti , a questo punto, di fronte ad un problema di tipo metodologico: quello che un certo buon senso storiografico ci farebbe comprendere una serie di fenomeni analoghi fattualmente manifestatatisi in molte società del XX secolo ( il fascismo), una più accurata analisi porterebbe a scomporre in una serie di vicende senza ( o tuttalpiù con pochi) tratti comuni significativi. E' presente, tuttavia, in questo secondo giudizio, una vera e propria fallacia logica, fallacia logica che è quella di ritenere i fenomeni storici come ipostatiche categorie logiche. E allora, seguendo questa errata impostazione, si è indotti a percepire le unità statuali e politiche, una volta che le si è definite, come realtà coese, compatte e da studiare in un solo blocco, e non, invece, come realtà frutto dell'assemblaggio di componenti diverse ed intercambiabili ( ideologia, cultura,apparato repressivo, etc). Solo con questa diversa ottica potremo vedere che alcune realtà assorbirono alcuni tratti del fascismo ma non il fascismo nella sua totalità, assieme ad alcune altre caratteristiche che non erano strettamente fasciste.

L'Estado Novo di Vargas e L'Estado Novo Salazarista sono ottimi esempi di questa situazione che potremmo definire "composita". A differenza dell' Integralismo che incamerò un così alto numero di caratteristiche componenti del fascismo originario da potersi considerare senza alcun dubbio un membro della famiglia fascista a tutti gli effetti, l' Estado Novo varguista quasi mai si discostò dalla sua natura di dittatura tradizionale e così, non si ebbe in questa esperienza, un partito unico per la mobilizzazione delle masse, anche se altre sue componenti ( la propaganda e la repressione) possono richiamarsi da vicino all'esperienza fascista. E nell' Estado Novo salazarista, accanto ad alcuni tratti veramente molto simili al fascismo ( in primo luogo, il disprezzo per la democrazia e il corporativismo, ed anche, in parte, la repressione politica) ne abbiamo altri che decisamente ve se ne discostano ( vedi il caso dell'Unione nazionale, che se in apparenza potrebbe sembrare una formazione politica analoga al PNF, fu un partito unico di assai strana natura, costruita più per riempire il vuoto politico verificatosi dopo l'abolizione dei partiti politici che per mobilitare le masse e conquistare il potere come nel caso del PNF).

Così, con questa ottica "composita",[3] possiamo intendere meglio le similitudini e le differenze all'interno dei fascismi e comprendere i tratti unificanti che questi esercitarono entro i sistemi di dominazione delle masse.

---

[3] Per l'ottica "composita" e non metafisica vedi Félix Guattari, *Revolução Molecular. Pulsações politicas do desejo*, São Paulo, Brasiliense, 1987.

Nell'ambito di questa analisi, la cosa principale da tenere costantemente presente è comprendere come la grande crisi di valori, economica , culturale e sociale cagionata dalla terribile crisi di civiltà succedutasi dopo la prima guerra mondiale ebbe i suoi diversificati effetti nelle società politiche delle varie nazioni e come quindi fu possibile la nascita dei vari fascismi. Tutti diversi, certamente, ma tutti strettamente collegati alla profondissima crisi valoriale ed economica succeduta alla prima guerra mondiale.

Detto in altre parole, senza una visione "composita" che sappia conciliare l'unità e la diversità, riteniamo non possa essere inteso nella sua interezza il fenomeno fascista.

Oltre che una messa a punto – metodologica in primo luogo – delle analogie e differenze fra i vari tipi di fascismo, per fare luce sui rapporti fra fascismo italiano e salazarismo portoghese è necessario mettere a fuoco la politica estera del fascismo italiano ad iniziare dalla sua presa di potere nel 1922. Anche se è comunemente riconosciuto che inizialmente la politica estera dell' Italia fascista fu relativamente moderata ( relativamente da intendersi molto "relativamente" e rapportato con quello che avvenne negli anni Trenta) quello che deve essere a questo punto messo meglio a fuoco è il ruolo che l'ideologia fascista ebbe nel profilo che a livello internazionale si diede l'Italia nel corso del ventennio.

In sede storica, c'è consenso attorno al fatto che il fascismo si considerò inizialmente come un fenomeno italiano ( cfr. il famoso discorso di Mussolini del 3 marzo 1928) e che solo successivamente si volle dare una dimensione universale ( cfr. il discorso di Mussolini del 27 ottobre 1933), e al di là delle dichiarazioni ufficiali del duce, c'è un generale accordo sul fatto che all'inizio i fascisti dedicassero molto più tempo ed energia ai problemi interni italiani piuttosto che ad estenuanti dibattiti sulla portata più o meno universale della loro ideologia. [4] Negli anni Venti, si verificarono, è vero, all'estero fenomeni imitatitivi del fascismo, ma questi, come sottolinea ad esempio Veneruso[5], non ebbero mai alcun rapporto diretto ed organico con fascismo e a livello di partito e a livello di politica estera dell'Italia da questo dominata.

[4] Cfr. F. D'amoja, *La politica estera dell' Impero*, Padova, Cedam, 1967.
[5] D. Veneruso*, L'Italia fascista*, Bologna, Il Mulino, 1981.

Sotto questa realtà di apparente disinteresse, sussistevano però uguali spinte per una "universalizzazione" del fascismo. Come infatti sottolinea Meir Michaelis[6], la lotta contro la sinistra e l'idea di un rinnovamento della civiltà occidentale contenevano il germe dell' idea di un fascismo "universale" e queste idee attraversarono il partito sin dal suo inizio e non cessarono nemmeno durante la prima fase di consolidamento del regime, quando apparentemente si badava solo agli affari italiani e di consolidamento interno del potere.

Sia di ciò dimostrazione l'operato di un fascista radicale come Giuseppe Bastianini, il quale era convinto assertore della collaborazione con movimenti che all'estero si definivano o si sentivano vicini al fascismo, in ciò contrastato da alte gerarchie fasciste, quelle provenienti per interderci, dal movimento nazionalista, che da questo orecchio proprio non ci sentivano e che sostenevano che le ( presunte) affinità ideologiche sempre e comunque dovevano sottostare al supremo interesse nazionale italiano. E con stringente logica, il massimo rappresentante di quest'ala del fascismo di origine nazionalista arrivò a scrivere nel 1925 : "Sarebbe, di fatto, veramente molto strano radunare sotto la stessa bandiera il fascismo italiano e, per esempio, il fascismo iugoslavo, che vogliono dominare la stessa terra, la Dalmazia, certamente non con diritti eguali ma sicuramente con lo stesso ardore."[7]
Collegato al mai sopito dibattito sull'internazionalizzazione o meno del fascismo, vi era pure il dibattito sul ruolo che avrebbero potuto rivestire gli emigrati italiani all'estero ed i loro figli. Per la maggior parte degli ideologi del regime, questa massa di emigranti poteva potenzialmente costituire un eccellente strumento per la politica estera italiana ed anche essere molto utile per i contatti con i partiti fascisti esteri. E questa dialettica emigranti come strumento geopolitica di Realpolitik estera e/o per stabilire legami con partiti affini fuori d'Italia fu , come dimostra Petersen,[8] una costante che attraversò il regime durante tutto il ventennio e di come questa dialettica ebbe profonda influenza su tutta la sua politica estera.

Comunque, per tutti gli anni Venti il fascismo italiano è attraversato dal dibattito dei rapporti da intrattenere con i vari movimenti che all'estero si proclamavano fascisti e su quanto le affinità

[6]M. Michaelis, *I rapporti tra fascismo e nazismo prima dell'avvento di Hitler al potere*, in "Rivista Storica Italiana", vol. LXXXV, n. 3, 1973, pp. 544-600.
[7] G. Bottai, *L'internazionale fascista*, in "Epoca", 27/2/1925.

[8]J. Petersen, *La dimensione europea del fascismo*, in "Ulisse", vol. XXX, n. LXXXII, 1976, pp. 69-78.

ideologiche dovessero avere il loro peso in una politica che, almeno nelle intenzioni, doveva essere di pura potenza, una politica che, in altre parole, non doveva guardare in faccia a nessuno, compresi coloro che all'estero intendevano ispirarsi al fascismo italiano.

Secondo Petersen e Blatt[9] all'inizio l'obiettivo del regime fu di pura strumentalizzazione di questi movimenti affini, senza che fosse minimamente abbozzata l'idea, che successivamente orienterà la politica estera italiana, del "fascismo universale". E in ogni modo, anche se solo a livello strumentale, quando questi aiuti venivano forniti, secondo Milza, Bernstein e Santarelli, ciò veniva fatto occasionalmente e senza alcun piano globale di azione[10].

Uno degli elementi che fece abbassare il braccio della bilancia verso una concezione maggiormente solidaristica riguardo i fascismi esteri fu senza dubbio la crisi del '29 che suscitò l'illusione che il fascismo potesse presentarsi con contenuti "universali" per superare la terribili crisi che attraversava il capitalismo e per non piombare, nel contempo, nel comunismo sovietico. Il 27 ottobre 1930, a questo proposito, Mussolini dichiarò: "Si può pertanto prevedere una Europa fascista, una Europa che nelle sue istituzioni prenda ispirazione dalla dottrina e dalla pratica del fascismo. Una Europa che risolva, in senso fascista, il problema dello Stato moderno, dello Stato del Ventesimo secolo […] . Il fascismo oggi risponde a esigenze di carattere universale. Esso risolve, di fatto, il triplice problema delle relazioni fra lo Stato e l'inidividuo, fra lo Stato e i gruppi e fra i gruppi e i gruppi organizzati."[11]

Altro fattore che fece pendere il piatto della bilancia a favore dell'internazionalizzazione o , in termini più filosofici dell' "universalità" del fascismo, era che la situazione delle élite dirigenti agli inizi degli anni Trenta era radicalmente cambiata rispetto ai primi anni della presa del potere del fascismo. Come hanno sottolineato Ledeen e Borejza[12], nel corso degli anni Trenta nacque e si

---

[9] *Ibidem* ; J. Blatt, *Relatives and Rivals: the Responses of the Action Française to Italian Fascism, 1919-1926*, in "European Studies Review", vol. 11, n. 3, pp. 263-292, 1971.

[10] P. Milza e S. Bernstein, *Storia del fascismo. Da Piazza San Sepolcro a Piazzale Loreto*, Milano, Rizzoli, 1995; E. Santarelli, *Storia del fascismo*, Roma, Editori Riuniti, 1981.
[11] B. Mussolini, *Opera omnia*, vol. 23, Firenze 1951, pp.139-142.
[12] M. A. Ledeen, *Universal Fascism. The Theory and practice of the Fascist International: 1928-1936*, New York, Howard Fertig, 1972 ; J. Borejza, *Il fascismo e l' Europa orientale*, Bari, Laterza, 1971.

sviluppò una nuova generazione ad un tempo integralmente educata agli ideali del regime ma anche molto insoddisfatta per la deriva burocratica e ossificata che questo stava prendendo. Si trattava quindi di giovani "fascistissimi" ardentemente protesi a recuperare i valori dei mitici esordi del fascismo, una operazione di ritorno alle origini in cui l'internazionalizzazione dell'idea fascista rappresentava per questi giovani e una via per rigenerare il fascismo e l'unico sistema per risolvere i problemi di un sistema capitalistico che, se lasciato a briglia sciolta, aveva ben saputo dimostrare pulsioni autodistruttive nei confronti della civiltà.

Inoltre, secondo Michaelis[13], il confronto con la sorgente Germania nazista fu un'altra circostanza di grande peso che spinse verso il tentativo di internazionalizzazione del fascismo. Ad una Germania nazista che si presentava come una formidabile rivale sia in campo ideologico che in campo geopolitico era necessario presentare un'Italia fascista salda e con potenzialità d'espansione e di contrasto del nazismo sia su un piano di politica potenza che a livello ideologico. Non a caso è proprio in questi iniziali anni Trenta di confronto globale fra Italia e Germania che l'Italia esercita il massimo sforzo per far sì che il suo apparato propagandistico possa incidere anche sulle opinioni pubbliche estere.[14] I CAUR ( Comitati d'azione per l'universalità di Roma), creati nel 1933, furono la risposta dell'Italia fascista a tutte le sfide e nuove situazioni che abbiamo appena esposte e che necessitavano di un più "alto" profilo ideologico da parte del fascismo. Scopo dei CAUR era infatti coordinare tutti i movimenti fascisti esteri in un insieme di movimenti che contemperasse la massima libertà d'azione di ogni singolo fascismo nazionale con il mantenimento dei tratti tipici del fascismo. Vale a dire i vari movimenti fascisti avrebbero dovuto ideologicamente mantenersi fedeli ai dettami del nazionalismo, del corporativismo e della valorizzazione della gioventù come forza rivoluzionaria.

Il congresso di Montreux dei CAUR del 1934 fu il momento ( apparente) della loro maggiore fortuna. Una nuova riunione per organizzare i movimenti fascisti fu indetta a Parigi dai CAUR nel 1935 e un'altra nell'aprile dello stesso anno ad Amsterdam. Dopo questa ultima riunione di Amsterdam, sebbene l'Italia non rinuncerà mai più al tentativo di organizzare i movimenti fascisti esteri , i Caur non verranno più ritenuti dal regime lo strumento per realizzare questa politica.[15]

---

[13] M. Michaelis, *I rapporti tra fascismo e nazismo prima dell'avvento di Hitler al potere*, cit.
[14] J. Borejza, *Il fascismo e l'Europa orientale*, cit.
[15] M. A. Ledeen, *Universal Fascism*, cit.; M. Cuzzi, *L'internazionale delle camicie nere. I CAUR, Comitati d'azione per l'universalità di Roma 1933-1939* (presentazione di Michael A. Ledeen), Mursia, 2005.

Le ragioni che portarono al fallimento dei CAUR sono diverse. In primo luogo c'è da sottolineare il dilettantismo avventuristico dei suoi dirigenti e l'indeterminatezza dei compiti assegnati a questa organizzazione che determinò una ulteriore scarsa affidabilità ed efficacia dei Comitati d'azione per l'universalità di Roma. Un secondo elemento che fece sì che i CAUR fossero un fallimento dipese dall'estrema fragilità ed inconsistenza dei movimenti fascisti esteri che dovevano costituire la base di azione dei CAUR, una debolezza di fondo che spesso faceva il paio con la loro riluttanza di rimettersi *toto corde* agli ordini ed al servizio di Roma. Inoltre, il primato di Roma su questi movimenti venne progressivamente sempre più insidiato dalla Germania nazista, tanto che la realtà che emergeva sempre più evidente fu che i sussidi elargiti dall'Italia verso i movimenti fascisti fratelli , piuttosto che per combattere il bolsevismo, avevano come scopo reale quello di contrastare il nazismo.[16]

Ma, al di là dell'evidente contrasto con l'Italia, quali erano le caratteristiche della proiezione esterna della macchina propagandistica tedesca? Innanzitutto, prima ancora che cercare affinità ideologiche all'estero come faceva il fascismo, lo sforzo del nazismo fu di concentrarsi sulla propaganda rivolta alle minoranze tedesche allogene, e specialmente se queste popolazioni tedesche all'estero erano vicine ai confini della Germania e potevano quindi costituire una utile testa di ponte e/o giustificazione per future invasioni militari. Certamente, similmente a quanto faceva il fascismo, la Germania nazista non mancò di cercare di diffondere il nazismo entro popoli stranieri,[17] ma in questa espansione ideologica verso popolazioni straniere il nazismo, al contrario del fascismo, fu ostacolato dalla percezione da parte di queste popolazioni del pericolo espansionistico rappresentato dalla Germania hitleriana. A rendere più accettabile una proiezione estera del fascismo era proprio la percezione della debolezza militare dell'Italia che rendeva il fascismo "universale" meno minaccioso e il progressivo orientarsi dei movimenti fascisti in direzione del nazismo, più che ad inesistenti affinità ideologiche, fu dovuto alla sempre più crescente forza che in quegli anni acquistò la Germania nazista.

---

[16] M. A. Ledeen, *Universal Fascism*, cit. p.172. Invece per R. Mori, *Verso il riavvicinamento fra Hitler Mussolini. Ottobre 1935 Giugno 1936*, in "Storia e Politica", vol. 15, n. 1 , 1976, pp. 70-120, le affinità ideologiche portarono sempre ad una sincera e vicendevole volontà di collaborazione fra fascismo e nazismo. Si tratta però di un giudizio non sostenuto da alcuna evidenza storica.

[17] J. Borejza, *Il fascismo e l'Europa orientale*, cit., pp.172-188.

A dimostrazione delle scarse propensioni “universalistiche” del nazismo, nel 1933 Goebbels dichiarò che il nazionalsocialismo era un fenomeno solamente tedesco. Nonostante le già ricordate “proiezioni” propagandistiche verso popolazioni straniere, il nazismo non teorizzò mai ne tantomeno tentò di costruire una sua internazionale nazista ad imitazione di quella fascista. Detto brevemente: la differenza della propaganda nazista rispetto a quella fascista è che essa, fin dall’inizio, pensava di imporsi in virtù delle future conquiste militari della Germania. Ed anche quando questa veniva esercitata nei confronti delle popolazioni straniere, si trattò sempre ed unicamente di un cinico e puro tentativo strumentale, unicamente volto a favorire la politica di potenza della Germania nazista, e mai sorretto da una ( inesistente) illusione che il nazismo potesse essere una ricetta politica a beneficio dei popoli non tedeschi.[18]

A tal punto il nazismo era totalmente compreso nell’idea dell’assoluto ed esclusivo dominio della razza ariana, che escludeva ogni ipotesi di universalità nazista,[19] che nel 1939 Alfred Rosemberg sottolineava che se , per ipotesi, tutto il mondo fosse stato conquistato dall’idea del nazismo, questo fatto non avrebbe assolutamente scongiurato un finale scontro finale fra le popolazioni ariane e quelle non ariane, anche se quest’ultime fossero state debitamente a suo tempo nazificate.[20]

Questo assoluta dimensione arianocentrica del nazismo, non significa che il nazionalsocialismo si sentisse un corpo estraneo rispetto al fascismo. Per i pensatori nazisti il fascismo fu visto come una sorta di precusorsore del nazismo ma un precursore che aveva commesso vari e fondamentali errori. Per Goebbels e Rosenberg, solo per citare due fra gli esponenti più significativi del nazismo, il fascismo non poteva presentarsi come forza in grado di riorganizzare l’Europa perché era incorso in errore riguardo la riorganizzazione sociale, il suo rapporto con la Chiesa cattolica e la mancata discriminazione e/o persecuzione degli ebrei. E proprio in virtù di questi aspetti di “completamento” rispetto al fascismo ci furono anche pensatori nazisti che riuscirono addirittura a recuperare gli aspetti “universalistici” che erano più propri del fascismo. Per Kurt Ludecke e Otto Banzert, per esempio, il nazismo possedeva una sua spinta “universalistica” proprio in ragione della sua capacità di rigenerare l’Europa partendo dal presupposto del dominio della razza superiore ariana e

---

[18]M. Gallo, *Cinquieme Colonne*, 1930-1940, Paris, Plon, 1970.
[19] D.Veneruso, *I rapporti tra fascismo e destra tedesca*, in “Il Mulino”, vol. XX, n. 218, 1971, pp. 1073-1090 ; M. Michaelis, *I rapporti tra fascismo e nazismo*, cit.
[20] Discorso di Alfred Rosenberg del 7/2/1939 in *ibidem* p. 577.

prendendo in questo modo il testimonio del rinnovamento del Vecchio continente dalle mani del fascismo.[21]

Tuttavia, secondo ciò non significa assolutamente che l'universalismo del fascismo fosse un atteggiamento puramente ideologico e slegato dalla politica di potenza dell'Italia fascista. Per Milza, Bernstein e Santarelli[22] l'ideologia universalistica fascista rappresenta soprattutto un'arma per la politica di potenza dell'Italia fascista. Secondo questi studiosi, il fascismo, in realtà, non cercò mai di instaurare una sua copia in altri paesi, proprio perché riteneva che se l' obiettivo fosse stato raggiunto questi paesi avrebbero potuto diventare potenti come l'Italia. In conclusione, è loro opinione che l'appoggio dell'Italia ai fascismi esteri non sia mai stato in ragione dell' esportazione di un modello politico ma bensì nell'ottica di una destabilizzazione imperialistica di quelle nazioni che avevano la sfortuna di avere sviluppato propri movimenti fascisti. L'opportunismo di fondo della concezione "universalistica" del fascismo fu sicuramente prevalente in due circostanze. Nel caso dell'appoggio fornito al colonnello fascista svizzero Fonjallaz che cessò quasi del tutto quando ci si accorse che il colonnello non era in grado di svolgere alcuna azione incisiva nel suo paese[23] e nel caso del fascista inglese Oswald Mosley, che fu molto utile come diffusore della propaganda fascista durante la guerra d'Abissinia ma che non ottenne mai un appoggio aperto da parte del fascismo italiano.[24] E la riprova dell'opportunismo di fondo dell'ideologia universalistica fascista può essere il fatto che l'Italia fu per ragioni geopolitiche sempre molto fiacca nella sua azione di appoggio dei fascismi che pur erano presenti nell'Oriente mediterraneo.[25]

Lo scenario che comunque sembra più avvicinarsi alla realtà, è quello che tiene presente il fatto ineludibile che in un regime fortemente basato, come nel fascismo italiano, sull'ideologia, è praticamente impossibile distinguere nettamente come due momenti separati le finalità della politica di potenza con quelle di autorappresentazione ideale rappresentate, fra le altre, dall'universalità del fascismo. E' perciò evidente che nel caso del fascismo italiano la cura degli interessi geopolitici italiani non fu mai nettamente distinta dall' ideologia. Se una prevalenza del "momento" della geopolitica è ravvisabile agli inizi del potere del fascismo, man mano che il

---

[21] K.P. Hoepke, *La destra storica e il fascismo,* Bologna, Il Mulino, 1971, cap. 3.
[22]P. Milza e S. Bernstein, *Storia del fascismo,* cit., pp. 377-382; E. Santarelli, *Storia del fascismo,* cit., p. 500.
[23] M. Cerutti, *Fra Roma e Berna. La svizzera italiana nel ventennio fascista*, Milano, Franco Angeli, 1986, pp. 388-477.
[24] L. Goglia, *La propaganda italiana a sostegno della guerra contro l'Etiopia svolta in Gran Bretagna nel 1935-36,* in "Storia Contemporanea", vol. XV,n.5, 1984, pp. 845-906.
[25] E. Santarelli, *Storia del fascismo*, cit., pp. 116-188, 136.

fascismo assume sicurezza di permanere al potere e consapevolezza della propria identità totalmente "altra" rispetto al vecchio mondo liberale, assistiamo ad una sempre più densa commistione fra ideologia e geopolitica.

Fra gli studiosi che maggiormente hanno sottolineato il rapporto dialettico che nel fascismo italiano e nel nazismo tedesco è sempre intercorso fra l'ideologia e una politica esterna di potenza, si pongono Sergio Romano e McGregor Knox[26]. Secondo la loro interpretazioni, il regime fascista italiano e quello nazista tedesco erano sostanzialmente accumunati da un fondamentale parallelismo, e cioè che per entrambi il consolidamento interno era visto in funzione di una politica estera aggressiva, la quale a sua volta era funzionale della realizzazione delle spinte rivoluzionarie ( o meglio detto reazionarie) da realizzare a livello interno. Da questo punto di vista, contrapporre una Realpolitik perseguita a proposito di una politica estera di potenza ad una ipotetica ideologizzazione italiana nel campo delle relazioni internazionali sarebbe totalmente erroneo e questo errore ha talvolta pesantemente avuto dirette conseguenze sul dibattito a proposito dell' "internazionale fascista".[27] Per i difensori del "realismo" della politica estera fascista, i movimenti fascisti esteri furono sempre manipolati e strumentalizzati per servire l'interesse dell'Italia. Per i difensori dell'ideologizzazione delle relazioni estere dell'Italia fascista, il rapporto con i fascismi esteri fu sempre e comunque animato dal proposito di espandere fuori dai confini nazionali il fascismo e questo allo scopo di creare una nuova civiltà. Ambedue sono però posizioni unilaterali che non tengono conto della realtà storica così come a noi si presenta. E di rapporto dialettico fra realpolitik ed ideologia possiamo parlare, in definitiva, anche a proposito delle relazioni internazionali della Germania nazista, anche se in questo caso il proposito ideologico di creare un mondo dominato dal fascismo fu sostituito dal proposito di realizzare il dominio della razza ariana.

---

[26]S. Romano, *Introduzione*, in M. Pizzigallo, *Mediterraneo e Russia nella politica italiana ( 1922-1924)*, Milano, Giuffrè Editore, 1983, pp. IX-XXII; McGregor Knox, *Conquest, Foreign and Domestic in Fasist Italy and Nazi Germany*, in "Journal of Modern History", vol. 56, n. 1, 1984, pp. 1-57 e Id., *Il fascismo e la politica estera italiana*, in R. Bosworth e S. Romano ( a cura di ), *La politica estera italiana : 1860-1985*, Bologna, Il Mulino,1991, pp. 287-330.

[27] Dibattito per il quale danno un ottimo resoconto J. Borejza*, Il fascismo e l'Europa orientale*, cit. e J. Petersen, *La dimensione europea del fascismo*, cit.

Un esempio classico dell'inestricabilità fra momento ideologico e momento di Realpolitik viene riportato da Santarelli[28] analizzando l'appoggio che la rivista "Anti Europa" di Asvero Gravelli diede agli Ustascia croati. Per "Anti Europa", infatti, l'appoggio al fascismo croato non era altro che il primo passo per un'alleanza che avrebbe coinvolto l'Austria, la Croazia e l'Ungheria che per la rivista di Gravelli avrebbe dovuto essere la base per un'egemonia politica italiana nell'area balcanica. Ideologia e politica di potenza, quindi, inestricabilmente legate.

E' singolare che, in un certo senso, dell'impossibilità di districare questi due momenti ci fosse piena consapevolezza negli intellettuali di regime, come ben possiamo vedere scorrendo le riviste "Civiltà Fascista" e "Politica" a partire dal 1936. In breve, queste due riviste ebbero sovente modo di dibattere sulla "funzione imperiale dell'ideologia", cioè sulla possibilità/necessità di fondere l'ideologia con la politica di potenza dell'Italia. Questo dibattito secondo Santarelli e D'Amoia[29] indica che l'idea di una compenetrazione fra ideologia e interessi esteri dell'Italia fino ad allora non era stata ancora vincente fra le elite del regime ma che a partire dalla seconda decade degli anni Trenta sarà opinione da queste sempre più accettata senza però divenire mai dottrina ufficiale della politica estera del regime, sempre permanendo al suo interno una tensione mai completamente risolta fra direttive conservatrici, di emanazione dell'ala fascista proveniente dal vecchio nazionalismo e direttive "universalistiche" di diretta influenza del fascismo rivoluzionario, animato a sovvertire e sul piano ideologico e su quello politico il vecchio ordine europeo. Secondo Veneruso[30] questa situazione fu particolarmente chiara durante la guerra di Spagna quando i fascisti moderati alla Bottai consideravano la migliore soluzione perseguibile una semplice dittatura militare con l'appoggio dei cattolici mentre i fascisti radicali alla Farinacci ritenevano questa una soluzione insoddisfacente preferendo un sovvertimento totale dei vecchi equilibri spagnoli e quindi propendevano per una presa del potere da parte della Falange.

Vi sono poi alcuni autori come Jens Petersen[31] che pongono una fortissima sottolineatura sul fatto che le fortissime somiglianze ideologiche fra Italia e Germania non potevano che preludere ad una loro inevitabile alleanza, stante il fatto che sul piano geostrategico le aree di frizione erano, in fondo, ridotte al minimo (Austria e Sud Tirolo) mentre le rispettive aree di potenziale espansione (

[28] E. Santarelli, *Storia del fascismo*, cit., 1981, p.116.
[29] *Ibidem*, pp. 231-236; F. D'Amoja, *La politica estera dell'Impero*, cit.
[30] D. Veneruso, *La politica estera fascista dal nazionalismo alla rivoluzione senza contenuto*, in "Affari Esteri", vol. VII, 1975, pp. 808-822 e id., *L'Italia fascista*, cit., p.221.
[31] J. Petersen, *Hitler e Mussolini. La difficile alleanza*, Bari, Laterza, 1975.

Europa dell'est per la Germania, Mediterraneo per l'Italia) erano del tutto complementari. Certamente di questa opinione è accettabile il fatto che fra Germania e Italia non ci fosse, nei fatti, una vera rivalità strategica e che questa mancanza di occasioni di scontro sul piano geopolitico poté essere di grande aiuto nel corso degli anni Trenta al progressivo avvicinamento delle due potenze fasciste, vista soprattutto la fortissima radicalizzazione ideologica di quegli anni,[32] che da un lato vedeva collocate la sinistra e le liberaldemocrazie e dall'altro le destre e i vari fascismi. Ma non è accettabile, come invece pretenderebbe Petersen,[33] che le relazioni internazionali fra la Germania nazista e l'Italia fascista fossero già ineluttabilmente date ed ideologicamente totalmente condizionate, ignorando in questo modo le ugualmente forti e condizionanti contraddizioni di fondo del rapporto solidarietà/competizione fra il fascismo italiano ed il nazismo tedesco. Ad ogni modo, quello che a livello di analisi è necessario evitare è di cadere in una sorta di determinismo. Di cui un esempio è quello di Petersen, in cui la primazia spetta solo ed unicamente all'ideologia delle potenze fasciste ma in cui un altro esempio opposto è quello di Quartararo[34] per il quale l'ideologia non ebbe alcun peso nelle scelte geostrategiche dell'Italia e della Germania.

Solo evitando una sorta di determinismo derivante – ancora una volta - dall'ipostatizzazione dei concetti impiegati ( cioè del concetto dell'ideologia e del concetto della politica potenza) è possibile cogliere tutte le varie sfumature del rapporto alleanza/rivalità fra la Germania nazista e l'Italia fascista. Sfumature che, per esempio, non vengono completamente colte da Hoepke,[35] il quale sostiene che Mussolini giudicava unicamente la Germania nazista come una concorrente ideologica e non come una potenziale alleata. In pratica , secondo Hoepke, Mussolini nel suo atteggiamento verso il nazismo ebbe un percorso altalenante, nel quale all'inizio aveva scelto di appoggiare i nazisti, per poi in seguito elargire il suo appoggio ai nazionalisti ed anche ai nazisti ma con una preferenza per i primi. E questa preferenza data ai nazionalisti altro non sarebbe stato che il frutto di un'analisi politica di Mussolini informata ad una rigida razionalità rispetto allo scopo da raggiungere di incrementare la potenza dell'Italia e avente come base una visione geopolitica e non ideologica delle relazioni internazionali e in questa analisi mussoliniana i nazionalisti sarebbero stati preferiti ai nazisti in quanto ritenuti concorrenti meno pericolosi nel quadro di un'egemonia ideologica fascista da svolgere sul Vecchio continente. Una volta che poi fu dai fatti dimostrato che

---

[32] E. J. Hobsbawn, *Age of Extreme : The Short Twentieth Century, 1914-1991*, London, Michael Joseph, 1995.
[33]J. Petersen, *Hitler e Mussolini*, cit.
[34] R. Quartararo , *Roma tra Londra e Berlino. La politica estera fascista dal 1930 al 1940*, Roma, Bonacci, 1980.
[35] K. P. Hoepke, *La destra storica e il fascismo*, cit.

l'unica carta che poteva essere giocata era il nazismo, Mussolini da autentico seguace della Realpolitik non avrebbe esitato a compiere questo passo rinnegando la vecchia preferenza per i nazionalisti tedeschi, una scelta che ebbe anche una conseguenza del tutto inattesa ( e del tutto contraddittoria) con la pretesa del fascismo di edificare un totalitario stato di potenza: a partire dal 1931, nella regione italiana di lingua tedesca del Tirolo ( ed anche in altre aree italiane dove non c'era il problema delle popolazioni tedesche) cominciarono a nascere sezioni dell' "Auslandsabtleilung der NSDAP" ( grossomodo l'equivalente dei fasci italiani all'estero[36]).

Comunque, al di là di una rigidità nella formulazione, che la rende eccessivamente unilaterale, la tesi di Hoepke, si inserisce nel fecondo filone interpretativo di Michaelis e De Felice[37] , secondo il quale, fatte salve tutte le possibili ambiguità del rapporto fascismo e nazismo, la loro relationship fu soprattutto sempre improntata a sfiducia reciproca e generata, più che dal riconoscimento di indubbie affinità, dal gelido calcolo dell'interesse politico.

Asvero Gravelli e i teorici dell' "Internazionale fascista" tentarono a suo tempo di risolvere gli intricati problemi del rapporto del fascismo con i fascismi esteri e col nazismo tedesco affermando che il fascismo era un'idea europea e che l'internazionale lasciava libero ogni movimento locale, posto che fosse fatto salva la coordinazione fra questi e il mantenimento dei presupposti ideologici. Ma che il rapporto fra i vari fascismi dovesse inevitabilmente essere connotato dalla competizione e dal dominio del più forte fu la seconda guerra mondiale a fornirne la più chiara dimostrazione. Un secondo conflitto mondiale che oltre che essere connotato in campo fascista dall'egemonia della macchina militare tedesca vide anche la totale satelizzazione, a vantaggio della Germania nazista, di tutti i movimenti fascisti europei.[38]

---

[36]M. Michaelis, *I rapporti tra fascismo e nazismo*, cit.

[37] Id., *I nuclei nazisti in Italia e la loro funzione nei rapporti tra fascismo e nazismo nel 1932*, in "Nuova Rivista Storica Italiana", vol. LVII, n. ¾, 1973, pp. 422-438; R. De Felice, *Mussolini e Hitler. I rapporti segreti ( 1922-1933)*, Firenze, Le Monnier, 1975.

[38] D.Veneruso, *I rapporti tra fascismo e destra storica*, cit. e Id., *Il fascismo internazionale ( 1919-1938)*, in S. Fontana, *Il fascismo e le autonomie locali*, Bologna, Il Mulino, 1973, pp.23-72; J. Lukacs, *A última guerra européia, 1939-1941*, Rio de Janeiro, Civilização Brasileira, 1980.

# PARTE III

## CRISI DELLA DEMOCRAZIA E SCONTRO FRA CONCEZIONI AUTORITARIE NEL PORTOGALLO DOPO IL PRIMO CONFLITTO MONDIALE

Al contrario dei due principali dittatori dell'epoca, Hitler e Mussolini - e con qualche analogia con Franco - Salazar, negli anni che precedettero la sua salita al potere, non rivestì mai il ruolo di leader carismatico né di fronte all'opinione pubblica portoghese né al cospetto di alcun partito che contestava la prima repubblica portoghese. Nei tumultuosi anni della repubblica, altri leader, primo fra i quali Sidónio Pais, ricoprirono questo ruolo, tanto che le successive esaltazioni della personalità da vero e proprio "uomo della provvidenza" versione portoghese che gli furono tributate una volta salito al potere, vanno esclusivamente inquadrate nell'ambito della costruzione di un culto della personalità piuttosto che nella presenza di un carisma effettuale prima della salita al potere.[1] Una volta però conseguito questo risultato, il dittatore portoghese si sforzerà - anche se con modalità molto eccentriche rispetto ai modelli tedeschi e italiani - per colmare questa iniziale mancanza di ascendente e nel presente capitolo esamineremo come la costruzione di questo culto s'inserisca nei processi di modernizzazione politica del Portogallo, processi di modernizzazione

[1] Dell' attribuzione di doti "provvidenziali" a Salazar è un ottimo esempio quanto scrisse Padre Correia Pinto sul "Diario de Noticias del 27 maggio 1934: "Ed ecco che emerse quest'uomo, Salazar, che incarnava al meglio le aspirazioni dell'esercito e del popolo […]. Ed ecco emergere quest'uomo – segreto della Provvidenza – che apparve all'improvviso […]. Ed ecco emergere quest'uomo che era destinato a vincere una pericolosa crisi per reintegrare la nazione nella consapevolezza del suo dovere, della sua forza, della sua grandezza e della sua missione nel mondo."

che per la nazione lusitana significarono, come per molti altri paesi dopo il primo conflitto mondiale, la sempre più marcata erosione della fiducia verso forme di governo liberaldemocratiche e la preferenza per soluzioni autoritarie.

La rivoluzione repubblicana del 1910, sotto molti punti di vista, può essere considerata un prematuro frutto politico in quanto si realizzò in uno dei paesi europei più arretrati dell'epoca dal punto di vista sociale ed economico. In pratica, il nuovo regime repubblicano poteva contare su un suo seguito nelle allora minoritarie élite urbane,[2] mentre nelle campagne si era alla presenza di profondissimi cleavage fra le nuove istituzioni ed il fortissimo tradizionalismo culturale e socioeconomico di matrice cattolica, che non poteva, de facto, accettare le nuove istituzioni improntate ad un intransigente laicismo.

Nonostante l'altissima instabilità del regime repubblicano - una fragilità ben rappresentata dal fatto che furono messi in atto numerosi tentativi di ristabilire la monarchia e dal rifiuto da parte della chiesa cattolica di instaurare un modus vivendi con le nuove istituzioni repubblicane - il Portogallo durante il primo conflitto mondiale decise di scendere in guerra a fianco dell'Intesa. Ma questa mossa, suggerita dall'intento di consolidare le ancora deboli istituzioni creando un clima di union sacrée propedeutico alla guerra ed anche alla necessità di schierarsi a fianco della Gran Bretagna, l'unica potenza che poteva proteggere con la sua marina l'impero coloniale lusitano, non fece altro che peggiorare i problemi di legittimazione della repubblica.[3] Invece di un'unione sacra per poter affrontare il conflitto, l' entrata in guerra del Portogallo ebbe come indesiderato frutto una destabilizzante ed intrinsecamente antisistema mobilitazione della classe operaia, alla quale si accompagnò anche un durissimo scontro politico in seno alla varie fazioni del partito repubblicano sull'opportunità o meno di partecipare al conflitto. Il risultato di questo clima è che il regime repubblicano fu momentaneamente spazzato via da un colpo di stato capitanato da Sidónio Pais, un ufficiale dell'esercito di mentalità conservatrice appoggiato da tutti coloro che, in primis l'esercito, volevano il ritiro del Portogallo dalla guerra. Il nuovo leader dopo un inizio connotato da alcune esitazioni di stampo conservatore ma non autoritario ( esiliò solo in un secondo momento parte

---

[2] A. C. Pinto, *Twentieth-Century Portugal: An Introduction*, in A. Costa Pinto ( a cura di ), *Contemporary Portugal: Politics, Society and Culture*, Boulder (NY), Social Science Monographs, 2003, pp. 1-46.

[3] N. S. Teixeira, *O Poder e a Guerra, 1914-1918: Objectivos Nacionais e Estratégias Políticas na Entrada de Portugal na Grande Guerra*, Lisboa, Estampa, 1996; F. R. de Meneses, *União Sagrada e o Sidonismo:Portugal em Guerra (1916-18)* ,Lisboa, Cosmos, 2000.

della spodestata élite repubblicana a lui avversa ), si apprestò decisamente alla costruzione di un moderno regime autocratico. Importante nella costruzione del culto della personalità di Sidonio fu la sua biografia militare non facendosi mai il dittatore vedere in pubblico vestito in abiti civili, e dettaglio non secondario, la divisa che indossava non era d'ordinanza ma si trattava di un modello creato appositamente per le sue uscite pubbliche. E che lo stile politico di Sidonio Pais stesse tramutandosi in un modello di stampo dittatoriale-carismatico lo si vide quasi subito. Dopo un trionfante viaggio nelle province e nelle campagne, durante il quale fu proclamato il "salvatore del Portogallo" da parte di folle fanatizzate dal clero, Sidónio compì quelle mosse che dovevano renderlo, per il breve periodo che rimase al potere, un vero e proprio dittatore nel senso fascista e non meramente conservatore della parola. Sidónio, infatti, introdusse il suffragio universale ( che non era stato realizzato nemmeno dalla repubblica, in quanto ci si rendeva ben conto delle fragili basi di consenso su cui essa poteva contare) e questa decisione, apparentemente iperdemocratica, ebbe come effetto la sua elezione plebiscitaria senza che gli si potesse opporre un credibile avversario. La conseguenza di questo trionfo elettorale fu che Sidónio poté prendere il controllo totale dell'esecutivo, che in seguito a questa elezione fu abbandonato anche dalle frazioni più conservatrici del partito repubblicano che all'inizio lo avevano appoggiato. Ma dal punto di vista politologico e veramente determinante nel connotare la modernità politica di stampo prefascista del breve periodo di Sidónio Pais alla guida del Portogallo, fu il tentativo della creazione di un sistema corporativo, sebbene questo fu un esperimento, di fatto, rapidamente accantonato, perché il dittatore presto sospese a tempo indeterminato i lavori del senato corporativo e della Camera dei deputati, preferendo governare da solo basandosi unicamente sul suo carisma personale. La sua filosofia politica completa, infine, il quadro di questo moderno dittatore che basò sulla demagogia e sull'irreggimentazione delle masse il suo potere. I suoi discorsi pubblici trasudavano di un nazionalismo messianico, si scagliava contro le oligarchie dei partiti e il suo nemico giurato era una mitica "plutocrazia" causa di tutti i mali del paese. Sotto le ali di questa demagogia egli riuscì a radunare le frange di estrema destra dei repubblicani, dei monarchici e dei cattolici. In una sorta di comica ( e parodistica) prefigurazione di quelle che di lì a pochi anni ed in un altro paese sarebbero state le squadracce nere, nei suoi comizi e nelle sue pubbliche apparizioni Sidónio Pais si faceva accompagnare e proteggere da una sorta di guardia pretoriana composta da squadre di giovani ufficiali provenienti dalle accademie militari. E similmente con quanto accadrà qualche anno dopo in Italia, la stampa, ormai ridotta a semplice megafono della nuova dittatura, non perdeva occasione

per magnificare la missione salvifica del nuovo autocrate portoghese.[4] Sidónio fu assassinato nel dicembre 1918 da un'ex sindacalista. Immediatamente dopo il suo assassinio scoppiò al nord una rivolta monarchica ma i repubblicani riuscirono a mobilitare i maggiori centri urbani portoghesi e il grosso dell'esercito si proclamò neutrale. Per il momento la repubblica ( e una molto formale) democrazia erano restaurate ma gli anni che seguirono furono una sorta di via crucis per la forze progressiste e democratiche portoghesi.

Gli anni Venti, infatti, non furono certo contrassegnati dalla mancanza di candidati all'eredità politica e morale dell'assassinato dittatore. Il proscenio della reazione fu di fatto molto gremito: dai repubblicani conservatori, a segmenti di frange militari autoritarie fino a giungere a gruppi di ispirazione fascista. Ma coloro che, in un certo senso, avrebbero dato il segno e la direzione della futura dittatura carismatica ( anche se di un carisma molto artificiale come quello di Salazar) che sarebbe seguita di lì a pochi anni erano i gruppi di neosidonisti ( ed anche di fascisti, anch'essi cultori della memoria dell'assassinato dittatore) che crearono il culto della personalità di Sidónio Pais e del suo martirio ( in questo attingendo a piene mani dal sostrato culturale del sebastianesimo ). E così il sidonismo divenne il punto di riferimento politico e culturale della gran massa di coloro che dopo la prima guerra mondiale vollero trarre ispirazione dall'esperienza fascista italiana, molti dei quali erano intellettuali e studenti che costituirono la base di diversi movimenti , fra i quali i più importanti furono il Nazionalismo Lusitano ( Nacionalismo Lusitano) e l' Azione Nazionale ( Acção Nacional) che espressamente consideravamo Mussolini come il loro principale punto di riferimento.[5] Tuttavia, nonostante l'importanza che il sidonismo e , in genere, i vari movimenti fascisti ebbero nella delegittimazione della repubblica e delle istituzioni repubblicane, il golpe del 1926 non li vide fra i protagonisti. Più importanti furono i contini appelli delle élite conservatrici e moderate ( ma non ispirate a modelli fascisti) perché si ponesse uno stop immediato allo stato di anarchia che aveva segnato tutta la vita della repubblica vecchia portoghese. E questo appello fu raccolto dai militari il 28 maggio 1926. La democrazia aveva così cessato d'esistere ma una dittatura, intesa in senso carismatico, era ancora al di là da venire. Ma nel giro di pochi anni anche questo passo sarebbe stato compiuto.

---

[4] J. S. Lloyd-Jones, *Sidonio Pais and the New Republic*, in "CPHRC Working Paper" 2/3, 2001, p.15; A. M. da Silva, *Sidónio e o Sidonismo: História de uma Vida (1872-1917*), Coimbra, Imprensa da Universidade, 2005.

[5] A. C. Pinto, *The Blue Shirts: Portuguese Fascists and the New State*, Boulder (NY), Social Science Monographs, 2000, pp. 32-44.

L’ascesa al potere di Salazar ebbe come quadro di riferimento la fortissima crisi finanziaria portoghese. Già l’accettazione nel 1928 dell’invito dei militari di occuparsi del dicastero della finanze, da parte del futuro dittatore aveva avuta la durissima contropartita di avere il completo ed incontrastato diritto dell’insindacabilità delle sue decisioni in merito alle spese dello stato. E così, sin dall’inizio, il professore di economia dell’Università di Coimbra aveva messo una decisiva ipoteca per la sua trasformazione da ministro delle finanze a dittatore del Portogallo. Ma chi era Salazar, un uomo che era arrivato al potere per le sue caratteristiche professionali[6] ( o presunte tali) piuttosto che per un reale ascendente politico sulle masse?

Salazar non ebbe alcun ruolo nel golpe del 1926 né alcuno dei movimenti sidonisti , fascisti ed autoritari che negli Venti riempirono la cronaca politica del Portogallo pensò mai lontanamente di indicarlo come un possibile successore di Sidónio per la salvezza del paese. Era nato il 28 aprile 1889 a Vimieiro, un villaggio al centro del Portogallo, da una modesta – anche se non indigente – famiglia rurale e gli era stata impartita una tradizionale educazione religiosa, che aveva perfezionato frequentando il seminario. Ma Salazar non divenne mai sacerdote: abbandonato il seminario, entrò all’Università di Coimbra per studiare legge.

La sua vita da studente fu connotata dai brillanti successi negli studi, uno stile di vita se non monastico certamente molto discreto e lontano dai tradizionali divertimenti studenteschi e dall’essere uno dei principali leader del Centro Accademico Cristiano Democratico ( CADC, Centro Académico de Democracia Cristã ). Il futuro Cardinale Patriarca di Lisbona, Manuel Cerejeira, è un’amicizia che risale a questi primi anni a Coimbra. I suoi successi come studente gli aprirono la via alla carriera universitaria come professore di economia e questo, pur non allontanandolo affatto dallo svolgimento di un’attività politica ( fu uno dei leader del partito del centro cattolico e in questa formazione fu anche eletto deputato alle elezioni politiche del 1921), contribuì certamente inizialmente a tenerlo molto lontano dal coltivare schemi di intervento nella vita pubblica di tipo carismatico. L’operato politico di Salazar di questi primi anni fu improntato sulla costruzione di un’immagine fondata sull’integrità e preparazione professionale e formata – dal punto di vista comportamentale personale e dal punto di vista ideologico – sui dettami della morale cattolica e della dottrina sociale della Chiesa. A tal punto Salazar volle dimostrare il suo distacco morale dallo

---

[6] M. B. da Cruz, *As Origens da Democracia Cristã e o Salazarismo,* Lisboa, Presença, 1980; M. de Lucena, *Salazar*, in A. Barreto and M. F. Mónica (a cura di ), *Dicionário de História de Portugal: Suplemento*, Vol. 9 ,Oporto, Figueirinhas, 2000, pp. 283-368.

stile politico che informava la repubblica portoghese che, sempre nel 1921, non volle ripresentarsi deputato al Parlamento, dopo che questo non era riuscito a sopravvivere che per brevissimo tempo alle elezioni che lo avevano insediato. Motivò questa singolare scelta perché – come egli disse e abbiamo tutte le ragioni per pensare che fosse sincero – era letteralmente disgustato dal fatto che il parlamento altro non fosse che una palestra oratoria. Comunque, disprezzo o meno per la dimensione "parolaia" della massima assise del paese, Salazar non volle assolutamente abdicare alla dimensione politica e alla costruzione paziente del suo personaggio di devoto alla Chiesa. Anche dopo la sua rinuncia alla carica di deputato, continuò ad esercitare la sua discreta ma efficace influenza sui circoli cattolici e continuò anche a diffondere la sua immagine ( che per buona parte corrispondeva , riteniamo, anche alla realtà) di uno dei massimi tecnici portoghesi in materia di finanza pubblica. All'epoca del colpo di stato del maggio 1926 fu invitato a prendere parte al nuovo governo autoritario ma giudicando la situazione che si era venuta a creare ancora non sufficientemente stabilizzata, dopo breve riflessione Salazar declinò l'invito. Salazar sarebbe stato ancora chiamato a prendere parte al governo due anni dopo e l'originale rifiuto si dimostrò così un calcolo ben riuscito. Se dal punto di vista dell' irreversibilità del cambiamento istituzionale, il regime che era succeduto alla prima repubblica aveva saputo dimostrare di non essere un'esperienza effimera, dal punto di vista economico non aveva saputo far altro che proseguire nella disastrosa politica di deficit pubblico che aveva connotato la repubblica vecchia. Era quindi venuta l'ora per il futuro dittatore del Portogallo di puntare le sue carte di ascesa al potere su un regime che dimostrava segni di vitalità, uniti però ad altrettanto inquietanti segnali di debolezza sul piano della competenza economica. Era perciò il momento del professore di Coimbra, a condizione però, che fu prontamente accettata, della sua più totale ed incondizionata dittatura in campo finanziario.

Gli anni che vanno dal 1928 al 1932 saranno segnati da parte di Salazar dal progressivo allontanamento dei militari dal governo diretto del paese, in ciò aiutato dall'appoggio che seppe ottenere dalla gerarchia della chiesa ed anche dalle forze armate, che erano ben felici di conservare i loro privilegi ( privilegi che Salazar si guardò bene dal toccare) ma che erano altrettanto entusiaste di non avere responsabilità dirette di governo. Ma nel 1932, quando divenne a tutti gli effetti primo ministro, un periodo in cui la politica economica di Salazar aveva avuto – anche se a costo di pesantissimi sacrifici da parte dei settori più deboli della popolazione – i suoi indiscutibili effetti nel risanamento economico del Portogallo, non era ancora emersa una valenza carismatica in quella

che già comunque si poteva definire la dittatura di Salazar.[7] La creazione nel 1930 di una sorta di partito unico, l'Unione nazionale ( UN, União Nacional ), fu, al contrario delle esperienze tedesche ed italiane, addirittura un ostacolo alla nascita di una dittatura carismatica, in quanto l' Unione Nazionale venne da Salazar concepita non tanto, come nel caso del PNF o della NSDAP, come un partito di mobilitazione delle masse attorno al suo leader ma unicamente come una formazione politica che riempisse il vuoto politico che si sarebbe aperto con la soppressione dei vecchi partiti e che si era resa necessaria per imbrigliare e cooptare le vecchie élite politiche conservatrici. Un partito, quindi, per smobilitare piuttosto che mobilitare le masse.

Il regime che era stato così creato da Salazar prevedeva quindi il dominio assoluto da parte del suo autocrate (Salazar stesso) ma in nessun modo una guida di tipo carismatico, bastando al dittatore ottenere l'appoggio delle forze armate, al momento per nulla intenzionate a porre gravi problemi a colui che aveva saputo "togliere le castagne dal fuoco" ai militari nella guida dell'economia del paese e del governo diretto del Portogallo. La nuova costituzione del 1933, che pretendeva di marcare una linea di equilibrio fra principi liberali e principi corporativi, accentuava il carattere antidemocratico ( ma ancora non fascista) della dittatura di Salazar: un solo partito consentito ma senza che a questo fossero accordate funzioni di mobilitazione delle masse ma solo di selezione/cooptazione della classe dirigente e col compito di fornire un'apparenza di legittimità democratica alle elezioni politiche formalmente regolari, ma in realtà assolutamente non competitive, che continuarono ad essere tenute. In apparenza si era intrapresa, senza possibilità di ritorno, la strada di una dittatura non carismatica di tipo puramente amministrativo. In realtà, da subito, questo tipo di dittatura necessitò di un apparato di propaganda e mobilitazione – ed anche di repressione dei nazionalsindacalisti di Rolão Presto che spingevano per una svolta di più chiaro segno fascista – che non era assolutamente compatibile con una dittatura di segno puramente amministrativo, come forse sinceramente avrebbe unicamente desiderato Salazar. Fatto sta che già nel 1933 da parte della stampa si iniziò a descrivere Salazar come il "leader che comanda come Cesare".[8] La configurazione che il regime assumerà negli anni seguenti altro non sarà che il

[7] J. Hayward, *Bonapartist and Gaullist Leadership: Comparing Crisis Appeals to an Impersonated People*, in P. Baehr and M. Richter (a cura di ), *Dictatorship in History and Theory: Bonapartism, Ceasarism, and Totalitarianism,* Cambridge, Cambridge University Press, 2004, pp. 221-39.
[8] "Diário da Manhã", 6 gennaio 1933.

combinato disposto della naturale evoluzione da dittatura amministrativa in regime parzialmente carismatico e della sfida di natura fascista del nazionalsindacalismo di Rolão Preto.

Il profilarsi di Rolão Preto come una credibile sfida a Salazar cominciò a guadagnare forza a partire dal 1932 quando egli riuscì ad unificare i numerosi gruppi di estrema destra - che per una sorta di eterogenesi dei fini avevano ingrossato le loro fila sotto la dittatura militare che era seguita al golpe del '26 : le alte sfere militari non gradivano certo questo fattore perturbatore dell'ordine ma difficilmente potevano reprimerlo in quanto i giovani ufficiali contribuivano ad ingrossare questi gruppuscoli fascisti - in un nuovo gruppo denominato Nazional sindacalismo.[9]

Come personalità, provenienza sociale e stile politico, Preto era l'esatta antitesi di Salazar. Nato il 4 febbraio 1894 a Gavião da una famiglia di proprietari terrieri, il più giovane fra fondatori dell' Integralismo lusitano ( il movimento portoghese omologo alla francese Action française ) non ancora finito il liceo espatriò in Galizia per unirsi alle truppe realiste che, comandate da Paiva Couceiro, avevano scatenato un guerriglia contro la neonata repubblica portoghese e sempre in quel periodo divenne, inoltre, il direttore editoriale del primo periodico integralista, il primo di una lunga serie di pubblicazioni integraliste fondate dagli studenti all'estero, specialmente in Francia e in Belgio ( in seguito alla sfortunata impresa di Paiva Couceiro, Preto si era rifugiato in Belgio), sotto la diretta influenza del movimento fondato da Maurras. Ed è soprattutto sul piano delle influenze culturali che emerge l'abisso che separava Preto da Salazar. Le stelle polari del futuro leader carismatico del Nazional sindacalismo furono, negli anni della sua formazione giovanile, George Sorel e George Valois. Soprattutto per Sorel, Preto ebbe sempre a manifestare una profondissima devozione. "Era uno di quelli che avevano fatto praticamente tutto"[10], ebbe di lui a dichiarare Preto. In seguito, nel corso degli anni Venti, a questi influssi si sommarono quelli ugualmente importanti di George Valois, il principale esponente dei dissidenti fascisti dell' Action Française. Tornato in patria in seguito al colpo di stato di Sidónio Pais, Preto cominciò subito a diffondere l'Integralismo, che fino ad allora era stato prevalentemente un fenomeno elitario, anche presso ceti più popolari. In pratica, questo integralismo più socialmente orientato significò per Preto intessere legami diretti con quegli intellettuali francesi filofascisti e col prefascista e nazionalista

---

[9] A. C. Pinto, *Elites, Single Parties and Political Decision-Making in Fascist-Era Dictatorships*, in "Contemporary European History" 11/3 (2002), pp. 429-54.
[10] Cf. J. Medina, *Salazar e os Fascistas. Salazarismo e Nacional-Sindicalismo: A História de um Conflito, 1932-1935*, Lisboa, Bertrand, 1977.

Enrico Corradini e con la sua "Idea Nazionale". Durante tutto il corso degli anni Venti l'attività di Preto fu dominata dall'idea di "nazionalizzare" la classe operaia portoghese attraverso un sistema di "sindacalismo organico", che avrebbe reso possibile riconciliare il sindacalismo con i valori tradizionali prerepubblicani. Nel corso degli anni Trenta, questi valori tradizionali, la cui massima espressione per Preto e per gli integralisti lusitani era la monarchia, vennero reimpostatati dal fondatore dei Sindacati nazionali nella necessità per il paese dell'adozione, comunque, di una guida carismatica, in cui l'appartenenza o meno alla famiglia reale non fosse il fattore dirimente ( è ovvio che Preto pensava a sé stesso). E' evidente, comunque, che in questo accantonamento dell'idea regale a favore di una leader carismatico, si era compiuto il passaggio definitivo verso un modello di movimento chiaramente fascista. Fra gli elementi che resero possibile questa evoluzione dell'Integralismo verso forme più marcatamente fasciste fu in primo luogo la debolezza dell'integralismo come forma politica organizzata ed anche la prematura dipartita nel 1925 del principale ideologo integralista António Sardinha. Il colpo di stato militare del maggio 1926 significherà per Preto un aumento della sua statura politica. Subito dopo il "colpo", Preto cercò di far nascere una organizzazione paramilitare, che, con la collaborazione di giovani ufficiali, avrebbe dovuto costituire il maggiore supporto per il regime del generale Costa da Gomes che si era appena costituito. Il rovesciamento del generale mandò in fumo i piani di Preto – che effettivamente erano ad un passo dall'essere realizzati con successo – di avvicinarsi al potere attraverso una cooptazione operata sugli integralisti da parte della classe militare. Il rovesciamento di Costa da Gomes nel luglio del '26 ebbe come conseguenza una ridefinizione dei piani di Preto e dei suoi seguaci integralisti, che da ora in poi avrebbero puntato per la loro salita al potere sulla costituzione di un maggiormente strutturato movimento fascista che avrebbe permesso un diretto controllo ed egemonia sulla dittatura militare.

Il primo pubblico passo in questa direzione fu l'organizzazione nell'estate del 1932 del Nazional sindacalismo. Alla fine di quell'anno il Nazional sindacalismo era un movimento realmente diffuso e strutturato anche se i suoi leader, per ragioni tattiche, rilasciavano a questo proposito dichiarazioni improntate ad un prudente understatement. Ma lo statuto[11] e la struttura del movimento, che Preto

[11] F. R. Preto, *Orgânica do Movimento Nacional Sindacalista,* Lisboa, Nacional Sindicalismo, 1933.

aveva esemplati dallo studio dei movimenti fascisti esteri,[12] dimostrano che la lezione della leadership carismatica era stata pienamente appresa.

Il leader del Nazional sindacalismo, cioè Rolão Preto, aveva, infatti, il più pieno ed incontrastato controllo sul movimento. Un dominio che spaziava dalla nomina alla rimozione incontrastata dei membri del direttivo, il potere di imporre la propria decisione e/o il proprio veto su questioni di tipo politico e organizzativo, per finire con la responsabilità suprema e non condivisa con altri di essere il supremo depositario dell'ideologia del movimento. Una supremazia su tutti gli altri nazionalsindacalisti che era anche manifestata attraverso una particolare simbologia. Preto era l'unico nazionalsindacalista che poteva portare la Croce di Cristo, una fascia con questo particolare simbolo che egli indossava sul braccio destro.[13]

Anche se molto limitata dall'incombente figura del leader, nello statuto del 1933 era prevista all'interno del movimento una sorta di democrazia interna e gli organismi, almeno a stare al dettato dello statuto, conservavano una certa loro autonomia. Questo statuto era stato però solo una concessione tattica di Preto per attirare ( e mantenere ) all'interno del movimento il maggior numero possibile di simpatizzanti e quadri ma era l'esatto opposto di quanto Preto avrebbe desiderato e voleva realizzare. L'idea di Preto di redigire a stretto giro nuovi statuti che avrebbero consacrato l'assoluto dominio del leader provocò una pronta reazione da parte di alcuni settori del partito; un inizio di fronda che provò anche a rivolgersi a Salazar per ottenere più forza contrattuale ed un maggior ascolto presso il loro leader. Questa debole fronda fu prontamente riassorbita attraverso un compromesso che stabiliva che di statuto si sarebbe potuto discutere al prossimo primo congresso del partito. Ma al di là della capacità di Preto di riassorbire agevolmente questa incipiente dissidenza, l'episodio è anche significativo del fatto che il movimento soffriva di un'intrinseca debolezza: e cioè che tutti coloro che non accettavano senza discutere l'incontrastato ruolo di Preto, vedevano ormai nel professore di Coimbra l'indispensabile sponda per cortocircuitare una leadership avvertita sempre più pesante ed oppressiva. Intanto, durante tutto il 1933, Preto s'impegnò con ogni sua energia per dare forza e credibilità al culto della sua

---

[12] R. Soucy, *Le Fascisme Français, 1924*-1933, Paris, PUF, 1989; S. G. Payne, *Fascism in Spain.* Madison (WI), University of Wisconsin Press, 1999.

[13] F. R. Preto, *Orgânica do Movimento Nacional Sindacalista*, cit.

personalità . I giornali del movimento cominciarono a nominarlo col sostantivo di Chefe, Capo, e da documenti interni al movimento apprendiamo che ci furono momenti in cui egli fu ( o volle essere) considerato quasi come un semidio. Nel 1934, i moduli di ammissione al movimento contenevano le seguenti parole: "Nel nome di Rolão Preto, Leader dei Sindacati nazionali, io ti nomino camerata". E un altro modulo, per il passaggio ad un livello gerarchico superiore, impegnava con un giuramento di fedeltà non solo nei confronti del movimento ma anche di fronte al suo leader Preto. Testimonianze di provenienza nazionalsindacalista ( non sappiamo quanto affidabili ) ci riferiscono delle fortissime doti carismatiche di Preto nel condurre comizi e nell'arringare le folle. Una capacità, sicuro segno di qualità carismatiche di stampo fascista, che per Salazar era letteralmente come fumo negli occhi.

Similmente all'esperienza del fascismo italiano e del nazismo tedesco, le manifestazioni organizzate dal Nazional sindacalismo mostrarono per la prima volta ad un Portogallo vergine di queste esperienze quale fascino potevano esercitare sulla massa queste forme liturgiche della nuova versione lusitana della religione politica totalitaria. Un esempio di come si svolgessero queste manifestazioni ci proviene dal raduno che avvenne nel 1932 nella piccola citta di Alenquer. La sezione locale dei nazionalsindacalisti annunciò che ci sarebbe stata una manifestazione specificamente dedicata alla classe operaia della cittadina. Nei volantini che annunciavano l'evento veniva pure sottolineato che i nazionalsindacalisti si battevano per l'unità di tutto il popolo portoghese contro "coloro che si sono venduti allo straniero e che si fanno sostenitori della lotta di classe che genera il conflitto e la confusione attraverso la quale essi traggono vantaggi e che li aiuta nei loro oscuri disegni."[14] Gli slogan che vennero urlati durante la manifestazione erano anticomunisti, per la giustizia sociale, la patria e la famiglia. Alla fine comparve Preto, attorniato dai giovani leader nazionali del movimento, al quale venne incontro una delegazione locale dei nazionalsindacalisti. Questi ultimi, che per fare da contrasto alla grandezza del leader non vestivano la divisa, scortarono Preto e la sua delegazione al municipio, dove alla fine il leader supremo fu salutato dai notabili locali.

Questo modello di visita messianica fu incessantemente ripetuto al fine di costruire l'immagine di un forte e radicato movimento e della figura semidivina del suo leader. Divenne così prassi normale

[14] Comunicato dalla sezione di Alenquer dei Nazional sindacalisti , 5 novembre 1932.

nominarlo non per nome ma con l'appellativo di Chefe ( l'equivalente del Duce di fascista memoria ) e la stampa del movimento e anche gran parte di quella di opinione, analogamente come all' italico Dux, concordavano sulla forte personalità di Preto. Similmente come per il fascismo e Benito Mussolini, per la pubblica opinione e per la stampa Preto era il sinomimo di Nazional sindacalismo e viceversa.[15]

Lo schema fascista dei discorsi di Preto si ripeteva incessantemente ad ogni occasione. Come il fascismo italiano, il Nazional sindacalismo veniva definito come l' avanguardia della rivoluzione nazionale che doveva essere guidata dalle giovani generazioni e dalle forze del lavoro senza distinzioni di classe. Nei suoi discorsi non mancava mai un'aspra critica verso i conservatori e verso coloro che volevano infiltrasi nella rivoluzione ( e c'è da supporre che non si trattasse solo di una lamentela di tipo ideologico ma che il riferimento fosse concretamente rivolto al mondo conservatore che ruotava attorno a Salazar ed anche ai concreti tentativi del dittatore portoghese di infiltrazione all'interno del Nazional sindacalismo di spie e provocatori per provocare la scomparsa del movimento o, in subordine, la sua riduzione all'impotenza). Infine, una costante di tutti i discorsi ed anche delle dichiarazioni alla stampa di Preto, era il riferimento alla questione sociale. Bisognava lottare contro la plutocrazia e questo per impedire un impoverimento della classe media e per aiutare i ceti popolari ad elevare il tenore della loro vita materiale e spirituale.[16]

Era quindi inevitabile una resa dei conti con la dittatura sì reazionaria ma anche meramente conservatrice e non mobilitatrice di António de Oliveira Salazar. A partire dal 1933, Preto dovette far fronte a costanti attacchi personali ed al suo movimento da parte di numerosi sostenitori del regime, specialmente di parte cattolica ( particolare molto significativo che la dice lunga sul mandante, Salazar, di questi attacchi). Simmetricamente e a contrasto di questa azione da parte governativa, evidenze documentali ci mostrano come Preto abbia reagito tentando di screditare l'autocrate portoghese presso frange militari minoritarie che si ritenevano messe da parte dall'avanzare dell'Estado Novo attraverso l'accusa, ripetuta in comizi ed articoli di giornali, che Salazar non rappresentava la rivoluzione perché era un uomo di centro. Secondo Preto, i futuri leader della nazione sarebbero invece sorti dall'esercito e da coloro che, animati dalla fede nelle

[15] "Revolução dos Trabalhadores", 4 febbraio 1933.
[16] "Revolução dos Trabalhadores", 25 febbraio 1933

virtù militari, avrebbero indossato la camicia azzurra da combattimento dei Sindacati nazionali.[17] La "dittatura dalla cattedra" del gelido professore di economia di Coimbra non poteva più bastare. Il Portogallo era pronto per " la formula totalitaria [ la sola in grado ] di evocare la passione."[18]

Da parte sua, Salazar, oltre a cercare, come abbiamo visto, con metodi polizieschi di disgregare il movimento marcò costantemente la sua distanza politica ed ideologica dal nazionalsindacalismo. Condannò senza mezzi termini la sua pulsione totalitaria, una spinta che porta " verso un paganismo cesariano e che può condurre ad uno stato che non conosce limiti né giuridici né morali".[19]

Il 26 maggio 1933 Preto ed il suo gruppo erano a Braga per celebrare, attraverso le usuali e collaudate coreografie di partito, l'anniversario del golpe del 1926. Ma questa data fu anche l'occasione per Salazar per sferrare il colpo decisivo contro in nazionalsindacalisti. Mentre Preto ed i suoi accoliti sfilavano, Salazar diffondeva ai quattro venti il suo giudizio sul " febbricitante, eccitato scontento [ dei nazionalsindacalisti che anche quando si trova di fronte] all'impossibile, continua a gridare: di più, di più!"[20] Per il nazionalsindacalismo ciò equivaleva alle lettura di una sentenza di morte. A settembre Salazar cercò di chiudere definitivamente la partita, o se vogliamo usare un termine più consono, di dare esecuzione alla sentenza. Salazar fece l'offerta di riconoscere ufficialmente il Nazional sindacalismo ma alla condizione capestro che Preto ed i suoi colonnelli fossero rimossi dalla guida del movimento. Questo golpe eterodiretto dal regime fallì e coloro fra i nazionalsindacalisti che avevano accettato, in cambio della promessa di vantaggiosi posti governativi, di tradire ed innescare la scissione fallirono miseramente nel loro compito. A salvare momentaneamente Preto e la sua organizzazione era stato il delicato rapporto di Salazar con i militari, che, visti i rapporti di forza, potevano cedere fino al punto di consentire a Salazar di dissolvere i nazionalsindacalisti tramite i subdoli mezzi della infiltrazione poliziesca e della politica dittatoriale ma che erano ancora in grado di imporre a Salazar uno stop qualora l'autocrate avesse voluto ricorrere palesamente a mezzi extra legali, che dal punto di vista della casta militare avrebbero significato un salto di qualità assolutamente non accettabile verso un regime sempre più imperniato su Salazar. L' anno seguente, però, Salazar era divenuto ancora più potente e così gli fu

[17] F. R. Preto, *Orgânica do Movimento Nacional Sindacalista*, cit., pp. 6-7.
[18] F. R. Preto, *Salazar e a Sua Época* ,Lisboa, Edição do Autor, 1933, p.31.
[19] A. Ferro, *Salazar: O Homem e a Sua Obra*, Lisboa, Empresa Nacional de Publicidade, 1933, p.148.
[20] A. de O. Salazar, *Discursos e Notas Políticas*, Vol. 1, Coimbra, Coimbra Editora, 1935, p.125.

possibile di dare piena esecuzione alla sentenza di morte ordinando la messa fuori legge del Nazional sindacalismo e inviando i suoi leader, Preto e Monsaraz, all'esilio in Spagna.

Nel settembre 1935, Preto, assieme a molti atri gruppi che ancora si opponevano a Salazar, cercò in un disperato tentativo di rovesciare l'Estado Novo. Il tentato golpe fu un disastro e questo fu il canto del cigno del fascismo in Portogallo. Molti ex nazionalsindacalisti accettarono così di venire a patti e a collaborare col regime, un comportamento che fu particolarmente evidente in occasione della guerra civile spagnola, quando il regime, visto il rischio di destabilizzazione dell'area iberica, dovette fare appello a tutte le forze interne che contrastavano il comunismo. Al fine di cementare una sorta di unione nazionale e di consolidare il regime, vennero pure adottate coreografie e simbologie di ispirazione fascista che certamente favorirono l'assorbimento di questo partito nell'ambito dell'Estado Novo. Tuttavia la cooptazione e l'influenza dei nazionalsindacalisti fu un processo molto debole e poco incisivo. Nella parte che nello specifico tratterà dei rapporti fra fascismo italiano ed Estado Novo, vedremo come questa debolezza dei nazionalsindacalisti e della loro quasi inesistente influenza sulle scelte del regime sarà prontamente rilevata anche dagli ambasciatori dei Caur, che realisticamente nel tentativo di attivare una linea di contatto col regime salazarista e di penetrazione ideologica, bypassarono l'affine Preto e predilisero - anche se con fatica e scarso successo - personaggi più interni all'establishment del potere portoghese.

Ma per comprendere quanto questi tentativi di infiltrazione ideologica fascista in Portogallo fossero destinati all'insuccesso dobbiamo, ancora una volta, prima di scendere nella descrizione specifica di questi sforzi, focalizzarci sulla figura di António de Oliveira Salazar.
Il principale tratto di Salazar fu il tipo di legittimazione che perseguì durante tutti i decenni in cui rimase al potere: al contrario di Hitler e Mussolini egli non si propose mai come un leader carismatico ma piuttosto costantemente volle essere considerato come un capo il cui comando era giustificato in primo luogo da una legittimità di natura burocratico-giuridica, il cui intimo significato era che alla guida del paese non c'era un politico demagogo ed arringatore di folle ma il massimo esperto della finanza pubblica. Inoltre, la mancanza della dimensione carismatica di Salazar poteva essere supplita dal fatto che il regime essendo nato da un colpo di stato militare poggiava in realtà sul gradimento delle forze armate, che esprimevano comunque il Presidente della Repubblica, il generale Carmona - che era stato eletto in elezioni formalmente legali anche se

non competitive - e che, se lo avesse voluto, avrebbe potuto licenziare Salazar in ogni momento ( circostanza che non ebbe mai a verificarsi perché Salazar, dal punto di vista dei suoi sponsor militari, faceva un ottimo lavoro). Un altro aspetto della natura burocratico-giuridica del potere di Salazar, è che, sempre al contrario di Hitler e Mussolini che mai si occuparono delle questioni in dettaglio, l'autocrate portoghese era costantemente letteralmente assorbito nel padroneggiare i più piccoli particolari e minuzie di ogni sua decisione. Sebbene fosse solito circondarsi di collaboratori estremamente validi e competenti ( altra differenza con Hitler e soprattutto Mussolini, il quale voleva attorno a sé collaboratori anche mediocri perché non gli facessero ombra ) i margini di autonomia per questi ministri era estremamente limitato. Questo implicava in primo luogo che Salazar aveva accesso ad una mole enorme di dati, la cui conseguenza fu un'estrema lentezza nel processo decisionale. Altra non secondaria conseguenza dello stile governativo di Salazar è che questa quasi paranoica concentrazione di funzioni sulle spalle dell' autocrate ( Salazar fu ministro delle finanze dal 1928 al 1940, ministro degli esteri dal 1936 al 1947, ministro della difesa dal 1936 al 1944 oltre che, naturalmente, primo ministro per quasi un quarantennio) portò ad una grave perdita di autorevolezza dei ministri che occupavano i vari dicasteri con il conseguente svilimento del senso di collegialità del governo. Inoltre, attraverso questa concentrazione del potere, veniva a decadere completamente la "politicità" dei vari ministri, che, come abbiamo detto, venivano quasi completamente depotenziati o, caso più estremo, si arrivava alla creazione di dipartimenti ma a capo dei quali non veniva messo un ministro ma un direttore generale. Il caso più eloquente di questa tendenza di affidare a direttori generali il compito che in altre esperienze totalitarie si era soliti ad affidare a responsabili dotati di una loro intrinseca politicità, fu la creazione del Segretariato per la Propaganda Nazionale ( SPN, Secretariado de Propaganda Nacional ) al cui comando fu messo António Ferro, il quale però non fu allo scopo nominato ministro della propaganda ma, semplicemente, direttore generale dell' SPN. In pratica, Ferro, a tutti gli effetti, rivestiva solo il ruolo di semplice tecnico della propaganda, verso la quale non era investito di alcuna responsabilità politica e rispondeva del suo operato non di fronte al governo ma esclusivamente di fronte a Salazar. Un altro esempio della tendenza di creare dipartimenti ma che non avevano la dignità e la politicità di un vero e proprio ministero fu il Sottosegretariato di Stato per le Corporazioni e la Previdenza sociale che raggiunse la dignità di ministero solo nel 1945. E la giustificazione

dell'autocrate verso questa concezione dell'organizzazione governativa era che "la politica fa parte delle arti umane ma i governi saranno sempre più tecnici e meno politici".[21]

Rispetto però le altre esperienze dittatoriali e/o totalitarie, i ministri e i direttori generali dei vari dipartimenti, sebbene costantemente sottoposti all'occhiuto controllo di Salazar, potevano godere di una libertà che i loro colleghi tedeschi e italiani non avevano a disposizione. La libertà, cioè, da intromissioni da parte del partito unico, che nel caso tedesco e italiano interferiva direttamente sulle decisioni dell'amministrazione[22] mentre in Portogallo, proprio per la natura non mobilitatrice del regime, non fu mai possibile. A dimostrazione dell'assolutamente irrilevante peso politico delle organizzazioni mobilitatrici che in Portogallo, a pallida imitazione dell'esperienza tedesca ed italiana, furono create, basti rilevare il fatto che il movimento giovanile, la Mocidade Portuguesa, era sotto la diretta responsabilità del ministero dell'educazione, mentre la Legião Portuguesa, una sorta di milizia volontaria del regime, era sotto lo stretto controllo del ministero degli interni.

Con lo scoppio nel 1936 della guerra civile spagnola, sembrò che per certi versi l' Estado Nove stesse per avvicinarsi a modelli dittatoriali più carismatici e con un più alto tasso di mobilitazione. All'interno della Mocidade portuguesa e della Legião portuguesa furono introdotte robuste coreografie e simbologie di pretto stampo fascista, con conseguente creazione di un incipiente culto del capo ( cioè di Salazar). Ma quello che si era reso forse necessario in funzione del compattamento di un fronte interno per controbattere i pericoli originati da una guerra civile che era scoppiata ai confini, non riuscì a cambiare la natura profonda dell'Estado Novo e della dittatura burocratica e non carismatica di Salazar. La maggioranza della stampa continuò a presentare Salazar come una sorta di geniale primo ministro ma prevalse sempre una sorta di interiore ripulsa - avversione sicuramente condivisa da Salazar stesso - a rappresentarlo come un capo cesariano sul modello italiano o tedesco. E oltre alla indubbia idiosincrasia del dittatore portoghese ad assumere sulle sue spalle il ruolo di novello Dux lusitano, i due pilastri del regime, la Chiesa e l'esercito, erano sempre vigili a che non si imboccasse una deriva bonapartista, che avrebbe ineluttabilmente minato il loro potere e la loro presa sulla società portoghese.

[21] F. Nogueira, *Salazar*, Vol. III, Coimbra, Atlântida, 1978), p. 290.
[22] A. C. Pinto, *Elites , Single Parties and Political Decision-Making in Fascist-Era Dictatorship*, cit.

Ciò non significa che quella di Salazar possa essere definita una dittatura puramente di tipo amministrativo,  in cui il culto di un capo modello di perfezione per tutta la società e il momento di indottrinamento della popolazione fossero sconosciuti. Anche ai portoghesi fu proposto un modello di uomo nuovo, che  doveva riflettere, anche se ad un livello gerarchico più basso, quelle che erano le doti ( o quelle che si pensava che fossero, che poi è la stessa cosa ) di Salazar. Questo uomo nuovo doveva essere rispettoso, obbediente e timorato di Dio. Doveva conoscere il suo posto nella società e non aspirare ad obiettivi impossibili che sarebbero stati perturbatori e della sua tranquillità personale e del corretto funzionamento dell'umano consorzio. Ci furono momenti in cui sembrò che a questo uomo nuovo fossero anche richieste performance partecipative  di massa sul modello italiano e tedesco ma la "lezione di Salazar" ( come nei testi scolastici veniva indicato il modello comportamentale cui ci si doveva attenere e che era esemplato sullo stile di vita ostentato dal dittatore ) non richiedeva ( ed anzi fondamentalmente disprezzava) i voli pindarici e machisti del totalitarismo italiano e tedesco. Piuttosto che sognare l'edificazione di regni millenari o di rifondare l'impero di Roma, l'uomo nuovo dell'Estado Novo era meglio che traesse suggestioni compartamentali ispirandosi al grande passato portoghese delle scoperte geografiche e delle acquisizioni coloniali, un passato che però non si voleva ripetere nella sua spinta espansiva ma, molto più semplicemente, conservare nei suoi frutti storicamente acquisiti. E per far questo non era certo necessario né desiderabile una nazione spasmodicamente sempre mobilitata, ma, molto più concretamente, sarebbero bastati dei portoghesi patriottici e consci che il mantenimento delle conquiste del passato era strettamente legato, più che ad inconsulti slanci belluini di masse inquadrate, ad un senso di disciplina interiore dei portoghesi stessi,  che avrebbe permesso alla nazione lusitana -che non avrebbe mai potuto aspirare alla potenza militare - di essere rispettata nel consesso delle nazioni in ragione della civiltà dei suoi costumi e della sua cultura che ancor oggi sapeva esprimere e che l'avrebbe legittimata, agli occhi del mondo, al mantenimento delle conquiste frutto della sua gloriosa storia.

Nella crisi della democrazia, anche in Portogallo ebbe notevole importanza il momento carismatico, di cui la breve dittatura di Sidónio Pais fu  non solo la sua massima espressione ma anche una sorta di prefigurazione di quello che in brevissimo tempo sarebbe avvenuto in Italia e , più tardi, in Germania. Tuttavia, terminata traumaticamente l'esperienza sidonista, il testimone del rifiuto verso la Repubblica e le sue istituzioni comunque democratiche non fu più appannaggio di ristretti ed

insignificanti gruppi fasciti, che pur fecero la loro comparsa sullo scenario politico portoghese degli anni Venti ma senza risultati apprezzabili, ma fu preso dalle gerarchie militari e dalla Chiesa. In seguito al colpo di stato del 28 maggio 1926, ci fu un momento iniziale in cui sembrò che queste frange che si si ispiravano al fascismo ( in particolare Rolão Preto) potessero, sotto la protezione e la vigilanza dei militari che erano saliti al potere, esercitare un certo influsso sulla vita pubblica portoghese. Ma fu un illusione che prontamente tramontò con l'estromissione dal potere del Generale Costa da Gomes. A partire dal 1928 i militari decisero di puntare per stabilizzare i risultati antidemocratici del golpe del 1926 su Antonio de Oliveira Salazar. Salazar è uno dei migliori esempi di costruzione ex post della personalità di un leader. Pur in assenza dei tratti tipici di una leadership di tipo fascista, possiamo in conclusione affermare che anche in Salazar siamo in presenza di un'operazione di conferimento di carisma da parte dell'apparato propagandistico. Solo che, in questo caso, dalla personalità carismatica costruita per Salazar sono del tutto assenti i tratti guerrieri ed emerge invece un mix che deve il suo ascendente da un lato alla riconosciuta capacità tecnico-burocratica di Salazar e dall'altro dallo stile di vita del dittatore, la cui lezione comportamentale è quella del professore di Coimbra, credente in Dio e sprezzante dei clamori della folla. Era questa una "lezione" che non poteva essere accettata da Rolão Preto e dai suoi nazionalsindacalisti, che cercarono, dopo i rovesci del '26, di approfittare del momento della creazione dell'Estado Novo per imporre un'ulteriore spinta in senso fascista del Portogallo e per i quali era assolutamente indispensabile una più stretta e fedele mimesi dei modelli italiani e tedeschi. Ma era una lezione che all'esercito e alla gerarchia ecclesiastica risultò molto gradita e che permise a Salazar di permanere per decenni al potere. Come vedremo, i tentativi del fascismo italiano di operare una penetrazione ideologica ed operativa nel Portogallo di Salazar, dovranno costantemente pagare lo scotto che i seguaci extra moenia del fascismo ( vale a dire Rolão Preto ) erano divenuti un momento insignificante e alla fine perseguitato nell'ambito dell'autoritarismo portoghese e che "la lezione di Salazar" non avrebbe mai permesso che in terra lusitana potessero avere spazi altri insegnamenti, anche se in apparenza molto simili.

# PARTE IV

# PORTOGALLO E ITALIA : DUE TOTALITARISMI A CONFRONTO FRA POLITOLOGIA E STORIA

Se dalla nostra ricerca emerge che i rapporti fra il regime fascista e quello salazarista furono generalmente contrassegnati da mutuo apprezzamento e - fatta eccezione per la guerra d'Etiopia - anche da un vicendevole interesse (soprattutto di natura ideologica), non per questo bisogna pensare che nella comune visione dei due regimi si sia mai sviluppata una percezione di sostanziale omogeneità; ed anzi più questi rapporti si sviluppavano e stringevano tanto più emergevano a livello di piena consapevolezza queste differenze. Queste differenze, che emergono chiaramente dall'esame delle fonti primarie del periodo, e dove in alcuni casi ci troviamo di fronte ad analisi sulla natura dei due regimi tali da farcele quasi collocare fra quelle secondarie ( parliamo soprattutto dei rapporti diplomatici portoghesi, di cui ci diffonderemo in seguito), sembrano non essere state chiaramente individuate dalla iniziale letteratura scientifica che si era posta il compito della comparazione della natura dei due regimi. Questo fenomeno di faticosa messa a fuoco, veramente singolare se consideriamo il fatto che all'interno dei due regimi totalitari la consapevolezza e la circolazione di idee in merito alla propria ed altrui natura era assolutamente chiara e assolutamente non censurata, ha avuto due ricadute negative. La prima è che si è stentato a comprendere la natura totalitaria dei due regimi e del totalitarismo in senso lato, categoria , questa del totalitarismo, che fino a non molto tempo fa era rimasta sostanzialmente ferma al dibattito degli anni '50, attorno ai capisaldi di Hannah Arendt,[1] Zbigniew Brzezinski[2] e Jacob Talmon;[3] la seconda che proprio questa "opacità" dell' oggetto "totalitarismo" ha rallentato quelle ricerche documentarie sui regimi fascisti o di tipo fascista ( come quello salazarista), non nel senso che non si sono

[1] H. Harendt, *The Origins of Totalitarianism* , Harcourt Brace, 1951.
[2] J. L. Talmon, *The Origins of Totalitarian Democracy* , Secker & Warburg, London, 1952.
[3]C. J. Friedrich, Z. Brzezinski, *Totalitarian Dictatorschip and Autocracy*, Harvard University Press, Cambridge , 1956.

esaminate le fonti primarie ma che queste venivano sempre giudicate nell'ottica di una presunta autoingannevole rappresentazione che questi regimi fascisti avrebbero data di sé, mentre spesso, come anche attraverso la nostra ricerca proveremo a mostrare, si trattò di una valutazione di sé che conteneva numerosi elementi non solo di propaganda ma anche di verità e di autocoscienza.

Opacità dell' "oggetto" totalitarismo si diceva e conseguente difficoltà di comprendere quanto questo concetto abbia informato la morfogenesi dei regimi fascista e salazarista. Ma mentre per quanto riguarda il fascismo italiano il concetto aveva un tale spessore storico prima ancora che storiografico da rendere alla fine ineludibile - e alla fine vincente – l'inserimento di questa triste ventennale esperienza nell'ambito delle più "fulgide" rappresentazioni e realizzazioni della concezione totalitaria novecentesca ( basti solo ricordare che i primi a parlare di totalitarismo riguardo al nascente fascismo italiano furono in sede di polemica politica nel 1923 il liberale Giovanni Amendola,[4] nel 1925 il socialista Lelio Basso[5] e nel 1926 Luigi Sturzo[6]), per quanto riguarda il salazarismo, il suo mancato inserimento nell'ambito delle esperienze totalitarie – mancato inserimento che per essere interamente onesti in parte perdura tuttora – ebbe il curioso effetto anche di considerarlo totalmente "altro" rispetto al fascismo.

A nostro giudizio non altra spiegazione ( se non aggiungiamo l'estrema durata della dittatura portoghese, che certamente non favorì "in loco" il sorgere di studi sulla natura del regime), dobbiamo dare dell'estrema difficoltà di inserire il salazarismo nelle famiglie del fascismo. Una difficoltà così marcata, che per tutti gli anni '60, che videro la nascita e lo sviluppo degli studi scientifici sul fascismo, difficilmente possiamo imbatterci in ricerche che inseriscano il salazarismo nell'ambito del fascismo, fatta però una doverosa eccezione, il lavoro collettivo sul fascismo curato da Stuart Woolf,[7] nel quale Hermìnio Martins, responsabile della sezione portoghese dell'opera, si diffondeva su una descrizione accurata del regime, che pur evitando grossolane sovrapposizioni con l'esperienza italiana, costituiva, proprio in virtù dell'accurata - anche se per ragioni di spazio, succinta - descrizione delle principali articolazioni politico-culturali dell'Estado Novo, un primo decisivo passo per l'inserimento del regime creato dal dittatore di Vimieiro nel perimetro fascista.

---

[4] G. Amendola, *Cavour e Pansoja*, in "Il Mondo", 28 giugno 1923.
[5] Prometeo Filodemo ( Lelio Basso), *L'antistato*, in "La rivoluzione liberale", 2 gennaio 1925.
[6] L. Sturzo, *Italy and Fascism*, Faver & Gwier, London, 1926.
[7] S. J. Woolf ( edited by), *European Fascism*, Weidenfeld and Nicolson, London , 1968.

Dopo il contributo di Martins, il problema del rapporto fascismo-salazarismo non poteva più restare allo stato di un impalpabile fantasma che aleggiava sugli studi sul salazarismo ma era destinato a trasformarsi in una specie di “convitato di pietra”, che pur manifestandosi all’ultimo atto e fuggevolmente è il personaggio che da il là a tutta la tragedia. Fuor di metafora. Se pur da allora in poi ci furono studi che ignorarono questo importante snodo – o non lo svilupparono a sufficienza – non si poteva più tornare indietro e i più importanti studi sull’argomento non potranno ignorare – seppur dando risposte non univoche o troppo sintetiche – la questione.

Cominciamo con l’esaminare la produzione italiana. Si diceva degli studi che non si posero il problema della comparazione dei due regimi e come esempio di questa impostazione valgano gli esempi di A. Albonico[8] e di P. Giannotti e S. Pivato,[9] due onesti lavori informativi sulla storia del Portogallo contemporaneo, che forse proprio per la loro natura divulgativa - e non tanto per l’impostazione ideologica , più marcatamente antisalazarista e antifascista il secondo, più blanda nel caso del lavoro di Albonico ma pur sempre avversa a Salazar - non affrontano assolutamente il problema comparativo fra il regime italiano e quello portoghese. Una comparazione che è invece affrontata da Enzo Collotti,[10] il quale pur affermando che “ il Portogallo di Salazar è forse la situazione che ha causato negli analisti le più grosse difficoltà nell’inquadrarlo nel fenomeno fascista” [soprattutto in ragione del fatto che] “a differenza dal regime fascista italiano ma in analogia con l’esperienza austriaca, la costituzione del regime in Portogallo mancò di una qualsiasi parvenza di mobilitazione delle masse e di qualsiasi pseudo-rivoluzionarismo: il regime fu volontariamente conservatore, la base di reclutamento della sua élite dirigente era ristretta e caratterizzata per l’enfasi posta sull’elemento tecnocratico di provenienza universitaria. Sotto questo punto di vista , ci fu un tentativo per creare una oligarchia dirigente, ci fu un consenso fra la classe media con nessuna ambizione di iniziare un processo di trasformazione sociale in Portogallo”[11], non aveva difficoltà, nonostante queste apparenti differenze ma in ragione di altri numerosi tratti comuni a considerare il Portogallo di Salazar una sorta di “epigono” del fascismo . Quali sono per Collotti queste evidenti similitudini? Egli ce ne fornisce una convincente serie: un totalitarismo di fatto che porta comunque all’eliminazione dell’avversario politico, la reale mancanza nei due regimi ad una reale spinta al progresso sociale degli strati più umili della società

[8] A. Albonico, *Breve storia del Portogallo contemporaneo*, Napoli, 1977.
[9] P. Giannotti, S. Pivato *Il Portogallo dalla Prima alla Seconda Repubblica ( 1910-1975)*, Urbino.
[10] Enzo Collotti, *Fascismo, Fascismi*, Firenze , 1989.
[11] *Ibidem*, pp. 117-121.

e , funzionale a questo disegno, l'utilizzazione del corporativismo per bloccare ogni dinamica sociale. E, per concludere la similitudine fra i due regimi, sia nel salazarismo che nel fascismo, una volta fallita la "stabilizzazione conservatrice", il ricorso alla valvola di sfogo costituita dalla guerra e al tentativo di ricostruire una fittizia unità attorno alle forze armate.[12]

Un altro storico di cultura marxista, Santarelli , sempre sulla falsariga collottiana di classificazione del salazarismo come una sorta di "generico" fascismo, un fascismo cioè che pur non possedendo alcuni tratti mobilitatori del fascismo italiano, con questo condivide in pieno l'ideologia reazionaria e l'impostazione socialmente regressiva, considera il salazarismo " l'ala di estrema destra, non radicale ma tradizionalista, del fascismo europeo".[13]

Ma è proprio la condivisione dell'analisi della struttura dei due regimi, che porta Renzo de Felice a rifiutare la conclusione dei due precedenti storici marxisti: per il biografo di Mussolini, la mancanza di tratti mobilitatori nel regime salazarista è un ostacolo insormontabile per la sua definizione come fascista e le sue indubbie caratteristiche reazionarie, lo collocano, piuttosto, fra i regimi di tipo "classico, conservatori e autoritari".[14]

Renzo de Felice non può essere certo considerato un profondo conoscitore di storia portoghese né tantomeno poteva vantare di avere studiato approfonditamente la dinamica dell'Estado Novo. Gli va tuttavia riconosciuto di avere messo a fuoco con questa sua esclusione dell'esperienza salazarista dal novero del fascismo il punto metodologico cruciale che ogni studio sul fascismo inteso come categoria politica si deve porre: e cioè se e in quale misura un regime che abbia tratti reazionari e repressivi come quello del fascismo italiano ma di questo non ne condivida lo slancio totalitario e/o mobilitatore ( due aspetti che , come vedremo, vanno comunque a nostro giudizio disgiunti, e ben lo si vede nel caso portoghese) possa essere considerato fascista.

Che il salazarismo fosse, in fondo , una forma di fascismo ( che è poi la nostra tesi) , ma di un fascismo veramente molto, molto *sui generis* era , del resto, opinione comune presso l' élite dirigente estadonovista, presso la quale era anche opinione comune che il salazarismo non fosse

---

[12] *Ibidem*, p. 122.
[13] E. Santarelli, *Il caso portoghese: radici e premesse di una rivoluzione*, in "Critica Marxista", n. 4 , 1975. pp.41-59.
[14] Renzo De Felice, *Il fenomeno fascista*, in "Storia contemporanea", anno X, n° 4/5, ottobre 1979, p.624.

altro che “un fascismo della cattedra” ( un ricordo della definizione data a suo tempo alla politica sociale bismarkiana come “socialismo della cattedra”, e in questo caso la cattedra non avrebbe potuto meglio definire l’operato politico di Salazar, cattedratico, appunto, a Coimbra in discipline economico-finanziarie e tutto proteso nell’edificazione in una “dittatura della ragione” ), una dittatura cioè che dimentica delle violenze mussoliniane, poggiava il suo consenso su una ragione naturale, tomisticamente intesa, ed accettata attraverso il naturale riconoscimento dell’organamento gerarchico della società, come allora insegnava , e insegna tuttora, la dottrina sociale della chiesa, che era la vera fonte ispiratrice dell’operato di Salazar ed intelaiatura ideologica dell’Estado Novo. E quando Manuel Lucena enunciò nel 1976 la sua classica definizione del salazarismo come “un fascismo senza movimento fascista”,[15] non si può certo dire che si fosse molto lontani, pur nella diversa valutazione etica del fenomeno, delle definizioni date a suo tempo del salazarismo come “fascismo dalla cattedra” o “dittatura della ragione”( una ragione che non accetta l’ imperativo categorico di kantiana memoria e il principio di falsificazione, ma se così fosse saremmo, sul piano filosofico, dalle parti della liberaldemocrazia, mentre in realtà siamo ai suoi diretti antipodi, cioè del pensiero politico reazionario ed antilluminista ).

Può la definizione di un “fascismo senza movimento fascista” essere un utile strumento accettato da tutta la comunità scientifica che si interessa del salazarismo? Sicuramente, se si fosse rimasti impigliati in questo “quasi ossimoro”, non cercando di scavare più a fondo e sulle radici culturali dell’autoritarismo moderno da cui scaturisce il fascismo e sulle concrete articolazioni storiche che segnarono il cammino ( che noi pensiamo in larghi tratti comune) del fascismo e del salazarismo, continueremmo a vedere il classico bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto, cioè lo stato dell’arte non farebbe molti passi rispetto al giudizio di “generico fascismo” ( alla Collotti o alla De Felice per intenderci ) o del rifiuto di esso in nome di una definizione più netta, ma anche euristicamente meno utile, di fascismo .

Stuart Woolf, nella introduzione al già citato *European Fascism* ebbe a scrivere : “Disgraziatamente, la nostra parola [ il fascismo] è un po’ come certi ripostigli, più cose ci si ficcano e più ce ne stanno. Ma in ogni caso non ci possono essere dubbi circa la correttezza del suo

---

[15] Cfr, Manuel de Lucena, *A Evoluçao do Sistema Corporativo Portugues. I. O Salazarismo,* Lisboa , Perspectivas e Realidades, 1976 ed anche il suo articolo *Interpretações do salazarismo: notas de leitura critica- I,* in “Analise social”, Vol. XX( 83), 1984- 4°, pp. 423/451.

uso per quel che riguarda la storia europea tra le due guerre." Ebbene per far sì che nel ripostiglio della parola fascismo ci sia quel minimo di ordine che ne faccia uno "spazio di ricerca" utile e praticabile la prima via, come si è accennato, è l'arricchimento del significato attraverso un approfondimento diacronico delle sue radici culturali che vada al di là della sua prima virulenta e vittoriosa manifestazione degli in inizi degli anni Venti.

In questa ricerca, che potremmo definire di tipo genealogico, i principali autori, pur non essendosi mai direttamente impegnati sul Portogallo, forniscono indispensabili spunti per aiutarci a risolvere il caso portoghese e del suo particolare fascismo. Pur con differenze di sfumature e di focalizzazione di ricerca , il tratto che accomuna autori come Mosse,[16] James Gregor,[17] Zeev Sternhell[18] ed infine Emilio Gentile[19] è lo studio dei multiformi aspetti dell'ideologia fascista e sulla formazione delle classi dirigenti che da questa trassero ispirazione.

Ed è in particolare da Zeev Sternhell, la cui lezione di studioso è tutta tesa ad avvalorare, contrariamente alla opinione comune di tutti gli storici che lo avevano preceduto, una sorta di primogenitura francese via action française , anziché italiana, sul fascismo che si possono aprire interessanti spiragli per la comprensione del salazarismo come una via originale - ma non distinta al punto di rinnegarne la natura - al fascismo.

Con questo non vogliamo assolutamente dire che la soluzione del quasi ossimoro "fascismo senza movimento fascista" ci possa arrivare privilegiando per il Portogallo - come ha fatto Sterrnhell con l'action française nel caso della Francia - l'omologo dell'action e cioè l'integralismo lusitano. Senza voler affermare una sorta di parità genealogica fra l'integralismo lusitano e l'action française (fu l'action française ad ispirare in gran parte l'integralismo lusitano e il nazionalismo italiano, il quale a sua volta non risulta abbia ricevuto particolare apporti dagli integralisti lusitani mentre è sicuro che quest'ultimi ed in generale molti "reazionari"portoghesi o, comunque, molti esponenti delle correnti antidemocratiche portoghesi, furono affascinati ed influenzati dai loro omologhi

[16] Cfr. George L. Mosse, *The Crises of German Ideology: Intellectual origins of the third Reich*, New York, 1964; Id., *Masses and Man. Nationalist and fascist perception of reality*, New York, 1980; Id., *The Nationalization of the masses*, New York, 1975; Id.,*Sexuality and Nationalism*, New York, 1985.
[17] A. James Gregor, *The Fascist persuasion in radical politics*, Princeton, 1974.
[18] Zeev Sternhell, *La Droite Radicale. Les origenes françaises du fascisme. 1885-1914*, Paris, 1978.
[19] Emilio Gentile, *Le origini dell'ideologia fascista*, Bari, 1975.

italiani - come dimostra la pubblicamente dichiarata ammirazione di Rolão Preto per Gabriele D'Annunzio e la sua corrispondenza con Corradini e l'affezione di Antonio Ferro, il futuro cantore della gesta di Salazar, per il Vate e le sue imprese, un attaccamento al Poeta guerriero che lo spinse a raggiungere dal Portogallo Fiume liberata e ad intervistare adorante il l'orbo veggente ), quello che molto più semplicemente intendiamo affermare, e qui di seguito lo evidenzieremo documenti alla mano, è che la società politica portoghese fosse molto meno lontana dai modelli politici autoritario-carismatici europei di quanto comunemente non si sia soliti credere e che questa vicinanza-prossimità sia stata particolarmente significativa sul versante delle correnti di destra contestatrici dello stato liberale è la lezione che emerge da uno studio più ravvicinato della politica e della società del Portogallo repubblicano.

Un Portogallo repubblicano che se osservato dall'anno della sua nascita (1910) al momento non della sua cancellazione ( il Portogallo da allora non cambierà più formalmente né la sua forma di governo né di stato) ma dell'abbandono della sua "costituzione materiale" ispirata ai principi liberaldemocratici ad opera del colpo di stato militare del 28 maggio 1926, sarebbe un vero e proprio inganno événementielle considerarlo come uno stato in cui il "monopolio della forza" o della violenza che dir si voglia fosse appunto nella mani esclusivamente ( o prevalentemente, che nelle cose umane, e in questo caso di regimi politici stiamo parlando, creazioni umane per eccellenza) del regime politico repubblicano di tipo liberaldemocratico che era formalmente giuridicamente vigente. In questi sedici anni, sotto quella vera e propria foglia di fico definitoria che, nel caso della nazione lusitana, rispondeva al nome di "repubblica", si ebbero circa 18 tentativi di colpo di stato ( si dice circa perché una conta esatta è di fatto impossibile, non essendoci parametri scientifici per dire quando , ad esempio, la rivolta di una caserma o di più caserme possa assurgere all'onore classificatorio di vero e proprio putch con ambizioni nazionali; di fatto la rivolta nelle caserme era un fatto endemico e quasi giornaliero), di cui uno, quello di Sidonio Pais nel '17, coronato da successo. I governi che si succedettero alla guida del paese furono 45 ( sempre che possano essere considerati come tali governi dalla durata media di 4 mesi) e se dall'esame della lotta politica succeduta alla caduta della monarchia , ci si sposta a considerare i risultati conseguiti sul piano sociale ed economico dopo l'instaurazione della repubblica, il resoconto, se possibile, è ancora più deludente di quello sul funzionamento del sistema politico. In poche parole. Il suffragio universale, che pur era stata la principale arma propagandistica di coloro che a suo tempo

contestavano e poi abbatterono la monarchia, non fu mai introdotto dai repubblicani, i quali pur divisi in vari partiti e correnti, erano saldamente uniti dalla consapevolezza, come abbiamo già sottolineato, che le nuove istituzioni erano così impopolari che concedere il suffragio universale sarebbe equivalso a un suicidio de facto del nuovo regime politico. Quasi a rivalsa della sua impopolarità che raggiungeva l' acme soprattutto nella campagne, nulla fu fatto dalla repubblica per cercare di combattere il diffusissimo analfabetismo delle aree rurali e per migliorarne le condizioni socioeconomiche, mentre , a peggiorare ulteriormente le cose, tutto fu fatto e tentato per combattere l'influenza della chiesa, inimicandosi così inevitabilmente con questa politica laica ( o laicista?) ancora le campagne, in cui il sentimento religioso era particolarmente forte ed avvertito. Ma se il cleavage fra campagna e città era uno dei più accentuati di tutta l'Europa ( in pratica la repubblica poteva godere unicamente dell'appoggio leale del ceto medio e medio alto urbano, e di qualche frangia di aristocrazia operaia  se proprio si vuole essere di manica larga) ed anche la conseguente frattura  fra stato e chiesa era la  più aspra di tutta l'Europa occidentale,  non per questo si deve pensare al Portogallo come ad un paese in cui l'orologio della storia, sul piano degli influssi provenienti dall'estero, si fosse fermato all'Ottocento. Tuttaltro. Il vero problema del Portogallo era semmai il contrario, e cioè un assetto politico , sociale ed ed economico in cui gli scontri per la distribuzione del potere erano arretrati rispetto al resto d'Europa di numerosi decenni ma che, però, a livello di influssi culturali e di cultura politica, era immerso a pieno titolo nel clima di inizio Novecento di rifiuto del liberalismo e di quello che in senso lato potremmo definire il razionalismo di stampo illuministico. E, in effetti, diversi studiosi hanno sottolineato il fatto che al Portogallo di quel periodo non sembrava mancar nulla per dare origine ad un vero e proprio movimento fascista[20]. Infatti il Portogallo, come tutti gli altri paesi europei, aveva ben vive ed operanti correnti artistico- culturali moderniste ed in quest'ambito il futurismo ( che del fascismo rappresenta l'anima modernista ed antitradizionalista) esercitava un profondo ascendente; al Portogallo non erano nemmeno mancati i traumi della prima guerra mondiale ( anzi, era forse il paese la cui classe militare aveva maggiormente sofferto dal primo conflitto mondiale: dei centomila soldati inviati a combattere sui campi del massacro dell'Europa centrale a fianco dell'intesa, trentamila non fecero più ritorno) e  la  reazione della classe militare al disastroso andamento della guerra - non dobbiamo

[20] Fra le pagine più convincenti sulla piena maturità carismatico-autoritaria della società politica portoghese  possiamo annoverare Antonio Costa Pinto, *Salazar's Dictatorship and European Fascism. Problems of Interpretation,* Boulder, Social Science Monographs, 1995, pp.143-144 e a Idem, *The Salazar's "New State" and European Fascism*, European University Institute, Badia Fiesolana, San Domenico, 1991, p. 66.

dimenticare che i ceti militari, consci dell'impreparazione del Portogallo ad entrare nel conflitto furono "antiinterventisti" ( ci si passi questo termine tratto dalla storia politica italiana) - fu il temporaneo rovesciamento nel 1917 delle istituzioni liberaldemocratiche ad opera di Sidonio Pais, la cui breve dittatura militare, se non fosse stata interrotta con l'assassinio di Sidonio, conteneva in nuce tutte le "migliori" premesse per evolversi in una dittatura di tipo "fascista". E all'esperienza fascista *avant la lettre* di Sidonio Pais non mancarono i fattivi contributi degli uomini e delle idee dell'integralismo lusitano, l' omologo portoghese dell' action françasise, che non vide, e a ragione, in Sidonio solo una dittatura militare di tipo "commissariale" per far fronte alle terribili difficoltà della guerra ( impieghiamo qui le categorie sulla dittatura di Karl Schmitt, oggi di comune uso nelle scienze politiche, che se anche non potevano essere presenti come tali, per ovvie ragioni cronologiche, nella mente degli integralisti, ben si prestano ad interpretare le loro intenzioni) ma la sua possibilità di evoluzione in una vera e propria dittatura "costituente", una dittatura, cioè, che indubbiamente avrebbe tratto fondamentali spunti di azione politica e di "nazionalizzazione delle masse" dalle idee tradizionaliste e antidemocratiche dell'integralismo lusitano.

E' certamente vano estendere al di là del dovuto l'esercizio di controfattualità, ma se non ci si può esimere dall'ovvia considerazione che l'assassinio di Sidonio Pais rappresenta una sorta di sconfitta epocale per tutte quelle forze antidemocratiche che più direttamente traevano ispirazione dai modelli protofascisti continentali ( i.e. action française e nazionalismo italiano), è però una sconfitta che non trae la sua origine da una sorta di debolezza costituzionale dell'integralismo al confronto dei suoi omologhi francesi ed italiani ( ed anzi se vogliamo andare vedere il fascismo delle origini, questo sì che era un movimento scarsamente radicato nella realtà italiana – rappresentava solamente gli ex combattenti – e con un spaventoso vuoto ideologico, di tutto un po', tale da renderlo disponibile per tutte le avventure , anche un accordo coi socialisti,[21] mentre l'integralismo era saldamente radicato e con un'ideologia reazionaria assolutamente ben definita). E se l'analisi finale di Costa Pinto rappresenta una ottima radiografia dell'insuccesso degli integralisti a pesare realmente negli assetti autoritari sorti dopo il colpo di stato del '26 ( " Se noi presumiamo - scrive Costa Pinto - che il processo di rovesciamento della democrazia associato al fascismo fu caratterizzato dalla presa del potere da parte di una ben organizzata opposizione sleale con una base

---

[21] Fondamentale a proposito della natura proteiforme del fascismo italiano delle origini e della disponibilità di Mussolilini a qualsiasi alleanza pur di giungere al potere Ernst Nolte, *Il fascismo nella sua epoca. I tre volti del fascismo*, Varese, Sugarco, 1993.

di massa nella società, tesa alla creazione di un nuovo ordine sociale e politico, e non disposta a condividere il potere con esponenti della classe politica del passato regime […], il principale fattore da sottolineare nel caso portoghese è l'assenza di un movimento fascista che contribuisca a rovesciare il liberalismo e a costruire l'ordine autoritario. Proprio la coalizione di forze politiche che operò questo rovesciamento fu caratterizzata sin dall'inizio dal predominio di gruppi di pressione conservatori […]. Il fascismo […] fu l'eterno sconfitto degli anni 1925/26, durante la dittatura militare e negli anni Trenta, quando Salazar era già al potere."[22]), questa radiografia non è tuttavavia il film della storia dell'autoritarismo portoghese, perché questa marginalità finale del fascismo aveva avuto come precedente, che pesava come un macigno, la vicenda fascista ( o "protofascista") di Sidonio Pais, finita tragicamente non tanto perché non fosse espressione di un profondo sentire autoritario-carismatico ben diffuso presso larghi strati che si opponevano alla repubblica ma semplicemente perché di sanguinosi incidenti di percorso è piena la storia , incidenti di percorso dovuti a casualità e che *ex post* non possono essere forzosamente inseriti in una sorta di spiegazione teologica che non ammetta, umilmente e laicamente, la possibilità del fortuito. (Domanda. Se Mussolini non fosse sopravvissuto ai vari attentati, il mercato interpretativo storico e politologico delle interpretazioni del fascismo si sarebbe sviluppato in maniera meno vistosa e con risultati euristici certamente meno interessanti? E' un quesito in un certo senso metastorico ma talvolta, se non altro per prendere coscienza dei propri limiti, fa bene ricorrere alla metafisica. L'umiltà giova al carattere ed anche allo storico).

Per scendere dalle vette metastoriche e controfattuali ad un piano di più modesta attività storiografica, è proprio dall' "eterno sconfitto", come icasticamente definisce Costa Pinto il fascismo portoghese ed in genere il reazionarismo che a questo faceva da sfondo, che ha preso le mosse la nostra ricerca e che ora andiamo ad illustrare per sommi capi.

Singolare la vicenda finale di Homem Christo Filho.[23] Intellettuale portoghese vissuto molti anni in Francia, riuscendo qui ad ottenere e sviluppare specialmente (ma non solo) presso i circoli reazionari una fama politico-letteraria europea che andava ben al di là del paese che lo ospitava,

---

[22] A. Costa Pinto, *Salazar Dictatorship, cit*., p. 144 .

[23] Cfr. Silva Vianna, *Perfis de patifes: quem é o Homem Christo Filho. Historia edificante*, Rio de Janeiro, 1913; Cecilia Barreira, *Nacionalismo e modernismo de Homem Christo Filho a Almada Negreiros*, Lisboa, Assírio e Alvim, 1978; Miguel Castelo-Branco, *Homem Cristo Filho. Do anarquismo ao fascismo*, Lisboa, Nova Arrancada, 2001.

fonda e dirige nel 1926 un quotidiano, “A Informação”, nei cui articoli di fondo Christo Filho è solito esaltare le dottrine reazionarie e a lodare sperticatamente Mussolini. Nonostante però che dal maggio del 1926 il Portogallo non fosse più retto da istituzioni democratiche ma , di fatto , da una dittatura militare ad indirizzo conservatore-reazionario ( ai fini ora del nostro discorso non sarebbe utile un disanima accurata delle varie componenti politico-ideologiche della giunta golpista), nell’agosto del 1926 Christo Filho viene mandato in esilio, sotto accusa di essere un agente al soldo dell’Italia fascista di Benito Mussolini. Allo stato delle nostre ricerche non siamo in grado di affermare se l’accusa avesse più o meno un fondamento ma certamente sorprende che questa potesse costituire agli occhi dei nuovi governanti del Portogallo un comportamento da sanzionare con così inusitata energia. Evidentemente il “fascismo come eterno sconfitto” è una solida realtà, al di là delle interpretazioni che possiamo darne, della storia contemporanea portoghese. E la sorpresa colse evidentemente anche i  seguaci di  Christo Filho se nell’ “Informação” del 18 agosto 1926 possiamo leggere lo seguente stelloncino intitolato “Mussolini” :

**MUSSOLINI -** Para explicar a prisão e o desterro de Homem Christo Filho imaginaramse varios contos de fadas, varias hipoteses hitariantes. Entre etas, a do dinheiro italiano è uma das mai humoristicas, uma das mais engraçadas. Segundo certas mesas de café, Homem Christo Filho seria um agente fascista, a homem encarregado por Mussolini de encher Portugal de “camisas negras”… Este ipotese, é claro, nao convenceu neu indignou. Fez rir. A nòs , faz nos lembrar, efectivamente, que Homem Christo Filho è um grande amigo de Mussolini e que tem muito orgulho em proclamar a sua amizade pelo Duce, no momento em que ha individuos que pretendem especular com um sentimento que devia ser respeitado. Eis a iustificacação da nossa homenagem da primiera pagina. Mussolini e Homem Christo Filho são amigos. Não o escondemos. Orgulhamo-nos.

Mussolini e Christo Filho sono amici.Non bisogna nasconderlo. Bisogna esserne orgogliosi. E che Christo Filho e il suo giornale non nascondessero la propria profonda amicizia per Mussolini, lo vediamo, solo per cogliere poche delle numerosissime citazioni su questo giornale  sull’uomo di Predappio, dall’articolo di fondo di Christo Filho , *Os cavaleiros do resgate*, del n. 19 dell’agosto 1926 dell’ “Informação”, che riproduciamo integralmente:

# OS CAVALEIROS DO RESGATE

Ignoramos qual foi o vil microbio que atacou o organismo português, eveneando-nos o sangue e destruindo crudelmente todas as nossas facultades e virtudes. Ma fôsse qual fôsse , desde que microbo ha, desde que a intoxicação se produziu,

è urgente destruir o elemento daninho e purificar as veias da Nação. A crise atingiu o seu posto culminante. Pouco mais se pòde prolongar uma agonia que jà não tem durado pouco. Impunta-se uma operação chirurgica – a ditadura. Mas uma ditadura feita por um ditador. Reservou o destino à Espanha um Primo de Rivera, à Grecia um Pangalos; à Polonia um Pilsudski; à Italia uma das maiores figuras da istoria, - Mussolini. E nòs? Uma situação de tão eminente gravidade exige, da parte dos espiritos que têm alguna influencia na sociedade portuguesa, a par duma serenidade e ponderação indispensaveis, actos de energia, uma orientaçã e inflexivel em todos os detalhes, uma armonia abosoluta entre a predição e o exemplo. Da parte dos dirigidos, disciplina e zelo no cumprimento dos deveres imperiosos que as circumstacias impõem , a comprensão nitida do esforço que é preciso realizar, dos perigos que corre a nacionalidade e dos desastres e vergonhas que nos esperam se não atalharmos, quanto antes, o mal que corroe o organismo colectivo. Neste pais, onde toda a gente fala em Patria, em Homra e em coragem, ninguem se preocupa com os interesses da Patria acima dos quais estão , para cada um, os seus interesses pessoais ou os interesses de seita; a Honra faz comichões na epiderme inflamavel , mas não tem fundasraises no coração nem na cosciencia de grande maioria, e a coragem consiste apenas em andar para aí ao sopapo pela esquinas. Nem o amor da Patria nos leva ao sacrificio pelos seus interesses supremos, nem o amor de honra nos impede de cometer deshonestidades sem nome, nem o culto gem nos conduz, de fronte arguida e coração contente, ao campo de batalha onde se derimem as pendencias das nações e se lavam com sangue as afrontas dos extranhos. Já vai longe o tempo em que os portugueses sabiam entrar sem temor na ante-camara da Morte! Hoje o medo verga-lhes as pernas, dobra-lhes a cosciencia e comprime-lhes o coração come se o perigo não fôsse, como diz d'Annunzio, o eixo da vida sublime! O medo da morte é o estigma ignominioso dos fracos, dos condenados, dos escravos; o sintomo da degeneresciencia moral e fisica dos homens e dos povos; a negação do direito á vida que só se ganha, mutando e vencendo, quando se sabe olhar de frente, sem tremer e sem pestanejar, a porta misteriosa que todos, inexoravelmente, devemos transpôr. Eduquemos os rapazes que hoje frequenta as escolas e serão ámanhã os arbitros dos nossos destinos, no culto do eroismo, no culto do passado e das virtudes seculares da Raça. Ensimenos-lhe a desprezar o perigo, a correr todos os riscos, a afrontar todas as catastrofes de animo sereno. Dêmos-lhe, por uma sã educação desportiva, muscolos de aço, sangue ardente e fecundo. Arranquemos o algodão em rama com que as mães lhes envolvem o peito e a alma, e expunhamo-los na nudez gloriosa da sua fôrça, ás intempereis do tempo e ás convulsões revigoradas do destino. E daqui a uns anos, em lugar da mocidade indolente e corrompida de Atenas, Sparta ressurgirá, trionfante e invencivel, nas margens do Atlantico, onde não deve haver limites para o espirito e a ambição dos homens, come os não ha para a profundeza deste mar e extensão deste horizonte imenso. Se ainda ha neste pais trinta homens de coragem e de fé, juntem-se sem tardança, toquem os sinos a rebate, toquem os clarins a reunir e dêem batalha, em campo razo, á cobardia nacional, á mentira nacional, á indisciplina nacional. Falem menos em Patria e sejam mais patriotas; falem menos em honra e sejam mais honrados; falem menos em coragem e sejam mais valentes. Em nome dos interesses supremos e sagrados da Patria em perigo, surjam, apareçam e vençam os *Cavaleiros do Resgate!*

dall'articolo di fondo, *A significação universal do Fascismo*, sempre a firma di Christo Filho, dell'edizione del 15 ottobre 1926 dell' "Informação", il cui titolo ci dispensa da ulteriori citazioni;

per finire con la pubblicità, nella seconda pagina dell' "Informação" dell' 11 gennaio 1927, della famosa agiografia di Christo Filho su Mussolini.[24]

Nel n. 79 dell' "Informação", ottobre 1926, Christo Filho da poco in esilio, notiamo in prima pagina uno strano stelloncino, nel quale si riportano le dichiarazioni dell'esule in merito ad ipotetiche trattative fra il governo italiano e quello portoghese per la vendita all'Italia della colonia angolana. Christo Filho smentisce recisamente questa ipotesi facendosi così accreditare come un personaggio certamente molto vicino alle alte sfere dell'Italia fascista. Sappiamo che in passato Christo Filho aveva incontrato Mussolini, della devozione e vicinanza ideologica verso il quale abbiamo appena detto. Allo stato, non sappiamo però se la smentita di Christo Filho si innestasse su una reale vicinanza dello stesso, in quell'ottobre del 1926, con le sedi decisionali della politica estera dell'italia fascista o se si trattasse solo di una vanteria, tanto per far di necessità virtù del suo esilio dal Portogallo con l'accusa di essere un agente di Mussolini. Un Mussolini che nel suo esilio avrebbe comunque incontrato diverse volte ma mancando però tragicamente l'ultimo suo appuntamento col dittatore: nell'estate del '28 , mentre si recava a Roma in auto per un' udienza con Mussolini, Christo Filho periva[25] in un incidente stradale. Pare che in questo incontro fosse all'ordine del giorno una discussione per l'istituzione di una lega dei paesi latini. Mussolini fu fortemente scosso dalla tragica fine di Christo Filho, tanto da prendere sotto la sua personale tutela il figlio dell'illustre scomparso e farlo studiare a spese dello stato in Italia.

Singolare vicenda, dicevamo, quella di Christo Filho. Singolare innanzitutto perché l'ultimo periodo della sua vita fu segnata da un esilio procuratogli proprio da coloro che avrebbero dovuto comunque apprezzare le sue scelte di vita e di ideali; singolare perché il suo percorso ideologico iniziò da posizioni di sinistra , filoanarchiche, per poi finire come sappiamo ( anche se a questo punto la nostra sorpresa dovrebbe essere un po' trattenuta in ragione del fatto che nel codice genetico del fascismo abbiamo anche una forte componente socialista, anche se di un socialismo non vicino

[24] Homem Christo, *Mussolini Battisseur d'Avenir. Harangue aux foules latines,* Paris, Sociéte des Éditions Fast, 1923.
[25] I resti di Homem Christo Filho riposano al cimitero di Roma di S. Lorenzo, sotto un piccolo monumento sepolcrale a forma di littorio fatto erigere da Mussolini, sul quale si legge il seguente epitaffio, scritto da Mussolini stesso: A FRANCESCO DE HOMEM CHRISTO/SCRITTORE/PORTOGHESE DI ORIGINE/CITTADINO DI ROMA NELLO SPIRITO E NELLA FEDE

all'ortodossia marxista ma piuttosto al sindacalismo rivoluzionario alla George Sorel[26] e in questo tratto potremmo vedere delle affinità col suo amico Mussolini, non anarcosindacalista in senso stretto ma certamente all'inizio un sincero socialista fortemente influenzato, però, dal punto di vista culturale dall'impostazione data da Sorel al socialismo). E singolare, infine, perché la sua scomparsa, in un periodo in cui ancora Mussolini affermava esplicitamente non essere il fascismo "merce da esportazione"( anche se in verità è difficile sapere quanto intimamente credesse a questa affermazione), egli perorava appunto di fronte a Mussolini - ed anche pubblicamente, come s'è visto, nei suoi interventi giornalistici - la necessità invece di rendere il fascismo una "merce da esportazione", un proposito perseguito caparbiamente fino all'ultimo suo fatale mancato incontro con Mussolini ( e al di là di dettagli che allo stato attuale non si conoscono, è probabile che sia stata proprio questa enfasi ecumenico-fascista ad avere procurato a Christo Filho l'esilio, impostogli dalle nuove classi dirigenti portoghesi sì reazionarie ed antidemocratiche, ma non antidemocratiche al punto dal non vedere nel fascismo un pericoloso "articolo da esportazione" che poteva mettere in discussione il loro ristretto potere oligarchico).

Un Mosè morto poco prima di giungere alla terra promessa, se per terra promessa intendiamo nel nostro caso non tanto il mitologico ritorno degli Ebrei in Palestina ma il ben più prosaico ritorno di Mussolini sui propri passi ( del resto tutta la vita politica del duce fu sempre contraddistinta da un'assoluta contraddittorietà ed imprevedibilità nel comportamento[27]) riguardo al "pregiato" articolo da esportazione costituito dal fascismo. Una conversione ad U che si manifestò nel '33 con la costituzione dei Caur[28] ( Comitati d'Azione Roma Universale) e che nell'intenzione di Mussolini avrebbero dovuto avere il compito di diffondere nel mondo l'idea fascista ( e, più concretamente, di fare da apripista alla politica imperialista dell'Italia fascista e contrastare l'allora incipiente egemonia nazista sui vari movimenti fascisti europei ed extraeuropei). Ma siamo corsi un po' troppo avanti. Lasciamo lo sfortunato antesignano del fascismo universale Christo Filho e del suo inveramento storico nei CAUR di mussoliniana memoria per volgere la nostra attenzione a ben più modesti epigoni lusitani del fascismo. Fascismo lusitano certamente eterno sconfitto, secondo Costa

---

[26] Sull'importanza dell'anarcosindalismo e di George Sorel nella formazione del background ideologico del fascismo, fondamentale Zeev Sternhell, *The Birth of Fascist Ideology. From Cultural Rebellion to Political Revolution*, Princeton, Princeton University Press, 1994.

[27] E. Nolte, *Il fascismo,* cit.

[28] Sui CAUR cfr. M. A. Ledeen, *L'internazionale fascista*, Bari, Laterza, 1973 e M. Cuzzi, *L'internazionale delle camicie nere. I CAUR 1933-1939,* Milano, Mursia, 2005.

Pinto,[29] ma volendo usare una locuzione cara soprattutto ai fascisti italiani del periodo, anche un eterno “interventista intervenuto” nella distruzione della pur fiacca e poco incisiva società politica liberale portoghese. Un esempio? “A Ditadura”, sottotitolo: “Peridodico do Fascismo Portuguez”. Fu l’organo ufficiale del Nazionalismo lusitano, il primo movimento politico portoghese che affermava esplicitamente di ispirarsi al fascismo italiano. Nel 1923 , Castro Osorio, leader dei nazionalisti lusitani, offriva la leadership del movimento all’integralista d’antan Rolão Preto, il quale - non sappiamo se più o meno gentilmente - declinò l’offerta. E’ da supporre che in quel momento i progetti del più prestigioso degli integralisti non potessero rimanere confinati in una pedissequa imitazione del fascismo ( tanto più che ad imitazione della “tendenzialità repubblicana” del fascismo italiano dei primi anni Venti, anche i nazionalisti lusitani erano “tendenzialmente” repubblicani, e questo per un integralista portoghese come Rolão Preto, traduttore, anche se non pedestre, in terrra d’Iberia del credo monarchico di Charles Maurras, doveva sembrare una concessione assai volgare alla degenerazione repubblicana e democratica), al contrario di come vedremo – o in certo senso non vedremo – a partire dal 1932 con la fondazione da parte di Rolão Preto del Nazional sindacalismo portoghese, che, oltre alla pretesa, come diceva il nome stesso, di un’azione sindacale nel mondo del lavoro( e in questo era del tutto simile alla “proiezione” sociale di cui si era sempre vantato il fascismo italiano), univa anche la volontà ( o velleità) di un’elaborazione originale rispetto al fascismo dei simboli e delle cerimonie attorno al quale esercitare la propria azione mobilitatoria ( domanda se invece del fascio di classica memoria romano-repubblicana sostituiamo una croce, come nel caso del nazionalsindacalismo, che richiama la dinastia reale portoghese, siamo in presenza di una forma di fascismo puro e semplice o a qualcosa di originale o forse totalmente diverso? Non ai posteri, come si suol dire, è riservata l’ardua sentenza). O forse, ipotesi più semplice, questo rifiuto deve essere spiegato non tanto alla luce dei futuri tentatativi di Rolão Preto, che dovevano attendere ancora quasi una decina di anni, di fondare in prima persona un movimento fascista portoghese ma, molto più concretamente, nel fatto che i nazionalisti lusitani intendevano letteralmente bruciare pericolosamente le tappe in un inconsulto e prematuro assalto alla repubblica e alle sue istituzioni democratiche? E’ sufficiente scorrere il loro organo ufficiale, “A Ditadura”, per rendersi conto dei loro numerosi tentativi ( difficile valutare se con un minimo di reale preparazione e possibilità di successo o totalmente onirici ) di colpo di stato, l’ultimo dei quali, che ebbe luogo il 18 aprile del 1925, fu annunciato attraverso un appello della “Ditadura” rivolto ai soldati e ai contadini, coloro che secondo le parole

[29] A. Costa Pinto, *Salazar’s Dictatorship*, cit., p. 144.

della dell'organo ufficiale dei nazionalisti lusitani , "erano stati crocifissi nelle Fiandre dalle mitragliatrici del nemico", appello che terminava con un'invocazione per la partecipazione popolare al colpo. Finì come doveva finire, cioè male, ma la repressione non fu particolarmente feroce, tanto che il direttore della "Ditadura", Raul de Carvalho, fu arrestato ma mai processato. L'organo ufficiale cessò in pratica le pubblicazioni ma è dubbio sapere se si trattò di una soppressione d'autorità o di un suo esaurimento interno, visto che al tempo del tentato colpo di stato la diffusione di "A Ditadura" si mostrava sempre più aleatoria. Ma non molto tempo dopo "A Ditadura" ( o "A Dictadura", come ora venne ribattezzata, forse un piccolo stratagemma non per non incorrere nelle ire del regime repubblicano nel frattempo caduto e che aveva soppresso l'organo ufficiale dei nazionalisti lusitani ma in quelle, evidentemente molto più temute, del nuovo regime dittatoriale che, se non altro per ragioni concorrenziali, vedeva il fascismo come fumo negli occhi - vicenda di Cristo Filho docet! - ; come più significativo e certamente di maggiore efficacia risultava lo stratagemma di eliminare il sottotilo "Periodico do fascismo portuguez") riprendeva le sue pubblicazioni.

Nel riuscito colpo di stato del 28 maggio 1926, è risaputo, i fascisti portoghesi non ebbero alcun ruolo, i loro precedenti colpi di stato, come abbiamo detto, fallirono tutti, ma si peccherebbe veramente di grossolana superficialità se trascurassimo l'importanza di un organo come "A Ditadura" nella creazione di un clima di totale ostilità e avversione verso le ( deboli ed insufficienti) istituzioni democratiche portoghesi. Sfogliando infatti le annate di "A Ditadura" praticamente non c' era settimana che una dichiarazione di Benito Mussolini o un provvedimento del governo presieduto dallo stesso non venisse regolarmente ( positivamente) commentato mettendo nel contempo a confronto la "meravigliosa" situazione italiana - contrassegnata appunto dalla dittatura – con la lamentevole situazione portoghese. Come accadeva, ad esempio, su "A Ditadura" del 27 novembre 1923, prima pagina, con la seguente prolissa titolazione che occupa quasi la metà della stessa:

**O TRIUNFO DO "FASCISMO" EM PORTUGAL!** / O Nazionalismo – "fascista" não è um partido politico, è um consunto de elementos homogeneos que pelejam pelo restabelicimento da ordem publica e economica em Portugal./ Dentro do actual governo, encontram-se homens que teem prestado ao "Fascismo" todo o seu apoio e cooperação. / Sr. Presidente:/ A naçao confia em V. EXa / O povo portuguez espera do Partido Repubblicano Nazionalista a grandiosa obra de Salvação Nacional!/ Tenhamos Confiança, Portuguezes!/ Cunha Leal, o maior portuguez de geração moderna,

vai realisar a sua maior obra de Patriota./ Os “fascistas” portuguezes que luctam nesta barricada que è “ A Ditadura” gritam ao Paiz inteiro: O Parlamento é uma burla, a Constitução, uma mentira./Sr. Presidente: dissolva o Parlamento e proclame a / **DITADURA NACIONALISTA**

O IL 3 dicembre 1923, sempre prima pagina:

**A MARCHA DO “FASCISMO” EM PORTUGAL / BENITO MUSSOLINI AFIRMOU NO PARLAMENTO ITALIANO: /** Como com o Povo para levar a cabo a obra de salvar a Italia. No intanto, se os seniores parlamentares me oferecerem o seu apoio, eu prefiro governar com o Parlamento**/ CUNHA LEAL AFIRMOU NA SESSÃO PARLAMENTAR DE QUINTA-FEIRA:**/ O governo deseja trabalhar com o Parlamento em perfeita concordancia. Mas no dia em que ihe apresentarem uma moção de desconfiancia, a ser aprovada, ela saberà o camino a séguir./ **Insofismavelmente, Cunha Leal expõe ao paiz a situação./ E’ a Alma da Nação que fata, e Ela diz que sò ha un camino, ao governo, nesta Hora grave**:/ **DITADURA/DITADURA**

O l’ 11 dicembre 1923, ancora prima pagina:

**SR. PRESIDENTE DA REPUBLICA:**/ De norte a sul de Portugal, toda a Nação exige a dissoluçao do Parlamento. Constituindo um governo de acção, só ha um caminho para agir a apoio de todo o Pais:/ **DITADURA!**/ O sr. Ginestal Machado, pessôa aliás muito intelligente, tem demonstrado durante estes dias de governo, ser um politico inabil e timorato./ Os democraticos truculentos, mancomunados com radicais e comunistas, promoverem arruaças em Pampilhosa de Serra, Ancião e Pombabl./ E o que faz o sr. Ginestal…?/ **ATEMORISA-SE, TEM MEDO!**/ E por esse paiz fóra os nacionalistas, accossados come féras, são perseguidos por elementos do Partido Democratico./ **O QUE FAZ O GOVERNO?**/ Curva-se miseravelmente perante o magnates democraticos./Na hora da “débâcle a Nação indicará un Homem inteligente, energico e audaz, para governar contra os preconceitos contitucionais, contra a tirania do partidos./ Esse Homem è o Ministro da Finanças / **CUNHA LEAL**

E a completamento di questo succinto ( ma significativo) florilegio di citazioni dall’organo dei Nazionalisti lusitani, non poteva mancare un articolo del 18 novembre 1923, intitolato “*Fascistas” Portugueses!*, che trascriviamo per intero :

# “FASCISTAS” PORTUGUESES!

Chegou a nossa Hora. Nas cadeiras do poder incontra-se um governo de Acção Nacional, que o paiz exigia nesta crise dolorosa em que se debatia. Nós temos confiança nos destinos da Patria, porque já foi banida de Portugal a demagogia irritante do Partido Democratico. De norte a sul de Portugal todo o povo está com o governo. Aproxima-se a hora das

realizações praticas e o Partido Republicano Nazionalista vai demonstrar ao Paiz a viabilidade da Republica. – Impossivel ao governo fazer uma obra de interesse nacional, porque a maioria parlamentar vai fazer obstrucionismo sistematico? – Então, sr. Ginestral Machado, dissolva o Parlamento e proclama a Ditadura. O programma do governo deve resumir-se nestas significativas palavras: **ADMINISTRAR DE CARABINA APERRADA.** Tudo que não fôr assim são paliativos para ludibriar a Nação. Nesta hora grave que o paiz atravessa de crise de caracter e mendalidade, torna-se imprescindivel que os "fascistas" portugueses se unam para a lucta titanica que se vai travar. A energias moças, plenas de crença e de revolta, adextram-se para a batalha.Não será uma lucta de chacais, mas de homens e de ideias que ressuscitará virtudes e redimerá a raça. Em todos nós, moços de Portugal, existe uma sêde indominada de redenção para a Patria. Nós não queremos a Revolução para satisfazer ambições loucas. Nós queremos uma Revolução cosciente, para elevar bem alto o nivel da raça latina. Esta é a ultima experiencia da Repubblica. A monarquia é uma ideia morta em Portugal. Serenamente nós confiamos no governo, porque certamente se saberá prestigiar, defendendo simultaneamente a integridade da Patria erguendo-a acima de todas as paixões e de todos os odios.

e un articolo intitolato *Mussolini* della "Dictadura" del 13 agosto 1924, anch'esso integralmente riprodotto:

# MUSSOLINI

Ha homens, que erguem tão alto a sua personalidade, que a sua sombra apaga tudo em redor, numa extensão que aleança a grandeza duma nacionalidade. A nação , são eles. Todo um povo se sintetiza neles. Todo o esforço do paiz è determinado pela força do homen que o reprezenta. Assim a França é Poincaré. A Hespanha è Maura. Estas duas figuras só por si valem duas nacionalidades. Mas ha ainda figuras de maior relevo, do mais admiravel pujança, porque não representam só uma patria. Eles são as estupendas personalidades que dominam as correntes filosoficas de toda a Europa. Esse figuras são raras. Aparacem uma vez em cada seculo, luzem num periodo, em que a Civilisação marca uma nova *étape*. O nosso seculo, vibra intensamente sob o imperio duma desse figuras. Esse homen de tão elevada estatura mental é Mussolini. Tão poderosa, tão intensa é a sua accão, tão vastos são os efeitos da sua obra, que eles não cabem já dentro das fronteiras da sua patria. Mussolini excedeu-se, Mussolini, é um o super-homem, creado por Nitzsche [sic!], aquele super-homem que o presado alemão saudou em Napoleão. Depois de levar a Italia a conhecer uma era de renascença, depois de levar o povo italiano a sentir um momento historico, maior de que o proprio momento da unifição, Mussolini, maior que Cavoür, não só unificou a Italia esfrangalhada pela indisciplina, e por todos os vicios do parlamentarismo, come alcançou ainda, unificar, e intensificar o esforço da campana europeia em favor da ordem ameaçada. Depois da salvaçao da Italia, a salvação da Europa, porque, de facto, a Europa deve a Mussolini a organisação e a confiança num piano de resistencia contra o tremendo cáos em que projectou o mundo a mentira das democracias. Mussolini, é o primeiro golpe vibrado na decadencia que permitia a incertezza, o espanto a codardia, e o abandono da civilisação aos inimigos da ordem. Mussolini, libertou-nos dum imenso grilhão de palavras forjadas na fogueira imensa de 89. Sob o impulso da acção nefasta da palavras democracia e libertade, foi creado este maquinismo

pavoroso de desagregação que é o parlamentarismo, em formidavel dictadura enormissima dos incompetentes, agindo segundo a vontade criminosa das clientelas, arrancando votos a copos de vinho, e ofertas ruinosas de cargos administrativos, deslumbradas as mais completas nulidades. Sob a mascara da liberda, do direito do povo, e outras patacoadas, se creou esta autentica libertinagem non serviços publicos, essa atmosfera de suborno, de dependencia do Estado, dos grupelhos incultos, ou da escumalha, financeira, de mistura com os chefes de todas as chafaricas revolucionarias, a quem todos os parlamentares deviam os seus *fauteuils*. Mussolini, restituiu o prestigio do Estado, destruiu a mentira da democracias, e proclamou com a sua acção, que se comonicou par toda a Europa, o maior libelo contra a codardia geral. Em Mussolini, sente-se a presença duma força, expressão duma vontade. Essa forçã e essa vontade comunicando-se as todos os seus compatriotas, fez-lhes acordar o sentimento da nacionalidade que se afirma, come força e como vontade de vencer. São estas duas potencias, a expressão duma nacionalidade que não quer morrer, que ambiciona perpetuar o seu passado. Está neste facto a razão do triunfo europeu de Mussolini. O seu prestigio, a sua força, a sua vontade, fez acordar o sentimento das nacionalidades e assim os nacionalistas de todos os paizes, saudam nele, o mestre generoso que nos ensinou a amar essa acção, a luta pelo maior prestigio da nação, e o Salvador da civilisação latina.

Letti oggi e con la consapevolezza che in quel periodo il regime italiano, al di là del dibattito interno sull’opportunità o meno di esportare il fascismo, non prendeva ***di fatto*** alcuna concreta iniziativa per la creazione di un fascismo universale, viene perlomeno molto da riflettere sul ruolo che nella politica hanno la diffusione e la ricezione di modelli culturali ( nel nostro caso modelli culturali-politici ) che al momento sembrano ( e sono ) slegati da qualsiasi appoggio istituzionale. Mussolini che risolleva la sua nazione in preda all’anarchia, Mussolini la cui azione smaschera in Europa la menzogna della democrazia e che così facendo offre non solo una chance all’Italia per tornare ai suoi antichi splendori ma dà anche la possibilità al altre nazioni di poter ricominciare a sperare in un ritorno ai loro momenti migliori non è il frutto di un organo di stampa portoghese foraggiato dall’Italia ma è la trascrizione di un autentico entusiasmo endogeno dei fascisti portoghesi per quello che già allora si era capito essere la natura vera del fascismo italiano: un misto antiilluminismo, di irrazionalismo e di autoritarismo carismatico e superomistico. Ritagliato poi sulle condizioni di degrado delle istituzioni liberaldemocratiche portoghesi, per i fascisti portoghesi un nazionalismo, quindi, quello di Mussolini e del fascismo, nemico di nessuno, se non della menzogna della democrazia, e che deve essere prontamente imitato per la salvezza del Vecchio continente ( e cosa, ancora più importante, del Portogallo). Sono questi, tali e quali e senza dover spostare neanche una virgola, i temi che dopo una decina di anni verranno sviluppati dal fascismo italiano attraverso i CAUR. Ma alla “lezione di Salazar” questi temi non potevano riuscire molto graditi. Nel prossimo capitolo vedremo quanto questa “lezione” del docente di Coimbra ben

armoniosamente s’inserisse in una tradizione di guardingo interesse – un misto di ammirazione/ timore unito anche ad una punta di sufficienza – del Portogallo verso l’Italia fascista.

# PARTE V

## LA LEZIONE DI SALAZAR E IL COLONIALISMO FASCISTA

Nella definizione identitaria portoghese note sono le due linee direttrici che da sempre sono intrecciate in un rapporto che mai come in questo caso è lecito definire dialettico. Da un lato il volersi definire in senso imperiale, il sogno cioè di una nazione che trae la propia giustificazione davanti alla storia dal suo grande impero coloniale attraverso il quale, quesa piccola nazione, si atuoinveste dell'onere di diffondere nei paesi extraeuropei, in primis l'Africa, la civiltà cristiana europea. Dall'altro l'acuta consapevolezza di essere, in fondo, poca cosa, in termini geopolitici, di fronte alle grandi nazioni europee ed anche un ingiustificato senso di inadeguatezza culturale verso quella civiltà cristiano-occidentale di cui con tanto romantico ottimismo si vorrebbe essere gli araldi extra moenia. Una percezione di inadeguatezza assolutamente ingiustificata se considerata strettamente in termini di paradigmi culturali ( posto ovviamente che abbia senso di parlare di culture "inferiori" o "superiori", ma qui lo si sarà ben capito, non stiamo facendo un discorso di antropologia culturale ma valutando , in un certo senso, l'apporto storicamente ed empiricamente misurabile nella creazione dei modelli e degli stereotipi culturali e da questo punto di vista non si

può certo dire che il Portogallo abbia svolto un ruolo ancillare rispetto al resto dell' Europa) ma che, se si tiene conto non solo strettamente del momento dell'elaborazione dei modelli culturali ma anche della capacità della loro proezione esterna e della possibilità di farli conoscere ed apprezzare nell'unica arena che per la definizione dell'identità portoghese aveva importanza ( cioè l'Europa), poggiava certamente su un solido e non immaginario principio di realtà.

Sogno portoghese imperiale e sogno europeo; mistica imperiale, con il suo corollario di mistica lusocristiana di integrazione fra i colonizzatori ed i colonizzati ( un aspetto questo della razionalizzazione freudiana della ben diversa realtà della colonizzazione, fondamentale e di assoluto rilievo nella retorica dell' Estado Novo salazaritsta), assieme alla contrario sentimento di minorità davanti all'Europa, verso la quale non si sa se assegnarsi un ruolo di primato o di comprimari. Questi i tratti dialettici ( e mai come in questo caso sentiamo come appropiata l'uso di questa terminologia hegeliana) che hanno attraversato la storia événementielle e la storia culturale del Portogallo. E sono anche i due momenti che ci guideranno nella narrativa degli incontri (e degli scontri) che in materia di politica coloniale ebbero nel XIX e nel XX secolo la da poco risorta nazione italiana e la più antica nazione d'Europa , il Portogallo appunto.

Roma, 1926. Uno scrittore giornalista portoghese, noto anche nel suo paese come protagonista di primo piano delle avanguardie artistiche e culturali, in primis il futurismo , ottiene una serie di incontri con i principali esponenti della "rivoluzione" fascista, da cui trarrà subito dopo il suo diario di viaggio, *Viagem à volta das ditaduras*. Fra gli altri riesce ad incontrare anche l'allora ministro delle colonie Luigi Federzoni. Quelli che seguono sono gli stralci più significativi della versione (indubbiamente concordata ed accomodata ex post con Federzoni) che il giornalista portoghese diede del colloquio che ne seguì:

Luigi Federzoni é um homem franco, rude, sem armas escondidas. A sua cabeça, iluminada pelo seus olhos claros, é uma cabeça de triunfador, sem reticências , sem enigmas. Tudo quanto Federzoni diz pode escrever-se: copia-se, tranqùilamente , do seu rosto, onde as suas palavras ficam a viver , a vibrar , durante alguns momentos… A minha primeira frase é , apenas, uma primeira frase, um *lever-de-rideau* :

- Como podem interpretar-se os boatos que teem corrido, ùltimamente , sôbre a Itália e as colónias portuguesas?
  Federzoni , que sabe muito bem não é isso o que eu desejo, põe uma pedra sôbre o assunto com esta breve tirada:
-

- O desmentido está feito. Nada mais posso acrescentar porque seria inùtil e porque não sou o ministro competente para fazer declarações nesse sentido. E uma questão que interessa ao ministro dos Negócios Estrangeiros. Posso dizer-Ihe , apenas, que nenhum italiano pensou em tal absurdo. Nós seguimos , ao contrário , com muito intêresse tudo quanto se faz nas colónias portuguesas, o vosso esfôrço admirável , a vossa rara tenacidade. No ùltimo boletim dêste ministério que Ihe vou ofercer, vem, justamente, um belo artigo sôbre as armações de pesca em Mossâmedes. Coma vê, Angola dá-nos liçoes… Espero que as colónias italianas também ensinem alguma cousa aos portugueses. O conhecimento mútuo traz sempre confiança…

É a última frase do *lever-de-rideau* . O drama , a peça, em três actos , vai começar…

- Não me dirijo , agora, ao ministro das Colónias, mas sim a Luigi Federzoni, fascista…
- Estou ao seu dispor… [1]

E' venuta l'ora di diffonderci sul profilo dell'intervistatore portoghese che si sentiva tanto a suo agio ed in consonanza spirituale con Luigi Federzoni . L' intervistatore del gerarca fascista è António Ferro. Di lui qualcosa abbiamo già detto. Basterà aggiungere che Antonio Ferro, vero e proprio emulo di Marinetti, intendeva operare un innesto culturale delle correnti artistico-culturali novecentesche, in primo luogo del futurismo, di cui era come s'è detto era un esponente di primo piano, nell'alveo del pensiero politico conservatore di reazione al liberalismo.[2] Gli andrà meglio e peggio di Marinetti al tempo stesso. Meglio perché riuscirà a divenire il responsabille diretto della costruzione dell'immagine del futuro creatore dell' Estado Novo, un ruolo di primo piano come propagandista di regime che al "povero" Marinetti, pur potendo vantare insuperabili meriti futuristici nell'esaltazione della violenza politica e della violenza *tout court* ,fu del tutto precluso.[3] Peggio perché il dittatore cui Ferro si prestò di costruire l'immagine era per l'appunto quell' Antonio de Oliveira Salazar, che oltre ad essere un nemico politico del liberalismo e della democrazia si autostimava depositario di una "lezione" totalmente altra rispetto a tutto quanto il Novecento di radice illuminista aveva prodotto sul pianto artistico e culturale. Certamente Ferro avrebbe preferito Mussolini come materiale sul quale edificare un' immagine ideale di dittatore al passo coi tempi e mobilitatore di folle ma, facendo di necessità virtù, anche un leader frigido ed antimodernista come Salazar ma di provata fede antidemocratica poteva bastare, in mancanza di meglio, ad un intellettuale fascista il cui sogno era di unire cultura e politica sotto il segno dell'antidemocrazia.

[1] A. Ferro, *Viagem à volta das ditaduras*, Lisboa, Ed. da Emprêsa "Diario de noticias", 1927, pp. 145-46.
[2] Su Ferro cfr. G. Adinolfi, *Ai confini del fascismo. Propaganda e consenso nel Portogallo salazarista ( 1932-1944),* Milano, Angeli, 2007.

Ma rivolgendo ora la nostra attenzione all'intervista, oltre alle sue indubbie doti "pompieristiche", che pochi anni dopo lo avrebbero consacrato come il massimo ed unico responsabile dell'edificazione dell'immagine del futuro dittatore portoghese ("la sua testa [di Federzoni] illuminata dai suoi occhi chiari, è una testa di trionfatore"), nell'incontro con Federzoni è da sottolineare la grandissima preoccupazione di Ferro per un possibile interesse imperialistico dell' Italia verso le colonie portoghesi. Un profondissimo timore alimentato non tanto da precise e pubbliche prese di posizione ufficiali dell' Italia fascista verso i possedimenti portoghesi ma, come mostreremo, dalla dichiarata intenzione dell'Italia fascista di rimettere in discussione l'assetto post Versailles , una riduscussione dei rapporti di forza sorti in seguito alla Prima guerra mondiale in cui per l'Italia aveva grande importanza una diversa distrubuzione dei mandati coloniali in Africa.[4]

Come abbiamo visto, Federzoni smentisce i *boatos* , esprime ammirazione per il colonialismo portoghese ( una musica che doveva risultare molto dolce alle orecchie di un "imperialista" portoghese, certamente aduse ai dolci suoni della "mistica imperiale" di cui si è già detto), afferma che tuttalpiù l'interesse italiano per le colonie portoghesi è di tipo scientifico proprio alla luce dei buoni risultati ottenuti dal Portogallo nella loro amministrazione. E dissipate queste ombre l'intervista poteva continuare su altri argomenti. Un'intervista del camerata António Ferro al fascista Luigi Federzoni.

Ma evidentemente proprio tutte le ombre non dovevano essere dissipate perché il camerata António Ferro , subito dopo l'intervista a Luigi Federzoni, non si peritò di esprimere addirittura le stesse preoccupazioni al Duce in persona. Evidentemente il *Viagem* era sì verso le dittature con tutti i suoi annessi e connessi ideologici ma era anche, se non soprattutto, un viaggio verso le paure e i sogni imperiali che tanto parte hanno avuto nella costruzione dell'identità portoghese e poi della "lezione" di Salazar; sogni e paure che, evidentemente , richiedono ben altro che un'intervista al pur affine ideologico Luigi Federzoni ma possono trovare il loro climax drammatico solo alla presenza del grande ed inimitabile dittatore:

– Desejava fazer-Ihe algumas preguntas que dizem respeito a Portugal…

---

[3] Sul futurismo e sulla politica culturale di Marinetti nei confronti del fascismo-regime cfr. C. Salaris, *Artecrazia. L'avanguardia futurista negli anni del fascismo*, Firenze, La Nuova Italia, 1992.
[4] J. L. Miège, *L'imperialismo coloniale italiano. Dal 1870 ai giorni nostri*, Milano, Rizzoli ,1976.

Um raio de sol entra, como un pássaro de oiro, pela janela entreaberta e dá os bons dias a Mussolini…

- A respeito de Portugal tem carta branca… Pergunte o que quiser.
- Para maior precisão eu trouxe um questionário .
- Deixe ver…

Estendo um papel a Mussolini. Mussolini agarra-o e lé-o, num relâmpago… Nesse papel escrevi as seguintes preguntas e observações :

- Apesar do seu claro desmentido continua a afirmar-se, em Portugal, que a Itália tem pretensões ocultas sôbre Angola. Gostaria de transmitir algumas palavras suas, a êsse respeito, ao povo português.[…]
- Só posso responder-Ihe à primeira pregunta. Diga a Portugal que tudo quanto se tem dito acèrca das absurdas pretensões de Itália sôbre Angola é fantástico e ridículo!!! Acentue bem: fantástico e ridículo! Os inimigos do fascismo empenham-se , constantemente, em provocar mal entendidos entre a Itália e as nações que ela mais estima. Umas vezes é com a França, outras vezes com a Inglaterra, outras vezes com a Turquia, etc., etc. Agora é com Portugal. Já alguém me ouviu uma palavra a respeito das colónias portuguesas? Já disse ou escrevi alguma coisa onde se possa ver ou adivinhar um pensamento menos claro, menos sincero, sôbre Portugal e as suas possessões?…

  Então para que insistem, para que fazem perder tempo?

  Respiro… A entrevista está salva. Estas palavras desassombradas e leais, ditas com vibração, com indignação, podiam bastra-me, podiam justificar o enviado especial… Mas o Sol é meu cúmplice, o Sol é camarada, o Sol, que enche de sorrisos a máscara de Mussolini, ensina-me tôdas as audácias …[…]

  Mussolini repete-me agora batendo as sílabas, olhando-me bem, procurando transmitir-me , letra a letra, vírgula a vígula, a sua convicção , a sua sinceridade , o que já me tinha afirmado no começo da entrevista, a rispeito de Portugal:

- Diga no seu jornal que eu estimo, sinceramente, o povo português, que compreendo a sua lingua como o italiano, que conheço muito ben, em tôdas as suas páginas, a brilhantissíma história de Portugal, que admiro , profundamente, a sua literatura… Tudo quanto se insinue sôbre as intenções da Itália a respeito das colónias portuguesas , intenções claras ou disfarçadas, repito, é fantástico e ridículo! Nem compreendo êsse temor. As colónias não se apanham assim fácilmente…

  E Mussolini tem um gesto circular, o gesto, por exemplo, de quem apanha moscas…

Insisto, para que o assunto fique esclarecido , duma vez para sempre:

- Mas não há nada sôbre a emigração italiana, sôbre possíveis explorações agrícolas em Angola?…

  Mussolini responde-me com desassombro e franqueza, sem o menor embaraço , sem o menor confusão:

- Efectivamente , pensou se em tentar uma exploração agricola nos planaltos de Angola. Dirigiamo-nos às colónias portuguesas como nos podiamos dirigir às colónias belgas, francesas ou inglêsas. As autoridades portuguesas deram-nos tôdas as facilidades. Mas desistimos. Angola é uma colonia riquíssima ma está muito longe. As despesas seriam enormes. Voltámo-nos para a Tripolitânia que será desenvolvida e colonizada vertiginosamente. Quere ver?

> Mussolini, neste momento, deixou de ser o chefe, o ditador. E' um homem do mundo, amável, íntimo, sorridente, sem atitude. E' un camarada que fal a outro camarada, é o jornalista que mostra a sua última crónica ao jornalista, o dramaturgo que revela, ao dramaturgo, o seu último acto. Dirige-se para uma pequena mesa que está perta de sua secretária e descobre um rôlo atrás duma pilha de livros. A descoberta faz cair alguns papeis. Vou levantá-los… Mussolini quebra me o gesto e é êle prôprio que se baixa. Êste homem, afinal , tambem sabe baixar-se … Todo o homem forte, na verdade, deve saber levantar o que deixou cair…
>
> Desbora, agora, o grande rôlo sôbre a secretária, um rôlo que gera vários rôlos… São plantas, cartas, projectos, é o sonho da Itália…
>
> - Veja! Tôdas essas casas, tôdas essas plantações começam a germinar. Não é o desejo. E' uma certeza. O homem que está à frente de tudo isto, que tem o volante desta iniciativa, fê construir, há pouco, em Viarregio , um grande hotel em cento e quarenta dias…
>
> O gesto de Mussolini é a apoteose da entrevista. Depois de combate, depois de temporal , a manhã que rompe , a Itália que se levanta, pedra a pedra, flor a flor, árvore a árvore… Mussolini , debruçado sôbre os mapas, ausente de mim, perdido na estrada do futuro, deixou de ser o demolidor, o demolidor de ruínas. E' o arquitecto, o arquitecto duma grande pátria, um arquitecto que passa a vida nos andaimes…
>
> Mussolini senta-se finalmente , vencido, para autografar dois retratos, uma para mim, outro dirigido a Portugal.
>
> Eu continuo de pé , heróicamente . A minha entrevista com Mussolini, onde procurarei não perder uma palavra, um ponto, uma expressão, foi uma entrevista de calcanhares unidos, uma entrevista em sentido! [5]

"Fantastico e ridicolo". Così Mussolini, ancor più chiaramente di Federzoni, definisce il diffondersi delle indiscrezioni in merito a mire dell'Italia sull'Angola. E quello del Duce più che un rispondere ad una domanda è un autentico urlo, una gridata dichiarazione di buona fede, un'accusare potenze ostili di volere seminare zizzania fra l'Italia ed il resto del mondo. E se nel tono della risposta molto è da addebitare allo stile retorico dell'uomo che avrebbe condotto l'Italia alla rovina, una non piccola parte gioca l'atteggiamento di Ferro. Evidentemente, innanzitutto, Mussolini era stato avvisato da Federzoni del "chiodo fisso" del fascista e futurista portoghese e sulla estrema necessità, se si fosse presentato il caso, di ulteriori di rassicurazioni sul problema coloniale ( rassicurazioni prodotte questa volta in puro stile mussoliniano, e ci mancherebbe…).

L'innesco del climax drammatico è l'ardire di Ferro nel presentare per iscritto la domanda su pretese mire occulte dell'Italia verso l'Angola. Quando è troppo è troppo. Ma niente paura. Mussolini, ancor prima che il Duce del fascismo, è un uomo giusto, che, se implacabile nell'additare le potenze che cospirano contro l'Italia, è anche candidamente esplicito e felice nel

[5] Antonio Ferro, *Viagem à volta das ditaduras*, cit., pp. 165-167 , 175-177.

riconoscere il valore ovunque questo si manifesti. Ed ecco allora che assistiamo alla sceneggiata (anche se sicuramente non era questo l'effetto che voleva produrre Ferro con la rappresentazione della sua intervista) di un Mussolini che si profonde nelle più sperticate lodi della letteratura, cultura e storia portoghesi, senza tema di ridicolo, quando afferma addirittura di comprendere il portoghese ( quasi che non si trattasse di una lingua neolatina la cui compresione anche solo ad un livello elementare richiedesse studi approfonditi da parte di un italiano).

Ferro è sicuramente estasiato da tutto il portentoso sfoggio della ducesca ammirazione per tutto quello che riguarda il Portogallo. Ma siccome la lingua batte dove il dente duole, assistiamo ad un ultimo assalto, questa volta però più timido, "sull'emigrazione italiana e su possibili esplorazioni agricole italiane in Angola". Ma Mussolini, evidentemente in un soprassalto di cameratesca benevolenza verso l'insistente portoghese, dopo aver in un primo momento ammesso che il governo aveva sì pensato all'Angola ma solo in termini di concessioni agricole - progetto poi lasciato cadere vista la lontananza di questa colonia- , indica con ampi e patetici gesti teatrali cumuli di mappe e progetti - di case , di ponti , di strade - che dovranno essere realizzati in Tripolitania, il vero obiettivo di sviluppo degli sforzi coloniali italiani. Siamo al climax dell'intervista. Il dittatore è al culmine delle sue capacità divinatorie. Guardi, egli afferma, tutte queste case , tutte queste piantagioni cominciano a germinare, non è un sogno è una certezza. L'intervista si chiude con la condivisione trasognata dei grandiosi progetti del dittatore e con la più prosaica consegna (ma estremamente importante per Ferrro) di due ritratti firmati di Mussolini. Uno per l'intervistatore e l'altro, addirittura, per il Portogallo. La mistica imperiale portoghese non avrebbe potuto essere meglio adulata: il dittatore per antonomasia, l'erede dei Cesari della Roma imperiale civilizzatrice dei popoli barbari che firma un ritratto per l'imperiale Portogallo, che serba e trasmette nel mondo moderno una del tutto analoga missione.

Ma se l'adulazione del sogno imperiale portoghese operata dal Duce e la retorica sottileneatura della totale identità ideologica fra il dittatore e il fascio-futurista Ferro (presaga dell'incontro/confronto che avverrà di lì a pochi fra la lezione imperiale mussoliniana con quella del professore universitario di Coimbra) costituiscono la chiave di volta per far emergere il senso profondo dell'intervista di Antonio Ferro a Benito Mussolini, il successo di questa *captatio benevolentiae* non è certo attribuibile (o perlomeno non solo ) alle doti istrioniche dell'uomo di

Predappio ma principalmente al fatto che prima di allora, da parte dell'Italia, nessuno aveva mai vellicato questo particolare aspetto della mentalità portoghese e questo, al contrario di quanto si potrebbe pensare, non certo per mancanza di rapporti o di reciproco interesse dei due paesi verso i propri rispettivi problemi coloniali. Vediamo ora di esaminare con ordine anche se velocemente questi rapporti, che ci aiuteranno a comprendere meglio la problematica del relazioni fra l'Italia fascista e l'Estado Novo di Salazar.

Il primo scambio di note diplomatiche fra l'Italia e il Portogallo sull'argomento coloniale ebbe luogo quasi subito dopo l'unificazione italiana. Infatti, già nel 1862 "in occasione delle nozze tra Don Luigi, re del Portogallo e la principessa Maria Pia di Savoia, figlia di Vittorio Emanuele II, i due governi ebbero uno scambio di idee per la creazione di una colonia penitenziaria italiana in un porto del Mozambico o dell'Angola. L'iniziativa partì dal Ministero della Marina portoghese che ne fece parola al R. incaricato di affari di Lisbona".[6] All'inizio il governo italiano si mostrò interessato alla proposta ma le trattative fallirono perché secondo l'Italia lo statuto albertino non consentiva che i cittadini italiani fossero, per quanto riguarda le soggezioni giuridiche, sottoposti a giurisdizioni diverse da quelle dello Stato mentre il Portogallo non intendeva transigere sulla sua assoluta  incondizionata ed indivisa sovranità su questi eventuali insediamenti penitenziari. Un secondo round diplomatico per cercare di far sorgere insediamenti per detenuti italiani nelle colonie portoghesi si ebbe nel 1869 " quando il Ministro degli Esteri italiano, il generale Luigi Federico Menabrea , diede istruzioni al R. Ministro a Lisbona, marchese Aldoini, di riprendere le conversazioni per ottenere la cessione  di qualche punto del Mozambico da destinare sempre a colonia penitenziaria"[7] ma le trattative fallirono quasi  per gli stessi motivi che avevano portato all'impasse del 1862: il Portagallo non transigeva sulla questione della sovranità mentre per l'Italia, oltre al problema di non trasgredire al dettato dello statuto albertino, il problema della deportazione dei detunuti, (specialmente quelli di matrice politica o legati al brigantaggio) veniva percepito in maniera molto meno pressante di sette anni prima.

Una giovane nazione , l'Italia, ultima arrivata nel concerto delle potenze europee e del tutto sprovvista di quelle proezioni extrametropolitane che, oltre a conferire prestigio internazionale,

---

[6] E. De Leone, *L'Italia in Africa. Le prime ricerche di una colonia e la esplorazione geografica, politica ed economica*, vol.II, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1955, p.28.
[7] *Ibidem*, p.29.

sono anche molto utili per risolvere i problemi concreti posti dalla statualità (le colonie penali sono un'eloquente esemplificazione della assai concreta utilità delle colonie) ed una vecchia nazione, anzi la più antica d'Europa, il Portogallo, che nella seconda metà dell'Ottocento cercano un reciproco accordo di mutua utilità in materia coloniale ma che non vi riescono non in ragione di un insormontabile contrasto sugli aspetti economici dell'eventuale transazione ma per la loro incociliabile mentalità: questa la moralità che emerge da questi primi contatti fra Italia e Portogallo della seconda metà del Diciannovesimo secolo. Acutissimo già dall'ora nel Portogallo, assieme ad una mai sopita mistica imperiale, il senso di una totale inadeguatezza di fondo nel "tenere", nell'epoca degli imperialismi arrembanti, il proprio vastissimo impero coloniale. Ma assieme alla consapevolezza di dover comunque fare qualcosa per far sì che l'impero non venga inghiottito da imperialismi assai più strutturati di quello portoghese, anche la determinazione di non far nulla perché questo fare qualcosa possa compromettere a livello di diritto internazionale la incontestata sovranità del Portogallo sulle colonie. Un'impuntatura, questa del Portogallo sulla sovranità assoluta che avrebbe voluto esercitare anche sui detenuti italiani, non altro che il frutto della consapevolezza che le uniche armi che potevano tenere lontane le potenze europee dalle sue colonie erano quelle del diritto e non certo quelle di una totalmente assente forza militare. Vedremo come il prosieguo dei rapporti coloniali fra Italia e Portogallo e poi fra l'Italia fascista e il Portogallo estadonovista saranno sempre caratterizzati da parte italiana dal il totale disconoscimento della visione mistico-imperiale portoghese (in questo la giovane nazione vera e propia emula ed ultima arrivata della *Machtpolitik* che informava pubblicamente - e non - l'azione delle potenze europee dell'epoca) e da parte del Portogallo dalla strenua difesa dei principi giuridici di diritto internazionale che avrebbero dovuto consentirgli di mantenere le colonie. Un sogno (il diritto non sostenuto dalla forza) che avrebbe dovuto proteggere un sogno (l'impero portoghese come l'unico portatore nel mondo extraeuropeo della civiltà giudaico-cristiana). L' epilogo di questa impostazione la vedremo nella seconda metà del Ventesimo secolo con il dissolvimento dell'impero coloniale portoghese. E se l'Italia non avrà alcun ruolo diretto in questo ultimo amaro risveglio imperialista, non fu mai certamente una protagonista di secondo piano negli incubi notturni dell'ultima terra di Ulisse e nel mettere a dura prova "la lezione di Salazar", lezione per molti versi affine ideologicamente al fascismo italiano ma che, sul piano della mobilitazione delle masse e di una concezione dei rapporti internazioni basati ossessivamente sul diritto internazionale ( il cui scrupoloso rispetto da parte di tutte le potenze

era l'unica possibilità data al Portogallo, inesistente sul piano della potenza armata, di mantenere le sue colonie) divergeva profondissimamente dal fascismo italiano.

E' nel contesto delle trattative che porteranno l'Italia nella Prima guerra mondiale a combattere a fianco dell'Intesa che ritroviamo la successiva manifestazione dell'interesse per l'Italia per le colonie portoghesi. "I colloqui avviati con gli Alleati riprendono dopo il fallimento dei negoziati con l'Austria, che , nel gennaio del 1915 , si rifiuta di compensare con il Trentino l'entrata in guerra dell'Italia. Sonnino dispone di un memorandum, che rappresenta un primo programma di rivendicazioni coloniali elaborato nel novembre 1914 al Ministero delle Colonie da Agnesa, Direttore degli affari politici, per servire da guida al Ministero degli Esteri nei futuri negoziati. Questo programma […] prevede [fra le altre cose] la partecipazione all'eventuale cessione delle colonie portoghesi. In questi obbiettivi vi sono due elementi di rilievo: la brusca estensione delle ambizioni coloniali all'Africa Nera, in caso di spartizione dei possedimenti portoghesi, e la relativa limitatezza del programma italiano in Africa Orientale […]. Il patto segreto di Londra , stipulato il 26 aprile 1915, stabilisce l'entrata in guerra dell'Italia nello spazio di un mese. E non contiene che un articolo relativo alle colonie, l'articolo 13, secondo cui, qualora la Francia e Gran Bretagna accrescessero il loro dominio coloniale in Africa a spese della Germania, queste due potenze riconoscerebbero, in linea di principio, che anche l'Italia possa richiedere qualche equo compenso [coloniale]".[8]

Scampato pericolo verrebbe da dire. Certamente i maggiori partner dell'Intesa frustrarono le insidiose avance dell'Italia verso le colonie portoghesi (ma come vedremo fra poco nell'ambito del mito della vittoria tradita e della ridiscussione degli assetti post Versailles sarà di nuovo l'Italia, questa volta non più la vecchia italietta liberale ma quella imperiale guidata dal nuovo Cesare Mussolini, a compiere pesanti passi diplomatici per impossessarsi di parte delle colonie portoghesi) ma il Portogallo non doveva certamente sentirsi molto tranquillo, se è vero come è vero che nel 1916 , con notevole ritardo e con grandissime esitazioni vista l'assoluta incosistenza ed impreparazione del suo esercito, scese in guerra a fianco dell'Intesa. L'apporto militare nella sconfitta degli imperi centrali fu praticamente nullo, le conseguenze sul contingente inviato a combattere micidiali (la percentuale dei caduti del corpo di spedizione portoghese fu la maggiore

---

[8] J. L. Miège, *L'imperialismo coloniale italiano*, cit., pp. 104-105.

di quelle di tutte le altre nazioni che parteciparono al conflitto) e sul piano interno fra gli immediati risultati politici dell'intervento ci fu la dittatura militare di Sidonio Pais, propenso ad uscire dal conflitto e prodromo, questo primo tentativo autoritario, di quello assai più consistente del 28 maggio 1926 (che creerà le condizioni per la pluridecennale dittatura di Salazar); ma con questa dolorissima partecipazione alla guerra le colonie furono probabilmente salvate. Costa molto conservare un sogno e costa molto soprattutto perché nella politica internazionale il diritto, se non sostenuto dalla forza, non può mai avere l'ultima parola o perlomeno, non può mai pretendere di non essere messo costantemente in discussione.

Costantemente con un tratto violento ed aggressivo, la politica estera dell'Italia di Mussolini può essere suddivisa in due periodi. Il primo che copre tutto l'arco degli anni Venti fino ai primi anni Trenta tesa ad approfittare dei contrasti fra le potenze vincitrici del primo conflitto mondiale, in primis la Francia e l'Inghilterra, giocando di sponda con le rivalità fra questi due protagonisti ma stanto ben attenta di non sbilanciarsi mai troppo a favore nè dell'uno nè dell'altro perché questo avrebbe reso più difficile la politica estera aggressiva di piccolo cabotaggio portata allora avanti dall'Italia fascista. Una politica aggressiva, quindi, ma prudente nella conservazione degli equilibri fra le grande potenze, in cui l'Italia giocava, se ci si passa il termine, un ruolo sciacallesco di rapina reso possibile dagli spazi lasciati aperti od incustoditi a causa della contrapposizione fra Francia ed Inghilterra. E il manto retorico che celava questa politica forse non gloriosa dell'Italia ma che negli anni Venti fu svolta con un certo profitto, era il mito della vittoria mutilata e della conseguente ridiscussione degli assetti politici europei post Versailles. Con la Guerra d'Etiopia (che sarà l'ultimo momento di tensione coloniale fra l'Italia ed il Portogallo) e con la guerra di Spagna, l'Italia abbandonerà definitivamente questa politica di opportunistica aggressività giocata sulla rivalità fra Francia ed Inghilterra e si legherà sempre più alla Germania nazista.

E' alla prima fase della politica estera mussoliniana che dobbiamo guardare, come abbiamo già accennato, per esaminare il rinnovato interessamento italiano per le colonie portoghesi, un interessamento, come il precedente, che passa completamente sulla testa del Portogallo, a dimostrazione che un sogno imperiale sostenuto da un sogno giuridico è continuamente sottoposto al tribunale ( molto poco clemente ed essenzialmente ingiusto) della storia. "Nel

settembre del 1925 gli ambasciatori d'Italia a Parigi, Della Torretta e Avezzana, fanno dei passi presso Chamberlain e Briand per riaffermare i diritti dell'Italia. Essi ottengono delle assicurazioni dai due ministri degli esteri. Aristide Briand dichiara di rendersi conto dei bisogni dell'Italia e di essere pronto ad appoggiare le sue rivendicazioni, sia nel caso in cui l'Inghilterra decidesse di cedere i suoi mandati alla Germania, sia nel caso in cui si presentasse all'Italia l'occasione di ottenere delle colonie portoghesi. Il 25 novembre 1925 Mussolini precisa che l'Italia rinnoverà , con diritto di priorità , le sue richieste coloniali nel caso la conferenza di Locarno preveda una revisione dei mandati in senso favorevole alla Germania".[9]

Altro che "boatos", altro che voci destituite, a detta di Federzoni e Mussolini , di ogni fondamento. Ferro nel sue interviste del 1926 aveva ben ragione di preoccuparsi e se le domande in merito all'interessamento dell'Italia alle colonie portoghesi erano state poste in maniera cortese e, viste le circostanze, in maniera assolutamente timida, non significava che queste preoccupazioni non avessero alcun fondamento nella politica diplomatica europea del periodo ma proprio il suo contrario; domande cioè poste in maniera "diplomatica" perché la materia del destino coloniale portoghese passava sopra la testa del Portogallo ed era in mano alle principali diplomazie europee, quella dell'Italia , della Francia e dell'Inghilterra. Ferro si rendeva benissimo conto che per affrontare una materia così delicata un approccio più aperto non sarebbe stato di alcuna utilità e così tentò un aggiramento al fianco dei suoi interlocutori, cercando di cavarne fuori qualcosa.

Il risultato, come abbiamo ora visto, furono solo menzogne ma, nella speranza che le cose comunque si mettano a posto da sole e che il Portogallo non debba subire decisioni prese da altri ( scenario che infatti si verificò, in quanto il Portogallo riuscì allora a mantenere intatte le sue colonie), anche le menzogne possono servire a prendere tempo per non destarsi dal sogno e nell' ottica di una mistica imperiale – che nel caso specifico di Ferro si sovrapponeva ad un' autoingannevole mistica fascistica – anche i due lupi Federzoni e Mussolini travestiti da buone cameratesche nonnine possono essere utili per continuare il sonno.

---

[9] *Ibidem*. p.166.

Allo stato delle ricerche non siamo in grado di dare conto di come fra seconda metà degli anni Venti e l'inizio degli anni Trenta si dovette sviluppare l'interessamento dell'Italia per le colonie portoghesi. Possiamo ipotizzare che la carta "colonie portoghesi" fosse giocata nelle cancellerie europee del periodo, ipotesi avvalorata dal fatto che ancora nel 1932 circolava ufficialmente l'ipotesi nella diplomazia italiana che l'Italia potesse "intraprendere sotto la copertura di una compagnia *à charte* lo sfruttamento dell'Angola"[10].

A testimonianza di quanto la questione coloniale fosse l'autentico "nervo scoperto" nelle relazioni fra L'italia fascista ed il Portogallo Salazarista, nel 1933 nel "Relatorio do Segundo Secrétario" dell'ambasciata portoghese a Roma, J. W. de Bivar Brandeiro,[11] pur esprimendosi in maniera elogiativa e dettagliata sul fascismo e sul corporativismo ( il Relatorio conta ben 34 pagine dattiloscritte ed esamina nel dettaglio, specie per quanto riguarda il corporativismo, il regime fascista, a testimonianza dell' appeal e della recezione di questo particolare aspetto del fascismo italiano sull'Estado Novo), affrontando, a conclusione del Relatorio, la politica coloniale italiana, impiega le seguenti parole:

**Aspirações da politica comercial italiana**
**Penetração colonial**

Hoje, a Italia come quasi todas as nações, continua a braços come a crise. Esta crise, produzindo uma diminução no volume do mercado mundial, fez desenvolver a ideia de procurar, em paizes até hoje comercialmente pouco explorados, o equilibrio necessario á boa armonia economica.
Pour outra lado, o sistema politico italiano, fremente de aspirações , não se contenta em procurar atenuar os efeitos da crise, quer mais: quer combater as nações fortemente aparelhadas para a luta comercial, quer levar a regiões onte até agora não apareciam productos italianos, o "made in Italy" como estandarte de combate e fazer renascer, das cinzas do passado, o poder mercante das suas velhas republicas.
Assim se explica o interesse que o fascismo dedica á sua politica economica. Assim se explica as directrizes dadas á politica comercial, que se não limita em tentar obter vantagens nos mercados da Europa, mas alonga as suas vistas para os mercados do Oriente, da America do Sul e da Africa.

---

[10] *Ibidem*, p.169.
[11] Il "Relatorio do Segundo Secretário de Legação, J. W. de Bivar Brandeiro", in data 4 febbrario 1933, è presso l' Arquivo Històrico-Diplomático do Ministerio dos Negócios Estrangeiros portoghese, sezione Relatorios e Monografias. Qui di seguito ne citiamo la parte conclusiva, da pagina 30 a pagina 34.

No Oriente, a expansão comercial aparece come uma aspiracão; no entanto a Italia não perde de vista os mercados da Turquia e do Egipto.

Na America do Sul, conta o poder das suas colonias, hoje grandes, da Argentina, do Brazil e do Chili.

Na Africa, as suas vistas vão bastante alem dos limites acanhados das suas fronteiras.

A Italia considera-se, presentemente, uma das victimas do Tratado de Versailles.

As aspirações coloniais de Cavour, renascem, na Italia Fascista. E, come, se as ideiais do ministro piemontës , bastassem para dar a este paiz o muito que lhe falta para ser uma grande potencia colonizadora, o Fascismo lança-se hoje, quasi abertamente, no campo das reivendicaçõs coloniais.

E então, com a fantasia que o sol de Italia torna fertil e a idea nacionalista entusiasma, o Fascismo estende as suas aspirações pelo continente africano, invoca precedentes e direitos historicos, cita o aumento da sua população , as virtudes da sua raça e esquece por completo o desastre da Abissinia e a pacificação da Cirenaica.

Tudo isto teria apenas o interesse do pitoresco, se não se fizesse tentando diminuir as qualidades colonizadoras de outros povos, incluindo o nosso.

Para a maioria das coloniais fascistas, Portugal um velho paiz que goza, sob a protecção da Inglaterra, as delícias de uma herança colonial, que não sabe nem pode administrar.

Não está no âmbito deste trabalho, o estudo das pretenções italianas no campo das revindicações coloniais. O assunto tem sido tratado por quem de direito.

Não posso, porêm deixar de me referir, embora superficialmente, a essas pretenções, no campo expansão comercial.

É inegavel que em Italia se pensa na possibilidade de criar centros de expansão comercial, nas regiões mais salubres do nosso dominio africano e conquistar, com o apoio de importantes núcleos de imigrantes italianos, os mercados brancos e pretos do Continente Negro.

É esta uma das ideias que orienta a penetração italiana na nossa Colonia de Angola; penetração que se tem manifestado pela organisação, em Italia, de varias companhias destinadas a explorar concessões agricolas no Planalto de Lobito, por um largo reclamo das facilidades que essas companhias oferecem ao escoamento dos productos de industria nacional, pela propaganda das vantagens que as zonas ferteis de nossa Africa podem dar aos emigrantes, por certo descredito da nossa industria e... pela instalação de meia dúzia de italianos, com un milhares de liras, em algumas dezenas de hactares do territorio angolense.

Varios tem sido os aspectos pelos quais se tem estudado, principalmente nos meios coloniais do norte da Italia, a possibilidade de expansão comercial em angola.

As bases dessa expansão seriam: colonias agricolas, grandes casas comerciais e finalmente, uma grande companhia que, sendo possivel, tivesse vastissimos poderes.

Para justificar esta aspiração invoca-se: a facilidade de adaptação dos italianos aos climas quentes, o fraco desenvolvimento da industria portuguêsa e as facilidades da colocação das mercadorias de Italia, em regiões onde a luta comercial não atingiu ainda o seu desenvolvimento maximo.

Inutil será apreciar a ideia duma grande companhia estrangeira que tivesse, em territorio que é nosso, poderes extremamente latos. O nosso Imperio Colonial saberia sempre reagir fôsse qual fôsse o projecto que, nesse sentido, surgisse.

Quanto ás grandes colonias agricolas e casas comerciais come largas ramificações, os italianos, partidarios da expansão do seu comercio em terras de Africa, esquecem-se de que a sua industria e o seu comercio se bem que organisados no sentido das modernas correntes economicas, não adquiriram ainda a perfeição necessaria aos grandes empreedimentos. E fingem ignorar que a mola mais importante da maquina comercial, é o dinheiro. Sem recursos finaceiros não ha possibilidade de conquistar mercados. E, quando esses mercados se encontram em regiões distantes e pouco conhecidas, a dificultade de os obter multiplica-se.

Ora a Italia não é um paiz rico. As suas manifestações de riqueza representam apenas um desejo enorme de parecer grande.

Hoje tem un orçamenti deficitário e uma finança que navega dificilmente, no mar encapelado da crise. E dentro desta não ha decididamente uma grande tendencia para os negocios coloniais. As disponibilidades financeiras que poderá empregar na sua expansão comercial non continente africano, não chegarão para lhe garantir uma posição solida.

Amanhã, passada a crise, encontrará pela frente outros povos de maiores recursos, outros interesses mais fortemente firmados.

A ideia da expansão comercial em Africa, impulsiona, de facto, uma corrente de aspirações , que em Italia, aumenta dia a dia. Mas é necessario não esquecer que, “malgré tout”, este paiz é e não deixará de ser, uma terra de sonhadores.

O sonho colonial italiano dificilmente se tornará realidade.

Tratei aqui, alguns dos aspectos da dinâmica fascista. Se é verdade que esta não tem a inspiral-a uma doutrina original, deve contudo reconhecer-se que apresenta uma forma nova, cheia de actitividade e de fé nacionalista.

São passados dez anos, depois que Mussolini, instalado no Poder, declarou que em Italia deixava de haver Ministérios e passava a existir um Governo.

A energia dum homem transformou a vida dum Povo.

No campo da politica economica essa transformacação é lenta e resultado dum sistema empírico. No entanto ela caminha, cheia de aspirações jovens e guiada por un desejo ardente de aperfeiçoamento. E, os seus principios, influenciando Governos, galgaram já as fronteiras, passaram á Austria, á Alemanha e chegaram até Portugal

***

O que constitui estas 34 paginas, era destinado a fazer parte dum estudo mais amplo, que sobre o mesmo assunto, me propunha realizar.

A necessidade de dar cumprimento, com urgencia, a disposições regulamentares, oubrigouo-me a modificar o meu trabalho.

Tinha pensando fazel-o melhor; que esta boa intenção desculpe, sendo possivel, a sua deficiência.

Roma, 1933

Bivar Brandeiro

Un “nervo scoperto” che però due anni dopo sembrerebbe essere stato perlomeno momentaneamente sedato, se Josè Lobo d’Avila Lima, nuovo ambasciatore del Portogallo a Roma, nel suo Relatorio inviato al ministro degli esteri portoghese, in data 18 febbraio 1935,[12] sul colloquio avuto con Mussolini così scrive:

**Roma, 18 de Fevereiro de 1935**

**Senhor Ministro dos Negocios Estrangeiros**
**Excelencia:**

Tenho a honra de comunicar, sem demora, a V.Exa, quanto se segue e é o relato, obejectivo e fidedigno o mais possivel, da recepção e conversa que acabo de ter a honra a e sumo prazer de efectuar com o Chefe do Governo italiano.
Tam depressa foram recebidas nesta missão diplomatica as credenciaes indispensaveis, tomei, consoante as regras estabelecidas, contacto com as istancias oficiaes atravez de entrevistas come o Srs. Conde de Senni ( Chefe do Protocolo), Suvich ( Sub-Secretario dos Negocios Estrangeiros) e Aloisi ( Chefe do Gabinete do Chefe do Governo e Ministro dos Negocios Estrangeiros) , havendo solicitado do ultimo a necessaria audiencia pelo Chefe do Governo Italiano, S. Exa o Sr. Benito Mussolini. A despeito do Presidente e Primeiro Ministro Italiano se achar, neste momento, particular e formidavelmente assoberbado por trabalhos multiplos e melindrosos, a audencia ao representante do Portugal foi celermente concedida, tendo-se efectuado hoje, pelo espaço ou duração de bem contados trex quartos de hora... Para esse efeito ( ignoro se o o facto comporta regra ou excepção ...) teve o Chefe do cerimonial a deferencia de nos vir buscar a casa num automovel da presidencia do Ministeiro, até ás ante-camaras, repletas de hieratica e magnifica penumbra, do salão famoso do Palacio Venezia. Ponhamos da parte, por motivos varios incluindo o de tal haver sido objecto de descripções milhentas por banda e autoria dos próceres e fariseus das letras belas e feias, quelquer preoccupação de moldura... O tempo bastante para a sahida e galante apresentação do almirante Thaon de Revel ( apresentação que deu ensejo a um equivoco inocente e extremamente pitoresco, que espero um dia ter ensejo inter pocula de relatar a V.Exa.) e eis-nos na ampla e divulgada sala, cujo percurso o Duce efectua em quasi meio comprimento, a nosso benevolo encontro. Instalados em duas savonarolas que, mais a de escrivaninha, constituem a unico mobiliario da “Sala di Mappamondi”, o Chefe Italiano, agora face a face e bem pertinho, empreende conversa, se assim se pode dizer, pois que Mussolini ( é sabido ) prefere ouvir a tomar desgarradamente a palavra... E como ele sabe ouvir ! Está a meiometro, despretencioso e attendo, lhano e quasi paternal. Nada, absolutamente nada, daquela arrogancia cesariana, que a fotografia e escôpro lhe têm frequentemente

[12] Relatorio presso l’ Arquivo Histórico-Diplomatico do MNE, 3° Piso, Armário 1, n° 475. Viene citato integralmente.

atribuido. O preambulo é duma galantaria quasi absurda: a recordação pormenorizada dum encontro nosso, de ha meia duzia de anos, nesta mesma cidade de Roma sob o tecto ainda de Palacio Chigi – entrevista que mereceu espontaneamente ao então Representante português junto do Quirinal um galhardo relatorio, que deve estar algures... A evocação arrasta-me ao confronto, agora reparando que o Duce, cujo vigor fisico e mental é o mesmo, se não maior ( um seu familiar contava-me ante-ontem que Mussolini trabalha frequentemente dentro das paredes do seu gabinete desde as 8 de manha até ás 11 de noite, alimentando-se de pé e frugalmente ), acusa apenas alguns sinaes exteriores do desgaste dos anos e da labutas: sobre o cerebro um qualquer polvihamento das primeiras cãs e na fisionomia, mais acentuadamente, talvez, aquela palidez tipica das gentes romanas, deles e delas. Mas o olhar, que vê a prescruta, é o mesmo, o gesto e o passo, que acompanham e empolgam.

Haja vista a forma como ele se dignou ouvir e cementar a primeira fase da nossa discorrencia acerca de nova figuração do Estado Portuguêz. Refiro lhe que a neo-organica constitutional do corporativismo em poucos paizes regista uma tradição tam veneranda, qual no paiz da Casa do 24, e o grande constructor politico italiano escuta-me ( modestia á parte, pois que não tive a honra de ser coemo dos quinhentistas ) com um interesse embevecido pelo facto historico. Dum salto, estamos no liberalismo e no exame socialista ; e, então, eis que é ele que absorve e dirige o coloquio, desferindo frases e comentarios acerbos para a pragmatica e praticos resultados dos discipulos e sequazes de Karl Marx & Ca.

Havia mister abandonar a parta vaga, pois que o tempo do Chefe Italiano é precioso, e o Ministro de Portugal cogitava outro entrecho .... Tendo o Sr. Mussolini mais uma vez acentuado a sua amiração e afecto pelo nosso paiz, paraceu-me azado o ensejo para procurar caminho o tema colonial. 32435 03 21142 01 22805 51479 01690 o3 39791 57591 23454 06698 79108 59405 74150 11011 00047 97841 49745 95095 95102, :[13]

Demandei, pois, a estrada ou antes, atalho. Este foi-me fornecido pelo convite oficial dirigido pelo nosso Governo ao Governo Italiano afim de partecipar do futuro certamem colonial internacional de Lisboa, convite aceite mas cuja obtenção confirmatoria o meu distinto antecessor me deixára, leal e zelosamente, entregue. Renovei, consequentemente e sem ambages, a solitação, acrescentando que a cooperação italiana seria tanto mais de apreciar quanto e por tal forma se oporia um solene e concreto desmentido a certos rumores, pretendendo dar a tal cooperação intuitos de arrière-pensée ( sic – nell'originale -). O Duce reagiu, pronta e peremptoriamente: " V. Ece a très bien dit; sans arrière-pensées; et je vous autorise a le faire connaître de votre Gouvernement et a le répéter publiquement." E o Chefe Italiano ajuntou este comentario, cujo juizio confio ao criterio sumamente esclarecido de V. Exa. : "temos tanto que pensar, sobretudo neste momento. A vós outros compete propor qualquer formula de cooperação, se assim o julgardes oportuno o util.

O objectivo capital estava, parece-nos, atingido, neste dia 18 de Fevereiro do ano de graça do Senhor. Havia bem contada meia hora que o coloquio durava. Os restantes minutos não foram, porem, menos agradevolmente preehenchidos. Tendo entendido fazer-me acompanhar e oferecer ao Chefe Italiano um exemplar de nova Constitução Politica e das monografias finaceiras do Chefe do Governo e Ministro da finanças Português, o Duce patentou-me a sua calorosa estima e admiração pelo Sr. Doutor Oliveira Salazar; congratulou-se vivamente com o statu quo comercial luso-italiano, endereçando a V. Exa. Palavras deveras penhorantes; e tendo anunciado a S. Exa. a reeleiçao do Senhor General Carmona á Chefia do Estado Português, Mussolini, do mesmo passo que se dignava

manifestar-me o seu jubilo, disse-me: “é um homem grandemente respeitavel e foi tam galante para com os meus filhos.[14] Vou-lhe telegrafar, felicitando-o.”
Reparei, então, que tudo isto Mussolini o dissera com não dissimulada emoção ... Foi, possivilmente ao calor desse assomo nobremente sentimental, que o Duce á despedida, acompanhando o Representante de Portugal, agora em toda a extensão da sua vasta tebaida, risonho e quasi cordeal, assim respondeu a uma requerencia nossa quasi audociosamente afavel: “c’est en camarade que je vous parlerai toujours, ce dont je serait très hereux.”

A Bem da Nação
Josè Lobo d’Avila Lima

E, evidentemente, in D’Avila Lima doveva, come alcuni anni prima per António Ferro, fare velo anche una notevole appartenenza ideologica fascista, se in un altro relatorio[15] scritto appena qualche giorno dopo, dove riferisce della sua visita a Federzoni, intende di nuovo trasmettere al suo ministro degli esteri una profonda sicurezza e tranquillità riguardo le “presunte” mire dell’Italia veso le colonie portoghesi:

[13] In questo passaggio del rapporto diplomatico si è in presenza di un codice cifrato.
[14] Questo il resoconto di Mino Doletti della cordiale accoglienza del generale Carmona ai figli di Mussolini: “A Cascaès, gli avanguardisti hanno trascorso una deliziosa giornata: e val la pena di soffermarsi su qualche episodio, perché non può sfuggire ad alcuno il grande significato politico dell’avvenimento. Già, a metà del tragitto, le vetture tranviarie speciali, messe a disposizione dalle autorità municipali, avevano dovuto soffermarsi brevemente presso la spiaggia, per consentire ai bimbi della “Colonia balnear infantil de’ Lisboa” ( iniciativa das Iuntas de Freguesia) di festeggiare i ragazzi italiani. Più tardi, a Cascaès, Bruno e Vittorio Mussolini sono stati ricevuti dal Presidente della Repubblica Portoghese, Oscar Carmona. Abbiamo avuto modo di assistere al colloquio, che si è svolto con simpatica cordialità. L’illustre ospite ha accarezzato affettuosamente i figli del Duce e ha voluto, anche, farsi fotografare con loro sulla terrazza della magnifica residenza estiva. Il ministro Bastianini ha fatto da interprete nella breve conversazione: - Avete viaggiato molto? - E’ questa - ha risposto Vittorio, inchinandosi - la seconda crociera cui partecipiamo: anche l’anno scorso abbiamo seguito la spedizione organizzata dall’Opera Nazionale Balilla. - Vi piace l’Oriente? ( Questa domanda dimostra che l’illustre uomo ha seguito anche l’anno scorso, traverso i resoconti giornalistici, l’itinerario della crociera: ed è di singolare importanza che queste iniziative dell’Opera Nazionale Balilla trovino, all’estero, tanti consensi ed approvazioni). Vittorio, cortesemente, ha risposto: - Mi piace anche l’Occidente… Oscar Carmona ha sorriso: - Sono lieto che il mio paese abbia accolto voi e i vostri compagni con spontaneo entusiasmo. Quando tornerete in Italia, ditelo a vostro padre: e ditegli che ho per lui una grande ammirazione. Il colloquio è finito. Accompagnato dal capo della sua casa militare e da alcuni dei suoi aiutanti, il Presidente scende insieme agli ospiti nel cortile della cittadella: le squadre avanguardiste lo attendono per essere passate in rivista. Oscar Carmona si sofferma brevemente a parlare con qualcuno degli ufficiali; quindi ha luogo lo sfilamento, che si svolge ordinatissimo. Per ringraziare l’illustre capo dello Stato Portoghese, il console generale Umberto Chiappe pronunzia brevi parole e gli dona, a nome di Renato Ricci, una medaglia d’oro. Con simpatica spontaneità, Oscar Carmona si volge alle squadre e grida: Viva l’Italia!” ( M. Doletti, *Viaggio in Iberia con le Avanguardie*, Bologna, Cappelli, 1930, pp. 128-132 ).

[15] Pure questo rapporto diplomatico è presso l’ Arquivo Histórico-Diplomatico do MNE portoghese, collocazione come alla nota 12.

**Roma, 23 de Março de 1935**

**Senhor Ministro dos Negocios Estrangeiros**
**Excelencia:**

No proseguimento das visitas, a que me determina o exercio do cargo, tenho a honra de comunicar a V. Exa. que efectuei ontem a do Sr. Federzoni, presidente do Senado Italiano.
A despeito do Sr. Federzoni haver dispensado ao Representante de Portugal o mais galante e afectuoso acolhimento, não seria, porventura, caso para traslado oficial, se no decurso da conversa se não houvesse produzido por parte do Sr. Federzoni uma manifestação que me apresso têr a honra de trasmitir a V. Exa. e que é tanto mais de registrar quanto o Sr. Federzoni, actualmente desempenhando as altas funções de Presidente do Senado, é uma das personalidades mais categorizadas do regimen fascista, tendo sido já e por alguns anos titular do Ministeiro das Colonias. Ora o Sr. Federzoni, em certa altura de conversa e de plena espontaneidade ( dir-se-ia uma confirmação das palavras solenes e francas, que sobre a materia tive a grande satisfação de ouvir ao proprio duce e são, creio, do conhecimento e apreço do V. Exa.), estando eu a bordar variações sobre o tema de cordealidade das relações luso-italiacas, assim se manifestou:
"Espero que tenham desaparecido inteiramente todos os vosso mal-entendidos e aprensões relativamente a supostas intenções italianas em torno ás colonias portuguêsas. Fui Ministro das Colonias, aprendi a admirar o vosso esforço alem-mar e posso lhe asservar que para tal não ha fundamento sério e que envolva qualquer solidariedade oficial do Governo Italiano."
Eis o que ouvi ontem ao presidente do Senado Italiano, Sr. Federzoni e me é grato comunicar sem demora a V. Exa., para abalizado conhecimento e juizo de V. Exa. e do Governo Português.

A Bem da Nação.
J. Lobo d'Avila Lima

I difformi giudizi che da questi documenti emergono da parte portoghese in merito al fascismo e alla eventuale pericolosità della sua politica coloniale indubbiamente s'inseriscono nel quadro dell'esaurimemto, mam mano che ci inoltriamo negli anni Trenta, della politica mussoliniana di aggressivo opportunismo a favore di un sempre maggior sbilanciamento verso la Germania nazista, con l'inevitabile conseguenza della caduta di valore delle colonie portoghesi come moneta di scambio delle grandi potenze europee per ammansire Mussolini ed il simmetrico declino, da parte portoghese, della sensazione di insicurezza che fino da allora gli era pervenuta dall'Italia per quanto riguardava le colonie lusitane.

Se questa può essere definita, in un certo senso, la cornire esterna che inoltrandosi gli anni Trenta fece sempre più da sfondo all'avvicinarsi fra il Portogallo di Salazar e l'Italia fascista ( e fatto salvo il terribile "incidente di percorso" costituito dalla guerra d' Etiopia, di cui parleremo fra breve ), nondimeno è necessario tenere presente, nella dinamica di questo rapporto, della dimensione idelogica, che, al di là dei concreti interessi in gioco, influenzò pesantemente da parte dei vari osservatori portoghesi la valutazione sull' opportunità o meno di stringere più saldi rapporti con l'Italia fascista. Di Ferro e di Christo Filho e del loro filofascismo abbiamo già detto. Abbiamo già visto rapporti diplomatici dove il fascismo veniva sempre e comunque visto di buon occhio e, semmai, il giudizio poteva variare riguardo la politica coloniale giudicata o velleitaria o, ormai, non più pericolosa. Ma nei rapporti diplomatici non sempre le cose venivano risolte così "in cavalleria" riguardo al fascismo e alla eventuale pericolosità della sua politica coloniale. Nel Relatorio "O Fascismo",[16] in data 24 febbraio 1930, del secondo segretario dell'ambasciata portoghese a Roma dr. Armando Bernades, possiamo cogliere sul fascismo i seguenti discordanti giudizi. Positivi per quanto riguarda il corporativismo ( p. 13 del relatorio):

O Estado tem um caracter etico . Mussolini num discorso pronunciado em 1922, dizia: A Nação não á simples soma dos individuos vivos nem o instrumento dos partidos para os seus fins, è a sintese suprema de todos os valores materiaes e imateriaes da estirpe. O Estado é a incarnação juridica da Nação. Os institutos politicos são formas eficazes enquanto os valores ancionaes neles encontram expressão e tutela. Os valores autonomos do individuo e os comuns a alguns individuos ( familia, comuna) devem ser desenvolvidos e defendidos no ambito da Nação à qual são subordinados.

O ordenamento juridico das profissões se bem que seja uma parte e não o compendio do ordenamento corporativo do Estado e mai precisamente um aspecto desta em relação com o facto sindical, tem contudo um caracter constitucional e é inseparavel da essencia do Estado. A "Carta del Lavoro" é um documento fundamental, cuja importancia cresce dia a dia ( Mussolini ). Com este documento o fascismo iniciou a mais dificil experiencia de realização do Estado na sua soberania integral, segundo as exigencias da civilização moderna. É uma experiencia à qual estão ligados os interesses da civilização ocidental. É a unica tentativa possivel - diz o escritor Sombart – para salvar, sem prejuizio da iniciativa privada e da propriedade individual, a civilização da dissolução onde a conduziram os excessos do capitalismo e as reações que eles concitam.

[16] Presso Arquivo Históriquo-Diplomatico do MNE portoghese, Sezione Relatorios e Monografias.

Ma estremamente negativi ( pp. 39-41 ) per quanto riguarda l'equilibrio fra le istituzioni dello stato, in specie sulle attribuzioni della monarchia, che nel nuovo stato fascista risulta pesantemente svilita:

O que é verdade é que a monarquia italiana é doravante despojada da sua razão de ser, consentindo em ter sido despojada de todas as sua prerogativas fundamentaes. O artigo 12° admite que se possa tocar nos poderes da Coroa. O Grande Conselho forma a lista dos nomes que deve ser apresentada a Coroa para a nomeação do Chefe do Governo, o que quere dizer que o Rei não nomeia os seus Ministros, Assim come o Parlamento tinha jà perdido o seu direito de iniciativa pois que nenhuma proposta pode ser apresentada às Camaras sem autorisação do Presidente. Em face da monarquia abaixada ao papel duma institução precaria e acidental a Dictatura erige-se em titular exclusiva do privilegio da heriditarietade, pois o Grande Conselho é que exerce a continuidade do regimen.
E isto faz lembrar um outro Grande Conselho: o Grande Conselho da Republica Veneziana – que se arrogou o direito de designar os seus eleitores e concebeu o desejo de restringir aos seus membros o direito de elegibilidade. O Grande Conselho depois de ter desapossado as Camaras das suas prerogativas e ter imposto ao Rei o papel humiliante de notario, foi obrigado a legitimar a sua autoridade pelo terror dum Tribunal especial, renovando assim à distancia de 8 seculos a experiencia veneziana sobre um povo del 40 milhões de habitantes !

O Papel da Corôa

Um regimen monarquico não se pode conceber sem que o Rei esteja colocado no cimo do ordenamento juridico da colectividade nacional, visto que a Coroa é o unico orgão que possue uma autonomia completa e que tem os seus poderes directamente da Constitução; o Rei tem assim um papel de coordenação e de representação. Mas esse papel pela Lei de 9 de Dezembro de 1928 é atribuido ao Grande Conselho, coordenador supremo de todas as actividades do regimen e concentrando no seu colegio e em seu nome no seu presidente todas as funções do Chefe do Estado. No regimen fascista a Coroa foi automaticamente abaixada ao mesmo nivel dos outros orgãos do Estado e subordinada às exigencias de coordenação das actividades do regimen. O verdadeiro detentor da soberania é hoje o Grande Conselho. Vejamos por exemplo as atribuções do Rei: era pelo Estatuto o comandante da forças de terra e mar. É uma prerogativa fundamental. Mas, pela lei de 6 de Fevereiro de 1927, sobre as funções de Chefe do Estado Maior tode o poder efectivo sobre a marinha e o exercito passou para o Primeiro Ministro. Uma outra prerogativa é a de o Chefe de Poder executivo ser investido de poder de nomear e destituir os Ministros. Esta prerogativa foi integralmente anulada pois o Grande Conselho é encarregado de formar a lista das pessoas que podem ser chamadas pelo Rei a exercer as funções de Primeiro Ministro. O que quere dizer que o Governo tem os seus poderes do Grande Conselho e não do Rei. O poder de Rei de designar para todas as funções do Estado, não existe, pois a lei de 24 de Dezembro de 1925 diz: o governo pede dispensar de seu serviço memo fora das causas previstas na lei em vigor todos os funcionarios eu empregados e agentes de toda a ordem e garu [ sic ] civis eu militares, que por causa de manifestações realizadas dentro ou fora do serviço se tenham colocado em situação de imcompatibilitade com as directrizes politicas do governo.
Os dois poderes que tinha de nomear os senadores e dissolver a Camara dos Deputates, estão ainda hoje nas suas prerogativas. O Rei continua a nomear senadores, mas a sua escolha é limitada, pois tem de a fazer a favor de

determinada categoria de individuos, os inscrites no Partido Fascista. Pode dissolver a Camara dos Deputatos, ma em execução do Grande Conselho.
O poder de iniciativa das leis, importantissimo, tambem desaparecau. E quem valem os poderes de sanção e promulgação? Qual seria o resultado da recusa do Rei em sancionar eu prolulgar uma medida lelislastiva ? O conflito não poderia ter outra saida senão a deposição pela qual a autoridade governmental pode em certos casos excluir a Cora do seu exercicio, apoioando-se somente sobre o seu proprio poder descricionario ( delites contra a segurança do Estado). Finalmente a prerogativa da justiça caiu no dia em que o fascismo instituiu, nas funções de juizes, oficiaes da milicia fascista.

Per quanto riguarda la concezione dello stato ( pp. 44-47):

Vamos a ver agora quaes são os caracetres geraes da mais popular das reformas fascistas, reforma que constitue o coronamento duma serie de medidas destinadas à enrigimentação ao serviço do Partido, das massas proletarias de que tinha dissolvido pela violencia os organismos que elas tinham creado de sua propria iniciativa – no regimen democratico, em Italia, o exercicio da libertade sindical tinha conseguido realizar os seguintes progressos: em 1920 os Sindicatos continham quasi 2 milhões de organizados. A preocupação dominante do fascismo foi a de enquadrar obrigatoriamente essas forças e agrupamentos e colocalos sob a completa dependencia de poder executivo. Este fim foi atingido pela Lei de 3 de Abril de 1926 e pelos decretos de 1 e 2 de Julho del 1926 e pela Carta de Trabalho. Podem resumir-se assim as ideias inspiradoras da legislação fascista: O Estado Fascista é o sujeito unico da actividade produtora nacional. Esta por conseguinte, deve ser exercida no interesse supremo do Estado e não dos particulares. Não pode haver oposição entre patrões e operarios, pois queuns e outros devem colaborar no exercicio duma verdadeira função publica. O Fascismo precisando o seu desejo de transformar perla força a massa dos produtores muma armada de executores da vontade governamental, teve a illusão de fazer desaparecer, come por encanto, a luta de classes, e de lhe substituir a solidariedade, necessaria das classes. Esta ilusão grandiosa pretende apoia-la sobre a descoberta de “certas exigencias providenciaes que caracterisam a situação de Italia” vis-a-vis das outras nações modernas. Para os autores da reforma se ha um paiz onde o sindicalismo Internacional é um absurdo, esse paiz é a Italia. A ausencia na penisula de todo o elemtno [ sic ] de oposição, de contradição, de luta entre classes é admitido come um dado de facto cujo valor não se pode discutir !
Outro principio estabelicido pelos legisladores fascistas é que a representação e unificação dos interesses das diferentes categorias de produtores não pode pertencer senão aos sindicatos fascistas e que as organisações são institucionalemente colocadas sob a depedencia de poder executivo, de que elas constituem por sua vez um orgão de execução.
A lei é peremptoria: o reconhecimento juridico dos sindicatos não pode ser logar senão em virtude duma desição descricionaria do Governo. O artigo 18 de Decreto de 1 de Julho de 1926 diz: o reconhecimento deve ser recusado não semente quando não existam as condições prevista na Lei, ma ainda quando pareça não oportuno por razões de ordem politica, economica ou social.

Os representantes não são escolhidos pelos interessados; é o Governo que intervem directamente na constitução dos orgãos representativos dos sindicatos. Como orgãos de poder executivo, os sindicatos ficam submetidos a controle do Governo, controlo sem limites, implicando não somemte uma facultade de ingerencia e de inspecção sobre toda a actividade sindical, não somente uma faculdade de anulação das deliberações adoptadas pelos sindicatos, mas a facultade descricionaria de controleur, de se substituir à pessoa controlada na persecução do fins atruibuidos a esta. E assim na concepção fascista o sindicato não representa senão um instrumento posto ao serviço dos orgãos do poder executivo para lhe permitir dirigir a actividade economica dos cidadãos e de a empregar de uma maniera coactiva para a realização dos fins particulares do Governo.
Como orgãos do Estado gosam de verdeiro poder legislativo para a regulamentação das relações de trabalho e os diferendos são entregues à magistratura especial do trabalho.
Poderà agora pregunatar-se: se o fascismo se tinha proposto o fim de transformar os produtores em machinas obedientes, não teria feito melhor declarando, numa lei, o principio que pertencia ao poder executivo regular o fenomeno da produção. Porque recorreria a esta construção artificiosa? Com o fim de construir casernas nas quaes fechou o povo italiano, para ahi o dresser na obediencia perante os novos senhores; constituir uma nova burocracia capaz de [ ?] as forças antagonicas que haviam colaborado na formação do regimen; realizar uma reforma facticia de constituição organica do Estado que lhe fornrcesse o pretexsto de mascarar o seu desejo de destruir toda a garantia de soberania popular, sob a concepção atraente duma consagração integral das ideias sindicalistas.
E uma vez realizada a organisação sindical da produção, o fascismo pensou em explora-la para destruir os ultimos vestigios de sufragio universal. Os deputatos são designados pelo Grande Conselho, todo o Reino é um colegio unico e a faculdade de proposição é reservada as Confederações Nacionaes e as Federações Fascistas. O orgão que é investido do exercicio efectivo da facultade de proposição é o Conselho Nacional para a Confederação dos patroes e empregados dos transportes maritimos e aereos e o Conselho Nacional para as outras Federações de empregados. Mas os Conselhos Nacionaes são formados por funcionarios nomeados directamente pelo Governo e o Congresso Nacional é constituido pelos secretarios dos sindicatos locaes, nomeados pelo Presidente da Confederação dos Sindicatos Fascistas que està colocado sob a dependencia imediata, abosoluta, do Ministro das Corporações ! A proposta dos candidatos efectua-se fora da toda intervenção dos sindicatos. As reuniões para deliberar sob propostas de candidaturas devem realizar-se em Roma.
A formação desta Camara Corporativa não é mais que o proposito, repetimos, de destruir o sufragio universal. A razão e justificação desta instituição liga-se fundo à aceitação do principio que se poderão ser realizadas as finalidades do Estado quando o direito de voto é atribuido a todos aqueles que gosam na vida civil duma plena capacidade juridica. É notorio que o sistema de voto por classes ou eventualmente por categorias "defendido por muitos juristas e homens publicos, mas é igualmente verdade que esse sistema não desconhece a necessidade que o Corpo Eleitoral deve coincidir na sua composição com a soma dos cidadãos em posse de plena capacidade juridica, o seu fim sendo de se valer, atravez do funcionamento dos orgãos constitucionaes electivos os interesses dos grupos particulares ou das classas sociaes. Ora no sistema fascista não é capacidade juridica que constitue o titulo legitimo para o exercicio do direito de voto, mas a adesão ao Partido.

e, ancora, per quanto riguarda in generale le libertà personali e politiche ( pp. 49-51):

**As Garantias Individuaes**

O Fascismo dada a sua origem – um golpe de força – era fatal que devia repetir a experiencia de todos os outros regimens oligarquicos, cuja instituição não pode ter outro fim senão a de consolidar em proveito dos dominantes, o monopolio da força material. Em face dele o cidadão com a sua personalidade; os seus direitos e as suas funções aparece como um anatgonista [sic ]. E assim todo o programa do Estado Fascista pode-se resumir numa declaração de guerra contra o individuo. Para o fascismo o individuo não é senão o "instrumento que se emprega quando serve ao fim e que se afasta quando não serve" ( Rocco ). É sobre esta doutrina que se apoiam todas as instituições de direito publico italiano. Assim a libertade individual é representada como uma prerogativa cujo goso é concedido a titulo precario e assim tambem as relações entro o Estado e o individuo devem instituir-se somente em vista da necessidade que tem o Estado de, a todo momento controlar, os actos do individuo. A função de investigação policial é considerada como uma das funções primarias da actividade do Estado.

Desta maneira todas as garantias individuaes desapareceram na Italia, come passamos a ver:

Libertade pessoal – A Lei de 31 de Janeiro de 1926, ao mesmo tempo que comina a vigilancia e o confinamento de policia ( substituido ao domicilio coacto ) mesmo por motivos politicos, estabelece para a applicação dessa disposição uma comisão composta de funcionarios amoviveis e de oficiaes das armas de carabineiros e milicia fascistam, sem direito a apelação;

Inviolabilidade de domicilio – A mesma Lei estabelece a faculdade desceicionaria aos oficiaes e agentes de policia judiciaria de proceder a perquisições em qualquer logar publico ou privado sob simples indicio que ahi se possam encontrar armas, munições ou materias explosivas;

Libertade de Imprensa – Decretos Lei de 15 de Julho de 1923, de 10 de Julho de 1924 e 26 Fevereiro del 1928. Os Prefeitos são colocados em arbitros supremos e exclusivos da decisão a tomar sobre pedidos de agrément de novos direcotores ou redactores responsaveis. O exercicio da profissão de jornalista é subordinado à inscripção na ordem dos jornalistas, e são os sindicatos regionaes fascistas que formam e reveem a lista. A faculdade de assumir a gerencia do jornal é reservada exclusivamente ao director e aos principaes redactores ordinarios. O exercicio das funções de gerente està subordinado ao agrèment do Prefeito que o pode recusar, podendo tambem suspendelo quando o jornal publique falsas noticias, noticias quem causem alarme na opinião , excitem as classes umas contra as outras, etc., e revocar a autorisação quando o gerente tenha sido suspenso duas vezes no mesmo ano, ao mesmo tempo que recusar novo gerente, isto é suprimir o jornal.

Libertade de reunião - O decreto Lei de 6 de Agosto de 1926 submete as manifestações publicas intelectiaes, scientificas, debenemerencia ou desportivas, à autorisação previa do Chefe do Governo, se essas manifestações tem caracter nacional e à dos Prefeitos respectivos se teem caracter local. O decreto atribue tambem à autoridade de policia a faculdade de impedir que uma reunião tenha logar não so por omissão de aviso com tres dias de antecedencia, mas por razões de ordem publica.

Libertade de Associação – A Lei de 25 de Novembro de 1925 e o Decreto de 6 de Agosto de 1926, obriga os dirigentes das associações a comunicar dentro de dois dias à autoridade competente, o acto constitutivo, os estatutos e os regulamentos internos, o elenco dos socios e todas as outras informações referentes à sua organisação e

actividade, atribuindo a o Prefeito a faculdade de dissolver a associação em caso de omissão, ou falsas e incompletas declarações, e de dissolver a associação e confiscar lhe os bens quando se pense que ela desenvolve uma acção contraria à ordem nacional (donde resultou a supressão de todos os partidos da oposição). Das cecições [ sic ] do Prefeito pode recorrer-se para o Ministeiro do Interior do qual não ha apelação.

Libertade de Ensino. O Decreto Lei 13 de Janeiro de 1927, nega, por razões de conduta politica a admissão aos concursos das catedras universitarias e estabelece a exoneração dos professores das Universidades por opiniões mesmo fora do seu ensino, diferentes ou contrarias às directrizes politicas do Governo, podendo tambem o Governo transferi-los duma Universidade para outra quando a sua permanencia non instituto de que são professores não convenha aos poderes publicos.

Il secondo segretario dell'ambasciata portoghese a Roma scrisse il suo relatorio nel 1930, in un periodo, cioè, in cui Salazar pur non essendo ancora divenuto primo ministro, iniziava ad attrezzarsi per divenire un vero e proprio dittatore ( la fondazione da parte del professore di Coimbra dell'Unione Nazionale, il solo partito consentito di fatto fin dalla sua nascita in Portogallo, risale appunto al 1930). Sarebbe quindi estremamente ingenuo leggere nelle critiche del dr. Armando Bernardes riguardo i risultati assai poco democratici della concezione dello stato fascista un'ideologia liberale che avrebbe informato il Relatorio del secondo segretario. A parte il fatto che l'approvazione nel Relatorio del corporativismo, giudicato come forse l'unico strumento per salvare la civiltà la dice assai lunga sul presunto liberalismo di Bernardes ( e a parte anche la non secondaria considerazione che sarebbe assai strano che Bernardes, stante il Portogallo sotto un regime autoritario in condominio fra i militari derivanti il loro potere dal colpo di stato del 28 maggio maggio 1926 e il dittatore in pectore Salazar, potesse prendere l'iniziativa di scrivere un rapporto diplomatico improntato ad idee democratiche ), nelle critiche di Bernardes si rileva, in primo luogo una notevole contradditorietà – come quando si loda il corporativismo e poi non se accettano le ricadute liberticide – e , secondo, si capisce benissimo che la libertà non viene difesa in quanto tale ma perchè la si ritiene l'unico sistema possibile per poter governare società complesse ( vedi la critica tecnica e non di principio al Gran Consiglio del Fascismo che pretenderebbe di comandare su una nazione di 40 milioni di italiani, un'impresa questa che fu possibile solo al Maggior Consiglio della Repubblica Veneta, cioè ad un'oligarchia che doveva sottomettere una popolazione infinitamente meno numerosa). L'elenco puntuto ed occhiuto in finale del relatorio sulla cessazione delle varie libertà private e pubbliche voluta dal fascismo, non è perciò un grido di dolore riguardo ai valori liberaldemocratici calpestati in Italia, ma molto più concretamente non è altro che il riflesso dei dubbi che la titanica impresa voluta da Mussolini di sottomettere tutta la

società al momento politico incarnato dal fascismo possa avere successo. Quello che in altre parole viene giudicato negativamente è l'impresa bella – ma impossibile – di instaurare in Italia uno stato totalitario. Siamo quindi in piena "lezione di Salazar", una lezione che pur non volendo l'instaurazione di uno stato cesariano onnipresente e onnipotente, consisera come sua missione la prepotente compressione di tutte le dimamiche politiche e sociali della società e che nella "versione" di Bernardes si preoccupa che Mussolini per troppo volere poco possa stringere. Una lezione per la quale, inoltre, esiste un vero e proprio convitato di pietra, a volte direttamente citato quando si ritiene che l'inquietante fantasma sia scomparso con i primi raggi di sole del mattino ( è il caso di Lobo Lima) o che in realtà non sia mai esistito (vedi relatorio di Bivar Brandeiro) e altre volte nemmeno nominato ( è il caso di Bernardes), quando si pensa che il fascismo abbia fatto grandi cose ma pecchi per eccesso di energia nell'applicazione delle sue politiche, mettendo in crisi le istituzioni liberali, che se a livello ideologico sono tanto anacronistiche riescono ancora ad assicurare una buona "tenuta" sociale e politica a livello interno e, sul piano internazionale, un comportamento improntato alle "buone maniere" del diritto internazionale.[17]

---

[17] E quanto il fascismo potesse costituire un oggetto di ammirazione e timore per il Portogallo che aveva abbattuto la prima repubblica lo apprendiamo anche dal rapporto datato 3 marzo 1927( sempre presso Arquivo Histórico-Diplomatico MNE, sezione Relatorios e Monografias ), inviato al ministro degli esteri portoghese dall'ambasciatore portoghese a Roma Trindade Coelho: "Ex. Senhor ministro dos Negocios Estrangeiros/A politica imperialista da Italia de hoje – e quem diz "imperialismo diz "guerra" – resume- se e simbolisa-se no seguinte leit-motiv do ultimo discurso do Secretario Geral do Partito Fascista, proferido ha poucos dias em Milão : "Tutto il potere a tutto il fascismo." Tive a honra de solicitar a antenção de V.xa Excelencia e dos senhores Ministro da Guerra, Marina e Colonias para a resposta do Governo Italiano à nota do Presidente Coolidge sobre desarmamento naval. Essa resposta acentua apenas a rigida directriz do Fascismo quanto ao problema de Defêsa Nacional, que êle comsidera um bloco e um bloco, como uma intrespassavel armadura da Italia Nova, como um gladio suspenso sobre a mais fatal das utopias: a utopia da Paz. Mussolini-que não deseja a guerra – prevê contudo a guerra. Ora sob o ponto de vista do seu imperialismo armado, as premissas certas gerarão as conclusões inevitaveis. Estas premissas jà se encontrem – palpitantes, , ameaçadoras e viavas – na argamassa doutrinaria do fascismo, ou melhor, na nebulose filosofico-politica da qual se desentranhariam as bélicas "preghieras" de D'Annunzio, a ruptura da Triplice, a intervenção na guerra, o governo do Duce, Fiume, Corfu, Nice... Aludi linhas atraz, senhor Ministro, às premissas certas: datam de 1908-1909; e formam, na frase de futurismo de Marinetti – precursor do fascismo de Mussolini – a "cronica sintetica do espirito da guerra". Na realidade, prega-se desde então a guerra à Austria ( e a guerra tout court ) nos funeraes da mãe de Oberdan; nas sociedades gimnasticas escolares; nos manifestos do Figaro e nos discursos da Maison des Etudiants de Paris; na dedicatoria do "Aeroplani" de Buzzi; no Lyceum Club de Londres; no teatro "La Fenice" de Venêsa, essa Venêsa que dominarà "sul mare Adriatico, gran lago italiano"; na guerra da Libia ( 1911 ); em Bruxelles e em Moscou ( 1912 ); nas campanhas de impresa e de comicio de Boccioni, de Carrà e de Russolo ( 1913 ); nas tumultuosas "seratas" do Dal Verme de Milão e na revolta dos estudantes da Universidade de Roma contra os professores alemães ( 1914 ); nos disturbios de Montecitorio quando reabriram as Camaras; e, finalmente na prisão de Bruno, de Settimelli e de Mussolini a 12 de abril de 1915, quarenta e um dias antes da mobilitasação do exercito italiano. No primeiro dia de governo – mais tarde – o que encontrou Mussolini? Encontrou as consequencias e as responsabilidades das suas doutrinas de oposicionista, à ilharga de Corradini, de Federzoni, de Forges, de Maraviglia, de Cantalupo e de Rocco. Mussolini aplicou os seus principios – não os anemisou. A sua ditadura imperialista, como a de Sylla, encerra una "mistica de conflagração", uma "ideologia de guerra". Assim, a Sociedade das Nações é para a Italia de hoje ( mestre e guida da juventude nacionalista ) uma decrépita ideia mazziniana.A guerra, pertanto, não é apenas aceite como um fenomeno da fatalidade: é-o egualmente como uma escola de selecção. Trata-se, senhor Ministro, de uma concepção "especifica" do fascismo? Talvez. Mas a

resposta do Japão, por exemplo, à proposta de Coolidge, e as palavras que ouvi ao seu Embaixador em Roma, não me parecem muito à margem d'esta concepção , aliàs recentemente reforçada pelas declarações do ministro da defêsa nacional belga, Mr. De Brocqueville, na sessão da Camara dos Deputatos de fevereiro proximo passado: "La Reichswher constitue une force de tout premier ordre, disposant d'un armament ultra-modèrne. Le pays ( a Belgica ) étant dépourvu de toute fortification, il est complètement ouvert à l'invasion". Esta alusão directa á Alemanha nem sequer teve o merito de desmascarar un trabalho bélico de camouflage: a Alemanha – como a Russia – arma-se dia a dia sem segredo; a Italia, olhos fitos nos problemas do "puzzle" europeu do après guerre e dominio do Mediterraneo, arma-se tambem. Tem sido prodigiosa a campanha do raid de Pinedo. Não ha carro de praça, esquina de rua, hall de teatro, espelho de café, cristal de montra ou cunhal de casa que não tenham uma legenda de delirante exaltação patriotica. Entre parentesis, devo observar a V. Excelencia que esta poussée guerreira é filha legitima de concepção fascista da Raça e do Inidividuo, a qual considera como unica forma possivel de vida social a forma hierarquica que sobrepõe os elementos, e não a forma anarquica que os juxtapões. E eis tambem explicada a atitude da Egreja para com o "elogio da violencia" do Fascismo. Em materia de Aviaçao, por exemplo, jà não trata apenas a Italia de faser romper os céus do mundo pelas helicas dos seus motores e pela bravura dos seus pilotos. Não: a Italia quer que, peça a peça, tudo seja itaiano: desde os nervos e o sangue do aviador ao sangue e aos nervos do avião ! Ah ! senhor Ministro ! só nós – nós ! acostumámos a infancia portuguêsa ( evoco palavras recentes de Lops Vieira ) à ideia falsa, injusta e fatalista de um Portugal pequeno ! E no emtanto, aqui verifico dia a dia a rehabilitação do formigueiro luso... E foi talvez "prevendo" – pois a politica deve ser essencialmente uma sciencia de previsão - que fiz a minha longa campanha a favor da Defêsa Nacional. Em 1911, tambem os criminosos e os utopistas da "Comissão de Reorganisação do Exercito ... em moldes milicianos", escreveram no seu estupendo relatorio que o perigo das grandes guerras ia passado ... Antevedendo a catastrofe de três anos depois, separou-se da comissão o venerande general Moraes Sarmento; e quanto entràmos , em tropel ofegante, no poligono de Tancos, o nosso pobre Exercito, o nosso glorioso Exercito - estava apênas apto para a unica guerra para a qual o haviam creado os Jovens Turcos: para a guerra civil ! Redigindo esta breve exposição, suponho cumprir o meu dever de Ministro Plenipotenciario solicitando para éla a benevola atenção de V. Ex.a e, principalmente, do senhor Ministro da Guerra, a quem me dirijo por intermedio de V. Excelencia. A nova conflagração é inevitavel; e, uma vez mais, não poderemos isolar-nos da colossal fogueira crepitante. Como em 1914, resuscitarà o famoso terceto do canto sexto do INFERNO: "Cerbero, fiera crudele e diversa,/con tre gole caninamente ladra/sovra la gente che quivi é sommersa". RESUMO E CONCLUSÃO – É cada vez maior o esforço militar da Italia, tanto terrestre, como aereo, como naval. Tão atentamente e tão de perto o seguem todos os governos, que Portugal é dos raros paizes que não teem em Roma un adido militar e naval. Os da Argentina, Bolivia, Brazil, Tchecoslovacchia, Chile, Cuba, Equador, França, Japão, Inglaterra, Mexico, Perú, Polonia, Romania, Servia, Espanha, Estados-Unidos, Turquia e Russia, diariamente frequentam as repartições dos adidos militares e navaes nos rispectivos Ministerios. O coronel Nam, adjudante de S.A.R. o Duque d Aosta e chefe de Repartição dos adidos estrangeiros no Ministeiro da Guerra ( por mim proposto para a comenda de Christo ou d Aviz ) sinda a dias, numa visita à Legação e ao trazer-me algumas as separatas que remeto a V. Excelencia, diplomaticamente me fez sentir a ausencia de um adido militar nosso, ausencia que eu imediatamente justifiquei como pode e soube. Cuso solicitar a especial atenção de V. Exa. e do senhor Ministro da guerra os artt. 4, 6, 10, 13, 15, 17, 21, 24, 30 e 36 da lei aprovada pelo Parlamento, e que eu remeto a V. Excelencia com os projectos ainda em discussão, que muito devem interessar não só o senhor Ministro da Guerra come o senhor Presidente da Repubblica. Tomo finalmente a liberdade de enviar tambem a V. Excelencia a Legislação completa sobre a ORGANISAÇÃO DA MILICIA NACIONAL FASCISTA, ( continente e colonias ) que deve interessar-esta- todo o Governo. Como éla andava porém dispersa e, sendo de quatro anos, foi dificilima de obter, rogo a V. Excelencia que ordene todo o cuidado na sua conservação. Como V. Excelencia verificarà, senhor Ministro, ha multiplas disposições, em torno de pensamento geral, de possivel e oportuna aplicação no nosso Paiz, que não pode nem deve limitar-se-segundo o meu obscuro juizo- à resurreição di tipo puro e simples da milicia tradicional, come, segundo deprehendo da leitura dos jornaes, ahi pensam fazer. Reputo decisiva a creação da Milicia; mas nas moldes, repito-o, de uma adaptação moderna. De resto, éla està psicologicamente afinada pelo feitio do povo potuguêz e, sobretudo, das camadas burguêsas, que, sob o ponto de vista de indumenteria e dos gràus de accésso, a Maçonaria tão bem soube explorar... A milicia é aqui a suprema força de Mussolini, que teve o tacto de a crear paralelamente ao Exercito ( sem ferir este, que de resto, não morre de amores per éla ) e disciplinando militarmente, ao mesmo tempo, inumeros elementos de perturbação fóra das fileiras. Á semelhança do que prescreveu Mussolini – e caso V. Exa. não ordene o contrario -entender-me hei sempre com os outros Ministerios por intermeidio do dos Estrangeiros, não só para evitar pedidos incomcebiveis mas tambem a remessa de correspondencia dirigida "ao senhor Chefe da Legação de Portugal ao pé do Quirinal" ( sic – nel testo - )./Saude e Fraternidade/ Trindade Coelho"

3 ottobre 1935. In spregio al diritto internazionale, insensibile ad ogni tentativo di mediazione e di appello alla ragionevolezza, senza previa dichiarazione di guerra, il Duce inizia le ostilità contro l'Etiopia, una decisione che è l'atto di morte della precedente politica dell'opportunismo aggressivo e che passo dopo passo porterà l'Italia fascista ad un sempre più ferreo allineamento con la Germania nazista e al disastro finale dell'entrata nel secondo conflitto mondiale. Questo l'esito finale, quasi ineluttabile - se nella storia si può parlare di ineluttabilità- della conquista coloniale dell'Etiopia. Ma stiamo anticipando troppo i tempi. Nell'immediato la scelta di Mussolini sembrò rivelarsi non solo vincente ma nel corso della campagna sembrò anche alle opinioni pubbliche dei vari paesi una decisione assunta con un corretto ed equilibrato calcolo dei rischi e dei benefici. Come si sa , la Società delle Nazioni respinse l'ipotesi di un intervento militare diretto per sostenere l'Etiopia, che della SDN faceva parte, a favore di sanzioni economiche contro l'Italia. La ( pressochè nulla ) efficacia delle sanzioni e la loro ingloriosa abolizione (15 luglio 1936), sorta di meschino riconoscimento internazionale del (momentaneo) successo dell'aggressione dell'Italia contro l'Etiopia, è diventato un così consolidato topos nel linguaggio storiografico per esimerci dal dovere di fare ulteriori commenti. Fondamentale però ai fini del nostro discorso, sottolineare un fatto specifico nell'ambito della vicenda sanzionistica , e cioè che "Augusto de Vasconcellos, delegato portoghese alla Società delle Nazioni, era stato nominato presidente del Comitato di coordinamento per l'applicazione delle sanzioni".[18] Anche se " il ministro [degli esteri] portoghese Armando Monteiro sostenne , quasi a voler scongiurare la lamentela [ufficiale dell'Italia], che la presidenza della commissione era stata offerta al signor Vasconcellos di sorpresa in modo che gli fu difficile rifiutare",[19] la realtà era che il Portogallo, era letteralmente terrorizzato dagli scenari che venivano aperti da una così plateale violazione della legalità internazionale come quella messa in atto dall'Italia. Se un paese, membro delle Società delle Nazioni , poteva essere aggredito come lo era stato l'Etiopia, addio per sempre alle mistiche imperiali aventi come unico palladio il sogno giuridico di possedimenti coloniali che potevano dispensare dall'esibizione e dall'eventuale uso di una forza politico-militare mai posseduta. E che questo fosse esattamente lo stato d'animo che regnava in Portogallo, lo aveva ben compreso il

---

[18] V. A. Salvadorini, *Italia e Portogallo dalla guerra d'Etiopia al 1943*, Palermo, Renzo e Rean Mazzone editori, 2000, p.15
[19] *Ibidem*, p.15.

ministro plenipotenziario italiano a Lisbona, Alberto Tuozzi , che in rapporto al Ministro degli Esteri del 12 giugno 1936 scriveva :

E' un luogo comune parlare del servilismo portoghese verso l'impero britannico, e l'accusa fu lanciata pubblicamente in viso ai portoghesi, come una scudisciata, dal ministro di Germania al momento in cui gli veniva comunicata la dichiarazione di guerra che doveva servire specialmente agli inglesi per impadronirsi del tonnellaggio tedesco rifugiato nei porti lusitani. Ma avrebbe potuto e potrebbe fare il Portogallo una politica differente? Tale politica che dura da tre secoli, è servita nonostante rivoluzioni numerose e crisi profonde a mantenere l'integrità territoriale della metropoli; a conservare , mentre la Spagna perdeva completamente il suo, un enorme impero, che comprende non solo le vaste colonie africane, ma i possedimenti in India, nonostante che siano fonti di attrito doganali e polizieschi con la stessa Inghilterra, Macao in Cina e Timor in Oceania, punti di appoggio avidamente da altri desiderati, e le magnifiche isole dell' Atlantico che sono trampolini obbligati della navigazione area di un prossimo domani. Quale altra politica avrebbe potuto convenire a questo piccolo Paese spesso in continuo disordine per mantenere situazioni così eccezionali? Certo l'Inghilterra domina politicamente e sfrutta economicamente metropoli e colonie ma è il minor prezzo con cui poteva essere pagata la sicurezza che veniva al Portogallo : qualsiasi altra politica avrebbe fatto perdere tutto l'impero coloniale e forse la stessa indipendenza della metropoli non avrebbe resistito a tanta disgrazia poiché sarebbe mancata la più importante regione , quella dell'Impero, per resistere alle pressioni esterne tendenti all'unione iberica […] . Per difendersi contro la loro grande alleata essi si erano illusi e si illudono in parte ancora, di avere trovato nella Società delle Nazioni , o per meglio dire, la linea societaria adottata a Ginevra contro di noi e difesa proprio dall'Inghilterra, che ove fosse stata duramente applicata non avrebbe permesso nessuna violazione, nessuna modificazione dello *statu quo* coloniale portoghese senza la espressa volontà del Portogallo, ed è naturale che questa non vi sarebbe mai stata. E' perciò che il dottor Armindo Monteiro , uomo certamente intelligente anche se eccessivamente vanitoso, ha più volte insistito che peggio ancora della violenza brutale è da condannarsi la "spoliazione giuridica". Ora che cosa significa la spoliazione giuridica se non l'interessamento maggiore o minore, diretto o indiretto altrui nelle grandi colonie portoghesi con il consenso della "grande alleata" (l' aggettivo "legittimo" ha in tal senso un sapore veramente ironico!) la quale evidentemente non potrebbe esimersi dall'opporsi alla altrui violenza bellica? La tesi societaria adottata così rigidamente dal Portogallo si giustifica non solo col bisogno che prova questo Paese di aggrapparsi, in un momento in cui si delinea così grave minaccia, disperatatmente alla "grande alleata", ma ancor più perché la S.d.N. dovrebbe difenderlo contro l'iniquo comportamento di questo che è effettivamente il vero pericolo che su esso si prospetti nelle condizioni attuali politiche, e quindi non è possibile immaginare che sincere possano essere le amichevoli dichiarazioni, fatte sempre a quattrocchi, da uomini in posizione più o meno elevata. Certo , il Portogallo avrebbe preferito che questa esperienza societaria fosse stata diretta contro altri invece che contro l'Italia ma dato che l'esperienza è avvenuta esso vorrebbe che, in tutto o almeno in parte non andasse perduta. Illusione certo ma qui ad essa si è creduto anche perché faceva piacere credergli.[20]

Profondissima sudditanza del Portogallo verso l'Inghilterra per la difesa del suo impero coloniale, il suo disperato aggrapparsi, da sempre, al diritto internazionale per difederlo contro le potenze ostili ed anche contro l'unica potenza amica, l'Inghilterra; nel caso specifico della vicenda Etiopica, la votazione da parte del Portagallo delle sanzioni, ancora una volta per non inimicarsi con l'unica sua alleata e, ancor di più, nella disperata speranza di difendere una concezione del diritto internazionale che possa mantenere l'ultima e definitiva parola nelle contese fra le nazioni, il sogno giuridico - che protegge il sogno imperiale - e che stava per essere spazzato via dalla bestiale invasione italiana dell'Etiopia. Tutta la lettera di Tuozzi a Ciano altro non è che la spietata indagine radiografica, applicata al caso specifico delle sanzioni contro l'Italia, dell'intima contraddizione di tutta la storia e dell'immagine identitaria del Portogallo: un grande impero coloniale affidato ad una metropoli singolarmente incapace di sostenerlo e per ovviare a questo insormontabile problema, affidarsi a reali e non metafisiche potenze coloniali che dovrebbero garantirne l'integrità – ma che in realtà fanno il loro gioco e non quello del Portogallo – ed innalzare altari al diritto internazionale, vera e propia traduzione in terra della Provvidenza per un paese coloniale come il Portogallo privo di una minima credibilità militare ed economica.

Ma contro questa divinità secolarizzata si erge ora, dopo la guerra etiopica, il demone della "spoliazione giuridica", una vera e propria incarnazione del maligno per la "lezione di Salazar", basata sul rispetto a livello interno ed internazionale delle gerarchie e dei rapporti di potere ereditati dalla tradizione.

E quanto la "lezione di Salazar" s'inserisse nella tradizionale mentalità della politica estera portoghese del più stretto e rigoroso rispetto della legalità ( in questo caso della legalità internazionale ) ben lo si avverte dalle parole che Vasconcellos ebbe a scrivere il 24 giugno 1936 al suo ministro degli Esteri Monteiro per deprecare l'ormai irrevocabile decisione da parte della Società delle nazioni di porre termine alle sanzioni contro l'Italia:

Não desconheço que se trata de uma tentativa sujeita a perigosas contingencias; emquanto um homem puder mobilisar, ainda que seja a mais loucas das aventuras, dezenas de milhões de homens e mulheres fanatisados, certo de que Ihe obecem mais cegamente do que fossem escravos , a segurança do mundo estará á mercê dos caprichos de um visionario megalomano, restaurador de imperios, ou da mistica de um uluminado, que se julgue destinado por um Deus de grande opera a regenerar as impuras raças humanas! São casos de patologia social, que terminam quasi

[20] *Ibidem*, pp.22-24.

sempre peo que a Historia ensina, por uma catastrofe geral, ou pelo sacrificio de um povo. Mais uma razão para que ao delirio de alguns se oponha a força e o bon senso de todos.[21]

Parole profetiche che uniscono al meglio una (per noi facile ma perché vista ex post) previsione sulla corsa verso il disastro dell'Italia fascista con quanto di più nobile possa serbare il sogno giuridico portoghese di rapporti internazionali condotti e sviluppati solo alla luce del diritto.

Ma che si trattasse appunto solo di un sogno smentito proprio da coloro che pochi mesi lo avevano proferito fu chiaro pochi mesi dopo. La guerra civile spagnola vide il Portogallo, nonostante si fosse proclamato formalmente neutrale, aiutare fattivamente la causa degli insorti contro la reppublica. Che questa decisione non possa essere valutata unicamente alla luce di un giudizio puramente moralistico siamo i primi a riconoscerlo.Oltre ad una chiara affinità ideologica del nascente Estado Novo con le ideologie reazionarie che avevano portato alla sollevazione militare, non dobbiamo dimenticare che fra le forze che sostenevano il governo legittimo spagnolo era molto diffuso il proposito di giungere ad una federazione iberica, un'idea estremamente pericolosa per un Portogallo che aveva da sempre strenuamente difeso la sua identità distinta dal vicino spagnolo e in cui non erano ancora sopiti i non esaltanti ricordi di quando Spagna e Portogallo erano stati un'unica entità. Certamente l'Estado novo di Salazar (ed anche il Portogallo tout court inteso come classica entità nazional-statale) , avevano tutto da perdere e per ragioni ideologiche e per considerazioni , diciamo, di realpolitik, dalla vittoria repubblicana spagnola. Ma nell'aiutare il futuro Caudillo il risultato fu di trovarsi schierati con quell'Italia fascista contro la quale pochi mesi prima si era stati fra i protagonisti internazionali nello sviluppo della politica delle sanzioni. La "spoliazione giuridica" era stata messo in atto proprio da coloro che più avevano da temere da essa . Sarebbe a questo punto estremamente ingeneroso ( e peggio , storicamente, un autentico non senso) sostenere che all'appoggio a Franco e alla progressiva - anche se ritrosa e mai convincente - mimesi, in seguito alla guerra di Spagna, da parte dell'Estado Novo degli stilemi e della ideologia fascista italiana, non poteva che seguire l'inevitabile nemesi, molti decenni dopo, della fine dell'impero coloniale portoghese (per non tener conto del fatto che a voler seguire uno schema così profondamente "provvidenziale" avremmo notevole difficoltà a collocare la neutralità portoghese nella seconda guerra mondiale, una neutralità che però, al contrario della Spagna, fu nettamente sbilanciata a favore degli

[21] *Ibidem*, pp.188-89.

Alleati). E se, su un piano della filosofia politica potremmo affermare che il Novecento, il secolo breve, ha visto il tramonto di molti sogni, su un più modesto piano storico événémentielle, per quanto riguarda la "lezione di Salazar" e la sua proiezione coloniale di un sogno giuridico che fa da scudo ad un sogno imperiale, dobbiamo rilevare che, nonostante la politica estera portoghese vi rimanesse disperatamente avvinghiata ( basti leggere a questo proposito i nunerosi discorsi che durante i lunghi anni della sua dittatura , la più lunga nell'Europa del Novecento, Salazar fece a proposito delle colonie, dove accanto ad un "orgogliosamenti soli" contro il resto del mondo cùpido dei possedimenti portoghesi veniva costante sottolineato il concetto che il loro distaccarsi dalla madrepatria era, prima di tutto, un atto contro il diritto), questa "lezione" doveva subire anche a livello interno delle pericolose e contraddittorie confutazioni, vale a dire l'accettazione di rapporti - pur se col proposito di divincolarsi da un abbraccio troppo stretto - con quella potenza, l'Italia fascista, che, seppur affine sul piano "reazionario", era in un certo senso una delle più evidenti smentite della "lezione di Salazar" e sul piano delle politiche pubbliche ( stato totalitario e mobilitatore ) e della politica internazionale ( disprezzo del diritto internazionale). Nel prossimo capitolo analizzeremo appunto come l'Italia cercherà di sviluppare questo rapporto e come la "lezione di Salazar" cercherà di disciplinare questa corte, sicuramente utile ma anche troppo pressante dal punto di vista del Portogallo.

# PARTE VI

## I CAUR IN PORTOGALLO: STORIA DI UN FALLIMENTO

Lisbona, inizio del nuovo anno scolastico e lenta ripresa del ritmo, sempre sonnacchioso, della vita politica ed amministrativa della capitale portoghese. Agli occhi degli osservatori politici si tratta però di una ripresa con elementi tutt'altro che scontati. Ha iniziato infatti a circolare in quei giorni un libro che non reca il nome dell'autore ma che è di esplicita emanazione dell' AEV ( l' Acção Escolar Vanguardia, l'organizzazione della gioventù salazarista, che a differenza dell'omologa organizzazione italiana della GIL avrà brevissima vita ), un saggio, *Contra todas as Internacionais,*[1] che non solo intende dare le linee-guida della politica estera portoghese per gli anni a venire ma vuole anche designare i tipi di regimi con i quali l'Estado Novo portoghese deve rifiutare, per ragioni di tipo ideologico, ogni tipo di alleanza organica e/o di erronea assimilazione. Contro allora chi se la prende *Contra todas as Internacionais* ? Innanzitutto, e qui siamo nell'ambito delle normali aspettative da parte di un regime come quello di Salazar, contro l'internazionale rossa o "del sangue" ed anche contro l'internazione dorata "del denaro"[2] ( la lotta contro la "plutocrazia", è evidente, non era solo un marchio di fabbrica di Mussolini). Ma, oltre all'internazionale comunista e quella del denaro o plutocratica, secondo l'anonimo estensore del saggio, siamo anche in presenza di una terza internazionale altrettanto pericolosa delle due precedenti, l'internazionale bianca della "reazione nazionalista"[3]. Di queste tre internazionali, due in particolare sono dotate di organi di coordinamento internazionali, il Komintern - e qui piove sul bagnato, nel senso che anche coloro che non si occupavano di vita pubblica non avevano certo bisogno del saggio dell' AEV per

[1] *Contra todas as Internacionais*, Lisboa, Vanguardia, 1934.
[2] *Ibidem*, p.23.
[3]*Ibidem*, p.23.

possedere questi rudimenti di cultura politica - e i CAUR[4] per quanto riguarda l'internazionale bianca , i Comitati d'Azione per l' Universalità di Roma, che avevano lo scopo di diffondere nel mondo il messaggio universale del fascismo e l'indicazione di questo novello nemico è il vero scopo del saggio. E che i Caur fossero il vero obiettivo della pubblicazione dell' AEV, è evidenziato dal fatto che se a proposito del Komintern non viene sviluppata un'analisi particolarmente raffinata e si ricorre ai soliti argomenti anticomunisti, per quanto riguarda "l'internazionale bianca" si cerca di sviluppare una vera e propria teoria politica che serva da guida all'azione del da poco costituito Estado Novo. Secondo infatti questo saggio, se si fosse compiuta un'osservazione solamente dal punto di vista "statico", si cadrebbe facilmente nell'errore di assimilare regimi apparentemente simili, e cioè l'Italia, il Portogallo e la Germania, che in realtà hanno assai poco in comune. Ed è allora proprio privilegiando considerazioni di tipo "dinamico", le sole in grado di rendere piena giustizia sulla realtà politica dell' Estado Novo che il Portogallo non può essere assolutamente annoverato fra le forme di stato di tipo fascista e/o totalitario e deve perciò separare con la massima decisione le sue sorti da questa internazionale, di cui i CAUR sono la massima espressione operativa:

Sotto il punto di vista dinamico, l'internazionale bianca è costituita da varie imitazioni del fascismo, che nel tempo si sono sviluppate poco a poco. A partire dalle camicie nere in Italia, abbiamo le camicie brune in Germania, le camicie azzurre in Irlanda e [ di varie fogge e colori altre camicie] nel resto del mondo. Cosa abbiamo in comune con queste varie organizzazioni, nel suo aspetto attivo e militante? Nulla. Dobbiamo avere contatti con queste o concertare qualche piano di azione comune? Assolutamente no.[5]

Se dal punto di vista del messaggio esplicito con *Contra todas as internacionais* siamo in piena "lezione di Salazar", una lezione che rifuggiva dai tentativi di assimilazione provenienti dall'interno e dall'estero – cioè dall'Italia di Mussolini – di farsi appiattire ideologicamente al fascismo attraverso l'azione dei Caur, anche da un punto di vista dei "messaggi in codice" il saggio costituiva una violenta ripulsa dei tentativi che furono fatti dai CAUR negli anni 1933, 1934 e 1935 di far entrare il Portogallo nell'ambito dei paesi satelliti dell'Italia. Ma di quali "messaggi in codice" stiamo parlando? Di uno molto semplice che riguarda la paternità del saggio, il quale anche se apparentemente anonimo, in realtà era di dominio - se non pubblico ma degli osservatori ben

[4] Per i Comitati d'azione per l'universalità di Roma, fondamentali M. A. Ledeen, *L'internazionale fascista*, Bari, Laterza, 1973 e Marco Cuzzi, *L'Internazionale delle camicie nere. I CAUR, Comitati d'azione per l'universalità di Roma 1933-1939*, Milano, Mursia, 2005.
[5] *Contra todas as internacionais*, cit., pp. 35-36.

informati - che era stato scritto da Augusto da Costa, il quale solo qualche mese prima aveva accettato di entrare nei CAUR stessi. Da parte del potere politico non si sarebbe quindi potuta immaginare un'azione più esplicita di rigetto dell'azione dei CAUR e dal punto di vista ideologico ed anche sotto l'aspetto dei comportamenti espressamente palinodici ( anche se prezzolati come nel caso di Augusto da Costa[6]) che si vollero imporre ad uno dei più illustri rappresentanti dei nascenti CAUR portoghesi. E se il buon giorno si vede dal mattino, come ci mostra il seguente documento l'affiliazione di Augusto da Costa non si era certo verificata sotto i migliori auspici:

R. LEGAZIONE D'ITALIA /TELESPRESSO N° 225/108/RISERVATO /*INDIRIZZATO A* SOTTOSEGRETARIATO DI STATO/ PER LA STAMPA E PROPAGANDA/ Direzione Gen. Per i Servizi della Propaganda/ R O M A/*Lisbona* 20 febbraio 1935 – XIII°/ *Oggetto* Missione del Dott. Cabalzar/*Riferimento* mio telespresso 2 corrente n° 127/60

E' stato a Lisbona fino a ieri il Dott. Cabalzar, ispettore dei C.A.U.R. Egli ha preso contatto con gli elementi nazionalisti più in vista ed è riuscito, vincendo le molteplici difficoltà derivanti dall'apatia e dall'esclusivismo nazionale dei portoghesi, a costituire una Lega di azione universale corporativa la quale si prefigge come scopi di mostrare al mondo le realizzazioni dello Stato Nuovo portoghese, e di far conoscere in Portogallo gli sforzi e i risultati dei movimenti ispirati nei vari Paesi a un ideale comune. - A queste vaghe formule, contenenti ancora più vaghe promesse, si è giunti col consenso e l'approvazione del Presidente del Consiglio Salazar il quale, dopo aver accuratamente tolto dall'intestazione della nuova lega e dal comunicato dato alla stampa ogni espressione e parola che ricordi troppo da vicino il Fascismo, coperto dall'etichetta di corporativismo, ha messo in rilievo che il fine da perseguire è quello di una propaganda del Portogallo di oggi e dello Stato Nuovo portoghese. In pratica la Lega costituita non sembra destinata a un brillante avvenire e tale da poter realmente servire l'idea fascista; molto probabilmente non produrrà risultati concreti, ma il semplice fatto che si è costituita è di per sé stesso un successo dovuto all'opera intelligente ed accorta che ha qui saputo svolgere il Dott. Cabalzar. - Egli ha anche tenuto, in questa Casa d'Italia, una conferenza sui giovani poeti fascisti che è riuscita interessante e che è stata molto applaudita da italiani e da portoghesi. Accludo alcuni ritagli di giornali contenenti il testo del comunicato portoghese sulla costituzione del nuovo organismo, i nomi e le qualità dei portoghesi componenti la commissione della Lega medesima e i testi dei telegrammi inviati a S.E. il capo del Governo e al Dott. Salazar/ Tuozzi

---

COMMISSIONE

[6] Ricaviamo questa informazione dalla documentazione contabile dell' SPN, secondo la quale, nel novembre 1933, ad Augusto da Costa furono versati 482 escudos per il libro *Contra todas as internacionais*. ANTT, AOS/CO/PC-19, relações discriminadas das despesas efectuadas ( SPN, 1933).

Dr. Eugenio de Castro/ Professore alla Facoltà di lettere dell'Università di Coimbra/Poeta/Membro dell'Accademia di Sienze [sic] Portoghese

Antonio Eça de Queiroz/Scrittore - Vice direttore del Segretariato della Propaganda Nazionale/Collaboratore del giornale "Jornal do Comercio e dal Colonias"

Dr. João Ameal/Scrittore - Redattore del Segretariato della Propaganda Nazionale/_Collaboratore del "Diario de Noticias", "Diario de Manhã" e "Jornal de Noticias" di Oporto.

Dr. Caetano Beirão/Scrittore – avvocato/Capo servizio della sezione corrispondenza del "Diario de Noticias" Collaboratore della "A Voz" - Segretario della Rivista culturale "Nacão Portuguesa"

Fernando de Campos/Scrittore - Membro della Associazione Archeologi di Lisbona/Collaboratore della "A Voz" - Segretario della Rivista culturale "Naçao Portuguesa"

Conde de Aurora/Scrittore - Giudice del Tribunale del Lavoro di Oporto - Collaboratore di vari giornali portoghesi.

Dr. Antonio de Menezes/Dottore in medicina - Redattore del periodico "Lisboa Medica" Interno di Chirurgia agli ospedali Civili di Lisbona - Collaboratore in vari giornali e riviste portoghesi.

Dr. Abilio Pinto de Lemos/Avvocato - giornalista.- Segretario del Ministro dell'Istruzione

Augusto de Costa/Scrittore/Capo servizio dell' Istituto "Trabalho Nacional"/Collaboratore del "Diario de Manhã" e del "Jornal do Comercio e das Colonias".

---

LIGA D'ACÇÃO UNIVERSAL CORPORTIVA / A Sua Exa O Sr. Presidente do Conselho

A Liga d'Acção Universal Corporativa foi hoje constituida em Lisboa com o fim de propagar no mundo inteiro a obra construtiva do nacionalismo portugês. Esta obra é uma das mais soberbas afirmações das ideas novas destinadas a salvar a humanidade. A Liga d'Acção Universal Corporativa deseja ainda mostrar aos portugueses o grande esfôrço realizado em todo o mundo por todos aqueles que crêem nas idéas que entre nos jà alcançaram o triunfo. Nesto

momento da sua constituição temos a grande honra de apresentar a V.Exa os protestos de nossa sincera gratidão e da nossa devoção. / Lisboa, 15 de Fevereiro de 1935[7]

Oltre all'indicazione dei nomi coinvolti nell'operazione dell'ispettore dei CAUR Cabalzar ( fra i quali è compreso quell' Augusto da Costa che di lì a pochi mesi se ne uscirà con *Contra todas as internocionais*), nella relazione del Ministro d'Italia in Portogallo Tuozzi si capisce benissimo che l' ambasciatore, pur approvando formalmente la costituzione della Lega di Azione Universale Corporativa giudicandola un'abile mossa di Cabalzar per vincere, attraverso uno stratagemma nominale, le resistenze portoghesi verso i CAUR, in pratica ritiene che la LAUC sia una totale perdita di tempo. E a distoglierlo da questa opinione, non poteva certo bastare il fatto che l'appena costituita LAUC si sentisse tanto forte da annunciare direttamente la sua nascita a Mussolini e a Salazar[8] e che questa fosse anche resa di pubblico dominio attraverso il "Diário de Noticias".[9] Questo giudizio infatti altro non si basava che sui modesti ed inconcludenti precedenti dell'azione dei CAUR in Portogallo e sui risultati dei Comitati che, anche al di fuori della nazione lusitana, erano stati estremamente deludenti e forieri di un prevedibile insuccesso finale. Rivolgiamo innanzitutto il nostro sguardo sui primi contatti dei CAUR in Portogallo. Contatti che partirono subito col piede sbagliato perchè i CAUR , più per inesperienza che per una scelta deliberata, iniziarono a rapportarsi nel giugno del 1933 con i Nazional sindacalisti di Rolão Preto e a peggiorare la situazione, questi contatti non rimasero riservati ma furono addirittura resi di pubblico dominio attraverso l'organo del movimento Nazional sindacalista "A Revolução", che riferì immediatamente che il segretario delle relazioni internazionali del movimento José Campos e Sousa aveva ricevuto un documento da parte del presidente dei Caur Eugenio Coselschi nel quale si fornivano informazioni sui CAUR e a sua volta se ne chiedevano, ai fini di un'eventuale affiliazione, al movimento Nazional sindacalista.[10] Se sul piano prettamente operativo questo contatto ebbe conseguenze molto modeste ( il tutto si risolse infatti con l'invio alla redazione della "Revolução" di alcune copie dei giornali afferenti ai CAUR "Volontà d'Italia" e "Roma universa"), questa prima mossa falsa aveva messo grandemente in allarme gli ambienti politici salazaristi sugli effetti potenzialmente devastanti che l'inconsulta azione caurista poteva avere sul nascente e non ancora consolidato Estado Novo. Da parte sua Tuozzi, che non mancava di sottolineare i suoi dubbi

---

[7]ACS, Archivio MCP, Busta 404, Telespresso Tuozzi-Sottosegretario di Stato per la Stampa e Propaganda, 20/2/1935.
[8]S. Kuin, *O Braço Longo de Mussolini: Os 'Comitati d'Azione per l'Universalità di Roma' em Portugal ( 1933-1937),* in "Penélope", n.11, 1993, p.14.

[9] "Diário de Notícias", 19-2-1935.
[10] "Revolução" , 6-6-1933.

sui nazionalsindacalisti,[11]cercò di rimediare a questo passo falso innanzitutto con una esplicita opera promozionale, non mediata quindi dai CAUR, del regime fascista e, a questo proposito, uno dei maggiori e più appariscenti sforzi avvenne in occasione della presentazione ufficiale al teatro São Carlos di Lisbona dell' Acção Escolar Vanguardia, alla quale furono presenti rappresentanti del Fascio di Lisbona vestiti in camicia nera, l' ambasciatore tedesco e quello d'Italia (Tuozzi ) . Secondo il telegramma di Tuozzi[12] a Mussolini, l'esito più importante della serata fu quello di procurare un fragorosissimo applauso all'indirizzo del grande assente, e vero convitato di pietra, e cioè di Mussolini stesso.

La seconda mossa di Tuozzi fu quella di non scartare definitivamente la carta CAUR e di cercare di preparare il terreno per la prima missione ufficiale dei Comitati in Portogallo. Questa prima missione, che fu affidata a Guido Cabalzar, ebbe luogo nel maggio del 1934, in un periodo in cui il movimento Nazional sindacalista, sotto la spinta dietro le quinte di Salazar, aveva consumato la sua scissione. I nazionalsindacalisti che fungevano da quinta colonna salazarista erano capitanati da Manuel Murias, i quali sotto la direzione del professore di Coimbra, agivano per sospingere sempre più ai margini del movimento Rolão Preto. Un Rolão Preto il quale a sua volta fra le contromosse per non essere espulso dal movimento che aveva creato cercò disperatamente di mettersi in contatto con Cabalzar. Il compito di cercare l'appoggio e la protezione dei CAUR fu affidato a Campos e Sousa, il quale in una lettera indirizzata ad Augusto Pescosolido[13], segretario generale dei CAUR, definiva il gruppo di Murias " une centaine de bourgeois-conservateurs, opportunistes et ambitieux", che si erano unita a "Salazar, homme de centre, espèce de Brüning anti-fasciste, anti-révolutionnaire, conservateur, et notre pire ennemi." E in accesso di millanteria Campos e Sousa continuava affermando che i fedeli a Rolão Preto raggiungevano il numero di 30.000 camerati, i quali potevano così garantire ai CAUR un altissimo numero di adepti, visto che il Nazional sindacalismo era stato, a detta di Campos e Sousa, il primo movimento in Portogallo che aveva aderito ai Comitati. E lamentando l'incompresibile disinteresse della missione Cabalzar verso quel movimento che primo aveva alzato le insegne dei CAUR in Portogallo, pateticamente l'incaricato di Preto concludeva: "Comme fascistes, nous sommes a beau milieu de la lutte contre un

[11]ASMAE, Portogallo – Affari Politici, Busta 1, 1933, relazione Tuozzi – Mussolini, 12-7-1933.
[12]ASMAE, Portogallo – Affari Politici, Busta 2, 1934, telegramma Tuozzi – Mussolini, 29-1-1934.
[13]ACS, Archivio MCP, Busta 404, lettera di Campos e Sousa ad Augusto Pescosolido, segretario generale dei CAUR, 26-5-1934.

gouvernament centriste, tyranique, et profondément impopulaire. Notre foi, notre courage, la confiance dans le chef et notre indomptable volonté de vaincre, nous feront gagner la partie.” Su come Cabalzar giudicasse la fede e la volontà indomabile dei nazionalsindacalisti non ci è dato a sapere, mentre conosciamo assai bene, dal suo rapporto che stese immediatamente a fine missione, quale fosse il suo giudizio politico sul movimento politico guidato da Rolão Preto e che pochi mesi dopo sarebbe stato messo fuori legge da Salazar :

Accanto alla organizzazione ufficiale vi era fino a poco tempo fa ufficialmente ed ora vi è di fatto con la presenza di una piccola minoranza raccolta intorno a Rolao Prieto [sic] un movimento politico nettamene orientato verso l’azione sindacalista. Rolao Prieto [sic] , che è un giovane pieno di coraggio, di intelligenza e di ambizione, ma privo di un vero intuito ed equilibrio politico, aveva appunto creato un movimento sindacalista e un quotidiano la “ Revolucao Nacional ” [sic] , che doveva spingere vieppiù la Dittatura ad arrivare alla creazione sollecita dei Sindacati. Di questo movimento faceva parte anche quel Campos e Souza, che si era messo in contatto coi C.A.U.R., dicendosi il Segretario per la Propaganda all’Estero del movimento Nazional-Sindacalista, ma creando l’equivoco tra l’investitura ufficiale inesistente e la realtà di un gruppo di minoranza e di opposizione alla dittatura. Rolao Prieto [sic] infatti ebbe ad ergersi contro il Dr. Salazar, accusandolo di lentezza, di mollezza e di indecisione. E si ebbe in cambio le persecuzioni poliziesche e la dissoluzione del suo partito. Al giornale nessuno dette più fondi; molti dei suoi camerati lo abbandonarono per tema di noie sicchè esiste oggi solo un gruppetto indeciso e intimorito, ancora stretto a Rolao Prieto [sic] e in opposizione sostanziale alla Dittatura, e un altro gruppetto che compone il movimento nazionalsindacalista n. 2 e si raccoglie intorno al giornale che è divenuto un’emanazione del Segretariato per la Propaganda Nazionale dal quale è sovvenzionato. Attraverso il giornale e questo piccolo movimento nazional-sindacalista n. 2, Antonio Ferro cerca di svolgere nell’ambito gradito al *Governo, quell’azione sindacale per la quale appunto Rolao Prieto* [sic] si batteva. A parte i movimenti sovversivi i quali non sono affatto forti numericamente, ma anche attraverso le reazioni governative danno pur sempre delle preoccupazione alla Dittatura, non esiste alcuna organizzazione politica ben definita nell’ambito portoghese. In questo settore si può dire che la Dittatura è riuscita a distruggere i partiti esistenti, ma non a crearne uno nuovo.[14]

A parte il fatto che il contorto fraseggio della relazione Cabalzar non ci consente di comprendere se i nazionalsindacalisti fossero o meno mai entrati a far parte dei CAUR ( Cabalzar sostiene di no ma non ci fa capire bene come si sia ingenerato l’equivoco e la nostra impressione è che all’epoca dei primi contatti del ’33 entrambi gli attori abbiano giocato sull’ambiguità aspettando l’evoluzione dei tempi, che nel frattempo si erano evoluti in maniera sfavorevole riguardo i nazionalsindacalisti, e da qui lo “scarico” da parte di Cabalzar dei nazionalsindacalisti e la definizione contraddittoria di

[14] ACS, Archivio MCP, Busta 404, relazione Cabalzar, 4-6-1934, pp. 7-9.

Preto come di "un giovane pieno di coraggio, di intelligenza e di ambizione, ma privo di vero intuito ed equilibrio politico" - chissà cosa gli servivano tutte quelle doti allora ), quello che emerge dalla relazione Cabalzar è la difficoltà dell'inviato dei CAUR di muoversi in un ambiente, quello dell' Estado Novo, caratterizzato non tanto dall'assenza di una vita pubblica democratica ( agli occhi di un fascista come Cabalzar questo indubbiamente costituiva l'appeal dell'Estado Novo) ma, a differenza del fascismo, addirittura dall'inesistenza anche di un solo un partito, che nel caso del fascismo era il PNF mentre "non esiste alcuna organizzazione politica ben definita nell'ambito portoghese. In questo caso si può dire che la dittatura è riuscita a distruggere i partiti esistenti, ma non a crearne uno nuovo." ( Evidentemente per Cabalzar, e non aveva tutti i torti, l' Unione Nazionale non era degna del nome di partito).

Quella di Cabalzar si presenta, quindi, come una sorta di "mission impossible" ma, nonostante tutti questi dati negativi ( un rapporto ambiguo ed irrisolto coi nazionalsindacalisti ed il fatto che il Portogallo, pur non essendo governato da conservatori antifascisti alla Brüning, era severamente assoggettato alla "lezione di Salazar", il cui ultimo desiderio era di finire a fare l'ultima ruota del carro, sul piano ideologico e su quello della politica estera", al luminoso verbo che proveniva da Roma e di cui i CAUR erano i solerti propagandisti ), nel tentativo di rovesciare la situazione tenta innanzitutto quella che al giorno d'oggi chiameremmo una operazione d'immagine. Sul "Diario de Lisboa" del 14 maggio 1934 viene pubblicata una lunga intervista a Cabalzar, *Vai criar-se em Lisboa um "Comité" pró-universalidade de Roma,* che accanto alle rassicurazioni di Cabalzar che i CAUR non intendono svolgere in Portogallo alcuna azione politica ma solo di tipo culturale a favore dell'idea immortale di Roma e della sua civiltà, riporta anche le seguente impressioni sull'inviato da Roma dell'intervistatore :

Da patria de Garibaldi e de Mussolini, chegou a dias a Lisboa um nobre mesaingero espiritual... Guido Cabalzar, assim se chama ele, é um representante dessa Italia nova em primavera de resurgimento, que mal se contém dentro das fronteiras. Não traz as varas dos lictores que caracterizam a politica moderna do seu pais, ma num cofre selado pela sua paixão e pela sua mocidade, a alma dessa vetusta Roma, em cujas rochas de bronze, viveram e morreram, através de milhares de seculos de Historia, os grandes povos latinos que deram ao mundo as regras imutaveis do Direito universal. Guido Cabalzar adopta o modelo mussoliniano. Tem a palavra quente, real e objectiva, os gestos sêcos, cortangens, que se não pedem, tambem não oferecem , e uma vasta cultura europeia, reduzida a formulas lineares de pensamento. Serve-se das suas ideias-forças, como claves. No entanto, a sua diplomacia, e mais do que ela, a sua sinceridade, espontanea, fresca de entusiasmo, conquistam. É uma bandeira da Italia. Canta-se a *Giovinezza*. E , ao fundo, veja-se, nas suas sete

colinas, coroada de estatuas e de templos, a Roma eterna, **cabeça dum imperio morto** [ sottolineatura nostra ] que hoje pretende readquirir a sua posição espiritual no mundo. Cabalzar veio a Portugal, como delegado do Comité Pró Universalidade de Roma. E traz revistas, brocuras, folhetos – uma vasta e pesada bagagem de propaganda, folhas que **ele solta ao vento, sem que importar onde vão cair** [ sottolineatura nostra ]. Com a autoritade da sua juventude [ cioè nulla, ndr. ], o romano diz nos: "Trago duas mensagem, do general Eugenio Coselschi, deputado e presidente do Comité Pro-Universalidade de Roma, uma para o chefe do Estado e outra o sr. Dr. Oliveira Salazar." E, com exaltação: " A Italia segue com enorme interesses todos esforços do governo de Salazar para dar a Portugal uma Constitução baseada na grande ideia romana das corporações".[15]

Come si vede, il tono che all'inizio era quasi encomiastico, a poco a poco e inavvertitamente scivola verso il parodistico ( un Cabalzar rappresentato quasi come una caricatura dell'uomo nuovo mussoliniano ) e dal comportamento quasi irresponsabile, caratteristica segnalata dal suo disordine nel presentare il materiale propagandistico che inopinatamente sparge al vento senza curarsi di dove vada a cadere ( e questa è una probabile allusione agli improvvidi contatti che i CAUR in un recentissimo passato avevano intrattenuto con Rolão Preto). Certamente la novità CAUR non viene respinta senza appello ma da questo articolo giornalistico ci si accorge che i sospetti e le diffidenze, anche se velate dalla tradizionale cortesia lusitana, continuano non solo a persistere ma anche ad essere moltiplicate da questo tentativo di Cabalzar di trapiantare i CAUR in Portogallo. Del resto di queste difficoltà che il suo primo viaggio in Portogallo non è riuscito ad appianare è ben conscio Cabalzar se nella sua relazione di fine missione possiamo leggere:

Nei confronti di un'azione italiana in Portogallo in genere, una delle difficoltà è costituita dai sospetti che i portoghesi hanno sulle presunte mire dell'Italia verso l'impero coloniale portoghese. Perciò in tutti i contatti che ho avuto in Portogallo mi sono sempre preoccupato di sfatare questa leggenda.[16]

Cabalzar si è quindi sempre curato di sfatare la leggenda delle presunte mire italiane sulle Colonie portoghesi ma proprio così sicuro del risultato , come invece vorrebbe far credere, non lo è se ammette:

Desidero rilevare che il rapido risultato raggiunto in un ambiente ancora abbastanza incerto, ha meravigliato tutti a Lisbona dove vigono abitudini di lentezza e di continui rinvii anche per le cose più importanti.[17]

---

[15] *Vai criar-se em Lisboa um "comité" pró-universalidade de Roma*, in "Diário de Lisboa", 14 maggio 1934.
[16] ACS, Archivio MCP, Busta 404, relazione Cabalzar, 4 - 6 – 1934, p. 9.

17 *Ibidem*, p.11.
18 *Ibidem*, pp. 11-12.

Una incertezza ambientale che trova il suo culmine nel rifiuto del dittatore portoghese di ricevere Cabalzar, anche se l'inviato dei CAUR cerca di giustificare la mala parata con una scusa francamente puerile:

Il Dittatore Salazar, al quale dovevo rimettere il messaggio dell'On. Coselschi, mi ha fatto dire che era occupatissimo. D'altronde è sempre ed a tutti infinitamente difficile vederlo; sicchè, anche per non prolungare il mio soggiorno portoghese, ho preferito lasciare il messaggio a Ferro, perché lo consegnasse al Dittatore e assicurarmi poi dal Ferro stesso che lo aveva effettivamente ricevuto e gradito.[18]

Comunque a dispetto del vuoto politico incontrato ( "in questo settore si può dire che la dittatura è riuscita a distruggere i partiti esistenti, ma non a crearne uno nuovo"), a dispetto degli ambigui risultati della campagna d'immagine e, in genere, remando controcorrente in un ambiente sornione apparentemente interessato ma in realtà ostile, impiegando un'espressione latina che si può immaginare piacesse al nostro propagandista della grandezza romana *navigare necesse est* e bisogna quindi cercare ad ogni costo di incontrare qualcuno che abbia queste due caratteristiche : essere un pezzo importante della nomenclatura salazarista ed essere anche un autentico simpatizzante della causa fascista. Siamo perciò giunti al momento fondamentale della missione, la richiesta d'aiuto che il camerata Cabalzar farà al camerata d'antan ed intervistatore di Mussolini António Ferro. Ecco come dalla relazione Cabalzar ci viene rappresentato questo delicato e fondamentale passaggio:

Venendo all'azione da me svolta per la costituzione del Comitato Portoghese, che in ogni suo atteggiamento è stato accordato al Consiglio del Ministro d'Italia, io ne ho per prima cosa offerta la Presidenza al Sig. Ferro in persona, ma egli, dopo molti tentennamenti e pur dicendosi fiero di aderire ai Comitati, non ha voluto assumere la Presidenza del Comitato Portoghese a causa della sua veste troppo ufficiale. Si è così pensato alla scelta di Eugenio de Castro, il grande poeta portoghese, preside della Facoltà di Lettere della Università di Coimbra, che fu al Convegno "Volta" e il primo portoghese che aderì ai C.A.U.R. Il suo nome e la sua persona si trovano al disopra di tutte le lotte politiche e perciò conferiscono alla Presidenza del Comitato Portoghese dei C.A.U.R. un indiscutibile prestigio. Accanto a lui, in

funzione di segretario, su designazione di Antonio Ferro, è stato prescelto Antonio Eza [ sic ] de Queiroz, e si è stabilito che del Comitato dovranno far parte i più noti elementi del mondo intellettuale portoghese, integrati dalla presenza, che è di già un fatto compiuto, del giovane Oliveira y Silva, capo dell' A.E.V. e di Joao Ameal [sic], noto scrittore amico del Fascismo e dell'Italia.[19]

Nonostante tutte le difficoltà ambientali ( e che avranno un esito fatale sui tentativi caurini in Portogallo ) , la missione Cabalzar sembra quindi prendere il volo. Anche se prudentemente Ferro aveva declinato l'invito di Cabalzar di associarsi ai Comitati ( ed è una prudenza in fondo ben scusabile ed anche a vantaggio dei CAUR stessi, essendo veramente inverosimile che il

[19] *Ibidem*, pp. 9-10. Davvero alta doveva essere la considerazione di Cabalzar verso Ferro : " Durante il colloquio, il Ministro mi ha messo al corrente della situazione nei suoi aspetti più direttamente riguardanti l'azione dei C.A.U.R., consigliandomi di [ prendere contatto ] con il Sig. Antonio Ferro, Direttore del Segretariato per la Propaganda Nazionale, testè costituitosi presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri del Portogallo. Antonio Ferro è un noto giornalista portoghese, redattore del "Diario de Noticias", specializzato in inchieste politiche all'Estero e autore di vari volumi, l'ultimo dei quali è dedicato alla esaltazione della Dittatura portoghese e del Dott. Oliveira Salazar. Di questo volume Antonio Ferro mi ha consegnato tre copie con dedica autografa, una per S.E. il Capo del Governo, una per il Conte Ciano e la terza per il Presidente dei C.A.U.R. . Egli è un amico dell'Italia e venne a suo tempo ricevuto dal Duce, del quale naturalmente conserva una grande impressione. Antonio Ferro non era un seguace del Sig. Salazar; anzi per lungo tempo il suo atteggiamento personale non è stato favorevole alla Dittatura portoghese. La sua conversione è recente, ed ha destato un vivo clamore nei circoli politici portoghesi, in alcuni dei quali si è accusato il Ferro di essersi deciso a fare atto di adesione alla Dittatura soltanto dopo averne constatata la saldezza e per averne in cambio cariche ed onori. Sta comunque di fatto che Antonio Ferro è un eccellente polemista, un buon oratore un abilissimo politico, e che la sua azione accanto alla Dittatura e nel posto che ha ottenuto di Segretario per la Propaganda Nazionale, conferisce all'attuale governo portoghese quello apporto di iniziativa e di entusiasmo nei riguardi dell'Estero da un lato e delle masse popolari dall'altro che gli era sempre mancato sinora. La leggenda creata intorno al Dr. Salazar di essere un ottimo amministratore, uno scrupoloso gestore della cosa pubblica, un onesto, ma nello stesso tempo un frigido che vive intento al suo lavoro ma completamente isolato e incapace di suscitare intorno a sé quell'alone di spiritualità e di entusiasmo che gli sarebbe tanto necessario, è perfettamente esatta. Antonio Ferro si è appunto assunto, accanto al Dittatore, questa funzione: di essere, non soltanto il suo agente propagandistico negli ambienti politici e giornalistici dell'Estero, ma colui che sperona continuamente il Dittatore, fino ad indurlo a correggere alcune delle sue caratteristiche, a scendere fra le masse portoghesi per animarle, a creare eventualmente in tempo relativamente breve la base e la struttura di un partito politico che possa avvicinare la dittatura al popolo portoghese e garantirne la continuità in una più calda atmosfera. In questo campo, particolarmente delicato e importante, la polemica è di tutti i giorni fra il Dittatore, che resiste sulle sue posizioni dottrinali e sulle sue idee personali, e Antonio Ferro che strappa dei "si" [sic] nel senso da lui desiderato. Non tutti giudicano utile e opportuna l'azione di Ferro presso il Dr. Salazar. Si dice da qualcuno che spingere Salazar fra le masse, deciderlo ad abbandonare la sua naturale ritrosia nel fare discorsi, nell'assistere a cerimonie, nell'indire adunate e parate, nell'accedere a costituire un partito, vuol dire snaturarne l'originaria figura togliendogli quelle caratteristiche per le quali, in effetti, se non è amato, è seguito con ammirazione dalle enorme maggioranza dei portoghesi." Comunque l'azione di Antonio Ferro è un'azione di primo piano e che potrà avere, sviluppandosi, un preminente valore per l'avvenire della Dittatura portoghese. La situazione personale di Salazar, il Dittatore silenzioso, è appunto questa: egli è salito al potere per concessione e gradimento di un gruppo di generali, i quali, dopo averne controllato la virtù di amministratore come Ministro delle Finanze, lo hanno portato alla Presidenza del Consiglio. Ma è pur sempre l'esercito che garantisce la Dittatura che Salazar ha saputo mano a mano instaurare e perfezionare, e vi è sempre il pericolo che per una ragione qualsiasi, ritirando i generali la loro fiducia a Salazar, egli non abbia la possibilità di trovare nel Paese le forze che lo sorreggano e lo mantengano al suo posto." ( *Ibidem*, pp. 1-4).

responsabile della politica culturale dell' Estado Novo s'imbarcasse in prima persona in una avventura diretta emanazione dell'Italia fascista), il direttore dell'appena costituito SPN ( il Segretariato della Propaganda Nazionale ) vuole realmente svolgere un fattivo e cameratesco aiuto nei confronti di Cabalzar. E così Ferro suggerisce – sarebbe meglio dire designa - come componenti del futuro comitato portoghese dei CAUR nomi di tutto rispetto dell'establisment politico-culturale dell'Estado Novo: il direttore della facoltà di lettere dell'Università di Coimbra Eugénio de Castro, che nel suo *cursus honorum* poteva vantare anche di avere partecipato al Congresso Volta in Italia, Antonio Eça de Queirós, allora segretario dell' SPN e futuro successore nel 1950 ad António Ferro nella direzione del Segretariado, Ernesto Oliveira e Silva ( presidente dell' AEV ) e João Ameal, notissimo pubblicista nazionalista.

Ma Ferro vuole veramente aiutare il fratello del condiviso ideale totalitario Cabalzar e non si limita ad indicare gli uomini politici, i pubblicisti e i professori universitari portoghesi che dovranno entrare nel CAUR portoghese. Suggerisce anche i nomi delle personalità italiane che residenti in Portogallo dovranno far parte del comitato lusitano del CAUR:

> Si è anche stabilito; durante la visita che ho fatto agli ambienti universitari di Coimbra, di creare in un secondo tempo due sottocomitati, uno a Coimbra ed uno a Oporto, presso quelle Università, composti, oltrechè di elementi politici, principalmente di professori e studenti universitari. Il Prof. *Giuseppe Valentini, docente della Università di Lisbona*, e che ha scritto anche ultimamente in "Gerarchia" un interessane panorama del Portogallo attuale, per designazione del Ministro d'Italia, ha assunto con molto entusiasmo l'incarico di Fiduciario Italiano dei C.A.U.R. in Portogallo ed egli si varrà per quanto riguarda Coimbra e Porto dell'azione di un altro insegnante universitario italiano, il Prof. Ippolito Galante col quale in questo senso mi sono accordato a Coimbra.[20]

Non solo quindi si sarebbero dovuti creare comitati a Lisbona, ma anche a Coimbra e a Oporto e questa volta addirittura i fiduciari avrebbero dovuto essere italiani. La missione sembra perciò essere giunta ad un suo felice termine e a parte il "piccolo dettaglio" che Salazar non potrà ricevere il *missus dominicus* italiano perchè troppo impegnato, il presidente della repubblica Óscar Carmona, non gravato dal pesante compito, a differenza di Salazar, di salvare le finanze portoghesi e di instaurare un Estado Novo si mostrerà molto amabile e fraterno con l'inviato del Duce:

[20] *Ibidem*, pp. 10-11.

Durante la mia permanenza a Lisbona ho avuto l'onore di essere ricevuto dal Generale Carmona, Presidente della Repubblica, nel Palazzo di Belem e di consegnargli personalmente, assieme al nostro materiale di propaganda il messaggio del Presidene dei C.A.U.R. . Il vecchio generale mi ha ricevuto con cortesia, dimostrando di gradire moltissimo il messaggio e di apprezzare l'azione da noi svolta nel suo Paese.[21]

E il finale del rapporto, nonostante i retroprensieri che abbiamo già segnalati, non poteva che concludersi all'insegna del più smaccato ottimismo:

Nel caso di un eventuale prossimo Primo Convegno Internazionale dei C.A.U.R. è pertanto assicurata la partecipazione del Comitato Portoghese, e inoltre quella diretta dei dirigenti il movimento delle A.E.V. Sono anche stato invitato a partecipare un martedì alla colazione settimanale del Rotary Club di Lisbona, per mezzo di un cortese amico nostro, l'Ing. Rizzetti. Invitato a prendere la parola, anche in quell'ambiente particolarmente difficile, ma interessante, in quanto composto di rappresentanti di tutte le attività economiche del Portogallo, ho fatto applaudire il programma dei C.A.U.R. e il nome di Mussolini con spontaneità e con unanime convinzione. Durante la mia visita a Coimbra, accompagnato dal Prof. Galante, ho naturalmente preso contatto con molte personalità e studenti ed ho notato in tutti un grande interessamento ed una grande simpatia per la nostra azione. Da tutto il complesso quindi dell'attività svolta in Portogallo ho riportato la migliore impressione. Noi potremo, attraverso i C.A.U.R. svolgervi un'azione continuativa assai feconda a patto di seguire quotidianamente con estrema assiduità i nostri amici, in modo da dare loro la sensazione che il contatto, una volta stabilito, non verrà più interrotto. Segue, in fascicolo separato, la relazione sul viaggio compiuto in Ispana, e che è succeduto immediatamente a quello fatto in Portogallo./ Con ossequio/ Cabalzar/ Roma 4 giugno 1934 XII°[22]

Terminata tuttavia con una nota di acceso - anche se probabilmente non del tutto sincero - ottimismo la missione di Cabalzar, spettò così a Tuozzi il compito di esprimere una nota di sobrietà riguardo alla vicenda della prima visita del CAUR in terra di Portogallo telegrafando, in data 29 maggio 1934, a Mussolini e al ministero degli esteri le seguenti parole:

Con telespresso del 19 corrente N° 856/354 ho già riferito circa la visita in Portogallo del Dott. Cabalzar, delegato dei Comitati d'Azione per l'Universalità di Roma, e dei contatti da lui presi con elementi intellettuali e politici portoghesi.

Il Dott. Cabalzar non ha incontrato difficoltà nello svolgimento della sua missione; anzi egli è stato accolto con simpatia e con cordialità come risulta dagli articoli e interviste pubblicate da questa stampa. Non vi è dubbio che l'iniziativa dell'Universalità di Roma, che qui è accolta con interesse, possa avere un ulteriore sviluppo, ma sembrerebbe opportuno che, almeno in primo tempo, l'opera dei comitati fosse contenuta nei limiti di un'attività strettamente culturale, poiché il Portogallo attuale che attraversa un periodo di acceso nazionalismo guarda con

[21] *Ibidem*, p.11.
[22] *Ibidem*, pp. 12-13.

diffidenza e sospetto ad ogni atto e ad ogni iniziativa straniera, essendo naturalmente portato a vedervi tentativi di intromissione e per lo meno di eccessivo interesse da parte di altri Stati per gli affari interni del Paese. Il Portogallo di Carmona e di Salazar è indubbiamente affine all'Italia Fascista, e all'Italia e al Fascismo guarda con attenzione, ma appunto riconoscendo tali affinità, cerca di evitare qualsiasi atteggiamento che potrebbe apparire come imitazione o eccessiva ammirazione per un Paese straniero, considerando di vitale importanza il rivendicare il carattere nazionale e originale dell'attuale movimento politico. L'universalità di Roma potrà quindi certamente trovare in Portogallo un largo campo d'azione e potrà servire a risvegliare la latinità del Paese, ma occorrerà agire con attenzione e con prudenza, sottolineando il carattere culturale dell'organizzazione e evitando con cura che a questa possano attribuirsi carattere e intenzioni politiche. Non mancherò di riferire all'Eccellenza Vostra circa l'attività dei corrispondenti deI [sic] Comitati e circa gli effetti ottenuti. / Tuozzi[23]

Secondo Tuozzi, il Portogallo attraversava quindi una fase di nazionalismo acceso e bisogna pertanto operare in profondità privilegiando agli apparenti facili successi di fantomatici comitati presenti al mondo solo a livello cartaceo ma di fatto inoperanti ( parole non dette ma che si leggono in filigrana del telegramma) , una azione culturale che scavi più in profondità e prepari gli animi ai futuri auspicabili sviluppi politici dell'insediamento reale dei CAUR in Portogallo. E con "acceso nazionalismo" il ministro italiano a Lisbona voleva indicare una congiunzione particolarmente deleteria per il futuro sviluppo dei CAUR in Portogallo. A livello di giudizio sul funzionamento del sistema politico portoghese, da una parte Tuozzi era ben consapevole che l'Estado Novo non avrebbe mai consentito, anche solo a livello ideologico, una comparazione col fascismo italiano - ritenuto totalitario e mobilitatore - e per sovrammercato, l'essere considerato fratello di civiltà con un regime che costantemente mirava all'espanzione coloniale, anche a spese, se possibile, del Portogallo. Dall'altra, l'espressione " acceso nazionalismo" stava ad indicare una vera e propria crisi di crescita dell'Estado Novo, con i conseguenti "accessi febbrili" che rischiavano di compromettere prematuramente la vita dell'Estado Novo. Della minaccia che proveniva da destra, cioè dello scontro con i nazionalsindacalisti di Rolão Preto abbiamo già detto, una vicenda che comunque la si voglia giudicare fu quasi risolutiva nel compromettere lo sviluppo dei CAUR in Portogallo. Ma da sinistra ugualmente provenivano sfide che furono rintuzzate con estrema durezza e che richiedevano da parte del neonato regime una pronta e decisa reazione. La prima e più importante sfida proveniva dall'isolamento del Portogallo causato dalla presenza ai suoi confini di

[23] ACS, Archivio MCP, Busta 404, Telespresso Tuozzi-Mussolini, 29/5/1934.

una Spagna repubblicana che vedeva letteralmente come fumo negli occhi l'autoritarismo estadonovista. Un secondo fronte molto caldo cui porre immediatamente rimedio era l'opposizione rivoluzionaria di sinistra, che si manifestò clamorosamente con la rivolta della Marinha Grande del 18 gennaio 1934. A queste sfide il regime rispose fra il '33 e il '34 tentando una sua risposta mobilitatrice e/o repressiva. Fu creato il già citato SPN per dare all' Estado Novo una parvenza di vita culturale, fu convocato il primo congresso dell' Unione Nazionale per dare sempre la parvenza di una vita politica al paese, fu creata, come abbiamo già detto, l'Acção Escolar Vanguardia, per dare vita nel sociale ad un'istituzione mobilitatrice dell'Estado Novo a somiglianza del fascismo italiano, fu creata infine la PVDE, la polizia politica portoghese e non occorre a questo punto diffondersi sul motivo che fu la ragione della sua nascita.

Se ci si vuole passare il paragone, l'Estado Novo ai suoi esordi era quindi come una nave da guerra che non solo doveva combattere ma che anche nel corso della battaglia era obbligata a costruire e ad approntare le armi ideologiche, giuridiche e repressive per potere condurre con speranza di sopravvivenza questo combattimento. Era una situazione che difficilmente avrebbe permesso la presenza di una sorta di variabile indipendente come il CAUR minacciava di essere e di ciò Tuozzi era assolutamente consapevole.

Tuttavia, nonostante questo quadro del tutto negativo all'azione sul territorio portoghese di nuovi esotici attori quali erano i comitati, nei mesi successivi alla visita di Cabalzar i rapporti fra l'Italia fascista e il Portogallo salazarista sembrarono, auspice i CAUR, sulla via di una sempre più fattiva collaborazione fra i due regimi. Se facciamo eccezione a *Contra todas as internacionais* ( un'eccezione davvero molto pesante perchè il saggio era stato direttamente commissionato da Salazar ed esprimeva il suo profondissimo scontento verso i CAUR ), la visita nell'ottobre del 34 di una delegazione portoghese di studenti avanguardisti portoghesi dell' AEV, visita che era stata caldeggiata dai CAUR, sembrava far indirizzare il barometro dei rapporti fra Italia e Portogallo decisamente sul bel tempo. La visita fu accompagnata da António Ferro, che così approfittò anche dell'occasione per partecipare al IV congresso Volta ( il congresso Volta era una riunione annuale organizzata dal fascismo per radunare uomini della cultura e della scienza internazionali che erano disposti ad accettare il patrocinio del Duce ). Ed anche in questa occasione che si profilava come un indubbio successo d'immagine, i CAUR, nella persona del loro presidente Eugenio Coselschi

non mancarono di fare, come nel caso della misteriosa affiliazione dei nazionalsindacalisti di Rolão Preto, clamorose gaffe. Agli studenti portoghesi fu infatti consegnato un documento a firma Coselschi ( che in quei giorni era a Parigi) che così recitava:

Possais vós reconhecer no vulto da Itália fascista [ que ] , com fé absoluta no seu grande chefe, operosamente caminha para a conquista do futuro, o signo comun às duas raças .[24]

Anche se non abbiamo riscontri documentali, è assai verosimile che queste parole abbiano estremamente irritato Salazar. Inoltre, altro contrattempo, attraverso la terza intervista che Antonio Ferro fece a Mussolini in quell'ottobre del 1934, sappiamo che gli studenti portoghesi furono molto dispiaciuti del fatto che Mussolini non li poté incontrare. Nell'intervista, infatti Mussolini informandosi sopra gli avanguardisti portoghesi affermò che provava "muito pena de não os poder receber".[25] Cosa era quindi successo? Non lo sappiamo ma l'ipotesi più probabile è che si sia trattato di un grossolano errore organizzativo da parte del presidente dei CAUR e non di una villania da parte di Mussolini che, almeno in fatto di udienze, ci teneva a rispettare il detto latino *pacta sunt servanda* ( cioè quello che verosimilmente accadde è che la visita in Italia degli studenti portoghesi fu comunicata a Mussolini all'ultimo momento, che non potè così, a meno di non rivoluzionare la sua agenda di incontri, sempre fittissima, incontrarli senza fare degli irreparabili sgarbi ad importanti personaggi che mai avrebbero accettato di essere all'ultimo momento scavalcati da una torma di studentelli ).

Comunque, al di là dell' irriguardoso messaggio di Coselschi e del grande appuntamento mancato, gli avanguardisti portoghesi al ritorno in patria trasmisero le loro forti e positive impressioni sulle organizzazioni giovanili fasciste dei Balilla e dei GUF ma il clima non era proprio molto favorevole per le esperienze fascisteggianti e/o mobilitatrici ( ricordiamo che proprio in quei mesi era uscito *Contra todas as internacionais* ) e dopo una brevissima parvenza di ripresa organizzativa l' AEV fu prima lasciata languire senza che potesse assumere alcuna nuova iniziativa e, poi, fu in pratica eliminata dallo scenario associazionistico portoghese attraverso il dimissionamento forzato, nel gennaio 1935, del suo presidente Ernesto Oliveira e Silva, che fu sostituito da un funzionario del ministero della pubblica istruzione, un certo António Almodôvar, la cui nota caratteristica più

[24] *A AEV na Itália*, "Avante!" II série, n° 7, 11-11-1935.
[25] António Ferro, *Homens e multidões*, Lisboa, 1938, p. 184

importante è che non aveva alcuna esperienza internazionale. Finis quindi dei contatti dell'AEV con i CAUR.

Un'altra iniziativa di un certo rilievo che sembrava attestare della positività dell'azione dei CAUR riguardo il sempre maggiore avvicinamento dei due regimi dittatoriali ebbe luogo il 24 novembre 1934 quando Fernando Emigdyio da Silva, professore dell'università di Lisbona, fece, con il patrocinio dei CAUR, una conferenza a Roma sulle esplorazioni portoghesi in africa nel XIX secolo. Ma anche se riuscita dal punto di vista organizzativo, questa conferenza molto difficilmente potrebbe essere considerata un successo del CAUR, visto che era il regime portoghese che veniva a farsi pubblicità in Italia e non il suo contrario, quello che appunto avrebbe dovuto essere lo scopo precipuo dei CAUR. E, infatti, questo dovette essere anche il giudizio di Mussolini, il quale declinò l'invito di Coselschi, il presidente dei CAUR, di partecipare alla conferenza.[26]

Ma in quell'ultimo scorcio del 1934 si profilava un evento che non solo sarebbe stato la prova del nove riguardo l'efficacia o meno dei CAUR in Portogallo ma che anche avrebbe assunto il significato di una sorta di verifica generale di tutti i rapporti che i CAUR erano riusciti ad intessere a livello internazionale: il congresso dei CAUR di Montreux. Il congresso si svolse fra il 16 e il 17 dicembre 1934 in una sala del Palace Hotel della cittadina svizzera di Montreux ed "Ottennuti gli appoggi finanzari dell'ufficio stampa della Presidenza del Consiglio, che versò un significativo contributo di 30.000 lire, sulle 100.000 preventivate, il progetto entrò nella sua fase esecutiva. Dopo un incontro tra Coselschi e Mussolini, durante il quale quest'ultimo diede al presidente dei Comitati tutte le direttive del caso, Coselschi si trasferì in Svizzera."[27] Le delegazioni che presero parte a pieno titolo a questa prima assise internazionale dei CAUR furono dodici ( Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Grecia, Irlanda, Lituania, Norvegia, Olanda, Romania, Svezia, Svizzera; la Germania non partecipò perchè i dirigenti nazisti ritenevano di non avere nulla in comune col fascismo). Inoltre, anche se non in rappresentanza ufficiale di un CAUR nazionale ma come generici simpatizzanti del fascismo aderirono pure la lega nazionalcorporatiava rumena ( la delegazione rumena che invece era presente a pieno titolo era la Legione dell'Arcangelo Michele/Guardia di Ferro ) e la Falange española de las JONS. Infine, sempre in rappresentanza non ufficiale dei CAUR, prese parte al congresso Eça de Queirós. E con la partecipazione di Eça de

---

[26]ACS, Archivio MCP, Busta 14/3/2777. Lettera di Coselschi, presidente dei CAUR, datata 19-11-1934.
[27] M. Cuzzi, *L'internazionale delle Camicie nere*, cit., p. 133.

Queirós al congresso inizia un vero e proprio festival di equivoci e gaffe sia da parte italiana che da parte portoghese. Cominciamo dalla parte italiana. Nell'ambito di questo congresso, il Portogallo intese la sua partecipazione in tono minore con l'invio di un semplice osservatore e, per quello che può servire per la cronaca – anzi per la storia – Eça de Queirós era l'unico delegato al congresso che non rappresentava un movimento di opposizione al governo nella propria nazione.[28] Ora, con gran dispetto di Salazar, l'inviato portoghese fu invece presentato dalla presidenza del congresso come rappresentante dei nazionalsindacalisti di Rolão Preto,[29] il movimento che stava per essere messo definitivamente in fuorigioco dal dittatore dell'Estado Novo. Per quanto riguarda invece la gaffe da parte portoghese, inizialmente Eça de Queirós si era attenuto alle disposizioni avute da Lisbona. In pratica il delegato portoghese aveva iniziato, come da istruzioni ricevute dal suo governo, ad intessere le lodi dell'Estado Novo. "L'État corporatif est en Portugal un fait accompli, il n'a pas été imposé, mais proposé d'abord à l' élite et ensuite au peuple ed aux ouvriers, qui peu à peu l'ont accepté et réalise"[30], esordì l'inviato portoghese. E continuò: " L'État noveau, l' État fort sont de faits accomplis. Nous n'avons plus rien à suivre, ni à approuver, puisque nous avons réalisé une oeuvre parallèle à la grande oeuvre romaine ."[31] Attraverso queste parole si voleva quindi significare, anche senza tanti infingimenti, che dei CAUR l'Estado Novo poteva benissimo farne a meno poiché tutto quello che si poteva desiderare e si poteva realizzare in tema di riordino della società e di instaurazione della società corporativa in Portogallo era già stato fatto. E il de profundis riguardo ad una possibilità da parte dei CAUR di svolgere una qualche azione in Portogallo era l'affermazione che l'Estado Novo era da considerarsi un'opera parallela a quella dell'impero romano. Fin qui le istruzioni date dal rappresentante portoghese erano state eseguite alla lettera ma a questo punto intervenne la gaffe. Dopo aver fatto questo discorso, concordato alla lettera con Salazar, Eça de Queriós prese un'improvvida iniziativa personale e propose un irrobustimento delle strutture internazionali dei CAUR. Una grossissima ma gaffe – può essere interpretata in questo modo ma potrebbe anche trattarsi di un volontario strappo rispetto al messaggio che gli era stato

[28] *Ibidem*, pp. 135-136.
[29] *Comités d'Action pour l'Universalité de Rome – Réunion de Montreux 16-17 Décembre 1934-XIII*, Roma, 1935, p.24.
[30] *Ibidem*, p. 70.
[31] *Ibidem*, p. 71.

affidato – che al ritorno del Congresso Eça de Querós, secondo una fonte del CAUR, fece molta fatica a giustificare di fronte al professore di Coimbra.[32]

Al Congresso di Montreux furono approvate tre risoluzioni. La prima definiva i comitati come lo strumento per la collaborazione di tutti gli uomini di fede e coraggio. La seconda esortava per un impegno sempre maggiore dell'internazionale fascista contro il comunismo e la plutocrazia. La terza, ancor più generica, affermava che tutti coloro che avessero voluto condurre la propria rivoluzione in un spirito romano e corporativo, potevano aderire ai CAUR. Sul piano operativo il Congresso deliberò anche la creazione di una *Commissione di Coordinamento per l'intesa del Fascismo Universale*. Questa commissione si riunì solo due volte ad Amsterdam, il 30 gennaio 1935 e il 1° aprile 1935. In nessuna delle due riunioni fu presente un delegato portoghese.[33]

In pratica dopo il Congresso di Montreux sia sul piano internazionale sia sul piano dell'accredito che i comitati potevano raccogliere anche solo in Italia, era iniziata una veloce marginalizzazione dei CAUR, che, in seguito alla guerra d'Etiopia, non svolgeranno più alcuna azione significativa, perchè giudicati da Mussolini inutili in quanto dopo la proclamazione dell'impero era iniziata una nuova fase della politica estera italiana improntata ad un accordo politico-militare con la Gernania nazista in cui l'infiltrazione ideologica in Europa era scartata a priori per non irritare la potente alleata ( fra l'altro la Germania si era rifiutata di inviare una sua delegazione a Montreux ). Per quanto riguarda il côté portoghese, se le iniziative congiunte italo-portoghesi degli ultimi mesi del '34 di cui abbiamo detto in apparenza potevano indicare un certo successo dell'azione dei CAUR, la creazione della LAUC ( Liga de Acção Universal Corporativa), la lega universale di azione corporativa che avrebbe dovuto fungere come una sorta di sigla di servizio – o cortina fumogena – per il CAUR, in realtà stava a dimostrare quanto i comitati fossero percepiti come un corpo estraneo dall'establisment portoghese ( e, infatti, non appena costituita la LAUC nel febbraio del '35, Tuozzi, come abbiamo visto, telegrafa a Roma giudicando molto remota la possibilità di una reale capacità operativa di questa nuova sigla).

[32] Ubaldo Baldi Papini, *Portogallo Nuovo. Lineamenti critici della riforma politico-costituzionale del Portogallo*, Firenze, 1936, p. 79.
[33] S. Kuin, *O Braço Longo de Mussolini*, cit., p. 14.

Se anche dalla documentazione in nostro possesso non risulta che la LAUC in quanto tale abbia mai svolto alcuna attività significativa, questi primi mesi del '35 risultarono comunque non del tutto persi dal punto di vista della propaganda fascista in Portogallo, auspice il Ministro Tuozzi che alla penetrazione diretta di marca caurina aveva sempre privilegiato, come abbiamo visto, una azione di tipo culturale. Un corso d'italiano, che conta sull'iscrizione di più di 700 frequentanti viene inaugurato il 23 gennaio 1935 presso l'Università di Porto. Il 20 febbraio è la volta dell'inaugurazione di un "Gabinete de Documentação Económica e Financeira Italiana" presso l' Istituto superiore di scienze economiche e finaziarie. Presso questo gabinetto potevano essere consultate varie opere di autori corporativi italiani, compresi, ovviamente, Mussolini e l'autore della Carta del Lavoro del '27 Giuseppe Bottai. Inoltre, da marzo a maggio, fu istituito un corso di cultura corporativa, condotto dal prof. Giuseppe Valentini. Si cercò anche di far arrivare in Portogallo un professore di diritto corporativo della Normale di Pisa ma nessun docente di quel prestigioso ateneo si mostrò disponibile alla trasferta in Portogallo.[34]

Il 29 aprile del 1934 segnò il climax degli sforzi propagandistici italiani in Portogallo. In occasione dei festeggiamenti per il Natale di Roma ( in realtà esso cade il 21 aprile e non sappiamo perchè fu scelta questa data posticipata ) al cinema São Luiz di Lisbona venne proiettato il film *Camicia Nera* e distribuita anche una Poesia di Pierre de Nolhac, *Canto latino per l'anno XIII*, un titolo molto caurino. Veramente notevole lo schieramento delle autorità portoghesi presenti: Carmona, Salazar, Mesquita Guimarães più i ministri della Guerra, delle colonie, del commercio, delle opere pubbliche e della pubblica istruzione. Uno schieramento che, evidentemente, aveva avuto il potere di rendere l'atmosfera veramente troppo ingessata perchè volendo prestare fede al rapporto dell'ultimo inviato dei CAUR in Portogallo accadde un fatto veramente molto singolare:

> Non imagina [sic] quanto sia sconcertante e sconfortante la mancanza di entusiasmo in questi ragazzi! mi diceva il Conte di Carrobbio, valoroso Segretario Politico del Fascio di Lisbona. Il 14 aprile scorso fu proiettato in Portogallo, per la prima volta, il Film [sic] "Camicia Nera" davanti ad un pubblico scelto fra il quale si trovava un numeroso gruppo dell' A.E.V. - Con nostra grande gioia ed anche con sorpresa, conoscendosi le sue abitudini ( non lo si vede mai in teatro) Salazar intervenne. Ebbene, al suo apparire la sala rimase glaciale: e soltanto per opera di noi fascisti e Vanguardistos [sic] si decisero ad un applauso che però si spense quasi subito.[35]

---

[34] ACS, Archivio MCP, Busta 404, Fascicolo " Istituto Superiore di Scienze Economiche e Finanziarie di Lisbona".
[35] ACS, Archivio MCP, Busta 404, relazione Baldi Papini. p. 22.

Il freddo e poco simpatico Salazar fu quindi applaudito solo perchè l'iniziativa di una calda accoglienza sarebbe stata presa dai membri italiani del fascio locale e dai giovani avanguardisti portoghesi dell' AEV. Vera o falsa che sia questa cronachetta sulle deboli doti carismatiche del fondatore dell' Estado Novo, ben c'introduce sull' approccio che ebbe il secondo inviato dei CAUR in Portogallo nel terzo ed ultimo sfortunato tentativo di impiantare sull'ultima terra di Ulisse gli italici comitati. Il nome di questo inviato era Ubaldo Baldi Papini, la sua missione si svolse nell'agosto del 35 e la sua mentalità, come vedremo, è quella di uno stolido professorino del fascismo universale ( significativo il passaggio del rapporto sullo scarso appeal di Salazar, una vera bestemmia per un fascista abituato a ben altri stili di potere carismatico e mobilitatore ) che, però, dopo aver sondato l'ambiente portoghese si rende conto che un'azione diretta dei CAUR è votata al fallimento e che, se si vuole un reale miglioramento dei rapporti fra i due regimi autoritari, all'esaltazione dei comuni tratti ideologici dovrà subentrare la diligente coltivazione dei comuni interessi economici e politici. Comuni interessi che però disgraziatamente non sono poi tanto comuni :

A proposito della questione Abissina dirò subito qui, per non tornarci più sopra, che le impressioni da me riportate circa il punto di vista dell'opinione pubblica portoghese non sono state le più desiderabili. Si riconosce unanimemente il nostro buon diritto, il nostro bisogno espansionistico, ed accanto a questo senza la minima coerenza logica, si disapprova la nostra ferma volontà, il nostro programma, la nostra azione. Come si spiega? Non bisogna dimenticare innanzitutto che quello Stato vive tuttora sotto la più supina soggezione inglese, vede e parla attraverso gli occhi e la bocca inglesi. La stampa, quantunque, a onor del vero, tenti di mantenere una certa linea di serenità e di imparzialità, è insufflata da quella inglese. Durante il mio soggiorno, per es., i giornali riportarono ampiamente, con relativi commenti, notizie trasmesse da Londra secondo le quali l'Italia avrebbe palesemente mire sull'Angòla; che, connivente con la Germania, avrebbe offerto, in un primo tempo, una somma di denaro per acquistarla, ciò fallendo, avrebbe rivolto il proposito di una occupazione militare. Né valse la grossolana insulsaggine di tale insinuazione albionica, mirante solo, come è evidente, a fomentare in Portogallo odio contro di noi, a lusingare e tranquillare gli spiriti di lor natura nervosi ed emotivi. Una persona influente ed intelligente, mentre da lei prendevo congedo, dopo i saluti di convenienza, seppe dirmi in tono serio: " E dica a Mussolini che noi non vendiamo le nostre colonie!". Gli diedi la risposta di Brenno. Queiroz , pur così buon amico dell' Italia, così ragionevole, e personalmente favorevolissimo alla nostra tesi circa il conflitto etiopico, dopo la comparsa di quei trafiletti, sia pure dando alla frase l'intonazione più generica volle dirmi:
" Siamo in un piccolo paese, ma pronti a cadere fino all'ultimo uomo per difendere anche un palmo di terra se la madre patria o una colonia venisse aggredita." - ! ? A fil di logica questi timori dovrebbero condurre l'opinione a vedere con favore la nostra azione abissina, chè, indirizzata nell'Africa Orientale, l'Italia sarebbe distratta dalle presunte mire

nell'Africa Occidentale. Non è così. E ciò perché , oltre all'amicizia coll'Inghilterra, interviene un altro fattore; lo spettro tedesco. Se vi sono persone e ve ne sono, che, per quanta riguarda i timori suaccennati , hanno comunque piena fiducia e stima nella lealtà italiana, non ve n'ha alcuna che non paventi seriamente una minaccia germanica sui possedimenti africani. Questa minaccia, non è nuova; Von Bulon [sic] lo ha rivelato nelle sue memorie, e si teme che in seguito all'azione italiana debba concretarsi. Quindi si ama lo statu quo, si è contrari a qualunque cambiamento possa avvenire nella carta geografica dell'Africa. Tragica miopia politica di questo valoroso popolo imperialista per tradizione e sentimento, modello di ordine e di civiltà , campione delle Destre, latino, che non comprende e non vuole comprendere l'opera di giustizia e di civilizzazione che un altro popolo, di comune origine, dal quale esso ha tratto insegnamento, per la sua rinascita, intende attuare, e si allea agli egoismi, ai negri, agli anti-fascisti ![36]

Non ci è dato a sapere se nella retorica eroica di Eça de Queirós facesse velo anche la necessità di doversi rifare una verginità estadonovistica dopo la ancora recente mala parata del congresso di Montreux. Quello che è certo che l'inviato Ubaldo Baldi Papini dimostra una singolare ottusità nel commentare le paure portoghesi riguardo la politica estera italiana. I portoghesi si dovrebbero schierare a fianco delle pretese coloniali italiane per non essere alleati con i negri e con gli antifascisti! E tutto ciò in omaggio ad una retorica sulla comune latinità e appartenenza ideologica. E questa ottusità di fondo viene anche dimostrata quando Ubaldo Baldi Papini, immemore dei problemi procurati ai CAUR dai contatti nel '33 con i nazionalsindacalisti, decide di proseguire su questa pericolosa strada:

Incontrai una camicia turchina a Estoril, la capitale mondana portoghese, alla quale il governo sta imprimendo un meraviglioso sviluppo dove tutta Lisbona elegante si da [sic] convegno la sera per sfuggire l'afa di Agosto. Una camicia turchina disposta, il che non è frequente, a parlare della situazione, sia pure previe le cautele di rito che consistono nell'assicurarsi che nessuno orecchio indiscreto possa udire la conversazione. [sic] Si disse amico personale di Rolao Prieto [sic]; mi pregò di non rivelare il suo nome, ed io mantengo la promessa: - "vede, mi diceva, noi, che più di tutti amiamo Salazar, siamo i più malvisti, i più reietti ….. strano, è vero? ma non tanto quando si pensi che il 28 maggio non ha cambiato gran che i caratteri del pronunciamento: i generali , l'esercito fanno l'opposizione più ostinata allo spirito civile. Noi chiediamo di fare intorno a Salazar un fascio concreto, solido, individuato, cosciente e responsabile poiché ci preoccupa sensibilmente l'interrogativo: e dopo di lui? Va bene che i corsi della storia sono spesso più brevi del corso di una vita umana, ma il rassegnarsi ad un simile determinismo significa essere degli egoisti al cospetto di avvenimenti che l'uomo, nei limiti di tutte le sue forze, deve indirizzare e condurre. Noi vorremmo una maggiore prontezza nel campo delle riforme sociali delle attuazioni sindacali e corporative ….. Si risponde "non essere causa della lentezza la mancanza di buona volontà" ma si allega e si lamenta la scarsezza di uomini, di validi collaboratori del capo, di tecnici ….. guardi, per esempio, proprio oggi, il 18 agosto, Salazar fa le medesime dichiarazioni al Diario de Manha. Infatti in un'intervista sul pubblico impiego, all'osservazione del giornalista esservi molti che, deprecandolo, rilevano nella rivoluzione un passo fiacco, privo di élan, al contrario dell'energia della

---

[36] *Ibidem*, pp. 2-3.

rivoluzione di Mussolini, il capo risponde: "Non si possono stabilire confronti di questa natura perché le circostanze sono molto diverse". - ? Mussolini e anche Hitler non fanno ciò che io sono costretto a fare. Non mancano di élites preparate di tecnici competenti che sottraggono al Capo tutto il lavoro che non sia frutto di mera direzione. Io sono costretto a lavorare giorno e notte, senza tregua intorno alle quistioni più diverse. - Siamo un paese povero….. - Poveri siamo e per quanto si cerchino tecnici per l'opera necessaria, non si trovano nemmeno quelli che sarebbero strettamente indispensabili. A questo punto il mio interlocutore interrompe la lettura, e, senza alzare gli occhi dal giornale in tono convinto e sommessamente: questa è purtroppo la verità, esclama, mancano gli uomini….. - Ma mancano, riprende con vivacità, perché non si coltivano, non si preparano, e quantunque presso la facoltà giuridica, ad esempio, si siano create cattedre di diritto corporativo, ciò non basta a forgiare i dirigenti; occorre infondere nei portoghesi una coscienza corporativa uno spirito di comprensione e di fede che soltanto il partito potrebbe alimentare e creare. Anche in questo campo Mussolini ha parlato giusto quando ha detto che il Corporativismo presuppone oltre ad uno Stato totalitario ad una alta tensione ideale, un partito unico. Purtroppo gli appunti di irresolutezza, di indecisione di lentezza, poiché fanno apparire il Regime stanco e incolore, e sono perciò mali appariscenti, non sono mossi, come Ella avrà potuto rendersi conto, soltanto da chi sarebbe animato dal proposito di eliminarli, ma rappresentano un'arma velenosa nelle mani di tutti i disfattisti, della gente cupida di cose nuove, la quale abbonda, non tanto per convinzione, quanto per quel senso di sadismo sottile per cui si avvera e si contraddice che governa, che circola nel sangue delle masse amorfe. [?] Arma velenosa di facile presa sul volgo, eterno selvaggio cui le esteriorità e le forme sono necessarie: e Salazar, le esteriorità e le forme non vuol curarle. Egli si comporta di fronte ad un popolo latino come si comportava lo Zar di fronte ad un popolo slavo. Vive cioè appartato e lontano dalle masse ignorando che le nostre masse hanno bisogno del contatto assiduo del Capo e si appagano più facilmente, sia pur questa una poco edificante constatazione, di illusioni, che delle opere veramente compiute. La considerazione, ripeto, sembrerà machiavellica, - d'altra parte il segretario fiorentino fu, rimane e rimarrà uno dei più grandi realisti - , ma, creda pure, e le dico per esperienza, che la pubblica opinione deve tenersi soddisfatta dal prudente uomo politico : essa non permette al gerarca né soste ne tregue, né riposo, e a questi conviene se non fa, far credere di fare, se non pensa far credere di pensare intorno ai piani, alle idee concretate ai problemi di cui si attende una soluzione. Ma divago. Dicevo dunque che il fenomeno della critica dilaga fa sì che la valanga ingrossi minacciosamente ….. e ciò perché manca un partito come il vostro che segni il passo di marcia; che orienti, incanali ed educhi il popolo. - Forse si temeva, domando, che da buoni integralisti avreste portato sul tappeto la quistione dinastica che sembra apparire oggi sopita, e esser, per lo meno, premature [sic] dato l'assetto dello Estado Novo? No , noi comprendiamo perfettamente la situazione e non ignoriamo che il sollecitare per il momento un ritorno provocato di Don Nuno potrebbe turbare pericolosamente., lo statu quo. Tanto è vero che per garanzia reciproca chiediamo talvolta di inserire nella costituzione una formula atta a permettere una restaurazione pacifica e automatica. Tuttavia, continua la camicia turchina, che è sostituita stasera da un elegante sparato bianco, mentre la danza ferve nel salone del lussuoso casino, la nostra delusione più amara è stato il rifiuto alle reiterate proposte di riordinare e potenziare lo esercito, che dovrebbe particolarmente guarnire i confini della parte dell'Andalusia di dove, nel caso di trionfo in Spagna i comunisti potrebbero domani irrompere sul territorio portoghese per combattere, in nome delle rivendicazioni del lavoro, la nostra dittatura. Ebbene, sa, come Salazar ha motivato il diniego? "Il programma della estrema destra è bello….., ma dove volete che io prenda il denaro per attuarlo? Voi sapete che l'ordine delle finanze pubbliche è la condizione dell'Ordine. Se rovino il paese apro la porta all'anarchia". Ma a queste parole, in fondo, non sa dar torto nemmeno la camicia bleu. Sta a vedere che l'assetto della difesa presenta

un carattere così urgente da chiedere un sacrificio alle finanze o se tollera una dilazione che renda meno sensibile la spesa. La seconda ipotesi è certo la più esatta. Pertanto proprio in questi giorni Rolao Prieto [sic] è rientrato in patria; e il suo ritorno starebbe quasi a dimostrare un certo addolcimento del rigore governativo contro i nazional sindacalisti. Saprà e potrà egli riunire le sparse fila? Niente è dato prevedere; però non è improbabile che nella eventuale riorganizzazione dell'A.E.V. il cui segreto Amadora pare riporterà dalla Germania, possano avvalersi le camicie turchine, le quali hanno proprio fra i giovani numerosi adepti.[37]

A parte l'estrema imprudenza di Baldi Papini d'incontrare, anche se segretamente la "camicia turchina"[38] ( e ci possiamo immaginare la tenuta di questo segreto in un paese come il Portogallo dove anche i muri avevano orecchie e dove per sovrammercato possiamo anche ipotizzare un certo interesse personale dell'anonima camicia turchina a diffondere la notizia – viste le persecuzioni che comunque subivano gli amici di Preto, il poter informare le "superiori autorità" su come intendevano muoversi i CAUR poteva costituire un buon salvacondotto ), quello che noi possiamo leggere da questo incontro è che, in fondo, anche coloro che nel movimento di Rolão Preto avevano fin da allora avversato la logica della "lezione di Salar", ormai erano disposti, obtorto collo, ad accettarla. Ma questa lezione, certamente in virtù della sua personale scarsa "empatia" verso le condizioni ambientali portoghesi e, concretamente, perchè non aveva vissuto sulla pelle la Lectio magistralis della repressione salazarista, è veramente molto dura da essere capita da Ubaldo Baldi Papini, il cui scopo sembra essere, più che far comprendere la necessità di un momento di raccordo fra i due regimi che potrebbe essere rappresentato dai CAUR, quello di far propaganda sic et simpliciter al fascismo italiano:

---

[37] *Ibidem*, pp. 31-36.

[38] Ad inizio della relazione ( p.1) Baldi Papini afferma che il suo "non era un incarico specifico da parte dei C.A.U.R. , ma una mansione generica di studio dell'Estado novo portoghese, della sua natura , dei suoi caratteri, della sua efficienza, della sua posizione e situazione attuale; ciò al fine di stabilire l'esistenza e la portata delle differenze e dei contatti col Fascismo onde con questi elementi poter mettere a fuoco il pensiero e il sentimento degli ambienti politici lusitani, il tono e la misura di predisposizione loro a collaborare coi C.A.U.R.
Osservare, indagare presso uomini del governo e soprattutto presso gli iscritti all'Unione nazionale, tastare il polso popolare, raccogliere le idee e le chiacchiere nei più disparati ambienti dall'agricolo al militare, dal Ministero al caffè al club alla strada: questo il metodo da me ritenuto migliore per l'assolvimento del compito, e che ho eseguito, cercando di attenermi al brocardo latino velox ad audiendum , tardus autem ad loquendum. Regola saggia che ho dovuto, però assai spesso trasgredire per vincere la ritrosa reticenza degli interlocutori, dovuta alla diffidenza che è propria del portoghese, sia alla riservatezza alla quale ognuno ha proprio costume, prudentemente, in regime poliziesco. Ho avuto spesso presenti le istruzioni date dal Machiavelli a Raffaello Girolami : " Io so di quelli che per essere uomini sagaci e doppi hanno in modo perduta la fede al principe, che non hanno mai potuto di poi negoziare seco; e se pure qualche volta è necessario nascondere con le parole una cosa, bisogna fare in modo che non appaia, o, apparendo, sia parata e presta la difesa." E le ho seguite." La regola aurea di ascoltare e non parlare non fu - per ammissione dello stesso inviato dei CAUR - seguita : Ubaldo Baldi Papini piuttosto che come una spia accorta si comportò, se vogliamo dar ascolto alla sua stessa relazione, come un fastidioso pappagallo rivestito da una nera livrea. Machiavelli non sarebbe stato fiero di lui ( non ci è data conoscere a proposito l' opinione del Duce)

- Eppure anche le forme, quelle che si chiamano le esteriorità, le quali possono sembrare inutili in apparenza, hanno la loro necessaria funzione: innanzitutto sono care al popolo, eppoi assurgono a simboli e servono a tener vivo lo spirito, a rivestire l'idea tramutandola in un segno visibile e tangibile che dura, sopravvive, ricorda, stimola. Basti considerare come hanno parlato al nostro animo i fasci romani …… così dicevo all' Avv. Soares, membro del Consiglio dell'Unione "voi portoghesi non avete avuto una rivoluzione di partito che abbia creato dei segni propri, ma avreste potuto benissimo ricercare sacri simboli fra l'ex combattentismo della grande guerra"…. Salazar , uomo riservato, ama il popolo ma non la massa. Schiva il mostrarsi in pubblico. Soltanto una volta ha visitato un città, Oporto, in forma ufficiale! Salazar è troppo saggio per subordinare ad un gusto personale l'adozione o la non adozione di un sistema quando ciò ritenesse utile allo Estado novo. Ma perché , dunque, non intende dare all'U.N. una struttura più maschia, più salda , più fascista, una organizzazione più capillare per trasformarla in un vero partito di massa, vivo ed attivo? così è essa ha l'aspetto di un grande orgnismo [sic] statico con funzione semplicemente negativa di evitare il fiorire e il rifiorire di altri gruppi politici ….. E' questa la domanda particolarmente interessante per noi fascisti, da me posta tante volte, a tante persone e che altrettante volte ha urtato in reticenze o risposte oblique. Riporto le risposte più salienti che ho ottenuto dalle persone più considerevoli, ponendole senza ordine e senza dare importanza ai nomi degli intervistati fra i quali scelgo, ripeto, i più attendibili; appartenenti alcuni ad una tendenza altri ad altra, come si intende facilmente dal tono delle risposte stesse, il cui insieme dà un'idea assai precisa della situazione e del relativo stato d'anino. Fingo, per essere più chiaro, un solo interlocutore. - " Non comprendo, dicevo io, come un popolo latino, vivace, esuberante, che ama per natura occuparsi di politica , si possa lasciare completamente staccato dalla cosa pubblica. L'averlo organizzato seriamente e severamente in un partito nazionale avrebbe soddisfatto il suo spirito dandogli la possibilità di seguire e vivere la vita pubblica sotto il controllo dello Stato. Un inquadramento tipo fascista dell'U.N. avrebbe certo rappresentato, sotto questo aspetto, una valvola di sicurezza ….. - L'uomo politico è come un medico, mi fu replicato. La sua scienza è la patologia, il suo lavoro consiste nella diagnosi dei governati, nel conoscere il loro carattere, le virtù i difetti. Tale è Salazar. Egli sa troppo bene che il portoghese è sì un latino, ma un latino "atlantico" non mediterraneo. Ha della razza alcune caratteristiche delle più spinte, e non le migliori, per esempio: la emotività, la sensibilità, lo spirito poetico, la passionalità, ma poi è molle, amante del benessere, in fondo calmo e posato, bonario, lento, malinconico ….., pensate alla saudada [sic] , la intraducibile nostalgia nazionale …… - Quindi non è temibile nel senso che dubitate; può viver benissimo al di fuori della vita pubblica, e la disciplina invece di rafforzarlo, lo avrebbe forse esasperato, un inquadramento, coi suoi doveri avrebbe probabilmente provocato del disagio. - " Eppure le numerose rivoluzioni che hanno preceduto il 1926 non sembrerebbero confermare quelle caratteristiche, diciamo, "atlantiche" che voi attribuite al portoghese …… - " A quelle rivoluzioni il popolo, con la sua coscienza, non ha mai partecipato. Sono state sempre opera di cricche, conseguenza di personalismo quistioni fra militari. D'altra parte potete credere che il paese è stanco di quelle lotte sterili, di quei litigi e non domanda di meglio se non di essere governato bene e lasciato tranquillo. - " Così come è l'U.N. ha soltanto un carattere e una funzione culturale. Essa è prerogativa e monopolio di pochi ….. non riflettete all'ipotesi che fra questi rappresentanti della cultura, fra questi sapienti si possono determinare correnti eterodosse che potrebbero minacciare l'Estado novo? - " No , perché l'indirizzo viene dal Capo e il lavoro deve svolgersi sulle traccie della costituzione. - "Ma le ambizioni, le gelosie ….. La domanda cade nel vuoto.- " E, dato l'isolamento del popolo, la sua distanza dalla attività dell' U.N. , come esercita l'U.N. stessa la sua azione educatrice e moralizzatrice che le incombe, come si tengono avvinte le masse alla causa, all'idea? – Un partito come la Chiesa ha bisogno di convenire i fedeli a cerimonie, a riti, a riunioni. Non basta la diffusione di

opuscoli ( che d'altronde viene fatta più all'estero che all'interno) , specie quando abbondano gli analfabeti. Il nemico, anche se sconfitto, anche se di là delle frontiere, è sempre vigile. - " I portoghesi amano profondamente la patria, sono ipernazionalisti: , è questa una grande, una sicura garanzia. -" Amare è difficile. Amare la patria è difficile, e quando si ama veramente piace il sacrificio. Bisogna accorgersi, magari soffrendo, dell'oggetto amato. D'altro canto osservo che quel convincimento contraddice, in un certo senso, con gli scopi che l'Unione si prefigge….. [?] Qui la risposta è più convincente e suona: - "In verità si teme che dare al popolo larga possibilità di partecipare alle funzioni pubbliche, potrebbe far rinascere rivalità e guerriglie , specie in provincia, campanilismi, prepotenze, angherie; il portoghese è presuntuoso, critico superficiale e ogniuno ritiene, con convinzione, d'essere in grado di fare il primo Ministro.Vo a fondo. - " Il Salazar avrebbe potuto costituirsi con l'U.N. una forza devota, una guardia del corpo….." Salazar è sorto contro i partiti ed è nemico di ogni estremismo. Il suo pensiero si legge sulla persona: agile , fine, gentile, è il capo di un paese dove, alla frontiera, i doganieri si mettono i guanti per ispezionare le valigie ….. E' diplomatico, prudente, delicato, semplice. Presso di sé a [sic] un solo segretario, davanti alla sua casa c'è una sola sentinella. Procede lento e guardingo. Soltanto quest'anno, per esempio, si è deciso di prendere provvedimenti contro la massoneria, senza tuttavia arrivare a discioglierla, ma limitandosi a inibire di appartenervi ai funzionari . ( Il Ministro della Guerra, però, da buon dormiente, ha finto di non udire). Ha schivato sempre con energia le richieste nazional sindacaliste tendenti a fascistizzare l' Unione allegando spesso la ratio finanziaria. -" Pretesto assai banale ….. rilevo. Debbono esservi pure cause più efficienti e concrete che si oppongono alla trasformazione dell'U.N. in una forza civile.- " In realtà è così. In politica gli amici o partigiani, se intelligenti, giocano una funzione molto utile, necessaria a volte, al mantenimento del potere, perniciosa quando avvenga che essi non sieno personalmente soddisfatti: Salazar non è salito in forza di amici, ma ha trovato i partigiani dopo salito. E l'esercito che garantisce l'Estado novo, è l'esercito il padrone nascosto del paese, è l'esercito, insomma, che si oppone al sorgere di un organismo civile, potente, per il timore di essere desautorato.[sic] - " Cosicché la rivalità fra due generali potrebbe, da un momento all'altro, compromettere la stabilità del regime ?..... - " Fascitizzando l'Unione si avrebbe indubbiamente una scissione nell'esercito; e questo Salazar non vuole. In ogni modo la polizia monta buona guardia, e per ora è sufficiente a conservare l'ordine senza che il capo si veda costretto a scontentare i propri amici". Ecco la verità: la dittatura militare, che impone la sua legge dietro le spalle di Salazar, e l'ambizione dei generali, sopita ma non spenta che respinge dal Portogallo il modello fascista dell'organizzazione civile. E la stessa avversione che paralizza e debilita l'U.N. , è diretta, come vedremo, anche contro lo sviluppo della organizzazione dei giovani..[39]

Nulla sembra andar bene a Baldi Papini dell'Estado Novo. Ai suoi occhi evidentemente adusi a ben altre delizie totalitarie, l' Unione nazionale non è partito ma una sorta di ectoplasma, l'assenza di una forte simbolismo politico di stile fascista gli pare un errore inconcepibile così come è assolutamente incomprensibile che Salazar non si circondi di una guardia pretoriana... insomma l' Estado Novo, ci vuole dire fra le righe Baldi Papini – e storicamente più importante vuole dire ai suoi superiori in Italia – se vorrà durare non potrà fare a meno di imitare, molto più intensamente di

[39] *Ibidem*, pp. 14-18.

quanto allora non facesse, ciò che in fatto di stato totalitario e di mobilitazione delle masse era stato realizzato in Italia dal fascismo. Sappiamo come andò a finire e chi fra l'Italia fascista ed il Portogallo salazarista seppe superare la soglia giovanile dei primi vent'anni. Ma forse anche Ubaldo Baldi Papini in finale del suo rapporto si rende conto che le cose non sono così semplici e, almeno per quanto riguarda il versante del Portogallo, alla fine accondiscende e consiglia una linea di azione che parte dal presupposto di coltivare con l' Estado Novo interessi concreti e di mettere da parte le sparate ideologiche:

E' da ritenersi, pertanto, che il terreno portoghese non sia, fino ad oggi, maturo per un fortunato svolgimento di una situazione squisitamente politica come è la costruzione di un comitato; ha bisogno di essere dissodato, lavorato, reso coltivabile attraverso una penetrazione più intensa di carattere culturale ed economico. Deve crearsi insomma una atmosfera di profonda comprensione del fascismo, poiché, lo dice Goethe, non si può amare senza comprendersi, e devesi arrivare a stringere legami intimi concreti di simpatia e di fiducia. Non che questa opera non sia avviata. Lo è, e bene: ciò che per merito del valoroso nostro Ministro, del Segretario Politico, del Console, dell'addetto commerciale, di tutti i quattrocento connazionali ricchi, e poveri, industriali e pescatori, che iscritti al Partito al 100%, servono con fervore la causa italiana; ma occorre accelerarne il ritmo intensificandola allargandola in più numerosi settori. Si è progredito forse più nel campo economico che in quello culturale. La fabbrica automobili F.I.A.T. , per esempio, la cui Agenzia è diretta da un italiano sta conquistando sollecitamente il mercato, soprattutto con i tipi "Balilla" e "Ardita". La Lancia, che è molto apprezzata, potrebbe anche organizzare, con vero profitto, una sua rappresentanza. I nostri prodotti chimici e farmaceutici sono ricercatissimi. Una ditta italiana ha riportato strepitoso successo nei lavori di assestamento nel Porto di Lisbona. Le affermazioni culturali sono dovute, particolarmente, all'attività appassionata del Prof. Valentini, docente a Coimbra di letteratura: la sua antologia di letteratura italiana contemporanea è apparsa recentemente tradotta in portoghese da Nerminia Ferreira; alla fede e valentia del Prof. Volpicelli che insegna ai portoghesi il nostro diritto corporativo; al Prof. Arena il quale si è posto a disposizione di S.E. Tozzi per istituire un istituto di alta cultura italiana. Presso il Consolato di Lisbona ha sede l'istituto Luso-italiano, e presso l'Università di Coimbra c'è una biblioteca mantenuta dal Governo italiano dal dopo guerra. Molti sistemi di coltivazione della vite sono presi dalla nostra tecnica agricola. Ciò è molto, evidentemente, ma sembra tuttavia ancor poco, di fronte alla tenace, abile e più dinamica opera penetrativa della Germania, che da noi, più di quella di altri Stati deve essere tenuta d'occhio, perché contemporanea, concorrente, e, come abbiamo rilevato, tendenzialmente politica. Macchinari, pelli conciate, prodotti chimici, patate, costituiscono l'esportazione germanica in Portogallo. Alla recente esposizione di Lisbona, mentre noi partecipammo con semplici modelli, esso inviò moltissimi apparecchi nautici ed aeroplani. Molte ditte sono piazzate nelle varie città, e i suoi impiegati parlano correntemente il portoghese. Duemila tedeschi, fra tecnici ed istitutrici, formano un'importante colonia. L'influenza intellettuale si va propagando metodicamente con raddoppiata lena dal dopoguerra. Nel 1922 fu fondato a Lisbona il collegio tedesco che conta 150 allievi; a Coimbra una ricca biblioteca diretta da un bibliotecario poliglotta. In Germania poi ci sono sei scuole per l'insegnamento della lingua portoghese: a Berlino, Amburgo, Colonia, Bonn, Reimscheid, Halle. E' ben regolato un frequente scambio di conferenze. Amadora, lo abbiamo detto, attuale Capo dell'A.E.V. ha preferito fare un viaggio d'istruzione a Berlino

invece che a Roma. L'ex sottosegretario di Stato all'istruzione si trova tuttora in Germania a scopo di studio. Questo luglio due numerose crociere di dopolavoristi tedeschi sono state indirizzate a Lisbona e alle Azzorre. Or dunque, è necessario cercare di controbattere questa febbrile concorrenza con abilità ed energia. Siamo in confronto dei tedeschi avvantaggiati dalla minore distanza e quindi dalla maggiore celerità delle comunicazioni. Siamo popoli simili per origine, per carattere; : "Dei miei amici mi scriveva tempo fa un mio amico portoghese, (antico compagno di studi in Francia, oggi alta personalità nel mondo corporativo), Voi italiani siete stati sempre i primi, forse perché ci comprendevamo bene, si avevano gli stessi gusti, gli stessi sentimenti, perché noi portoghesi siamo i più latini dopo di voi". Siamo simili per abitudini e costumi: ambedue agricoltori e marinai. Mussolini è ammirato, con sincero entusiasmo per il suo genio: Salazar tiene sul banco la fotografia di lui e si racconta che egli non si sia ancora deciso a mandare la propria al Duce perché non riesce, così, pare egli dica, a trovare una cornice degna dell'uomo. Si intensifichi dunque lo scambio di conferenze, di professori; le nuove scuole d'ingegneria che stanno sorgendo a Lisbona per esempio, potrebbero accogliere insegnanti italiani; si organizzino gite e crociere di giovani, di dopolavoristi in Portogallo; Oporto, che fu tomba di Carlo Alberto dovrebbe, anzi, essere méta di pellegrinaggi da parte nostra; si facilitino, d'altro canto, viaggi di portoghesi in Italia; si curi la costituzione in Roma della Casa del Portoghese, iniziativa di De Castro, che può avere promettenti sviluppi; non si faccia, soprattutto languire né spegnere la lega, così faticosamente costituita da Salazar. Una volta creato questo complesso di strette ed assidue relazioni, la piena comprensione dello spirito italiano e della idea fascista avverrà naturalmente; l'azione dei C.A.U.R. , dovrà allora affermarsi in modo stabile. E il fascismo universale ne trarrà sensibile vantaggio perché il Portogallo, sentinella d'Europa avanzata sull'oceano, è in grado si [sic] dare alla causa della nuova civiltà, un contributo veramente efficace per le sue energie riposte, per la sua passione ed il coraggio che lo distinguono. Non ci si arresti, dunque, dinanzi alle difficoltà incontrate fin qui, ma si continui il bene intrapreso lavoro, con fede, con tenacia, senza mai distrarre l'attenzione dal quadro politico dello Estado Novo, poiché il momento propizio potrebbe presentarsi anche prima di quanto sia stato prevedere. /Agosto 1935 - XIII - /U. Baldi Papini[40]

Per i Caur il momento propizio , com'era nei pii desideri di Ubaldo Baldi Papini e di Coselschi, non si sarebbe più presentato. Il 2 ottobre 1935 Mussolini annuncia l'inizio della guerra contro l'Etiopia e il portoghese Augusto de Vasconcellos sarà alla guida della commissione della Società delle Nazioni per le sanzioni contro l' Italia. Terminata la guerra d'aggressione dell'Italia contro l'Etiopia, il Portogallo dovrà accettare la ferita arrecata al diritto internazionale dall'invasione di un stato membro della Società, e vista la nuova sfida che gli si parava innanzi ( la guerra civile spagnola e la possibilità che ai suoi confini si affermassero forze il cui proposito sarebbe stato, se vittoriose, l'abbattimento dell'Estado Novo), riprenderà con l'Italia fascista ad intessere cordiali scambi e rapporti di cui daremo conto nel prossimo capitolo. Ma da questa partita i CAUR, sia perchè si erano mostrati estremamente inefficienti nella realtà lusitana sia perchè dopo la guerra

[40] *Ibidem*, pp. 46-49.

d’Etiopia era finito per il fascismo italiano l’epoca della proiezione ideologica extra moenia per privilegiare l’alleanza militare con la Germania nazista, saranno del tutto assenti. Dell’esortazione finale di Baldi Papini a un “bene intrapreso lavoro, con fede e con tenacia” rimane traccia solo negli archivi ma non nella storia dei rapporti fra Italia e Portogallo di quegli anni.

# PARTE VII

## I rapporti fra Portogallo ed Italia dalla seconda metà degli anni Trenta alla fine del regime fascista

Nella storia delle agiografie, indubbiamente il volume *Salazar. O homen e a sua obra* che raccoglie le interviste fatte da Antonio Ferro al dittatore del Portogallo e pubblicate verso la fine del 1932 sul "Diário de Noticias" costituisce una curiosissima eccezione.[1] Innnazitutto perchè il protagonista di *Salazar* non è, appunto, solo Salazar ma anche Mussolini, il quale costituisce in tutto il testo, sia quando viene citato direttamente sia quando non viene nominato, il vero termine di paragone del perfetto dittatore. E Salazar, nonostante che durante i suoi incontri con Ferro voglia rapportarsi col suo interlocutore in un atteggiamento di gentile accodiscendenza, sarà costretto a subire questa impostazione "mussoliniana" del di lì a poco direttore del costituendo SPN ( il Segretariado de Propaganda Nacional), al quale sì ribatterà punto su punto e avendo così anche occasione per definire meglio cosa è l'Estado Novo e in che cosa si differenzia dall'Italia fascista (le pagine iniziali del cap. III da pagina 73 a pagina 75 del volume, dove Salazar parla del cesarismo pagano di Mussolini contrapponendolo al senso della misura, giuridico ed umano, dell'Estado Novo, contengono le parole più citate riguardo la percerzione che Salazar aveva della sua costruzione politica autoritaria e costituiscono anche un utile punto di partenza storiografico per la definizione del salazarismo) ma dovendo anche "subire" questa impostazione che costantemente lo mettava di fronte ad un altro dittatore – anzi al dittarore per antonomasia – già "arrivato" e in paragone del quale egli doveva essere giudicato. Ma se Ferro era semplicemente un brillante giornalista conoscitore del mondo dell'arte e delle avanguardie ( ed anzi parte integrante di questo ambiente artistico-letterario ) ma che, nel turbine della sua vita mondana non era nemmeno riuscito a conseguire alcun diploma di laurea ( e questo nel rapporto psicologico col cattedratico professore

[1] A. Ferro, *Salazar. O homem e a sua obra*, Lisboa, Emprêsa Nacional de Publicidade, 1933.

di economia politica di Coimbra pesava tantassimo) e che quindi con “due parole” poteva essere messo immediatamente all’ordine ( le interviste pubblicate in *Salazar* possono senza difficoltà essere definite “in ginocchio”), non altrettanto si poteva fare con la tradizione autoritaria portoghese, che non solo con l’esperienza dittatoriale di Sidónio Pais aveva anticipato di alcuni anni quella italiana e che pur non essendo riuscita, a differenza che in Italia, a giungere stabilmente al potere, era stata una indiscussa protagonista nel processo di delegittimazione della repubblica vecchia, ma era ora con i Nazional sindacalisti di Rolão Preto la sfida più credibile al nascituro Estado Novo. Salazar quindi di fronte all’insistenza di Ferro sulle “mirabilia” autoritarie italiane doveva “abbozzare” e comportarsi di fronte al giornalista come un comprensivo maestro di scuola, consapevole che all’ “autorità” un abile docente deve sempre abbinare una piccola dose di pazienza se vuole venire a capo del suo compito educativo ( così fu nel caso delle interviste a Ferro ed anche nella conduzione dittatoriale del Portogallo, dove Salazar unì sempre un’estrema spregiudicatezza alla paziente attesa del “giusto momento” per imporre le sue politiche autoritarie ).

La seconda differenza di *Salazar* rispetto alle tradizionali agiografie è che Salazar non solo non vuole presentarsi come un dittatore cesariano ( questo potrebbe essere spiegato con la necessità e/o volontà di volersi distinguere da Mussolini ) ma non desidera nemmeno che di lui si abbia – al di là della assoluta dedizione per la salvezza del Portogallo – una visione comunque eroica. Nel corso di queste interviste, Ferro cercherà paragoni storici illustri, sulla scorta delle caratteristiche fisiognomiche del dittatore arriverà addirittura a paragonarlo a Dante Alighieri ma al termine delle interviste il giornalista verrà omaggiato con un foglietto vergato a mano dallo stesso dittatore con i seguenti versi:

Avoir une maison commode, propre et belle,
Un jardin tapissé d'espaliers odorans,
Des fruits, d'excellent vin, peu de train, peu d'enfans,
Posseder seul sans bruit une femme fidèle,

N'avoir dettes, amour, ni procès, ni querelle,
Ni de partage à faire avecque ses parens,
Se contenter de peu, n'espérer rien des Grands,
Régler tous ses desseins sur un juste modèle,

Vivre avecque franchise et sans ambition,
S'adonner sans scrupule à la dévotion,
Dompter ses passions, les rendre obéissantes,

Conserver l'esprit libre, et le jugement fort,
Dire son chapelet en cultivant ses entes,
C'est attendre chez soi bien doucement la mort.

Si tratta de *Le bonheur de ce monde* di Cristophe Plantin, forse la poesia che meglio esprime uno spirito epicureo correttamente inteso nel senso del piacere ( o della felicità) raggiunto limitando i piaceri ed evitando il dolore e sicuramente uno dei migliori sonetti mai scritti riguardo all'inutilità dei beni materiali ed anche di quelli spirituali ( non essendo significativo dello spirito del sonetto il "S'adonner sans scrupule à la dévotion" perchè il tutto è finalizzato a "Dompter ses passions, les rendres obéissantes", in piena conformità con l'autentico spirito epicureo).

Ferro rimane alquanto sorpreso che un cattolico come Salazar apprezzi, al punto da trascriverla a mano, una poesia che non solo non esorta ad alcuno slancio eroico di tipo marziale ma che anche sia assai lontana da uno spirito di sacrificio cristianamente inteso e con un'abile – ma anche non del tutto convincente argomentazione conclude:

E a conclusão é esta: Salazar, professor integro, homem de Estado impecável, com a formação moral, super-moral, que todos lhe conhecem, convidado pelos homens, talvez por Deus, a redimir um povo e uma nacionalidade, não se lembra nem quere pensar em si próprio. Tem, porèm, como todos os homens, os mais austeros, um ideal recalcado. Esse ideal, inofensivo ideal, está no soneto de Plantin, nas suas rimas claras... E tal verdade, tal clarão , leva-nos a admirar ainda mais êste homem que renunciou, possivelmente, por amor do seu País, a uma felicidade rudimentar, minima, tão facil ou tão dificil de alcançar... E, não, sei porquê, passomo-lo a sentir – diante do seu autógrafo, sobretudo – mais perto de nós, tocando a realidade e quási dentro do nosso sonho...[2]

[2] A. Ferro, *Salazar*, cit., p. 193 . E visti questi gusti poetici ed esistenziali, chissà che effetto dovette fare a Salazar il *Canto latino per l'anno XIII* di Pierre de Nolhac che fu presentato nel 1934 in occasione della proiezione del film *Camicia Nera*, prima portoghese alla quale il dittatore stesso partecipò: "Seul espoir parmi l'angoisse du monde/Trèsor de sagesse et de volontè,/Un esprit vivant ranime et fèconde/La latinitè//Peuples accablès, flottes sans boussole,/Pour vous ramener des jours triomphants/Rome parle encore, de son Capitole/A tous ses enfants.//Elle dit la règle, elle impose l'ordre/Et grave son verbe aux tables d' airain,/Afin que le temps ne puisse plus mordre/Au droit souverain.//Par delà les mers, sur l'obscur rivage/Où son nom lointain n'est qu'un souvernir,/C'est pourtant son âme et c'est son message/Qui fait l'avenir.//Mais nous qui vivons près de cette flamme/Dont tout notre ciel fut illuminé,/Qui dès le berceau savons que cette âme/Nous a tout donnè//Nous dont le aïeux ont couru la terre/En mêlant au sien le vieux sang gaulois,/Qui fidèlement le versions naguère/Pour garder ses lois,//N'entendrons-nous par l'appel hèroique/Jeté dans

Certo, è pure verosimile che uno dei desideri del dittatore fosse un privato più soddisfacente e meno arido di affetti familiari ( Salazar non si sposò mai, non ebbe figli e l'unico vero amore femminile che gli si riconosce fu quello verso sua madre, un profilo psicologico, come si vede, che è il simmetrico negativo di quello di Mussolini ) ma il messaggio che Salazar intende consegnare ai lettori e ai suoi governati non è quello di un dolce epicureismo magari condito dalle consolazioni ( ed illusioni ) della fede ma uno assai più duro ed arcigno: "vivere abitualmente", un vivere abitualmente proposto a livello personale e di vita associata, dove la "noia" di questo atteggiamento fosse mitigato dalle "gioie" della famiglia ( famiglia intesa come possesso di una donna e, se possibile, di un minimo di proprietà ) e dalle "speranze" fornite dalla religione, la cui principale funzione era però quella di integrazione e conformismo sociale e non tanto di elevazione spirituale. Insomma Salazar non perdeva mai occasione di ammanire la sua lezione e non importa se questa lezione era affidata ai versi del tardo umanista Plantin o all'azione repressiva della PVDE. L'importante è che chi doveva capire capisse e il popolo portoghese era sicuramente fra gli alunni ma un altro fondamentale discente era anche il fascismo italiano , che prima in maniera fallimentare con i i CAUR – e poi , dopo la guerra etiopica, con più successo ma sempre con difficoltà e resistenze, cercherà di stringere legami politico/ideologici via via più stretti col Portogallo di Salazar.

Il 1937 può essere considerato uno "degli anni d'oro" della ripresa, dopo il fallimento dei CAUR e la guerra d'Etiopia, della ripresa della etente cordiale fra l'Estado Novo e l'Italia fascista. Ma nonostante che ora fra Portogallo e Italia si procedesse vicendevolmente volentieri all'insegna del "chi ha dato ha dato" con tutti gli annessi e connessi che vedremo fra poco, Salazar non poteva rinunciare alla sua lezione, una lezione che questa volta non doveva essere impartita entro i ristretti confini internazionali come nel caso di *Salazar*[3] ma doveva essere udita innanzitutto a livello internazionale. Nel maggio del 1937 veniva aperta l'esposizione internazionale di Parigi alla quale il Portogallo partecipò col suo famoso padiglione, concepito dall'architetto Francisco Keil do

---

l'aurore aux coeurs assoupis?/Ne voudrons-nous pas à la gerbe unique/Joindre nos èpis?//Car l'heure est prochaine où dans nos poitrines/Renaîtra l'orgueil des siècles latins,/Quand nous reviendrons sur le sept collines/Chercher nos destins."

[3] Visto il successo ottenuto in patria, il libro ebbe anche edizioni estere. Per la versione italiana, vedi A. Ferro, *Salazar. Il Portogallo e il suo capo* ( traduzione dal portoghese di Corrado Zoli), Roma, Sindacato Italiano Arti Grafiche, 1934.

Amaral, nel quale veniva esaltato l'Estado Novo e le virtù agresti e tradizionaliste del popolo portoghese. E nell'ambito di questa partecipazione portoghese all'esposizione internazionale venne posto in vendita il libro di Salazar *Comment on relève un État*, che era stato concepito dal dittatore nel 1936 come una sorta di biglietto da visita dell'Estado Novo da esibire all'esposizione internazionale. E in *Como se levanta um Estado*, [4] Salazar sul fascismo le cose non le manda a dire. Nel paragrafo III (secondo capitolo) significativamente intitolato "O Estado português não é fascista", Salazar svolge una sorta di comparazione fra comunismo, fascismo e nazismo, accomunati dalla categoria totalitarismo:

Por seu lado, o fascismo e o nacional-socialismo, que divergem do comunismo pelas suas concepções ecónomicas e as suas exigências espirituais, assemelhamse lhe pelo seu conceito de Estado totalitário. Tanto para um como para outro, o partido é o Estado, ao qual se encontra subordinada toda a actitividade dos cidadãos; os homens só existem para o engrandecimento e para a glória do Estado. Se o Estado é, em si mesmo, o seu fim e a sua razão de ser, não pode existir nem regra externa para limitar a sua actividade, nem quelquer direito fora do Estado. Os direitos que este define ou concede são aqueles que convêm ao êxito dos seus própios fins. Se, na pratica, um tal regime se comporta com os indivíduos como qualquer um outro regime, não importa qual, é porque existe entre esses regimes uma perfeita concordância de interesses. Mas isto não significa de modo algum que os princípios respecitivos não possam conduzir, e não conduzam algumas vezes, a conclusões bem diferentes. Aquele que observa de longe o nacional-socialismo apercebe-se de que o lado nacionalista do movimento tem muito mais relevo que o lado socialista. Quaisquer que sejam a energia e o cuidado come que ele se tenha ocupado das reformas sociais, esta não têm nehum carácter de socialismo ortodoxo, pelo menos por enquanto. Nem este è, alias, a favor do nacionalismo que se exprime tão claramente na exaltação sentimental do povo inteiro, se propaga através da Nação , consciente da sua grandeza e da sua força, e dá impulso à obra de unificação politica, que é maior e mais completa que se possa imaginar. Talvez seja lamentável que – sem dúvida come consequência da atitude especial que foi levado a tomar no interior do País – este nacionalismo esteja vincado por caracterícas tão bem marcadas que impôs, do ponto de vista juridíco, a distinção entre o cidadão e o sujeito – e isso sob risco de perigosas consequências.[5]

La novità di queste parole non è tanto nel tono usato nel confronto del fascismo ( dopotutto quando in *Salazar*[6] si parla di "cesarismo pagano" le parole sono molto più dure) ma nel ragionamento che queste esprimono, e cioè, innanzitutto che i nazionalismi esacerbati come quello fascista e nazista possono condurre alle gravi conseguenze di uno stato che non conosce limiti rispetto ai diritti dei cittadini ( mentre nel volume delle interviste di Ferro l'accento era più genericamente moralistico

---

[4] Qui di seguito si farà riferimento all'edizione portoghese A. de Oliveira Salazar, *Como se levanta um Estado*, Lisboa, Atomic Books, 2007.
[5] *Ibidem*, pp. 62-63.
[6] A. Ferro, *Salazar*, cit., p. 74.

dal punto di vista cristiano e meno tecnico-giuridico riguardo i diritti degli individui) e, in secondo luogo, c'è un accomunamento, anche se timido, dell'esperienza totalitaria comunista con quella fascista e nazista. Ma oltre all'inedito uso della categoria totalitarismo per definire le esperienze politiche che hanno solo apparente e superficiale somiglianza con l'Estado Novo, la necessità di Salazar nell'anno di grazia del 1937 è affermare con energia che il fascismo non deve essere comunque imitato nelle sue politiche pubbliche. Come per esempio per quanto riguarda la scuola:

> [...] o Estado não é, em portugal o educator por excelência; a função educativa é, antes de mais, da competência da família com a qual o Estado colabora, só a substituindo em caso de inexistência ou incapacidade. Na edução , a libertade existe, pois , e é respeitada – sob reserva da obediência a uma meia dúzia de princípios fundamentais, formulados de resto em favor da própria familia e da comunidade a que está ligada. Posto isto, seria ridículo que o Estado receasse ensinar a sua doutrina às novas gerações e reconhecesse aos agentes do ensino o direito de ensinar princípios opostos, agentes do ensino que as famílias não escolhem mas são obrigadas a aceitar. Em nome de quê teriam tal direito?[7]

E se queste parole si collocano ideologicamente nell'ambito di un cattolicesimo autoritario stemperato alla luce della dottrina tomistica sulla ragione naturale e la libertà ( la quale è consentita nell'insegnamento ma non deve mai "porsi di traverso" rispetto alle incomprimibili esigenze dello stato e della comunità ) e in cui l' aspetto antifascista è assolutamente marcato dal principio di sussidiarietà riguardo a chi spetti il diritto/dovere della responsabilità educativa ( alla familia e se questa non basta, in seconda battuta allo stato, concetto assolutamente inaccettabile per la dottrina fascista), le affermazioni che vengono immediatamente dopo esprimono il rigetto più assoluto e completo riguardo il fascismo e le sue conseguenze:

> Nesta óptica, de resto, não pedimos grande coisa: noção e sentido da Pátria e da solidariedade nacional; família , célula social por excelência; autoridade e hierarquia; valor espiritual da vida e do respeito devido à pessoa humana; obrigação do trabalho; superioridade da virtude; caràcter sagrado dos sentimentos riligiosos – eis o essencial para a formação mental e moral do cidadão do Estado Novo. Somos, pois, contra todos os internacionalismos, contra o comunismo, contra o socialismo, contra o sindacalismo libertário, contra tudo o que diminui, divide, desagrega a família, contra a luta de classes, contra o sem-Patria e os sem-Deus, contra a escravatura do trabalho, contra a comcepção puramente materialista da vida, contra a força como origem do direito. Somos contra todas as grande heresias do nosso tempo, tanto mais que não há prova de existir un único lugar no mundo onde a libertade para propagar tais heresias tenha

[7] A. de Oliveira Salazar, *Como se levanta*, cit., pp. 50-51.

constituindo uma fonte de ben; esta libertade, quando se concede aos bárbaros dos tempos modernos, só serve para minar os fundamentos da nossa civilização.[8]

Siamo "contra todos os internacionalismos", "contra a força como horigem do dereito" : pur senza nominarlo, la ripulsa del fascismo non potrebbe essere più netta e, a peggiorare la situazione, nel capitolo quarto, dedicato al corporativismo dell'Estado Novo, non una sola parola è dedicata all'Italia fascista. Vuoto e rimozione assoluta, come a voler indicare e marcare una distanza siderale fra le due esperienze totalitarie. Eppure quel 1937 fu forse l'anno più importante nell'attivazione di intensi ed amichevoli rapporti fra i due regimi ( e forse proprio per questo Salazar sentì il bisogno di una distinzione così netta come fu espressa in *Como se levanta um estado*: ai barbari dei tempi moderni, fra questi i fascisti, non bisognava concedere nessuno spazio e nessuna credibilità).

Il 4 gennaio 1937 inizia a collaborare con il quotidiano "A Voz" di Lisbona il giornalista italiano Leo Negrelli, coll'articolo *Italia renovada. Origem formação e fins da milicia fascista,* che inizia cercando di suggerire un parallelo fra esperienza fascista ed Estado Novo:

Nestes dias em que o nacionalismo português com un magnifico "elan" e dando prova de altissimo sentido do dever patriotico, acorre a inscriver-se nas filieras da "Legião Portuguesa" para constituir solido baluarte interno contra as forças da dissolução nacional e social, creio que terá para o leitor pourtuguês certo interesse saber o que se fez na Italia no mesmo campo. A revolução fascista, vitoriosa na Italia, que se estendeu a alguns estados e está en vias de se espalhar em outros, constitui uma revolução profunda de metodos, direcções e cocepções; foi abolida em particular a concepção falsamente democratica do cidadão que vê no estado a entitade da qual ele se pode servir para os seus legitimos o ilegitimos interesses; no lugar dela afirmou-se solidamente a concepção do cidadão servidor do estado segundo a lapidar frase de Mussolini: " Tudo pelo Estado, nada fora do Estado, nada contra ao Estado." A formação da Milicia Fascista ( que se chama propriamente "Segurança Nacionals" com as iniciais V. S. N. ) foi uma derivação imediata desse principio.[9]

E dopo una breve storia dello squadrismo che costituisce l'antefatto storico della milizia, si arriva alla giustificazione della stessa nella odierna situazione italiana:

Não era porém possivel deixar uma tão grande massa de fieis e ardentes combatentes, que tanto se tinham sacrificado, sem premio moral. Por outro lado, não era ainda tempo de passar sem eies enquanto se podia temer não tanto o regresso do inimigo bolschevista submetido e desfeito, quanto a volta dos velhos homens e partidos democraticos. Foi assim que somente 4 meses depois, com o alto sentido da oportunidade e com a ferrea decisão que lhe propria, Mussolini pôde

[8] *Ibidem*, pp. 51-52.
[9] Leo Negrelli, *Italia renovada. Origem formação e fins da milicia fascista*, "A Voz", 4 gennaio 1937.

constituir a milicia fascista formando a comvelhos “squadristi” e dando lhe uma rigida e ordenada organização. Em [ manca parola ] de Fevereiro de 1923 a milicia foi constituida com un decreto assinado por sua Majestade o Rei. O decreto diz que, o fim da milicio [sic ] é: “tomar providencias, conjuntamente com os corpos armados e cum o exercito, para mantener no interior a ordem publica, preparar e enquadrar os cidadãos para a defesa dos interesses da Italia no mundo.” A milicia não pode ser considerada propriamente como um exercito em tempo de paz porque todos os seus homens estão licenciados; nem como pertecendo propriamente às forças de reserva porque quando houver mobilização os seus componentes são chamados para os seus respectivos quadros e a milicia desfaz-se. E’ verdadeiramente uma massa de reservas instuidas militarmente como as que existem em todos os paises, consta de 300.000 homens e depende do ministerio do interior em cujo orçamento representa a limitadissima soma de 60.000.000 de liras.[10]

Chiaro l’intento del giornalista venuto dall’Italia di “vendere” ai portoghesi la milizia fascista: essa costa poco, non è pericolosa per le nuove istituzioni autoritarie italiane e se è ormai inutile dal punto di vista della repressione del bolscevismo sconfitto per sempre è indispensabile per non permettere il ritorno delle vecchie istituzioni demoliberali. Il messaggio implicito è quindi assai chiaro: l’ Estado Novo dovrà rifarsi all’esperienza fascista per quanto riguarda la concezione dello stato e, nello specifico, dovrà modellare la neonata Legião Portuguesa, la milizia volontaria istituita nel 1936 da Salazar per assorbire in parte i nazionalsindacalisti e per militarizzare la società in vista dei tragici sviluppi spagnoli, sul modello italiano.[11] Ovviamente Salazar non solo fece sempre

[10] *Ibidem.*

[11] E quanto la Legione Portoghese fosse nel 1937 oggetto della più intensa attenzione delle autorità fasciste, è ben evidenziato dal rapporto che il Ministro d’ Italia a Lisbona Mameli inviò, in data 24 marzo 1927, al Ministero per la Stampa e Propaganda e al Ministero per gli affari esteri: “ La Legione portoghese è sorta e sta sviluppandosi in una particolare situazione che ritengo debba essere studiata in relazione alle possibilità prospettate dal Comando Superiore della M. V. S. N. di inviare i suoi ufficiali in regolare missione in Portogallo. Mentre mi riferisco ai miei successivi rapporti in argomento, ritengo che a grandi linee la situazione possa oggi essere tracciata come segue. E’ noto che l’idea di costituire la Legione è sorta nella minacciata situazione determinata per il Portogallo dalla guerra civile in Spagna. Ma neppure l’imminenza del pericolo – i rossi erano allora alla frontiera nella zona di Badajoz e la violarono ripetutamente – riuscì a muovere i portoghesi in uno sforzo che facesse tacere i troppi dissensi e li sollevasse dalla generale decadenza. Una pregiudiziale politica procrastinò per molto tempo la fondazione della Legione: si volevano escludere i monarchici. Alla fine furono accettati. Sono accorsi ad iscriversi numerosi e formano i migliori quadri della Legione, poiché si tratta di ufficiali del passato regime, di gran lunga i più provetti e meglio preparati. Benché i rapporti tra il Governo della Repubblica e i monarchici siano certamente migliorati nel regime di Salazar, il primo non può vedere con molta tranquillità tale influenza. Crediti furono promessi e non dati. I numerosi comitati si perdevano in futili questioni, ritardando di vari mesi la effettiva organizzazione non riuscendo ad esempio a mettersi di accordo sui particolari dell’uniforme da adottare. Infine le armi non furono date alla Legione. In sostanza la Legione soffre della stessa difficoltà che formano [sic ] la debolezza della dittatura di Salazar. Questa manca non soltanto di un partito, ma di una solida base politica. Il Presidente Generale Carmona che ha compiuto il colpo di stato del 1926 è assai popolare, ed ha con se le forze armate, che sono tuttora il perno della situazione, ma di politica non si intende e non si occupa. Lascia quindi governare Salazar, e lo fa con molta simpatia e signorilità, ma non mancano attriti palesi e nascosti specialmente tra gli uomini minori. Salazar gode della stima, raramente entusiastica, ma solida di ogni portoghese di buon senso, ma avendo sciolto tutti i partiti non ne ha creato nessuno, non ha base politica, deve combattere molte ostilità, non sente le masse, vive astratto e solitario. In questa situazione è evidente che l’ambiente militare non ama

orecchie da mercante a queste e a consimili proposte ( per quanto riguarda la Legião, essa fu sempre considerata come una specie di consorella militare dell'Unione nazionale, cioè un'organizzazione sorta per permettere quel grado minimo di mobilitazione per sostenere la dittatura ma volutamente lasciata allo stadio quasi larvale per non permettere a questa mobilitazione di costituire comunque un problema per il solitario manovratore Salazar ) ma si preoccupò anche di rispondere, ovviamente per interposta persona, alle pressioni mediatiche che in quell'anno attraverso i giornali portoghesi provenivano dall'Italia. Dei molti articoli che esaltavano la superiorità e l'originalita dell' Estado novo forse il breve ma succoso *Originalidade Corporativa* di Augusto da Costa del 28 dicembre 1937 è il migliore esempio:

Falando á imprensa, o novo Ebaixador britanico em Portugal monstrou-se ao corrente dos resultados obtidos pela organização corporativa portuguesa, acentuando que tudo quanto se faz em Portugal tem um caracter unico, absolutamente nosso, não devendo procurar-se semelhança com qualquer outro pais. Fez estas declarações um estrangeiro categorizado: "Sir", Walford Selby, Ebaixador inglês em Portugal; quantos portugueses , porem, não estão ainda por descobrir esta mesma coisa, tão simples em si mesma e simplicissima para êles, portugueses? A cocepção

---

affatto la formazione di una Milizia che potrebbe dargli ombra. Quanto a Salazar molti si sono domandati come mai non abbia colto questa occasione per creare facilmente una larga base nazionale che potrebbe, con un largo e sano movimento, dare al suo regime la forza che gli manca. Sostanzialmente egli forse non può, ma molto probabilmente anche non vuole. La risposta può probabilmente essere trovata, oltre che nelle difficoltà esteriori, nel carattere stesso del "dittatore involontario". Una scossa e un nuovo fomento sono stati dati alla organizzazione della Legione dagli attentati terroristici del febbraio in Lisbona e dintorni. Le iscrizioni si accrebbero con ritmo considerevole. L'organizzazione e l'istruzione militare hanno avuto un nuovo impulso. Si è persino arrivati, male, ma arrivati, a risolvere la vessata [ sic ] questione dell'uniforme in quesi [ sic ] tutti i suoi particolari. Ma poche armi che erano state affidate con eccessiva parsimonia nel primo momento sono state quesi [ sic ] tutte ritolte. I crediti largamente previsti in sede di bilancio non sono stati in realtà erogati. Il comandante della Legione in Lisbona – Roque d' Aguiar, uomo di grande attività e valore, di sicuri sentimenti fascisti, - dopo aver ripetutamente chiesto i mezzi e le possibilità di porre i reparti in condizione di servire efficacemente, non ottenendo nulla si è dimesso. Le dimissioni non sono state accettate. La verità è che apparentemente il Governo dà ogni appoggio ufficiale alla Legione, ma in realtà non ne promuove affatto la effettiva organizzazione ed efficienza. Un altro elemento deve anche essere considerato. La particolare situazione del Portogallo in rispetto agli avvenimenti di Spagna e nell'attuale momento internazionale è ben nota. Tuttavia, per l'argomento su cui ho l'onore di riferire credo che debba essere sottolineato un particolare aspetto della situazione. Nella sua tradizionale ostilità ad ogni controllo straniero il Portogallo ha ostinatamente rifiutato il controllo internazionale alle sue frontiere, escogitato dal comitato di Londra. Tuttavia, specie di fronte alla crescente pressione britannica, ha dovuto trovare una via di uscita che è stata quella di "invitare" alcuni ufficiali, ( in realtà 130) dell'alleata Inghilterra a venire ad "osservare" che il Portogallo mantiene i suoi impegni di non intervento. I primi nuclei sono già arrivati. Il Portogallo ha così "salvato la faccia" non senza una certa dignità, se si tiene conto delle enormi pressioni cui è stato sottoposto perchè accettasse il controllo vero e proprio, ma anche non senza rincrescimento e malumore. In tale atmosfera è evidente che il momento potrebbe anche riuscire non il migliore per l'arrivo di ufficiali nostri, pur con tutt'altra missione. Dato quanto precede ho ritentenuto mio dovere limitarmi per ora, in attesa delle istruzioni che Vostra eccellenza crederà di impartirmi, a cauti sondaggi, di carattere strettamente personale, presso persone fidate. Tali indagini hanno confermato le previsioni indicate della situazione locale. Questo governo sarebbe certamente grato della nostra offerta per i sentimenti che l'ispirano, ma essa lo porrebbe anche molto probabilmente in imbarazzo, e presumibilmente se pure con rincrescimento, la rifiuterebbe. Ho avuto invece l'impressione che un invito da noi fatto ad ufficiali della Legione a recarsi in Italia allo stesso scopo avrebbe probabilità ad essere accettato."/Mameli (ACS, Miniculpop, Reports, busta 30 ).

corporativa portuguesa é uma concepção orginal, criação de portugueses. O que não impede a exitencia de nacionalistas, ou de pessoas assim rotuladas, prontas sempre a lamentar que o nosso corporativismo não seja copia fiel do modêlo italiano ou do modêlo alemão. Por outro lado, porém, pessoas altamente categorizadas na Itália e na Alemanha - pensamos especialmente na Itália – confessam a superioridade das nossas realizações corporativas sôbre as realizações estrangeiras. Quem tem razão? Evidentemente, a razão està com os portugueses que criaram um sistema corporativo de armonia com as realidades nacionais, com aqueles que o prèferem aos sistemas estrangeiros – e com os estrangeiros que recomhecem e confessam a superioridade de nosso sistema. Se há portugueses que pensam ao contrário, não é per convicção radicada mas apenas por espirito de oposição – que é o espirito fácil de criar e dificil de arrancar.[12]

Se nel caso appena citato le banalità da bagnino di stabilimento balneare tipo "solo noi abbiamo questo mare" hanno un nome e cognome, e cioè quell'Augusto da Costa che prima aveva aderito alla italo-portoghese lega universale di azione corporativa e poi aveva scritto il libello *Contra todas as internacionais*, sotto l'animo stelloncino intolato *Noticias politicas* si ribadisce la nettessima differenza fra l'Estado Novo e l'Italia fascista:

Neste novo aspecto palamentar, avançamos já alguns furos. Desde há três anos que, entre nós, essas normas estão establecidas. A Assemblea Nacional, que substitue a antiga Camara dos Deputados, è uma Camara essencialmente politica representando o pensamento politico do governo. Pode equipar-se, portanto, a projectada Camara do Fascio. A nossa Camara Corporativa è um organismo constituido pelas corporações, tal qual se pretende criar na Itália. O que se vai fazer la existe lá existe de há muito çá. Entre nós porém a expêriecia vem demonstrando a convêniencia de serem estabelecidas novas regras de maior eficiêcia. Mas, quer isto dizer que os dois regimes politicos ( português e italiano) sejam iguais? De modo algum. Há grandes afinidades, ma um, o italiano, é um Estado Totalitário de ingerência absoluta e directa em todos os ramos da actividade e do pensamento; outro, o português, é um Estado Unitário de economia dirigida, o que é um poco diferente. [13]

Al di là, comunque, di queste schermaglie su chi sia, fra Italia e Portogallo, la più bella del reame autoritario, nel '37 i giornali portoghesi sulle loro pagine sono prodighi di ospitalità sulle iniziative dei fascisti italiani in terra di Lusitania. In quest'opera promozionale ancora una volta si distinguerà "A Voz", che non solo pubblicava gli articoli propagandistici di Leo Negrelli ma arrivava anche a stampare il seguente trafiletto, non firmato per esteso ma siglato solo con le iniziali F. de S. :

S. M. o Rei de Italia e Imperador da Etiopia Vitor Manuel III, por proposta do Ministro Secretario do Estado para os Negocios Estranjeiros Conde Ciano, conferiu ao nosso redactor Pedro Correia Marques o grau de oficial da Ordem da

[12] Augusto da Costa, *Originalidade corporativa*, "Diario da Manha", 28 dicembre 1937.
[13] *Noticias politicas*, "Jornal de noticias", 4 novembre 1937.

Coroa da Italia. O texto do decreto e as insignais foram ontem entregues ao agraciado pelo Ministro da Italia em Lisboa, sr. Francesco Giorgio Mameli. O ilustre diplomata, ao fazer essa entrega, referiu-se en termos cativantes *A Voz*, ao seu Director e ao seu redactor principal Correia Marques frisando o moio como são versados os assuntos que á Italia e ao seu prestigio interessam e o testemumho da grata estima que a distinção concedida representava. Ha tempos foi-nos concedida a Comenda de mesma Ordem. Para todos nesta casa, e para os amigos numerosos que Correia Marques tem fora deia, foi motivo de jubilo a justa homenagem prestada aos seus singulares meritos jornalisticos, particularmente evidenciados nas suas lucidas e criteriosas cronicas internacionais em que ideias e factos são apreciados com superior clarividencia e rectidão de juizo. Um abraço de Parabens./F. de S.[14]

La “Voz” si era guadagnata tanta considerazione da parte delle autorità italiane prestandosi – è evidente – di rivestire il ruolo di una sorta di “quinta colonna” per la penetrazione propagandistica e/o culturale messa in atto dall’ ambasciata italiana, una azione avvolgente nei confronti della realtà portoghese ( al contrario di quella a “colpi d’ariete” messa in atto poco tempo prima in maniera del tutto fallimentare dai CAUR ) che in quell’anno 1937 raggiunse uno dei momenti di maggior successo con i corsi d’ Italiano riservati ai portoghesi del prof. Valentini. Un lungo articolo della “ Voz” ci fa la cronaca di questo importante avvenimento:

Na Casa de Italia joi ontem encerrado o curso de Italiano do Professor Valentini. A sessão de encerramento foi preenchida por uma notavel conferencia do sr. Francesco Giorgio Mameli, Ministro da Italia em Lisboa. Tema: “Organização Fascista da Juventude italiana”. Poucos minutos ante da hora indizada deu entrada na sala o sr. Doutor Carneiro Pacheco, Ministro da Educação Nacional, accompanhado pelo seu chefe de gabinete, sr. Dr. Soares Franco. O sr. Ministro da Italia entrou a seguir. Convidado o sr. Ministro da Educação Nacional para presidir, tomaram lugar á sua direita o sr. Ministro da Italia e o comandante Soares de Oliveira e á esquerda os srs. Capitão Roque de Aguiar, comandante distrital de Lisboa da Legião Portuguesa, e o sr. Nigra, consul geral de Italia. Na sala, completamente cheia, estavam o sr. Dr. Luiz Pinto Coelho, inspector da Mocidade Portuguesa, numerosos elementos desta e da Legião Portuguesa, muitas senhoras, numerosos alunos do corso do Professor Valentini, muitos elementos da colonia italiana e muitos potugueses, entre os quais o srs. Cons. Fernando de Souza, Dr. Luiz Figueira, Franklin Antonio de Oliveira, dr. Costa Pinto, tenente-coronel Silvão Loureiro, maestro Herminio Sarmento, maestro Artur Trindade, dr. Carlos Cilia, Vasco Pinto Bastos, dr. José Vasconcellos, Raul Vieira, Luiz Trigueiros, comendador João Maria Ferreira, coronel Costa Veiga, etc.[15]

[14] F. de S. , *Pedro Correia Marques*, “A Voz”, 21 dicembre 1937.

[15] *Organização Fascista da juventude. Brilhante conferencia do sr. Ministro da Italia em Lisboa*, “A Voz”, 7 maggio 1937. Il grado di coinvolgimento dell’ambasciata italiana a Lisbona in questa ed altre simili operazioni promozionali cultural politiche a favore del fascismo italiano ben emerge dal rapporto che, sempre in data 7 maggio 1937, lo stesso ambasciatore Mameli inviò al ministero degli Affari Esteri e al ministero per la Stampa e la Propaganda: “Ieri ha avuto luogo alla Casa d’Italia la reunione [sic] annuale di chiusura dei corsi di lingua e letteratura italiana e delle conferenze [?] tenuti dall’ Istituto di Cultura in Lisbona diretto dal Prof. Giuseppe Valentini. La cerimonia ha avuto carattere di

E dopo la descrizione sulle organizzazioni giovanili fasciste italiane si conclude la cerimonia con gli inni finali all'amicizia italo-portoghese:

O sr. professor Valentini fez em seguida a chamada dos alunos, que concluiram o curso de italiano, ao quais o sr. Ministro da Educação Nacional entregou o respectivo diploma. Cada um dos alunos teve da assistencia palmas carinhosas. No fim o sr. Dr. Carneiro Pacheco proferiu alguna palavras. Agradeceu as atenções que o Instituto Italiano lhe tem dispensado como Ministro da Educação Nacional, A' sua ida aquela sessão attribui o sr. Ministro de Italia uma significação da utilidade inter-cultural. E é, de facto. Disse tambem que aquele acto representava um acto de solidariedade entre os governos e os povos das duas naçoes. E assim è tambem uma prova da comunhão de sentimentos – cosciente ou incosciente – em que os dois paises se encontram. Ante de ser ministro, algumas vezes visitou a Italia e sempre de lá veio com um sentimento de inveja pelo entusiasmo com que lá estava a realizar-se uma grande obra. Como ministro emprendeu tambem em Portugal a organização da Mocidade [ parola incomprensibile ] aquecer e iluminar Portugal futuro. Foi aquela sessão para ouvir e aprender porque a organização italiana é mais antigua e mais experiente. Agradeceu ao sr. Ministro de Italia a colecção de obras da literatura nacionalista italiana, que por seu intermedio

particolare solennità dato l'intervento del Ministro portoghese dell' Educazione nazionale dott. Carneiro Pacheco, del Comandante della "Legione Portoghese", di Lisbona Cap. Roque de Aguiar, del Capo della "Gioventù Portoghese" di un folto gruppo di appartenenti alla "Legione Portoghese" ed alla "Gioventù Portoghese" in uniforme. Assistevano inoltre gli allievi dei corsi di Lingua e di letteratura italiana, nonché il Fascio, le O. G. I. E., la nostra collettività al completo, con il personale della R. Legazione e del R. Consolato. Aderendo di buon grado all'invito del Direttore dell' Istituto ho tenuto io stesso una conferenza sul tema: "Organizzazione della gioventù in Regime Fascista", argomento tanto più interessante per i portoghesi data l'attuale organizzazione su linea prettamente fascista, della "Mocidade Portuguesa". La "Mocidade" dipende inoltre direttamente dal Ministero dell'Educazione Nazionale. Si è quindi proceduto alla distribuzione dei diplomi di frequenza e di profitto agli allievi meritevoli di speciale menzione, ed il Ministro dell' Educazione Nazionale ha pronunziato un ispirato discorso inneggiando all'amicizia ed alla collaborazione italo-portoghese pronunciando parole di grande ammirazione per il Duce e per l'Italia fascista. Il Ministro ha messo opportunamente in rilievo ed ha additato come esempio da imitare l'opera svolta dal Regime per l'inquadramento e l'educazione della gioventù. E' da notare che è la prima volta che il Ministro partecipa a simile cerimonia in un Istituto straniero. La riunione ha segnato nell'attuale situazione una caratteristica ed efficace manifestazione delle ottime relazioni fra Italia e Portogallo. Allego i ritagli della stampa locale su tale cerimonia./Mameli" ( Fonte: ACS, Miniculpop, Reports, busta 30). Una notazione in merito agli esiti della penetrazione culturale italiana in Portogallo. Anche quando questa fu contrassegnata da successo, i suoi esiti furono sempre contraddittori. La vicenda dell'insegnamento della lingua italina è in questo senso emblematica. Nello stesso anno, il 1937, in cui venivano inaugurati i corsi d'Italiano del professor Valentini, l'università di Coimbra decideva di eliminare la cattedra di lingua e letteratura italiana, che sarebbe stata ricostituita solo nel 1957. In seguito a questa decisione l'unica presenza della cultura italiana all'Università di Coimbra fu la cosidetta Sala Italiana, che era stata costituita nel 1927 su proposta del governo italiano ( il suo primo direttore fu Eugénio de Castro) e che fu arredata e fornita di libri unicamente a spese dell'Italia. Nel 1929 la Sala poteva disporre di uno spazio per conferenze. A partire dal 1928 presso la Sala iniziarono anche dei corsi liberi d'italiano ma la documentazione che abbiamo potuto consultare in proposito è molto ridotta e frammentaria. Infine, sempre a Coimbra fra la fine degli anni Trenta e l'inizio degli anni Quaranta per iniziativa della delegazione locale dell'ICI, vennero istituiti in via Avenida Navarro n° 59 dei corsi di lingua italiana e con varie materiale ( fra cui dei film) si cercò di propagandare quanto afferiva all'Italia, alla sua cultura e al suo regime. Nella biblioteca di questa sezione di Coimbra dell' ICI, erano ospitati autori classici italiani assieme ad un grosso fondo di cultura fascista. Questo fondo, di grande valore storico, contiene opere apolegetiche di Mussolini, edizioni dei suoi discorsi, monografie su questioni coloniali, corporative, etc. Si tratta insomma di una raccolta libraria di primissima importanza per quanti vogliano studiare l'impatto della cultura fascista italiana in Portogallo. Questo fondo si trova attualmente presso l'Istituto degli studi italiani dell'Università di Coimbra ( Cfr. Jorge Pais de Sousa, *Uma Biblioteca fascista em Portugal*, Coimbra, Imprensa da Universidade de Coimbra, 2007).

ofereceu á Sala Salazar, da Universidade do Porto. Agradeceu tambem, como Ministro da Educação Nacional, o curso de cultura italiana que o Instituto proporcionou a Mocidade portuguesa. Sempre disse que é necessario o voluntariado da cultura e a acção do Institudo em Portugal é uma obra de voluntariato. Os nacionaslismos italiano e português serviram e servem ambos a mesma causa da Civilização. Roma foi a mai da latinidade e Portugal abriu o mundo descomhecido a essa latinidade. Fez votos pelas prosperidades da Italia e pelas prosperidades pessoais do seu representante em Lisboa. As palavras do sr. Dr. Carneiro Pacheco foram calorosamente aplaudidas.[16]

La “Voz” era un giornale probabilmente al soldo dell’ambasciata italiana e la sua cronaca sull’evento risulta veramente un inno all’incontro fra fascismo ed Estado Novo. Tuttavia il giudizio negativo su questa “quinta colonna” italiana non ci deve far velo sull’importanza effettiva che ebbe l’iniziativa riportata dalla “Voz”. Anche se con toni molto più soft e meno retorici sull’amicizia luso-italiana, la cronaca fattane da “O Seculo”, giornale meno filofascista e più prudentemente maggiormente “appiattito” nella esaltazione dell’ Estado Novo, è una conferma del successo organizzativo della manifestazione sponsorizzata dall’ambasciata italiana ( fra l’altro l’articolo è corredato da una bella foto della sala in cui in prima fila si vedono numerose sorridenti giovani donne elegantemente vestite e, appoggiati al muro, molti uomini che, vista l’affluenza, evidentemente per galanteria avevano ceduto il posto alle signore) :

Na casa da Italia, onde está instalato o Instituto Italiano de Cultura, efectuou-se, ontem ás 18 horas, uma sessão para distribuição dos diplomas aos alunos que ali frequentam o curso de italiano. Assistiram ao acto o srs. Ministros da Educação Nacional e de Italia, entre alas de elementos da “Mocidade Portuguesa”, da “Legião Portuguesa” e das organizações italianas “Fascio” e “Balilas”. A sessão foi presidida pelo titular da pasta da Educação. A seu lado, sentaram-se o srs. Ministro da Italia, conde de Nigra, consul de Italia; comandante Mónico e Ferrarin, adidos naval e militar italianos; Notari secretário do “Fascio”; prof. Valentini, director do instituto; conde du Moulin Eckart, chanceler da legação da Alemanha, capitão Roque de Aguiar, comandante distrital da “Legião Portuguesa; e primeiro tenente Soares de Oliveira, commissário adjunto da “Mocidade Portuguesa”. O sr. Ministro de Italia pronunciou um discorso, no qual saludou o titulare da pasta da Educação Nacional e rendeu homenagens ao sr. Dr. Oliveira Salazar. Referindo-se à “Mocidade Portuguesa”, disse, que a juventude portuguesa pode comparar-se com a italiana, porque tem

---

[16] *Ibidem*. La Sala Salazar doveva costituire agli occhi dell’ambasciata italiana un punto privilegiato di penetrazione politico-culturale se ad un anno o poco più da questa cronaca giornalistica, il 27 giugno 1938, un telespresso dell’ambasciata inviato al Ministero della Cultura Popolare affermava: “ Con riferimento al telespresso suindicato ho l’onore di trascrivere qui di seguito quanto mi ha comunicato il R. Console in Oporto circa l’ulteriore invio di nuovi libri da destinarsi alla Sala di Studi Corporativi “Salazar”: “ Mi onoro di far noto al V.S. che il Rettore Magnifico di questa Università, Prof. Pereira Salgado, al quale ho chiesto di farmi conoscere il suo pensiero, dal punto di vista quantitativo e qualitativo, circa il possibile ulteriore invio di nuovi libri da destinarsi alla Sala “Salazar” mi ha comunicato che gradirebbe ogni pubblicazione, grafico, ecc., riguardante lo studio, organizzazione e funzione dello Stato Corporativo. Tali pubblicazioni, destinate alla sola Sala “Salazar”, possono essere inviate in un solo esemplare.”( ACS, Miniculpop, Dir. Gen. Serv. Prop., busta 186).

acompanhado, sempre, todos os grandes momentos historicos de nação. Falou sôbre a obra de Mussolini e acêrca da organização das "Balilas", para aludir á assistencia que o regime fascista presta ás mais e á mocidade. Procedeu-se, em seguida, á distribução de diplomas, após o que usou da palavra o sr. Prof. Dr. Carneiro Pacheco, que agradeceu as manifestações de simpatia que tem recebido na Casa da Italia. Referiu-se a solidariedade existente entre as nações que lutam pela causa sagrada da civilização e fez o elogio da obra de Mussolini para o rejuvenescimento da Italia. Acrescentou que o sr. Dr. Oliveira Salazar tem realizado a sua obra de restauração nacional com a colaboração da mocidade de Portugal. Agradeceu, depois, a oferta feita pela Casa de Italia, para a "Sala Salazar", da Universidade de Coimbra, de obras da literatura fascista. Terminou o sr. Dr. Carneiro Pacheco, por render elogios ao sr. Ministro de Italia, com os seus votos pelas prosperidade de Portugal e da Italia. Os oradores foram muito aplaudidos e a assistencia ergueu, com entusiasmo, "vivas" aos dois paises."[17]

Ma la cronaca più o meno compiacente di eventi culturali con il marchio di fabbrica italiano non era il solo sistema escogitato dalle autorità fasciste per servirsi dei giornali portoghesi per operare un inserimento nella realtà portoghese. Un' altra via era la pubblicazione sui principali organi di stampa portoghesi di vignette satiriche a tema politico fornite direttamente dal Miniculpop, come ci è confermato dal telegramma che il 13 gennaio 1938 il console Mameli inviava al ministero per la Cultura Popolare e al ministero degli Affari Esteri:

A seguito dei precedenti invii ho l'onore di trasmettere a V. E. gli acclusi ritagli di giornali portoghesi concernenti le caricature fornite da codesto R. Ministero e pubblicate sulla stampa portoghese./ Mameli[18]

Il tema costantemente privilegiato dalle vignette cui si riferiva Mameli è sempre ed unicamente lo stesso: un feroce anticomunismo. Esaminiamo le più rappresentative. Una vignetta, apparsa sul "Diario da Manha" il 6 gennaio 1938, rappresenta uno Stalin dai tratti somatici fortemente orientali circondato da baionette sulle quali sono infilate dei teschi. La didascalia posta alla base della vignetta recita: "Estaline sauda o mais "fiéis" generais do seu Estado Maior" ed è un evidente riferimento alle purghe staliniane. Sempre sul "Diário da Manha" del 6 gennaio 1938 un'altra vignetta rappresenta il solito Stalin sulla cui schiena precipita un cubo di roccia con su scritto " Accordo contra o comunismo entre Italia Allemagna Japâo". La didascalia alla base del disegno satirico recita: " Estaline : - Este "Acôrdo há de dar cabo de mim...", palese riferimento al patto Anticomintern, cui l'Italia aveva aderito il 6 novembre 1937. L' 8 gennaio 1938 è ancora il "Diário da Manha" che pubblica una vignetta intitolata "Expediente pratico", dove si vede sempre lo stesso

[17] "O Seculo", 7 maggio 1937.
[18] ACS, Miniculpop, Reports, busta 29.

Stalin, che seduto su un trono sormontato dalla falce e martello, dà ordini ad un carceriere. In calce al disegno si legge il dialogo fra i due : " Camarada Estaline, temos as prisões cheias. Onde metemos os novos detidos politicos?" " Que pregunta! Fuzilai-os!" Finalmente, il 10 gennaio 1938, "A Voz" pubblica una vignetta dove non compare Stalin ma permane il solito messaggio anticomunista. Il titolo del disegno satirico è "O pacto anticomunista" e rappresenta un scheletro che impugna una falce e martello circondato da un reticolato di filo spinato retto da tre solidi pali ( evidente allusione all'Italia, alla Germania e al Giappone ). Fuori dallo stretto reticolato che circonda lo scheletro, per essere ancora più chiari, è affisso sul terreno un cartello che reca la scritta "Pacto antibolscevico Italia, Allemanha, Japão". Anche qui in calce abbiamo una didascalia che riporta il commento dello scheletro: "Este pacto prende me um pouco os movimentos".

Queste vignette, al di là dell'umorismo molto banale che riescono ad esprimere, ci segnalano un fatto molto importante di quei mesi di inizio 1938, e cioè che l'Italia si concedeva di esercitare delle pressioni sul Portogallo, anche se tramite disegni satirici, perchè questo stringesse legami sempre più stretti con i sottoscrittori del patto anticomintern. Da parte dell'Italia fascista si trattava di un comportamento che solo fino a qualche mese prima sarebbe stato assolutamente inconcepibile, essendo, come abbiamo visto, le sole azioni che era in grado di intraprendere riguardo un avvicinamento fra Italia e Portogallo quella di sviluppare una aggressiva politica di immagine sul fascismo e le sue istituzioni sui principali organi di stampa portoghesi. Ma qualcosa nel frattempo era successo in Portogallo. Il 4 luglio 1937 Antonio de Oliveira Salazar era sopravvissuto ad un attentato. Le reazioni in Italia per lo scampato pericolo furono immediate. Oltre agli ovvi telegrammi del Duce e del Ministro degli esteri di condanna per l'atto terroristico e di felicitazioni per lo scampato pericolo, telegrammi che furono comunque con grande rilievo pubblicati su tutta la stampa portoghese,[19] il regime italiano volle ancor di più sottolineare il suo compiacimento per il fallimento dell'attentato attraverso l'iniziativa del fascio di Lisbona, che fece celebrare il 1° agosto 1937 una messa di ringraziamento nella chiesa della Madonna di Loreto di Lisbona.[20] Ma, evidentemente, le messe non bastavano e si venne così al vero e proprio salto di qualità nelle relazioni fra l' Italia fascista e l'Estado Novo. Su richiesta diretta dell'esecutivo portoghese,[21] circa

[19] V. A. Salavadorini, *Italia e Portogallo dalla guerra d'Etiopia al 1943*, Palermo, Renzo e Rean Mazzone editori, 2000, p. 44.
[20] *Ibidem*, p. 44.
[21] Questo è perlomeno quanto afferma il capo della delegazione della polizia italiana Leone Santoro in un suo rapporto indirizzato alle autorità portoghesi (Arquivo Històrico-Diplomatico do Ministerio dos Negócios Estrangeiros – d'ora in

un mese dopo l'attentato[22] dall'Italia veniva inviata in Portogallo una missione di polizia per istruire la polizia politica lusitana che non si era dimostrata all'altezza dei suoi compiti. La delegazione italiana rimase in Portogallo fino all'aprile del 1940, un periodo che permise al suo capo Leone Santoro di redigire un approfondito rapporto dove non solo veniva analizzata la PVDE ma anche la PSP, la GNR ed anche la Polizia di investigazione criminale. E così , dallo scopo originale di migliorare unicamente la PVDE partendo da - come scrisse Santoro – "un modesto contributo degli assiomi fondamentali delle nostre leggi di Polizia e nella mia pratica personale nella polizia fascista"[23], vista la portata delle modifiche suggerite, la proposta finale che emergeva dal lavoro della delegazione italiana era un riassetto generale delle forze di sicurezza portoghesi. Secondo Leone Santoro questo riassetto doveva basarsi innanzitutto nella creazione di una direzione generale che avrebbe dovuto coordinare tutte le varie polizie portoghesi, la cui inefficienza era in primo luogo legata al fatto che ognuna, al di là della supremazia del ministro dell'interno, non riconosceva nessun organo burocratico superiore. Ma i suggerimenti che procurarono i maggiori attriti con la realtà portoghese furono ovviamente i tentativi di riformare in profondità la PVDE. Va inquadrata in questa direzione l'organizzazione da parte di Santoro di un "curso de conferências teórico-praticas"[24] per alcuni ufficiali della PVDE, corso che però ebbe anche l'effetto di suscitare le ire del capitano Lourenço, il massimo responsabile della polizia politica, il quale presentò le sue dimissioni che però furono respinte da un Salazar che, se era consapevole della necessità di un miglioramento della polizia politica – e i consigli di Santoro andavano sicuramente in questa direzione – era altrettanto conscio che la creazione di un centro unico di coordinamento rischiava di creare un potere troppo forte che rischiava di far ombra alla dittatura stessa. Inoltre, e anche questo in forte contrasto con la tradizione del popolo portoghese ed anche della sua polizia, politica e non, la delegazione italiana di polizia cercò non solo di introdurre una maggiore incisività repressiva riguardo la massoneria nella pubblica amministrazione ma anche rispetto alla presenza ebraica, problematica quest'ultima più volte recisamente respinta da Salazar per il quale in Portogallo si era in presenza della " più assoluta libertà [ e non si faceva ] razzismo".[25] Comunque, al di là delle gelosie suscitate nei confronti dei colleghi portoghesi e delle proposte culturalmente percepite come esotiche e dal potere politico e dalle forze di sicurezza portoghesi, uno dei più importanti risultati

---

poi AHMNE -, 2° P., A. 49, proc. 30, Rélatorio de Leone Santoro ao MI sobre os estudos feitos na PVDE pela Missão Italiana de Policia em Portugal, 5/6/1938, p.1).

[22] Non abbiamo una documentazione che indichi la data precisa dell'arrivo della delegazione in Portogallo.

[23] Rapporto di Leone Santoro in data 25/4/1940, in *Repressão no Regime Fascista*, CLNSRF, Lisboa, 1986, p.260.

[24] AHMNE, 2° P., proc. 30, Relatório de Leone Santoro ao MI sobre os estudos feitos na PVDE pela Missão Italiana de Policia em Portugal, 5/6/38, p. 23.

[25] M.Canali, *Le spie del regime*, Bologna, Il Mulino, 2004, p. 130.

pratici ottenuti dalla delegazione italiana fu l'istituzione di un corso generale e di un altro speciale riservato agli agenti della PVDE. E a questo proposito Santoro ebbe a dichiarare che sebbene questi corsi non fossero perfetti, costituivano comunque un passo nella giusta direzione.[26] Piuttosto che in una riorganizzazione generale delle forze di polizia, la delegazione italiana riuscì a migliorare la polizia portoghese a livello del reclutamento e dell'addestramento delle nuove leve. Secondo Santoro era possibile introdurre altri più profondi cambiamenti per merito dell' "iniciativa particular deste o daquele oficial, aos quais pareceram interessantes as nossa teorias, e outras pelos respectives dirigentes, como, por exemplo, as que dizem respeito à esquadra encarregada da tutela de S. Ex.a o Presidente do Conselho, os serviços de ordem pública e os pela repressão da mendicidade".[27] Ma fosse per resistenze provenienti da un mal riposto senso di autosufficienza da parte dei singoli corpi della polizia portoghese o fosse perchè le pur pregevoli iniziative personali per una miglior collaborazione fra i corpi non erano sufficientemente coordinate, i provvedimenti che si cercarono di adottare "não estarem ainda ligadas entre si por uma maxima de serviço ou por concretas e precisas disposições de lei ou de regulamento".[28]

Nell'ottobre del 1942, già da tempo rientrata la delegazione della polizia italiana, la rivista "Policia Portuguesa" volle definire Leone Santoro "questo grande amico del Portogallo e delle nostre istituzioni poliziesche, collaboratore della polizia portoghese".[29] Non ci è dato a sapere se l' amicizia fosse veramente il sentimento che animò Santoro nel suo tentativo di riformare la polizia portoghese ( o per essere più precisi , se egli fosse animato da una sorta di passione ideologica totalitaria nel tentativo di eseguire con successo il suo compito. Da questo punto di vista il suo cercare di accanirsi contro gli ebrei potrebbe sospingerci a rispondere affermativamente). Quello che invece possiamo dire di sicuro è che nell'ambito dei rapporti fra Italia fascista ed Estado Novo, l'entrata in scena della missione italiana di polizia segnò il momento di maggior avvicinamento fra i due regimi. Che questo avvicinamento però non possa essere scambiato per amore ma piuttosto, un rapporto del tutto utilitaristico,[30] furono i risultati stessi della missione di polizia a mostrarlo. I

[26] Relatório de Leone Santoro ao MI, 25/4/40, in *Repressão Politica no Regime Fascista*, cit.,p. 267.
[27] *Ibidem*, p. 267.
[28] *Ibidem*, p. 267.
[29] Il numero della rivista che parla di Leone Santoro è consultabile presso ACS, Personale Ps, Versamento 1959, b. 170, fasc. Santoro Leone Ferdinando.
[30] Quanto la falsa percezione della forza dell' Italia fascista e dell' inesauribile energia del suo Duce fosse determinante nel periodo a ridosso dell'attentato a Salazar nel modellare l'atteggiamento portoghese nei confronti dell'Italia lo

suoi consigli e i suoi provvedimenti furono accettati quando questi andavano nel senso di un miglioramento settoriale di singoli e delimitati settori delle forze dell'ordine portoghesi. Quando questi invece erano animati dall'ambizione di trasportare in Portogallo uno stato totalitario e/o di importare dall' Italia i tic ideologici fascisti ( vedi il rifiuto di creare un'unica centrale di coordinamento e il tentativo di trapiantare l'antisemitismo in Portogallo ) o suscitarono vive reazioni nei dirigenti della polizia portoghese o caddero completamente nel vuoto nella società civile e politica portoghese. Ma avvicinandosi il secondo conflitto mondiale, ormai era rimasto poco spazio per l'amore od anche per gli scambi utilitaristici ma di vasta portata. Pur senza le plateali rotture che fecero da sfondo all'inizio della guerra d' Etiopia,[31] ormai i rapporti fra Italia e

---

vediamo nel rapporto che il ministro portoghese a Roma Lobo Lima inviò in data 27 luglio 1937 al suo ministro degli esteri: " Senhor Ministro dos Negocios Estrangeiros Excelencia, O paiz italiano tem assegurado o seu pão para o anno vindouro: 80 milhões de quintaes. Assim o proclamou ha dias o seu ministro da Agricoltura atravez d'uma comunicação , cujo registo se nos impõe. Estamos pois, em presença, à fé do testemunho official, d'aquille que a terminologia fascista denomina "la vittoria del grano" [...] A Italia lançou hontem ao mar, com orgulhosa ostentação, mais uma unidade naval de guerra, por signal que potentissima e, ao que dizem os entendidos, maravilha de construcção nautica. Foi o couraçade "Vittorio Veneto", primeiro d'uma nuova serie, cuja construcção foi deliberada pelo chefe do governo italiano em obediencia ao plano fascista de reconstucção da marinha nacional. O facto foi celebrado pela imprensa d'alem-Rheno como "acontencimento capital da historia naval italiana", e o commentario francez não se eximiu a exteriorisar apprehensões perante os progressos da technica e impulsos da marinha de guerra do paiz italiano, cuja frota é já potente e magnifica e que, pelo que respeita a submersiveis será, dentro d'um anno, a primeira do mundo.... nas margens d'aquelle mar Mediterraneo, cujos problema tivémos a honra de assignalar ha cerca de dois annos como fulcro das contradictas europeias ... O "Vittorio Veneto" foi lançado à agua com solenne enthusiasmo; e foi iniciativa supremamente intelligente de Benito Mussolini fazê-lo amadrinhar, num gesto e intuição de genuino democratismo, pela esposa d'um simples e meritorio operario dos estaleiros constructôres ao lado dos soberanos da Italia. 4 - A operosidade do chefe do governo italiano: vale a pêna archivar, sem comentarios, o preenchimento d'este recente jornada de sua actividade: " Sabato, dopo aver ispezionato i lavori dei nuovi aeroporti di Viterbo, Orvieto, e Siena, visita a Firenze una delle colonie estive, assistito agli esercizi di equitazione della Scuola dei Carabinieri, visita i lavori per l'Accademia aeronautica, collaudato a Pisa un nuovo tipo di apparecchio da bombardamento, compiuta una breve sosta e preso un bagno nel mare di Viareggio, assistito a Tirrenia alla ripresa di alcune scene di un film, espletato, di ritorno a Roma, il lavoro quotidiano a Palazzo Venezia, il Duce, accompagnato dal Ministro della Cultura Popolare, on. Alfieri, ha voluto, prima di chiudere la giornata recarsi alla Basilica di Massenzio per ascoltare, spettatore fra gli spettatori, il concerto Molinari". Foi assim mesmo; a cabo da noite la estava, assistindo ao concerto popular no magnifico scenario da Basilica di Massenzio, para o que havia elle proprio comprado a entrada um logar de 3 liras, como toda a gente. A Bem da Nação/ José Lobo d'Avila Lima ( AHMNE, 3° Piso, A. 11, M. 353).

[31] Patrocinato dai CAUR e ideato da Augusto de Castro, nel 1937 si sarebbe dovuta svolgere a Roma, presso il lido di Ostia, l' "Exposição de Civilização Latina". Nel luglio del 1935 Augusto de Castro si recò a Roma per presentare il progetto definitivo ( che era stato approvato dal Governo portoghese e che aveva l'ambizioso programma di mostrare tutto quello che nel corso di duemila anni la civiltà latina dell'Italia e del Portogallo avevano creato nel mondo politico, coloniale, artistico, culturale e scientifico). Galeazzo Ciano, allora ministro della stampa e della propaganda, approvò il

Portogallo saranno quelli tipici di una potenza belligerante con un paese neutrale: un semplice scambio di corto respiro in cui, vista l'aleatorietà del conflitto, la programmazione dei rispettivi interessi non poteva andare al di là di una fortissima contrazione temporale.

E pensare che subito dopo la fine della guerra d' Etiopia il rinsaldarsi dei rapporti fra la nuova Italia imperiale e il Portogallo era iniziato con i migliori auspici e alla luce della sottolineatura dei comuni legami culturali che avrebbero dovuto sopportare l'usura al di là delle effimere contingenze politiche.[32] Nel novembre 1936, nella nuova sede di Lisbona da poco inaugurata dell' Istituto di Cultura Italiana ( ICI), prendevano avvio i corsi di lingua italiana e letteratura italiana, docente il professore Giuseppe Valentini. Ma l'istituzione dei corsi non fu solo intesa come un'azione che partendo da presupposti apparentemente neutri ( la diffusione della cultura e della lingua italiana) avrebbe dovuto portare in breve tempo all'acquisizione da parte del Portogallo dei moduli politico-

---

progetto. Ma durante il colloquio il genero del Duce commise l'imperdonabile imprudenza di rivelare a Castro che in breve tempo l'Italia sarebbe scesa in guerra contro l' Etiopia. E così di questo progetto i portoghesi non ne vollero fare più nulla. ( S. Kuin, *O Braço Longo de Mussolini: Os 'Comitati d'Azione per l'Universalità di Roma" em Portugal ( 1933-1937)*, in "Penelope", n° 11, 1993, p. 18 ).

[32] Una affinità culturale che, anche al di là della problematica coloniale e della stessa "lezione di Salazar", non era mai riuscita del tutto a tranquillizzare il Portogallo riguardo alla politica dell'Italia fascista, come si evince per esempio dal seguente preoccupato rapporto in data 15 novembre 1930 sulla visita a Mussolini degli Elmi d'Acciaio che fu inviato dall'ambasciata portoghese a Roma al ministro degli esteri: "Exmo Snr. Ministro dos Negocios Estrangeiros/ Está ha dias em Italia um grupo de "Capacetes de Aço", que ante-hontem foi recibido pelo Sr. Mussolini. Junto encontrará V. E. o testo da allocução, cheia de significado politico, que ao chefe deste Governo dirigiu o presidente da poderosa Liga prussiana, Sr. Heinke. O Duce respondeu-lhe em lingua allemã – ecepcional homenagem da parte de tão fervoroso nacionalista – ma os jornais não dão o texto integral dessa reposta, que parece ter-se mantido nu tom de generalidade sympathicas. 2. De qualquer modo o facto é importante. Os "Capecetes de Aço", cujo presidente de honra é o proprio Marechal Hindemburg, e que ainda ha dias mobilisaram em Coblença 140 mil homens, proclamam-se discipulos do Fascismo e offerecem á Italia, sobre essa base, a sua amisade incondicional. 3. Ao mesmo tempo reconhecem a universalidade da ideia fascista, nos termos do ultimo discorso do Sr. Mussolini. 4 . Assim se está esboçando uma Internacional fascista, que contrapondo-se á Internacional socialista e á não menos Internacional communista, ameaça subverter o actual estatuto politico europeu e dar ás relações entre os povos um caracter que nem sequer nos é dado, por enquanto, prever qual seja. 5 . Entretanto as doutrinas politicas vão se accomodando á contingencia dos interesses, ha ja vista a evidente approximação, pelo menos economica, entre a Italia e os Soviets. Depois do acordo commercial concluido este verão não cessam as noticias de entendimentos entre os industriaes italianos e os delegados do Governo de Moscovo. Agora annuncia-se que varios engenheiros e techinicos italianos partiram para a Russia e esperam receber ali importantes encommendas de material para as fabricas sovieticas. 6. É natural que os Soviets, que bem precisam de pontos de apoio na Europa para o seu *dumping*, não duvidem, ao menos temporariamente, em favocer a Italia, tanto nos preços de venda das materias-primas come na acquisição de productos até agora fornecidos por nações que detestam. 7 . A crises das industrias italianas, ainda aggravada pelas novas pautas aduaneiras norte-americana, leva por seu lado este Governo a procurar novos mercados onde se lhe offereçam, sem se preoccupar muito com os meios de obtel-os. 8 . E assim se vae fundando, na areja movediça dos entendimentos mais equivocos, o *novum ordo* da Europa. Uma constellação Russia-Allemanha Italia, que aliás não vejo meio de fazer durar, apparece como pesadello á opinião publica francesa e cria athmosphera de inquietação de que se ouvem os echos por toda a parte. E é prevalentemente só o que se pretende, tão facil é hoje impressionar os povos." ( AH MNE, 3° P., A. 4, M. 9).

ideologici del fascismo ( la cerimonia del '37 di assegnazione dei diplomi di cui abbiamo appena detto è un ottimo esempio che si agì anche in questo senso). Da subito l'inizio di questi corsi fu l'occasione per l'invio in Portogallo di un giovane leone della nomenclatura fascista, Alessandro Pavolini. Colui che nel '38 si sarebbe reso responsabile di essere fra i firmatari del manifesto della razza e che nel '39 anche per questi indubbi meriti fascistici diverrà Ministro della cultura popolare tenne in Portogallo due conferenze. La prima fu sulla organizzazione corporativa in Italia:

A organização corporativa na Itália foi ontem, descrita, pelo deputato Alessandro Pavolini, numa brilhante conferência a que presidiu o sr. Ministro da Educação Nacional e assistaram o srs. Ministros de Itália e da Alemanha, em Lisboa. [33]

Invitati quindi di prim'ordine anche per questa iniziativa sponsorizzata dall' ambasciata italiana ed infatti l'articolo del "Diaro da Manha" così proseguiva:

A conferencia proferida ontem á noite no instituto Superior de Ciencias Economicas e Financeiras, pelo escritor italiano sr. Alessandro Pavolini, pelo tema palpitante, desenvolvido – A organização corporativa na Italia – foi acolhida com grande interesse e escutada com suprema atenção por uma assistencia escolhida e numerosa. Entre esta a sr.a Ministra da Italia, conde de Carrobbio presidente do "Fascio" em Lisboa; Corpo docente daquele estabelicimento de ensino superior e muitas senhoras. O Ministro da Educação Nacional, sr. Doutor Carneiro Pacheco, presediu á mesa de honra, á qual se sentaram tambem os srs Ministro da Italia, Ministro da Alemanha, Douor Azevedo Neves, Reitor da Universidade Técnica de Lisboa, e Prof. Mosés Amzalak, director do Instituto.[34]

E una platea così qualificata è un'occasione da non perdere per magnificare le "magnifiche sorti e progressive" dell'Italia fascista e dell' Estado Novo:

Usando da palavra, o sr. Alessandro Pavolini agradeceu as elogiosas refêrencias que lhe foram dirigidas e começou por salientar que ao pôr o pé em Lisboa logo sentiu, no ar que respirava e nas coisas que se viam, que se encontrava num país latino, admirando o progresso do mesmo espírito latino aqui construido pelo eminente Presidente Salazar. Proclamou os princípios da estrutura corporativa italiana e falou da organização juvenil fascista, a-propósito da qual fez o elogio da organização "Mocidade Portuguesa", criada pelo sr. Doutor Carneiro Pacheco, e que afirmou ser indispensavel ao Estado Novo para estabilização da sua obra, nos séculos vindouros, e da alma da raça. Manifestou as verdades do Estado Corporativo italiano que destruiu o verbo marxista para a completa defesa dos intêresses nacionais, sem, porém, atropiear os intêresses particulares. E sempre com grande facilidade de verbo e servido por uma natural inspiração , o sr. Alessandro Pavolini descreveu a organização sindical – sindicatos, Institutos e outros organismos

[33] *A organização corporativa na Itália*, "Diario da Manha", 27 novembre 1936.
[34] *Ibidem*.

corporativos – de que sairam reais regalias e garantias para os trabalhadores, como estabilicimento de salarios minimos, reformas, pensões, etc., e a sua projecção na vida economica nacional. O Estado Novo português – disse – prosegue na sua bela experiência que bem demonstra a eficiência, realidade concreta e fecundidade da organização corporativa. Apontou as directrizes da economia da Italia declarando que um Estado Corporativo, tendo que ser forte e autoritario, deve ter armas fortes para a defesa das suas frontieras mas tem que procurar, principalmente a boa colaboração externa. Por ultimo, enalteceu a doutrina corporativista e aludiu à luta cruenta que tem Espanha por tablado sagrento, preconizzando o estreitamento das relações entre os povos latinos para a construção de Nova Europa – barreira a opor contra as doutrinas destruidoras.[35]

Il riferimento al pericolo rosso che insaguinava la Spagna che doveva essere fronteggiato da una "Nuova Europa", barriera contro le dottrine sovvertitrici, non poteva non entusiasmare la selezionata platea:

Uma calorosa salva de palmas sublinhou as suas últimas palavras, ouvindo-se "vivas" vibrantes à Itália, à Alemanha, a Portugal e aos Chefes dos três paises. A encerrar a sessão , o sr. Doutor Azevedo Neves manifestou o seu encanto pela magistral lição que acabava de ouvir, "lição desenhada por mestre e por artista, artista de da palavra e das artes plasticas, atravês da qual se ficou sabendo que o sistema corporativo, mais que um sistema cientifico e economico era um sistema de fé, que sobe dos corações aos cerebros e constitue uma Força ao serviço de Nova Europa contra os sistemas politico subversivos. E acrescentou que a Italia, no campos cientificos e artistico é hoje o farol do espirito latino que ilumina o Mundo.[36]

Alessandro Pavolini tenne una seconda conferenza in Portogallo. L' artista delle parole e delle arti plastiche ( Azevedo Neves aveva esagerato negli attributi ma effettivamente Pavolini era animato da forti interessi culturali: aveva collaborato con Bottai, aveva cofondato il Bargello e si era occupato dell'organizzazione del Maggio musicale fiorentino ) in questa occasione parlò del rapporto fra arte e politica e l'iniziativa ebbe addirittura luogo nella sede dell' SPN ed alla presenza del suo direttore Antonio Ferro. Ecco come dalla cronaca del "Diário da Noticias", il vecchio amico portoghese di D' Annunzio ed intervistatore di Mussolini e Salazar introdusse la conferenza di Alessandro Pavolini:

Foi Antonio Ferro quem apresentou o orador. E disse: - Alessandro Pavolini, escritor, critico deputado, orador, homem de acção , é uma destas forças vivas criadas pelo fascismo que são sinteses humanas de actividade multipla, totalitaria, da Italia de Mussolini. A sua mocidade sabe tudo: o passado, o presente, o futura da sua patria. Ouvi-lo – e vamos ter

[35] *Ibidem.*

[36] *Ibidem*.

esse deslumbramento - é sentir o ritmo acelerado, heroico, desse país tradicionalista e futurista, que foi o primeiro a pegar em armas, e sobretudo, a pegar em ideias contra o comunismo barbaro, que tem o seu forno em Moscovo, forno sem pão , onde, sem duvida, os homens se nivelam, mas na forme, na miseria e no desalento. Todos os paises que se encontram, de corpo e de alma, ao lado da Italia na defesa da ordem, contra tudo o que *é russo*, isto é contra tudo que é ruco, velho e gasto, têm o dever de prestar sincera homenagem, nesta ora de atitudes claras, a Benito Mussolini, grande precursor da guerra comum contra o comunismo, historicamente o primeiro legionario – permitam-me o paradoxo – do nacionalismo internacional. Antes, portanto, de continuar nas minhas breves considerações, saluto al Duce!" Uma calorosa salva de palmas interrompeu o orador que continou: " Alessandro Pavolini vai falar-vos hoje sobre a "Arte e o fascismo". Assunto empolgante, que será materia duma lição a meditar. As grandes epocas aparecem-nos sempre na Historia da Arte com a sua fisionomia propria, com o seu rosto. A Roma dos Cesares, a Roma dos Papas, a Inglaterra elisabetiana, o seculo de Luiz XIV, a França Napoleonica, a Londres vitoriana tiveram os seus gestos, os seus tiques, as suas maneiras, que se reflectiram na arquitectura, na escultura, ou na pintura. Pode até afirmar-se que a Arte è o indispensavel selo branco da Historia. O que prova a eternidade e a profundidade duma revolução é o facto dela ter tido vagar e atmosfer para se transformar em pedra, em linha ou em côr. O Parthenon, o Arco do Triunfo na Étoile, o "forum" Mussolini são os grandes pesos que seguram e prendem eternamente a memoria dos homens á civilização cuja forma representam. Pode até a arquitectura expressiva duma epoca, como acontece a certos monumentos vitorianos, nos parecer imponente mas desgraciosa, nos parecer imponente mas não atrair. Não importa! E' preferivel que as epocas se instalem em casa propria, até sombria ou deselegante, do que andar a pedir casas e outras epocas vizinhas ou distantes. Provam, assim, pelo menos, a sua indipendencia digamos até ( cada epoca é um homem ) a sua personalidade. Mussolini o compreendeu quando disse: "E' necessario criar, sob o pena de sermos os simples usufrutuarios do velho passado, a arte do nosso tempo, a arte fascista". A cidade de Littoria, o "forum Mussolini", o Ministerio das Corporações, o Ministerio do Ar, os areoportos, tantos outros edificios são tentativas felizes para a definição dessa arte fascista exigida pelo Duce. A propria "via del Imperio" tem o cunho Mussoliniano. E' que nos mãos do Duce as proprias ruinas são novas. Que os artistas portugueses sigam o exemplo dos seus camaradas italianos ( algumemas tentativas se esboçam neste momento) e se impregnem do Portugal de Salazar como eles se impregnaram da Italia de Mussolini. Fica bem aqui, na sede do S. P. N. , a conferencia de Alexandre Pavolini. Arte e propaganda são duas palavras que devem andar sempre juntas. Ou não fosse a arte a mãe da propaganda. Não foi ao acaso, nem para nos metermos onde não eramos chamados, que levantâmos nesta casa a bandeira da politica do espirito. E' que estamos convencidos de que a modelação do espirito deve constituir um dos principais, senão o principal obejectivo de propaganda nacional. Impossivel conquistar a intelligencia do homem sem primeiro cuidar da sua sensibilidade. Come semear principios morais, ideias elevadas, sentimentos religiosos em almas agrestes, duras, fechadas para a beleza, onde nunca entrou uma nota de musica ou um verso harmonioso? O teatro, o cinema, a literatura, a musica , a pintura são , por isso, instrumentos eficazes de propaganda superior, de captação sem suborno. E' este o beneficio interno da propaganda pela arte. Externamente, a arte dum povo é a sua linguagem universal, aquela que todos podem entender. Tanto basta para que a sua propaganda seja essencial ao conhecimento da regiões ou das patrias". E terminou dizendo : " Mas fico por aqui, não se vá dizer que aproveitei o pretexto para fazer tambem uma conferencia. Alexandre Pavolini vai falar. E tereis a prova insofismavel, minhas senhoras e meus senhores, do valor da arte ao serviço da propaganda.

Vamos todos estar de acôrdo com Pavolini porque terà razão em tudo o que disser, mas, sobretudo, porque a beleza da sua eloquencia nos convencerá, porque a sua propaganda será servida pela arte da sua palavra."[37]

Dopo tanta eloquenza è finalmente la volta di Alessandro Pavolini:

Começou por agradecer as palavras come que fôra apresentado, recordando a influencia exercida em Itala pela tradução do livro "Salazar", que revelou ao povo italiano uma forte personalidade de politico e humanista. Seguidamente entrou no tema da sua conferencia, começando por apontar a importancia dos problemas que directamente á arte se prendem e enquadrando-os no regime politico nacional. Depois de estabelecer o paralelo entre um sistema inteiramente economico, baseado na representação do interesses, e o corporativismo – modelo italiano – que assenta numa força moral e no valor do espirito, apontou o que representam de inédito na historia do Mundo a organização sindical corporativa e a união, melhor a interpretação da arte e da propaganda. As dificuldades, já de ordem material, já, e principalmente, de ordem psicólogica, que impedem a regular eficiencia desta organização sindical, foram apontadas, criteriosamente, pelo orador, que a seguir abordou o problema da vida material do artista, apontando a importancia da função do Estado. Nesse campo referiu-se aos caminhos que o artista pode seguir para obter o necessario de existencia – as exposições para publico ou a colaboração em edificios construidos pelo Estado – apontando a seguir a importancia das exposições oficiais da Italia de hoje. Depois de prometer a realização para breve de uma exposição de arte italiana em Lisboa, definiu, primorosamente, a função da arte e do artista: "Falar ao coração de um povo e exprimir a sua vida". Muito mais foram os temas abordados e que apontaremos em rapida resenha. A protecção aos artistas – diversa o conforme o ramo que cultivam – a gratidão que o Estado lhes deve pelo que eles fazem, em Beleza, pelo engrandecimento da Patria; a importancia da propaganda na vida dos povos de hoje, o seu sentido artistico e a necessidade de opor, pela propaganda, realidades que a propaganda marxista pretende impôr foram os temas magistralmente apontados e que a assistencia sublinhou com interesse. No final foi oferecido pelo S. P. N. um "Porto de Honra", que decorreu muito animado.[38]

---

[37] *Arte e o fascismo*, "Diário da Noticias", 1-12-1936.

[38] *Ibidem*. Se il corso di lingua italiana e di storia della letteratura italiana e le conferenze di Pavolini possono essere qualificate come tipiche operazioni d'immagine, in quell'ultimo scorcio del 1936, che segnava dopo la guerra d' Etiopia la decisa ripresa degli sforzi italiani per conquistare il cuore e la mente dell' establisment dell' Estado Novo, non ci si limitò solo ad un'inedita pubblica intensificazione della visibilità dell'Italia fascista ma si volle anche iniziare ad agire nel profondo del sistema della informazione portoghese, come ci mostra la relazione che il giornalista italiano Leo Negrelli inviò al Miniculpop dopo appena un mese che era giunto in Portogallo col compito appunto di agire "politicamente", sulla stampa portoghese e di migliorare anche dall'interno dal punto di vista organizzativo il servizio informativo dell' Italia fascista agli organi di stampa portoghesi: "RELAZIONE SULL'ATTIVITA' DI STAMPA E DI PROPAGANDA ITALIANA IN PORTOGALLO/Trascorso il primo mese della mia attività in servizio stampa alle dipendenze della R. Legazione d' Italia a Lisbona, ritengo mio dovere sottoporre alle superiori autorità le direttive tecniche secondo le quali mi propongo di svolgere la mia opera, assieme a varie osservazioni e proposte in materia di stampa e propaganda in Portogallo. STEFANI SPECIALE- Per questo servizio mi servo precipuamente della stampa locale e poi di informazioni per le quali vedrò di aumentare le fonti. Riassumo gli avvenimenti della giornata, segnalo le attività italiane, faccio i sunti degli articoli più importanti e talvolta trasmetto qualche notizia degli avvenimenti spagnuoli. NOTIZIARIO "RADIO ROMA" – Ho creduto di dover giovarmi, per il notiziario Radio Roma, inviato in portoghese a 11 giornali locali, non solamente del notiziario radiotelegrafonico omonimo ma in special modo delle diramazioni Stefani mondiale e dei notiziari radiofonici dell' Eiar. In tale campo si sono avuti progressi assai notevoli

giungendo fino a far pubblicare in un solo giorno 27 notizie nostre in giornali portoghesi. I vari notiziari vengono captati con intelligenza e perfetto senso del dovere dal radiotelegrafista Pandolfo e quindi tradotti in portoghese da una traduttrice laureata in lettere con una perfetta conoscenza dell'italiano. Per assicurare un servizio spedito necessita una macchina da scrivere ad uso esclusivo dei servizi di stampa e propaganda. ( Allegati 1 ) SERVIZIO ARTICOLI – Conto pure di far pubblicare dalla stampa locale articoli su argomenti italiani, anche di carattere politico e non solo turistico. Il primo, finora pubblicato sotto forma di intervista, è apparso sul "Diario de Lisboa" giornale che è stato nel passato violentemente sanzionista. Un secondo articolo "Origini e formazione della milizia fascista" è già stato compilato da me e è destinato alla pubblicazione sul giornale filofascista "Voz". Altro articolo di compilazione sugli sviluppi della Lanital è stato già passato al "Diario de Lisboa". Mi permetto chiedere, a tale proposito, un articolo – oppure elementi per compilarlo – che tratti ed illustri ampiamente con citazioni e dati di fatto precisi, di tutti i vantaggi conseguiti dalla Religione cattolica in regime fascista. Tale articolo dovrebbe venir pubblicato sul quotidiano cattolico, certamente non filofascista, "Novidades". Ho richiesto anche a vari elementi italiani della collettività locale la collaborazione in tale campo con articoli di argomento italiano intonati però alla mentalità e alla comprensione locale. ( 1 allegato ) FOTOGRAFIE – Varie fotografie sono state pubblicate dalla stampa locale e via via che esse pervengono, saranno inviate a quotidiani e riviste per la pubblicazione. Mi permetto di fa [ sic ] notare a proposito le opportunità di far eseguire a Roma i flan che poi si passerebbero direttamente ai giornali ottenendo in tal modo certamente una maggiore quantità di pubblicazioni di visioni italiane. NOTIZIARIO ITALIANO IN PORTOGALLO – Seguendo i giornali portoghesi si nota in essi una mancanza di equilibrio nella distribuzione e nella valorizzazione delle notizie in genere. Lo stesso dicasi di quelle italiane. Eguale squilibrio regna spesso tra il modo con il quale viene trattata l'Italia nel notiziario e negli articoli di fondo. Vedasi l'esempio del "Jornal do Comercio", poco importante d'altronde, che reca spesso articoli di fondo nettamente filofascisti e che poi ignora quasi totalmente l' Italia nel suo notiziario, malgrado riceva bollettini Radio Roma che ora, con la captazione del servizio Stefanian [ sic ] sono aggiornatissimi. Dei due grandi giornali di informazione del mattino, "Diario de Noticias" e "O Seculo", tanto l'uno che l'altro valorizzano al massimo le nostre notizie quando si tratta di argomenti anticomunisti o anche di notiziario poco favorevole alla Francia ma si servono poco del notiziario nostro. Il giornale governativo in genere, "Diario da Manha" invece fa larghissimo uso del nostro servizio giungendo perfino a pubblicare notizie non favorevoli all' Inghilterra. Nettamente favorevole é pure la "Voz" di estrema destra, ma non molto influente fuori da una stretta cerchia. Il "Diario de Lisboa" pubblica spesso se pur disordinatamente notiziario nostro, avendo ottenuto ciò attraverso la mia relazione personale con uno dei proprietari. AGENZIE ESTERE - Due agenzie sono dominanti: l' Havas e il D. N. B. La Reuter non esiste, poco l' United Press e maggiormente l'agenzia "Americana" solo per notizie d'oltre Oceano. La Havas ha quasi il carattere di agenzia ufficiosa e da essa tutti i giornali traggono tre quarti del notiziario. Da notare che il servizio che essa fa da Roma è ampio e generalmente obbiettivo mentre le altre notizie sono spesso tanto tendenziose verso l' Italia che una di esse non venne pubblicata sul "Diario de [ sic ] Manha" con l'aggiunta di una sdegnosa repulsa e di una severa critica per l'agenzia stessa. Però malgrado che il servizio Radio Roma contenga ora intera la cronaca dei massimi avvenimenti italiani, il resoconto di essi dato dai giornali portoghesi è sempre quello Havas. Ritengo però che con azione personale e migliorando il servizio ( ciò che si potrà ottenere solamente con l'aiuto di una persona che si dedichi esclusivamente ad esso) otterremo la pubblicazione della versione nostra. Il D. N. B. che si è svincolato dall'obbligo che aveva con l' Havas di non trasmettere direttamente proprie notizie alla stampa portoghese, è sempre più diffuso ed è usato perfino dalla clericale "Novidades" e dai giornali di Porto. Anche l'agenzia germanica reca resoconti di avvenimenti italiani che qualche giornale come per es. il Diario de [ sic ] Manha pubblica a preferenza di quelli dell' Havas. GIORNALISMO PORTOGHESE – La lettura dei giornali è in Portogallo abbastanza diffusa e perciò la stampa ha pure quì la sua efficacia. Abbastanza numeroso il giornalismo di provincia tra il quale vanno enumerati in modo speciale i tre quotidiani di Porto, che recano quasi esclusivamente notiziario Havas e che, tranne il "Jornal de Noticias" non sono molto favorevoli al regime. In genere l'orientamento della stampa portoghese, fatta eccezione del quotidiano della sera "Republica" ( popolare della sera e di tendenza ultra anglofila e democratica ), è favorevole, benevolo o agnostico verso l' Italia e il fascismo. L'argomento appassionante è ora quello anticomunista. Notevole il fatto che un organo di tendenze abbastanza democratiche come il "Seculo" faccia oggetto la Francia di attacchi violentissimi, a non parlare dell'aperta ostilità antifrancese del "Diario de [ sic ] Manha" ed anche della "Voz". Vi sono anche, se pur velate, delle critiche all'Inghilterra e aperti riconoscimenti della sconfitta inglese per l' Etiopia. Sinteticamente si può dire che la opinione pubblica, per quanto riguarda il giornalismo, in Portogallo sia ad un punto di svolta nel quale una decisa e abilepressione [ sic ] – però sistematicamente mantenuta ed aggiornata – può far cambiare molte cose. PROPAGANDA – Il campo nel quale può svolgersi – oggi – la propaganda italiana, nel senso dei nostri interessi, e fascista, nel senso della nostra ideologia, è molto vasto tanto più che prima pochissimo si è fatto. E' innegabile il fatto che, sia per il modo trionfale con il quale l' Italia ha vinto Abissinia e Società delle Nazioni, sia per la grande apprensione rispetto al comunismo in Spagna e in Francia, si cerchi con molto interesse di accostarsi all'Italia e di sapere quanto più possibile di essa. Limitandomi al campo della propaganda a mezzo stampati, mi sono procurato di accentrare tutto il materiale propagandistico sparso in varie sedi, al solo scopo di decentrarlo razionalmente. Esistono alcune centinaia di copie di

Sebbene la cronaca giornalistica non sia simmetrica per quanto riguarda Ferro e Pavolini ( cioè del primo vengono riportate integralmente le parole  mentre per il secondo ci si limita ad una sorta di riassunto ) e quindi non sia agevole  compiere una comparazione fra i due discorsi, dalla lettura di *Arte e o fascismo* possiamo fare due considerazioni. La prima riguarda Pavolini, il quale si diffonde maggiormente sulla politica culturale del fascismo in favore dell'arte e degli artisti. In questo quadro, Pavolini compie delle affermazioni che fino a non molto tempo fa sarebbero state liquidate come pura propaganda mentre oggi ricevono attenzione, seppur critica, anche in sede storica. Nel senso che i lavori Marla Susan di Stone, Mark Antliff, Mattew Affron e Emily Braun [39] hanno evidenziato che effettivamente il fascismo operò una reale azione mecenatesca sulle arti plastiche, per non parlare dell'architettura, ed hanno altresì sottolineato che gli artisti aiutati dallo stato fascista poterono mantenere anche una relativa libertà espressiva, purchè dal punto di vista contenustico le loro opere non veicolassero messaggi antifascisti ( discorso del tutto diverso deve essere invece fatto riguardo la letteratura che, per ovvi motivi, fu occhiutamente assai più sorvegliata e verso la quale il bilancio che ci può mostrare il fascismo è del tutto negativo). Nel suo discorso Pavolini, comunque, non accenna minimamente alla problematica della libertà dell'artista, che nel dibattito *intra muros* del fascismo non costituiva certo un tabù, vedi le prese di posizioni di

---

stampati in lingua portoghese ancora utili per la diffusione. Della diffusione di stampati turistici si occupa il delegato dell' Enit. Altri stampati vengono distribuiti dal fascio locale mentre il materiale che perviene direttamente in Legazione viene distribuito a varie persone ed enti. Sto curando la compilazione di una lista di indirizzi di enti e persone alle quali verranno inviati regolarmente le pubblicazioni periodiche che via via giungono – e ciò per evitare un doppio invio. Ricevendo anche le pubblicazioni dei C. A. U. R. provvedo anche alla loro distribuzione. A tale proposito mi permetto di chiedere una cinquantina di copie della "Storia della Rivoluzione fascista" di G. Volpe, in lingua francese, qualora non ci fossero in portoghese. Da rilevare che la lingua francese è infinitamente più diffusa di quella inglese e che quindi è opportuno evitare l'invio in Portogallo  di pubblicazioni nostre redatte in tale lingua. Ritengo che la nostra propaganda in questo paese non debba avere lo scopo di far conoscere l'Italia seplicemente [sic], per quanto essa come entità statale in genere sia ben poco conosciuta, ma sopratutto per valorizzare il nostro paese in antitesi a Francia e Inghilterra da un lato ma anche in concorrenza con la Germania nazista dall'altro, la quale svolge un'attività molto vasta con il notiziario, conferenze nelle scuole ( allegato ) accaparramento di giornaletti di provincia come il "Portugal" di Leiria ( allegato ); diffusione di spille con il distintivo nazista; rappresentazioni cinematografiche ecc. CINEMATOGRAFO – Su tale argomento vedasi rapporto a parte. RADIOFONIA – Sto studiando l'argomento e cercherò contatti personali con il Radio Club portugues e la Emissora nacional, per vedere di poter far includere notiziario e diramazioni di carattere vario italiano nelle loro trasmissioni. Per la migliore effettuazione di tale attività è necessaria al sottoscritto una veste ufficiale per poter avere autorevolmente contatto con i vari elementi specialmente in un paese formalistico come il Portogallo nonchè adeguati fondi finanziari./Leo Negrelli/Lisbona, 25 nov. 1936  XV."  ( ACS, Miniculpop, Dir. Gen. Serv. Prop., busta 186 ).

[39] Cfr. M. Affron, M. Antliff ( eds), *Fascist Visions. Art and Ideology in France and Italy*, Princeton ( N. J.), Princeton University Press, 1997;  M. S. Stone, *The Patron State. Culture & Politics in Fascist Italy*, Princeton (N. J.), Princeton University Press, 1998; Id. *The State as Patron: Making Official Culture in Fascist Italy*, in M. Affron, M. Antliff ( eds), Fascist Visions, cit., pp.205-238; M. Affron, *Waldemar George: A Parisian Art Critic on Modernism and Fascism*, in M. Affron, M. Antliff ( eds), Fascist Visions, cit., p. 171-204; E. Braun, *Mario Sironi's Urban Landscapes: The Futurist/Fascist Nexus*, in M. Affron. M. Antliff ( eds), *Fascist Visions*, cit., pp. 101-133.

Bottai a favore della concessione di un ampio grado di libertà all'artista ( fatta salva, ovviamente, una italianità di fondo che doveva sempre ispirare l'artista), quelle altalenanti in proposito di Mussolini ( in piena sintonia del resto col suo modus operandi, segnato da una perenne instabilità di opinioni su ogni argomento e su ogni decisione, eccettuata, ci mancherebbe, la percezione dell'indispensabilità del suo operato dittatoriale, che aumentava costantemente via via che passavano gli anni ) e quelle assolutamente contrarie di uno Starace o di un Farinacci. Questa totale omissione si inquadra però perfettamente nella scansione temporale del rapporto fra arte e potere instaurato dal fascismo, nel senso che se è vero che sotto il fascismo ci fu all'inizio degli anni Trenta una sorta di luna di miele con l'architettura e le arti plastiche e pittoriche, questo stato di grazia fu di assai breve durata e con l'inizio delle avventure colonialistiche e militaristiche il fascismo, oltre a distaccarsi a livello di politica estera sempre più dalle democrazie parlamentari europee, accentuerà irrreversibilmente i suoi tratti totalitari, una scelta consapevole e colpevole di Mussolini in cui non c'era assolutamente più spazio per il già basso livello di libertà di cui le arti avevano potuto godere solo qualche tempo prima. A questo punto, se proprio si vuole essere generosi, il potere politico avrebbe tuttalpiù potuto "ringraziare" l'arte come valido contributo per la propaganda e quindi per la grandezza nazionale. E' quanto fece Pavolini nel suo discorso presso la sede dell' SPN. E questo ringraziamento se significa il *de profundis* per quanto riguarda la libertà dell'arte, costituisce anche una sorta di occultamento del problema, una sorta di rimozione, forse poco elegante ma che si rendeva pur indispensabile in un ambiente come quello dell' Estado Novo che per bocca del suo creatore e massimo maestro Salazar aveva sempre condannato il fascismo perchè pagano, non rispettoso della persona, cesaristico e totalitario. Ma Ferro è padrone di casa e non deve ( e soprattutto non vuole ) sottoporsi a questi obblighi farisaici e menziona espressamente il convitato di pietra del discorso di Pavolini, il totalitarismo. E dopo questo "outing" certamente molto pericoloso sotto l' Estado Novo, che non voleva ammettere che questo concetto era anche la sua vera chiave di lettura, Ferro non si trattiene più. L'uomo nuovo - per dovere di presentazione del conferenziere individuato in Pavolini ma si capisce bene che Ferro non vuole adulare l'italiano ma servirsi della sua presenza per evocare un "idealtipo" umano fascista – si deve caratterizzare per l'attività multipla, febbrile e totalitaria così come esige l' Italia nuova di Mussolini. L'uomo nuovo, come del resto avevano già insegnato i futuristi, non cerca, a differenza che in un passato decadente, più libertà ma semplicemente deve essere "la sintesi umana, dell'attività multipla, totalitaria dell' Italia di Mussolini" ( e a questo proposito vengono in mente le parole che nel '17,

sul numero unico di "Portugal Futurista", ebbe a scrivere sul superuomo una vecchia conoscenza di Ferro, Alvaro De Campos-Fernando Pessoa: "E proclamo tambem: Primeiro: / O Superhomem será, não o mais forte, mas o mais completo! / E proclamo tambem : Segundo: / O Superhomem será, não o mais duro, mas o mais complexo! / E proclamo tambem: Terceiro:/ O Superhomem será, não o mais livre, mas o mais harmonico!"). L'uomo nuovo riconosce le naturali gerarchie ( in un gesto di grande teatralità ed anche di notevole sprezzo del pericolo nella terra del dittatore Salazar Ferro urla un "saluto al Duce" ) e similmente al Duce esso deve sapere conciliare il vecchio con il nuovo perchè – e qui Ferro cita direttamente Mussolini – " è necessario creare, se non si vuole essere dei semplici usufruttuari del passato, l'arte del nostro tempo, l'arte fascista". Gli amici e colleghi artisti portoghesi sono quindi avvisati, bisogna prendere esempio dai colleghi italiani ( tradotto in parole povere: come gli artisti italiani vivono e prosperano bene sotto l'ombra del fascio, gli artisti portoghesi devono fidarsi ed affidare le loro carriere alla cura amorevole dell'SPN diretto con mano sicura da Antonio Ferro) e, come Antonio Ferro, a maggior gloria delle fortune imperiture dell' Estado Novo, dovranno saper coniugare "tradizionalismo e futurismo", che era il programma culturale, pomposamente definito "Politica do Espirito", che avrebbe dovuto dare un'anima all' Estado Novo ( in realtà la "lezione di Salazar" ammetteva un'unica verità - un tradizionalismo cattolico ed autoritario - e questa non era proprio di natura dialettica, anche se declinata in salsa autoritario-modernista come avrebbe voluto Ferro ).

E in questo tentativo di conciliare gli oppostti ( che fu, effettivamente, il filo rosso che attraversò tutta l'esistenza pubblica e privata del pirotecnico e fasciofuturistico direttore dell' SPN), l' Italia era sempre stata un costante punto di riferimento, un vero e proprio luogo del cuore, per Antonio Ferro. Un rapporto con l'Italia – e con le sue declinazioni autoritarie e superomistiche – che inizia prestissimo quando nel '19, rinunciando all'esame di laurea, entusiasmato dalla vicenda fiumana parte per l'Italia per incontrare il Vate e il risultato sarà il libro *Gabriele d'Annunzio e eu*,[40] la raccolta delle interviste che Ferro fece al poeta e che darà l'inizio ad una lunga serie di interviste con i personaggi più illustri dell' epoca ( fra i quali, ovviamente, il maggiore fu Mussolini) che costruiranno in patria la fama di Ferro come il giornalista che aveva accesso ai potenti. Ma il rapporto di Ferro con l'Italia non si limiterà a D'Annunzio e a Mussolini. Nel 1931 a Ferro fu affidata ( o si fece affidare) l'organizzazione del quinto Congresso internazionale della critica

[40] A. Ferro, *Gabriele d'Annunzio e eu*, Lisboa, Portugália, 1922.

drammatica e musicale che si tenne a Lisbona. In realtà dire che si tenne a Lisbona non è esatto perchè Ferro, in una sorta di anticipazione della "Politica do Espirito", volle che questo congresso fosse itinerante, perchè gli ospiti avessero l'occasione di poter ammirare e conoscere le bellezze del Portogallo. E così nel settembre di quell'anno per due settimane i congressisti furono scarrozzati in lungo e in largo per il Portogallo e con mezzi anche assolutamente non ortodossi ( in una circostanza furono caricati anche su carri trainati da buoi, che fendevano due ali di folla composta da popolani osannanti, e questo dettaglio ci fa capire che la scelta dei carri non avvenne perchè non c'erano a disposizione altri mezzi di locomozione ma per trasmettere ai congressisti una forta impronta di colore locale), in un *tour de force* che se dovette risultare indubbiamente interessante non fu certamente altrettanto positivo dal punto di vista del lavoro svolto dal congresso. In questa sorta di premonizione di quella che negli anni Trenta avrebbe cercato di essere la "Politica do Espirito"( e fra l'altro non ci è dato sapere dove si fossero trovate le risorse per organizzare un tale bailamme,[41] essendo Ferro ancora un privato cittadino – diverrà direttore dell' SPN solo nel '33 e in rapporti prima dall'ora nemmeno particolarmente stretti con Salazar, cosa dimostrata dalla sorpresa generale con cui furono accolti i suoi due articoli dell'ottobre-novembre 1932 *O ditador e a Multidão* e *Politica do Espirito*, attraverso i quali Ferro si proponeva direttamente a Salazar come il futuro responsabile della politica culturale dell' Estado Novo), il personaggio straniero indubbiamente più importante fu indubbiamente Pirandello. Ora, sarebbe certamente una forzatura sostenere che Ferro avesse accettato il gravoso compito di organizzare il Congresso unicamente per avere modo di incontrare Pirandello ( il congresso fu indubbiamente un prestigioso biglietto da visita per la preparazione della carriera di Ferro anche come "operatore culturale"- carriera che sarebbe sfociata nella direzione dell' SPN – e che evidentemente non voleva più essere considerato solo un semplice artista letterato) ma le blandizie di Ferro per far intervenire al congresso anche Pirandello furono indubbiamente molto forti ed insistenti, se è vero, come è vero, che uno dei motivi – se non il solo motivo – che indussero Pirandello ad affrontare un lungo e faticoso viaggio fu la possibilità, insufflata da Ferro al Maestro italiano, che l'amante di Pirandello, l'attrice drammatica Marta Abba, potesse essere chiamata per svolgere una tournée in Spagna e in Portogallo. Al di là di questi risvolti privati, nei quali va messo anche il fatto che Pirandello, pur gradendo la caldissima ospitalità portoghese, nè fu fisicamente anche assai provato dovendo così

[41] Maria José de Lancastre. *Con un sogno nel bagaglio. Un viaggio di Pirandello in Portogallo*, Sellerio, Palermo, 2006. Questo saggio, pur pregevole nell'affrontare la tematica storico-culturale del viaggio di Pirandello in Portogallo, tace totalmente sulla questione del finanziamento della kermesse organizzata da Ferro.

rinunciare, con grande dispiacere di Ferro, ad assistere ai momenti più folcloristici e suggestivi organizzati nell'ambito del congresso, la partecipazione di Pirandello al congresso fu l'occasione per la prima teatrale dell'ultima fatica del drammaturgo agrigentino *Sogno ( ma forse no ).* Con il titolo *Um Sonho ( mas talvez não)* la commedia fu rappresentata a Lisbona il 21 settembre 1931 al Teatro Nacional Almeida Garret ottenendo un grande successo di pubblico e di critica e dando così non solo un decisivo contributo alla definitiva consacrazione di Pirandello in Portogallo ( il Maestro era ovviamente conosciutissimo dalla critica di quel paese ma il pubblico non aveva mai potuto assistere ad una sua commedia) ma anche all'introduzione in Portogallo di quelle tematiche teatrali moderne che fino ad allora erano state praticamente tenute fuori dalla rappresentazione per le più vaste platee. Ma in quell'inizio di anni Trenta – e preistora anche dell'Estado Novo – il ruolo di Ferro come intermediario con la più moderna ed antitradizionale cultura italiana e quella portoghese non si limiterà alla partecipazione di Pirandello al quinto congresso internazionale della critica drammatica e musicale. Nel 1932 Ferro, ad ulteriore preparazione di futuro rappresentante della cultura dell' Estado Novo, tenta il colpo grosso ed invita in Portogallo nientemeno che il fondatore e padre padrone del futurismo: Filippo Tommaso Marinetti. Ma, almeno per quanto riguarda i futuristi portoghesi d' antan questa nuova iniziativa non sembra apparentemente procurargli un grande consenso e per Almada Negreiros, il personaggio più rappresentativo del futurismo portoghese, la calata di Pirandello in Portogallo non si colloca su un segno di avanguardia artistica ma si presenta come un' operazione conservatrice e di restaurazione culturale:

Esattamente 23 anni dopo il Movimento Futurista, è venuto in Portogallo il suo capo e creatore F. T. Marinetti. Meglio tardi che mai. In realtà, per i futuristi portoghesi ( perché ce ne furono e ce ne sono ancora ) ciò che Marinetti ha portato loro l'altro ieri alle Belle Arti è vecchio di 23 anni e un giorno, né più né meno. E per chi non è futurista il compito del capo dev'essere stato splendidamente inutile o un bel numero di varietà […] . L'ammirevole creatore del Futurismo è in quella fase accademica e nella relativa età che si prestano bellamente ad essere maneggiate dai putrefatti e dagli archivisti. Il più grave è che Marinetti non ignora che il Portogallo è l'unico paese latino, oltre l'Italia, in cui ci sia stato un movimento futurista. Ebbene, da parte di Marinetti non c'è stato un unico e semplice saluto ai suoi compagni del Portogallo e al contrario, ben custodito dagli austeri "pompiers" nazionali, è venuto in frac a stabilire più confusione di quanta già non ci fosse qui tra coloro che amano equivocare e fra gli eterni soggetti agli equivoci. Quanto all'ammirevole e sempre muovo creatore del Futurismo, F.T. Marinetti, deploriamo noi, futuristi portoghesi, la sua amnesia relativamente al Portogallo, la sua mancanza di memoria su quanti nomi eroici del Futurismo hanno fatto qui su questa terra, in una lotta senza tregua contro i semifreddi in panciotto. Deploriamo, noi futuristi portoghesi, che il grande cosmopolita Marinetti abbia per disgrazia il grande e irreparabile difetto di non saper viaggiare, per lo meno in Portogallo. Per finire noi, futuristi portoghesi, salutiamo con il maggiore dei nostri entusiasmi il sempre nuovo creatore

del Futurismo in questo suo passaggio per la capitale del nostro paese e gli auguriamo il felice viaggio di ritorno alla sua grande patria, dove lo attente il suo posto ben meritato di accademico del fascio italiano.[42]

Se Almada Negreiros aveva le sue buone ragioni per prorompere in questo amarissimo sfogo e deplorare l'imborghesimento di Marinetti che giungeva in Portogallo al traino di istanze artistiche che nel loro volere conciliare l' iconoclastia futurista con la mediocre realtà di un Marinetti ormai appesentito ed imborghesito e degli incartapecoriti "pompiers" della cultura lusitana che lo attorniarono nel sua visita in Portogallo, non promettevano nulla di buono per il futurismo e le avanguardie artistiche portoghesi, non si può nemmeno negare a Ferro una sua buona fede modernistica, che nel caso del futuro direttore dell' SPN significò appunto il tentativo di conciliare l'antico e il moderno ( tentativo che nella fattispecie fu ben rappresentato dall'incontro – quanto credibile ai posteri l'ardua sentenza - di Marinetti con Dantas[43]) e che negli anni venturi si estresicherà attraverso la "Politica do espirito". Ma giusto o sbagliato che fosse il giudizio di Almada Negreiros ( e a proposito si deve comunque sottolineare che Almada negli anni a venire, pur non facendo mai alcuna dichiarazione a favore dell' Estado Novo, sarà un fervente collaboratore e uno dei massimi benificiari dell' SPN di Antonio Ferro ) ormai Ferro aveva intrapreso una strada di non ritorno per proporsi come il futuro edificatore della politica culturale dell' Estado Novo e da uomo forse ridicolmente esibizionista ma al quale non si può certo negare una diretta e franca sincerità fece una mossa da molti giudicata assolutamente avventata ma che invece si rivelerà vincente: fra l'ottobre ed il novembre del 1931 scriverà due articoli in cui in pratica si rivolgerà direttamente a Salazar per essere nominato responsabile della politica culturale dell' Estado Novo. Ma al di là della spudoratezza dell'atto ( che fra l'altro è pienamente in linea con l' idealtipo superomista e futurista, per il quale pensiero e azione non vanno mai disgiunti e sul quale Ferro volle sempre modellare la sua vita ) questi articoli si consegnano alla storia perchè indispensabili per comprendere il contrastato rapporto che nel Novecento si ebbe fra avanguardie artistiche e regimi totalitari. Pertanto leggiamo nel primo articolo, *O Ditador e a multidão*:

[42] L. Stegagno Picchio, *Nel segno di Orfeo. Fernando Pessoa e l'Avanguardia portoghese*, Genova, Il melangolo, 2004, pp.116-117.

[43] Per i futuristi e in special modo per Almada Negreiros, il cui folgorante inizio di carriera di futurista fu appunto l'irriverente ed icastico *Manifesto Anti-Dantas e por extenso,* Dantas era il simbolo della mediocrità e del conservatorismo artistico. Ebbene Júlio Dantas, il più rappresentativo dei "pompiers" della cultura lusitana cui fa riferimento Almada Negreiros, fu il principale accompagnatore di Marinetti durante la sua visita in Portogallo.

Mussolini, esgrimista notavel, com aquela inteligencia rápida, instantanea, que distingue a sua personalidade combativa, teve esta resposta lapidar [ Ferro si riferisce all'intervista di Ludwig a Mussolini ], êste mandamento indispensavel da lei dos ditadores, mola dêste artigo que julguei oportuno escrever: - A multidão, para mim, não passa dum rebanho de carneiros, enquanto não está organizada. Não sou contra a multidão. Nego, apenas, que ela se possa governar por si propria. Mas se a dirigem, ha que dirigi-la com duas redeas: *o entusiasmo e o interesse*. Quem emprega apenas uma destas redeas, encontra-se numa situação dificil. O aspecto político e o aspecto mistico – ha que afirmá-lo – condicionam-se reciprocamente. O mistico sem o politico é arido. O politico sem o mistico desfolha-se ao vento das bandeiras... Eu não posso exigir à multidão uma vida incomoda: essa exigencia pode ser feita apenas a uma pequena minoria. Hoje limitei-me a pronunciar algumas palavras. Milhões de pessoas, amanhã, poderão lê-las, mas aqueles que estavam lá em baixo, na praça, acreditarão mais profundamente no que ouviram com os seus ouvidos, ia quasi dizer com os seus olhos... Todos os discursos à multidão têm o duplo fim de esclarecer uma situação e de sugerir alguma coisa ao povo...[44]

E dopo tali gentili considerazioni sulle masse, in cui, non a caso , la parola è lasciata a Mussolini a dimostrazione sul determinante influsso che nella cultura autoritaria ed artistica di Ferro ebbe l'esempio dell' Italia fascista, è ora venuto il momento di far parlare il Duce più sullo specifico del problema dell'arte nello stato totalitario:

Alguns minutos depois, Ludwig insiste: - E para que serve a música? Qual o papel dal mulheres, dos gestos, dos emblemas? Resposta imediata e vibrante de Mussolini: - São os elementos de festa. A música e as mulheres tornam a multidão mais leve e maleavel. A saudação à romana, todos os cantos e formulas, as festas e as datas commemorativas são indispensaveis para conservar o impulso a um movimento...[45]

Insomma panem et circenses ( e donne e musica) ... più saluto romano per le masse e approfondendo il concetto che Mussolini aveva espresso lapidariamente, Ferro chiosa ( e propone a Salazar anche come modello per il nascente Estado Novo):

Benito Mussolini, tecnico de ditaduras, disse a vertade a Emil Ludwig, e a lição merece ser ouvida e aproveitada. As ditaduras, abolindo o parlamento , restringindo provisoriamente a libertade da Imprensa, devem procurar, para se prolongarem, o contacto directo com o povo, o contacto sem intermediarios, sem falsos representantes, que o são apenas, muitas vezes, porque representam, porque são péssimos actores... O ditador que procura o povo, que o domina, vibrando com êle, que ausculta, constantemente, as suas aspirações, as suas tristezas e as suas alegrias, não pode nem deve ser acusado de tirano. O que se ataca, precisamente, nas ditaduras é o livre arbitrio, o alheamento da massa, a

---

[44] A. Ferro, *O Ditador e a multidão*, "Diário de Notícias", 31 ottobre 1932.
[45] *Ibidem.*

supressão daqueles orgãos que canalizam aos governantes. Mas se o ditador se substitui, a êsse orgãos, se vai êle proprio junto da multidão, junto dos homens, indagar das suas necessidades, dos seus anseios, dos seus sentimentos, a acusação cai pela base, porque deixa de haver livre aribitrio, opressão, despotismo, par haver amor, fraternidade, comunhão...[46]

Ma questi consigli del nuovo Principe del Portogallo possono risultare un po' troppo grevi ed utilitaristici ed è quindi venuto il momento per Ferro di esplicitare compiutamente il legame che deve sussistere fra arte e potere :

Mas não é êsse o unico aspecto que justifica o pensamento de Mussolini e defende o contacto directo do ditador com o povo. A fé não é a treva, mas a iluminação. Para a segurar, para lhe dar um sentido, para a desenvolver muma progresso continua, ha que cultivá-la, ha que dinamizá-la, "ha que consevar o impulso ao movimento", ao movimento da fé... As paradas, as festas, os emblemas e os ritos são necessarios, indispensaveis, para que as ideias não caiam no vazio, não caiam no tédio... a supressão forçada, necessaria, de certas libertades, de certos direitos humanos, tem de ser coada através da alegria, do entusiasmo, da fé. Pobres das ideias sem calor, pobres das ideias que não crepitam... Podem ser muito belas, muito justas, mas apagam-se e morrem, se não houver uma tenaz a estimulá-las costantemente, a ateá-las ... [47]

Con l'impiego di termini spiritualisti e vitalistici ( fede, movimento, illuminazione) Ferro vorrebbe arrivare, oltre alla formulazione di una teoria della propaganda nello stato totalitario, anche alla esplicitazione di una teoria estetica in cui arte e propaganda non siano altro che le due facce di una stessa medaglia. Questo progetto, che è la volgarizzarione politicizzata dell'ideale ultimo di ogni avanguardia della fusione dell'arte con la vita, deve però trovare una applicazione pratica ed immediata nella progetto di vita del futuro direttore dell' SPN e quindi Ferro esplicitamente si propone di fronte a Salazar:

Evidentemente que uma ditadura séria, sobria, trabalhadora, não pode passar a vida a narcisar-se, a organizar manifestações , desfiles, cerimonias de apoteose . [...] Mas ha que não abandonar a foguira das ideias em marcha... Ha que abrir as janelas, de quando em quando, conhecer os homens, saber onde estão os que servem e os que não servem, vir até ao povo, saber o que êle quere, ensinar-lhe o que quere ... Se a natureza do chefe é avessa a certos contactos, se é preferivel, talvez, não a contrariar para não a quebrar na sua fecunda inteireza, que se encarregue alguem, ou alguns,

---

[46] *Ibidem.*
[47] *Ibidem.*

de cuidar da encenação necessarias das festas do ideal, dessas entrevistas indispensaveis, nas ditaduras, entre a multidão e os governantes...[48]

Nel secondo articolo scritto poco dopo per aupromuoversi come il futuro responsabile della politica culturale dell' Estado Novo, *Politica do Espirito*, Ferro, pur argomentando con dovizia di esempi storici le sue idee sullo strettissimo rapporto che sussiste fra arte e propaganda, sposta il focus del suo discorso sulle tragiche condizioni culturali del suo paese che necessitano ( è implicito ) che a qualcuno ( Ferro stesso ) venga affidato l'arduo compito di porvi rimedio:

E o nosso País ? Que se tem feito ? Que se faz ? Que se espera fazer ? Seria injusto negar o esforço inteligente do sr. Dr. Gustavo Cordeiro Ramos, actual ministro da Instrução, alto espirito, cuja lucidez e cultura impressionou profundamente os congressistas da Critica e que tem feito o que lhe tem sido possivel dentro da arquitectura do seu ministerio. Seria injusto negar, igualmente, a obra prodigiosa da Junta da Educação Nacional que tem lutado nobremente, com as suas Bolsas de Estudo, pela renovação da nossa mentalidade. Mas Bastará a acção dêsse ministro e actividade dessa Junta, para realizar a obra que se impõe, para desenvolver e cumprir essa politica artistica e literiara? Não creio. O defeito é organico. Ha problemas do Espirito que saem das malhas de nossa burocracia e das leis que regulamentam os nossos ministerios.[49]

Ferro riuscì nel suo intento di essere investito dell'incarico di occuparsi dell'arte e della propaganda dell' Estado Novo ma la sua politica dello spirito, che intendeva ispirarsi[50] a ciò che si stava

---

[48] *Ibidem.*

[49] A. Ferro, *Politica do Espirito*, "Diario de Noticias", 21 novembre 1932.

[50] E, assai verosimilmente non solo intendeva ispirarsi, ma dall' Italia fascista cercò probabilmente anche di cogliere un appoggio politico extra moenia, se no risulterebbe del tutto inspiegabile la seguente intervista trasudante una smodata soggezione verso Mussolini e l'Italia fascista ( ed ideologicamente assolutamente eterodossa arrivando in pratica a definire l' Estado Novo - somma eresia dal punto di vista della "lezione di Salazar" - come un'imitazione dell' Italia fascista) che Ferro rilasciò quando era già stato nominato direttore dell' SPN e quindi, come parte integrante del governo salazarista e dell'Estado Novo, certamente tenuto perlomeno ad atteggiamenti più sobri verso quella che era comunque una potenza straniera e rivale coloniale: " Il letterato è venuto a Roma per partecipare al congresso Volta. Il giornalista politico per esaminare più da vicino alcuni aspetti dell'Italia Fascista. Giovane, elegante, il volto bruno e vivace, tipicamente latino, il dott. Antonio Ferro, Sottosegretario per la Propaganda nazionale del Governo portoghese, ci esprime con parole calde e colorite tutto l'entusiasmo per questo suo soggiorno romano. E' un nostro sincero amico, e ce ne dà continuamente delle prove. E da quando è nato questo suo profondo amore per l'Italia? – A Fiume – ci risponde – Ero allora quasi un ragazzo e studiavo legge a Coimbra. Erano i giorni della leggendaria epopea fiumana. Seguivo quotidianamente sui giornali, con il cuore palpitante di ammirazione, le gesta del Poeta e dei suoi legionari. Poi presi il coraggio a due mani e mi presentai al direttore del *Secolo* di Lisbona ( ora *Diaro de Noticias* ) scongiurando perchè mi mandasse come inviato speciale a Fiume. Da prima il direttore rise, ma le mie parole erano così appasionate [ sic ] e la fede in me stesso così incrollabile che finì per convincersi. A Fiume vissi giornate indimenticabili e respirai a pieni polmoni l'atmosfera sovraccarica di spiritualità che vibrava nella città dannunziana. Intervistai il Poeta, l'intervista pubblicata con tutti gli onori dal *Secolo* segnò il mio primo passo di giornalista politico. Devo dunque in parte qualcosa all'Italia se oggi sono qualcuno. Il dottor Antonio Ferro è poi tornato fra noi per studiare i vittoriosi sviluppi della Rivoluzione fascista. – Il Duce mi ha ricevuto concedendomi due [ ?, non chiara lettura del documento ] interviste che hanno avuto in Portogallo una vastissima eco. Sono un grande ammiratore di Mussolini e sono rimasto letteralmene affascinato dalla potenza che sprigiona dal suo sguardo e dalla meravigliosa chiarezza con cui Egli vede e

facendo nell'Italia fascista nel trattare la problematica dell'arte e della propaganda non riuscì mai a districarsi dalle maglie della burocrazia e, soprattuto, dall'occhiuta sorveglianza e diffidenza del suo datore di lavoro, il dittatore Salazar, la cui lezione non contemplava nè la timida libertà che connotò il primo periodo della politica fascista riguardo alle arti plastiche nè il ricorso, per domare gli spiriti libertari che sempre albergano nell'arte, ad uno stato totalitario di marca fascista, bastando ad esercitare il dominio sul Portogallo forme spinte di demobilitazione della società civile piuttosto che il perenne stato di tensione tipico dell'ultima tragica fase dell'Italia fascista. E così al Portogallo furono almeno risparmiate le ridicole iniziative artistiche degli ultimi anni del regime italiano, vedi il premio Cremona sponsorizzato da Farinacci, dove non solo in questa rassegna era conculcata ogni libertà contenustica, ma anche dal punto di vista formale, in omaggio ad un vuoto figurativismo che era ritenuto più funzionale alla propaganda, le opere esposte erano state accuratamente depurate dagli apporti di quelle stesse correnti ( in primis novecentismo e futurismo) che storicamente avevano appoggiato il regime. Ma da un influsso artistico che proveniva dalla peggiore Italia fascista l'Estado Novo non seppe proprio resistere, vale a dire il ricorso per gli edifici pubblici ad un architettura monumentalistica ispirata agli stilemi retorici della romanità. Nel 1939 venne richiesta la consulenza di Marcello Piacentini per l'elaborazione del nuovo piano

---

risolve ogni problema politico. Da quei colloqui sono uscito profondamente convinto, con un'anima fascista; ed in patria ho dedicato gran parte della mia attività di giornalistee [ sic ] di scrittore per far conoscere ai portoghesi più intensamente il Condottiero ed il suo Popolo. Mussolini gode in Portogallo di una enorme popolarità; tutti, nelle città e nelle campagne, sanno della sua vita e dei suoi atti. E voi sapete, infine, che l'idea fascista ha trovato nella mia terra un nuovo sbocco. Il Portogallo aveva bisogno di ordine, di disciplina, di un governo forte che dominasse da padrone la caotica situazione creata dai troppo numerosi partiti. Ebbene tutto ciò oggi è stato possibile realizzarlo per opera di un Uomo che ha saputo ridare autorità allo Stato; Oliveira Salazar, il dittatore tenace che salito al potere nel 1926 [ probabile refuso : la data corretta è il 1928 ] , prima come ministro delle finanze e poi come capo del Governo, ha avviato il Portogallo verso un luminoso avvenire sopprimendo i partiti, ristabilendo le finanze, riorganizzando la flotta secondo le necessità di una Nazione che possiede un vasto dominio coloniale, mantenendo la disciplina con salda mano e conducendo a termine grandiose opere di pubblica utilità. Fascismo in atto, dunque. E non basta; sull'esempio dell'Italia fascista si è creato lo Stato corporativo. Il Portogallo è la prima nazione del mondo che si sia ispirata ai principii del Corporativismo sia per la risoluzione dei conflitti economici sociali, sia per gli istituti di rappresentanza politica. Un attimo di pausa. Quindi il dottor Ferro ci porge un quaderno sui cui è stampato il decalogo del nuovo Stato portoghese. – I dieci principi che qui sono enunciati sembrano di autentica origine fascista. Leggiamo: " Perchè lo Stato sia forte è necessario che il potere esecutivo sia forte". E ancora: "Lo Stato nuovo non è subordinato ad alcuna classe. Al contrario, egli subordina tutte le classi all'armonia suprema dell' interesse nazionale". – Salazar ha per il Duce una profonda ammirazione – aggiunge il dottor Ferro. – Si leggano, a tale proposito, le sue dichiarazioni fattemi durante durante una intervista e continuate nel mio libro su "Il Portogallo e il suo capo". ( Gli assicuriamo di aver letto il libro che Corrado Zoli ha tradotto in italiano). – Esistono da voi rganizzazioni [sic ] sul tipo fascista ? – chiediamo. – Esistono le avanguardie, composte nella totalità da studenti ed i cui iscritti si chiamano, appunto, avanguardisti. Siamo alla conclusione dell'interessante colloquio. Il dottor Ferro dopo averci detto di aver visitato accuratamente Roma e di essere rimasto esaltato per le granitiche opere compiute in questi ultimi anni, dichiara: " – Voi italiani e noi porghesi abbiamo tante affinità! Il sole, il clima, le stesse caratteristiche fisiche, le lingue che si somigliano e la medesima volontà di ricostruzione, di lavoro e di pace. Italia e Portogallo sono due nazioni perciò fatte per intendersi!" ( *L' idea fascista nel mondo. A colloquio con il Sottosegretario alla Propaganda del Governo portoghese*, "Il Giornale d'Italia", 10 ottobre 1934).

urbanistico della città di Porto. La proposta di Piacentini - *more solito* – implicava un profondo sventramento all'interno del centro della città con l'abbattimento di numerosi edifici storici e perciò, a differenza di quanto molte volte era stato permesso a Piacentini di operare nella città italiane, non se ne fece nulla. Scampato per pericolo, per Porto almeno. Ma dal disastro non riuscì a sottrarsi la vecchia cittadella universitaria di Coimbra che, per opera di Cottinelli Telmo e di tutta una scuola architettonica influenzata anche da Marcello Piacentini e dall'architettura fascista, venne pressochè totalmente rasa al suolo per far posto ad edifici che si ispiravano al monumentalismo falsamente classicheggiante della città universitaria di Roma. Un esempio quello della città universitaria di Roma che fu preso veramente molto sul serio essendo meta, a cavallo fra il '46 e il '47, da parte di Cottinelli Telmo, Maximino Correia e altri membri della Commissione delle Opere della città universitaria di Coimbra di visite di studio ( che oltre all'Italia toccarono anche la Svizzera e la Germania) per l'acquisizione di fotografie, bibliografie, progetti e quant'altro potesse essere utile per ripetere a Coimbra questo "capolavoro" marcato Marcello Piacentini. Pare che la distruzione ad opera di Piacentini dell'area medievale di Roma per edificare la nuova cittadella universitaria avesse impressionato, e molto favorevolmente, l'architetto portoghese Cottinelli Telmo.[51]

Se per quanto riguarda la recezione in Portogallo dei moduli modernistici dell' archittetura provenienti dall' Italia si può, allo stato delle ricerche, ipotizzare un mix di circolazione spontanea dei modelli culturali abbinata ad una decisa azione dello stato in questa direzione ( è difficilmente ipotizzabile, ad esempio, che il tentativo piacentiniano di operare in Portogallo sia stato solo la conseguenza della fama internazionale dell'architetto romano e non anche frutto di pressioni da parte dell' Italia fascista, così come sarebbe ingenuo ignorare che nel campo dell'architettura il Novecento fu il secolo del modernismo monumentale che, detto per inciso, fu moda architettonica che non riguardò solo i totalitarismi ma anche i paesi democratico-parlamentari), per quanto invece riguarda riguarda la lingua, la storia, la letteratura italiane, più immediatamente funzionali

---

[51] Quello di Cottinelli e della Commisione delle Opere della città di Coimbra doveva essere evidentemente un sentito convincimento estetico nel modernismo architettonico romaneggiante, visto che la visita alla città universitaria di Roma per prendere ispirazione per la città universitaria di Coimbra avvenne quando il fascismo e tutto quanto ad esso afferiva subiva già una damnatio memoriae che solo oggi, e per limitatissimi aspetti, vedi l'arte, viene rimossa. Sulla vicenda della costruzione della nuova città universitaria di Coimbra fondamentali Nuno Rosmaninho, *O principio de uma "Revolução Urbanistica" no Estado Novo. Os primerios programas da cidade universitaria de Coimbra ( 1934-1940)*, coordenação e apresentação de Luis Reis Torgal, Coimbra, Minerva, 1996 e Id., *O Poder da Arte. O Estado Novo e a Cidade Universitaria de Coimbra*, Coimbra, Imprensa da Universidade, 2006. Sempre per quanto riguarda l'Università di Coimbra ma sul versante di una sempre più ridotta autonomia accademica durante l'Estado Novo, imprescindibile Luís Reis Torgal, *A Universidade e o Estado Novo. O caso de Coimbra ( 1926-1961)*, Coimbra, Minerva, 1999.

all'azione propagandistica, possiamo conderare  l'azione diretta dello stato fascista nella promozione in Portogallo di questi elementi di italianità come assolutamente prevalente rispetto ad altri fattori di circolazione culturale diciamo naturali. Nel novembre del 1936 veniva inaugurata in Rua do Salitre la nuova sede dell'Istituto di Cultura italiana (ICI),[52] nella quale si dette inizio col professor Giuseppe Valentini  al corso di lingua e letteratura italiana di cui abbiamo già detto.[53] Il 7 maggio 1937, privilegiando in questo caso la propaganda sulla cultura,[54] l' ICI organizzò una convegno sull'organizzazione fascista dei Balilla, al quale intervennero l'ambasciatore italiano Giorgio Mameli e il ministro della pubblica istruzione Carneiro Pacheco; in novembre, sempre su iniziativa dell'ICI, il prof. Bruno Biagi tenne una serie di conferenze sul corporativismo. In continuità con una linea che sulla cultura intendeva privilegiare la propaganda ( e, purtroppo in conformità con una temperie storica ed idologica che dava sempre più spazio alle ragioni delle armi piuttosto che alle armi della ragione), il 7 agosto 1939, con il patrocinio dell' ICI e della Legião

---

[52] Irene Flunser Pimentel, *Amigos, amigos... nacionalismos à parte! A presença do Fascismo Italiano em Portugal – 1926/1943*, in "História", ano XVII, n° 4, Janeiro de 1995, p. 18.

[53] Una notazione in merito agli esiti della penetrazione culturale italiana in Portogallo. Anche quando questa fu contrassegnata da successo, i suoi esiti furono sempre contraddittori. La vicenda dell'insegnamento della lingua italina è in questo senso emblematica. Nello stesso anno, il 1937, in cui venivano inaugurati i corsi d'Italiano del professor Valentini, l'università di Coimbra decideva di eliminare la cattedra di lingua e letteratura italiana, che sarebbe stata ricostituita solo nel 1957. In seguito a questa decisione l'unica presenza della cultura italiana all'Università di Coimbra fu la cosidetta Sala Italiana, che era stata costituita nel 1927 su proposta del governo italiano ( il suo primo direttore fu Eugénio de Castro) e che fu arredata e fornita di libri unicamente a spese dell'Italia. Nel 1929 la Sala poteva disporre di uno spazio per conferenze. A partire dal 1928 presso la Sala iniziarono anche dei corsi  liberi d'italiano ma la documentazione che abbiamo potuto consultare in proposito è molto ridotta e frammentaria. Infine, sempre a Coimbra fra la fine degli anni Trenta e l'inizio degli anni Quaranta per iniziativa della  delegazione locale dell'ICI, vennero istituiti in via Avenida Navarro n° 59 dei corsi di lingua italiana e con varie materiale ( fra cui dei film) si cercò di propagandare quanto afferiva all'Italia, alla sua cultura e al suo regime. Nella biblioteca di questa sezione di Coimbra dell' ICI, erano ospitati autori classici italiani assieme ad un grosso fondo di cultura fascista. Questo fondo, di grande valore storico, contiene opere apolegetiche di Mussolini, edizioni dei suoi discorsi, monografie su questioni coloniali, corporative, etc. Si tratta insomma di una raccolta libraria di primissima importanza per quanti vogliano studiare l'impatto della cultura fascista italiana in Portogallo. Questo fondo si trova attualmente presso l'Istituto degli studi italiani dell'Università di Coimbra ( Cfr. Jorge Pais de Sousa, *Uma Biblioteca fascista em Portugal*, Coimbra, Imprensa da Universidade de Coimbra, 2007).

[54] Ovviamente, per  un regime come quello fascista, che proprio sulla non distinzione fra propaganda e cultura è basato, si tratta di distinzioni che presentano in sede di resoconto storico sempre difficoltà operative. Come giudicare, per esempio, la venuta in Italia  di Marcelo Caetano per tenere una serie di lezioni universitarie di diritto  corporativo nell'anno accademico 1937-38? Forse però queste lezioni non furono solo propaganda ( come sicuramente le avevano pensate le autorità fasciste) se in un telespresso  inviato in data 12 luglio 1938 dall'ambasciata italiana a Lisbona al ministero della cultura popolare si afferma: " Lisbona, 12 luglio 1938/ Ho l'onore di inviare a V. E. un numero della rivista portoghese "Ocidente" che ha recentemente iniziate le sue pubblicazioni e che viene diffusa tanto nel Portogallo quanto nel Brasile. Il numero in questione reca a pag. 385 l'articolo "Orientamenti della letterattura narrativa italiana nel 1937 XV." inviato da codesto Ministero. Nel prossimo numero uscirà un altro articolo pure scelto tra quelli inviatimi. Richiamo l'attenzione di V. E. pure sull'articolo "Regresso de Italia" a pag. 368 dovuto al Prof. Marcelo Caetano che ha tenuto recentemente delle lezioni di Diritto corporativo alla R. Università di Roma. In tale articolo sono contenute delle singolari affermazioni e degli strani giudizi su sentimenti e aspetti italiani."(ACS, Miniculpop, Dir. Gen. Serv. Prop., busta 186).

Portuguesa, si tenne, presso il teatro Avenida de Coimbra, una conferenza dove la Legião stessa veniva paragonata alla milizia fascista ed ambedue venivano esaltate per il loro diretto intervento nella guerra civile spagnola. Se facciamo eccezione per il corso d'Italiano del professor Valentini, si può dire che l'attività dell'ICI in quell'ultimo scorcio degli anni Trenta ed inizio anni Quaranta fosse totalmente proiettata sulla propaganda.[55] Il primo direttore dell'ICI, Aldo Bizzarri, pur non tralasciando, come abbiamo visto, la diffusione della lingua italiana, con *Origine e caratteri dello "stato nuovo" portoghese*[56] si distinse soprattutto come propagandista sia del nazionalismo italiano

[55] Quale, durante la presidenza Bizzarri, fosse il tipo di rapporto dell' ICI con le altre emanazioni in Portogallo dell'Italia fascista e quale fosse il suo ruolo riguardo i desiderata in Portogallo dell'Italia fascista è evidenziato dalla seguente lettera, in data 16 maggio 1939, che il presidente dell'ICI ricevette dal ministro italiano a Lisbona Mameli : "Signor Direttore,/Allo scopo di studiare la possibilità di allacciare rapporti d'ordine culturale tra la gioventù studisosa italiana e quella di questa paese, il Superiore Ministero desidera che vengano raccolte dettagliate notizie sulle organizzazioni studentesche qui esistenti. Sarà in particolar modo utile conoscere gli scopi che ogni singola associazione si prefigge, la tendenza politica a cui ispira la propria attività, la sua importanza dal punto di vista numerico, la considerazione nella quale è tenuta in questi ambienti e se essa curi la pubblicazione di giornali o periodici. Gradirò pure conoscere se V. S. ritenga utile ed opportuno si vengano a stabilire diretti contatti tra i gruppi universitari Fascisti e le associazioni di cui è questione. Con distinta considerazione. Mameli". In poche parole. La cultura e quello che dovrebbe essere un suo strumento operativo ridotti a mero *instrumentum* di propaganda e/o intelligence a favore del fascismo. ( ACS, Miniculpop, Dir. Gen. Serv. Prop., busta 186).

[56] A. Bizzarri, *Origine e caratteri dello "Stato Nuovo" portoghese* ( prefazione di Gioacchino Volpe), Milano, Istituto per gli studi di politica internazionale, 1941. E' assai curioso che mentre il libro di Bizzarri è dedicato alla comune esaltazione nazionalistica dell'Italia fascista e dell'Estado Novo, nella prefazione allo stesso, scritta dallo storico Gioacchino Volpe si inizino ad udire, ed anche molto rumorosi, gli scricchiolii del futuro disastro dell' Italia fascista. Scrive infatti Volpe a pagina 16 della sua prefazione: "E poi, il Portogallo di Salazar, nell'ordine costituzionale, intende, sì, ridare la dovuta e già perduta importanza al potere esecutivo e lo mette nelle mani del Capo dello Stato e dei ministri da lui liberamente nominati, cioè senza imposizione del Parlamento, ma non rinuncia del tutto all'idea antica di armonizzare i poteri, conservando prestigio e competenza al potere legislativo, mantenendo alle Camere l'attributo esclusivo di fare le leggi, se pur entro confini più ristretti che nel passato, trasmettere coscienziosamente al Governo le grandi aspirazioni nazionali e dar l'orientamento generale al corpo politico dello Stato, controllare l'amministrazione pubblica ecc. Poichè "ogni potere senza controllo, anche quando trattasi di un buon Governo, tende ad esorbitare. Le critiche, i pareri, i reclami espressi in una atmosfera di ordine da chi ha il diritto sono i segnalimiti indispensabili all'azione governativa. Lo stesso governo autoritario non deve poter evitare la pubblicità di alcune critiche provocate dai suoi atti. Il Governo non deve soltanto difendersi dai suoi nemici ma anche da sè medesimo".". Una spietata critica, quindi, della degenerazione finale del totalitarismo fascista, e proponendo, di fatto, un'alternativa liberale, continua Volpe ( pp. 16-17 della prefazione): "Il Portogallo di Salazar, infine, respinge tanto la formula della "libertà senza autorità" quanto l'altra dell' "autorità senza libertà", sostituendo ad esse quella di "autorità e libertà": come dire che ambisce ad una soluzione un po' sua propria del problema dei rapporti fra la necessaria autorità e la non meno necessaria libertà, quella libertà che il progresso civile per un verso vuole sempre più limitata, per un altro sempre più promuove. Dà un alto posto allo Stato e alla sua disciplina: ma non riduce i corpi amministrativi locali a meri strumenti suoi, chè anzi vuol attribuire ad essi diritti politici, cioè la qualità di collegi elettorali e quindi il diritto di concorrere alla designazione dei membri delle Camere legislative, intendendo esso costruire lo Stato sociale e corporativo in stretta corrispondenza con la costituzione naturale della società. Nè dissimula esso certa preoccupazione di salvare dalle troppo strette maglie dello Stato certi istituti naturali e certe attività spirituali, la famiglia, il mondo delle idee e degli affetti ecc., volendo evitare, come disse il Dittatore stesso, che, a forza di disciplina, "si ritorni a quella medesima schiavitù da cui ci si vuole liberare". Assai tiene a quei diritti e libertà individuali dei cittadini che costituiscono garanzie fondamentali, derivando esse dalla natura e dai fini dell'uomo. Dà un valore a sè alla nazione, rifiutando di confonderla o identificarla vuoi con un partito vuoi con lo Stato, e al "tutto per lo Stato" o "tutto nello Stato, niente contro o fuori

e, assieme all'esaltazione dell'Estado Novo, di quello Portoghese. Sempre sotto la presidenza di Aldo Bizzarri, nel 1940, l' ICI subentrò al Fascio italiano di Lisbona nella responsabilità delle commemorazioni fasciste alle quali erano invitati anche i massimi esponenti dell'Estado Novo e sempre nei mesi che precedettero l'entrata in guerra dell' Italia promosse una serie di conferenze di vario argomento in cui i conferenzieri furono l'economista Vanoni, l'elettrotecnico Basilio Focaccia e lo storico Leo Pessina. E a rafforzare questo ruolo di proiezione dell'immagine politica ed amministrativa dello stato fascista, sempre in quell'anno l'ICI organizzò la visita in Portogallo di Alberto Stefani, di Corrado Zoli – ufficialmente delegati italiani all' Esposizone del mondo portoghese del doppio centenario – di Giuseppe Volpi, di Padre Agostino Gemelli[57] e di Luigi Federzoni.[58] Ma il grande sforzo propagandistico ed il tentativo di trascinare il Portogallo a fianco dell'Italia, che s'inseriscono nel quadro dell'avvicinarsi del secondo conflitto mondiale, con lo

---

dello Stato", sostituisce "nata [sic] contra a nação, todo para a nação". Fra il disfacimento dello Stato e la sua divinizzazione, Salazar sta in mezzo: lo Stato, sì, ma contenuto dalla morale, dal diritto delle genti, dalla libertà individuale ecc." Un'esaltazione quella di Volpe, storico organico del fascismo, dell'Estado Novo? No, il *de profundis* per il fascismo italiano.

[57] Secondo una nota interna dell' ICI, la trionfalistica cronaca della visita di Padre Agostino Gemelli: "Lisbona, Febbrario 1940-XVIII°/L'attività dell'Istituto di Cultura in Portogallo è stata caratterizzata nel mese di febbraio dalla venuta di P. Gemelli. Nei sei giorni della sua permanenza egli ha avuto occasione di svolgere una proficua attività culturale e patriottica coi contatti che egli ha preso con le più illustri personalità del mondo culturale religioso politico, dal Cardinal Patriarca di Lisbona al Ministro dell'Educazione Nazionale: il tutto culminato nella visita che egli potè fare a Salazar. Lisbona, Coimbra ( dove l'Università lo addottorò "honoris causa" con tutto il solenne cerimoniale della tradizione ), Oporto ebbero occasione di ascoltare con sommo interesse e con grande affluenza di pubblico oltre che di personalità, le conferenze le lezioni dell'illustre uomo di scienza e di religione per il quale questo paese manifestò in modi vari e ripetutamente una singolare attenzione. Le [sic] conferenza di conclusione del ciclo, tenuta da P. Gemelli il giorno 14 all' Istituto sulla "Missione culturale dell'Italia contemporanea", per il calore con cui P. Gemelli fuse il senso della scienza con quello della Patria suscitò eil [sic] particolare interesse e fu presenziata, oltre che [dal] Ministro dell'Educazione Nazionale, da S.E. il Cardinal Patriarca, che per la prima volta assistette personalmente e ufficialmente a una manifestazione del genere in un Istituto straniero." (ACS, Miniculpop, Dir. Gen. Serv. Prop, busta 186).

[58] Per la visita di Federzoni in Portogallo, l' ICI compì, presso la stampa porteghese, un'operazione di pubbliche relazioni particolarmente intensa e diffusa. Preannunciando l'arrivo dell'importante gerarca fascista scriveva, in data 22 febbraio 1940, il direttore dell'Istituto al direttore del quotidiano "Diario de Lisboa": " Tenho a honra de comunicar a V. Exa. Que, no próximo dia 1 de Março, S. E. Federzoni, Presidente da Real Academia de Italia, chegará a Lisboa, en viagem de amizade cultural e em visita ao Instituto de Cultura Italiana em Portugal, do qual se dignou, há pouco, aceitar a Prêsidencia [ parola illeggibile]. Durante a sua permanência neste País, que irá de 1 a 10 de Março, Federzoni visitará S. E. O. Presidente da República, S. E. O. Presidente do Conselho, S. E. O. Ministro da Educação Nacional, e será recebido em sessão solene pela Academia des Ciências. Irà, além disso, a Coimbra e ao Porto, não para visitar as secções do nosso Instituto nessas cidades, ma para melhor conhecer o País e as suas belezas naturais e artísticas. Na tarde do dia seguinte ao da chegada, o Instituto fará uma recepça na sede para apresentar o Eminente Hóspede ao mundo cultural de Lisboa. Em dia 4, a Legação de Itália dará um almoço oficial. Por seu lado, S. E. Ministro da Educação Nacional oferecerá em honra de S. E. Federzoni um banquete. Estou certo de que não é necessario ilustrar a V. Exa. a importância do significado da visita de S. E. Federzoni que, como Presidente da Real Académia de Itália, Colar da SS. Annunziata ( "Primo do Rei") e membro do Gran-Conselho, não só é máximo representante oficial da Cultura Italiana [ parola illeggibile ] um dos mais gráus na hierarquia do Estado. Permito-me pois. Exprimir a esperança de que o jornal que V. Exa. tão [ parola illeggibile ] dirige, dedicará ao acontecimento a atenção que êle me parece [ parola illeggibile ] visto ter um significado excepcional na história das relações cultural luso-italianas."( ACS,

scoppio della guerra vengono completamente accantonati. Il Portogallo è un paese neutrale, che intende rimanerlo e che per di più nella sua neutralità è tendenzialmente a favore dell'Inghilterra. A partire dal 1941, Il nuovo direttore dell' ICI Gino Saviotti, grande e fine uomo di cultura, farà operare all'ICI una decisa sterzata facendolo tornare a quello che da sempre avrebbero dovuto essere i suoi compiti istituzionali. La maggiore iniziativa di Saviotti in campo della promozione della cultura italiana avrà luogo a poco più di un mese prima della caduta di Mussolini: il 16 marzo 1943 il Teatro Nacional di Lisbona fu la prestigiosa sede per una esposizione del libro italiano, alla quale oltre alla presenza delle rappresentanze diplomatiche dell'asse, potè contare anche sulla participazione del Presidente del Portogallo, il generale Carmona, un grande successo per Saviotti essendo questa presenza proprio non del tutto scontata vista la neutralità del Portogallo e visto come si profilava l'esito del conflitto del tutto disastroso per le forze dell'Asse e l'Italia fascista.[59] Ma sarà a guerra finita che l' ICI ed il suo direttore lasceranno il più duraturo e prestigioso segno in Portogallo della cultura italiana: nel 1946 Luiz Francisco Rebello e Gino Saviotti fondano il Teatro-Estúdio do Salitre, che, ubicato al secondo piano della sede dell' ICI, fu precorritore del teatro sperimentale e d'avanguardia del Portogallo del secondo dopoguerra. E piace pensare che un istituto che era nato per diffondere in una terra straniera idee che con la libertà avevano poco a che spartire fu, per una sorta di benigna eterogenesi dei fini, uno degli strumenti di difesa di quell'amore per l'uomo e per la sua creatività che sotto l'Estado Novo, sopravvissuto alla caduta dei totalitarismi fascisti, si continuavano a reprimere e a conculcare.

Verosimilmente per la necessità di trasferire un ambasciatore che ormai si era bruciato come troppo smaccato propagandista dell'Italia fascista, pochi mesi prima dell' entrata in guerra,

---

Miniculpop, Dir. Gen. Serv. Prop., Busta 186). Dopo la guerra Luigi Federzoni insegnò dal 1947 al 1950 letteratura italiana all' Università di Coimbra.

[59] La svolta culturale di Gino Saviotti fu davvero molto decisa se nel febbrao del 1943, nel mese in cui le forze angloamericane attaccavano l'Italia e la Germania in Tunisia in un'operazione che nel maggio successivo avrebbe portato alla capitolazione delle forze dell'asse in Africa, preludio allo sbarco in Sicilia di luglio, il direttore dell' ICI scriveva al ministero degli affari esteri: " Compio il dovere di rendere nota l'avvenuta pubblicazione del nuovo fascicolo ( n. 7-8) della nostra rivista "Estudos Italianos em Portugal", la quale – a [sic] malgrado le severe difficoltà del momento, continua così la sua missione di strumento dell'intercambio storico e culturale Italo-lusitano e di bollettino dell'Istituto. Allo scopo di ottenere un notevole risparmio nelle spese di tipografia e di spedizione si è venuti nella determinazione di riunire in un sol volume i fascicoli 7 e 8 di "Estudos", conservando nello stesso tempo, anche durante il 1942, la periodicità della rivista. In compenso il numero doppio è riuscito un pregevole volume di ben 250 pagine, ricco di memorie originali, di articoli, di saggi, di rubriche varie, nonchè di interessanti illustrazioni. La varietà e la serietà del testo è evidente anche nel solo sommario. Il centenario galileano, che in Portogallo ha avuto larghe ripercussioni, è celebrato da uno scritto dell'Accademico d'Italia Giovanni Papini, che mette in evidenza la molteplice opera scientifica del Grande Italiano." ( ACS, Miniculpop, NUPIE, busta 183 ).

all’ambasciatore dell’Italia a Lisbona Mameli subentrò Renato Bova Scoppa: questo il suo stato d’animo nell’assumure l’incarico

Arrivando a Lisbona in quella primavera del 1940 il mio cervello non aveva dubbi sul proposito del dittatore italiano di entrare nel conflitto; ma il mio cuore di uomo era gonfio d’un polline misterioso e segreto che si chiamava speranza e che prendeva tanta più forza dalla visione quotidiana di ciò che il Portogallo faceva in piena guerra.[60]

Come la maggior parte degli italiani Bova Scoppa è terrorizzato dall’idea che l’Italia possa entrare in guerra èd è altresì angosciato dal fatto che la sua missione presso la foce del Tago nasca all’insegna della più totale improvvisazione:

Le istruzioni con cui ero partito potevano essere contenute in una semplice e sintetica frase e cioè “nessuna istruzione”. Ciano mi aveva ricevuto per i consueti cinque minuti limitandosi a domandarmi se ero contento di andare in Portogallo e mi aveva congedato con la massima rapidità col pretesto che aveva altre udienze dopo la mia. Egli sapeva che io partivo per un paese che sarebbe diventato un posto d’osservazione di massima importanza sia perché neutrale sia perché in posizione particolarmente favorevole a tutti gli scambi, a tutti i traffici, a tutte le possibili conversazioni. Porta aperta sull’Atlantico, osservatorio eccezionale nei confronti dei due paesi che maggiormente interessavano ai fini del conflitto: gli Stati Uniti e l’Inghilterra. Malgrado ciò egli si guardò bene dal darmi la minima istruzione; non m’incaricò nemmeno d’un convenzionale messaggio di saluto per il Presidente Salazar, né mi raccomandò di tenere gli occhi bene aperti e di segnalare tutto ciò che poteva essere utile ed interessante.[61]

L’ epoca in cui da Roma e poi attraverso l’ambasciata giungevano disposizioni su come attrarre il Portogallo entro la sfera dell’influenza italiana è definitivamente tramontata; e se sarebbe prematuro parlare di un’aria di disfatta, già lasciare la diplomazia senza istruzioni è il segnale che nell’imminente entrata in guerra c’è molto di sbagliato, non solo dal punto di vista militare. Il 25 luglio è ancora ( relativamente ) lontano ma il nuovo ambasciatore dovrà iniziare il suo lavoro facendo di necessità virtù:

---

[60] R. Bova Scoppa, *Colloqui con due dittatori*, Roma, Ruffolo, 1949, p.4.
[61] *Ibidem*, p.6.

Nella conversazione privata che seguì subito dopo la presentazione delle lettere credenziali e alla quale presenziò anche il Presidente Salazar, il generale Carmona si informò con molto interesse della situazione italiana; mi chiese se Mussolini fosse sempre fermamente deciso a mantenere la neutralità; se vi era da sperare in un'azione coordinata dei neutri per impedire il dilagare del conflitto. Inutile aggiungere che nessuna istruzione di nessun genere mi dettero i collaboratori diretti di Ciano per gli affari politici e dai quali ero stato a congedarmi prima di partire. Mi fu quindi necessario nelle risposte che diedi al Presidente Carmona di fare appello a quelle risorse personali che durante un ventennio la diplomazia italiana, tenuta sempre all'oscuro dei divisamenti, delle idee e della linea politica di Roma fascista, ha dovuto trovare nello spirito dei suoi agenti. E così risposi che i propositi di Roma di restare neutrale mi sembravano certi, che i lavori per l'esposizione dell'E.42 continuavano a gran ritmo; che si erano costruiti giganteschi edifici con carattere permanente, che si erano spesi centinaia di milioni ed altre centinaia ne erano bilanciati in favore di quella grandiosa manifestazione pacifica; che la speranza di tutti gli italiani era che l'Italia potesse seguire l'esempio del Portogallo; confidavo che Mussolini avrebbe fatto tutto il possibile assieme agli altri paesi neutrali per evitare l'allargamento del conflitto ed anche, se se ne fosse presentata l'opportunità, per dirimerlo e comporlo. Durante queste mie dichiarazioni vidi che gli occhi profondi e magnetici di Salazar mi fissavano con una particolare intensità e con un'ansia che gli illuminava il viso.[62]

"Gli occhi profondi e magnetici di Salazar". E' evidente che declinando rovinosamente la stella di Mussolini, chi per quasi un ventennio è stato continuamente bombardato dalla propaganda sulle doti semidivine di Benito Mussolini, senta ora il bisogno di un sostituto. Ma al di là di questa notazione psicologica, la sudditanza di Bova Scoppa verso Salazar, è indotta soprattutto dalla gravità del compito che nell'immediato dovrà affrontare: l'udienza privata col fondatore dell' Estado novo non potendo presso di lui farsi latore di precisi indirizzi politici ma solo di fragili argomenti "scritti sull'acqua" e del suo "wishful thinking":

Quando mi presentai perciò in una chiara mattina primaverile nell'anticamera dell'ufficio di Salazar e attesi qualche minuto per essere ricevuto mi dissi: vediamo se avrò a che fare con un confessore o un esaminatore e naturalmente il ricordo dei palpiti che ogni uomo porta con sé ripensando alla propria vita di studente mi induceva a preferire la prima ipotesi: che potessi cioè trovarmi davanti a un uomo che invece di esaminarmi mi avesse semplicemente e umanamente ascoltato. Sta di fatto che quando entrai nel modesto ufficio del primo ministro portoghese e vidi innanzi tutto gli occhi profondi, buoni, umanissimi di lui mi dissi che non avrei temuto neanche un esame, tanta serenità tanta quiete e tanta comprensione essi esprimevano.

E devo dire che la mia prima udienza col signor Salazar fu veramente una specie di esame. Un esame che portava su delle materie difficilissime e per le quali sarebbe stata vana ogni preparazione poiché tali materie erano la guerra e la

---

[62] *Ibidem*, pp. 6-7.

pace e l'indagine profonda acuta analitica per esaminare se quest'ultima poteva essere ancora il retaggio dei superstiti e un modo di salvazione per i neutri. Il regime portoghese non quadra affatto con quelle aspirazioni verso la democrazia e la libertà che animano oggi i popoli di tutto il mondo ma da un punto di vista storico ciò non toglie alcun interesse ai tentativi che il signor Salazar ha fatto per evitare che l'Italia entrasse in guerra e per localizzare il conflitto.

Il Presidente portoghese mi informò subito se Mussolini intendeva nella grande incertezza dell'ora optare per la pace anziché per la guerra. Naturalmente io ero perfettamente all'oscuro di quelli che fossero i reali divisamenti del dittatore italiano. Tuttavia ero portato, seguendo il mio istinto, a far credito a una certa volontà di pace che doveva a mio avviso in qualche modo ispirare Mussolini. Era un dato di fatto incontestabile che durante la crisi del 1938 egli si era adoperato per evitare il conflitto, che il 31 agosto del '39 egli aveva proposto ai governi francese e inglese di convocare una conferenza internazionale per il 5 settembre e con lo scopo di rivedere le clausole del trattato di Versaglia che erano secondo la frase da lui adoperata "la causa del turbamento della vita europea" e cioè in sostanza egli aveva ancora in ***articulo mortis*** fatto l'ultimo tentativo in Europa per evitare la guerra. Era anche indubitato, a parte certe precise posizioni ideologiche e politiche, che l'assoluta impreparazione dell'Italia ad ogni specie di conflitto, la volontà manifesta del popolo italiano di restare al di fuori della conflagrazione erano elementi di importanza capitale che, a mio avviso, avrebbero dovuto essere il motivo determinante della sua condotta politica. Per quanto, perciò, gli uomini che conducevano la nostra politica estera m'avessero fatto partire senza il minimo orientamento, senza neppure quelle indicazioni di massima che dovrebbero servire a dare il là ad un capo missione all'estero ( e questo non fu un trattamento riservato solo a me ma una pratica costante del regime, usata nei confronti di tutti i capi missione ) ripetei a Salazar quella che era la mia fervida e segreta speranza.[63]

E' ora venuto il momento della risposta di Salazar e di di fronte ad un'interlocutore che il dittatore vede facilmente influenzabile e proclive ad accettare qualsiasi tesi purchè questa non implichi la guerra per l'Italia, non esita, a sua volta, ad enunicare il proprio "wishful thinking":

Salazar allora mi disse ( estraggo le sue parole dalle mie note prese immediatamente dopo il colloquio) : " Bisogna che l'Italia resti neutrale. La neutralità dell'Italia è condizione per la salvezza dell'Europa. La mia tesi è chiara. Se vogliamo che il nostro continente non perisca bisogna in mezzo alla tempesta che diventerà spaventosa creare delle aree di pace ( ***testualmente : des zones des paix*** ). Quello che soprattutto interessa è che si crei e si stabilizzi una zona di pace nel Mediterraneo. Questa zona costituisce uno dei punti nevralgici del mondo. Se la guerra si estende al Mediterraneo l'Europa è condannata alla rovina. Noi abbiamo invece il dovere di salvarla e dobbiamo fare tutto il possibile per conservare i paesi mediterranei fuori dal conflitto. Poiché sarà allora dalla zona di pace del Mediterraneo che potrà sorgere la possibilità della composizione, dell'eventuale arbitrato e della pace. Se tutta l'Europa s'infiamma non vi sarà più su questo continente nessuna autorità, nessun uomo politico, nessun ambiente che possa con successo e spassionatamente lavorare ai fini della pace. La funzione di queste zone di pace che io patrocino è appunto quella di neutralizzare il dilagare delle zone di guerra destinate purtroppo a far perire l'Europa. Mussolini potrà rendere un

[63] *Ibidem*, pp. 7-9.

grandissimo servizio alla causa dell'umanità e della pace e al suo paese se resterà fuori dal conflitto e sopratutto se si adopererà per favorire una pace per quanto è possibile giusta!".[64]

Salazar è del tutto sincero quando parla di zone di pace; egli è assolutamente convinto - e a ragione - che comunque vada, il conflitto segnerà la fine del dominio dell' Europa sul mondo e che questa ridistribuzione del potere porterà anche ineluttabilmente alla fine del dominio coloniale del Vecchio continente, dominio coloniale di cui il Portogallo è, se vogliamo, l'espressione archetipa. Finchè si è tempo bisogna quindi cercare di fermare il disastro, cercare di non alimentare il mostro della guerra, creare delle zone di pace dove anche le piccole potenze come l' Italia, e piccolissime come il Portogallo, possano ad un tempo ricavarsi delle nicchie ecologiche per uscire meno debilitate dal generale declino che aspetta l' Europa degli anni futuri e dall'altro, consentano - a coloro che non hanno voluto partecipare a questo *redde rationem* della civiltà occidentale- di presentarsi realmente come mediatori moralmente credibili di fronte ai contendenti del conflitto che Salazar prevede incapaci di prevalere l'uno sull'altro. La "lezione di Salazar" che nel corso dei rapporti fra l'Italia e il Portogallo aveva agito ora come un freno allo stringersi di rapporti troppo stretti ora come una speranza da parte del fascismo di trovare una facile sponda ideologica per attrarre nella propria sfera di influenza il Portogallo ( e dopo la guerra di Spagna questo sembrò un progetto non del tutto destituito di fondamento e credibilità), nell'imminenza del conflitto assume quindi una nuova veste, quella di una sorta di "coscienza critica" degli autoritarismi e dei fascismi europei a che non si gettino in una avventura che rischia di cancellarli dalla storia. E la reazione interiore a questa lezione di quel fascista deluso dalle fallite doti taumaturgiche del suo Duce e consapevole che l'Italia fascista stava correndo verso il disastro che è Renato Bova Scoppa è proprio quella di tipo quasi filiale quando un discente riconosce la grandezza ed autorità del proprio maestro:

Le parole di Salazar gettavano un balsamo sul mio spirito. Erano ispirate ad una grande saggezza politica. La sua visione era chiara. Se anche le "aere di pace" che finora avevano resistito - forse perché il conflitto si era cristallizzato all'Ovest - si fossero trasformate in zone di distruzione e di morte l'Europa doveva considerarsi perduta.

L'uomo di stato portoghese continuò ad interrogarmi lungamente sulla situazione in Italia, sullo stato d'animo del popolo italiano, sui progetti di Mussolini, sulla Germania, sulla Russia e ad ogni domanda i suoi occhi si fissavano nei miei e sembrava fosse più quello sguardo, fatto d'indagine e penetrazione, a chiedere e a investigare che non le stesse parole. Al termine del colloquio nel congedarmi ricordai a Salazar la frase di Gonzague de Reynold e gli dissi che

[64] *Ibidem*, p.9.

benché prevenuto dalla difficoltà di passare un esame davanti a lui non avevo esitato a lanciarmi a capofitto nella pericolosa avventura sostenendo il fuoco di fila delle sue interrogazioni. Salazar sorrise ed ebbe una generosa ***repartie*** dicendomi che avevo superato brillantemente l'esame! Naturalmente il succo della conversazione con Salazar partì per Roma ed a questa prima segnalazione sulle idee del Presidente portoghese ne seguirono numerose altre, tutte ispirate al medesimo concetto.[65]

Ma il 10 giugno 1940 fu " L'ora delle decisioni irrevocabili" che non vollero udire nessuna di quelle "lezioni" che forse avrebbero permesso al fascismo italiano di "durare" (anche questa, al di là della volonta di potenza, fu un'ossessione della psicologia mussoliniana ), come seppe fare per molti anni ancora, nonostante il disastro coloniale post seconda guerra moniale, l'Estado Novo ( che poi questa capacità di sapersi adattare al mutato scenario internazionale abbia equivalso ad una tragedia per il popolo portoghese, questo è un altro discorso). Tuttavia l'irrisoria disattenzione che fu riservata alla "lezione" che intendeva salvare l' Europa dalla guerra e con essa tutti i fascismi e gli autoritarismi del Vecchio continente, non diminuisce ma anzi esalta davanti agli occhi dell'ambasciatore italiano la statura morale e politica del saggio e grande maestro:

Subito dopo l'infausto 10 Giugno rividi il signor Salazar. Egli si mostrò afflittissimo per l'intervento italiano nella guerra. Sentii nella sua profonda e sincera afflizione che Mussolini non ascoltando i consigli che egli si era affrettato a fargli pervenire aveva ferito la sua coscienza di ***europeo***.

Gerard Bauer definì Salazar come "un mistico dei numeri" ma chi ha avvicinato il primo ministro portoghese non può fare a meno di convenire che egli è un mistico della storia e della vita.

---

[65] *Ibidem*, pp. 9-10. Anche se Salazar aveva indubbiamente compreso la psicologia di Bova Scoppa e quindi sapeva bene cosa l'ambasciatore italiano avrebbe gradito udire, l'idea delle aree di pace era effettivamente il caposaldo della politica estera portoghese . In un telespresso in data 1 novembre 1939 dell'Ambasciatore Mameli al ministero degli affari esteri e al ministero della cultura popolare, l'ambasciatore dichiarandosi soddisfatto che il "Diario da Manha" da lui definito salazarista dia sempre più spazio alla propaganda italiana in Portogallo fa anche questa strana notazione: "Quest'accentuata italofilia del giornale ufficioso rende manifesto il pensiero del Presidente Salazar, da lui a me espresso nelle sue conversazioni e ripetuto ad altri diplomatici neutrali; rivela l'ansia con la quale egli guarda all'Italia "come tutrice di una zona di pace in difesa della civiltà cristiana e latina"./Mameli." (ACS, Miniculpop, busta 186). Che relazione diretta ci sia fra una presunta italofilia di Salazar con il suo convincimento di creare delle zone di pace solo Dio lo sa. A meno che il diplomatico non sia dell' idea che l' essere amici dell'Italia significhi, per gli italiani e per chi non lo è, augurarsi che essa non entri in guerra. Questo è il pensiero recondito ( o inconscio ) di Mameli. Singolare che in una sorta di transfert lo attribuisca a Salazar ( ma in regime dittatoriale accade facilmente che incosciamente od anche volutamente si esprima attraverso la bocca di altri il proprio pensiero) , mentre è di tutta evidenza che il dittatore del Portogallo non era mosso nella sua proposta delle zone di pace dall'amore per l'Italia ma dalla fredda considerazione degli interessi portoghesi.

Una casa modestissima, un tenore di vita francescano. Niente, né nell'aspetto esteriore né nel gesto né nello stile del modello ormai ben diffuso nel mondo del dittatore tipo. Nessuno lo ha mai visto né ad un teatro né ad una festa. E una vita così severa fa talvolta pensare che egli diriga gli affari dello stato da una cella d'un convento di clausura. Non posso non ricordare la semplicità, la naturalezza dell'uomo di stato portoghese, la bontà del suo sguardo l'affabilità dei suo modi l'estrema profonda umanità del suo modo di sentire e di considerare i problemi dello spirito.

Naturalmente nel suo atteggiamento così preciso d'indurre Mussolini alla neutralità non vi sarà stato solo un puro e disinteressato amore per la pace ma anche il programma di evitare complicazioni che potessero portare pregiudizio al suo paese e certo anche il desiderio di evitare che si dislocasse l'equilibrio degli imperi coloniali del mondo, equilibrio al quale, come è comprensibile, il Portogallo era particolarmente interessato.[66]

Nonostante che gli anni della guerra segnassero per l' Italia il sostanziale fallimento ( fra le altre cose ) della carta portoghese, ciò non significò da parte dell'Italia la cessazione dei tentativi di influenzarne gli organi di informazione ( ma ora questi in maggioranza propendevano per gli alleati) ed anche di utilizzare la sua posizione di paese neutrale per operazioni di intelligence e per servirsi dei suoi buoni uffici per limitare i disastri che la guerra aveva riversato sull' Italia.[67] Come sempre ci informa Bova Scoppa, che era sì uno dei milioni di Italiani che da adoratori di Mussolini si erano velocemente, opportunisticamente ( e, incredibile a dirsi, anche sinceramente ) convertiti in profondissimi odiatori del Duce ma che, prima di tutto, era ancora un servitore dello stato ( fascista):

Lisbona fu un osservatorio molto interessante durante la guerra. A parte il fatto che tra l' "Avis", l' "Avenida Palace", e l'hôtel Palace di Estoril bazzicavano agenti segreti, spie, informatori, avventurieri e tutto quel mondo variopinto che si coagula ad ogni guerra nei paesi neutrali, Lisbona era la testa di ponte dell'Europa continentale verso l'America. I servizi aerei dei Clipper d'una regolarità cronometrica e i frequenti approdi di navi sul Tago rappresentavano il punto di contatto diretto tra il vecchio e il nuovo mondo. Giornalisti, uomini d'affari, uomini politici, emigrati politici, agenti segreti si affollavano in gran numero nella capitale portoghese in quella estate del 1940 che sembrava dover essere decisiva per i destini d'Europa.

Per un agente diplomatico certo il lavoro non mancava. I contatti erano frequenti, le informazioni numerose e devo convenire che Lisbona non era uno di quei centri d'informazione bluffistica a base di ***canards*** di cui l'Europa abbonda.

---

[66] *Ibidem*, p. 10.

[67] Per esempio Salazar cercò, senza successo, di interporre i suoi buoni uffici per risolvere la questione degli italiani presenti nel Congo belga che erano stati internati dalle autorità. Su questa vicenta cfr. V. A. Salvadorini, *Italia e Portogallo*, cit., pp. 123-125.

Tutto lo stile della vita portoghese di quell'anno era improntato a serietà e a riservatezza. La stessa stampa portoghese che non nascondeva le sue simpatie vivissime per la causa degli alleati dava prova d'una estrema moderazione e d'una esemplare prudenza. In un ambiente che assisteva senza isterismi alla grandiosa tragedia in cui da un momento all'altro poteva venire travolto e che non si prevaleva del suo invidiabile privilegio di neutralità per trasformarsi in uno spaccio di notizie false, la raccolta delle informazioni poteva essere fatta con serietà e con sceverata acutezza.[68]

Le parole di Bova Scoppa c'introducono in quello che sarà l'ultimo aspetto dei rapporti che l'Italia fascista intraprese nei riguardi del portogallo salazarista, e cioè l'utilizzo di una paese neutrale per tutti quei ruoli che lo rendono disponibile ed adeguato in ragione della sua non partecipazione ad un conflitto. Questi ruoli possono essere operazioni di intelligence e/o coperte contro il nemico,[69] che è quello che vuole sottilineare nelle sue memorie Bova Scoppa, oppure, molto meno glorioso dal punto di vista dell'orgoglio nazionale, il favorire trattative col nemico quando si vede che le cose si sono messe male in maniera irreparabile. E, nell'ultima fase della partecipazione italiana al secondo conflitto mondiale, il Portogallo sarà appunto la piattaforma per tentare, da parte del regime o, se vogliamo, di quelle parti di esso che non accettavano il *Gottdammerung* a fianco dell'alleato tedesco, vie di uscita più o meno onorevoli dal conflitto. Ciano, nel novembre del 1942, cercherà un contatto con gli inglesi tramite l'ambasciatore a Lisbona Bastianini ( Bova Scoppa era stato inviato nella primavera del '41 a dirigere l'ambasciata italiana a Bucarest); nella primavera del 1943 fu la volta della principessa Maria José del Piemonte, che, tramite un intermediario londinese, cercò un contatto con Salazar.[70] Inoltre, verso il giugno del 1943, Salazar venne in possesso di un promemoria di Bova Scoppa (allora a Bucarest) a Ciano scritto in lingua inglese, documento che se il suo contenuto fosse autentico sarebbe una prova consistente che Ciano sarebbe stato associato a trame contro Mussolini ben prima del 25 luglio:

In numerous reports from Lisbon dated 1940-1941, I have repeatedly referred some of Sr. Salazar ideas in regard to the conflict which show [ sic ] identity of wiews with ours. From the knowledge I have of the man and the Statements

---

[68] R. Bova Scoppa, *Colloqui con due dittatori*,cit., pp. 10-11.
[69] Un esempio di queste operazioni alla James Bond fu l'arrivo in periodo di guerra dall'Italia di chiavi inglesi presso la concessionaria della Fiat di Lisbona. Questa infrazione al blocco navale imposto dall'Inghilterra al Portogallo non sarebbe stata certo molto grave se questi strumenti meccanici fossero stati fatti di ferro. In realtà erano lingotti d'oro a cui era stata data una forma che doveva consentire di farli passare inosservati, e consentire così di compiere all'Italia acquisti in Portogallo necessari per la guerra. Ma sembra però che gli inglesi fossero al corrente di tutto e un po' per non scontentare il Portogallo e un po' per continuare a poter sorvegliare la rete spionistica italiana che in caso di denuncia presso le autorità portoghesi di questo traffico si sarebbe inabissata, dedicidessero alla fine di non far saltare questa artigianale, e in fondo poco dannosa, attività coperta italiana. (V. A. *Salvadorini, Italia e Portogallo*, cit., p. 121).
[70] Irene Flunser Pimentel, *Amigos, amigos*, cit. p.20.

wich [ sic ] he has made repeatedly to me in confidence and also has transmitted to me indirectly recently, I am convinced that the Duce of Fascist Italy might have in the Portuguese Statemen a sure friend of proved discretion to whom we could appeal and eventually interest him in giving directives concerning the possibility and feasibility of a diplomatic action intended to survey the horizon and finding an honourable way out.
To give weight to this idea, please bear in mind that Sr. Salazar considers the presence in the Mediterraneum of a great Italian power of essencial interest to the Iberian people. The moral integrity of the man constitues a guarantee that he would never lend himself to any manoeuver intended to repeat what happened in 1918 to the damage of Germany.[71]

Come ha sottolineato Salvadorini "L' importanza del documento non è data tanto dal contenuto – giacchè Bova Scoppa aveva abituato a far scorgere nella sua corrispondenza la propria opinione su Salazar – quanto alla data in cui fu scritto; tenendo conto che il diplomatico si trovava ufficialmente, da tempo, in Romania, appare strano che la missiva fosse una spontanea esternazione; sembra più logico ritenere che si trattasse della risposta a una questione particolare rivoltagli da Ciano. Su questo punto sarebbe necessaria una approfondita ricerca, una attenta e completa verifica della documentazione del MAE, per rintracciare la versione italiana, se esiste, del documento, perchè esso offre per gli avvenimenti del 25 luglio 1943 la possibilità di una ulteriore spiegazione."[72]

Dino Grandi, l'esponente più in vista a livello internazionale del fascismo moderato, che fu ministro degli Esteri dal 1929 al 1932, ambasciatore d'Italia a Londra dal 1932 al 1939, ministro di Grazia e Giustizia dal 1939 al 1943, Presidente della Camera, membro del Gran Consiglio del Fascismo e il cui ordine del giorno portò, nella seduta del Gran Consiglio fra le ore 17 del 24 luglio e le ore 3 del giorno successivo, alla caduta di Mussolini, nel settembre del 1943 riparò in Portogallo, dove per quattro anni si stabilì nei sobborghi di Lisbona in una modesta abitazione che gli fu data in affitto da una anziana signora inglese. Raggiunto in Portogallo da emissari conservatori del governo britannico, che intendavano risollevare l'immagine pubblica dell'ex ambasciatore a Londra in vista di un suo riutilizzo nella politica italiana giudicata dai conservatori inglesi troppo sbilanciata a sinistra, fu incaricato da questi emissari di scrivere una serie di articoli da pubblicare sulla stampa inglese, che avrebbero dovuto servire a questa promozione della figura di Grandi presso l'opinione

[71] AHMNE , 32, 35, 2P, A 48, M 185, Aide Memoire ( Romania), Bova Scoppa- june 5, 1943, to Ciano.
[72] V. A. *Salvadorini, Italia e Portogallo*, cit., p. 170.

pubblica britannica. Nel primo di questi articoli[73] apprendiamo dalle parole stesse di Bottai che effettivamente si cominciò a cospirare contro Mussolini ben prima del 25 luglio:

L'abbattimento di Mussolini non fu il risultato di un gesto improvviso e precipitoso. Esso era stato deciso in precedenza due volte, la prima nel maggio 1941 subito dopo la criminale campagna contro la Grecia, una seconda volta nel novembre 1942 subito dopo lo sbarco degli Alleati in Nord Africa. Il modo designato allora era lo stesso che fu poi più tardi, dopo due anni – il 25 luglio 1943 – portato a compimento. Senonchè ambedue le volte il tentativo si era rivelato impossibile.[74]

Bottai non fa nomi. Il tentativo del novembre del '42 di rovesciare Mussolini fu verosimilmente nell'ambito dei tentativi dei contatti di Ciano con gli inglesi tramite l'ambasciatore in Portogallo ( e forse con Bova Scoppa che dalla Romania continuava probabilmente i suoi contatti con Salazar). Del tentativo del maggio '41 allo stato non siamo in grado di dire alcunché. Quello che invece siamo in grado di dire è che le parole di Grandi sono un'indiretta conferma del documento di Bova Scoppa che cadde nelle mani di Salazar, nel senso che con le parole di Grandi sembra ora assolutamente confermato che il 25 luglio, sebbene s'inserisca nel quadro del disastro finale della partecipazione dell'Italia alla guerra di fine '42 inizio '43, ha una sua genesi politica molto più lontana in cui la lettera di Bova scoppa a Ciano non è altro che un tassello di un mosaico che ancor oggi non conosciamo per intero ma che indubbiamente fu molto vasto ed articolato.

Il 28 luglio 1943, l'ambasciatore portoghese a Roma comunicava al suo governo delle sollevazioni popolari per la "libertação do jugo fascista"[75], segno che il fascismo era ormai andato completamente fuori moda anche in un paese che pochi anni prima aveva intrattenuto, vuoi per una naturale attrazione verso il modello italiano vuoi per ragioni di realpolitik, intensi anche se contradditori rapporti con l'Italia fascista. Ma, al di là dei giudizi moralistici sulla coerenza degli uomini ed anche dei sistemi politici in circostanze eccezionali e che, comunque, impongono anche eccezionali doti di adattamento, era tutto un mondo che scompariva. Per iniziativa del nuovo ambasciatore Renato Pruna veniva sciolto il fascio di Lisbona e in Italia il governo del Maresciallo

---

[73] In tutto Bottai scrisse sei articoli. Sono stati raccolti e pubblicati integralmente in D. Grandi, *La fine del regime* (prefazione di Francesco Perfetti), Firenze, Le Lettere, 2005.
[74] D. Grandi, *La fine del regime*, cit. p. 28.
[75] Irene Flunser Pimentel, *Amigos, amigos*, cit., p. 24.

Badoglio tentava, attraverso il Marchese de Ajeta e dei generali italiani Castellano e Zanussi, l'ennesimo contatto con gli alleati che si pensava potesse essere favorito dai buoni uffici del governo portoghese. Dal canto suo, anche la neocostituita Repubblica sociale invitò, verso la fine di ottobre, il governo portoghese ad iniviare una sua rappresentanza diplomatica nel nord d'Italia. Il governo portoghese non si degnò nemmeno di rispondere. Nel frattempo il Portogallo divenne il triste e ridicolo scenario dello scontro fra le rappresentaze diplomatiche che appoggiavano il governo Badoglio e quelli che invece si schierarono per la “repubblichina”. Se l'ex console a Lourenço Marques Umberto Campini inviava vibrate proteste al governo portoghese perchè esso aveva riconosciuto il governo Badoglio, nel gennaio del '44 l'Ambasciata italiana a Lisbona inviava al Ministero degli esteri portoghese circolari, informative e libelli sui fascisti che indisturbati si permettevano di circolare in Portogallo. Inoltre la PVDE ricevette da parte dell'Ambasciata italiana numerose sollecitazioni per proteggere il suo personale da eventuali attentati da parte di questi fascisti.

In Portogallo la notizia della caduta del Duce provocò a partire dal 26 luglio una serie di scioperi, la cosiddetta “Badogliada à portuguesa”. Ma la speranza che la caduta della dittatura italiana provocasse la caduta di quella portoghese che per diversi anni aveva accettato, per piacere o per interesse , di intrattenere con questa intensi rapporti, andò del tutto delusa. Come nella poesia di Plantin, Salazar, a differenza di Mussolini, riuscì ad “attendre chez soi bien doucement la mort”. Peccato che questa dolce attesa della morte del creatore dell' Estado Novo sia stata accompagnata per molti ancora dalla fine della guerra ad un' atroce agonia per il Portogallo e il per suo popolo.

# DOCUMENTI

Intervista di Antonio Ferro a Benito Mussolini effettuata a Roma nel 1926, tratta da pp. 165-67; 175-77 di Antonio Ferro, *Viagem à volta das ditaduras* (prefácio do comandante Filomeno da Camara), Lisboa, Ed.da emprêsa "Diario de noticias", 1927, 365 pp.

" […] Luigi Federzoni é um homem franco, rude, sem armas escondidas. A sua cabeça, iluminada pelo seus olhos claros, é uma cabeça de triunfador, sem reticências , sem enigmas. Tudo quanto Federzoni diz pode escrever-se: copia-se, tranqùilamente , do seu rosto, onde as suas palavras ficam a viver , a vibrar , durante alguns momentos… A minha primeira frase é , apenas, uma primeira frase, um *lever-de-rideau* :

- Como podem interpretar-se os boatos que teem corrido, ùltimamente , sôbre a Itália e as colónias portuguesas?
  Federzoni , que sabe muito bem não é isso o que eu desejo, põe uma pedra sôbre o assunto com esta breve tirada:
- O desmentido está feito. Nada mais posso acrescentar porque seria inùtil e porque não sou o ministro competente para fazer declarações nesse sentido. E uma questão que interessa ao ministro dos Negócios Estrangeiros. Posso dizer-Ihe , apenas, que nenhum italiano pensou em tal absurdo. Nós seguimos , ao contrário , com muito intêresse tudo quanto se faz nas colónias portuguesas, o vosso esfôrço admirável , a vossa rara tenacidade. No ùltimo boletim dêste ministério que Ihe vou ofercer, vem, justamente, um belo artigo sôbre as armações de pesca em Mossâmedes. Coma vê, Angola dá-nos liçoes… Espero que as colónias italianas também ensinem alguma cousa aos portugueses. O conhecimento mútuo traz sempre confiança…
  É a última frase do *lever-de-rideau* . O drama , a peça, em três actos , vai começar…
- Não me dirijo , agora, ao ministro das Colónias, mas sim a Luigi Federzoni, fascista…
- Estou ao seu dispor… […]"

" […] – Desejava fazer-Ihe algumas preguntas que dizem respeito a Portugal…
Um raio de sol entra, como un pássaro de oiro, pela janela entreaberta e dá os bons dias a Mussolini…

- A respeito de Portugal tem carta branca… Pergunte o que quiser.
- Para maior precisão eu trouxe um questionário .
- Deixe ver…

Estendo um papel a Mussolini. Mussolini agarra-o e lé-o, num relâmpago… Nesse papel escrevi as seguintes preguntas e observações :

- Apesar do seu claro desmentido continua a afirmar-se, em Portugal, que a Itália tem pretensões ocultas sôbre Angola. Gostaria de transmitir algumas palavras suas, a êsse respeito, ao povo português.[…]
- Só posso responder-Ihe à primeira pregunta. Diga a Portugal que tudo quanto se tem dito acèrca das absurdas pretensões de Itália sôbre Angola é fantástico e ridículo!!! Acentue bem: fantástico e ridículo! Os inimigos do fascismo empenham-se , constantemente, em provocar mal entendidos entre a Itália e as nações que ela mais estima. Umas vezes é com a França, outras vezes com a Inglaterra, outras vezes com a Turquia, etc., etc. Agora é com Portugal. Já alguém me ouviu uma palavra a respeito das colónias portuguesas? Já disse ou escrevi

alguma coisa onde se possa ver ou adivinhar um pensamento menos claro, menos sincero, sôbre Portugal e as suas possessões?…

Então para que insistem, para que fazem perder tempo?

Respiro… A entrevista está salva. Estas palavras desassombradas e leais, ditas com vibração, com indignação, podiam bastra-me, podiam justificar o enviado especial… Mas o Sol é meu cúmplice, o Sol é camarada, o Sol, que enche de sorrisos a máscara de Mussolini, ensina-me tôdas as audácias …[…]

Mussolini repete-me agora batendo as sílabas, olhando-me bem, procurando transmitir-me , letra a letra, vírgula a vígula, a sua convicção , a sua sinceridade , o que já me tinha afirmado no começo da entrevista, a rispeito de Portugal:

- Diga no seu jornal que eu estimo, sinceramente, o povo português, que compreendo a sua lingua como o italiano, que conheço muito ben, em tôdas as suas páginas, a brilhantissíma história de Portugal, que admiro , profundamente, a sua literatura… Tudo quanto se insinue sôbre as intenções da Itália a respeito das colónias portuguesas , intenções claras ou disfarçadas, repito, é fantástico e ridículo! Nem compreendo êsse temor. As colónias não se apanham assim fácilmente…

E Mussolini tem um gesto circular, o gesto, por exemplo, de quem apanha moscas…

Insisto, para que o assunto fique esclarecido , duma vez para sempre:

- Mas não há nada sôbre a emigração italiana, sôbre possíveis explorações agrícolas em Angola?…

Mussolini responde-me com desassombro e franqueza, sem o menor embaraço , sem o menor confusão:

- Efectivamente , pensou se em tentar uma exploração agricola nos planaltos de Angola. Dirigiamo-nos às colónias portuguesas como nos podiamos dirigir às colónias belgas, francesas ou inglêsas. As autoridades portuguesas deram-nos tôdas as facilidades. Mas desistimos. Angola é uma colonia riquíssima ma está muito longe. As despesas seriam enormes. Voltámo-nos para a Tripolitânia que será desenvolvida e colonizada vertiginosamente. Quere ver?

Mussolini, neste momento, deixou de ser o chefe, o ditador. E' um homem do mundo, amável, íntimo, sorridente, sem atitude. E' un camarada que fal a outro camarada, é o jornalista que mostra a sua última crónica ao jornalista, o dramaturgo que revela, ao dramaturgo, o seu último acto. Dirige-se para uma pequena mesa que está perta de sua secretária e descobre um rôlo atrás duma pilha de livros. A descoberta faz cair alguns papeis. Vou levantá-los… Mussolini quebra me o gesto e é êle prôprio que se baixa. Êste homem, afinal , tambem sabe baixar-se … Todo o homem forte, na verdade, deve saber levantar o que deixou cair…

Desbora, agora, o grande rôlo sôbre a secretária, um rôlo que gera vários rôlos… São plantas, cartas, projectos, é o sonho da Itália…

- Veja! Tôdas essas casas, tôdas essas plantações começam a germinar. Não é o desejo. E' uma certeza. O homem que está à frente de tudo isto, que tem o volante desta iniciativa, fê construir, há pouco, em Viarregio , um grande hotel em cento e quarenta dias…

O gesto de Mussolini é a apoteose da entrevista. Depois de combate, depois de temporal , a manhã que rompe , a Itália que se levanta, pedra a pedra, flor a flor, árvore a árvore… Mussolini , debruçado sôbre os mapas, ausente de mim, perdido na estrada do futuro, deixou de ser o demolidor, o demolidor de ruínas. E' o arquitecto, o arquitecto duma grande pátria, um arquitecto que passa a vida nos andaimes…

Mussolini senta-se finalmente , vencido, para autografar dois retratos, uma para mim, outro dirigido a Portugal.
Eu continuo de pé , heróicamente . A minha entrevista com Mussolini, onde procurarei não perder uma palavra, um ponto, uma expressão, foi uma entrevista de calcanhares unidos, uma entrevista em sentido!”

___________

# BENITO MUSSOLINI*

A 29 de Julho de 1883 em Dovia, povoação da Romagna, nasceu aquele que havia de ser o iniciador do movimento de reacção contra os resultados funestos da obra do seculo XIX: nasceu Benito Mussolini.

Seus paes eram pobres; Rosa Maltadoni [ sic ] era professora, Alexandre Mussolini, ferreiro. Educado desde pequeno num meio de efervesciencia partidarista, como è a Romagna, Benito Mussolini foi sempre um rapaz vivo, inteligente, activo e apaixonado pela questões de politica; Viviam modestamente; nos archivos da municipalidade de Turim foi encontrada uma carta de Rosa Mussolini dirigida em Novembro de 1895 pedindo ausilio ao perfeito, porquanto sendo professora vivia com grandes dificuldades financeiras; entre outros paràgrafos lê-se : "***Vejo-me forçada a interromper os estudos de meu filho, que conta 12 anos de idade, e que, na opinião de seus mestres, promete para o futuro***". Este pedido não foi atendido e Benito fez-se pedreiro.

Sempre trabalhador activo consegue ingressar na Escola Normal de Forlimpopoli sendo mais tarde nomeado professor para Gualtieri, arredores de Reggio Emilia, nas margens do Pó. Certo dia abandona a escola e parte para a Suissa, talvez em busca de fortuna, talvez por outros motivos que se descoheçam.

Na Suissa passou necessidades, mesmo fome. De dia trabalhava como aprendiz, á noite dormia sob os telheiros das obras ou sob as pontes. Foi pedreiro e carpinteiro, especialisandose na construção de janelas. Foi moço de recados em casa de um negoziante de vinhos e em casa dum salchicheiro. Não parava, deslocava se devido á necessidade de se sustentar.

Motivado pela sua irrequietabilidade que era causada pelo desenvolvimemnto da sua inteligencia precoce, Mussolini intromette-se em assuntos politicos do país em que está e è espulso dêste na Pascoa de 1908 reaparecendo em Dovia, sua terra natal.

---

Todos os proventos que auferia gastava-os em comprar livros; lia de tudo. Dotado de memoria prodigiosa assimilava com extraordinaria facilidade o que lia.

Influenciado pelas ideias de aqueles com quem privara na Suissa, escreve no "Avanti", orgão do partido socialista, contra a colonização, contra as organisações imperialistas do Estado e contra o Rei; é um socialista vermelho exaltado.

Vem a Guerra, declama-se pela intervenção da Italia ao lado da França e parte para a frente de batalha com o posto de cabo de ***Bersaglieri***. Realizza actos de coragem e valentia; arresta os seus camaradas quando estes vacilam e é ferido por um estilhaço do morteiro de trincheira a 23 de Fevereiro. No hospital foi visitado pel Rei que se Ihe dirige nestes termos, pois sabia quem ele era : "***Deveis sofrer bastante nessa imobilidade dolorosa***".

Em 1919, um ano depois de acabar a Guerra, a Italia incontrava-se a braços com uma tremenda onda de desagregação nacional: ***o bolchevismo***. Os governos Nitti, Giolitti, Bremen [sic, strana

*Citato da pp.33-39 di Carlos D'Alva, ***Fascismo é nacionalismo***, Lisboa, 1928.

alterazione di Bonomi ] e Facta que se sucederam foram impotentes para conter essa onda destruidora. As fabricas estavam em poder dos agitadores que as transformaram em verdadeiros ***soviets***. No mez de Março desse ano elevou-se 200.000 o numero de grevistas na agricoltura. Os ferro-viarios aderirai ao movimento de desordem geral. As violencias não tinham peias, pratica-se o roubo e com a mesma facilidade o assassinato.

Em Dezembro de 1920 começaram aparecendo pequenas reacções isoladas que tomaram o nome del "***fascio***". Ligaram-se pouco a pouco e eis o inicio do "***Fascismo***".

Devido a desinteligencias com os seus partidarios, Benito Mussolini sai do partido socialista e escreve artigos sensacionaes no jornal que então dirige - "***Il Popolo d'Italia***"- . Desde então , ao ser caluniado e abandonado pelo seu partido, Mussolini inicia a sua grande obra.

Como os varios "***fascios***" não tinham quem os dirigisse superioramente e os orientasse de maneira uniforme, Mussolini realisou esse trabalho e foi elevado a chefe dessa grande organisção nova.

Possuindo uma instrução bastante varia, conhecendo todos os problemas de uma forma geral, executa as suas ideias com uma vontade de ferro. Orador de grande envergadura arrata os auditorios, conseguindo incutir-Ihes os seus pensamentos. Jornalista consumado, comunica áqueles que o leem o entusiasmo que o anima. Sendo um destemido, despreza a morte…Não treme diante de uma pistola, come não vacilla em face de uma bomba ou de um punhal. Desconhece o medo; … " ***qualquer que seja o perigo não se acorbada, faz-Ihe frente***" escreveu Grandi, Sub-secretario do Estado dos Negocios Estrangeiros.

Em Outubro de 1922, o ministro Facta propõe ao Rei um decreto determinando o estado do sitio. Victor Emmanuel recusa assinar esse decreto e declara-se fascista. Em face disto o ministro pede a demissão e o Rei para organisar o novo ministerio chama em 29 desse mez Benito Mussolini que se encontrava em Napoles. Dias depois realizza-se a marcha trionfante sobre Roma. O desfile dos 250.000 camisas negras, que se realista no ***Corso*** , dura 7 horas.

Desde então uma vida nova animou Italia. Era de trabalho e actividade, que serve de estimulo e exemplo a todas as outras naçoes, e, que è orientada e mantida por esse Homem excepcional, por esse condutor de povos . […]

---

# UNA TAPPA ATLANTICA*

Dove il mare – superato brillantemente l'esame dello stretto di Gibilterra – viene promosso all'insigne grado di Oceano, abbiamo avuto una piccola delusione.

Decisamente, anche l'Atlantico è inferiore alla sua fama: flutti tranquilli, calma perfetta, navigazione placidissima.

Per questo, ieri gli avanguardisti hanno potuto battere il "record" dei panini, divorandone – fra il primo pasto e il secondo – sedicimila ( il calcolo si fa presto: sedici a testa…).

Ad ogni modo, pensavamo che, al momento di diventare, da mediterranea atlantica, questa terza crociera navale avrebbe riservato qualche, pur trascurabile, emozioncella. Invece, niente: e se non ce ne avesse dato la sua parola d'onore il comandante ( convalidando l'affermazione con la pezza d'appoggio di una carta geografica al venticinquemila) non avremmo creduto d'essere oltre le colonne d'Ercole, fuori di casa nostra.

***

Abbiamo lasciato Gibilterra di notte, mentre la rocca brulla e verde si accendeva di luci pacifiche.

Dopo alcune ore di navigazione, la prima alba ci ha rivelato una costa bassa e piatta: tanto che la sua conformazione, in certi punti, ci ha suggerito l'irriverente paragone con un'immensa torta sbocconcellata, posta su un grande piatto verde. Poi, inoltrandoci nell'Atlantico ( oltre alla parola d'onore del comandante, ci ha rassicurati, sull'identità precisa di tali flutti, l'incontro delle numerosissime navi che , provenienti dalle Americhe, si dirigono verso lo Stretto ) il paesaggio è mutato: fino a quando il sopraggiungere della nuova notte non ci ha rapito un'altra volta ogni vista.

All'alba successiva, la luce ha riacceso i colori di un meraviglioso spettacolo: ma, ahimè, eravamo a destinazione ancorati davanti a Lisbona, nell'estuario del Tago giallo, imboccato e percorso ignominiosamente di notte. Il "Battisti" era già attraccato presso la banchina di sbarco, mentre gruppi di autorità portoghesi e di giornalisti ( portoghesi, cioè, al quadrato…) invadevano la nave.

Abbiamo potuto, così, prendere visione del ben nutrito programma che l'ospitalità di Lisbona dedica agli avanguardisti; ma abbiamo dovuto constatare, purtroppo, che era misteriosamente sparita la famosa "corrida" promessa. Noi ci siamo consolati subito: Invece, Bruno e Vittorio Mussolini avevano un broncio così.

Dieci minuti dopo lo sbarco, gli avanguardisti erano già ambientati perfettamente ( e avevano spedito un numero rilevantissimo di cartoline ).

---

* "Una tappa atlantica" e "Cascaes, soggiorno di cresi", sono citati integralmente da pp. 109- 137 di Mino Doletti, ***Viaggio in Iberia con le Avanguardie***, Bologna, Cappelli, 1930.

Lo spettacolo di mille giovani, disciplinati e ordinatissimi, che si schierano e sfilano come soldati veri, ha colpito i portoghesi, ai quali certo non dev'essere offerta spesso una visione così interessante.

Anche Giuseppe Bastianini, il giovane Ministro d'Italia, nell'esprimere la profonda gioia che la colonia italiana prova accogliendo i giovani fratelli, ha detto che le autorità portoghesi si sono gentilmente prestate affinché la sosta degli avanguardisti, sebbene breve, offrisse modo agli ospiti di cogliere qualche aspetto della bella città.

E, tale scopo, è stato raggiunto nel più felice dei modi, con organizzazione di visite ai monumenti, al giardino zoologico, ( è piombato su Lisbona un temporale violentissimo, proprio durante questa visita: le autorità portoghesi, desolatissime, si sono scusate… Ma non ce n'era bisogno, anche perché gli avanguardisti hanno saputo cavarsela molto bene, cercando un riparo nei carrozzoni dei convogli speciali e traendo pretesto, anzi, da tale numero fuori programma per dimostrarsi ancòra più allegri), ai dintorni della città.

Giunto al momento dello sbarco sul molo, il ministro Bastianini ha passato in rivista le coorti di giovani camicie nere e si è indugiato a parlare brevemente con Bruno e Vittorio Mussolini. Il… barometro segnava qualche nuvola all'orizzonte.

- Siete contenti d'essere a Lisbona?

- Contentissimi, ma…

- Bruno guardia Vittorio; Vittorio guarda Bruno;

- Non c'era una corrida?

- Il Ministro sorride:

- C'era, infatti, e sarebbe rimasta in programma se foste venuti di domenica: le corride si fanno solo in tal giorno. Vuol dire che sarà per un'altra volta…

Il barometro torna finalmente a segnare il sereno: e rimane costante fino al pomeriggio, allorché, come dicevamo, un acquazzone formidabile non ha ridotto le strade di Lisbona – caratteristica città sui dolci pendii dei colli – in altrettanti torrentelli.

Ad ogni modo, anche a dispetto delle avversità atmosferiche ( in mezz'ora molte cantine si sono allagate e c'è voluto l'intervento dei pompieri), la visita è stata, sotto ogni punto di vista, esauriente.

Certo che una città vasta come Lisbona avrebbe bisogno di più tempo per essere conosciuta non superficialmente: ci sono, qua e là, interessantissime cose da vedere: e non solo quelle che offre, con magnifica dovizia, la natura.

Per il Portogallo, che ha una storia gloriosa e ha iscritto parecchie volte i nomi dei suoi figli nelle pagine dell'ardimento, i ricordi hanno un grande valore: la giovane Repubblica, anzi, vive per molta parte di questi ricordi e , gelosamente, li conserva.

Con orgoglio hanno un profondo culto, i portoghesi, dei loro uomini migliori e, se pure molti secoli di storia recente non sono stati felici, questa religione fa bene presagire per il futuro. L'Italia, paese amico, non può non vedere con simpatia la pace – che si augura duratura del travagliato Portogallo.

***

A quest'amicizia fra Italia e Portogallo ha accennato esplicitamente il generale Ivens Ferraz, presidente del Consiglio dei Ministri, in una cortese udienza accordataci a Palazzo del Governo.

- Ho la più grande ammirazione per il vostro paese e seguo con vivo interesse ciò che in Italia si fa.

Del resto, tale amicizia non è solo del periodo di pace: bisogna ricordare che, durante la guerra, i soldati lusitani combatterono valorosamente al fronte francese, a fianco degli alleati, ed ebbero, in un sol giorno, la rilevante perdita di ottomila uomini. Infine ( particolare meno… glorioso; ma che ha la sua grande importanza) i nemici odierni che s'annidano nelle comode pieghe del fuoruscitismo sono gli stessi: tanto per l'Italia che per il Portogallo.

Anche Giuseppe Bastianini, presente al colloquio dei giornalisti italiani con il generale Ivens Ferraz, si è espresso in termini molto cortesi per la nazione amica, assicurando l'illustre parlamentare che la visita degli avanguardisti sarà motivo di una sempre maggiore cordialità.

In particolare, il Ministro portoghese ha detto di ammirare le nostre organizzazioni giovanili:

- Sono intelligenti e geniali: in questo modo, plasmerete una fortissima gioventù: sono lieto, anzi, che il Portogallo sia stato mèta di un così istruttivo viaggio.

Dopo essersi gentilmente prestato per un gruppo fotografico, il generale Ferraz ha congedato i visitatori e si è ritirato nel suo gabinetto particolare per prendere possesso del Ministero dell'Interno, al quale, proprio nello stesso giorno, era stato insediato. E non è senza certezza di lieti auspici, che si può considerare l'udienza ai giornalisti italiani come il primo atto politico compiuto, nella nuova carica, dall'illustre parlamentare.

***

Grande simpatia ha dimostrato anche la stampa locale per la visita dei giornalisti. Lunghi articoli di saluto, fotografie, commenti benevoli, pubblicano i maggiori fogli quotidiani, mettendo in rilievo l'importanza della visita.

Soprattutto, abbiamo letto con soddisfazione esaurienti particolari sull'organizzazione dell'Opera Nazionale Balilla in Italia: i titoli dei giornali suonano, per la gran parte, così: "Come si fa in Italia per educare la gioventù" : questa comprensione è uno dei più importanti risultati raggiunti dalla crociera: non si tratta di un viaggio di piacere per i mari d'Europa; sebbene di una gita istruttiva. Gli avanguardisti vanno a scuola sul "Battisti", ed è la scuola dei soldati.

In particolare, pieni di cortesie e di attenzioni verso i giornalisti italiani, sono stati i colleghi portoghesi ( abbiamo il più caro ricordo del giovane Carlos Neves, direttore del “Diario de Noticias”, e direttore del “Sindicato dos Profissionais da Imprensa de Lisboa” per le sue commoventi premure) offrendo un’ospitalità squisita. Alcuni, viaggiando in Europa, hanno avuto modo di conoscere la facezia che corre sul conto dei loro connazionali e sarebbero molto lieti che simile allegra calunnia fosse smentita in pieno.

Hanno proprio ragione: bisogna constatare che i meno portoghesi sono proprio i portoghesi…

Eccoli accontentati.

---

## CASCAES, SOGGIORNO DI CRESI

Anche il saluto di Lisbona è stato caldo ed affettuoso.

C’è ancora, sul molo, mentre il “Battisti” naviga verso l’estuario del Tago, la gran folla che s’è raccolta d’improvviso alla “Disinfeciòn” per dire la sua simpatia agli avanguardisti italiani: il malinconico destino di questa nave ci conduce lontani proprio quando si desidererebbe di più restare.

Tuttavia, è necessario: una lunga sosta sciuperebbe - rendendolo meno triste - l’incanto di questo distacco. Il fertile seme che i nostri mille ragazzi vanno gettando per il mondo, va seminato a piccole dosi: due giorni di sosta, brevi visite, tempo necessario per destare grandissime simpatie: poi la partenza, con la certezza - sia pure dolorosa - di lasciare qualche cosa.

Ecco lì ciò che lasciamo: degli stranieri capaci di gridare “alalà” e di fare il saluto romano.

Quella folla che, come tutte le folle, è indifferente, salta l’ora del pranzo per rimanere ancora un poco ad applaudire: il primo giorno, ha visto dei ragazzi che sapevano sfilare meravigliosamente e s’è incuriosita; il secondo giorno la curiosità è diventata entusiasmo e si sono viste le donne che attraversavano le file ordinate per dare un saluto a ciascuno: ora la gente – gente anonima, che è venuta alla “Disinfeciòn” sobbarcandosi alla fatica di una strada non breve – grida viva l’Italia: e non si può farne a meno, se l’Italia è capace di mandare in giro per il mondo ragazzi come questi.

A bordo, fino all’ultimo momento, è rimasto Giuseppe Bastianini, un Ministro affettuoso e cordialissimo. Per ringraziarlo d’ogni sollecitudine, gli avanguardisti, rientrando sulla nave - reduci

da una lunga gita a Cascàes – facevano il saluto alla voce, ricomponendo le file, quasi con la civetteria di mostrarsi ancora più belli.

Le squadre, anche le migliori, se sono stanche, si sbandano. La squadra è qualche cosa di vivo: è un essere solo che cammina con cento gambe e con altrettanto volontà. Dopo un giornata faticosa, viene una naturale rilassatezza che fa perdere un po' il "tempo", che fa agitare più del necessario qualche braccio, che porta nell'insieme quell'atteggiamento caratteristico delle truppe in marcia.

Ad ogni modo, stasera, le nostre schiere rientravano a bordo perfettissime: all'ultimo momento, senza che nessun comando degli ufficiali si udisse, i ragazzi si ricomponevano: avevano dato un bellissimo spettacolo d'ordine e di disciplina; pure non bastava: per Giuseppe Bastianini ci voleva qualche cosa d'altro, ci voleva il piccolo sacrificio di marciare ancor meglio. Così sono tornati, dopo dodici ore di cerimonie, gli avanguardisti italiani: e sembravano usciti in quel momento da un lunghissimo riposo.

***

Adesso l'estuario del Tago ci rivela un pittoresco spettacolo di luci. Le sponde, gremite di ville, si accendono, nella notte, di tremolanti bagliori.

Davanti Cascaès, la luminosità cresce.

E' Cascaès, qualcosa come la spiaggia atlantica più in voga del Portogallo. A quattro passi dal Lisbona, adagiata sulla sponda destra del Tago - là dove questo, facendosi larghissimo, confonde le sue acque con i flutti dell'oceano - è mèta dei cresi e degli eleganti.

Non si vedono circolare, sulle strade asfaltate, altro che macchine a sei cilindri: un cilindro di meno non avrebbe diritto di cittadinanza. Graziose ville gremiscono il luogo e animano, con le loro pretenziosità architettoniche, il verde ombrello dei pini.

Da Lisbona, in tram, si giunge a Cascaès in mezz'ora. Lungo il tragitto s'incontrano numerose stazioncine ( semplici tettoie con un mezzo metro di sedile ) e si può ammirare un panorama meraviglioso.

Dicono, i portoghesi, "que nam te visto Lisboa, nao tem visto cousa boa [sic]" ( chi non ha visto Lisbona, non ha mai visto nulla di bello): e accennano, evidentemente alla felice posizione della capitale che ha in Cascaès e in altri ameni luoghi vicini, deliziosi paesaggi.

Ma, queste sentenze, bisogna sempre prenderle con beneficio d'inventario: come bisogna prendere con beneficio d'inventario  i numerosi paragoni che si fanno a Costantinopoli e Napoli.

Più esatto è, invece, dire che Lisbona somiglia un po' all'una e all'altra di tali città; come, inoltre, ha dei punti di contatto con certe stazioni climatiche della nostra riviera;

Ad ogni modo, è particolarissimo il carattere che le proviene dall'essere sulle soglie dell'Atlantico: questo fa dei suoi dintorni amene spiaggie, dove, al sorriso del clima, si alterna il flagello dei flutti, quando l'oceano è in collera. La spiaggia è disseminata, per lunghi tratti, di scogli: l'orrido è vicino al bello e non si sa dove l'uno cominci e l'altro finisca.

***

A Cascaès, gli avanguardisti hanno trascorso una deliziosa giornata: e val la pena di soffermarsi su qualche episodio, perché non può sfuggire ad alcuno il grande significato politico dell'avvenimento.

Già, a metà del tragitto, le vetture tranviarie speciali, messe a disposizione dalle autorità municipali, avevano dovuto soffermarsi brevemente presso la spiaggia, per consentire ai bimbi della "Colonia balnear infantil de' Lisboa" ( iniciativa das Iuntas de Freguesia) di festeggiare i ragazzi italiani.

Più tardi, a Cascaès, Bruno e Vittorio Mussolini sono stati ricevuti dal Presidente della Repubblica Portoghese, Oscar Carmona.

Abbiamo avuto modo di assistere al colloquio, che si è svolto con simpatica cordialità. L'illustre ospite ha accarezzato affettuosamente i figli del Duce e ha voluto, anche, farsi fotografare con loro sulla terrazza della magnifica residenza estiva. Il ministro Bastianini ha fatto da interprete nella breve conversazione:

- Avete viaggiato molto?

- E' questa - ha risposto Vittorio, inchinandosi - la seconda crociera cui partecipiamo: anche l'anno scorso abbiamo seguito la spedizione organizzata dall'Opera Nazionale Balilla.

- Vi piace l'Oriente?

( Questa domanda dimostra che l'illustre uomo ha seguito anche l'anno scorso, traverso i resoconti giornalistici, l'itinerario della crociera: ed è di singolare importanza che queste iniziative dell'Opera Nazionale Balilla trovino, all'estero, tanti consensi ed approvazioni).

Vittorio, cortesemente, ha risposto:

- Mi piace anche l'Occidente…

Oscar Carmona ha sorriso:

- Sono lieto che il mio paese abbia accolto voi e i vostri compagni con spontaneo entusiasmo. Quando tornerete in Italia, ditelo a vostro padre: e ditegli che ho per lui una grande ammirazione.

Il colloquio è finito.

Accompagnato dal capo della sua casa militare e da alcuni dei suoi aiutanti, il Presidente scende insieme agli ospiti nel cortile della cittadella: le squadre avanguardiste lo attendono per essere passate in rivista.

Oscar Carmona si sofferma brevemente a parlare con qualcuno degli ufficiali; quindi ha luogo lo sfilamento, che si svolge ordinatissimo.

Per ringraziare l'illustre capo dello Stato Portoghese, il console generale Umberto Chiappe pronunzia brevi parole e gli dona, a nome di Renato Ricci, una medaglia d'oro. Con simpatica spontaneità, Oscar Carmona si volge alle squadre e grida: Viva l'Italia!

***

A prua, un coro di avanguardisti che hanno… la libera uscita ( fino alle ventitre) canta sull'aria di "Maruska" una soave composizione del giovinetto triestino Vittorio Miani :

***Sul mare dell'Italia***
***mille suoi giovani figli***
***alla Patria cantan in cor***
***l'inno lor.***
***Li cullano***
***le glauche onde del gran mare nostro***
***dolcemente:***
***con amor***
***con languor***
***rispondono***
***alla canzone di quei cuor.***

***O nave italiana che porti laggiù***
***la bella gioventù;***
***insegna a quei figli degli avi il valor***
***sopra il mare lor;***
***ricorda a quei giovani cuori***
***di Roma i molteplici allori:***
***rifulga più viva l'antica virtù,***
***o itala gioventù!***

***Rispondono al mare***
***le mille camicie nere***
***d'Italia***
***con ardor,***
***con calor***
***Ondeggia sui marosi muggenti***
***il vessillo della Patria***
***tricolor;***
***del valor***
***tutela sempre l'italico fior.***

***O mare italiano, l'antico valor***
***portiamo tutti in cor:***
***la stirpe risorta per continuar***
***( lo giura a te, o mar)***
***la possente anima fascista***
***continuare saprà la conquista***
***e sempre più grande l'Italia sarà;***

***Iddio ci guiderà;***
***e sempre più grande l'Italia farà***
***al grido di alalà!***

***

Questa sera, nella casa navigante lungi dalla patria, la radio miracolosa ha inviato notizie dall'Italia. Anche gli altri giorni abbiamo avuto l'eco di quello che si fa laggiù; ma questa volta, tra i saggi provvedimenti del Duce uno ce n'è che ci colma di gioia: l'Opera Nazionale Balilla ha avuto un altro altissimo riconoscimento e il suo presidente, Renato Ricci, è divenuto sottosegretario di Stato al ministero dell'Educazione Nazionale. Attorno al rettangolo di carta che reca in succinto la notizia, sono passati tutti gli avanguardisti cui - anche nei meandri più reconditi della nave - era giunta l'eco di qualcosa di nuovo: e quando il "Battisti" è tornato silenzioso, a notte fonda, è parso che quel silenzio si adagiasse su una soddisfatta gaiezza.

***

Abbiamo inseguito disperatamente una "corrida" da Barcellona a Lisbona: e non l'abbiamo mai trovata. Domani, a Palma di Majorca, dovremmo trovarne - se i calcoli e le speranze non fallano - almeno una. Ma, ormai, chi si fida? Ragione per la quale, a bordo, si è pensato di ovviare all'inconveniente in un modo semplice ed originale: la "corrida", visto che non c'è [sic] l'hanno fatta gli altri, ce la faremo noi.

Qualcuno dei ragazzi si è bardato da "torero"; qualche altro da "espada"; qualche altro ancora da "banderilleros" ( sembrerebbe una cosa molto difficile riprodurre il colore locale delle corride : ma, con qualche centimetro di basetta al nerofumo e le coperte della tavola come paludamenti, l'illusione diviene quasi perfetta).

Dopo, gli organizzatori hanno preparato - a prua della nave - l'arena e hanno lanciato per ogni dove l'annuncio della prossima tenzone.

Inutile dire che gli spettatori - da quelli modesti, a quelli di alto rango, come il comandante e il console generale Chiappe - sono corsi a prendere posto, in curiosa attesa dello spettacolo. E, proprio a questo punto, si è verificato un piccolo inconveniente, che ha minacciato di compromettere in modo serio le sorti della "corrida": gli organizzatori si sono accorti che mancava il toro…

Qualche avanguardista di abbondante coraggio, si è subito offerto: " Il toro lo faccio io!" ; ma, dopo attento esame, la sfiducia è tornata più nera di prima: il facente funzioni di toro aveva molta buona volontà: però mancava delle corna regolamentari…

Solo uno sprazzo di genio degli organizzatori ha salvato, alla fine, lo spettacolo: con un lenzuolo e due bastoni che uscivano dalle ampie pieghe di esso, si poteva combinare qualcosa che assomigliasse, sia pure lontanamente, alle pericolose armi taurine.

La "corrida" ha avuto inizio.

Fra le risate del pubblico, si vedeva il magnifico tappeto rosso della sala da pranzo roteare, con fulminea rapidità, davanti a due manici di scopa che uscivano dal misterioso lenzuolo ( quattro

gambe - umane … - si agitavano disperatamente fra le pieghe del paludamento e l’essere straordinario che nessun trattato di zoologia avrebbe potuto classificare, combinava ardite evoluzioni sulla tolda).

Al caratteristico spettacolo, molti hanno preso gusto e s’è udita qualche voce:

- Muoia il toro!

Ma, tra il parere di questi spettatori e il parere dell’interessato, si è rilevata subito una insormontabile divergenza: il toro non ne voleva sapere affatto di morire: ragione per cui, ha creduto bene allontanarsi: e, per timore di peggiori conseguenze, s’è arrampicato sull’albero di trinchetto. Dal quale è sceso solo un’ora dopo, rispondendo alle reiterate suppliche del maestro di casa, che voleva assolutamente il suo tappeto.

---

## CAP. I*

### LA PRIMAVERA DEL 1940 A LISBONA – I CENTENARI PORTOGHESI – LE “ZONE DI PACE” – SFORZI DI SALAZAR PER LOCALIZZARE IL CONFLITTO – IL TEMPO LAVORA PER GLI INGLESI – LO SBARCO IN INGHILTERRA : “IMPRESA IMPOSSIBILE”.

Nella primavera del 1940 fui destinato come Ministro d’Italia a Lisbona. Giunsi nella capitale portoghese che vi fervevano i preparativi per la celebrazione dei centenari dell’indipendenza.

Mentre la guerra era ferma in Europa lungo le grandi trincee della linea Sigfrido e della linea Maginot, mentre gli eserciti potenti degli alleati e del Reich tedesco si preparavano al grande urto che doveva decidere della storia dell’Europa se non per i mille anni pretesi da Hitler, almeno per qualche tempo, il piccolo Portogallo era tutto un cantiere fervente di opere. Quel popolo pacifico, orgoglioso del suo impero, fiero della sua indipendenza esaltava attraverso una serie di manifestazioni varie, di ricche e variopinte esposizioni, di mostre coloniali, di cerimonie patriottiche e religiose i sei ultimi secoli della sua storia. Storia di una pacifica espansione, di conquiste quasi mai cruente, storia che aveva preso a metro gli oceani e i continenti, a simbolo la croce e a strumento le gloriose caravelle di Vasco de Gama, di Avarez Cabral e di Bartolomeo Diaz.

Giungendo a Lisbona rimasi molto gradevolmente impressionato di questo impegno costruttivo e pacifico che il Portogallo si era assunto in un momento così cruciale della storia del mondo. Il paese mi fece un’eccellente impressione. Esso era tranquillo prospero e ordinato. Mancavo dal Portogallo dal 1927 e lo trovavo completamente trasformato. Strade magnifiche, opere pubbliche abbondanti, scuole, ospedali in quantità: segno di una civiltà che costruisce e cammina. Anche i più remoti villaggi lungo la costa del sonoro atlantico, davano la sensazione di un mondo che si innalzava; già tutti ritinti in colori vivaci, parati a festa per i grandi avvenimenti davano al paesaggio un tono di lucido, di trasparente, di fiorito che consolava chi giungeva in Portogallo dall’arido e arrossato altipiano di Castiglia.

Questo sforzo considerevole che la repubblica portoghese aveva fatto in mezzo ad un’Europa che già cominciava a sanguinare e della quale già crollavano le prime impalcature mi aveva racconsolato [sic ]. Mi ero detto che se una manifestazione di così vasta portata era stata possibile ad un piccolo paese come il Portogallo ciò avrebbe dovuto essere ancora più possibile ad un paese come l’Italia.

---

* Si citano qui di seguito i capitoli I, II e III ( da p. 3 a p. 37) di R. Bova Scoppa, ***Colloqui con due dittatori***, Roma, Nicola Ruffolo , 1949.

A Roma i cantieri dell'E.42, dell'esposizione che si andava organizzando tra S. Paolo e il mare erano in attività. Se Mussolini avesse persistito - secondo i voti di tutti gli italiani - a restare neutrale anche qualificando la neutralità italiana per "non belligeranza", l'E.42 - come si chiamava per abbreviazione l'esposizione italiana - avrebbe potuto diventare una realtà. Molti italiani in buona fede si attendevano che l'uomo il quale aveva solennemente dichiarato " questa è la guerra che noi preferiamo, quella in cui si redime la terra e si fondano le città" desse finalmente la prova che egli credeva nella religione del lavoro, che egli veramente intendeva opporre al mostro della guerra le opere della pace, che egli avrebbe così , nel bel mezzo dell'Europa sanguinante celebrato quella che con nome piuttosto pomposo, ma che a quell'epoca avrebbe potuto ben calzare, aveva chiamato: l' "Olimpiade della civiltà".

V'erano altri italiani che non si facevano alcuna illusione; che sapevano perfettamente come il dittatore ambizioso e temerario che dai successi d'Etiopia e d'Albania aveva aspirato vapori alcolici che gli erano montati alla testa, non avrebbe esitato a gettarsi nella tragica vicenda al momento che egli avesse considerato il più opportuno, per trarne i più facili allori.

Arrivando a Lisbona in quella primavera del 1940 il mio cervello non aveva dubbi sul proposito del dittatore italiano di entrare nel conflitto; ma il mio cuore di uomo era gonfio d'un polline misterioso e segreto che si chiamava speranza e che prendeva tanta più forza dalla visione quotidiana di ciò che il Portogallo faceva in piena guerra.

Per questa ragione mi affrettai in una serie di rapporti a Roma a celebrare lo spettacolo che il Portogallo offriva al mondo in un'ora così tragica della sua vita; il prestigio indiscusso che derivava a quel paese da codesta specie di sfida pacifica che esso lanciava all'umanità, dall'atto di fede che esso solennemente proclamava mostrando il volto della sua colonizzazione, l'opera cospicua fatta dai suoi apostoli e dai suoi esploratori. Veramente guardando al Portogallo in quei tragici giorni veniva da ripensare alla celebre frase della Contessa de Noailles: "mon coeur a déclaré la paix à l'univers".

Era evidente che se l'Italia avesse potuto seguire l'esempio portoghese, Roma sarebbe diventata il centro pacifico dell'Europa in fiamme, il paese verso il quale si sarebbe rivolta l'aspettazione dei popoli e la funzione mediatrice che l'Italia aveva avuto nel 1938 all'epoca di Monaco avrebbe potuto acquistare un carattere determinante e decisivo e assumere quasi una veste arbitrale.

L'Italia che racchiudeva nel suo seno la forza gigante del Vaticano avrebbe potuto operare decisamente a fianco degli Stati Uniti se a un certo punto della drammatica vicenda questi avessero interposto il loro altissimo peso per porre fine al conflitto e trovarne un'onorevole soluzione.

Bisognava perciò mettere bene in risalto a Roma la funzione non solo spettacolare ma ammonitrice e politica del Portogallo in quella primavera del 1940 che per diversi segni sembrava dover essere decisiva per la storia d'Europa.

Per quanto i discorsi che i Ministri e gli Ambasciatori pronunziano all'atto della presentazione delle loro lettere credenziali abbiano perduto negli ultimi tempi molta dell'importanza che essi avevano una volta, tuttavia prima di partire da Roma avevo chiesto se dovessi sottoporre alla visione e all'approvazione del Ministro il testo del discorso che intendevo pronunziare davanti al Presidente Carmona. Ciano mi fece dire che non gli interessava affatto leggere il discorso e che lo facessi vedere a Buti che era direttore generale degli affari politici. Buti non fece nessuna osservazione. Mi

parve buon segno che egli non avesse modificato la conclusione del mio discorso nel quale esaltava " l'esempio di pace che l' Italia e il Portogallo davano in mezzo a tanta guerra dedicandosi alle opere del lavoro" e concludevo affermando che l'Europa avrebbe dovuto ispirarsi a tale esempio per trovare le vie della sua salvezza.

Nel presentare le credenziali al generale Carmona parlai dei due popoli che nel corso di tutta la loro storia non avevano conosciuto che un solo sentimento quello dell'amicizia e che erano stati per secoli affini non solo nel sangue ma nel riempire il mondo delle loro opere di civiltà, nel lanciare attraverso le vie del mare e della terra i loro esploratori, i loro navigatori, i loro apostoli, i loro pionieri, i loro missionari e il loro genio. Così - dicevo - possa continuare quest'opera anche nell'avvenire!

Il Presidente Carmona nel rispondermi mise l'accento su questa identità del destino dei due popoli; esaltò le celebrazioni che il Portogallo aveva organizzato, auspicò che anche l'Italia continuasse a dare al mondo un grande esempio di pace.

Nella conversazione privata che seguì subito dopo la presentazione delle lettere credenziali e alla quale presenziò anche il Presidente Salazar, il generale Carmona si informò con molto interesse della situazione italiana; mi chiese se Mussolini fosse sempre fermamente deciso a mantenere la neutralità; se vi era da sperare in un'azione coordinata dei neutri per impedire il dilagare del conflitto. Le istruzioni con cui ero partito potevano essere contenute in una semplice e sintetica frase e cioè "nessuna istruzione". Ciano mi aveva ricevuto per i consueti cinque minuti limitandosi a domandarmi se ero contento di andare in Portogallo e mi aveva congedato con la massima rapidità col pretesto che aveva altre udienze dopo la mia. Egli sapeva che io partivo per un paese che sarebbe diventato un posto d'osservazione di massima importanza sia perché neutrale sia perché in posizione particolarmente favorevole a tutti gli scambi, a tutti i traffici, a tutte le possibili conversazioni. Porta aperta sull'Atlantico, osservatorio eccezionale nei confronti dei due paesi che maggiormente interessavano ai fini del conflitto: gli Stati Uniti e l'Inghilterra. Malgrado ciò egli si guardò bene dal darmi la minima istruzione; non m'incaricò nemmeno d'un convenzionale messaggio di saluto per il Presidente Salazar, né mi raccomandò di tenere gli occhi bene aperti e di segnalare tutto ciò che poteva essere utile ed interessante.

Inutile aggiungere che nessuna istruzione di nessun genere mi dettero i collaboratori diretti di Ciano per gli affari politici e dai quali ero stato a congedarmi prima di partire. Mi fu quindi necessario nelle risposte che diedi al Presidente Carmona di fare appello a quelle risorse personali che durante un ventennio la diplomazia italiana, tenuta sempre all'oscuro dei divisamenti, delle idee e della linea politica di Roma fascista, ha dovuto trovare nello spirito dei suoi agenti. E così risposi che i propositi di Roma di restare neutrale mi sembravano certi, che i lavori per l'esposizione dell'E.42 continuavano a gran ritmo; che si erano costruiti giganteschi edifici con carattere permanente, che si erano spesi centinaia di milioni ed altre centinaia ne erano bilanciati in favore di quella grandiosa manifestazione pacifica; che la speranza di tutti gli italiani era che l'Italia potesse seguire l'esempio del Portogallo; confidavo che Mussolini avrebbe fatto tutto il possibile assieme agli altri paesi neutrali per evitare l'allargamento del conflitto ed anche, se se ne fosse presentata l'opportunità, per dirimerlo e comporlo. Durante queste mie dichiarazioni vidi che gli occhi profondi e magnetici di Salazar mi fissavano con una particolare intensità e con un'ansia che gli illuminava il viso.

Due giorni dopo egli mi doveva ricevere per espormi in una conversazione, che resta ancora oggi per me indimenticabile, la sua teoria delle “zone di pace” con la quale egli sperava si potesse localizzare il conflitto e non estenderlo in nessun modo al Mediterraneo.

***

Per andare in Portogallo mi ero imbarcato a Napoli sul piroscafo “Roma” che doveva fare uno dei suoi ultimi viaggi d’America. Ma già nella primavera del 1940 il grande turismo internazionale era morto. Il magnifico piroscafo era quasi vuoto. Esso fu trattenuto a Gibilterra dal controllo inglese circa 24 ore, quanto mi bastò per accorgermi che i preparativi per l’assetto difensivo di questa piazza forte, da parte britannica, - erano formidabili.

Durante quei giorni di navigazione mi ero molto interessato a un libro sul Portogallo che avevo preso con me, libro documentato e profondo dovuto a quel chiaro osservatore e acuto filosofo che è lo scrittore svizzero Gonzague de Reynold. Parlando di Salazar e della sua azione politica De Reynold scriveva: “ on aimerait bien se confesser à Salazar mais on aurait peur de passer un exasmen devant lui”.

Quando mi presentai perciò in una chiara mattina primaverile nell’anticamera dell’ufficio di Salazar e attesi qualche minuto per essere ricevuto mi dissi: vediamo se avrò a che fare con un confessore o un esaminatore e naturalmente il ricordo dei palpiti che ogni uomo porta con sé ripensando alla propria vita di studente mi induceva a preferire la prima ipotesi: che potessi cioè trovarmi davanti a un uomo che invece di esaminarmi mi avesse semplicemente e umanamente ascoltato. Sta di fatto che quando entrai nel modesto ufficio del primo ministro portoghese e vidi innanzi tutto gli occhi profondi, buoni, umanissimi di lui mi dissi che non avrei temuto neanche un esame, tanta serenità tanta quiete e tanta comprensione essi esprimevano.

E devo dire che la mia prima udienza col signor Salazar fu veramente una specie di esame. Un esame che portava su delle materie difficilissime e per le quali sarebbe stata vana ogni preparazione poiché tali materie erano la guerra e la pace e l’indagine profonda acuta analitica per esaminare se quest’ultima poteva essere ancora il retaggio dei superstiti e un modo di salvazione per i neutri. Il regime portoghese non quadra affatto con quelle aspirazioni verso la democrazia e la libertà che animano oggi i popoli di tutto il mondo ma da un punto di vista storico ciò non toglie alcun interesse ai tentativi che il signor Salazar ha fatto per evitare che l’Italia entrasse in guerra e per localizzare il conflitto.

Il Presidente portoghese mi informò subito se Mussolini intendeva nella grande incertezza dell’ora optare per la pace anziché per la guerra. Naturalmente io ero perfettamente all’oscuro di quelli che fossero i reali divisamenti del dittatore italiano. Tuttavia ero portato, seguendo il mio istinto, a far credito a una certa volontà di pace che doveva a mio avviso in qualche modo ispirare Mussolini. Era un dato di fatto incontestabile che durante la crisi del 1938 egli si era adoperato per evitare il conflitto, che il 31 agosto del ’39 egli aveva proposto ai governi francese e inglese di convocare una conferenza internazionale per il 5 settembre e con lo scopo di rivedere le clausole del trattato di Versaglia che erano secondo la frase da lui adoperata “la causa del turbamento della vita europea” e cioè in sostanza egli aveva ancora in ***articulo mortis*** fatto l’ultimo tentativo in Europa per evitare la guerra. Era anche indubitato, a parte certe precise posizioni ideologiche e politiche, che l’assoluta impreparazione dell’Italia ad ogni specie di conflitto, la volontà manifesta del popolo italiano di restare al di fuori della conflagrazione erano elementi di importanza capitale che, a mio avviso,

avrebbero dovuto essere il motivo determinante della sua condotta politica. Per quanto, perciò, gli uomini che conducevano la nostra politica estera m'avessero fatto partire senza il minimo orientamento, senza neppure quelle indicazioni di massima che dovrebbero servire a dare il là ad un capo missione all'estero ( e questo non fu un trattamento riservato solo a me ma una pratica costante del regime, usata nei confronti di tutti i capi missione ) ripetei a Salazar quella che era la mia fervida e segreta speranza.

Salazar allora mi disse ( estraggo le sue parole dalle mie note prese immediatamente dopo il colloquio) : " Bisogna che l'Italia resti neutrale. La neutralità dell'Italia è condizione per la salvezza dell'Europa. La mia tesi è chiara. Se vogliamo che il nostro continente non perisca bisogna in mezzo alla tempesta che diventerà spaventosa creare delle aree di pace ( ***testualmente : des zones des paix*** ). Quello che soprattutto interessa è che si crei e si stabilizzi una zona di pace nel Mediterraneo. Questa zona costituisce uno dei punti nevralgici del mondo. Se la guerra si estende al Mediterraneo l'Europa è condannata alla rovina. Noi abbiamo invece il dovere di salvarla e dobbiamo fare tutto il possibile per conservare i paesi mediterranei fuori dal conflitto. Poiché sarà allora dalla zona di pace del Mediterraneo  che potrà sorgere la possibilità della composizione, dell'eventuale arbitrato e della pace. Se tutta l'Europa s'infiamma non vi sarà più su questo continente nessuna autorità, nessun uomo politico, nessun ambiente che possa con successo e spassionatamente lavorare ai fini della pace. La funzione di queste zone di pace che io patrocino è appunto quella di neutralizzare il dilagare delle zone di guerra destinate purtroppo a far perire l'Europa. Mussolini potrà rendere un grandissimo servizio alla causa dell'umanità  e della pace e al suo paese se resterà fuori  dal conflitto e sopratutto se si adopererà per favorire una pace per quanto è possibile giusta!".

Le parole di Salazar gettavano un balsamo sul mio spirito. Erano ispirate ad una grande saggezza politica. La sua visione era chiara. Se anche le "aere di pace" che finora avevano resistito - forse perché il conflitto si era cristallizzato all'Ovest - si fossero trasformate in zone di distruzione e di morte l'Europa doveva considerarsi perduta.

L'uomo di stato portoghese continuò ad interrogarmi lungamente sulla situazione in Italia, sullo stato d'animo del popolo italiano, sui progetti di Mussolini, sulla Germania, sulla Russia e ad ogni domanda i suoi occhi si fissavano nei miei e sembrava fosse più quello sguardo, fatto d'indagine e penetrazione, a chiedere e a investigare che non le stesse parole. Al termine del colloquio nel congedarmi ricordai a Salazar la frase di Gonzague de Reynold e gli dissi che benché prevenuto dalla difficoltà di passare un esame davanti a lui non avevo esitato a lanciarmi a capofitto nella pericolosa avventura sostenendo il fuoco di fila delle sue interrogazioni. Salazar sorrise ed ebbe una generosa ***repartie*** dicendomi che avevo superato brillantemente l'esame! Naturalmente il succo della conversazione con Salazar partì per Roma ed a questa prima segnalazione sulle idee del Presidente portoghese ne seguirono numerose altre, tutte ispirate al medesimo concetto.

Subito dopo l'infausto 10 Giugno rividi il signor Salazar. Egli si mostrò afflittissimo per l'intervento italiano nella guerra. Sentii nella sua profonda e sincera afflizione che Mussolini non ascoltando i consigli  che egli si era affrettato a fargli pervenire aveva ferito la sua coscienza di ***europeo***.

Gerard Bauer definì Salazar come "un mistico dei numeri" ma chi ha avvicinato il primo ministro portoghese non può fare a meno di convenire che egli è un mistico della storia e della vita.

Una casa modestissima, un tenore di vita francescano. Niente, né nell'aspetto esteriore né nel gesto né nello stile del modello ormai ben diffuso nel mondo del dittatore tipo. Nessuno lo ha mai visto né ad un teatro né ad una festa. E una vita così severa fa talvolta pensare che egli diriga gli affari dello stato da una cella d'un convento di clausura. Non posso non ricordare la semplicità, la naturalezza dell'uomo di stato portoghese, la bontà del suo sguardo l'affabilità dei suo modi l'estrema profonda umanità del suo modo di sentire e di considerare i problemi dello spirito.

Naturalmente nel suo atteggiamento così preciso d'indurre Mussolini alla neutralità non vi sarà stato solo un puro e disinteressato amore per la pace ma anche il programma di evitare complicazioni che potessero portare pregiudizio al suo paese e certo anche il desiderio di evitare che si dislocasse l'equilibrio degli imperi coloniali del mondo, equilibrio al quale, come è comprensibile, il Portogallo era particolarmente interessato.

***

Lisbona fu un osservatorio molto interessante durante la guerra. A parte il fatto che tra l' "Avis", l' "Avenida Palace", e l'hôtel Palace di Estoril bazzicavano agenti segreti, spie, informatori, avventurieri e tutto quel mondo variopinto che si coagula ad ogni guerra nei paesi neutrali, Lisbona era la testa di ponte dell'Europa continentale verso l'America. I servizi aerei dei Clipper d'una regolarità cronometrica e i frequenti approdi di navi sul Tago rappresentavano il punto di contatto diretto tra il vecchio e il nuovo mondo. Giornalisti, uomini d'affari, uomini politici, emigrati politici, agenti segreti si affollavano in gran numero nella capitale portoghese in quella estate del 1940 che sembrava dover essere decisiva per i destini d'Europa.

Per un agente diplomatico certo il lavoro non mancava. I contatti erano frequenti, le informazioni numerose e devo convenire che Lisbona non era uno di quei centri d'informazione bluffistica a base di ***canards*** di cui l'Europa abbonda. Tutto lo stile della vita portoghese di quell'anno era improntato a serietà e a riservatezza. La stessa stampa portoghese che non nascondeva le sue simpatie vivissime per la causa degli alleati dava prova d'una estrema moderazione e d'una esemplare prudenza. In un ambiente che assisteva senza isterismi alla grandiosa tragedia in cui da un momento all'altro poteva venire travolto e che non si prevaleva del suo invidiabile privilegio di neutralità per trasformarsi in uno spaccio di notizie false, la raccolta delle informazioni poteva essere fatta con serietà e con sceverata acutezza.

Fu così che fin dall'estate del 1940 mi fu possibile inviare a Roma delle informazioni e delle notizie che avrebbero potuto aprire gli occhi a l'uomo che si era lanciato a capofitto nella tragica avventura. Alla fine di agosto 1940 ero già in condizioni di segnalare che "gli effetti dei bombardamenti inglesi in Germania erano micidiali. La RAF - aggiungevo - riceverebbe già in gran numero apparecchi e piloti dall'America. I bombardamenti tedeschi hanno conseguenze gravi nei porti britannici ma l'Inghilterra non la si conquista dall'aria. ***Il tempo lavora per gli inglesi***. A partire dal 15 settembre ogni tentativo di sbarco attraverso la Manica sarà impossibile. Hitler non ha dunque più che due settimane di tempo per poter tentare qualche cosa di grosso. In ogni caso anche se riuscisse lo sbarco di uomini su alcuni punti della costa ciò non significherebbe affatto che l'Inghilterra è perduta. Ciò che occorre sbarcare sono i congegni pesanti, i carri armati, le grosse artiglierie. ***Una tale impresa sarà impossibile!*** Le misure contro il panico delle popolazioni sono al punto. Le notizie che giungono dall'America sono oltremodo confortanti. ***In nessun caso l'America permetterà che l'Impero britannico e la flotta britannica vengano distrutti***. Un simile sconvolgimento metterebbe l'America alla mercé della Germania e del Giappone. Tanto Roosevelt

che Wilkie sarebbero entrambi convinti di questa verità e per conseguenza decisi all'intervento. La notizia degli ultimi accordi tra Canadà e America e tra Inghilterra e America, nonché la prossima cessione dei 50 cacciatorpediniere americani alla flotta inglese non fanno che confermare tale ipotesi. Per l'Inghilterra si tratta quindi di resistere ancora due mesi dopodiché essa potrà cominciare i bombardamenti della Germania con squadre di qualche migliaio di apparecchi in maniera da abbattere sempre più il morale delle popolazioni tedesche". A queste informazioni aggiungevo all'indomani quasi di Dunkerque: " I critici militari dei differenti quotidiani portoghesi mettono in grande risalto la resistenza aerea della Gran Bretagna e il potere offensivo della R.A.F. nonché lo stato d'animo dell'opinione pubblica inglese che si mantiene calma e decisa a continuare la lotta". Non starò a riferire quante informazioni analoghe io abbia mandato in quel periodo di tempo servendomi dell'eccellente fonte di notizie serie e fondate che era Lisbona di quel tempo.

Naturalmente non mi servivo solo di informatori non ufficiali anche se la loro attendibilità non poteva in nessun caso esser messa in dubbio. Salazar che era una delle fonti più autorevoli e più degne di credito m'aveva autorizzato il 14 novembre 1940 a comunicare a Mussolini una sua convinzione che così riassunsi: "L'America - mi ha detto Salazar - che è belligerante di fatto ma non di diritto ormai si è impegnata nella lotta e farà di tutto per impedire che l'impero britannico sia battuto perché ciò implicherebbe indirettamente una sua clamorosa sconfitta. Anche se la Germania si impadronirà di tutto il continente europeo e poi di tutto il Mediterraneo e dell'Africa del Nord la guerra non finirà per questo. Naturalmente voi siete in misura di infliggere scacchi gravissimi al prestigio britannico ma finché Inghilterra e America avranno la padronanza del mare esse continueranno la lotta e cercheranno di affamare l'Europa. Il solo modo per evitare tutto questo sarebbe stato quello di salvare la zona di pace mediterranea!

Il viaggio di Moltov a Berlino - precisò Salazar - è un avvenimento di alta importanza ma non vedo altra via per la Germania se vuole veramente accattivarsi la Russia che di permetterle l'insediamento sui Dardanelli e sul Bosforo. Per voi italiani l'affacciarsi dei russi sul Mediterraneo non costituire una prospettiva lieta. E poi voi italiani non avete materie prime. E come farete se la guerra dovrà prolungarsi per molto tempo? I capi, anche se geniali, non possono trasformare "povertà in ricchezza". A questa giusta osservazione di Salazar arrischiai una risposta che oggi le Commissioni di Epurazione mi rinfaccerebbero come un atteggiamento filofascista mentre era una obiezione quasi naturale e istintiva. Dissi infatti: "qualche volta i poveri fanno la guerra per liberarsi dalla povertà e tentare la via della ricchezza. Può darsi che questa idea abbia sedotto Mussolini". Il saggio che mi ascoltava sorrise con occhio scettico. Egli sapeva che povertà più guerra non producono ricchezza ma una somma maggiore di povertà di rovine, e di lutti.

## CAP. II

## L'OPINIONE PUBBLICA PORTOGHESE E LA GUERRA - AMBASCIATORI NEMICI A CONTATTO AL PALAZZO DI BELEM - "DISCUTETE E TRATTATE CON L'INGHILTERRA" - I POPOLI CHE AMANO LA VITA E QUELLI CHE AMANO LA MORTE - UNA FORMULA ONOREVOLE PER PORRE TERMINE ALLE OSTILITA'- LE MISSIONI DI LEAHY E DI DONOVAN - PRIMI ALLARMI SULLA POSSIBILITA' DI SBARCHI IN AFRICA

Il 2 giugno 1940 ebbero inizio le cerimonie per i centenari portoghesi con un solenne Te Deum che ebbe luogo nella cattedrale di Lisbona. Il corpo diplomatico intervenne alla cerimonia in grande uniforme. La chiesa era profumata di odorosi incensi e popolata da un pubblico variopinto ed elegante. Alla fine della cerimonia le missioni diplomatiche che erano state disposte per ordine alfabetico e non sulla base delle precedenze dei capi missione, che sono regolate secondo l'ordine della presentazione delle loro lettere credenziali, uscirono a brevi intervalli l'una dall'altra. Nella piazza antistante la chiesa si era raccolta una numerosa folla per assistere allo spettacolo pittoresco. Quando uscì la missione britannica si levò un caldo applauso. Non appena sulla porta della chiesa si profilò la figura caratteristica del Ministro di Francia Aimé-le Roi seguito dal suo abilissimo Consigliere de Panafieu un'acclamazione si levò dalla folla. In quei giorni la Francia stava piegando sotto il tallone prussiano e i portoghesi manifestavano senza curarsi della neutralità i loro sentimenti a favore delle vittime del militarismo e dell'oppressione. Si ebbe la riprova dei veri sentimenti dell'opinione pubblica portoghese subito dopo, quando dal portale della chiesa uscì il Ministro della Germania barone Hoiningen-Hune seguito da un codazzo di uniformi variopinte. Non solo nessun applauso si levò dalla folla ma si intesero anche distintamente alcuni fischi. Il barone Hoiningen-Hune si affrettò a scendere la scalinata della chiesa e a sparire in automobile. Il rappresentante italiano raccolse qualche magro applauso. Già al 2 giugno si sapeva dovunque che il fascismo stava premeditando il colpo che doveva supinamente buttarlo nelle braccia della Germania e fissare il suo destino a quello del nazionalsocialismo. Così i pochi applausi riscossi si indirizzavano a quell'Italia eterna, madre della latinità che era vivissima nei cuori dei Portoghesi mentre il silenzio dei più era manifesta e anticipata condanna verso una colposa solidarietà con il paese che aveva scatenato la guerra in Europa e intendeva imporre al mondo un "nuovo ordine" che non poteva essere altro che l'ordine teutonico.

Il 14 Giugno i tedeschi entravano a Parigi e il 17 la Francia chiedeva l'armistizio. Sembrava veramente che il destino dell'Europa fosse segnato.
Il 24 Giugno arrivò da Londra tutto il personale dell'Ambasciata italiana che doveva poi proseguire per l'Italia alcuni giorni dopo con il "Conte Rosso". Vi erano fra quei giovani segretari

dell'Ambasciata alcuni come il valoroso Benedetto Gentile che parlando della guerra scuotevano il capo; che sapevano perfettamente come l'Inghilterra fosse imbattibile non solo per le risorse straordinarie del suo impero, per la tenacia e il patriottismo dei suoi abitanti, per il fatto che essa controllava le vie del mare con la più potente flotta del mondo, ma anche perché dietro di essa vi era in potenza l'America e questo solo dettaglio era il più formidabile segno non solo di resistenza ma in definitiva la più chiara garanzia di vittoria.

Il 26 Giugno il Presidente della Repubblica Carmona ricevette nel palazzo di Belem le Ambasciate straordinarie che erano giunte a Lisbona per assistere alle feste centenarie.

Anche qui non si credette di poter fare due cerimonie separate fra i rappresentanti dell'Asse e gli alleati. Fu fatta eccezione pel Duca di Kent che era alla testa della missione britannica. Gli altri inviati con i loro seguiti presero posto tutti insieme nel grande salone del Palazzo e i capi missione consegnarono uno alla volta le loro lettere credenziali presentando i loro seguiti. Fu uno spettacolo crudele che mi riempì il cuore di commozione quello di vedere il rappresentante francese col suo seguito - tutti con dei visi terrei e disfatti - prender posto quasi a fianco della missione tedesca. Io avevo fra quei francesi degli amici carissimi con i quali durante molti anni a Ginevra mi ero battuto in un perfetta comunione di sentimento e d'idee per evitare la frattura del fronte di Locarno che avrebbe rappresentato il prologo della guerra. Ed ora per il delirio di grandezza d'un dittatore eravamo costretti dopo anni di schietta fraternità a militare in due campi opposti. Devo dire che fu solo una parentesi amara di due settimane. Quasi subito dopo la conclusione dell'armistizio io ripresi i rapporti personali cordialissimi che avevo sempre mantenuto anche a Ginevra con i rappresentanti della Francia e in special modo col consigliere De Panafieu e con l'addetto commerciale conte de Sèze.

***

Fu in quei tristi giorni che fui ricevuto da Salazar. Lo trovai molto preoccupato per le minacce che il conflitto nel Mediterraneo teneva sospese sulla penisola iberica e per la paradossale situazione in cui la penisola si trovava. Da una parte la Spagna filonazista che malgrado la gravità della situazione interna ( in quell'anno difettava perfino il pane a Madrid ) non nascondeva il suo proposito di attaccare Gibilterra e impadronirsi del Marocco francese se l'Inghilterra avesse dato segni di collasso; dall'altra il Portogallo che era legato alla Gran Bretagna da una alleanza che risaliva al 1703 e che era il presupposto e la condizione per la salvaguardia dell'Impero portoghese. Salazar, che si compiaceva definire il suo regime come autoritario e non totalitario e insisteva spesso su tale distinzione meno semplice di quanto sembri, non nascondeva le sue impazienze per le difficoltà che gli inglesi creavano al commercio portoghese. Gli inglesi avevano adottato la famosa politica del ***navicert***. Nessun battello poteva solcare il mare se non munito di un simile documento che rilasciavano i consoli inglesi nei diversi paesi del mondo solo su speciali autorizzazioni che giungevano di volta in volta da Londra. Naturalmente questa politica mirava a rendere effettivo il blocco contro le potenze dell'Asse. E' chiaro che essa interferiva gravemente nel commercio dei neutri e il Portogallo, paese che viveva soprattutto d'importazioni e di scambi col suo fiorente impero coloniale, subiva delle restrizioni imposte al commercio dalla Gran Bretagna e delle noie e dei danni considerevoli. Salazar non si nascose mai la sua amarezza per la difficile situazione in cui il suo paese veniva a trovarsi come conseguenza di tale politica. Le autorità britanniche non contente della garanzia che i portoghesi avevano fornito di non riesportare le materie prime che ricevevano da altri mercati esigevano che non si esportasse neppure quello che era prodotto nazionale portoghese e sottoponevano il paese a un contingentamento ridotto al

minimo per evitare riesportazioni indirette verso i paesi dell'Asse. Una leggenda circolante all'epoca della guerra mirava ad accreditare la convinzione che Salazar fosse favorevole alle potenze dell'Asse. Io sono il miglior testimone che tutto ciò è falso. A parte il nervosismo per le restrizioni cui era sottoposto il suo paese e che appaiono più che giustificate in un uomo di stato che si preoccupa del benessere del suo popolo, Salazar nei lunghi colloqui avuti con me non disse mai una parola che potesse essere interpretata come simpatia verso la causa dell'Asse o critica verso gli alleati. Devo anzi dire per la verità che egli fu molto esplicito sempre nel criticare con me aspramente la politica tedesca.

Il giorno 13 Maggio '40 egli mi aveva testualmente detto - come naturalmente riferii a Roma - : "Io credo che a voi convenga discutere e trattare con l'Inghilterra. Se l'Italia dovesse entrare in guerra ne avrei un profondo dolore perché la Turchia seguirebbe il moviento [sic] e i Balcani finirebbero per essere coinvolti anch'essi nel conflitto. La mia speranza sinora è stata che Mussolini potesse conservare le sue forze intatte per agire col peso di esse ed organizzare così la pace e la nuova Europa. Se tutta l'Europa sarà presa nel rogo della guerra la sola potenza che veramente profitterà dell'avvenire sarà la Russia. Io mi chiedo - precisò Salazar - quale convenienza abbiate a favorire lo stabilimento di una egemonia continentale tedesca che sarebbe d'un terribile peso per voi. A mio avviso la funzione dell'Italia dovrebbe essere quella di equilibrare le forze, tenendo presente che i tedeschi hanno la guerra e la conquista nel sangue. La guerra è una fatalità storica che pesa sul destino della razza germanica. Hitler vi ha garantito che la frontiera tra i due popoli sarà eterna ma questa dichiarazione lascia il tempo che trova e Mussolini ha risposto con una massima valida per tutti: che le frontiere si difendono e non si discutono". Ma dopo che l'Italia era entrata in guerra malgrado gli sforzi sinceri che egli aveva fatto per distorgliela da un simile folle impresa Salazar non cambiò il suo atteggiamento fondamentale di critica verso l'Asse e di censura verso l'atteggiamento di Mussolini.

Fu in quei giorni in cui sembrava stesse per decidersi il destino del mondo, mentre le truppe tedesche marciavano sulla terra di Francia che Salazar s'incontrò ad un ricevimento col Ministro di Germania barone Hoiningen-Hune. Diplomatico di vecchia scuola, gran signore, con una moglie graziosa intelligente e dotata d'uno spirito fino e mordace, il barone Hoiningen-Hune si era attirato molte simpatie nella capitale portoghese. Era un tedesco umanissimo che non si lasciava infatuare dai successi del suo capo nè da quello delle truppe del Reich. La sua casa, messa con molto buon gusto, era ospitalissima e vi accorreva il fiore della società portoghese.

Fu durante un ricevimento non nella sua casa che il discorso tra lui e Salazar cadde sui caratteri dei vari popoli. E Salazar con una voce soave e un'aria trasognata e quasi distante ad affermare, presenti altre persone, con quel suo francese dolce nel quale però sibilavano le esse: "Vous voyez, mon cher Ministre, la difference entre le français et les allemands est que le français aiment la vie et vous, les allemands, vous aimez la mort!".

Era difficile, in quell'epoca in cui i popoli attaccati difendevano il loro diritto alla vita e alla libertà e in cui le armate tedesche seminavano la morte sul loro cammino con gli Stuka e le Panzer division sintetizzare con una frase più felice il sostanziale divario tra il mondo germanico e quello latino.

Hoiningen-Hune da quel fine diplomatico che era incassò la battuta con un sorriso piuttosto verde. Nel fondo del suo cuore di baltico egli sentiva che il presidente Salazar aveva fatto una diagnosi giustissima dalla quale derivavano gli insanabili conflitti che avevano da secoli insanguinato l'Europa e che per secoli continueranno ad insanguinarla.

Quando Mussolini per giustificare la sua pazzesca impresa affermò che “un popolo non era veramente libero se non poteva affacciarsi sull’oceano”, Salazar mostrò apertamente il suo corruccio per un simile programma grandiloquente. Che cosa intendeva Mussolini per ***affacciarsi*** sull’Oceano? Fu proprio in quei giorni celebrativi dei centenari portoghesi che egli mi pose questo problema. Fu in fondo egli stesso a rispondermi dando un’interpretazione alle parole di Mussolini che forse non coincideva con quello che era il pensiero recondito del dittatore italiano.

“Io penso - mi disse il 12 giugno 40 Salazar - che Mussolini intenda ricongiungere l’Etiopia alla Libia attraverso il Sudan. In questo senso io interpreto le sue parole sulla necessità di un popolo libero di affacciarsi sull’oceano. Io ho fidato sino a ieri sull’azione di Mussolini per salvaguardare la pace nel Mediterraneo. Quanto alle porte di questo mare se devono cambiare padrone e passare Gibilterra alla Spagna e Suez all’Egitto esse restano sempre in mani straniere e la situazione geografica dell’Italia chiusa nel Mediterraneo non potrà radicalmente cambiare che se tutte due o almeno una di queste porte possano trovarsi sotto controllo italiano.”

Fu in quel giorno che Salazar mi disse testualmente: “ La mia preoccupazione più viva è che la Germania possa riportare una schiacciante vittoria militare sugli alleati. Hitler inebriato dalla vittoria germanizzerà l’Europa. Se Napoleone portava sulla punta delle baionette dei suoi soldati i principi della rivoluzione francese, Hitler porta seco un neo paganesimo a fondo mistico e razzista che è contrario alle nostre tradizioni romane e cattoliche. Anche per l’Italia il trionfo della Germania sarà un pericolo. Se la Francia sarà schiacciata come potrà l’Italia esercitare la sua funzione equilibratrice in Europa?”.

La posizione spirituale e politica dell’uomo di stato portoghese era dunque chiarissima. Egli sapeva fin da allora che l’Inghilterra non gli avrebbe chiesto d’intervenire al suo fianco ma intuiva - sono le sue parole – che “Hitler inebriato dai grandi successi militari avrebbe dimenticato le ragioni ideali che potevano averlo spinto alla lotta, avrebbe calcolato solo i milioni di morti della guerra per ricompensarsi con grandi annessioni territoriali, avrebbe germanizzato l’Europa e assorbito i piccoli stati”.

Visione quanto mai giusta e profetica e per apprezzarne il valore politico bisogna riportarsi al 12 giugno 1940 mentre le armate vittoriose germaniche calpestavano il suolo dolce e ridente dell’isola di Francia!

***

Intervenuta l’Italia nella guerra nel giugno 1940, nel corso dei mesi seguenti segnalai continuamente a Roma, date le ottime informazioni di cui a Lisbona si poteva disporre due elementi che mi parevano essenziali nella situazione generale del conflitto e che avrebbero dovuto servire ad aprire gli occhi ai ciechi. Il primo concerneva l’inevitabilità dell’intervento americano nella guerra a un momento determinato della sua evoluzione. Il secondo concerneva la minaccia che fin ***da allora*** si delineava di uno sbarco alleato sulle coste dell’Africa occidentale come premessa ad una marcia sul Mediterraneo e ad una offensiva contro l’Italia che doveva rappresentare il primo tempo dell’invasione del continente.

Il 17 luglio 1940 transitava da Lisbona l’ex capo dell’opposizione ungherese Tibor Eckardt reduce dagli Stati Uniti. Avevo conosciuto Eckardt a Ginevra e quindi egli mi intrattenne lungamente sulle impressioni riportate sulla sua visita agli Stati Uniti dove si era recato a fare un ciclo di conferenze e

dove aveva avuto occasione di incontrare e di parlare a lungo col Presidente Roosevelt, con Cordell Hull e con numerosi senatori e personalità nordamericane.

Senza commenti da parte mia così riferii a Roma quello che Eckardt mi disse: “Sono convinto - precisò Eckardt - che gli Stati Uniti per ora non interverranno nella guerra europea – ma vi sono due elementi che potranno indurli a cambiare rapidamente atteggiamento. Se la Home-Fleet dovesse scomparire, l’America si verrebbe a trovare alla mercè delle flotte giapponese e tedesca, e questa rottura violenta dell’equilibrio marittimo mondiale non può essere ammessa dagli Stati Uniti.
Il secondo elemento che potrebbe indurre Washington a prendere immediatamente posizione, è costituito dalla possibilità di una qualsiasi interferenza della Germania negli Stati Uniti d’America – interferenza di varia natura ma comunque tale da costituire un tentativo di penetrazione tedesca nel mondo.

Nel colloquio che ho avuto con Roosevelt questi è stato esplicito nel dirmi che si rendeva perfettamente conto della necessità che l’Europa procedesse a una revisione generale dei trattati di pace.

Se Mussolini e Hitler creeranno una nuova Europa continentale basata su un senso più alto ed equo della giustizia, Roosevelt approverà malgrado le riserve con cui ha accolto l’azione tedesca contro i piccoli Stati. Ma se Hitler e Mussolini si propongono di distruggere l’Impero britannico, allora l’America si sentirà direttamente toccata nei suoi interessi perché, come vi ho detto, la distruzione dell’impero britannico che implichi anche la cattura, l’affondamento o, comunque, la scomparsa della flotta inglese, è un evento che non può lasciare indifferente l’America.

Giova tener presente che la preparazione spirituale per un intervento esiste già. Non bisogna credere con criterio molto semplicista che i democratici siano per la guerra e i repubblicani contro. Se si considera che l’Americano è un popolo essenzialmente emotivo e che obbedisce a improvvise reazioni, non deve stupire se con grande rapidità - in seguito ad uno straordinario evento - esso possa essere portato a lanciarsi nel conflitto. Posso dirvi ad esempio che, se i francesi invece di cedere Parigi, come hanno fatto, senza combattere, l’avessero difesa casa per casa e si fosse ripetuto per Parigi quanto di verificò per Madrid nella guerra civile spagnola, la difesa di Parigi avrebbe potuto divenire il simbolo emotivo per l’intervento. Quello che è certo è che gli Americani si preparano attivamente alla guerra. L’esercito è pressoché inesistente, con uno stato maggiore in miniatura, senza quadri e senza tradizione. Viceversa la marina è molto potente e il programma attuale mira a stabilire una superiorità sulle marine che possono essere opposte a quella americana su entrambi gli oceani. Ma impressionanti sono soprattutto i risultati realizzati dagli Stati Uniti nel campo dell’aviazione. A parte il fatto che l’America possiede un’aviazione civile formidabile, occorre tener presente che si impiantano dovunque scuole d’aviazione, si moltiplica il numero delle officine di produzione di motori e si prepara attivamente non la creazione di nuovi stabilimenti, ma la possibilità di trasformazione immediata degli stabilimenti industriali esistenti in officine di materiale aeronautico.

Come potrebbe servirsi l’America di questo complesso enorme di mezzi? Essa potrà innanzitutto fare il blocco economico dell’Europa e per questo potrebbe anche tentare l’occupazione delle Azzorre e di Madera per stabilirvi delle basi aereo navali di rifornimento e costituirsi delle teste di ponte offensive. In un secondo tempo, qualora fosse trascinata nell’intervento, essa potrebbe tentare di spingere la Russia nel conflitto. Non ho ben compreso - ha proseguito Eckardt - quale sia la ragione per cui l’America produca un numero enorme di carri armati. Essa non può certo pensare

che la Germania abbia in animo di attaccarla sul suo territorio. Tuttavia le officine di carri armati che ho visitato, offrivano uno spettacolo veramente impressionante.

Gli uomini di stato americani sono convinti che Stalin è ancora molto avanti nella sua marcia verso ovest, e che al Kremlino si deve cominciare a sentir il timore della reazione tedesca che è considerata inevitabile non appena terminata la guerra in occidente.

Washington accarezza quindi in segreto il progetto di armare la Russia per un buon colpo d'ariete contro Hitler ciò che permetterebbe allo slavismo d'insediarsi a Costantinopoli. Questo può sembrare un progetto fantastico oggi, ma, se considerate bene tutti gli elementi della situazione vi accorgerete che esso è meno assurdo di quanto sembra.

L'opinione pubblica americana è molto montata contro i tedeschi - per quanto le vittorie di Hitler abbiano suscitato una viva ammirazione dovunque - ma essa è sopratutto antiitaliana. Mi sono sembrate soprattutto antiitaliane la folla e la stampa; lo sono molto meno gli uomini politici. Assai ben disposto verso di voi è sembrato Summer Welles.

Questo stato d'animo è mantenuto vivo dalla corrente dell'emigrazione ebraica che aumenta giornalmente verso gli Stati Uniti. Malgrado le restrizioni dei visti, in questi ultimi tempi sono entrati nell'America del Nord migliaia di israeliti provenienti da tutti i paesi occupati e continuamente ne arrivano anche dalla Francia.

In conclusione la mia impressione è che vi sia un solo mezzo per evitare l'intervento americano e questo è costituito dalla rapidità dell'attacco contro l'Inghilterra.

Se la guerra dovesse prolungarsi tutto l'inverno, io considero come immancabile l'intervento degli Stati Uniti per la primavera prossima. Assisteremo allora forse ad una vera e propria guerra di continenti, perché anche il Giappone, malgrado sia così profondamente impegnato in Cina, non mancherebbe di prendere posizione in un così immane conflitto".

Un mese dopo tornavo alla carica riferendo in questi termini quanto mi aveva riferito l'Incaricato d' Affari di Romania Camarachesco su una conversazione da lui avuta con un ufficiale dello S.M. britannico di passaggio per Lisbona.

"Durante l'invasione della Francia – disse l'ufficiale – si è avuto per qualche settimana a Londra l'impressione che la partita doveva considerarsi perduta. Se la Germania avesse potuto con un colpo di mano sul tipo di quello fatto in Norvegia sbarcare direttamente su suolo inglese le condizioni morali dell'opinione pubblica erano tali che difficilmente l'esercito britannico avrebbe potuto tenere i il colpo.

Durante i due mesi e mezzo trascorsi dal crollo della Francia, il Governo britannico ha avuto il tempo non solo di pensare seriamente all'organizzazione difensiva del Regno Unito che è stata curata fin nei più piccoli dettagli, ma ha avuto sopratutto il modo di ridare fiducia nella sua forza ad un'opinione pubblica impressionata dal seguito costante di scacchi e di rovesci militari subiti.

Chi esamina la situazione morale del popolo inglese constatata che v'è una differenza enorme tra i giorni di Dunkerque e oggi. La fiducia è rinata intera. A ristabilirla ha valso non solo l'aviazione che si batte con una energia indomabile ricambiando colpo per colpo ai tedeschi, ma sopratutto la

ferma convinzione diffusa nel popolo che il resistere per alcuni mesi ancora significava la certezza quasi matematica dell'intervento americano. Gli uomini al governo ne sono pienamente convinti e hanno diffuso tale convinzione nelle masse.

Il problema della resistenza non è fine a sé stesso. A Londra si pensa che la resistenza è la condizione dell'intervento americano e che tale intervento è a sua volta la condizione della vittoria finale. Naturalmente sa che un intervento sia pure di quantitativi enormi di materiale non basta per vincere la guerra. Quello che occorre è avere un esercito sul continente europeo. Ma l'organizzazione d'un esercito americano che possa un giorno traversare l'Oceano per sbarcare in Inghilterra e poi in Francia è problema che richiede anni di preparazione. Sulla possibilità d'un intervento dell'esercito americano sul continente non ci si fanno molte illusioni. Si pensa invece che interverranno le enormi masse aeree di cui l'America disporrà e una parte della sua flotta ( quella che i rapporti col Giappone consentiranno di distrarre sui mari europei ). Ma né con l'aviazione né con la flotta si può riuscire a imporre la propria volontà alla Germania. Occorre che il grande strumento dell'aviazione americana trovi su terra l'appoggio d'un grande esercito motorizzato e meccanizzato.

A Londra non si dimentica il bruciante scacco diplomatico inferto alla diplomazia britannica l'anno scorso a Mosca. Ecco perché si è inviato in Russia l'ambasciatore Cripps – considerato come un uomo di grandi risorse – col compito di convincere Molotov e possibilmente Stalin che l' U.R.S.S. ha una sola possibilità di conservare i guadagni territoriali realizzati in quest'ultimo anno ed è che la Germania venga schiacciata. Se la Germania uscirà ultrapotente e vittoriosa dalla Guerra essa si volterà in un secondo tempo contro l'Unione Sovietica che non solo rappresenta una minaccia seria per la Germania e l'Italia ma è sempre stata considerata da Mussolini e Hitler come il nemico pubblico n. 1 da abbattere su tutti i fronti europei.

La missione di Cripps non sarebbe solo quella di effettuare un tale sforzo di convinzione ma anche quella di adescare l' URSS con promesse di guadagni sempre maggiori nel caso in cui la Germania venga battuta. L'Inghilterra è convinta che la Turchia non oserà prendere posizione nel conflitto finchè le vicende della lotta non saranno chiaramente definite. Londra quindi ritiene che meglio vale perdere un alleato così incerto e esitante e il cui apporto non sarebbe risolutivo ai fini del conflitto per guadagnare uno il cui intervento avrebbe un peso decisivo. Ma un simile intervento va pagato e caro. Pur di battere la Germania e l'Italia che mirano alla distruzione dell'impero britannico, gli uomini di Londra sarebbero perciò decisi a favorire l'insediamento dei russi a Costantinopoli e nei Balcani. La politica della Russia – zarista e sovietica – è sempre la stessa giustificata da finalità storiche di potenza. Il miraggio di Santa Sofia vale per Stalin come valeva per Pietro il Grande. Di quì la necessità per l'Inghilterra di sacrificare vecchi dogmi geopolitici alla salvezza dell'Impero e non solo consentire ma favorire ai russi la conquista degli stretti.

Il grande programma quindi sarebbe di ottenere per la primavera prossima il concorso dell'esercito sovietico alla cui motorizzazione provvederebbero gli Stati Uniti. Nel suo discorso del 20 agosto Churchill ha detto : " Noi possiamo essere certi che Hitler continuerà fino a quando le preoccupazioni che egli può avere relativamente all'aviazione russa glielo permetteranno". E' chiaro quindi che nel pensiero di Churchill l'aviazione russa è un fattore che deve a un dato momento entrare in linea e che potenzialmente tale fattore è per lui già schierato in forze contro la Germania. Non è solo sull'aviazione russa che si conta a Londra bensì su tutto l'esercito russo".

Questi elementi assieme ad altre numerose informazioni complementari tutte ispirate nello stesso senso avrebbero dovuto servire ad un orientamento generale della situazione e a trarre delle deduzioni di carattere decisivo. Tanto più che le segnalazione fatte miravano a far capire come non ci si dovesse fare alcuna illusione circa la portata dei bombardamenti su Londra e la conseguente depressione morale inglese.

"Chi sta in Portogallo – scrivevo infatti in data 23 ottobre 1940 – e vede giungere valanghe di giornali e riviste inglesi che non accennano almeno per quanto riguarda quantità e qualità di carta a crisi in tale settore e per quanto riguarda scritti e fotografie a crisi d'organizzazione, e ode la radio inglese diffondere discorsi e appelli numerosi in tutte le lingue della terra alternando al microfono la figlia del Re, l'operaio e il Primo Ministro, e vede partire e giungere convogli di navi misteriose che si formano e si dissociano a largo di Lisbona, e ascolta i reduci da Londra che parlano con ammirazione della ferma decisione del popolo inglese a continuare la guerra malgrado i bombardamenti quotidiani, arriva fatalmente alla conclusione che se la situazione in Inghilterra non è certo gaia essa è però meno terribile di quanto lo facciano credere i giornali tedeschi e italiani. E negherei la verità se non constatassi che mentre prima la fiducia nell'Inghilterra anche in questi secolari alleati era profondamente scossa, ora essa va risorgendo lentamente e non è estraneo a questa lenta mutazione la propaganda britannica e oserei dire proprio quella personale del Primo Ministro.

L' opinione pubblica britannica comincia a convincersi che la resistenza è possibile. Essa imporrà dei sacrifici ma sarà la condizione d'una possibile vittoria. Ormai è convinzione diffusa in Inghilterra - alimentata anche da un'abile propaganda – che i tedeschi non potranno più sbarcare sul suolo inglese – e che se essi non sono sbarcati quando le condizioni morali e tecniche della difesa erano precarie – non potranno più farlo ora che tutti gli apprestamenti per la difesa a oltranza sono ultimati e la flotta è intatta.

L'opinione pubblica inglese è ormai convinta che la guerra sarà lunghissima ma che il far durare la guerra è un elemento capitale a favore della Gran Bretagna. Il blocco all'Europa verrà sempre più stretto. Occupazioni militari di alcuni punti giudicati essenziali per tale "perfezionamento" sono allo studio. L'Inghilterra viceversa può contare non solo sul mercato dei produzione americano ma su quello canadese.

Per quanto concerne il materiale aeronautico le industrie inglesi continuano il lavoro a pieno rendimento e sarebbero pochi gli stabilimenti che sono stati paralizzati dai bombardamenti aerei. D'altra parte si conta a Londra sui rifornimenti di materiale aeronautico americano, rifornimenti che per ora sono lenti, ma che – ( e qui entra i giuoco il fattore tempo) – sono destinati a raggiungere cifre formidabili. Quanto alla formazione dei piloti, scuole di pilotaggio sono state aperte in tutti i territori del Commonwealth e in India. Per il 1941 si conta di avere pronta una massa considerevole di piloti sulla quale però non si forniscono cifre".

Ora nel Novembre '40 Salazar comprendendo che il conflitto sarebbe durato degli anni mi parlò esplicitamente della opportunità che si ricercasse una "formula onorevole atta a porre termine alle ostilità".

Ne riferii a Roma in data 19 Novembre 1940 precisando nei seguenti termini: "Salazar è ritornato con sorprendente insistenza sulle possibilità d'una base d'intesa tra le Potenze dell'Asse e l'impero britannico. Esattamente Salazar ha precisato che date le condizioni attuali della guerra le quali non

escludono una lunga durata del conflitto gli sembra non impossibile la ricerca d'una formula onorevole per porre termine ad esso.

Questa preoccupazione di Salazar ispirata molto probabilmente al desiderio di Salvare il Portogallo dalle conseguenze di un prolungarsi del conflitto è stata rilevata ed è molto commentata anche da altri colleghi alcuni dei quali pensano che Salazar non sarebbe alieno dal rendersi tramite di qualche sondaggio in tal senso".

E perché l'infatuazione militare non offuscasse gli occhi davanti alla realtà aggiunsi per rendere la cosa più accettabile: " Gli stessi colleghi pensano che tali sondaggi da parte del signor Salazar sarebbero inevitabilmente lenti e quindi non intralcerebbero le operazioni militari in corso. La venuta a Lisbona dell'Ambasciatore portoghese a Londra, Monteiro, i contatti da questi avuti e le ultime conversazioni di Salazar con Selby, Samuel Hoare e Lothian possono essere messi in rapporto con quanto precede."
Naturalmente questo insperato tentativo di mediazione che a quell'epoca avrebbe potuto avere qualche ***chance*** di successo se i fumi dell'ubbriacatura non avessero oscurato la vista e ottenebrato lo spirito dei due dittatori dell'Asse fu lasciato senza nemmeno la più modesta reazione. Il 18 Dicembre '40 per appoggiare questo tentativo di Salazar almeno per quanto riguardava l'Italia e nella speranza che almeno Mussolini potesse rendersi conto delle tristissime conseguenze che poteva avere per la penisola la continuazione della guerra telegrafai nei seguenti termini: "In questi ambienti anglo-americani si parla di un'imminente offensiva generale britannica con tutti i mezzi contro l'Italia. Il governo britannico convinto d'aver trovato punto debole dell'Asse sarebbe deciso fare disperato sforzo mobilitando tutte le risorse dell'Impero per liquidare il fattore italiano in poco tempo facendo assegnamento anche su situazione morale italiana che Londra ritiene molto depressa. Effettivamente in questi ultimi giorni gi segnala aumentato numero di convogli diretti a Gibilterra".

Da Ginevra nell'Agosto 1939 nella speranza di impedire che nell'imminenza dell'invasione tedesca della Polonia Mussolini avesse potuto ciecamente seguire il suo ***partner*** nella pazza avventura avevo inviato una serie di telegrammi ultra allarmistici su quello che sarebbe potuto succedere all'Italia nel caso di un suo intervento.

In modo particolare avevo telegrafato negli ultimi giorni di Agosto le notizie fornitemi da un informatore noto e accreditato dimorante in Savoia e che riuscito a passare la frontiera francese aveva fatto un quadro impressionante su un preteso progetto dello stato maggiore franco-inglese che prevedeva un'offensiva fulminea con tutte le forze navali, terrestri ed aeree contro l'Italia se questa si fosse associata alla Germania nello scatenare la guerra.

E i risultati di questi tentativi non erano stati cattivi. Non ho la pretesa di credere che essi possano aver dissuaso Mussolini dall'intervenire immediatamente nel conflitto. Ma il nero quadro che io avevo fatto non poteva non aver avuto assieme a tanti altri elementi negativi, una certa influenza sulle sue decisioni. Mi illusi perciò che anche da Lisbona segnalando le gravi minacce che correvano sul nostro paese e mettendole in correlazione con le idee mediatrici di Salazar si sarebbe potuto fare opera utile ai fini d'un mutamento d'indirizzo della politica italiana che visibilmente ma ciecamente marciava verso la catastrofe. Altri elementi numerosi che fornii da Lisbona non servirono purtroppo a nulla in nessun senso.

A caso ricordo fra le altre segnalazioni una in data 25 Dicembre 1940 che diceva: "Questo consigliere della Legazione di Francia mi ha detto che il governo sovietico aveva dichiarato ad

Angora [ sic, probabilmente Ankara ] che qualora la Turchia avesse dovuto entrare in guerra Mosca si sarebbe formalmente impegnata ad aiutarla con armi, munizioni ed aerei assumendo presso a poco nei riguardi della Turchia la stessa funzione "assistenziale" che l'America ha assunto nei confronti dell'Inghilterra.

Secondo rapporti inviati a Vichy dall'Incaricato d'Affari di Francia a Bucarest Spitzmuller, ***risulta che le divisioni sovietiche ammassate alla frontiera romena sono magnificamente equipaggiate e dotate di mezzi corazzati potenti"***.

Altre due segnalazioni una del 3 Gennaio 1941 che diceva : "E' stato di passaggio per Lisbona il nuovo Ambasciatore americano a Vichy, Ammiraglio Leahy. Ad un collega che lo ha incontrato ad una colazione presso la Legazione degli Stati Uniti il nuovo Ambasciatore ha detto che egli era latore di un messaggio del Presidente Roosevel per il Maresciallo Pétain.

Benché non abbia detto quale sia il tenore del messaggio tuttavia l'Ammiraglio Leahy non ha nascosto la sua opinione e cioè che la situazione della Francia in questi ultimi tempi si è grandemente migliorata. Il fatto che Pétain abbia tenuto testa a Laval e cioè ad Abetz è sintomo che le forze di reazione della Francia nei confronti delle pretese tedesche sono ancora grandi. Pétain è in condizioni oggi di resistere alla minaccia d'un'occupazione integrale del territorio francese con maggiori ***chances*** di prima. Innanzitutto egli ha distaccato Weygand in Africa dove le risorse e le possibilità militari francesi sono ancora grandi e lo tiene colà in potenza pronto a riprendere le armi se ve ne fosse la necessità. In secondo luogo lo stato d'animo dell'opinione pubblica francese è profondamente mutato in questi ultimi tempi. Mentre esso era grandemente depresso subito dopo l'armistizio e per tutta l'estate, ora la resistenza dell'Inghilterra, l'aperto atteggiamento degli Stati Uniti decisi a marciare sino in fondo per impedire che la Gran Bretagna sia battuta, han fatto risorgere tutte le speranze nel cuore del popolo francese. La Francia, secondo l'Ambasciatore Leahy, non ha ancora detto la sua ultima parola, ed essa potrà avere una grande funzione da assolvere sopratutto in Africa".

Un'altra del 16 Marzo 1941 relativa ad un colloquio tra Donovan e Franco. In essa precisai: "Parlando della guerra Donovan ha detto che a suo avviso non potevano esservi dubbi circa l'esito del conflitto. " L'America – egli ha precisato – non abbandonerà più l'Inghilterra ed essa è decisa ad affrontare ***qualsiasi rischio*** pur di ottenere il trionfo di quei principi democratici e di libertà che costituiscono la ragione d'essere della politica americana". Donovan ha quindi affermato che l'Inghilterra attraverserà ora 4-5 mesi di crisi acuta durante i quali l'aiuto americano sarà più morale che materiale. Ma tra cinque mesi si farà già sentire in modo enorme il peso dell'aiuto americano che diventerà sempre più gigantesco. Franco ha obbiettato che erano precisamente questi 5-6 mesi i decisivi della storia del mondo. Donovan ha peraltro dichiarato che dopo la sua visita i Inghilterra egli restava fermo nel suo punto di vista e cioè che la Gran Bretagna non sarebbe stata battuta.

Donovan si è molto interessato alla situazione del Nord Africa. Ha chiesto a Franco se aveva informazioni circa l'atteggiamento francese al Marocco e se riteneva possibile che i tedeschi potessero trasportare truppe al Marocco col consenso francese. Franco ha risposto di non avere elementi per poter rispondere a queste domande - e mi ha aggiunto che l'insistenza con cui Donovan è tornato sul problema del Marocco lascia supporre che il governo americano già esamina la possibilità di uno sbarco a Casablanca pel caso che la guerra debba prolungarsi e portare ad un intervento diretto degli Stati Uniti".

Queste ed altre diecine e diecine di comunicazioni analoghe non turbarono d'una linea l'euforia romana.

***

Fin dal 1940 agli osservatori attenti era apparso evidente che, come nella guerra 1914-18, l'elemento determinante e decisivo che avrebbe fatto pencolare la bilancia in favore degli alleati sarebbe stato l'intervento dell'America nel conflitto. I capi politici e militari dell'Asse speculavano sul fattore tempo, affermando che il peso dell'America si sarebbe fatto sentire quando le sorti della guerra sarebbero già decise e cioè troppo tardi. Essi puntarono all'inizio, tanto per galvanizzare le loro opinioni pubbliche abbastanza preoccupate dell'eventualità d'un intervento degli S.U. sul dissidio tra repubblicani e democratici accentuando sopratutto sull'isolazionismo americano e sulla volontà degli stati occidentali di restare estranei al conflitto. Quando finalmente s'avvidero che la politica di Roosevelt trovava consensi inattesi e che gli Stati Uniti si schieravano unanimi in difesa dei principi di libertà e di democrazia che erano nuovamente e gravemente minacciati nel mondo, allora ricorsero a un altro espediente di propaganda piuttosto puerile asserendo che la preparazione militare americana era un solenne bluff; che le cifre della produzione americana erano artefatte ed astronomiche solo per influire sul morale delle popolazioni dell'asse e che comunque una cosa era produrre migliaia di carri armati e di mezzi d guerra e altra cosa era trasportarli attraverso gli oceani sui teatri d'operazione europei. Tanto più che gli oceani erano minacciati dalla guerra sottomarina che sopratutto durante il 1940-41 sembrava poter veramente influire sui traffici marittimi degli alleati.

Era effettivamente chiaro che se l'Asse avesse potuto mediante un progressivo intensificarsi della guerra sottomarina paralizzare sempre più le comunicazioni degli alleati attraverso gli oceani tutto il corso della guerra avrebbe subito una diversa orientazione.

Senonchè dal buon osservatorio di Lisbona ci si rese subito conto di due circostanze d'importanza eccezionale. La prima era che se i siluramenti di naviglio mercantile alleato da parte dei sommergibili tedeschi erano preoccupanti, altrettanto poteva dirsi per le perdite che subiva la marina subacquea germanica; ora, era infinitamente più facile sostituire 20 trasporti marittimi che non un sommergibile; la seconda che i cantieri americani erano in condizione di equilibrare rapidamente le perdite in un primo tempo ed in un secondo – come i fatti dimostrarono – di superarle largamente mediante la costruzione in serie di un buon naviglio.
A questi elementi che potevano facilmente essere preveduti si aggiunge poi l'elemento essenziale determinante – che non poteva essere preveduto – e per cui la guerra sottomarina fu messa praticamente in ceppi: la scoperta di mezzi tecnici atti ad individuare e quindi neutralizzare e distruggere i sottomarini nemici.

Comunque, sia Hitler che Mussolini considerarono per molto tempo gli Stati Uniti come un pericolo lontano nel tempo e nello spazio e quando il Giappone – di cui numerosi osservatori imparziali avevano segnalato la debolezza organica dovuta ad un quinquennio di sterili lotte in Cina – commise l'irreparabile follia di Pearl Harbour essi credettero che il Giappone fosse un formidabile alleato capace di impegnare da solo tutto o la massima parte del potenziale bellico americano.

Quando gli storici futuri esamineranno in dettaglio le origini e le determinazioni dell'immane conflitto che ha devastato buona parte del mondo essi non potranno non stupire dell'ignoranza di cui Hitler e Mussolini dettero prova scatenando il conflitto. Ignoranza delle situazioni politiche,

economiche e militari del mondo; disconoscenza della sensibilità morale dei popoli, mancanza assoluta d'intuizione e infine – per essere precisi – disprezzo della verità che purtuttavia da varie parti veniva loro segnalata.

Nel corso della mia lunga carriera io ho parlato una sola volta con Mussolini. Fu nel Novembre 1935 in pieno conflitto etiopico. Egli mi chiamò per avere un'informazione di "carattere tecnico" come egli disse, ma che non era affatto tecnica e che egli avrebbe dovuto da solo conoscere se avesse appena consultato il Covenant della ex Società delle Nazioni. Io mi trovavo in quell'epoca a Ginevra ed era venuto a Roma in regolare congedo. Il Sottosegretario agli Esteri mi disse un giorno che Mussolini voleva chiedermi qualche informazione sulla S.d.N. e mi accompagnò dal dittatore. Questi mi domandò che cosa sarebbe successo se l'Italia si fosse ritirata dal consesso ginevrino. Risposi che non sarebbe successo nulla di speciale e che il nostro seggio alla Lega sarebbe rimasto vacante ma che per due anni avremmo fatto ancora parte della Società. "E' questo appunto il dettaglio tecnico che voglio chiarito – precisò Mussolini. Se noi uscissimo dalla Lega potremmo poi rientrarvi?". Risposi affermativamente; nessun articolo del Covenant ci impediva di rientrare nella S.d.N. qualora ne fossimo usciti.

Mussolini apparve soddisfatto della risposta. Poi mi chiese informazioni su Ginevra e sullo stato d'animo colà dominante nei nostri riguardi. Fu allora che con quel minimo di franchezza che si doveva avere nel riferire a colui che era non solo Ministro degli Esteri del paese ma responsabile d'un'azione che minacciava di naufragare ( nel Novembre 1935 vi era stasi militare in Etiopia ) gli dissi testualmente: " A Ginevra si afferma che voi non vi rendete conto di quello che sia la volontà britannica e che non conoscete la psicologia del popolo inglese. Inoltre si fa un gran parlare del vostro conflitto personale con Eden e si afferma che il colloquio tra voi e lui sarebbe stato un disastro". Mussolini dilatò le pupille e mi rispose scandendo le parole "Smentite a Ginevra questa stolta leggenda d'un mio conflitto personale con Eden. Io ho ricevuto Eden con la massima cordialità. Abbiamo lungamente parlato insieme. Ho fatto intervenire a una colazione data in suo onore anche mia figlia. Ho letto in un giornale inglese che Eden entrando in questo salone è inciampato in un tappeto ed è caduto e che io a tal vista mi sarei messo a sghignazzare. Guardate quanti tappeti vi sono in questa sala! – e così dicendo Mussolini mi additò il nudo pavimento della grande sala della Vittoria. Quanto al fatto che io non conosca gli inglesi – ebbene, potete dire a Ginevra che se questo è vero è altrettanto vero che gli inglesi non conoscono me".

Con questa battuta insolente il dittatore ammetteva di non conoscere affatto la psicologia inglese e l'Inghilterra ma trovava il corrispettivo di questa ignoranza nel fatto che gli inglesi non conoscessero lui…

Hitler e Mussolini erano due capi di governo che mancavano di un essenziale requisito per condurre i destini dei loro popoli e cioè la conoscenza del mondo esteriore, il contatto con gli altri paesi, la comprensione delle posizioni storiche e delle necessità altrui la visione universalistica di problemi che interessavano la cooperazione tra i popoli. Mussolini a parte una breve sosta da profugo politico in Svizzera e un fugace viaggio a Londra non conosceva l'Europa. Hitler non conosceva che la Germania. Nessuno dei due si rendeva conto di quale fosse lo stato d'animo degli altri popoli, i rapporti dei loro agenti all'estero non avevano risonanza alcuna sulle loro menti fanatizzate de [ sic ] un'idea di grandezza e di superiorità. Divinizzati all'interno delle loro frontiere essi vedevano i problemi internazionali in funzione di problemi nazionali e trasportarono sul terreno delicato e pericoloso della politica estera, metodi, mentalità e sistemi della loro azione interna.

E’ soltanto con questa misconoscenza dei grandi fattori politici, economici, militari e morali della lotta che si può spiegare lo sprezzo con cui i due dittatori trattarono sempre le informazioni che giungevano da ogni parte del mondo. Ho sempre sostenuto che esistono tre fasi nella vita dei dittatori e l’esperienza storica mi ha confermato in questo mio convincimento. La prima fase mi piace chiamarla ***“umana”***. Il dittatore nasce quando in una situazione drammatica o critica della vita d’un popolo esso si erge per virtù d’ingegno o qualità di carattere come un salvatore. La vita dei popoli è un pò [ sic ] come quella degli individui. Un corpo gravemente malato può essere salvato da un intervento drastico ed energico. Un popolo in crisi può essere salvato dalla genialità d’un solo uomo. Ma in entrambi i casi si tratta di interventi eccezionali e sopratutto temporanei. Come il corpo umano può subire un intervento operatorio ma non può vivere in permanenza sotto l’azione del bisturi così l’intervento dell’ ***eroe*** tipo , definito da Carlyle, può avere azione salutare solo se temporaneo. Il dramma nasce in seguito e trova il suo fondamento e la sua spiegazione storica in ciò che ha di deteriore la natura umana. Quando un sol uomo arriva al governo e non sia sinceramente rispettoso della sovranità popolare si esalta, si attacca al potere, se ne inebria e non vuole più lasciarlo. Se la sua azione è coronata da successi iniziali allora poco alla volta egli confonde la sua sete di dominio e di potere con il bene dello stato e comincia la seconda fase della sua carriera di dittatore che si può definire ***cesarea***. Il dittatore vuole legare il suo nome alla storia del suo popolo attraverso la gloria militare. Ed ecco poco alla volta militarizzare il suo spirito oltre che il suo popolo: cingere la spada, vestire l’uniforme, farsi proclamare comandante supremo o maresciallo. E se per sventura alcuni successi militari vengono a consolidare le sue ambizioni allora si inizia la terza fase, quella che porta i popoli verso l’abisso ed è la fase ***divina*** cioè quando il dittatore viene divinizzato. E’ il momento dell’ “Heil Hitler” dell’ “ipse dixit” del dogma dell’infallibilità. La Germania e l’Italia hanno subito questo triplice processo che le ha portate alla catastrofe.

I due dittatori avevano sempre ragione. I loro successi iniziali nel campo interno e nel campo internazionale avevano creato un mistica alla quale una grande maggioranza dei due popoli avevano finito per credere: con maggiore slancio perché permeato di spirito evangelico e messianico il popolo tedesco, con maggior cautela, perché più diffidente e più scanzonato, dotato di maggior senso critico, il popolo italiano. Fu così che gli agenti all’estero che volevano dire la verità nei loro rapporti furono costretti a ***presentare*** questa verità in termini che potessero essere accettabili dai dittatori che per principio non amavano sapere le cose che contrastavano con le loro convinzioni, le loro speranze e che sopratutto contrastavano con la loro pretesa infallibilità. Non deve perciò meravigliare se molte volte la verità fu presentata in pillole omeopatiche e con formule che sia ironizzando tali verità sia contestandole in apparenza non le rendevano, per questa necessità di farle digerire, meno brucianti.

***

In data 24 aprile 1941 fu di passaggio per Lisbona il signor De Barcza d’Ungheria a Londra che mi fece un quadro impressionante della situazione. A quell’epoca si faceva un gran parlare della possibilità che i tedeschi sbarcassero in Inghilterra e questa illusione faceva credere ad un’imminente conclusione della guerra mentre a molti spiriti benpensanti non sfuggiva la circostanza che se uno sbarco – elemento decisivo e risolutivo del blitzkrieg – fosse stato impossibile il fattore ***tempo*** avrebbe allora agito esclusivamente in favore degli alleati. La posizione politica del sig. De Barcza , il fatto che egli era un autorevole testimonio oculare avrebbe dovuto far riflettere il dittatore italiano sulla portata delle sue dichiarazioni. Come sempre invece quello che il De Barcza disse scivolò come una palla di guttaperca sul velluto dell’insensibilità

politica romana. A titolo documentario e perché si constati come fin dalla primavera del '41 si vedeva chiarissimo in molti ambienti che non avevano perduto né la testa né l'equilibrio trascrivo quanto riferii in quello stesso giorno a Roma: "Il signor De Barcza mi ha detto che finchè Churchill sarà al potere la Gran Bretagna continuerà la guerra. De Barcza non ritiene che i bombardamenti e i siluramenti possano avere una portata decisiva e determinare un qualsiasi collasso britannico. I bombardamenti hanno distrutto solo una parte del potenziale industriale inglese – il morale del popolo è integro; verso i porti britannici navigano tra i 180 e i 200 piroscafi al giorno. Di questi solo un'aliquota variabile tra i 15 o i 20 non raggiunge il suo destino. E' una perdita enorme che però non riesce a pregiudicare i rifornimenti alla Gran Bretagna, senza contare che le riserve esistenti nel paese sono enormi e che una parte – per quanto minima – del tonnellaggio perduto viene rimpiazzato con le costruzioni americane. Perché la perdita di tonnellaggio incidesse in forma risolutiva sulla resistenza inglese occorrerebbe che essa venisse raddoppiata.

Le truppe mobilitate di prima linea tra esercito, aviazione e marina sono due milioni – un altro milione e mezzo è costituito da Home Guards. Il morale di queste truppe è ottimo anche se la preparazione professionale degli ufficiali di terra è deficiente. Gli apprestamenti per la difesa delle isole sono enormi. Uno sbarco tedesco è considerabile effettuabile dagli stessi ufficiali inglesi i quali non escludono la possibilità che l'esercito tedesco possa impadronirsi anche d'una città costiera con un colpo di mano audace. Ma lo sbarco di mezzi possenti, di grosse artiglierie, di unità corazzate è considerato come impossibile dai tecnici inglesi i quali fidano sull'organizzazione della difesa del territorio britannico che è tutto un formidabile ridotto di opere permanenti e fidano nell'intervento della flotta la quale conserva intatta la sua potenza.

Il signor De Barcza ***aggiunge che conviene guardare in faccia la situazione tale quale è senza farsi delle illusioni che possono essere pericolose*** ".

Ma dove mi sembra che l'insipienza e l'incoscienza di coloro che conducevano la guerra dell'Asse abbia raggiunto i limiti dell'inverosimile è quando si passa a esaminare alcune considerazioni di carattere strategico sulle quali da Lisbona – come certamente da altri punti di osservazione si era lanciato più che un tempestivo grido d'allarme. Anche senza disporre dei preziosi elementi d'informazione di cui si disponeva a Lisbona sembra ovvio che qualora l'America avesse dovuto entrare in guerra essa avrebbe creato le sue teste di ponte e le sue basi operative nell'Africa occidentale e nell'Africa del Nord.

Premesso che, come appariva evidente, il primo grande sforzo si sarebbe fatto contro il ***partenaire*** più debole dell'Asse e cioè l'Italia era chiaro che gli alleati avrebbero cercato di invadere l'Africa occidentale o quella del Nord per le seguenti evidenti considerazioni : 1) perché in quelle basi gli sbarchi si sarebbero effettuati indisturbati mentre in qualunque altro punto della ***Festung Europa*** essi sarebbero avvenuti in presenza diretta o indiretta del nemico; 2) perché gli alleati avevano tutto l'interesse a por fine alla guerra nel Mediterraneo; 3) perché uno sbarco nell'Africa del Nord o in quella occidentale avrebbe permesso – come permise – una grande manovra a tenaglia contro le forze dell'Asse in Libia e allontanato la minaccia potenziale sul Canale di Suez; 4) perché uno sbarco nell'Africa del Nord o nell'Africa Occidentale avrebbe permesso all'esercito francese che era dislocato tra il Marocco, l'Algeria e la Tunisia di unirsi alle truppe alleate.

In data 9 Gennaio '41 comunicai un'informazione importantissima fornitami dall'ex Ministro di Romania a Lisbona Signor Pangal e secondo cui fin da allora lo S.M. britannico pensava alla

possibilità d'uno sbarco nell'Africa del Nord. L'informazione diceva testualmente: " Impadronendosi di tutta la costa nord dell'Africa Settentrionale dal Marocco alla Libia la grave minaccia di una chiusura di Gibilterra sarebbe sventata, secondo l'informatore, il quale ha aggiunto che i rinforzi giunti recentemente a Gibilterra, le pesanti artiglierie installate recentemente e i lavori fatti danno affidamento allo S.M. britannico che la piazzaforte potrebbe difendersi per un lungo spazio di tempo, permettendo e facilitando l'operazione ventilata contro il Marocco spagnuolo.

L'informatore ha aggiunto che a Londra nei circoli dello Stato Maggiore si fa il possibile per mantenere i contatti con Pétain e Weygand e che si considera la costa del Marocco francese come il punto di sbarco e la base della futura armata americana che dovrà intervenire, nel giorno X del conflitto, in Europa.

In data 16 Aprile '41 ritornai alla carica e accennando alla eventualità che le Azzorre le Isole del Capo Verde e le Canarie potessero venire occupate dagli inglesi "per facilitare il concorso degli S.U. nella guerra atlantica" aggiunsi testualmente: - " gli anzidetti capisaldi dovrebbero costituire l'antemurale dell'offensiva americana dell'anno X, sempre nel quadro di quel progetto ***sul quale ho replicatamente attirato la vostra attenzione*** e che contempla sbarchi a Dakar a Casablanca e altrove come premessa ad una grande offensiva che col concorso dell'ala degaullista dell'esercito francese dell'Africa del Nord dovrebbe essere il punto di partenza di un'invasione del Mediterraneo, invasione della Libia etc.".

Il 16 Maggio '41 tornai ad insistere e siccome avevo fatto varie segnalazioni sull'argomento scrissi: " Da vari mesi mi sono permesso d'insistere nel segnalarvi il grave pericolo che a mio avviso minaccia le coste atlantiche del Marocco e dell'Africa Occidentale e settentrionale francese. Io credo che se gli anglo-americani si decideranno all'azione essi tenteranno occupazioni più o meno simultanee del sistema insulare e delle basi atlantiche dell'Africa Occidentale.

Mi sembra superfluo riportare tutte le indicazioni fornite sull'argomento. Una sola osservazione conclusiva. Tutte le segnalazioni fatte, i gridi d'allarme lanciati fin da quasi due anni prima che il grande sbarco anglo-americano nell'Africa del Nord avesse luogo, non servirono naturalmente a nulla. Nessuna misura, nessun provvedimento vennero adottati, nessuno studio preventivo venne mai fatto. Tutte le informazioni che si fornivano non venivano prese in considerazione; tutti gli avvertimenti che si davano non avevano conseguenze; tutti gli allarmi che si lanciavano cadevano in un mondo senza risonanza.

## CAP. III

**PRIMO CONTATTO COL PRESIDENTE ANTONESCU – SCAMBIO DI LETTERE COL MINISTRO DI GERMANIA – GRIDO D’ALLARME DA GINEVRA – GIUSTIFICAZIONI ROMENE PER LA GUERRA ALLA RUSSIA – VANI SFORZI PER UN’INTESA TRA ROMA E BUCAREST – UN PROCONSOLE TEDESCO IN ROMANIA – LA LOTTA DEL GIGANTE CONTRO I MULINI A VENTO.**

Quando nel maggio del 1941 fui trasferito da Lisbona a Bucarest l’ordine inatteso mi contrariò moltissimo. Lisbona era un osservatorio d’un grande interesse e il lavoro era appassionante. D’altra parte il soggiorno che vi avevo fatto era troppo breve perché non considerassi un errore un così rapido mutamento. A metà giugno ero a Roma. Il giorno 20 venni ricevuto da Ciano. Pochi minuti d’udienza e nessuna istruzione come sempre! Eppure l’indomani la Germania attaccava la Russia e la Romania si metteva sulla scia dell’Asse nell’assurda guerra.

Giunsi a Bucarest il 1 luglio. […]

___________

**R. LEGAZIONE D'ITALIA**

*TELESPRESSO N°* 924/375*

***Indirizzato a*** MINISTERO ESTERI
-Gabinetto-

R O M A

RISERVATO

***Lisbona addì*** 29 maggio 1934 XII°

***Oggetto*** COMITATI D'AZIONE PER L'UNIVERSALITA' DI ROMA

***Riferimento*** A circolare N° 0005 del 6 corrente

Con telespresso del 19 corrente N° 856/354 ho già riferito circa la visita in Portogallo del Dott. Cabalzar, delegato dei Comitati d'Azione per l'Universalità di Roma, e dei contatti da lui presi con elementi intellettuali e politici portoghesi.

Il Dott. Cabalzar non ha incontrato difficoltà nello svolgimento della sua missione; anzi egli è stato accolto con simpatia e con cordialità come risulta dagli articoli e interviste pubblicate da questa stampa.

Non vi è dubbio che l'iniziativa dell'Universalità di Roma, che qui è accolta con interesse, possa avere un ulteriore sviluppo, ma sembrerebbe opportuno che, almeno in primo tempo, l'opera dei comitati fosse contenuta nei limiti di un'attività strettamente culturale, poiché il Portogallo attuale che attraversa un periodo di acceso nazionalismo guarda con diffidenza e sospetto ad ogni atto e ad ogni iniziativa straniera, essendo naturalmente portato a vedervi tentativi di intromissione e per lo meno di eccessivo interesse da parte di altri Stati per gli affari interni del Paese.

Il Portogallo di Carmona e di Salazar è indubbiamente affine all'Italia Fascista, e all'Italia e al Fascismo guarda con attenzione, ma appunto riconoscendo tali affinità, cerca di evitare qualsiasi atteggiamento che potrebbe apparire come imitazione o eccessiva ammirazione per un Paese straniero, considerando di vitale importanza il rivendicare il carattere nazionale e originale dell'attuale movimento politico.

L'universalità di Roma potrà quindi certamente trovare in Portogallo un largo campo d'azione e potrà servire a risvegliare la latinità del Paese, ma occorrerà agire con attenzione e con prudenza, sottolineando il carattere culturale dell'organizzazione e evitando con cura che a questa possano attribuirsi carattere e intenzioni politiche.

Non mancherò di riferire all'Eccellenza Vostra circa l'attività dei corrispondenti deI [sic] Comitati e circa gli effetti ottenuti.

**Tuozzi**

---

**Trascrizione integrale del documento. Provenienza: ACS, Archivio MCP, Busta 404, Telespresso Tuozzi-Mussolini, 29/5/1934.**

***Ufficio Stampa***
***Del Capo del Governo***
SEZIONE PROPAGANDA

Roma, 23 giugno 1934 - XII

APPUNTO SULLA MISSIONE CABALZAR IN PORTOGALLO*

---

Inviato dai CAUR nel Portogallo, per la costituzione di un Comitato locale, il Dr. Cabalzar, previa intesa col Ministro Tuozzi, ha preso contatti con Antonio Ferro, noto giornalista e direttore del Segretariato per la Propaganda, il quale ha fatto, non molto tempo fa, clamorosa adesione alla dittatura del Dr. Oliveira Salazar.

Antonio Ferro rappresenta per così dire l'eloquenza del Dr. Salazar. E' uomo che parla per il dittatore silenzioso.

Ma la dittatura è, per qual che il Cabalzar crede poter giudicare, alla mercé dell'elemento militare. Presentemente ne gode il favore.

Un partito come spina dorsale della dittatura non c'è e non ci può essere, ché all'Union Naccional " [sic] che ora si vuol far rivivere, manca omogeneità, contenuto dottrinario bene definito e lievito spirituale.

Visto che nulla si può costruire con gli uomini del passato, le speranze riposano sulle nuove generazioni, organizzate nelle A.E.V. ( Accion Escolar Vanguardia [sic] )
, la quale comprende giovani delle scuole medie superiori e degli Atenei. Loro capi: Oliveira y Silva e Antonio Eza Queiroz. Questi giovani ricevono; come i nostri avanguardisti, l'istruzione premilitare. Gli ambienti culturali universitari sono però avversi alla dittatura.

Anche l'organizzazio9ne sindacale è ancora in embrione, e il Salazar, che tende allo Stato corporativo, non trova in essa appoggio adeguato neppure adesso che il movimento, il quale aveva come animatore Rolao Prieto [sic] sta alle dipendenze del Segretariato della Propaganda.

Come Presidente del Comitato dei C.A.U.R. per il Portogallo è stato scelto Eugenio De Castro, e come Segretario, in designazione del Dott. Ferro, Antonio Eza De Queiroz. Inoltre vi fanno parte Oliveira y Silva, capo dell' A.E.V. e il noto scrittore Joao [sic] Ameal.

***Trascrizione integrale del documento. Provenienza: ACS, Archivio MCP, Busta 404**

Fiduciario il Prof. Giuseppe Valentini, Docente all’Università di Lisbona.

Saranno costituiti sottocomitati a Coimbra e ad Oporto.

**[ Documento non firmato]**

**COMITATI D'AZIONE PER LA UNIVERSALITA' DI ROMA**

# ***PORTOGALLO***

Relazione su la missione in Portogallo compiuta dal dott. G. F. Cabalzar per incarico del Presidente dei C.A.U.R. ( 4 - 24 - V -1934 XII)*

*Trascrizione integrale del documento. Provenienza: ACS, Archivio MCP, Busta 404, relazione Cabalzar, 4 - 6 - 1934.

ON. PRESIDENTE DEI C.A.U.R.

R O M A

Ho l'onore di riferire alla S.V. ILL.ma intorno al viaggio compiuto per incarico dei C.A.U.R. in Portogallo e in Spagna fra il 4 e il 24 maggio.

Ritengo opportuno precisare quale era lo scopo primo del viaggio, costituito dalla necessità di arrivare nel più breve tempo possibile alla costituzione dei due Comitati Nazionali per la Universalità di Roma, a Lisbona e a Madrid, attraverso la scelta del Fiduciario italiano, del Fiduciario Nazionale e dei principali membri dei due Comitati.

Lo studio delle situazioni interne dei due paesi e i contatti da prendere a fine propagandistico con gli esponenti dei vari movimenti politici, orientati od orientabili verso la Universalità di Roma, diventavano così elementi non secondari della missione, ma devevano [sic] essere comunque rapportati in funzione dello scopo principale di costituire i Comitati.

Arrivato il 10 maggio a Lisbona, ho per prima cosa fatto visita al R. Ministro Alberto Tuozzi, al quale, dopo aver spiegato le ragioni del viaggio, ho chiesto assistenza e consiglio. Durante il colloquio, il Ministro mi ha messo al corrente della situazione nei suoi aspetti più direttamente riguardanti l'azione dei C.A.U.R., consigliandomi di non fare o dire nulla prima di avere preso contatto con il Sig. Antonio Ferro, Direttore del Segretariato per la Propaganda Nazionale, testè costituitosi presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri del Portogallo.

Antonio Ferro è un noto giornalista portoghese, redattore del "Diario de Noticias", specializzato in inchieste politiche all'Estero e autore di vari volumi, l'ultimo dei quali è dedicato alla esaltazione della Dittatura portoghese e del Dott. Oliveira Salazar. Di questo volume Antonio Ferro mi ha consegnato tre copie con dedica autografa, una per S.E. il Capo del Governo, una per il Conte Ciano e la terza per il Presidente dei C.A.U.R. . Egli è un amico dell'Italia e venne a suo tempo ricevuto dal Duce, del quale naturalmente conserva una grande impressione.

Antonio Ferro non era un seguace del Sig. Salazar; anzi per lungo tempo il suo atteggiamento personale non è stato favorevole alla Dittatura portoghese. La sua conversione è recente, ed ha destato un vivo clamore nei circoli politici portoghesi, in alcuni dei quali si è accusato il Ferro di essersi deciso a fare atto di adesione alla Dittatura soltanto dopo averne constatata la saldezza e per averne in cambio cariche ed onori.
Sta comunque di fatto che Antonio Ferro è un eccellente polemista, un buon oratore un abilissimo politico, e che la sua azione accanto alla Dittatura e nel posto che ha ottenuto di Segretario per la Propaganda Nazionale, conferisce all'attuale governo portoghese quello apporto di iniziativa e di entusiasmo nei riguardi dell'Estero da un lato e delle masse popolari dall'altro che gli era sempre mancato sinora.

La leggenda creata intorno al Dr. Salazar di essere un ottimo amministratore, uno scrupoloso gestore della cosa pubblica, un onesto, ma nello stesso tempo un frigido che vive intento al suo

lavoro ma completamente isolato e incapace di suscitare intorno a sé quell'alone di spiritualità e di entusiasmo che gli sarebbe tanto necessario, è perfettamente esatta.

Antonio Ferro si è appunto assunto, accanto al Dittatore, questa funzione: di essere, non soltanto il suo agente propagandistico negli ambienti politici e giornalistici dell'Estero, ma colui che sperona continuamente il Dittatore, fino ad indurlo a correggere alcune delle sue caratteristiche, a scendere fra le masse portoghesi per animarle, a creare eventualmente in tempo relativamente breve la base e la struttura di un partito politico che possa avvicinare la dittatura al popolo portoghese e garantirne la continuità in una più calda atmosfera.

In questo campo, particolarmente delicato e importante, la polemica è di tutti i giorni fra il Dittatore, che resiste sulle sue posizioni dottrinali e sulle sue idee personali, e Antonio Ferro che strappa dei "si" [sic] nel senso da lui desiderato. Non tutti giudicano utile e opportuna l'azione di Ferro presso il Dr. Salazar. Si dice da qualcuno che spingere Salazar fra le masse, deciderlo ad abbandonare la sua naturale ritrosia nel fare discorsi, nell'assistere a cerimonie, nell'indire adunate e parate, nell'accedere a costituire un partito, vuol dire snaturarne l'originaria figura togliendogli quelle caratteristiche per le quali, in effetti, se non è amato, è seguito con ammirazione dalle enorme maggioranza dei portoghesi.

Comunque l'azione di Antonio Ferro è un'azione di primo piano e che potrà avere, sviluppandosi, un preminente valore per l'avvenire della Dittatura portoghese. La situazione personale di Salazar, il Dittatore silenzioso, è appunto questa: egli è salito al potere per concessione e gradimento di un gruppo di generali, i quali, dopo averne controllato la virtù di amministratore come Ministro delle Finanze, lo hanno portato alla Presidenza del Consiglio. Ma è pur sempre l'esercito che garantisce la Dittatura che Salazar ha saputo mano a mano instaurare e perfezionare, e vi è sempre il pericolo che per una ragione qualsiasi, ritirando i generali la loro fiducia a Salazar, egli non abbia la possibilità di trovare nel Paese le forze che lo sorreggano e lo mantengano al suo posto.

Durante vari anni di Governo benefico, egli non si è preoccupato, anzi ha sempre ricusato di formare un forte partito politico nel Paese: esisteva una "Union Nacional" [sic] che si tenta di far rivivere, ma che non può costituire in nessun modo lo scheletro di un futuro partito perché, a simiglianza della famosa " Union Nacional Espagnola" [sic] creata da Primo de Rivera, ai tempi della Dittatura, non ha nè contenuto programmatico ben definito, né il sufficiente lievito spirituale. Inoltre ad essa aderiscono uomini della più disparata origine. Esistono rappresentanze, e fiduciari locali ma non vi sono raccolte le più vaste adesioni popolari. Per ovviare il danno di una tale situazione, Antonio Ferro e alcuni elementi che sono intorno a lui, hanno pensato che sia opportuno far astrazione da tutti e da tutto per rivolgersi direttamente alle nuove generazioni che si affacciano alla vita politica portoghese, vergini dai peccati delle precedenti, perché cresciute in un'atmosfera assolutamente nuova per il Portogallo, come quella della Dittatura.

Si è venuti così alla costituzione recente del movimento delle A.E.V. (Accion Escolar Vanguardia ) [sic] , che raccoglie i giovani delle scuole medie superiori e degli atenei portoghesi e rappresenta in realtà la sola cosa nuova e caratteristica creata dalla Dittatura nel campo dell'organizzazione politica.

Il movimento è capeggiato dal giovane Oliveira y Silva e sorvegliato dallo scrittore Antonio Eza de Queiroz, che è il Vice Direttore della Propaganda nazionale.

Ho avuto naturalmente tanto con l'Oliveira y Silva che con Eza de Queiroz, prolungati colloqui durante il mio soggiorno a Lisbona. Unisco alla relazione materiale del movimento, alcuni distintivi e simboli e alcune fotografie una delle quali, destinata ad esser pubblicata su "Roma Universa" assieme ad un artiticolo del Sig. Oliveira y Silva, reca una entusiastica dedicatoria per la nostra azione dell'Universalità di Roma. Devo osservare che si tratta di un movimento in rapida crescita ma ancora abbastanza modesto benché abbia ottenuto dagli organi governativi impulsi e aiuti. Mi sono recato ad assistere anche ad un'adunata domenicale per la istruzione preliminare dei giovani della capitale, raccolti nelle file dell' A.E.V. . Fieri nelle nuove uniformi con la camicia verde, circa un migliaio di giovani compievano nell'ippodromo di Lisbona gli esercizi militari sotto gli ordini di alcuni sottufficiali dell'Esercito. Finita l'istruzione essi hanno ascoltato alcune parole di esaltazione del movimento dette da due loro Dirigenti, e poi, a titolo di propaganda, si sono recati a gruppi nel centro della città per diffondere con la loro presenza, la conoscenza del movimento.

Nel campo culturale e propagandistico più propriamente detto le A.E.V. provvedono alla pubblicazione di manifesti murali e di opuscoli, dei quali il principale è allegato alla relazione.

La più importante manifestazione è stata l'adunata indetta in occasione della consegna fatta personalmente dal Dittatore Salazar del gagliardetto verde delle avanguardie. In quel discorso sono stati molto rimarcati gli accenni fatti dal Dr. Salazar ad una situazione di freddezza da parte degli ambienti culturali universitari portoghesi nei riguardi della Dittatura e l'invito rivolto ai giovani di essere appunto gli animatori delle masse e anche dei loro professori nei confronti della Dittatura.

Sono apparsi in questi ultimi mesi in Italia, come in tutta la stampa europea, *molti articoli sul cosiddetto " Estado Novo "*, sul complesso cioè dell'azione giuridica ed organizzativa esplicata da Salazar per dare una struttura corporativa al Portogallo. Occorre dire che, vuoi per una nostra simpatia nei riguardi del Portogallo, vuoi per un'abile azione propagandistica esplicata da Ferro durante un suo prolungato soggiorno a Parigi, tutti i giornali che se ne sono occupati hanno rappresentato la situazione con un ottimismo che sembra del tutto esagerato a chi abbia approfondito la conoscenza della situazione portoghese. Non è che esista uno stato corporativo, ma soltanto l'intenzione di farlo; e si dà per fatto quel che è lungi dall'esserlo. Le corporazioni sono evidentemente un punto di arrivo dell'organizzazione sindacale ma non possono in alcun modo prescindere da essa. Ora l'organizzazione dei Sindacati in Portogallo è ben lontana dall'aver raggiunto un grado efficiente. Vi sono su tutte le cantonate dei manifesti che invitano i lavoratori ad inscriversi ai vari sindacati di categoria e che esaltano le provvidenze legislative della Dittatura nei confronti dei lavoratori, ma sono pochissimi quei sindacati già in grado di funzionare.

E si nota una grande freddezza da parte degli interessati, ad onta di una propaganda intensiva. L'apparecchiatura corporativa esiste, ma sulla carta; ed esiste un complesso di leggi ricopiate da quelle mussoliniane, ivi compresa una specie di Carta del Lavoro, nella quale sono consacrati i nostri principi. Ma non esiste né l'anima né la sostanza di un movimento sindacale e quindi non può funzionare un organamento corporativo.

Accanto alla organizzazione ufficiale vi era fino a poco tempo fa ufficialmente ed ora vi è di fatto con la presenza di una piccola minoranza raccolta intorno a Rolao Prieto [sic] un movimento politico nettamene orientato verso l'azione sindacalista.

Rolao Prieto [sic] , che è un giovane pieno di coraggio, di intelligenza e di ambizione, ma privo di un vero intuito ed equilibrio politico, aveva appunto creato un movimento sindacalista e un quotidiano la “ Revolucao Nacional ” [sic] , che doveva spingere vieppiù la Dittatura ad arrivare alla creazione sollecita dei Sindacati. Di questo movimento faceva parte anche quel Campos e Souza, che si era messo in contatto coi C.A.U.R., dicendosi il Segretario per la Propaganda all'Estero del movimento Nazional-Sindacalista, ma creando l'equivoco tra l'investitura ufficiale inesistente e la realtà di un gruppo di minoranza e di opposizione alla dittatura.

Rolao Prieto [sic] infatti ebbe ad ergersi contro il Dr. Salazar, accusandolo di lentezza, di mollezza e di indecisione. E si ebbe in cambio le persecuzioni poliziesche e la dissoluzione del suo partito. Al giornale nessuno dette più fondi; molti dei suoi camerati lo abbandonarono per tema di noie sicchè esiste oggi solo un gruppetto indeciso e intimorito, ancora stretto a Rolao Prieto [sic] e in opposizione sostanziale alla Dittatura, e un altro gruppetto che compone il movimento nazionalsindacalista n. 2 e si raccoglie intorno al giornale che è divenuto un'emanazione del Segretariato per la Propaganda Nazionale dal quale è sovvenzionato. Attraverso il giornale e questo piccolo movimento nazional-sindacalista n. 2, Antonio Ferro cerca di svolgere nell'ambito gradito al *Governo, quell'azione sindacale per la quale appunto Rolao Prieto* [sic] si batteva.

A parte i movimenti sovversivi i quali non sono affatto forti numericamente, ma anche attraverso le reazioni governative danno pur sempre delle preoccupazione alla Dittatura, non esiste alcuna organizzazione politica ben definita nell'ambito portoghese.

In questo settore si può dire che la Dittatura è riuscita a distruggere i partiti esistenti, ma non a crearne uno nuovo.

Il Sig. Salazar raccoglie certamente la simpatia e l'adesione della maggioranza dei portoghesi i quali riconoscono le sue personali virtù e i benefici della Dittatura; l'opposizione borghese è costituita dalla massoneria, abbastanza forte, che Salazar, buon cattolico, ha sempre combattuto e dal carattere stesso dei portoghesi, la cui costituzionale instabilità è stata finora vinta dalla Dittatura, il che veramente ingenera la più alta della meraviglie e rappresenta forse il miglior successo del Dr. Salazar.

Nei confronti di un'azione italiana in Portogallo in genere, una delle difficoltà è costituita dai sospetti che i portoghesi hanno sulle presunte mire dell'Italia verso l'impero coloniale portoghese. Perciò in tutti i contatti che ho avuto in Portogallo mi sono sempre preoccupato di sfatare questa leggenda.

Venendo all'azione da me svolta per la costituzione del Comitato Portoghese, che in ogni suo atteggiamento è stato accordato al Consiglio del Ministro d'Italia, io ne ho per prima cosa offerta la Presidenza al Sig. Ferro in persona, ma egli, dopo molti tentennamenti e pur dicendosi fiero di aderire ai Comitati, non ha voluto assumere la Presidenza del Comitato Portoghese a causa della sua veste troppo ufficiale.

Si è così pensato alla scelta di Eugenio de Castro, il grande poeta portoghese, preside della Facoltà di Lettere della Università di Coimbra, che fu al Convegno “Volta” e il primo portoghese che aderì ai C.A.U.R.

Il suo nome e la sua persona si trovano al disopra di tutte le lotte politiche e perciò conferiscono alla Presidenza del Comitato Portoghese dei C.A.U.R. un indiscutibile prestigio. Accanto a lui, in funzione di segretario, su designazione di Antonio Ferro, è stato prescelto Antonio Eza de Queiroz, e si è stabilito che del Comitato dovranno far parte i più noti elementi del mondo intellettuale portoghese, integrati dalla presenza, che è di già un fatto compiuto, del giovane Oliveira y Silva, capo dell' A.E.V. e di Joao Ameal [sic], noto scrittore amico del Fascismo e dell'Italia.

Si è anche stabilito; durante la visita che ho fatto agli ambienti universitari di Coimbra, di creare in un secondo tempo due sottocomitati, uno a Coimbra ed uno a Oporto, presso quelle Università, composti, oltrechè di elementi politici, principalmente di professori e studenti universitari.

Il Prof. *Giuseppe Valentini, docente della Università di Lisbona,* e che ha scritto anche ultimamente in "Gerarchia" un interessane panorama del Portogallo attuale, per designazione del Ministro d'Italia, ha assunto con molto entusiasmo l'incarico di Fiduciario Italiano dei C.A.U.R. in Portogallo ed egli si varrà per quanto riguarda Coimbra e Porto dell'azione di un altro insegnante universitario italiano, il Prof. Ippolito Galante col quale in questo senso mi sono accordato a Coimbra. Il Comitato Portoghese comunque è in via di formazione effettiva e può prospettarsi una vita di feconda attività. Si tratta ora di perfezionare, attraverso la corrispondenza della Segreteria Generale, quanto è stato fatto e, finito il periodo di stasi estiva, il Presidente dei C.A.U.R. potrà recarsi ufficialmente in Portogallo per consegnare le insegne al Comitato di Lisbona.

Desidero rilevare che il rapido risultato raggiunto in un ambiente ancora abbastanza incerto, ha meravigliato tutti a Lisbona dove vigono abitudini di lentezza e di continui rinvii anche per le cose più importanti.

Durante la mia permanenza a Lisbona ho avuto l'onore di essere ricevuto dal Generale Carmona, Presidente della Repubblica, nel Palazzo di Belem e di consegnargli personalmente, assieme al nostro materiale di propaganda il messaggio del Presidene dei C.A.U.R. . Il vecchio generale mi ha ricevuto con cortesia, dimostrando di gradire moltissimo il messaggio e di apprezzare l'azione da noi svolta nel suo Paese.

Il Dittatore Salazar, al quale dovevo rimettere il messaggio dell'On. Coselschi, mi ha fatto dire che era occupatissimo. D'altronde è sempre ed a tutti infinitamente difficile vederlo; sicchè, anche per non prolungare il mio soggiorno portoghese, ho preferito lasciare il messaggio a Ferro, perché lo consegnasse al Dittatore e assicurarmi poi dal Ferro stesso che lo aveva effettivamente ricevuto e gradito.

La stampa lisbonese ha messo in grande rilievo il mio viaggio, come risulta dagli allegati, pubblicando interviste, particolari sufficentemente ampi, e tutti i circoli, tutte le persone sensibili a questo genere di azione politica, hanno dimostrato di valutare al giusto grado l'importantissima azione dei C.A.U.R.

Nel caso di un eventuale prossimo Primo Convegno Internazionale dei C.A.U.R. è pertanto assicurata la partecipazione del Comitato Portoghese, e inoltre quella diretta dei dirigenti il movimento delle A.E.V.

Sono anche stato invitato a partecipare un martedì alla colazione settimanale del Rotary Club di Lisbona, per mezzo di un cortese amico nostro, l'Ing. Rizzetti.

Invitato a prendere la parola, anche in quell'ambiente particolarmente difficile, ma interessante, in quanto composto di rappresentanti di tutte le attività economiche del Portogallo, ho fatto applaudire il programma dei C.A.U.R. e il nome di Mussolini con spontaneità e con unanime convinzione.

Durante la mia visita a Coimbra, accompagnato dal Prof. Galante, ho naturalmente preso contatto con molte personalità e studenti ed ho notato in tutti un grande interessamento ed una grande simpatia per la nostra azione.

Da tutto il complesso quindi dell'attività svolta in Portogallo ho riportato la migliore impressione. Noi potremo, attraverso i C.A.U.R. svolgervi un'azione continuativa assai feconda a patto di seguire quotidianamente con estrema assiduità i nostri amici, in modo da dare loro la sensazione che il contatto, una volta stabilito, non verrà più interrotto.

Segue, in fascicolo separato, la relazione sul viaggio compiuto in Ispana, e che è succeduto immediatamente a quello fatto in Portogallo.

Con ossequio

FIRMA
( Dr. F. G. Cabalzar)

Roma 4 giugno 1934 XII°

R. LEGAZIONE D'ITALIA TELESPRESSO N° 225/108

RISERVATO **_INDIRIZZATO A_** SOTTOSEGRETARIATO DI STATO
PER LA STAMPA E PROPAGANDA
Direzione Gen. Per i Servizi della Propaganda

R O M A

---

***Lisbona*** 20 febbraio 1935 – XIII° *

***Oggetto*** Missione del Dott. Cabalzar

***Riferimento*** mio telespresso 2 corrente n° 127/60

E' stato a Lisbona fino a ieri il Dott. Cabalzar, ispettore dei C.A.U.R. Egli ha preso contatto con gli elementi nazionalisti più in vista ed è riuscito, vincendo le molteplici difficoltà derivanti dall'apatia e dall'esclusivismo nazionale dei portoghesi, a costituire una Lega di azione universale corporativa la quale si prefigge come scopi di mostrare al mondo le realizzazioni dello Stato Nuovo portoghese, e di far conoscere in Portogallo gli sforzi e i risultati dei movimenti ispirati nei vari Paesi a un ideale comune. - A queste vaghe formule, contenenti ancora più vaghe promesse, si è giunti col consenso e l'approvazione del Presidente del Consiglio Salazar il quale, dopo aver accuratamente tolto dall'intestazione della nuova lega e dal comunicato dato alla stampa ogni espressione e parola che ricordi troppo da vicino il Fascismo, coperto dall'etichetta di corporativismo, ha messo in rilievo che il fine da perseguire è quello di una propaganda del Portogallo di oggi e dello Stato Nuovo portoghese.

In pratica la Lega costituita non sembra destinata a un brillante avvenire e tale da poter realmente servire l'idea fascista; molto probabilmente non produrrà risultati concreti, ma il semplice fatto che si è costituita è di per sé stesso un successo dovuto all'opera intelligente ed accorta che ha qui saputo svolgere il Dott. Cabalzar. - Egli ha anche tenuto, in questa Casa d'Italia, una conferenza sui giovani poeti fascisti che è riuscita interessante e che è stata molto applaudita da italiani e da portoghesi.

Accludo alcuni ritagli di giornali contenenti il testo del comunicato portoghese sulla costituzione del nuovo organismo, i nomi e le qualità dei portoghesi componenti la commissione della Lega medesima e i testi dei telegrammi inviati a S.E. il capo del Governo e al Dott. Salazar

Tuozzi

***Trascrizione integrale del documento. Provenienza: ACS, Archivio MCP, Busta 404, Telespresso Tuozzi-Sottosegretario di Stato per la Stampa e Propaganda, 20/2/1935. [ Segue trascrizione integrale degli allegati. Sempre medesima provenienza e localizzazione archivistica. ]**

**COMMISSIONE**

**Dr. Eugenio de Castro**
**Professore alla Facoltà di lettere dell'Università di Coimbra**
**Poeta**
**Membro dell'Accademia di Sienze [sic] Portoghese**

**Antonio Eça de Queiroz**
**Scrittore - Vice direttore del Segretariato della Propaganda Nazionale**
**Collaboratore del giornale "Jornal do Comercio e dal Colonias"**

**Dr. João Ameal**
**Scrittore - Redattore del Segretariato della Propaganda Nazionale**
**Collaboratore del "Diario de Noticias", "Diario de Manhã" e "Jornal de Noticias" di Oporto.**

**Dr. Caetano Beirão**
**Scrittore - avvocato**
**Capo servizio della sezione corrispondenza del "Diario de Noticias"**
**Collaboratore della "A Voz" - Segretario della Rivista culturale "Nacão Portuguesa"**

**Fernando de Campos**
**Scrittore - Membro della Associazione Archeologi di Lisbona**
**Collaboratore della "A Voz" - Segretario della Rivista culturale "Naçao Portuguesa"**

**Conde de Aurora**
**Scrittore - Giudice del Tribunale del Lavoro di Oporto - Collaboratore di vari giornali portoghesi.**

**Dr. Antonio de Menezes**
**Dottore in medicina - Redattore del periodico "Lisboa Medica" Interno di Chirurgia agli ospedali Civili di Lisbona - Collaboratore in vari giornali e riviste portoghesi.**

**Dr. Abilio Pinto de Lemos**
**Avvocato - giornalista.- Segretario del Ministro dell'Istruzione**

**Augusto de Costa**
**Scrittore**
**Capo servizio dell' Istituto "Trabalho Nacional"**
**Collaboratore del "Diario de Manhã" e del "Jornal do Comercio e das Colonias".**

---

# LIGA D'ACÇÃO UNIVERSAL CORPORTIVA

A Sua Exa O Sr. Presidente do Conselho

A Liga d'Acção Universal Corporativa foi hoje constituida em Lisboa com o fim de propagar no mundo inteiro a obra construtiva do nacionalismo portugês.

Esta obra é uma das mais soberbas afirmações das ideas novas destinadas a salvar a humanidade.

A Liga d'Acção Universal Corporativa deseja ainda mostrar aos portugueses o grande esfõrço realizado em todo o mundo por todos aqueles que crêem nas idéas que entre nos jà alcançaram o triunfo.

Nesto momento da sua constituição temos a grande honra de apresentar a V.Exa os protestos de nossa sincera gratidão e da nossa devoção.

Lisboa, 15 de Fevereiro de 1935

Son Excellence Mussolini*

R O M A

La Liga d'Acção Universal Corporativa constituée aujourd' hui à Lisbonne sous les auspices des C.A.U.R. présente au pionnier des idées nouvelles seules capables d'assurer le bien être de l'humanité témoinage de son admiration et ses hommage respectuex.

Eugenio de Castro
Antonio Eça de Queiroz
João Ameal
Caetano Beirão
Fernando Campos
Conde Aurora
Antonio Menezes
Abilio Pinto Lemos
Augusto Costa
Cabalzar – Inspecteur des C.A.U.R.

*** Documento senza data**

## LIGA D’ACÇÃO UNIVERSAL CORPORATIVA*

Os abaixo assinados, tendo ouvido as declarações do Sr. Antonio Eça de Queiroz e do Sr. Dr. F.G. Cabalzar inspector dos C.A.U.R. , declara constituida a Liga d’Acção Universal Corporativa, destinada a colaborar estreitamente e eficamemente com a sede central dos C.A.U.R.

A Liga tendo tomado conhecimento da admiravel actividade e dos estatudos dos C.A.U.R. resolveu dar começo a uma intense obra de propaganda que, de um lado espalarà pelo mundo inteiro a realidade do Estado Novo Corporativo Português, e do outro, darà a a conhecer em Portugal os grandes esforços realizados em todos os paises por aqueles que lutam pelo ideal que nos è comun.

A Liga deseja ser o fulcro da aristocracia intelectual e politica do Novo Portugal, em volta do qual se deverão agrupar todos os elementos que compreendem o valor das ideas que transformam o mundo dando-Ihe uma elevada unidade espiritual.

A Liga delibera dar começo aos seus trabalhos enviando as suas homenagems ao Dr. Oliveira Salazar, creador do Estado Novo Português, a Benito Mussolini pioneiro do nacionalismo corporativo universal, e ao General Coselschi, Presisente do C.A.U.R.

A Liga escolhe para seu presidente o Sr. Dr. Eugenio de Castro

Para secretàrio Geral o Sr. Antonio Eça de Queiroz

“ “ Adjunto o Sr. Dr. João Ameal

Os restantes membros formarão o Conselho Directivo da L.A.U.C.

* **Documento senza data**

**COMITATI D'AZIONE PER LA UNIVERSALITA' DI ROMA**

# *RELAZIONE SULLA MISSIONE COMPIUTA DALL' AVV. BALDI PAPINI IN PORTOGALLO**

***Agosto 1935. XIII***

*** Trascrizione integrale del documento. Provenienza: ACS, Archivio MCP, Busta 404, relazione Baldi Papini.**

## Ill. mo Signor PRESIDENTE DEI C.A.U R.

Il mio non era un incarico specifico da parte dei C.A.U.R. , ma una mansione generica di studio dell'Estado novo portoghese, della sua natura , dei suoi caratteri, della sua efficienza, della sua posizione e situazione attuale; ciò al fine di stabilire l'esistenza e la portata delle differenze e dei contatti col Fascismo onde con questi elementi poter mettere a fuoco il pensiero e il sentimento degli ambienti politici lusitani, il tono e la misura di predisposizione loro a collaborare coi C.A.U.R.

Osservare, indagare presso uomini del governo e soprattutto presso gli iscritti all'Unione nazionale, tastare il polso popolare, raccogliere le idee e le chiacchiere nei più disparati ambienti dall'agricolo al militare, dal Ministero al caffè al club alla strada: questo il metodo da me ritenuto migliore per l'assolvimento del compito, e che ho eseguito, cercando di attenermi al brocardo latino velox ad audiendum , tardus autem ad loquendum.

Regola saggia che ho dovuto, però assai spesso trasgredire per vincere la ritrosa reticenza degli interlocutori, dovuta alla diffidenza che è propria del portoghese, sia alla riservatezza alla quale ognuno ha proprio costume, prudentemente, in regime poliziesco. Ho avuto spesso presenti le istruzioni date dal Machiavelli a Raffaello Girolami : " Io so di quelli che per essere uomini sagaci e doppi hanno in modo perduta la fede al principe, che non hanno mai potuto di poi negoziare seco; e se pure qualche volta è necessario nascondere con le parole una cosa, bisogna fare in modo che non appaia, o, apparendo, sia parata e presta la difesa." E le ho seguite.

Non sapevo poi quanto fossero capaci gli elogi e le laudi di toccare la sensibilità di quel popolo, sia presso il ricco che presso il povero, l'intellettuale e l'operaio, al punto di essere le condizioni indispensabili per trarne opinioni e confidenze.

Specialmente quando io portavo il discorso sulla efficienza o meglio la inefficienza della Unione Nazionale per cercare di rendermi ben conto del come essa funzioni, in che cosa differisca da un partito o dal partito, quali garanzie offra di stabilità e di continuità ecc., argomenti tutti di massima delicatezza per l'indecisione colla quale il Governo disciplina l'associazione e per il conseguente disagio in cui si trovano gli aderenti, vedevo i miei interlocutori mutare fisionomia, abbassare il tono, sfuggirmi e lasciar cadere il discorso, o , più abilmente passare da interrogati a interroganti; e la domanda preferita era allora:
E lei che pensa del conflitto italo-etiopico?

## IL CONFLITTO ITALO-ABISSINO E IL PORTOGALLO

A proposito della questione Abissina dirò subito qui, per non tornarci più sopra, che le impressioni da me riportate circa il punto di vista dell'opinione pubblica portoghese non sono state

le più desiderabili. Si riconosce unanimemente il nostro buon diritto, il nostro bisogno espansionistico, ed accanto a questo senza la minima coerenza logica, si disapprova la nostra ferma volontà, il nostro programma, la nostra azione.

Come si spiega?

Non bisogna dimenticare innanzitutto che quello Stato vive tuttora sotto la più supina soggezione inglese, vede e parla attraverso gli occhi e la bocca inglesi. La stampa, quantunque, a onor del vero, tenti di mantenere una certa linea di serenità e di imparzialità, è insufflata da quella inglese. Durante il mio soggiorno, per es., i giornali riportarono ampiamente, con relativi commenti, notizie trasmesse da Londra secondo le quali l'Italia avrebbe palesemente mire sull'Angòla; che, connivente con la Germania, avrebbe offerto, in un primo tempo, una somma di denaro per acquistarla, ciò fallendo, avrebbe rivolto il proposito di una occupazione militare. Né valse la grossolana insulsaggine di tale insinuazione albionica, mirante solo, come è evidente, a fomentare in Portogallo odio contro di noi, a lusingare e tranquillare gli spiriti di lor natura nervosi ed emotivi.

Una persona influente ed intelligente, mentre da lei prendevo congedo, dopo i saluti di convenienza, seppe dirmi in tono serio:
" E dica a Mussolini che noi non vendiamo le nostre colonie!".

Gli diedi la risposta di Brenno.

Queiroz , pur così buon amico dell' Italia, così ragionevole, e personalmente favorevolissimo alla nostra tesi circa il conflitto etiopico, dopo la comparsa di quei trafiletti, sia pure dando alla frase l'intonazione più generica volle dirmi:
" Siamo in un piccolo paese, ma pronti a cadere fino all'ultimo uomo per difendere anche un palmo di terra se la madre patria o una colonia venisse aggredita."

- ! ?

A fil di logica questi timori dovrebbero condurre l'opinione a vedere con favore la nostra azione abissina, chè, indirizzata nell'Africa Orientale, l'Italia sarebbe distratta dalle presunte mire nell'Africa Occidentale. Non è così. E ciò perché , oltre all'amicizia coll'Inghilterra, interviene un altro fattore; lo spettro tedesco. Se vi sono persone e ve ne sono, che, per quanta riguarda i timori suaccennati , hanno comunque piena fiducia e stima nella lealtà italiana, non ve n'ha alcuna che non paventi seriamente una minaccia germanica sui possedimenti africani. Questa minaccia, non è nuova; Von Bulon [sic] lo ha rivelato nelle sue memorie, e si teme che in seguito all'azione italiana debba concretarsi. Quindi si ama lo statu quo, si è contrari a qualunque cambiamento possa avvenire nella carta geografica dell'Africa.

Tragica miopia politica di questo valoroso popolo imperialista per tradizione e sentimento, modello di ordine e di civiltà , campione delle Destre, latino, che non comprende e non vuole comprendere l'opera di giustizia e di civilizzazione che un altro popolo, di comune origine, dal quale esso ha tratto insegnamento, per la sua rinascita, intende attuare, e si allea agli egoismi, ai negri, agli anti-fascisti !

LO ESTADO NOVO

La rivoluzione del 28 maggio 1926, è, in ordine di tempo, la ventunesima rivoluzione a cominciare dalla caduta della Monarchia: in 16 anni ! nè differisce per i suoi caratteri dalle altre:

Un gruppo di soldati muove da Braga, durante un congresso Cattolico e marcia sulla capitale per ribaltare il Governo. E' una rivolta militare fortunata per la riuscita e fortunata per gli uomini che la conducono; energici, risoluti a non farsi spodestare troppo facilmente e animati dalla volontà [di] instaurare l'ordine e l'autorità, ponendo fine alle camarille e alle guerriglie dei partiti e dei gruppi.

Non è ispirata da una corrente dottrinale, non è preparata con una tecnica, non è il risultato di una fermentazione di idee, non monta da uno spirito creativo novo, da una mistica sofferta e maturata, ma nasce dalla forza materiale, si svolge e afferma in modo tutto meccanico.

Fu fatta, insomma, al di fuori del popolo che la riconobbe poi, aderendo alla dittatura quando ebbe capito che essa, in realtà, attuava un'aspirazione ormai sentita da tutti, quale il termine delle lotte interne, del disordine costituzionale e il principio della riorganizzazione economica, finanziaria, amministrativa, sociale.

Fu diretta contro il Parlamento, contro la corruzione politica e dei funzionari, contro il regime perché questo era il male, era il nemico e non soltanto in quanto lo si ritenesse debole e inetto a salvaguardare la patria da un pericolo: infatti il Portogallo non ha sofferto la barbarie comunista, non ha riconosciuto la minaccia della Internazionale sovversiva, né, quindi, la necessità di formazioni civili combattentistiche e squadriste.

Una operazione di polizia compiuta dall'esercito è stata sufficiente laddove in Italia occorse la rivoluzione civile coi suoi conflitti, col suo sangue, colla sua "marcia" e col suo spirito collettivo di rigenerazione. Di qui la mancanza di un "Duce" di una élite, di una dottrina, di una fede rivoluzionaria che, nata e cementata dalle gesta di battaglia, permeasse, fin dal principio, l'anima del popolo. Esso rimase estraneo e passivo sotto la dittatura militare, calmo, non per convinzione ma per la considerazione che prima si stava peggio e per paura.

Salazar, l'animatore, il creatore dello Estrado Novo, cioè della dottrina e del regime come attualmente è, apparve dopo due anni. Professore di scienza delle finanze all'Università di Coimbra, uomo di studio, di carattere mite e chiuso, schivo dal mostrarsi in pubblico, soprannominato il "santo laico" il "benedettino" per i suoi costumi e le sue abitudini, fu portato al governo suo malgrado.

Non aveva partecipato alla grande guerra nè alla rivoluzione, non era capo di un partito, anzi si era tenuto sempre fuori dalla politica viva. Egli, figlio di una terra dove, come disse Pildzuskin [sic] , la Siberia è l'isola di Madera, e dove le iberiche corride si fanno col toro "embolado", è ben lontano dal possedere i caratteri del Duce o del Fuherer [sic] .

Ha, invece, i soli caratteri del saggio e, meraviglioso a dirsi, il suo ascendente e la sua forza promanano unicamente da questa virtù.

D'altronde la fiducia nell'intelligenza e nell'intelletto è fenomeno non nuovo in Portogallo. Quando c'era soltanto l'Università a Coimbra, tutta la classe di coloro che studiano conveniva là; si stringevano le relazioni ed il giuoco di queste portava alla formazione di un gruppo di dirigenti che usciva sempre dalle facoltà universitarie. Il popolo è abituato a vedere al potere uomini della scuola.

Investito nel 1928 del portafoglio delle finanze, il Prof. Salazar si applicò, senz'altro, al lavoro riuscendo a chiudere, alla fine dell'anno stesso in avanzo il bilancio, per risanare il quale il Generale Cortes, nel 1926, aveva fatto appello alla Società delle Nazioni. Questo magico successo, quanto la sua superiorità morale ed intellettuale innalzò il prestigio dell'uomo di fronte alla Nazione ed ai colleghi di Governo, in mezzo a cui egli prese, immediatamente il sopravvento politico: nessun progetto veniva varato che il Salazar non avesse veduto, studiato, approvato, non tanto come Ministro delle Finanze ma come Salazar.

Ciò stante, parve più semplice e naturale innalzare il Professore alla Presidenza del Consiglio, il che avvenne nel 1932.

Egli era ormai non più un Ministro maggiormente abile degli altri: era il Capo, l'uomo nuovo del Portogallo.

Sistemato il sistema economico e finanziario, rivolse la mente a quello politico, ed i principi dello Stato nuovo cominciarono ad elaborarsi nel suo cervello: egli capisce che per "durare" la rivolta militare e la conseguente dittatura hanno bisogno di una formula che le giustifichino " andiamo in cerca di una formula di equilibrio" dichiara il famoso discorso 9 giugno 1928, che segna, appunto, la nascita dello "estado novo" [sic] . Nel 1935 potrà dire : "temos una [sic] doctrina seimos una [sic] força".

Ammiratore di Mussolini, conoscitore della dottrina fascista prese da questa le direttive fondamentali proclamando in discorsi successivi, e particolarmente in quello del 30 giugno1930, fatto in occasione della fondazione della Unione Nazionale, i capisaldi della nuova dottrina, riassunti in un decalogo che, pubblicato a guisa di manifesto, sta affisso in tutti gli uffici pubblici della Capitale, delle città e dei villaggi.

Eccoli in sintesi:
Collaborazione e unità di tutti i valori organici e delle energie creative.
Subordinazione delle classi all'interesse nazionale; Corporativismo.
Autorità e libertà.
Individuo in funzione di un gruppo, sia la famiglia, la corporazione, il municipio, l'esercito.
Stato forte.
Abolizione dei partiti e quindi del parlamentarismo.
Valorizzazione della tradizione, ed esaltazione della missione civilizzatrice dell'Impero.
Legittimazione della forza quando questa serva per la difes [sic] della Patria.

Nei suoi commenti il Salazar ama richiamarsi anche ai principi evangelici allorchè vuole giustificare la linea di mezzo da lui seguita tra i tradizionalisti e gli innovatori, dai quali ultimi si sente tacciare spesso di irresoluto, di indeciso, di borghese. Ciò che lo preoccupa è non deviare dalla legalità, di non agire contro la morale intesa nel senso più assoluto. " Non posso sfuggire a certi limiti di ordine morale " egli ha detto. E dello Estado Novo ha dato la seguente definizione: " Avanguardia morale, sociale e politica che rappresenta l'accordo di tutto ciò che è nuovo delle tradizioni vive della Patria e dei suoi impulsi più avanzati."

L'Estado Novo si fonda sulle basi di ordine, autorità, famiglia, proprietà. Il programma del Regime si è attuato per alcune parti rapidamente, mentre certi istituti sono tuttora allo stato di abbozzo, come per esempio, l'organizzazione completa dei Sindacati e delle corporazioni; e tale

lentezza non solo è dovuta alla prudenza Salazariana ma anche alle diverse difficoltà di ordine sociale quali la incomprensione e la mancanza di spirito corporativo delle masse, la impreparazione dei dirigenti, che ingombrano il cammino. Per ora, di pronto, ci sono gli Statuti dei diversi organismi, che interessa qui riportare in succinto:

I° - Statuto del lavoro nazionale : Il diritto di proprietà è garantito e lo Stato si rifiuta di sfruttare egli stesso ogni genere di industria. Gli scioperi e le serrate sono proibiti. Tutti gli impiegati dovranno avere un giorno di riposo settimanale e un salario minimo senza che alcuna cifra sia fissata per decreto, o onorario massimo. Sono ammessi i contratti individuali e collettivi.

2° - Statuto dei Gremios : ( Sindacati padronali):

I Gremios sono creati dal Ministero del Commercio e Industria o da quello dell'Agricoltura. Sotto certi punti di vista sono dipendenti dal Sottosegretariato delle Corporazioni e della Previdenza Sociale e sotto il regolare controllo dell' Istituto Nazionale del Lavoro e Previdenza. Godono della personalità giuridica e non possono far parte di una associazione internazionale senza l'autorizzazione del Governo.

Essi hanno un compito politico, devono fornire tutte le informazioni professionali, collaborare coi Sindacati dei lavoratori per ciò che concerne le attività sociali ecc. – Tutte le imprese di uno stesso mestiere sono obbligate a farne parte.

3° - Statuto dei Sindacati nazionali : ( operai, artigiani, professioni liberali):

Godranno dei diritti politici, e la personalità giuridica, della facoltà di fare contratti collettivi soltanto i Sindacati Nazionali i cui Statuti siano stati approvati. Possono godere di un diritto di proprietà previa autorizzazione. Sono controllati e possono fondare cooperative. Tutti i mestieri e gruppi di mestieri possono avere un Sindacato distrettuale. Non c'è obbligo di farne parte, ma c'è quello di rispettare, comunque, i contratti collettivi.

4° - Statuto delle case del popolo:

Le case del popolo non sono obbligatorie, ma ogni parrocchia rurale può averne una. Esse godono della personalità giuridica e perseguono scopi diversi: mutualità e previdenza, sport, cinema, spettacoli, cooperazione, igiene, scuole, istruzione professionale, dispensari, giardini d'infanzia, asili ecc.-

Si è fatto, pertanto, la nuova COSTITUZIONE approvata per referendum popolare il 28 marzo 1933, di cui preme porre in rilievo le principali disposizioni:

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA è eletto per sette anni. Può sciogliere le Camere, nomina e revoca i Ministri.

I MINISTRI non sono responsabili, politicamente, che davanti al Presidente della Repubblica.

IL CONSIGLIO DI STATO è riunito in casi gravi dal Presidente della Repubblica. Ne fanno parte: il presidente del Consiglio delle due Camere, del Tribunale Supremo, il Procuratore Generale e cinque membri nominati dal Presidente della Repubblica.

L'ASSEMBLEA NAZIONALE è eletta dai cittadini per quattro anni e siede tre mesi l'anno. Essa vota le Leggi, approva i decreti, il bilancio, i trattati, la dichiarazione di guerra.

Il Regolamento limita la lunghezza dei discorsi. Ogni Ministro e ogni Deputato ha il diritto di iniziativa di progetti di legge. Le leggi sono votata a maggioranza. Se il Presidente della Repubblica non le promulga devono essere discusse di nuovo ed allora è necessaria una maggioranza di due terzi. La sessione ordinaria dura tre mesi.

LA CAMERA CORPORATIVA rappresenta le Corporazioni e non ha che voto consultivo sui progetti di Legge, sia in seduta plenaria sia in sedute particolari, secondo che si tratti di Leggi generali o di Leggi che interessino soltanto alcune Corporazioni.

La qualità di cittadino è determinata dalla Legge civile, ma l'uso del diritto di voto deve essere regolato da una Legge speciale.

I CORPI AMMINISTRATIVI sono i Consigli di Parrocchia, di Municipio, e di Provincia.

L'uso della libertà di Stampa, di riunione, di associazioni, di insegnamento è regolato dalla legge. La libertà dei culti è riconosciuta.

+
\+ +

Come si vede la nuova Costituzione determina la soppressione del parlamentarismo per dare forza al potere esecutivo, istituisce un organismo, analogo al nostro Gran Consiglio, e dà vita alla Camera Corporativa, sostituendo il Regime liberale e la rappresentanza di partito col sistema del tipo fascista della rappresentanza organica degli interessi e delle associazioni di carattere economico ed intellettuale. Come da noi la forza intellettuale è inquadrata accanto ai Sindacati dei Lavoratori.

Un cenno particolare merita il titolo terzo che contempla "La Famiglia". Suona l'art. 11: " Lo stato assicura la costituzione e la difesa della famiglia, come fonte di conservazione e di accrescimento della razza, come base prima della educazione, della disciplina e delle armonie sociali, e come fondamento di tutto l'ordine politico per il suo legame con la Provincia e col Municipio, e per la rappresentanza nelle stesse autarchie."

Lo Stato e i Comuni per l'art. 33 si occupano di proteggere la famiglia fino ad arrivare ad incoraggiare l'adozione di un "salario di famiglia" ed a costituire "beni di famiglia".

In verità queste disposizioni provvide rispondono ad una viva necessità del popolo portoghese, presso il quale la pietas familiaris è profondamente radicata.

Conviene accennare anche a due altre nuove istituzioni del Regime e cioè:
<u>Alle Case economiche</u>; delle quali il Governo, unitamente al Municipio o alla Corporazione, può suscitare la costruzione per gli iscritti ai Sindacati o per i funzionari. Possono essere vendute o locate a buon mercato.
<u>All'Istituto Nazionale di lavoro e di Previdenza</u> che assicura la esecuzione delle Leggi sulla protezione del lavoro.

C'è poi un TRIBUNALE DEL LAVORO istituito in ogni distretto cui spetta giudicare questioni corporative, su contratti di lavoro, su infortuni ecc. - Ha una competenza facoltativa per le questioni concernenti i contratti individuali.

Tracciati così fugacemente, ma per quanto basta, i capisaldi dello Estado Novo che è affermato sulle rovine di un Regime squisitamente liberale-massonico quale è stato quello portoghese a partire dal 1910, poniamolo ora, nelle massime linee, a confronto con la concezione fascista.

Abbiamo già veduto come sia grande la distanza fra le due rivoluzioni. Quella portoghese nacque come pronunciamento e divenne rivoluzione solo perché fu così definita per cercare di darle un contenuto di eroismo ed uno spirito che non ebbe.

Il Capo e fondatore dello Estado Novo non prese parte al movimento. Egli, per il suo carattere, per il suo sistema, non somiglia per niente al Duce.

Il Regime di Salazar è un regime personale senza personalità. Non è sbocciato dalla coscienza popolare ma è il parto della elaborazione mentale di un saggio che comprese esser necessario dare un'anima alla dittatura ; quindi non è radicato nel sentimento della Nazionale [sic] , ma la stabilità riposa superficialmente, sul buon senso e sul raziocino. E' un bel prodotto artificiale, un meccanismo ingegnoso che ha incontrato il gusto del cittadino. Insomma, mentre il fascismo è un sistema di pensiero prima che un sistema di Governo, l'Estado novo è semplicemente un sistema di Governo, a cui, si cerca dare un contenuto ideale.

E' stata respinta la concezione totalitaria, lasciando insuperata la vecchia teoria naturalistica esser la Nazione a creare lo Stato. “ La costituzione, approvata dal plebiscito respinge come inconciliabile coi suoi obiettivi tutto ciò che è direttamente o indirettamente si riferisce al sistema totalitario” dice Salazar al Congresso dell' U.N. ; e l'art. 1 dello Statuto del Lavoro, letteralmente copiato dall'art. 1 della Carta del Lavoro, non riproduce le parole della Carta stessa: “ (La Nazione) è una unità morale, politica ed economica che si realizza integralmente nello Stato - (Fascista)”.[?]

Forse rendere lo Stato assolutista come vuole l'integralismo avrebbe costituito un pericolo di reazioni in un paese che fu per tanti anni scena di lotte contro le onnipotenze demagogiche o oligarchiche e che, soltanto per amore di migliori giorni, di calma di benessere e di edonismo ha dato la sua adesione al Regime. D'altra parte il sentimento dell'Unità Nazionale in Portogallo è così antico, schietto e sicuro da poter consentire alla dottrina statuale un certo prudente eclettismo; questo, per lo meno, il punto di vista più plausibile che mi sia stato dato sull'argomento.

Infine lo Estado Novo, non sviluppatosi da un partito, rappresenta formalmente una dittatura di tutto quanto il popolo, al di fuori di qualsiasi criterio selettivo e , sotto questo profilo, di fronte al carattere eminentemente aristocratico del Fascismo incarna appieno il concetto democratico.

Molti interlocutori sono rimasti perplessi quando io ho domandato attraverso quali principi e quali mezzi avvenga la formazione della classe dirigente.

Sembra che il problema non sia stato ancora posto.

## L’UNIONE NAZIONALE

Fu costituita in seguito al discorso fondamentale di Salazar del 30 giugno 1930, nel quale il Capo annunziò che la dittatura militare stava morendo per dar luogo ad un Regime fondato su basi civili.

Per dare allo Stato un’armatura politica egli fa appello alla Nazione, “poichè non è possibile trasformare l’assetto di un paese senza la cooperazione o per lo meno senza l’assentimento di masse profonde e vive nel paese stesso”. Vedremo se sia riuscito a costituire una vera armatura o invece un ammasso organico. Diremo intanto che l’ Unione cominciò a vivere fra l’indifferenza generale, e si capisce: il suo statuto le assegnava una portata semplicemente negativa “è una associazione senza carattere di partito , indipendente dallo Stato, destinata ad assicurare l’ordine civile attraverso la collaborazione dei suoi affiliati, senza distinzione di scuola politica, o di confessione religiosa” detta l’art. 1 , cosicchè il suo programma e di [sic] suoi fini sono tanto vaghi e scarsi che non sembrano giustificare la farraginosità dell’organizzazione. Astrattamente sì, sono grandiosi, elevati, ma in pratica si riducono a preparare le elezioni, a far della propaganda con manifesti e opuscoli in concorrenza al Sottosegretario della Stampa a dar parere al Governo quando lo richieda, a indire riunioni e congressi. Accoglie nel seno un centro di studi corporativi per l’esame e lo studio della riforma in corso.

Compiti questi, come si intende facilmente, che non riguardano e non interessano la massa.

Gode di una limitata personalità giuridica e la sua attrezzatura periferica è ancora lungi dall’essere completa: lo Statuto, del resto, da [sic] tempo fino al 31 dicembre 1937.

Capo ne è Salazar , non in quanto Presidente del Consiglio, ma come Salazar.

Si pensò in un primo tempo che fosse un partito nato contro i partiti, ma tuttavia un partito. Senonchè Salazar si affrettò a chiarire: “ il concetto di Unione Nazionale è incompatibile coll’idea di partito. Si tratta di una associazione aperta a tutti i cittadini che intendono collaborare alla costituzione dello Estado novo, il far parte della quale non attribuisce alcun privilegio”.

In realtà, chiunque possa ottenere l’iscrizione non è esatto, poiché ne sono esclusi per esempio, tutti coloro che abbiano preso parte a rivoluzioni o dimostrino eccessive irrequietudini; ed in quanto ai privilegi, sta di fatto che i funzionari e gli impiegati hanno ottenuto opportuno inserirvisi.

“ Siamo costretti” mi diceva un impiegato di un Ministero, senza precisarmi l’estensione della parola “costretti”.

E’ certo che, a prescindere dai dati di fatto suaccennati, i quali avvicinerebbero molto l’Unione ad un Partito, a prescindere dal testo statutario che sente il bisogno di negarle il nome di partito, che come me, riconosca la possibilità di vita del partito unico, senza confonderlo con un organo dello Stato, credo non sia troppo perplesso nel ritenere anche l’U.N. un Partito vero e proprio . [?] (Cfr. il mio studio: Il Partito nello Stato Fascista - Costruire - Marzo 1934 - XII E.F. )

D'accordo che non esisteva prima dell'Estado novo, né che ha conquistato il potere, ma:
1) è un'associazione con fini politici distinta dallo Stato;
2) persegue uno scopo squisitamente politico quale quello di seguire, propagandare e affermare la dottrina dell'ordine Nazionale;
3) impedisce, come partito vincitore, il risorgere di altri partiti;
4) fornisce, per lo meno di fatto, gli uomini al Governo ed ai posti di comando;
5) i suoi dirigenti sono consultati dal Governo;
6) i gerarchi periferici si tengono in stretto contatto cogli enti autarchi ed hanno su di loro mansioni di controllo e vigilanza politica;
7) appoggia e sostiene un regime il "suo" regime lo Estado novo.

Diversamente argomentando dovrebbesi concludere che un partito a carattere nazionale, il quale per un momento detiene il potere, poiché nazionale, avendo in quell'epoca soggiogati i partiti a lui avversi, non sia più un partito, che potrebbe quindi sciogliersi, senza preoccuparsi di perdere nella Nazione il terreno conquistato! [?] Non è l'esistenza di un partito opposto a dare vita ad un partito, come, erroneamente sostiene il Bluntchli.

L'avversario, non cessa di esistere sol perché non si vede, anche latente rimane sempre tale, né contro di lui si può né deve disarmare. Anzi, quanto più un partito è organizzato tanto maggiormente offre garanzia di efficienza e di continuità.

Preme appunto vedere, adesso, quali siano i sistemi e i mezzi dell'U.N. sul terreno della pratica.

E qui sta proprio il punto debole, il vizio di costruzione: l'Unione Nazionale è una intelaiatura armonica, agile, ma semplice intelaiatura. Abbiamo visto come i suoi compiti siano, eminentemente, diciamo così dottrinali: studio, pareri politici al Governo, propaganda che tocca il dominio culturale, compiti, insomma, che soltanto poche persone, fornite di capacità intellettuali, bastano a disimpegnare; e, sotto questo profilo, che, d'altronde, è unico, ci appare piuttosto come un'accademia, un consiglio di persone saggie , una associazione avulsa dal popolo, lontana dalla massa, che non si può accorgere, e infatti non se ne accorge della esistenza di lei.

Nessuna attribuzione le è assegnata che sia fatta a far partecipare il popolo alla vita dello Stato, a farlo vivere in clima di tensione ideale.

Gli iscritti non hanno che a pagare la modesta quota di tesseramento ed è tutto: nessun obbligo li lega, nessuna disciplina li unisce, nessun dovere li attende. E' loro ignoto il carattere di tipo militare del fascismo italiano e del nazismo tedesco; non riunioni, non gagliardetti, né vessilli, né emblemi.

- Eppure anche le forme, quelle che si chiamano le esteriorità, le quali possono sembrare inutili in apparenza, hanno la loro necessaria funzione: innanzitutto sono care al popolo, eppoi assurgono a simboli e servono a tener vivo lo spirito, a rivestire l'idea tramutandola in un segno visibile e tangibile che dura, sopravvive, ricorda, stimola. Basti considerare come hanno parlato al nostro animo i fasci romani …… così dicevo all' Avv. Soares, membro del Consiglio dell'Unione "voi portoghesi non avete avuto una rivoluzione di partito che abbia creato dei segni propri, ma avreste potuto benissimo ricercare sacri simboli fra l'ex combattentismo della grande guerra"….

- Salazar , uomo riservato, ama il popolo ma non la massa. Schiva il mostrarsi in pubblico. Soltanto una volta ha visitato un città, Oporto, in forma ufficiale!

Salazar è troppo saggio per subordinare ad un gusto personale l'adozione o la non adozione di un sistema quando ciò ritenesse utile allo Estado novo.

- Ma perché , dunque, non intende dare all'U.N. una struttura più maschia, più salda , più fascista, una organizzazione più capillare per trasformarla in un vero partito di massa, vivo ed attivo? così è essa ha l'aspetto di un grande orgnismo [sic] statico con funzione semplicemente negativa di evitare il fiorire e il rifiorire di altri gruppi politici …..

E' questa la domanda particolarmente interessante per noi fascisti, da me posta tante volte, a tante persone e che altrettante volte ha urtato in reticenze o risposte oblique. Riporto le risposte più salienti che ho ottenuto dalle persone più considerevoli, ponendole senza ordine e senza dare importanza ai nomi degli intervistati fra i quali scelgo, ripeto, i più attendibili; appartenenti alcuni ad una tendenza altri ad altra, come si intende facilmente dal tono delle risposte stesse, il cui insieme dà un'idea assai precisa della situazione e del relativo stato d'anino.

Fingo, per essere più chiaro, un solo interlocutore.

- " Non comprendo, dicevo io, come un popolo latino, vivace, esuberante, che ama per natura occuparsi di politica , si possa lasciare completamente staccato dalla cosa pubblica. L'averlo organizzato seriamente e severamente in un partito nazionale avrebbe soddisfatto il suo spirito dandogli la possibilità di seguire e vivere la vita pubblica sotto il controllo dello Stato. Un inquadramento tipo fascista dell'U.N. avrebbe certo rappresentato, sotto questo aspetto, una valvola di sicurezza …..

- L'uomo politico è come un medico, mi fu replicato. La sua scienza è la patologia, il suo lavoro consiste nella diagnosi dei governati, nel conoscere il loro carattere, le virtù i difetti. Tale è Salazar. Egli sa troppo bene che il portoghese è sì un latino, ma un latino "atlantico" non mediterraneo. Ha della razza alcune caratteristiche delle più spinte, e non le migliori, per esempio: la emotività, la sensibilità, lo spirito poetico, la passionalità, ma poi è molle, amante del benessere, in fondo calmo e posato, bonario, lento, malinconico ….., pensate alla saudada [sic] , la intraducibile nostalgia nazionale ……

Quindi non è temibile nel senso che dubitate; può viver benissimo al di fuori della vita pubblica, e la disciplina invece di rafforzarlo, lo avrebbe forse esasperato, un inquadramento, coi suoi doveri avrebbe probabilmente provocato del disagio.

- " Eppure le numerose rivoluzioni che hanno preceduto il 1926 non sembrerebbero confermare quelle caratteristiche, diciamo, "atlantiche" che voi attribuite al portoghese ……
- " A quelle rivoluzioni il popolo, con la sua coscienza, non ha mai partecipato. Sono state sempre opera di cricche, conseguenza di personalismo quistioni fra militari.
  D'altra parte potete credere che il paese è stanco di quelle lotte sterili, di quei litigi e non domanda di meglio se non di essere governato bene e lasciato tranquillo.

- " Così come è l'U.N. ha soltanto un carattere e una funzione culturale. Essa è prerogativa e monopolio di pochi ….. non riflettete all'ipotesi che fra questi rappresentanti della cultura, fra questi sapienti si possono determinare

correnti eterodosse che potrebbero minacciare l'Estado novo?

- " No , perché l'indirizzo viene dal Capo e il lavoro deve svolgersi sulle traccie della costituzione.

- "Ma le ambizioni, le gelosie …..

La domanda cade nel vuoto.

- " E, dato l'isolamento del popolo, la sua distanza dalla attività dell' U.N. , come esercita l'U.N. stessa la sua azione educatrice e moralizzatrice che le incombe, come si tengono avvinte le masse alla causa, all'idea? – Un partito come la Chiesa ha bisogno di convenire i fedeli a cerimonie, a riti, a riunioni. Non basta la diffusione di opuscoli ( che d'altronde viene fatta più all'estero che all'interno) , specie quando abbondano gli analfabeti. Il nemico, anche se sconfitto, anche se di là delle frontiere, è sempre vigile.

- " I portoghesi amano profondamente la patria, sono ipernazionalisti: , è questa una grande, una sicura garanzia.

- " Amare è difficile. Amare la patria è difficile, e quando si ama veramente piace il sacrificio. Bisogna accorgersi, magari soffrendo, dell'oggetto amato. D'altro canto osservo che quel convincimento contraddice, in un certo senso, con gli scopi che l'Unione si prefigge….. [?]

Qui la risposta è più convincente e suona:

- "In verità si teme che dare al popolo larga possibilità di partecipare alle funzioni pubbliche, potrebbe far rinascere rivalità e guerriglie , specie in provincia, campanilismi, prepotenze, angherie; il portoghese è presuntuoso, critico superficiale e ogniuno ritiene, con convinzione, d'essere in grado di fare il primo Ministro.

Vo a fondo.

- " Il Salazar avrebbe potuto costituirsi con l'U.N. una forza devota, una guardia del corpo…..

- " Salazar è sorto contro i partiti ed è nemico di ogni estremismo. Il suo pensiero si legge sulla persona: agile , fine, gentile, è il capo di un paese dove, alla frontiera, i doganieri si mettono i guanti per ispezionare le valigie ….. E' diplomatico, prudente, delicato, semplice. Presso di sé a [sic] un solo segretario, davanti alla sua casa c'è una sola sentinella. Procede lento e guardingo. Soltanto quest'anno, per esempio, si è deciso di prendere provvedimenti contro la massoneria, senza tuttavia arrivare a discioglierla, ma limitandosi a inibire di appartenervi ai funzionari . ( Il Ministro della Guerra, però, da buon dormiente, ha finto di non udire).

Ha schivato sempre con energia le richieste nazional sindacaliste tendenti a fascistizzare l' Unione allegando spesso la ratio finanziaria.

- “ Pretesto assai banale ….. rilevo. Debbono esservi pure cause più efficienti e concrete che si oppongono alla trasformazione dell’U.N. in una forza civile.

- “ In realtà è così. In politica gli amici o partigiani, se intelligenti, giocano una funzione molto utile, necessaria a volte, al mantenimento del potere, perniciosa quando avvenga che essi non sieno personalmente soddisfatti: Salazar non è salito in forza di amici, ma ha trovato i partigiani dopo salito. E l’esercito che garantisce l’Estado novo, è l’esercito il padrone nascosto del paese, è l’esercito, insomma, che si oppone al sorgere di un organismo civile, potente, per il timore di essere desautorato.[sic]

- “ Cosicché la rivalità fra due generali potrebbe, da un momento all’altro, compromettere la stabilità del regime?.....

- “ Fascitizzando l’Unione si avrebbe indubbiamente una scissione nell’esercito; e questo Salazar non vuole. In ogni modo la polizia monta buona guardia, e per ora è sufficiente a conservare l’ordine senza che il capo si veda costretto a scontentare i propri amici”.

Ecco la verità: la dittatura militare, che impone la sua legge dietro le spalle di Salazar, e l’ambizione dei generali, sopita ma non spenta che respinge dal Portogallo il modello fascista dell’organizzazione civile. E la stessa avversione che paralizza e debilita l’U.N. , è diretta, come vedremo, anche contro lo sviluppo della organizzazione dei giovani.

## L’ESERCITO

La vera fisionomia del regime portoghese dunque: l’esercito, fino al 1926 il sessanta per cento dei deputati era costituito da ufficiali. Tuttora, anche dopo l’opera di rinnovamento di Salazar, la maggior parte delle cariche civili e comunque delle più importanti è tenuta dai militari, a cominciare dal Municipio di Lisbona, del quale è Governatore il Tenente Colonnello De Lima.

Il Maggiore Luigi Alberto De Oliveira, Ministro della Guerra, uomo noto per la sua energia, ha dichiarato apertamente “consistere l’Estado Novo nella lucida intelligenza di Salazar e nella potenza dell’esercito.

Si sa che l’U.N. non avrebbe potuto costituirsi senza la autorizzazione dell’esercito. Ciò è stato riconfermato al Congresso che ha avuto luogo nel maggio u.s.

A denti stretti lo riconoscono molti dei suoi membri, ma che fare? la maschera è caduta da un pezzo , seppure ci è mai stata; e al Congresso si ammette che la “rivoluzione è stata condotta al potere dall’esercito e che esso esclude ogni altra forza per difenderla (Pacheco). Il capo lo definisce: “forza organizzata per la difesa dell’aggregato sociale e per la realizzazione della giustizia” in un suo discorso del 1930; e nel ’35, in occasione della rielezione a Presidente della Repubblica del Generale Carmona, afferma che le elezioni stesse devono rappresentare soprattutto, un omaggio, all’esercito che fece il 28 maggio.

Ciò stante, come si può pensare ad una possibilità di fascitizzare l’U.N.?

Eppure, non incombe, forse, lo spettro di una qualche rivalità e cospirazione fra i comandanti? la famosa politica dei tenenti ci ha dato una prova non equivoca della sua vitalità non più tardi del 10 settembre col tentativo di rivolta scoperto su due incrociatori all'ancora del Tago.

L'A.E.V. (Associaçao [sic] Escolar Vanguardia) Si vede la domenica mattina, per le vie di Lisbona qualche sparutissimo gruppo di camicie verdi passare fra l'indifferenza generale, a volta additate allo scherno. Sono i giovani studenti della Vanguardia che vanno o tornano dalle esercitazioni ginnistiche. Accanto, ma al di fuori di loro, molto più numerose passeggiano toghe nere di colleghi non appartenenti all'associazione, che, quasi in segno di protesta preferiscono alla camicia verde indossare l'antica uniforme dei goliardi di Coimbra.

Creata fra il più vivo entusiasmo dei giovani, la Vanguardia, per gli auspici di Ferro e di Queiroz, fu accolta come la coronazione delle intense aspirazioni di tutti gli assertori della necessità di una forza civile, di un partito Salazariano.

Ci si illudeva. Nel discorso tenuto in occasione della costituzione nel teatro S.Carlos il 28 gennaio 1933 Salazar era stato cauto: aveva parlato col cuore, col sentimento di un maestro agli allievi, insistito sul dovere della scuola di mettersi al servizio della Nazione, tessuto l'elogio della scienza, ma ben guardandosi dal precisare la natura né i compiti della Associaçao [sic] Escolar.

"Vanguardistos [sic] , il vostro nome significa una posizione": Queste le sue parole di maggior colore politico.

Si delinea ben presto, naturalmente, la tacita opposizione dei militari, e allora Salazar lesina i contributi che sarebbero stati indispensabili a fortificare l'organismo nascente.

Interviene un viaggio in Italia del quale i dirigenti tornano pieni di entusiasmo verso il fascismo e di fervore di intenti per la valorizzazione della Vanguardia, da eseguire sul modello di quanto hanno veduto ed ammirato a Roma.

E' il primo ed ultimo guizzo.

Con un pretesto si allontana il giovane e intelligente Oliveira y Silva dalla direzione e si inizia una subdola campagna denigratoria delle promettenti camicie verdi: bistrattate, umiliate persino escluse dai cortei e dalle manifestazioni ufficiali.

In questo stato di cose Queiroz, che del resto non ha mai goduto la stima degli studenti e tanto meno delle loro famiglie per il tenore di vita notoriamente privo di serietà, ( io stesso l'ho incontrato una sera al tabarin Casanova circondato da cocotes e poi in strada accompagnato da una mondana conosciuta su tutti i marciapiedi della Capitale coll'appellativo di Moineau Volant) si disinteressava della situazione. E a credere che tale volta faccia sia stato, se non imposto, certo suggerito, data la sua troppa viva simpatia per il fascismo.

Antonio Ferro, che fu anch'egli promotore dell' A.E.V. resta inerte. Lo scopo è ottenuto: L' A.E.V. da organismo politico diviene una modesta, innocua e acefala associazione a carattere puramente scolastico e gli elementi migliori delle università, mortificati, se ne staccano.

Esistenza ingloriosa e breve (un anno e mezzo appena) di questa organizzazione, del resto nata-morta [sic] , che poteva avere già dato molti frutti e assicurato al Portogallo una garanzia per l'Estado Novo.

Ora, questo abbandona disgregatore della forze giovani [sic], sia miopia del regime, sia conseguenza dell'assolutismo militare, rappresenta, e non soltanto a mio modo di vedere, una delle debolezze più tragiche, dello Estado Novo.

Che si lasci l'U.N. allo stato, diciamo così, aeriforme, passi; essa raccoglie in massima elementi della generazione anziana che il rispetto e il timore tiene avvinta a Salazar, il cui dominio si può prevedere duri quanto la energia potenziale di quella; ma lasciare i giovani, gli uomini del domani, la futura classe dirigente in balia di sé stessa, senza sentire il dovere e la necessità di incanalarli verso il Regime, di inquadrarli, educarli a formare loro una coscienza nuova atta a comprendere ed a tramandare i principi della rigenerazione è davvero uno sbaglio che trascende il criterio della contingenza politica e vizia il sistema dalle fondamenta.

La gioventù, la quale raggiunge in questa epoca la maggiore età di diritto pubblico e il discernimento politico, è caratterizzata, e il fenomeno è comune un pò [sic] dappertutto, da uno stato d'animo che tende alla tristezza. Si sente mortificata per non aver dato alla Patria il contributo di vitalità che la grande guerra chiese a coloro che la precederono. Ma bisogna considerare che nello spirito portoghese il ricordo della guerra, combattuta tanto lontano dalla madre patria, non ha potuto, evidentemente, lasciare un'orma profonda come ha lasciato in quei popoli che la combatterono sulle proprie frontiere, quindi per i giovani rappresenta più una impresa eroica di sessantamila prodi che il sacrificio di una generazione. Si aggiunga che nessun nemico interno ha posto mai in pericolo l'esistenza della patria, sì doversi chiamare a raccolta le forze nazionali [sic], e si comprenderà come i giovani abbiano vissuto, meno che negli altri paesi, un ideale di grandezza e di entusiasmo: ideale che costituisce la prima necessità dello spirito dei buoni sudditi.

Di qui la l'opportunità di creare, forse più e prima che altrove, un clima di passione e di palpitazione che avvincesse tutta la attuale generazione intorno all'idea e all'opera dell'Uomo nuovo.

Ignorata, la gioventù - o si è abbandonata in massima alla indifferenza, che è il tarlo di ogni energia; e non è certo estranea a questo male quella naturale tendenza che hanno i giovani di prendere a modello i modi di fare degli uomini grandi; : in questo caso la riservatezza, la compunzione , la freddezza del Salazar - o, deficiente di profondo senso critico come è ( i portoghesi non vantano un grande scienziato né un grande filosofo) - si è lasciata impossessare da un acuto senso di malessere, di scontento, di amarezza.

- "Non imagina [sic] quanto sia sconcertante e sconfortante la mancanza di entusiasmo in questi ragazzi! mi diceva il Conte di Carrobbio, valoroso Segretario Politico del Fascio di Lisbona. Il 14 aprile scorso fu proiettato in Portogallo, per la prima volta, il Film [sic] "Camicia Nera" davanti ad un pubblico scelto fra il quale si trovava un numeroso gruppo dell' A.E.V. - Con nostra grande gioia ed anche con sorpresa, conoscendosi le sue abitudini ( non lo si vede mai in teatro) Salazar intervenne.

Ebbene, al suo apparire la sala rimase glaciale: e soltanto per opera di noi fascisti e Vanguardistos [sic] si decisero ad un applauso che però si spense quasi subito."

Ma è lo scontento il fenomeno più impressionante. L'intellettuale disilluso è pericoloso per la normale inclinazione agli estremisti; ed esso, trovando preclusa ed ostacolata la via di destra, potrebbe dirigersi molto facilmente verso la sinistra. Non che all'ora presente si corra tale rischio - si badi bene – poiché gli studenti sono guidati dalla cattedra da uomini di Salazar da Professori che, non solo per convenienza ma per convinzione, essendo buona parte membri del governo, appartengono all'U.N. - Inoltre la corrente letteraria 1935, rinata sul programma della scuola di Coimbra, è decisamente patriottica, ha rinnegato l'iberismo ed investe anche problemi di riforma sociale, Ma [sic] il rischio potrebbe sempre profilarsi: né l'ipotesi deve essere sfuggita al Governo che, in questi ultimi mesi, ha ripreso in esame, la situazione dell'A.E.V.

E' stato nominato un nuovo capo nella persona di Amadora, però, a tutt'oggi, nessun mutamento nello statu quo, nessun sintomo di ripresa, di riordinamento è dato notare. Si pensi che non esiste dell'A.E.V. uno statuto o regolamento stampato; per lo meno in ogni mia ricerca per provvedermene una copia è rimasta vana. Ho conosciuto molti studenti iscritti: essi stessi ne ignorano la esistenza, ammesso che esista.

Sta di fatto che nei diversi luoghi non vige uniforme, disciplina, a Braga, per esempio, l'organizzazione raccoglie non solo studenti ma anche giovani contadini e operai; e ciò mi sembra risponda ad un opportuno criterio, considerando che non c'è , accanto all'A.E.V. corrispondente al nostro G.U.F. , una parallela istituzione simile ai nostri FF.GG.CC. , per accogliere i nostri studenti; cosicché i giovani non intellettuali rimangono completamene disorganizzati e quindi influenzabili dalle correnti più dannose.

E' vero che Amadora si trova attualmente in Germania per studiare il sistema organizzativo nazista, se rose saranno, dovranno fiorire al suo ritorno, ma negli ambienti interessati regna una certa sfiducia: risuona ancora nelle orecchie dei giovani l'eco delle parole pronunciate or sono pochi mesi, al congresso dell'U.N. dal Colonnello Lopez Mateus:
"Conviene dare incremento alla Milizia Civile dell'A.E.V. per infondere nella gioventù studentesca l'ideale sublime di grandezza della Nazione?.
Si faccia ciò , sia posta a lato dell'U.N. questa gioventù che un giorno fu tanto ammirata e acclamata per le vie di Lisbona ….. ma la si orienti nel migliore senso, evitando gli esibizionismi ridicoli che abbassano, le provocazioni inutili che irritano".

-"Sappiamo bene quale è il recondito significato di queste due brutte parole: "esibizionismi" "provocazioni" ….. mi dicevano alcuni ragazzi dell'Università di Coimbra: noi non avremo mai le belle squadre, le divise, i gagliardetti come i nostri camerati d'Italia. Qui si ostinano a non comprendere che la gioventù non può vivere di sole conferenza [sic], di letture, di silenzio, e a ignorare che essa, ha bisogno di muoversi di agire, di cantare!

# L'OPINIONE PUBBLICA - CORRENTI POLITICHE NEL PAESE

Il fatto di tener coperte molte cariche con elemento militare, toglie assai valore alle autarchie, e, seppur garantisce una politica il più possibile pedissequa al Governo, contribuisce, d'altro canto, ad aumentare vieppiù nel popolo il fenomeno della indifferenza verso la cosa pubblica. Ma in politica l'indifferenza di rado è spontanea: generalmente l'apolitico è un disilluso, uno scettico artificiale e quindi un maldicente e ipercritico. Questa classe di persone i cui esponenti sono gli intellettuali, in Portogallo, va ingrossando le fila, ed il pettegolezzo, compatibilmente con la severità poliziesca, palpita nei circoli, serpeggia nelle vie, nei caffè. Tiene il quartier generale nel famoso caffè Brazileiro nella Baixa: qui nella lunga sala semibuia, davanti ai gotti di birra, alle tazze di caffè, ai bicchieri di Porto e ai gelati si sono perpetrate le rivoluzioni, organizzate le sommosse dei tempi che furono, ed oggi ancora le idee fermentano e la sottile campagna di discredito raccoglie i suoi companari [sic?]. Se entra un estraneo le faccie si fanno più torve, gli sguardi più diffidenti, le mosse più sospettose , il tono delle voci si abbassa. Così fummo accolti anche Marino Parenti il nostro valente addetto commerciale ed io. Era oggetto di conversazione , quel giorno, un decreto che riduceva il prezzo del grano. Gli appunti meno rispettosi si dirigevano, naturalmente, verso Salazar, e la sua battaglia del grano, e, come sempre accade in simili circostanze ci fu chi vedeva in questo provvedimento una vera e propria minaccia per la solidità del Regime!

Agli indifferenti si uniscono nella critica i timidi, mezzi-amici, i ritardatari.

Se da un lato questa vociferazione è noiosa ed odiosa, dall'altro non è affatto disutile. In questo senso: dà al Governo la possibilità di tenere in mano il polso della pubblica opinione; si ascolta. Salazar si vanta di essere informatissimo più di qualsivoglia Ministro di un Regime parlamentare. Si scevera, ci si comporta a volte, in conseguenza tanto è vero che certi mutamenti o sostituzioni materiali per esempio, si vogliono attribuire alla interpretazione, da parte del Capo, di un desiderio o stato d'animo popolare.

Inoltre è assolutamente innocuo: infatti non ve ne è uno, fra questi vociferatori, che, preso da solo, se in vena di sincerità, non confermi l'ammirazione e stima per Salazar. In ogni strato e settore del popolo, l'opera di lui ha fatto sentire i suoi benefici effetti: l'industriale loderà il ristabilimento finanziario, l'agricoltore l'incremento dato alle campagne, il benestante la raggiunta tranquillità, l'operaio i miglioramenti di carattere sociale, lo sportivo le previdenze ginnastiche, il mondano lo sviluppo impresso a Estoril.

Un vecchio signore mi diceva: " E' un grande uomo Salazar perché ha riorganizzato il corpo dei pompieri! e una signorina: "io l'amo perché ha riordinato le strade ed ora il mio cavallo trotta dove prima affondava le zampe nel pantano!".

Insomma, tutti, dico tutti, singolarmente presi, hanno motivo di apprezzare sinceramente le doti del Capo. Se mai, la critica si appunta sui collaboratori, sulle figure di secondo piano e su questioni di dettaglio, a parte si intende la situazione dell'A.E.V. - Ma si è concordi nel riconoscere il miracoloso cambiamento della faccia del Portogallo da sei anni a questa parte, nell'annoverare Salazar fra i fondatori dell'Europa nuova. Questa generale e profonda considerazione per l'uomo fa

sì che delle diverse correnti dottrinarie, delle diverse forze politiche latenti nel paese, nessuna rivesta caratteri di una opposizione.

Salazar non si è mai trovato di fronte d un "Aventino" il cui spettro ha dovuto sempre dileguarsi di fronte alla mancanza di elementi concreti capaci di formare un pretesto ai suoi danni.

E' difficile erigere un programma in contrasto con l'opera di lui non potendosi vantare la bontà di un passato che nessuno rimpiange, né le miserie e gli orrori di una frazione oligarchica o demagogica tipo quella nazista o sovietica che non esiste, né egoismo di una casta che non si è formata poiché non è stata sdegnata la collaborazione anche di antichi avversari si [sic] ispirata a disciplina patriottica.

Strano a dirsi, ma se di avversari si può parlare, questi si trovano proprio fra coloro che amano maggiormente il Salazar: i Nazional-Sindacalisti che, per volerlo più potente, gli suggeriscono di seguire, come vedremo, una politica meno blanda e transigente.

Comunque i partiti sono proibiti dalla Legge che ha accolto l'ordine del giorno votato al primo congresso dell'U.N. così concepito: "Solo all'U.N. sarà permessa azione tendente ad inquadrare persone per una attività nel campo politico, dovendo questa vietarsi a qualunque organismo esistente di fatto". La stessa Costituzione prescinde dalla loro esistenza, ad abundantiam imponendo divieto ai funzionari di appartenere "ad alcun partito politico" (art. 20).

Pertanto devesi tener conto delle varie tendenze dottrinali vive nel paese: il parlarne risponde ad un interesse non storico, ma attuale perché esse influenzano indubbiamente l'azione di Salazar, e contengono, allo stato potenziale, una forza che domani potrebbe pesare sulle sorti, l'indirizzo e l'assetto dello Estado Novo.

## A) I MONARCHICI

Cominciamo dai monarchici che sono, senza dubbio, i più numerosi e che, comunque, nel seno dell'U.N. , o partigiani del nazional-sindacalismo rappresentano una delle forze più significative.

Giova fare un pò [ sic] di storia, rifacendosi alle guerre napoleoniche che portarono gravi alterazioni nell'organizzazione portoghese.

Re Giovanni VI° di Braganza, per sfuggire all'invasione delle truppe francesi, ripara al Brasile, possedimento della Corona, e lascia in Lisbona il comando al Beresford, ambasciatore inglese. Nel 1820, da Rio de Janeiro accetta la costituzione e nel 1821 ritorna in Patria mentre il Brasile,

reclamando un imperatore proclama l'indipendenza. Don Pedro ne prende il titolo e suo padre Giovanni conserva soltanto il trono portoghese.

Alla morte del Re le due corone avrebbero potuto riunirsi sul capo di Don Pedro, ma la separazione è ormai definitiva e l'imperatore rinuncia ad ogni diritto europeo lasciando il trono a sua figlia Dona Maria Gloria di Braganza.

Ci resta un anno appena. Nel 1827 lo zio Don Miguel che si è dichiarato contro la costituzione e che intende rivendicare i diritti assoluti della corona caccia la nipote ed opera la restaurazione integralista.

Questo regime dura cinque anni e, l'8 luglio 1832, proprio un secolo esatto avanti la morte di Re Manoel, i costituzionali ristabiliscono la Regina Maria sbarcando con 7500 uomini su un luogo remoto della costa. In grazia del matrimonio di questa principessa Ferdinando di Sassonia Coburgo Gotha diviene Re nel '37 e resiste a tutti gli intrighi dei miguelisti detti anche "integralisti" perché partigiani della monarchia integrale. Il suo ramo, costituzionalista, resta ininterrottamente al potere fino al 5 ottobre 1910 giorno della proclamazione della repubblica e della volontaria partenza di Manoel.

Pare che i Niguelisti [sic] non celassero la loro soddisfazione per questa rivendicazione negativa. Triste constatazione questa, ma purtroppo i peggiori nemici del trono sono spesso i re; rivalità dinastiche, gelosie familiari, ambizioni fra parenti aprirono tombe a monarchie più di rivolte repubblicane e sovversive, poiché, in generale, la sconfitta è piuttosto conseguenza della debolezza di chi soccombe che della virtù di chi vince.

E soprattutto si rallegrarono i miguelisti l'8 luglio 1932 per la morte di Manuel avvenuta a Londra in seguito alla quale, estinguendosi il ramo Braganza Sassonia-Coburgo il Re non ebbe figli, ( né il Duca di Oporto nemmeno) i diritti al trono passarono ad un miguelista unico rappresentante maschio della casa portoghese. L'erede era, fino alla sua morte relativamente recente, Don Miguel, Duca di Braganza che aveva cinque sorelle. Sposato due volte ebbe di primo letto un figlio deceduto, i cui figli rispettivi nati da un matrimonio morganatico sono senza diritti; di secondo letto sei principesse e un principe: Don Duarte Nuno, unico erede dei due rami Braganza l'attuale pretendente.

Sembra che Don Nuno, allora venticinquenne, esprimesse subito nel 1932 propositi decisi di ritorno in Patria per farsi proclamare Re. La notizia fu fata da un giornale inglese dell'epoca ma non potrebbe garantirsene il fondamento.

Dato così uno sguardo alla famiglia reale; parliamo dei monarchici.

La loro posizione, allo scoppio della rivoluzione è la seguente: il re, esule, ha rinunciato espressamente ai suoi diritti, ha sconfessato quei partigiani del Sud che avevano tentato una insurrezione per restaurarlo sul trono, dichiarando la loro mossa inopportuna e rifiutandosi di tornare in Portogallo, non aveva approfittato delle circostanze favorevoli della guerra europea e dei frequenti torbidi repubblicani. Instaurata la dittatura militare, egli invita ufficialmente i suoi fedeli a unirsi alla coalizione carmonista ed esprime poi l'incondizionata ammirazione al Salazar che ritiene incarnare in pieno le dottrine monarchiche della destra conservatrice e capace di attuarle, nel momento, meglio di lui, in fondo, non potrebbe dimenticare i cento anni di lotta liberale.

Salazar, dal canto suo, ha accettato con particolare compiacenza la collaborazione dei monarchici, avendo avuto cura di ricordare loro gli avvertimenti di Manoel e di chiarire che egli ritiene le dottrine e le idee loro non fuori moda ma semplicemente troppo vaghe per l'ora presente.

D'altronde si dice che avanti di entrare nella vita pubblica lui stesso avesse fatto leale professione di fede monarchica, "che ha costituito e costituisce, sono sue parole, la più solida forza conservatrice nel Portogallo; in fondo spunti maurassiani si ritrovano nella riforma come bene osserva René Richard ( je suis partout N. 107).

Agli uomini del vecchio partito, individualmente presi, Salazar rende omaggio per il valore e la combattività sempre dimostrate a favore della causa e della rivoluzione del 28 maggio alla quale i monarchici aderirono numerosi; ma parlando astrattamente del partito riabbassa il tono "evidentemente, premette, non posso chiedere agli uopini [sic] che hanno fatto tutta la loro educazione politica nel senso di un certo ideale di abiurare i loro principi e di scendere in piazza ad acclamare la repubblica.

Sono il primo a non comprendere certe persone che pretendono essere due giorni dopo la loro adesione più repubblicani dei repubblicani storici stessi" - e precisa: "ciò che chiede [sic] ai monarchici o meglio ciò che loro consiglio, è che, entrando nella vita dello stato rinunzino alla idea falsa e pericolosa che collaborare alla situazione attuale significhi fare un passo verso la realizzazione del loro rispettabile ideale. Ci sono in questo momento dei problemi essenziali alla vita della nazione che superano, diminuiscono, fan quasi ridicolo il problema del regime. Lavoriamo dunque, nelle istituzioni senza romanticismi né fantasie ( intervista a Ferro).

E' chiaro che se il Salazar avesse trovato il regime monarchico invece di quello repubblicano, salendo al potere, avrebbe lavorato con lo stesso entusiasmo e dato ai repubblicani le avvertenze che oggi dà ai monarchici.

L'idea monarchica rimane impregiudicata.

Non però che il sogno di Don Duarte possa avere probabilità di realizzazione sollecita poiché i patrioti sono soddisfatti del regime odierno, e, stimando il Presidente Carmona, sanno sacrificare l'ideale per la pace comune; lo spirito pubblico, poi, è troppo occupato nel fervore dello Estado Novo per essere distratto da problemi di regime e tollerare di dividersi per una questione che oggi viene considerata secondaria.

D'altra parte la morte di Don Manoel ha un pò [sic] assotigliato le fila dei militanti monarchici, essendo la frazione miguelista piuttosto esigua ed allontananta dal potere da oltre un secolo. Don Nuno, poi, vive in Austria, né è mai stato in Portogallo, dove soltanto ha contatti con qualche famiglia, storicamente fedele al suo ramo. Perfino tutti i suoi parenti sono stranieri al paese di origine e si trovano fra i principi di Thurn e Taxis e gli arciduchi d'Austria.

Comunque questo panorama politico non autorizza affatto ad escludere la possibilità di una restaurazione a scadenza più o meno lunga, come sembra autorizzarci, per esempio quello francese nei confronti di Giovanni Orléand [sic] o del Conte di Parigi.

Tutta la tradizione portoghese, infatti, il cui spirito si va riaffermando potentemente, è regale; le pagine più belle e più gloriose della storia del paese portano il nome di un re; e l'attuale dinastia trae le origini dalla terra patria. Non è vero che la gioventù, come si crede e si fa credere, vada disinteressandosi all'idea della monarchia: dai miei colloqui con numerosi giovani ho tratto, se mai, la conclusione contraria; vi è del resto un giornale "La Voce" che, per quanto la censura lo permette, ne tien desto il sentimento quotidianamente.

Si aggiunga che i monarchici sono in massima parte gli agrari, cioè le forze plutocratiche del paese - la politica è come la guerra: si fa col denaro - e monarchici sono molti alti funzionari.

Si aggiunga ancora in favore dell'idea che diversi antichi partigiani di Re Manoel si unirono e sono uniti oggi ai miguelisti per la disillusione avuta in seguito alla rinuncia di lui.

- "In realtà, mi diceva un collaboratore della "Voce", in Portogallo il trono non rappresenta una istituzione apprezzata in quanto vi sieda una determinata persona ma perché si considera l'espressione della continuità nazionale. Le divergenze che nacquero nel seno dei monarchici non sono della stessa indole di quelle che affliggono i royalistes di Francia, fra i quali si trovano gli orleanisti e bonapartisti ma si delinearono sempre intorno ad un diverso sistema di governo, costituzionalismo e integralismo, di cui furono alfieri individui di una stessa famiglia, e la cui importanza è oggi superata. C'è una sola dinastia, e di sangue portoghese. Resta un solo principe che riunisce tutte le forze monarchiche, preziose riserve per l'avvenire."

Né conviene dimenticare, al lume della storia, che a volte, il ritorno di una corona in un piccolo paese corrisponde all'interesse di una potenza straniera.

## B) I NAZIONAL-SINDACALISTI

Si formarono nei ranghi dell'integralismo. Mentre la maggior parte dei monarchici, ritenendo miglior consiglio soprassedere sulla questione dinastica, si inserivano nell'U.N. , un certo numero di loro, sotto la guida di Rolao Prieto [sic] si organizzavano in un gruppo nazionalista distinto con intendimenti di riforme sociali da attuarsi sui principì [sic] e sullo stile fascista.

Fatte anch'essi, le immancabili premesse di ammirazione e di devozione a Salazar, lo invitavano a venire a loro, per attuare un programma di dinamismo i cui punti essenziali erano i seguenti: costituzione che permettesse ed affrettasse la restaurazione; rinforzare l'esercito e l'armata, creare un saldo sistema corporativo: essi avrebbero costituito intorno a lui un partito di ispirazione, un'ala destra di battaglia.

Naturalmente gli stessi argomenti usati per schernirsi delle varie proposte di trasformare in partito l'U.N. Salazar ha impiegato, e più precisamente, di fronte alle richieste dei nazional-sindacalisti; e le insistenze loro non conseguirono altro scopo all'infuori di quello di legare ancor

più il capo ai generali, temendo egli e molti ufficiali subalterni, iscritti appunto, al gruppo, [sic] Quando si sciolsero i partiti, il provvedimento nei confronti dei nazional-sindacalisti non sembrò sufficiente, ma si volle disperderli con persecuzioni di polizia col tagliare loro il giornale "Rivoluzione" che passò alle dipendenze dirette del Segretario della Propaganda. Il Prieto [sic] , esule volontario, riparò a Valencia de Alcantara in Spagna.

Tuttavia qualche camicia turchina - ( tale la loro divisa) si incontra ancora, unita spesso alle camicie verdi dell' A.E.V. Ciò che ai superstiti si concede è la pubblicazione di un timido periodico letterario.

Incontrai una camicia turchina a Estoril, la capitale mondana portoghese, alla quale il governo sta imprimendo un meraviglioso sviluppo dove tutta Lisbona elegante si da [sic] convegno la sera per sfuggire l'afa di Agosto.

Una camicia turchina disposta, il che non è frequente, a parlare della situazione, sia pure previe le cautele di rito che consistono nell'assicurarsi che nessuno orecchio indiscreto possa udire la conversazione. [sic] Si disse amico personale di Rolao Prieto [sic]; mi pregò di non rivelare il suo nome, ed io mantengo la promessa:

- "vede, mi diceva, noi, che più di tutti amiamo Salazar, siamo i più malvisti, i più reietti ….. strano, è vero? ma non tanto quando si pensi che il 28 maggio non ha cambiato gran che i caratteri del pronunciamento: i generali , l'esercito fanno l'opposizione più ostinata allo spirito civile. Noi chiediamo di fare intorno a Salazar un fascio concreto, solido, individuato, cosciente e responsabile poiché ci preoccupa sensibilmente l'interrogativo: e dopo di lui? Va bene che i corsi della storia sono spesso più brevi del corso di una vita umana, ma il rassegnarsi ad un simile determinismo significa essere degli egoisti al cospetto di avvenimenti che l'uomo, nei limiti di tutte le sue forze, deve indirizzare e condurre.

Noi vorremmo una maggiore prontezza nel campo delle riforme sociali delle attuazioni sindacali e corporative ….. Si risponde "non essere causa della lentezza la mancanza di buona volontà" ma si allega e si lamenta la scarsezza di uomini, di validi collaboratori del capo, di tecnici ….. guardi, per esempio, proprio oggi, il 18 agosto, Salazar fa le medesime dichiarazioni al Diario de Manha. Infatti in un'intervista sul pubblico impiego, all'osservazione del giornalista esservi molti che, deprecandolo, rilevano nella rivoluzione un passo fiacco, privo di élan, al contrario dell'energia della rivoluzione di Mussolini, il capo risponde:
"Non si possono stabilire confronti di questa natura perché le circostanze sono molto diverse".
- ?
Mussolini e anche Hitler non fanno ciò che io sono costretto a fare. Non mancano di élites preparate di tecnici competenti che sottraggono al Capo tutto il lavoro che non sia frutto di mera direzione. Io sono costretto a lavorare giorno e notte, senza tregua intorno alle quistioni più diverse.

- Siamo un paese povero…..
- Poveri siamo e per quanto si cerchino tecnici per l'opera necessaria, non si trovano nemmeno quelli che sarebbero strettamente indispensabili.

A questo punto il mio interlocutore interrompe la lettura, e, senza alzare gli occhi dal giornale in tono convinto e sommessamente: questa è purtroppo la verità, esclama, mancano gli uomini…..

-

- Ma mancano, riprende con vivacità, perché non si coltivano, non si preparano, e quantunque presso la facoltà giuridica, ad esempio, si siano create cattedre di diritto corporativo, ciò non basta a forgiare i dirigenti; occorre infondere nei portoghesi una coscienza corporativa uno spirito di comprensione e di fede che soltanto il partito potrebbe alimentare e creare. Anche in questo campo Mussolini ha parlato giusto quando ha detto che il Corporativismo presuppone oltre ad uno Stato totalitario ad una alta tensione ideale, un partito unico.

Purtroppo gli appunti di irresolutezza, di indecisione di lentezza, poiché fanno apparire il Regime stanco e incolore, e sono perciò mali appariscenti, non sono mossi, come Ella avrà potuto rendersi conto, soltanto da chi sarebbe animato dal proposito di eliminarli, ma rappresentano un'arma velenosa nelle mani di tutti i disfattisti, della gente cupida di cose nuove, la quale abbonda, non tanto per convinzione, quanto per quel senso di sadismo sottile per cui si avvera e si contraddice che governa, che circola nel sangue delle masse amorfe. [?]

Arma velenosa di facile presa sul volgo, eterno selvaggio cui le esteriorità e le forme sono necessarie: e Salazar, le esteriorità e le forme non vuol curarle. Egli si comporta di fronte ad un popolo latino come si comportava lo Zar di fronte ad un popolo slavo. Vive cioè appartato e lontano dalle masse ignorando che le nostre masse hanno bisogno del contatto assiduo del Capo e si appagano più facilmente, sia pur questa una poco edificante constatazione, di illusioni, che delle opere veramente compiute. La considerazione, ripeto, sembrerà machiavellica, - d'altra parte il segretario fiorentino fu, rimane e rimarrà uno dei più grandi realisti - , ma, creda pure, e le dico per esperienza, che la pubblica opinione deve tenersi soddisfatta dal prudente uomo politico : essa non permette al gerarca né soste ne tregue, né riposo, e a questi conviene se non fa, far credere di fare, se non pensa far credere di pensare intorno ai piani, alle idee concretate ai problemi di cui si attende una soluzione. Ma divago. Dicevo dunque che il fenomeno della critica dilaga fa sì che la valanga ingrossi minacciosamente ….. e ciò perché manca un partito come il vostro che segni il passo di marcia; che orienti, incanali ed educhi il popolo.

- Forse si temeva, domando, che da buoni integralisti avreste portato sul tappeto la quistione dinastica che sembra apparire oggi sopita, e esser, per lo meno, premature [sic] dato l'assetto dello Estado Novo?

No , noi comprendiamo perfettamente la situazione e non ignoriamo che il sollecitare per il momento un ritorno provocato di Don Nuno potrebbe turbare pericolosamente., lo statu quo. Tanto è vero che per garanzia reciproca chiediamo talvolta di inserire nella costituzione una formula atta a permettere una restaurazione pacifica e automatica.

Tuttavia, continua la camicia turchina, che è sostituita stasera da un elegante sparato bianco, mentre la danza ferve nel salone del lussuoso casino, la nostra delusione più amara è stato il rifiuto alle reiterate proposte di riordinare e potenziare lo esercito, che dovrebbe particolarmente guarnire i confini della parte dell'Andalusia di dove, nel caso di trionfo in Spagna i comunisti potrebbero domani irrompere sul territorio portoghese per combattere, in nome delle rivendicazioni del lavoro, la nostra dittatura.

- Ebbene, sa, come Salazar ha motivato il diniego? "Il programma della estrema destra è bello….., ma dove volete che io prenda il denaro per attuarlo? Voi sapete che l'ordine delle finanze pubbliche è la condizione dell'Ordine. Se rovino il paese apro la porta all'anarchia".

Ma a queste parole, in fondo, non sa dar torto nemmeno la camicia bleu. Sta a vedere che l'assetto della difesa presenta un carattere così urgente da chiedere un sacrificio alle finanze o se tollera una dilazione che renda meno sensibile la spesa.

La seconda ipotesi è certo la più esatta.

Pertanto proprio in questi giorni Rolao Prieto [sic] è rientrato in patria; e il suo ritorno starebbe quasi a dimostrare un certo addolcimento del rigore governativo contro i nazional sindacalisti. Saprà e potrà egli riunire le sparse fila?
Niente è dato prevedere; però non è improbabile che nella eventuale riorganizzazione dell'A.E.V. il cui segreto Amadora pare riporterà dalla Germania, possano avvalersi le camicie turchine, le quali hanno proprio fra i giovani numerosi adepti.

## C) IL COMUNISMO

Questo sozzo morbo orientale sembra sia ignoto nel felice Portogallo. Qualche caso sporadico, prontamente circoscritto, non ha mai assunto proporzioni allarmanti, così per lo meno, mi è stato affermato comunemente.

In realtà sembra che non rare cellule siano andate formandosi ad onta dell'accanitissima vigilanza della polizia, specialmente negli ultimi anni, in riflesso dell'incremento preso dalla terza internazionale in Andalusia. Al suono delle pesetas serpeggia una subdola propaganda straniera fra gli operai di Lisbona e Oporto, i quali, non essendo riuniti in contrappeso da una forza vitale di destra, da un partito nazionale saldo e attivo, è naturale che si sentano attratti dal fascino della mala dottrina.

Servono di contrappeso, non certo indifferente, le diverse realizzazione [sic] nel campo provvidenziale [sic] , le istituzioni sindacali, le Case del Popolo e Dopolavori, gli edifici economici per operai tesserati, insomma tutta la silenziosa opera di Salazar in favore dei lavoratori da lui annunziata, senza premesse [sic], blandizie e lusinghe eccessive nel famoso discorso del 23 novembre 1932 nel quale posa in rilievo che la classe operaia era e doveva essere simile alle altre, senza privilegi, ma con diritto corrispondenti al compimento dei suoi doveri. E' stato osservato, del resto, che la lotta di classe trova colà, meno che altrove, luogo di formarsi per la consuetudine che hanno i ricchi di stare in assiduo e benevolo contatto con i sottoposti, e per l'ambizione di quest'ultimi di vedersi considerati dai superiori.

Avanti la dittatura la grande massa lavoratrice portoghese era completamene dissociata, ove si eccettui qualche insignificante frazione comunista, anarchica e socialista, condotta da intellettuali in cerca di voti, perciò non ha una preparazione dottrinale sovversiva. Il paese, poi , non essendo

troppo industrializzato, la pressione rossa non dovrebbe fare soverchia breccia. Con tuttociò, non sono due mesi da che un tentativo di occupare alcune fabbriche è stato scoperto e sventato a Lisbona: ed il comunicato ufficiale nel darne notizia, lo definiva apertamente “comunista”.

C’è un giornale “La Repubblica” che porta articoli di ispirazione e notizie abilmente tendenziose.

## I DEMO-LIBERALI

Ai vecchi demo-liberali Salazar parlò chiaro e severo.

Bisogna tener presente che questi furono l’oggetto della rivoluzione e i rappresentanti dell’antico regime che i principì [ sic] e i metodi attuati da Salazar, sulle orme dei dittatori europei che lo hanno preceduto, intendono sovvertire ab imis fundamentis: sopravvive dal [sic] liberalismo il lato positivo che distinse la rivoluzione francese cioè l’abolizione dei privilegi; tutto il resto. , parlamentarismo, elezioni, suffragio universale, individualismo è messo da parte come un meccanismo invecchiato e arrugginito. “Il processo alla democrazia parlamentarista è fatto, - constata Salazar - la sua crisi è universale”, e venendo al Portogallo “il resultato democratico presso di noi fu lamentabile” - ed osserva - poi, non senza ironia”. “La colpa era o del regime o dei suoi servitori; tanto più assolviamo questi tanto più incolpiamo quelle”. [sic]

In realtà, molti democratici hanno chiesto ed ottenuto assoluzione aderendo all’U.N., molti altri, invece, trasformatisi in spiratori [sic] , alleatisi perfino con forze straniere in nome dell’umanitarismo, hanno sopportato l’esilio e la deportazione. Ma l’Estado Novo, avendo sdegnato la la [sic] costituzione di un partito d’azione, fa l’effetto che non abbia allestito contro Demos armi in relazione adeguata al suo programma teorico di sovvertimento dell’ordine passato.

Infatti, senza l’esistenza di una classe politica organizzata che disciplini la formazione degli uomini, e la loro partecipazione alla cosa pubblica, il vizio fondamentale della democrazia

sopravvive col semplice mutamento di nome, chè la demagogia non differisce in sostanza, dalla oligarchia.

Il giornale demoliberale di Lisbona, “Diario di [sic] Lisboa”, è stato tarpato, tuttavia le idee covano ancora e non più tardi del Maggio si è avuto un moto non trascurabile ripetutosi, come abbiamo già detto il 10 settembre corrente. Ambedue i conati, si intende, sono andati fortunatamente a vuoto.

Il capo del vecchio partito: Alfonso Costa vive attualmente a Parigi.

## I CATTOLICI

Il Prof. Salazar fu tra i fondatori del Centro Cattolico in Portogallo. Organismo che svolse azione politica notevole diretta a sanare il malinteso della Repubblica profondamente massonica e la Chiesa cara alla popolazione che è di tradizioni e sentimenti cattolici, sentiti se pur non esternati colle forme e le esibizioni proprie della vicina Spagna. Fu tacciato di ingratitudine quando, Ministro, dichiarò che il Centro doveva trasformarsi in organismo con intendimenti puramente sociali. “La sua azione sul terreno politico, disse, è finita perché costituirebbe un inconveniente per la marcia della dittatura.”

D’altronde i cattolici, che politicamente militano in maggioranza fra i monarchici, sono attratti nella sfera del regime dall’ascendente personale che esercita su di loro Salazar, religioso praticante, compagno di studi di prelati eminenti della Chiesa portoghese.

Inanto [sic] diversi edifici di culto sono in via di restauro e di riapertura, e, mi è stato assicurato, i gesuiti stanno per ritornare nello Stato che per primo li scacciò.

Questo riavvicinamento alla Chiesa, voluto e condotto direttamente dal Capo, oltre a sodisfare [sic] un bisogno vivamente sentito dalla coscienza popolare, risponde ad un fine altamente realistico di politica coloniale. La repubblica liberale e laica dimenticava che le missioni religiose in colonia sono strumento delicatissimo della potenza dell’impero. Trascuratele si è constatato oggi il seguente fenomeno impressionante. Prendiamo a caso il Mozambico: Vi si trovano 39 missioni portoghesi con 54 missionari e 418 ausiliari accanto a 602 istituti religiosi stranieri (precisamente inglesi) con 668 missionari e 576 ausiliari! i quali servono con disinvoltura la causa della propria nazione contro tutti gli interessi del Portogallo.

+

+ +

Disse Salazar a Ferro durante la ricordata intervista del 1933 : “Noi abbiamo bisogno di una cosa che non abbiamo mai avuto e la cui mancanza sembra essere stata la causa dei nostri alti e dei nostri bassi: la formazione della volontà per dare continuità alla azione. Di quando in quando appare nella storia del Portogallo un Re, un Ministro, un Capo che innalza la Nazione che fa un pò [sic] di storia, ma che lascia tutto finire quando sparisce e poi muore. Il nostro passato è pieno di bellezza, di eroismo, ma ci è mancato soprattutto nel secolo scorso uno sforzo meno brillante, ma più tenace, meno di effetto ma con una prospettiva più estesa, per tutto ciò che può fare appello all’eroismo della razza, senza modificare la mentalità generale, la nostra maniera di vedere e di agire può darci momentaneamente delle pagine di epopea, ma ci brucia in queste fiamme continue rimettendoci subito alla mercé di quel fanatismo malaticcio di cui il “Fado” è l’espressione musicale. Questa la ragione per cui noi siamo un popolo eternamente nostalgico, fuori dalla realtà per aver troppo vissuto, in certi momenti , una realtà eroica ma falsa.”

Qui il popolo Portoghese è magistralmente ritratto , con la sua anima , colle sue esigenze.

“Dunque per fare un’opera nuova, un’opera riformatrice occorre prima di tutto rinnovare l’individuo, trasformarlo, metterlo in accordo col suo ambiente, col suo paese”.

Ferro interrompe e porta come esempio l’opera di Mussolini…..

Ma Salazar non ama i confronti:

- “ Non si deve confrontare, replica, il caso italiano col caso Portoghese, Mussolini ha avuto fin dall’inizio 350.000 camicie nere. Con una simile forza ogni cosa è facile. In Portogallo questa opera di rinnovamento totale, anche se fosse possibile e legittima, non sarebbe difesa dalla Nazione. Andiamo lentamente, passo a passo. Del resto si cita tanto Mussolini, lo si porta come esempio, ma afferma il Ludwig che la sua rivoluzione cominciò col 50 per cento e non è arrivata che ultimamente, per evoluzione naturale, al 100% …..”

Vizio come [sic] a tutti i portoghesi quello di non riconoscere la verità del proverbio: il tempo è moneta! Ho dovuto anch’io farne un’esperienza nei miei appuntamenti.

Intanto le varie forze che ieri si contendevano il potere ( monarchici, integralisti, sovversivi, demoliberali, cattolici ) non sono del tutto addormentate; esse danno sovente lo abbiamo visto, palpiti e sussulti.

Una buona parte, è vero, si è spersonalizzata inserendosi nell’U.N.; ma questa unione non è un crogiuolo dove i diversi elementi si fondono e si amalgamano. E’ piuttosto, se col paragone si vuol rimanere in una fonderia, il secchio dell’acqua fredda dove i pezzi cocenti vanno a ghiacciare, dove il fuoco si smorza.

E allora come si può formarsi quella volontà di cui Salazar dimostra e assevera la necessità se volontà di far continuare l’azione e di perpetuarne gli effetti presuppone una coscienza e la coscienza, a sua volta, esige una atmosfera di vita, di forza, di calore?

Ma non è la lentezza del cammino, la distanza dalla méta che si lamenta nel ritmo di Salazar, ma è appunto una attrezzatura, un allestimento di mezzi di marcia che da lui si reclama. Egli ha detto

giustificandosi che Mussolini "partito col 50% ha potuto conseguire il 100% dopo anni di lavoro attraverso una "evoluzione naturale".

Ora che lavoro di anni sia occorso è giusto; ma è impreciso parlare di "evoluzione naturale" nel senso stretto dei termini. Mussolini ebbe ed ha un partito e una gioventù fascisti: ecco il segreto, ecco l'elemento positivo, ecco il mezzo per rinnovare, perfezionare, durare.

## INFLUENZE STRANIERE

Il mandato assegnatomi a Palazzo Caetani non comprendeva, ripeto, nessun compito di natura concreta da svolgere a servizio dei C.A.U.R. , ma si limitava a dovere esaminare una situazione ed a raccogliere gli elementi che rivestissero particolare interesse, in seguito allo studio dei quali possa la Presidenza elaborare un programma di azione indirizzandolo per quella via, considerate le difficoltà, tenuti presenti i punti di minor resistenza e le circostanze favorevoli, apparirà, sul terreno portoghese, la più adeguata al raggiungimento dei fini che si è oggi, purtroppo, ben lungi dall'avere raggiunto.

Perciò di questi elementi mi è sembrato non dover trascurare le diverse influenze esercitate sul Portogallo da paesi stranieri.

L'osservazione loro serve a completare il quadro degli ostacoli che si incontrano sul cammino dei nostri intenti.

A) L'influenza britannica.

E' prevalente e si esplica nella sfera della politica estera soprattutto in forma di patti e convenzioni, ormai da antica data; e nella sfera economica e finanziaria.

Il Regno Unito è fornitore quasi esclusivo di carbone, prodotti tessili e ferro. Buon compratore di vino Porto, di liquori, di legnami (pini)

Società commerciali inglesi: i trams e il telefono lisboeti. Società con partecipazione inglese: alcuni sfruttamenti minerari e di vigneti specie nella regione dell'Alto Douro.

Lo scudo è stato, salvo brevi interruzioni, ed è oggi appoggiato saldamente alla sterlina.

In Inghilterra ci sono cinque scuole per l'insegnamento della lingua portoghese: a Londrea [sic], Oxford, Liverpool, Cambridge, Glascw [sic].

b) Influenza francese.

In massima culturale e economica. Data la rapidità delle vie di comunicazione, gli scambi con la Francia sono facili e continui.

Molti portoghesi compiono in Francia i loro studi. Riviste, giornali francesi si trovano in ogni edicola e la vendita dei libri francesi supera quella dei libri portoghesi! C'è a Lisbona la chiesa di S. Louis con annesso Ospedale fondato nel secolo XVII, - ed in questo Ospedale si si [sic] ricoverano anche ammalati portoghesi. Nella Chiesa si insegna il catechismo nelle due lingue.

Una scuola francese fondata nel 1917, in occasione della visita ufficiale del Presidente Loubet.

Un istituto francese fu fondato dopo la guerra.

In Francia vi sono sei scuole di portoghese: a Parigi, Tolosa, Bordeaux, Poitiers, Montpellier, Rennes.

Dal punto di vista economico molte molte [sic] miniere, ferrovie e banche sono in mano francesi; una società francese iniziò la fiorente industria delle conserve e l'industria dell'illuminazione a Braganza.

L'Arch. Agache, ha avuto l'incarico di urbanizzare la costa del Sole.

Le vetture Citroen [ sic] , il cui rappresentante è un italiano, il Conte di Carrobbio, trovano vasto piazzamento.

c) Dal punto di vista culturale - Alla influenza francese si aggiunge: L'influenza belga. Società Belghe hanno poi in mano diverse miniere;
L'illuminazione di Lisbona e i trams di Porto.

Delle influenze tedesche parlerò deliberatamente nel seguente capitolo, insieme e accanto alle constatazioni sull'opera italiana perché, poste a confronto con queste resultino, con maggiore efficacia, alla nostra osservazione ed appaiano nelle loro esatte pericolose proporzioni, richiamandoci alla doverosa ed urgente necessità di intensificare la penetrazione nostra se si vuole evitare il rischio di rimanere sopraffatti, anche sul terreno politico, dato che proprio su questo punto tendono ad affermarsi con malcelata disinvoltura.

## LE ATTUALI DIFFICOLTA' DI AFFERMAZIONE DEI C.A.U.R.

Il Ministro d'Italia dal quale mi recai il giorno stesso del mio arrivo a Lisbona, mi fece avvertito sull'opportunità di attenermi strettamente alle istruzioni di Roma, di non alludere, negli incontri e nelle interviste, esplicitamente, ai miei rapporti coi C.A.U.R. per evitare l'urto della suscettibilità degli ambienti responsabili, già eccitati ed allarmati per la recente visita di Calbazar. Il constatare la presenza di un nuovo inviato alla distanza di pochi mesi avrebbe potuto pregiudicare ancor più la

causa presso i lisboeti, tanto refrattari a comprendere il significato e l'opera della nostra organizzazione.

Mi limitassi ad un sondaggio delle opinioni cercando di rendermi cautamente ragione di un così cauto e deplorevole pregiudizio nei nostri confronti.

Mi misi all'opera quasi incredulo di fronte ad una descrizione talmente sconfortante, ma dovetti convincermi ben presto della spiacevole verità, e compresi perché il dott. Calbazar fece ricorso alla costituzione della "Lega Universale di Azione Corporativa" invece di creare un "Comitato".

La "Lega" che fu inaugurata fra un entusiasmo assai caloroso, è oggi, la verità è doverosa quanto più è spiacevole, inerte o quasi.

Al di fuori della breve cerchia dei suoi membri, se ne ignora l'esistenza, né quei pochi membri anima una coscienza dell'importanza e dei compiti dell'Associazione, ma, se mai, una trita ambizione di appartenervi, come mi è parso capire parlando con Augusto Da Costa.

Pensai di attribuire, a mio sollievo, la causa dell'inazione odierna all'attenuato ritmo della vita feriale [?].

- " No, mi disilluse Di Carrobbio, il fenomeno è permanente. Sono costretto a faticare molto per ottenere che le notizie più importanti, che giungono da Roma, siano pubblicate sui giornali, e non sempre vi riesco. D'altro canto rarissimamente il nostro notiziario trova scambio con quello portoghese."

La propaganda nazionale corporativa, sia all'interno, sia anche all'estero viene fatta da Eça De Queiroz al di fuori della "Lega" attraverso gli organi del Segretariato della propaganda e stampa; è il Segretariato che cura le traduzioni, particolarmente in lingua francese, degli studi e degli opuscoli sullo Estado Novo e la loro diffusione.

Nessun stampato mi è riuscito vedere sul fascismo.

Nessuna idea, dunque, di <u>universalità</u> anima il mondo politico intellettuale del Portogallo, e la "Lega" non è punto ingrossata da nuovi proseliti: di ciò il torto soprattutto ai suoi dirigenti, a un Di Castro personaggio troppo in alto per seguire dappresso il funzionamento dell'organismo, e un Queiroz troppo preoccupato di rimanere ligio al pensiero del Governo, a un Da Costa troppo indaffarato e vanitoso.

+

\+ +

Quando chiesi all'Avv. Soares, che, oltre ad essere un membro quotato del Consiglio dell'U.N. , fa anche parte del Centro di studi corporativi dell'Unione stessa, se appartenesse alla Lega, e che cosa pensasse dell'azione dei C.A.U.R. ebbe a rispondermi con queste parole di Salazar: "L'organizzazione della Nazione nega le astrazioni di carattere geometrico ed uniforme, ed è essenzialmente portoghese"; d'altronde soggiunse, quasi volesse attenuare la rigidità della frase, fra voi e noi ci è una somiglianza così viva da rendere superflua l'esistenza di un organo che la tenga desta e la intensifichi.

- "Ma è proprio questa, replicai, la ragione, questa somiglianza e affinità di sangue non solo , ma di pensiero, di regime che rende necessaria una intesa stretta, una collaborazione diretta ad affermare la bontà delle riforme fasciste, foriere di una nuova civiltà europea.

Inutile: i portoghesi non sanno elevarsi ad una concezione universalistica. Ciò posto è facile capire come i C.A.U.R. , svuotati del loro grandioso significato, non appaiano a quella mentalità sospettosa, gretta nel suo ipernazionalimo presuntuoso che quale strumento insidioso di penetrazione di una potenza e di una corrente d'idee straniera.

- La parola "Roma" ci insospettisce, diceva l'ing. Pinto con una ingenuità pari alla mia sorpresa. Ci ravvisiamo il simbolo di una "internazionale" così come ci è l'internazionale di Mosca c'è anche l'internazionale di Roma con intendimenti diversi ma ugualmente minacciosi (!) (sic).

Questo chiamiamolo garbatamente "strano" modo di pensare, risulta probabilmente dai seguenti fatti:

I) La superficiale conoscenza che si ha in Portogallo del Fascismo, o meglio l'errata conoscenza derivante dalle grossolane e false opinioni espresse da Salazar il quale lo descrisse come "una dittatura tendente verso un Cesarismo pagano che non conosce limiti di ordine giuridico o morale (!!)" "che marcia senza mèta, senza curarsi né di ostacoli né di preoccupazioni" "regime di violenza (sic). Prodotto italiano come il bolscevismo è un prodotto russo. Né l'uno né l'altro possono trapiantarsi e vivere fuori del loro paese di origine".

Tali giudizi emessi da persona ritenuta così saggia, come Salazar, non potevano non produrre malefico effetto nei nostri confronti, nel suggestionabile paese.

2) Lo sciovinismo fatto di presunzione esasperante.

Eça dei [sic] Queiroz mi ha ripetuto più volte con tono di assoluta convinzione "C'est merveilleux ce qu'on a fait ici!" e Augusto da Costa è arrivato a dire con una sicumera quasi sgarbata: Le fascisme est grand , oui, mais on vous a depassés!

3) La lotta sistematica contro l'integralismo dei nazional sindacalisti. Il governo teme che intorno ad un Comitato potrebbero riunirsi i seguaci di Rolao Pieto [sic] per costituirsi in gruppo-organizzato, o, quanto meno, per trarre ispirazione e insegnamenti dal fascismo. Quindi si nega diritto di vita ad un Comitato dei C.A.U.R. per gli stessi motivi, gli stessi timori, per i quali si negherebbe ad ogni istituzione straniera di carattere sovversivo!

E' chiaro che gli ostacoli più gravi alla nostra azione sono il primo ed il terzo, ma bisogna anche considerare che sono ambedue, di per sé stessi di carattere contingente e non permanente: l'uno è un malinteso suscettivo di essere risolto, l'altro, la incresciosa situazione in cui si trovano i nazional sindacalisti ed i giovani, è pure suscettivo di mutamenti.

E' da ritenersi, pertanto, che il terreno portoghese non sia, fino ad oggi, maturo per un fortunato svolgimento di una situazione squisitamente politica come è la costruzione di un comitato; ha bisogno di essere dissodato, lavorato, reso coltivabile attraverso una penetrazione più intensa di carattere culturale ed economico. Deve crearsi insomma una atmosfera di profonda comprensione del fascismo, poiché, lo dice Goethe, non si può amare senza comprendersi, e devesi arrivare a stringere legami intimi concreti di simpatia e di fiducia.

Non che questa opera non sia avviata. Lo è, e bene: ciò che per merito del valoroso nostro Ministro, del Segretario Politico, del Console, dell'addetto commerciale, di tutti i quattrocento connazionali ricchi, e poveri, industriali e pescatori, che iscritti al Partito al 100%, servono con fervore la causa italiana; ma occorre accelerarne il ritmo intensificandola allargandola in più numerosi settori.

Si è progredito forse più nel campo economico che in quello culturale.

La fabbrica automobili F.I.A.T. , per esempio, la cui Agenzia è diretta da un italiano sta conquistando sollecitamente il mercato, soprattutto con i tipi "Balilla" e "Ardita". La Lancia, che è molto apprezzata, potrebbe anche organizzare, con vero profitto, una sua rappresentanza.

I nostri prodotti chimici e farmaceutici sono ricercatissimi.

Una ditta italiana ha riportato strepitoso successo nei lavori di assestamento nel Porto di Lisbona.

Le affermazioni culturali sono dovute, particolarmente, all'attività appassionata del Prof. Valentini, docente a Coimbra di letteratura: la sua antologia di letteratura italiana contemporanea è apparsa recentemente tradotta in portoghese da Nerminia Ferreira; alla fede e valentia del Prof. Volpicelli che insegna ai portoghesi il nostro diritto corporativo; al Prof. Arena il quale si è posto a disposizione di S.E. Tozzi per istituire un istituto di alta cultura italiana.

Presso il Consolato di Lisbona ha sede l'istituto Luso-italiano, e presso l'Università di Coimbra c'è una biblioteca mantenuta dal Governo italiano dal dopo guerra.

Molti sistemi di coltivazione della vite sono presi dalla nostra tecnica agricola.

Ciò è molto, evidentemente, ma sembra tuttavia ancor poco, di fronte alla tenace, abile e più dinamica opera penetrativa della Germania, che da noi, più di quella di altri Stati deve essere tenuta d'occhio, perché contemporanea, concorrente, e, come abbiamo rilevato, tendenzialmente politica.

Macchinari, pelli conciate, prodotti chimici, patate, costituiscono l'esportazione germanica in Portogallo.

Alla recente esposizione di Lisbona, mentre noi partecipammo con semplici modelli, esso inviò moltissimi apparecchi nautici ed aeroplani.

Molte ditte sono piazzate nelle varie città, e i suoi impiegati parlano correntemente il portoghese.

Duemila tedeschi, fra tecnici ed istitutrici, formano un'importante colonia.

L'influenza intellettuale si va propagando metodicamente con raddoppiata lena dal dopoguerra. Nel 1922 fu fondato a Lisbona il collegio tedesco che conta 150 allievi; a Coimbra una ricca biblioteca diretta da un bibliotecario poliglotta. In Germania poi ci sono sei scuole per l'insegnamento della lingua portoghese: a Berlino, Amburgo, Colonia, Bonn, Reimscheid, Halle. E' ben regolato un frequente scambio di conferenze.

Amadora, lo abbiamo detto, attuale Capo dell'A.E.V. ha preferito fare un viaggio d'istruzione a Berlino invece che a Roma.

L'ex sottosegretario di Stato all'istruzione si trova tuttora in Germania a scopo di studio.

Questo luglio due numerose crociere di dopolavoristi tedeschi sono state indirizzate a Lisbona e alle Azzorre.

Or dunque, è necessario cercare di controbattere questa febbrile concorrenza con abilità ed energia. Siamo in confronto dei tedeschi avvantaggiati dalla minore distanza e quindi dalla maggiore celerità delle comunicazioni. Siamo popoli simili per origine, per carattere; : "Dei miei amici mi scriveva tempo fa un mio amico portoghese, (antico compagno di studi in Francia, oggi alta personalità nel mondo corporativo), Voi italiani siete stati sempre i primi, forse perché ci comprendevamo bene, si avevano gli stessi gusti, gli stessi sentimenti, perché noi portoghesi siamo i più latini dopo di voi".

Siamo simili per abitudini e costumi: ambedue agricoltori e marinai.

Mussolini è ammirato, con sincero entusiasmo per il suo genio: Salazar tiene sul banco la fotografia di lui e si racconta che egli non si sia ancora deciso a mandare la propria al Duce perché non riesce, così, pare egli dica, a trovare una cornice degna dell'uomo.

Si intensifichi dunque lo scambio di conferenze, di professori; le nuove scuole d'ingegneria che stanno sorgendo a Lisbona per esempio, potrebbero accogliere insegnanti italiani; si organizzino gite e crociere di giovani, di dopolavoristi in Portogallo; Oporto, che fu tomba di Carlo Alberto dovrebbe, anzi, essere méta di pellegrinaggi da parte nostra; si facilitino, d'altro canto, viaggi di portoghesi in Italia; si curi la costituzione in Roma della Casa del Portoghese, iniziativa di De Castro, che può avere promettenti sviluppi; non si faccia, soprattutto languire né spegnere la lega, così faticosamente costituita da Salazar.

Una volta creato questo complesso di strette ed assidue relazioni, la piena comprensione dello spirito italiano e della idea fascista avverrà naturalmente; l'azione dei C.A.U.R. , dovrà allora affermarsi in modo stabile.

E il fascismo universale ne trarrà sensibile vantaggio perché il Portogallo, sentinella d'Europa avanzata sull'oceano, è in grado si [sic] dare alla causa della nuova civiltà, un contributo veramente efficace per le sue energie riposte, per la sua passione ed il coraggio che lo distinguono.

Non ci si arresti, dunque, dinanzi alle difficoltà incontrate fin qui, ma si continui il bene intrapreso lavoro, con fede, con tenacia, senza mai distrarre l'attenzione dal quadro politico dello Estado Novo, poiché il momento propizio potrebbe presentarsi anche prima di quanto sia stato prevedere.

Agosto 1935 - XIII -

U. BALDI PAPINI

Trascrizione integrale del rapporto Tuozzi in data 12 giugno 1936, da DDI, VIII serie, 1935-1939, vol IV ( 10.5-31.8.1936), Roma, 1993, pp.299-302, doc.249.

---

Dai colloqui avuti in questi giorni con il Ministro degli Affari Esteri e con il segretario generale del ministero posso desumere senza ombra di dubbio che nessun mutamento è da notare nella linea di condotta adottata da questo governo e che nonostante la nostra grande vittoria e la vergognosa fuga del Negus qui non si è ancora convinti della necessità di por termine alle sanzioni societarie e si seguirà senza alcuna deviazione la politica che sarà adottata a nostro riguardo dal governo britannico. I tentativi che vengono fatti, fuori di Roma, da Lisbona e ginevra, le uniche località ove potrebbero avere una qualche importanza , di far credere che il Portogallo è disposto a modificare il suo atteggiamento, che a Ginevra e nella stampa è stato a noi così ostile, hanno evidentemente lo scopo di cercare di diminuire i temuti nostri risentimenti di domani; e sono oggi facimente sconfessabili, se necessario, dal governo portoghese che può dichiarare trattarsi di iniziative personali di suoi rappresentanti all'estero, nè autorizzati, nè responsabili. Se qualche dubbio ancora fosse potuto sussistere esso è stato chiarito da uno scambio di corrispondenza da me avuto in questi giorni con il segretario generale del ministero, l'ambasciatore Texeira de Sampayo, uomo di molto tatto e di molto equilibrio e che ha sempre mantenuto con questa Legazione i più amichevoli rapporti, a causa di un articolo ( segnalato al Ministero di Stampa e Propaganda il 15 giugno u.s. n. 1085) "Genebra e as sanções" comparso nel "Diàrio de Notícias", il maggior giornale portoghese e di cui sono note le relazioni con l'attuale Ministro degli Affari Esteri; in tale articolo il conflitto Italia-Società delle Nazioni era presentato nel modo più antipatico a nostro riguardo, tanto che ho creduto opportuno protestare energicamente. Tale linea di condotta rigidamente societaria verrà modificata solo quando la politica inglese avrà cambiato la sua orientazione ma la modificazione portoghese non solo non precederà quella della "grande alleata" ma anche dopo che questa sarà avvenuta il Portogallo mostrerà riluttanza a staccarsi dalla tesi societaria e i discorsi e gli atteggiamenti della sua delegazione saranno conformi ai gridi di allarme e di paura che non mancheranno di lanciare a Ginevra alcune piccole Potenze le quali evidentemente desidererebbero che le grandi Potenze si svenassero purchè non fosse minacciata la loro vita tranquilla. Ora una tale politica portoghese è perfettamente spiegabile data la situazione in cui questo paese si trova, e l'attuale ministro degli Esteri, che è sempre stato di sentimenti molto anglofili e deve del resto a a tali suoi sentimenti l'attuale sua carica dopo che il suo predecessore fu allontanato per pressione dell'ambasciatore britannco, Sir Claud Russel, e il delegato a Ginevra signor Vasconcellos, massone e democratico, potranno per vanità o per spirito di setta accentuare una tale politica, ma essa è l'unica che il paese potrebbe seguire e sarebbe ingenuo chiedere di adottarne un'altra. E' un luogo comune parlare del servilismo portoghese verso l'impero britannico, e l'accusa fu lanciata pubblicamente in viso ai portoghesi, come una scudisciata, dal ministro di Germania al momento in cui gli veniva comunicata la dichiarazione di guerra che doveva servire specialmente agli inglesi per impadronirsi del tonnellaggio tedesco rifugiato nei porti lusitani. Ma avrebbe potuto e potrebbe fare il Portogallo una politica differente? Tale politica che dura da tre secoli, è servita nonostante rivoluzioni numerose e crisi profonde a mantenere l'integrità territoriale della metropoli; a conservare , mentre la Spagna perdeva completamente il suo, un enorme impero, che comprende non solo le vaste colonie africane, ma i possedimenti in India, nonostante che siano fonti di attrito doganali e polizieschi con la stessa Inghilterra, Macao in Cina e Timor in Oceania, punti di appoggio avidamente da altri desiderati, e le magnifiche isole dell' Atlantico che sono trampolini obbligati della navigazione area di un prossimo domani. Quale altra politica avrebbe potuto

convenire a questo piccolo Paese spesso in continuo disordine per mantenere situazioni così eccezionali? Certo l'Inghilterra domina politicamente e sfrutta economicamente metropoli e colonie ma è il minor prezzo con cui poteva essere pagata la sicurezza che veniva al Portogallo : qualsiasi altra politica avrebbe fatto perdere tutto l'impero coloniale e forse la stessa indipendenza della metropoli non avrebbe resistito a tanta disgrazia poiché sarebbe mancata la più importante regione , quella dell'Impero, per resistere alle pressioni esterne tendenti all'unione iberica . Nè sembra, ossevando l'attuale situazione europea, che esso possa avere alcun vantaggio a mutare una tale secolare polica: su chi senza timori o senza maggior danno potrebbe oggi poggiare? Nè è vero che non siano sentiti anche i pericoli che tale politica comporta data la egoistica politica britannica, e, se anche i portoghesi non ne avessero la sensazione, il ricordo degli accordi anglo-tedeschi per la spartizione delle colonie ( e la grande alleata non aveva ritegno ad attribuirsene una gran parte ) sarebbero davanti alle loro menti per spaventarli. Ma anche per tali pericoli essi non vedono che un solo rimedio: cercare che la "grande alleata" non abbia mai a muovere loro rimprovero alcuno, vale dire non dare pretesto a nessuna cattiva azione a loro danno; essi si abbandonano per non essere abbandonati. Evidentemente questa politica di abbandono, tanto più necessaria ogni volta, come in questi momenti, che la minaccia sulle loro colonie si concretizza, sia pure sotto l'aspetto di interessamento da parte delle grandi Potenze che ne mancano alle materie prime coloniali [?] ( e tale interessamento è evidente prenderebbe aspetto differente se le colonie appartenessero ad una grande Potenza od a una piccola che non ha mezzi nè politici nè economici di difesa) è quella che loro più pesa perchè ferisce il loro orgoglio e colpiche i loro interessi. Per difendersi contro la loro grande alleata essi si erano illusi e si illudono in parte ancora, di avere trovato nella Società delle Nazioni , o per meglio dire, la linea societaria adottata a Ginevra contro di noi e difesa proprio dall'Inghilterra, che ove fosse stata duramente applicata non avrebbe permesso nessuna violazione, nessuna modificazione dello *statu quo* coloniale portoghese senza la espressa volontà del Portogallo, ed è naturale che questa non vi sarebbe mai stata. E' perciò che il dottor Armindo Monteiro , uomo certamente intelligente anche se eccessivamente vanitoso, ha più volte insistito che peggio ancora della violenza brutale è da condannarsi la "spoliazione giuridica". Ora che cosa significa la spoliazione giuridica se non l'interessamento maggiore o minore, diretto o indiretto altrui nelle grandi colonie portoghesi con il consenso della "grande alleata" (l' aggettivo "legittimo" ha in tal senso un sapore veramente ironico!) la quale evidentemente non potrebbe esimersi dall'opporsi alla altrui violenza bellica? La tesi societaria adottata così rigidamente dal Portogallo si giustifica non solo col bisogno che prova questo Paese di aggrapparsi, in un momento in cui si delinea così grave minaccia, disperatatmente alla "grande alleata", ma ancor più perché la S.d.N. dovrebbe difenderlo contro l'iniquo comportamento di questo che è effettivamente il vero pericolo che su esso si prospetti nelle condizioni attuali politiche, e quindi non è possibile immaginare che sincere possano essere le amichevoli dichiarazioni, fatte sempre a quattrocchi, da uomini in posizione più o meno elevata. Certo , il Portogallo avrebbe preferito che questa esperienza societaria fosse stata diretta contro altri invece che contro l'Italia ma dato che l'esperienza è avvenuta esso vorrebbe che, in tutto o almeno in parte non andasse perduta. Illusione certo ma qui ad essa si è creduto anche perché faceva piacere credervi. Si aggiunga che se è vero che vi è sempre stata in Portogallo una corrente di simpatie per l'Italia è vero anche che mai abbiamo avuto con questo Paese rapporti politici od interessi economici importanti e che la nostra azione in Africa non può non irritarli perchè indirettamente li danneggia. E' fuori dubbio infatti che la nostra conquista dell'Etiopia precipiterà l'esame e la soluzione del grande problema della messa in valore dell'Africa, che rappresenta la più grande riserva della civiltà europea, e da tale esame e da tale soluzione nulla di buono può attendere questo Paese, che sente che "la pace in Africa è finita" vale a dire è finito il tempo in cui le colonie portoghesi potevano vivere sonni tranquilli.

---

*Legazione di Italia* T E L E S P R E S S O N. 431*

\- SEGRETO-

\- Per corriere -

*Indirizzato a*

R. MINISTERO PER LA STAMPA E LA PROPAGANDA

\- Direz. Gen. Per i servizi della Propaganda-

e per conoscenza

R. MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

R O M A

---

Lisbona *addì* 24 marzo 1937 *Anno* XV

***Posizione:***

***Oggetto:*** "Legione Portoghese" Richiesta documentazione ed eventuale invio Ufficiali M.V.S.N.

***Riferimento:*** Telespresso di V.E. N° 900227/2 in data 9 gennaio u.s. - Mio telespresso N° 262 in data 20 febbraio u.s.

La Legione Portoghese è sorta e sta sviluppandosi in una particolare situazione che ritengo debba essere studiata in relazione alle possibilità prospettate dal Comando Superiore della M.V.S.N. di inviare i suoi Ufficiali in regolare missione in Portogallo. - Mentre mi riferisco ai miei successivi rapporti in argomento, ritengo che a grandi linee la situazione possa essere oggi tracciata come segue.

E' noto che l'idea di costituire la Legione è sorta nella minacciata situazione determinata per il Portogallo dalla guerra civile in Spagna. Ma neppure l'imminenza del pericolo - i rossi erano allora alla frontiera nella zona di Badajoz e la violarono ripetutamente - riuscì a muovere i portoghesi in uno sforzo che facesse tacere i troppi dissensi e li sollevasse dalla generale decadenza.

Una pregiudiziale politica procrastinò per molto tempo la fondazione della Legione: si volevano escludere i monarchici. Alla fine furono accettati. Sono accorsi ad iscriversi numerosi e formano i migliori quadri della legione, poiché si tratta di ufficiali del passato regime, di gran lunga i più provetti e meglio preparati. Benché i rapporti tra il Governo della Repubblica ed i monarchici siano certamente migliorati nel regime di Salazar, il primo non può vedere con molta tranquillità tale influenza.

***Trascrizione integrale del documento. Provenienza: ACS, Archivio MCP, Busta 30.**

Crediti furono promessi e non dati. I numerosi comitati si perdevano in futili questioni, ritardando di vari mesi la effettiva organizzazione non riuscendo ad esempio a mettersi di accordo sui particolari dell'uniforme da adottare. Infine le armi non furono date alla Legione.

In sostanza la Legione soffre delle stesse difficoltà che formano la debolezza della dittatura di Salazar. Questa manca non soltanto di un partito, ma di una solida base politica. Il Presidente Generale Carmona che ha compiuto il colpo di stato nel 1926 è assai popolare, ed ha con se le forze armate, che sono tuttora il perno della situazione, ma di politica non si intende e non si occupa. Lascia quindi governare Salazar, e lo fa con molta simpatia e signorilità, ma non mancano attriti palesi e nascosti specialmente tra gli uomini minori. Salazar gode della stima, raramente entusiastica, ma solida di ogni portoghese di buon senso, ma avendo sciolto tutti i partiti non ne ha creato nessuno, non ha base politica, deve combattere molte ostilità, non sente le masse, vive astratto e solitario. In questa situazione è evidente che l'ambiente militare non ama affatto la formazione di una Milizia che potrebbe dargli ombra. Quanto a Salazar molti si sono domandati come mai non abbia colto questa occasione per creare facilmente una larga base nazionale che potrebbe, con largo e sano movimento, dare al suo regime la forza che gli manca. Sostanzialmente egli forse non può, ma molto probabilmente anche non vuole. La risposta può probabilmente essere trovata, oltre che nelle difficoltà esteriori, nel carattere stesso del "dittatore involontario".

Una scossa e un nuovo fomento sono stati dati alla organizzazione della Legione dagli attentati terroristici del febbraio in Lisbona e dintorni. Le iscrizioni si accrebbero con ritmo considerevole. L'organizzazione e l'istruzione militare hanno avuto un nuovo impulso. Si è persino arrivati, male, ma arrivati, a risolvere la vessata questione dell'uniforme in quesi [sic] tutti i suoi particolari. Ma poche armi che erano state affidate con eccessiva parsimonia nel primo momento sono state quesi [sic] tutte ritolte. I crediti largamente previsti in sede di bilancio non sono stati in realtà erogati. Il Comandante della Legione in Lisbona - Roque d'Aguiar, uomo di grande attività e valore, di sentimenti sicuramente fascisti,- dopo aver ripetutamente chiesto i mezzi e le possibilità di porre i reparti in condizione di servire efficacemente, non ottenendo nulla si è dimesso. Le dimissioni non sono state accettate. La verità è che apparentemente il Governo dà ogni appoggio ufficiale alla Legione, ma in realtà non ne promuove affatto la effettiva organizzazione ed efficienza.

Un altro elemento deve anche essere considerato. La particolare situazione del Portogallo in rispetto agli avvenimenti di Spagna e nell'attuale momento internazionale è ben nota. Tuttavia, per l'argomento su cui ho l'onore di riferire credo che debba essere sottolineato un particolare aspetto della situazione. Nella sua tradizionale ostilità ad ogni controllo internazionale il Portogallo ha ostinatamente rifiutato il controllo internazionale alle sue frontiere, escogitato dal comitato di Londra. Tuttavia, specie di fronte alla crescente pressione britannica, ha dovuto trovare una via d'uscita che è stata quella di "invitare" alcuni ufficiali (in realtà 130) dell'alleata Inghilterra e venire ad "osservare" che il Portogallo mantiene i suoi impegni di non intervento. I primi nuclei sono già arrivati. Il Portogallo ha così "salvato la faccia" non senza una certa dignità, se si tiene conto delle enormi pressioni cui è stato sottoposto perché accettasse il controllo vero e proprio, ma anche non senza rincrescimento e malumore. In tale atmosfera è evidente che il momento potrebbe anche riuscire non il migliore per l'arrivo di ufficiali nostri, pur con tutt'altra missione.

Dato quanto precede ho ritenuto mio dovere limitarmi per ora, in attesa delle istruzioni che Vostra eccellenza crederà di impartirmi, a cauti sondaggi, di carattere strettamente personale, presso persone fidate. Tali indagini hanno confermato le previsioni indicate dalla situazione locale. Questo Governo sarebbe certamente grato della nostra offerta per i sentimenti che l'ispirano, ma essa lo

porrebbe anche molto probabilmente in imbarazzo, e presumibilmente se pure con rincrescimento, la rifiuterebbe.

Ho avuto invece l'impressione che un invito da noi fatto ad ufficiali della Legione a recarsi in Italia allo stesso scopo avrebbe probabilità di essere ben accetto.

**Mameli**

# SEZIONE ICONOGRAFICA*

***Nota per il lettori dell' "Italia e il Mondo". Nella conversione dal formato Word al formato PDF del capitolo SEZIONE ICONOGRAFICA e del successivo L'ESTADO NOVO SUL WEB, per ragioni tecniche che riguardano nel primo capitolo menzionato la nitidezza delle foto e nell'ESTADO NOVO SUL WEB l'impossibilità dell'apertura diretta dei file audiovisivi impossibile nel formato PDF (apertura diretta a volte indispensabile perché i relativi URL che rinviano a YouTube è possibile che non indirizzino più ad alcun file), si rinvia, per quanto riguarda la SEZIONE ICONOGRAFICA al caricamento del relativo file WORD compiuto su Internet Archive all'URL https://archive.org/details/massimo-morigi-l-sezione-iconografica-repubblicanesimo-geopolitico e per quanto riguarda L' ESTADO NOVO SUL WEB all'URL https://archive.org/details/massimo-morigi-m-l-estado-novo-sul-web-repubblicanesimo-geopolitico.**

**Figura 1 – 19 gennaio 1929 . Inaugurazione delle letture dantesche. Da sinistra : Giuseppe Bastianini, Guido Vitaletti e Ferrand de Almeida ( capo di Gabinetto del ministro dell'Istruzione). Provenienza : Arquivo de Fotografia del Lisboa. CPF/MC/SEC/AG/01-013/009ID**

**Figura 2. 22 aprile 1929. Foto ricordo dei convenuti al banchetto della colonia italiana a Lisbona. Fonte: Arquivo de Fotografia de Lisboa . CPF/MC/SEC/AG/01-013/0490D**

**Figura 3. 11 settembre 1929. I balilla appena sbarcati a Lisbona. Fonte : Arquivo de Fotografia de Lisboa . CPF/MC/SEC/AG/01-014/1262D**

**Figura 4. 11 settembre 1929. Ancora un'immagine dello sbarco dei balilla a Lisbona. Fonte: Arquivo de Fotografia de Lisboa . CPF/MC/SEC/AG/01-014/1263D**

**Figura 5. 11 settembre 1929. I figli di Mussolini ( Bruno e Vittorio) a bordo della nave che li ha portati a Lisbona. Accanto a loro Luigi Rivera. Fonte : Arquivo de Fotografia de Lisboa. CPF/MC/SEC/AG/01-014/1265D**

**Figura 6. 11 settembre 1929. I balilla a Lisbona ( al centro della foto, ad iniziare da sinistra, Vittorio e Bruno Mussolini). Fonte: Arquivo de Fotografia de Lisboa . CPF/MC/SEC/AG/01-014/1266D**

**Figura 7. 11 settembre 1929. I balilla che rendono omaggio a Camões. Arquivo de Fotografia de Lisboa. Fonte: CPF/MC/SEC/AG/01-014/1267D**

**Figura 8. 11 settembre 1929. Ancora una foto degli omaggi a Camões. Fonte: Arquivo de Fotografia de Lisboa. CPF/MC/SEC/AG/01-014/1268D**

**Figura 9. 11 settembre 1929. Una ulteriore immagine degli omaggi a Camões. Fonte: ARQUIVO DE FOTOGRAFIA DE LISBOA. CPF/MG/SEC/AG/01-014/1269D**

**Figura 10. 11 settembre 1929. Un altro momento della cerimonia alla figura 9. Fonte: ARQUIVO DE FOTOGRAFIA DE LISBOA. CPF/MC/SEC/AG/01-014/1270D**

**Figura 11. 11 settembre 1929. I balilla che scattano fotografie della cerimonia di omaggio a Camõs. Fonte: ARQUIVO DE FOTOGRAFIA DE LISBOA. CPF/MC/SEC/AG01-014/1271D**

**Figura 12. 11 settembre 1929. I balilla che, finiti gli omaggi, lasciano il luogo della cerimonia. Fonte: ARQUIVO DE FOTOGRAFIA DE LISBOA CPF/MC/SEC/AG/ 01-014/1272D**

**Figura 13. 11 settembre 1929. I balilla al giardino zoologico di Lisbona osservano il recinto dei macachi. Fonte: ARQUIVO DE FOTOGRAFIA DE LISBOA. CPF/MC/SEC/AG/01-014/1276D**

**Figura 14. 11 settembre 1929. Giardino zoologico di Lisbona. I balilla di fronte alle gabbie dei macachi. Fonte: ARQUIVO DE FOTOGRAFIA DE LISBOA. CPF/MC/AG/01/O14/1277D**

**Figura 15. 12 settembre 1929. Il capo dello stato Generale Carmona mentre passa in rivista i balilla. Fonte: ARQUIVO DE FOTOGRAFIA DE LISBOA. CPF/MC/SEC/AG/01-014/1288D**

**Figura 16. 12 settembre 1929. I balilla in marcia per le strade di Cascais. Fonte: Arquivo de Fotografia de Lisboa. CPF/MC/SEC/01/014/1289D**

**Figura 17. 12 settembre 1929. I piccoli balilla figli di Mussolini con il capo dello stato Carmona. A cominciare da sinistra, prima fila: Vittorio Mussolini, il generale Carmona, Bruno Mussolini e Giuseppe Bastianini. Fonte: Arquivo de Fotografia de Lisboa. CPF/MC/SEC/AG/01-014/1290D**

**Figura 18. 12 settembre 1929. Un’altra angolatura della foto precedente. Fonte: Arquivo de Fotografia de Lisboa. CPF/MC/SEC/AG/01-014/1291D**
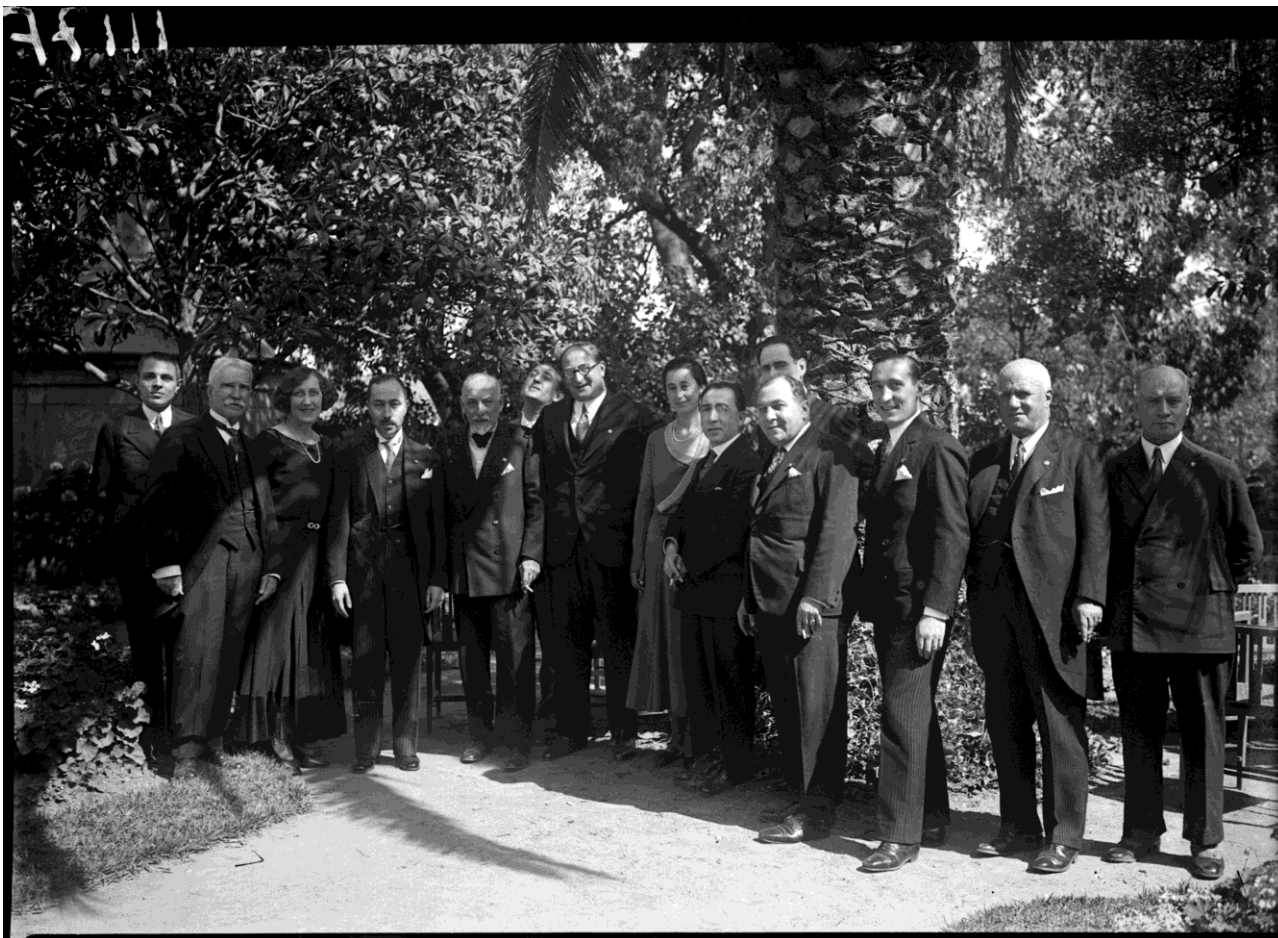
**Figura 19. 20 settembre 1931. Alcuni dei partecipanti al V Congresso internazionale della critica drammatica e musicale che in quell'anno si tenne in Portogallo. Nella prima fila, il quarto a contare da sinistra, è Luigi Pirandello. Fonte: Arquivo de Fotografia de Lisboa. CPF/MC/SEC/AG/01-020/1117D**

**Figura 20. 21 settembre 1931. Pranzo offerto ai congressisti presso "Maxim's". Alla sinistra di Luigi Pirandello si riconosce l'organizzatore del congresso Antonio Ferro. Fonte Arquivo de Fotografia de Lisboa. CPF/MC/SEC/AG/01-020/119F**

**Figura 21. 23 settembre 1932. Visita di Filippo Tommaso Marinetti in Portogallo. Ricevimento in onore al fondatore del futurismo alla alla Casa d' Italia. A partire da sinistra , prima fila: Conte Carrobleio, Luigi Rivera, Filippo Tommaso Marinetti, Luigi Calabresi, Prof. Ippolito Galante e ing. Notari. Fonte : Arquivo de Fotografia de Lisboa. CPF/MC/SEC/AG/01-024/1168G**

**Figura 22. 11 gennaio 1933. Il nuovo ambasciatore a Lisbona Alberto Tuozzi. Fonte: Arquivo de Fotografia de Lisboa. CPF/MC/SEC/AG/01-025/0017H**

**Figura 23. 11 marzo 1937. Il prof. Bruno Biagi mentre tiene una conferenza sul corporativismo all'Istituto Superiore di Scienze economiche e finanziarie. Fonte: Arquivo de Fotografia de Lisboa. CPF/MC/SEC/AGO/01-047/2412L**

**Figura 24. 21 aprile 1938. Il dr. Bizzarri mentre tiene una conferenza all'Istituto di cultura italiana di Lisbona ( il primo da destra). Fonte: Archivo de Fotografia de Lisboa. CPF/MC/SEC/AG/01-054/1239M**

**Figura 25. 28 maggio 1939. Membri del governo e il Presidente del Consiglio Antonio de Oliveira Salazar salutano romanamente in occasione della presentazione delle armi da parte della Legione Portoghese. Fonte: Arquivo de Fotografia de Lisboa. CPF/MC/SEC/AG/01-067/2682N**

**Figura 26. 28 maggio 1939. Sempre il capo del governo che saluta romanamente la Legione Portoghese. Fonte: Arquivo de Fotografia de Lisboa. CPF/MC/SEC/AG/01-067/268N**

**Figura 27. 13 febbraio 1940. Pranzo all'ambasciata d'Italia a Lisbona in onore di Padre Agostino Gemelli. Seconda fila di ospiti seduti, da sinistra: dott. Carneiro de Mesquita, dott. Caeiro de Mata, Padre Agostino Gemelli, dott. Carneiro Pacheco, Giorgio Mameli e lo scrittore Júlio Dantas. Fonte: Arquivo de Fotografia de Lisboa. CPF/MC/SEC/AG/01-073/04010**

**Figura 28. 13 febbraio 1940. La conferenza di Padre Agostino Gemelli alla Facoltà di diritto. Fonte: Arquivo de Fotografia de Lisboa. CPF/MC/SEC/AG/01-073/040090**

**Figura 29. 13 febbraio 1940. Un'altra immagine della conferenza di Padre Agostino Gemelli. Fonte: Arquivo de Fotografia de Lisboa. CPF/MC/SEC/AG/01-073/041100**

**Figura 30. 14 febbraio 1940. L'ambasciatore italiano Giorgio Mameli di ritorno in Italia mentre riceve gli auguri di buon viaggio dal Presidente del consiglio Antonio de Oliveira Salazar. Fonte : Arquivo de Fotografia de Lisboa. CPF/MC/SEC/AG/04210**

**Figura 31. 2 marzo 1940. Luigi Federzoni con il Capo dello Stato portoghese generale Carmona. Da sinistra: il generale Carmona, Luigi Federzoni e il commendatore Pietro Gerbore. Fonte : Arquivo de Fotografia de Lisboa. CPF/MC/SEC/AG/01-073/06090**

**Figura 32. 2 marzo 1940. Luigi Federzoni ricevuto dal Capo del governo Antonio de Oliveira Salazar. Fonte: Arquivo de Fotografia de Lisboa. CPF/MC/SEC/AG/01-073/06100**

**Figura 33. 3 agosto 1950. Antonio de Oliveira Salazar in un suo momento privato. Fonte: Arquivo de Fotografia de Lisboa. CPF/MC/SEC/AG/01-104/1165AB**
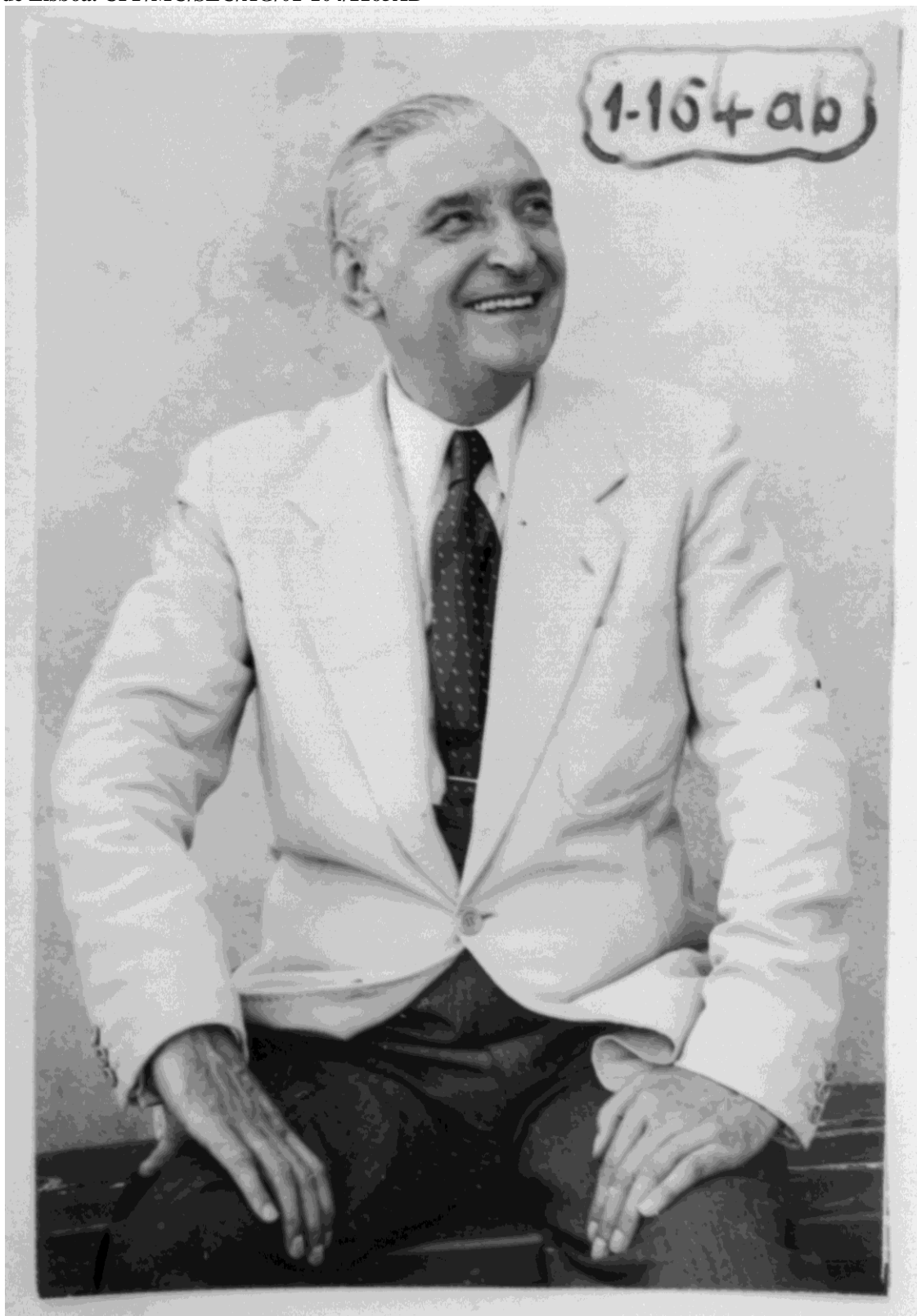
**Figura 34. 3 agosto 1950. Salazar nella medesima circostanza della foto precedente. Fonte: Arquivo de Fotografia de Lisboa. CPF/MC/SEC/AG/01-104/1164AB**

**Figura 35. 29 maggio 1938. Salazar saluta romanamente. A fianco, il capo dello stato Generale Carmona che fa un semplice saluto militare. Fonte: Arquivo de Fotografia de Lisboa. CPF/MC/SNI/RP/01-3805/07648**

O Presidente do Conselho Directivo da A. E. V. lendo a mensagem da Vanguarda a Salazar, no 6.º aniversário da sua posse de Ministro das Finanças

**Figura 36. 22 aprile 1934. Salazar salutato romanamente durante la lettura da parte dell' AEV di un discorso a lui rivolto proferito in occasione del 6° anniversario dell'assunzione dell'incarico di Salazar di Ministro delle finanze. Fonte: Arquivo de Fotografia de Lisboa. CPF/MC/SNI/RP/02-3404/29363**

# L’ESTADO NOVO SUL WEB

Le nuove tecnologie dell' informazione pongono lo storico di fronte ad un' inedita possibilità di accesso a fonti primarie ed anche operano un mutamento del contesto in cui questo si trova ad operare. I seguenti film propagandistici sull' Estado Novo tratti da U Tube non sfuggono a questa regola. Estremamente intriganti per chi voglia affrontare uno studio su questa esperienza dittatoriale ed insieme segno che il passato, in fondo, non è ancora passato ed anzi si ripropone in nuove scaltrite forme tecnologiche. Perciò, anche se queste immagini non riguardano direttamente l'oggetto della nostra ricerca, si è pensato di mostrarle per l' utilità storica ed insieme per la pericolosa fascinazione che conferiscono ad un periodo mai definitivamente ( purtroppo) del tutto ripudiato. E questo mancato ripudio, l' essere riuscito da parte dell' Estado Novo ad ancora durare in molti cuori e molte menti, ha costituito un elemento, sicuramente non secondario, che ha ispirato ed indirizzato la presente ricerca. Qui di seguito vengono riportati alcuni collegamenti internet più significativi al riguardo, cliccando sui quali si ha accesso diretto attraverso il WEB ai filmati. Nella maggioranza dei casi, accanto all' indirizzo internet vi è un riquadro cliccando sul quale non si viene rimandati ad un file collegato su un computer esterno ma ad un file all'interno di questa stessa pagina e che è la copia digitale del collegamento esterno. In questo modo il filmato internet diviene fonte primaria a tutti gli effetti perchè la sua eventuale rimozione dal computer esterno non ne pregiudica la citazione in quanto esso è anche nella nostra disponibilità e possesso. Ogni video è anche accompagnato da un brevissimo commento, che deve essere inteso solo come una guida per la sua fruizione e non pretende assolutamente di esaurire la vastissima ed estremamente stimolante problematica della reviviscenza del totalitarismo ( in questo caso dell'Estado Novo) attraverso le nuove tecnologie informatiche.

---

**1) SALAZAR. In questo video di U Tube : immagini della vita di Salazar con sottofondo inno Mocidade Portuguesa e di inno nazionale portoghese**

http://it.youtube.com/watch?v=hDQsxjX21Q8

**2) HINO DA MOCIDADE PORTUGESA. In questo video, inno Mocidade Portuguesa con sullo sfondo il testo della stessa.**

HINO DA MOCIDADE PORTUGUESA.flv

http://it.youtube.com/watch?v=3sXr37z-snI
inno della gioventù portoghese

**3) HOMENAGEM Á MOCIDADE PORTUGUESA. La "colonna sonora" di questo video è sempre l'inno della Mocidade Portugesa. Le immagini di sfondo sono o foto d'epoca della Mocidade oppure immagini propagandistiche della Mocidade, dove i giovani rappresentati sovente salutano romanamente.**

http://it.youtube.com/watch?v=ow_LAx1eTEY

**4) FOTO VITA SALAZAR. Immagini della vita pubblica e privata del dittatore. La musica di sottofondo, un brano operistico, conferisce una forte coloritura emotiva al video.**

http://it.youtube.com/watch?v=HqmLJ_5jSx0

**5) HOMENAGEM A SALAZAR E A PORTUGAL. Sottofondo musicale di musica identitaria tipica dei gruppi rock di estrema destra. Testo in inglese, gruppo da individuare. Immagini di Salazar e manifesti e disegni propagandistici del periodo dell' Estado Novo. La novità di un Salazar omaggiato da una sottocultura di destra estrema in linea di principio molto lontana dal "vivere abitualmente" molto caro al fondatore dell' Estado Novo.**

http://it.youtube.com/watch?v=WozkjwxrgRA Homenagem a Salazar e a Portugal.flv

**6) PORTUGAL NA ERA SALAZAR. Sempre a tempo di rock operazione nostalgia su Salazar e sull' Estado Novo**

http://it.youtube.com/watch?v=rtyjIZhpoj0

**7) PELA PATRIA , POR PORTUGAL. "Cancão do mar" cantata da Dulce Pontes e Inno nazionale portoghese come colonna sonora di questo video. Un video che "tutto tiene", partendo da immagini che si riferiscono ad un mitico medioevo portoghese fino a giungere all'Estado Novo.**

http://it.youtube.com/watch?v=3gE5-cxa3cA

**8) O PROJECTO CULTURAL DO ESTADO NOVO. Con sottofondo le note di un fado cantato da Amalia Rodriguez, il video presenta con didascalie ed immagini quello che definisce la politica culturale dell' Estado Novo. Vengono esposte informazioni sostanzialmente corrette ma in un quadro valoriale e di giudizio eccessivamente positivo riguardo l'Estado Novo. Un'operazione nostalgia, insomma, apparentemente semplice ma anche molto scaltra.**

http://it.youtube.com/watch?v=Z5fzZCECQGA O Projecto Cultural do Estado Novo.flv

**9) SALAZAR VISÃO GERAL DO PAIS. Musica non molto importante in questo video. Tipico accompagnamento musicale da documentario storico. Video encomiastico sulle**

**realizzazioni ( in primis la non partecipazione del Portogallo alla seconda guerra mondiale ) di Salazar. In chiusura si accenna al problema delle carcerazioni politiche.**

Salazar, visão geral do país.flv http://it.youtube.com/watch?v=hZt9hg9_zWM&feature=related

---

Concludiamo con i sei fimati prima diffusi da una rete televisiva e poi messi su U TUBE che sono stati la parte fondamentale dello sforzo promozionale per far eleggere Salazar come il portoghese più grande di tutti i tempi. Pensiamo che per chiudere questa rassegna di presenze internettiane del fondatore dell'Estado Novo non avremmo potuto trovare un modo più significataivo ( e triste) di quello proposto qui in calce.

**1)**

http://it.youtube.com/watch?v=CDBtgA-81D4

**2)**

http://it.youtube.com/watch?v=vIJiReHLaeE

O Maior Português de Sempre - Oliveira Salazar (2Âª Parte).flv

**3)**

http://it.youtube.com/watch?v=msczUEWGKbY

O Maior Português de Sempre - Oliveira Salazar (3Âª Parte).flv

# RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI E FONTI

## 1) BIBLIOGRAFIA

Acciaiuoli , Margarida. *Os anos 40 em Portugal . O Pais, o Regime e as Artes. Restauraçao e Celebraçao.* Universidade Nova de Lisboa , 1991, 2 volumes. Policopiado.

Acciaiuoli, Margarida. *As exposiçoes do Estado Novo 1934-1940*. Lisboa, Livros Horizonte, 1998.

Adinolfi, Goffredo ( prefazione di António Costa Pinto). *Ai confini del fascismo. Propaganda e consenso nel Portogallo salazarista ( 1932-1944)*. Milano, Angeli, 2007.

Adinolfi, Goffredo. *L' uomo che costruì il consenso al regime di Salazar. L'itinerario politico di Antonio Ferro dal futurismo al salazarismo*. "Nuova Storia Contemporanea", anno XI, n. 4, luglio-agosto 2007, pp. 61-75.

Alves, Adelino. *Centro Católico Português. A Igreja e a política*. Lisboa, Rei dos Livros, 1996.

Affron, Mattew e Antliff, Mark ( edit by*). Fascist Visions. Art and Ideology in France and Italy.* Princeton (NJ), Princeton University Press, 1997.

Ameal, João, *As directrizes da nova geração*. Coimbra, Oficina Lumen, 1925.

Antonio, Lauro. *Cinema e Censura em Portugal (1926/1974)*. Lisboa, Arcadia, 1978.

*Arte Portuguesa - Anos Quarenta*. Lisboa, Fundacao Calouste Gulbenkian, 1982.

Baldi-Papini, Ubaldo. *Portogallo nuovo. Lineamenti critici della riforma politico-costituzionale del Portogallo*. Firenze, Casa Editrice Poligrafica Universitaria, 1936.

Barreira, Cecilia. *Nazionalismo e Modernismo, de Homem Cristo Filho e Almada Negreiros*. Lisboa, ed. Assírio e Alvim, 1981.

Bellamio, Dante (a cura di*). Dossier sul Portogallo*. Milano, Edizioni Avanti, 1963
Berstein, Serge. *L' Italie fasciste*. Paris, Colin, 1970.

Bettencourt, Gastão de. *Os modernistas italianos. Confêrencia realizada na Liga Naval*. Lisboa, Typ. da Empresa do Anuário Comercial, 1929.

Bettencourt, Gastão de. *António Ferro e a política do Atlântico*. Pernambuco, 1960.

Bizzarri, Aldo. *Origine e caratteri dello "Stato Nuovo" portoghese* ( premessa di Gioacchino Volpe ). Milano, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, 1941.

Bova Scoppa, Renato. *Colloqui con due dittatori*. Roma, Nicola Ruffolo, 1949.

Branco, Rui. *Futurismo del passato. L'integralismo lusitano all' inizio del Novecento*. "Passato e Presente", n. 62, maggio-agosto 2004, pp. 33-56.

Bürger, Peter. *Theory of the Avant-Garde*. Minneapolis, University of Minnesota Press, 1984.

Burgwyn, H. James. *Il revisionismo fascista. La sfida di Mussolini alle grandi potenze nei Balcani e sul Danubio 1925-1933*. Milano, Feltrinelli, 1979.

Cabral, Manuel Villaverde. *The Aesthetics of Nationalism: Modernism and Authoritarianism in Early Twentieth-Century Portugal*. "Luso-Brazilian Review", Vol.26, n.1, (Summer, 1989), pp.15-43.

Campinos, Jorge. *A Ditatura Militar : 1926 – 1933*. Lisboa , Publicacoes D. Quixote , 1975.

Campinos, Jorge. *Ideologia politica do Estado Salazarista*. Lisboa, Portugàlia, 1975.

Campinos , Jorge. *O Presidencialismo no Estado Novo*. Lisboa, Perspectivas e Realidades , 1978.

Cannistraro, Philip V. . *La fabbrica del consenso. Fascismo e Mass Media*. Bari , Laterza , 1974.

Carocci, Giampiero. *La politica estera dell' Italia fascista, 1925-1928.* Bari, Laterza, 1969.

Carrilho, Maria . *Forcas Armadas e Mundanca Politica em Portugal no Século XX. Para uma Explicaçao Sociologica do Papel dos Militares*. Lisboa , Imprensa Nacional/Casa da Moeda , 1985.

Carvalhas, Carme D. (org.). *48 anos de fascismo em Portugal*. Lisboa, Livraria Ler, 1974.

Castelo-Branco, Miguel. *Homem Cristo Filho. Do anarquismo ao fascismo*. Lisboa, Nova Arrancada, 2001.

Castro Leal, Ernesto Saturnino dá Mesquita. *António Ferro e o nacionalismo: imaginário, ideologia, organização* ( ciclostilato, tesi di dottorato in Storia Contemporanea alla Facoltà di Lettere dell' Università di Lisbona). Lisboa, 1988.

Castro Leal, Ernesto Saturnino dá Mesquita, *Nação e nacionalismo. A Cruzada D. Nuno Álvarez Pereira e as origens do Estado Novo 1918-1938*, Lisboa, Cosmos, 1994.

Castro, Raul. *O ultimo dia da Pide: 26 de Abril no Porto*. Porto, 1974.

Catroga, Fernando. *O republicanismo em Portugal. Da formação ao 5 de Outubro de 1910*. Lisboa, Editorial Notícias, 2000.

Christo Filho, Homem. *Mussolini batisseur d' avenir. Harangue aux foules latines*, Paris, Société des Éditions Fast, 1923.

Coverdale, F. John. *Italian Intervention in the Spanish Civil War*. Princeton (N.J.), Princeton University Press, 1975.

Crispolti, Enrico. *Storia e critica del futurismo*. Bari, Laterza, 1986.

Cruz, Manuel Braga da. *As Origens da democazia crista e o Salazarismo*. Lisboa , Publicaçoes D. Quixote, 1980.

Cruz , Manuel Braga da. *Monarquicos e Republicanos sob o Estado Novo*. Lisboa, Presença/Gis, 1980.

Cruz, Manuel Braga da . *O Partido e o Estado no Salazarismo*. Lisboa , Editorial Presença , 1988.

Cruz, Manuel Braga da. *O Estado Novo e a Igreja Católica*, Lisboa, Bizâncio, 1998.

Cuzzi, Marco. *L' Internazionale della Camicie Nere. I CAUR , Comitati d' azione per l' universalità di Roma 1933-1939*. Milano, Mursia, 2005.

D'Alva, Carlos. *Fascismo é nacionalismo*. Lisboa, 1928

D'Amoja, Fulvio. *La politica estera dell' Impero. Storia della politica estera fascista dalla conquista dell' Etiopia all' Anschluss*. Padova, CEDAM, 1967.

De Bernardi, Alberto. *Una dittatura moderna : il fascismo come problema storico*, Milano, Bruno Mondadori, 2001.

De Bernardi , Alberto e Guarracino, Scipione (a cura di). *Il fascismo: dizionario di storia ,personaggi, cultura, economia, fonti e dibattito storiografico*. Milano, Bruno Mondadori, 1998.

De Grazia, Victoria e Luzzatto, Sergio (a cura di ). *Dizionario del fascismo*. Torino, Einuadi, 2002-2003.

Doletti, Mino. *Viaggio in Iberia con le Avanguardie*. Bologna, Cappelli, 1930.

Ferreira, José Medeiros. *O comportamento polìtico dos Militares. Forcas Armadas e Regimes Politicos em Portugal no séc. XX* . Lisboa, Editorial Estampa, 1992.

Ferro, António, *D'Annunzio e eu*. Lisboa, Portugalia, 1922.

Ferro, António. *Viagem à volta das ditaduras*. Lisboa, Ed. da Emprêsa "Diario de noticias", 1927.

Ferro, António. *Salazar. O homem e a sua obra*. Lisboa, Empresa Nacional de Publicidade, 1933.

Ferro, António. *Salazar. Il Portogallo e il suo capo* ( traduzione di Corrado Zoli; in frontespizio dicitura "Sprazzi dell' idea fascista sul mondo). Roma, Sindacato Italiano Arti Grafiche, 1934.

Ferro, António. *Saudades de mim*. Lisboa, Livraria Bertrand, 1957.

França, Augusto José. *O modernismo na arte portuguesa*. Lisboa, Biblioteca Breve, 1979.

Franzinelli, Mimmo. *I tentacoli dell' OVRA: agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista*, Torino, Boringhieri, 1999.

Gentile, Emilio. *La politica estera del partito fascista. Ideologia e organizzazione dei Fasci italiani all' estero*. "Storia contemporanea", a. XXVI, n. 6, dicembre 1995, pp. 897-956.

Gomes Raposo, Maria Antonieta. *A invasão da Etiópia em 1935 vista pela Diplomacia Portuguesa.* Lisboa, Edições Colibri, 2003.

Henriques, Raquel Pereira. *António Ferro. Estudo e antologia*. Lisboa, Publicações Alfa, 1990.

Hewitt, Andrew. *Fascist Modernism. Aesthetics, Politics, and the Avant-Garde*. Stanford, Stanford University Press, 1993.

Isnenghi, Mario. *Intellettuali militanti e intellettuali funzionari. Appunti sulla cultura*. Torino, Einuadi, 1979.

Kuin, Simon. *Fascist Italy and Salazar's Portugal 1925-1936*, in *Yearbook of European Studies – Annuaire d' études européennes: volume 3*. Amsterdam, Rodopi, 1990, pp. 101-118.

Kuin, Simon. *O Braço Longo de Mussolini: Os 'Comitati d'Azione per l'Universalità di Roma" em Portugal ( 1933-1937)*. "Penélope", n° 11, 1993, pp. 7-19.

Grandi, Dino. *La fine del regime*. Firenze, Le Lettere, Firenze, 2005.

Ivani, Mario. *Il Portogallo di Salazar e l' Italia fascista: una comparazione*. "Studi Storici" n. 2, aprile-giugno 2005, pp. 347-406.

Lancastre, Maria José de. *Con un sogno nel bagaglio. Un viaggio di Pirandello in Portogallo*. Palermo, Sellerio, 2006.

Ledeen, Michael Arthur. *L'internazionale fascista*. Bari, Laterza, 1973.

Léonard, Yves. *Salazarisme et Fascisme*. Paris,Ed. Chandeigne,1996.

Lewis, Paul H. . *Latin fascist elites: The Mussolini, Franco, and Salazar regimes*. Westport, CT., 2002.

Liffran , Francois (org.) . *Rome, 1920-1945. Le modèle fasciste, son Duce, sa mythologie*. Paris, Edition Autrement, 1991.

Lucena, Manuel de. *A Evolução do Sistema Corporativo Português. I. O Salazarismo*. Lisboa , Perspectivas e Realidades, 1976.

Machado, Diamantino P. . *The structure of Portuguese society : the failure of fascism*. New York, Praeger, 1991.

Manuel, Alexandre (coord.). *PIDE : a historia da repressão.* Fundao, Jornal Fundao, 1974.

Maslowki , Rudi. *Der Skandal Portugal : Land ohne Menschenrechte*. Munchen, C. Hanser, 1971.

Martins, Moises de Lemos. *O Olho de Deus no discurso salazarista*. Porto, Editora Afrontamento, 1990.

Martins, Oliveira. *Portugal  Contemporaneo*. Lisboa,  Publicações Europa-America, 1996 ( 1° ed. 1881).

Matos , Sérgio Campos. *Història , Mitologia, Imaginario Nacional. A Història  no Curso dos Liceus* (*1895/1939).* Lisboa, Livros Horizonte, 1990.

Medina, João .*Salazar , Hitler e Franco : estudos sobre Salazar e a ditadura*. Lisboa, Livros Horizonte, 2000.

Medina, João . *Salazar o os fascistas. Salazarismo e Nacional-Sindicalismo. A Historia de un Conflito (1932/1935).*Lisboa, Livraria Bertrand, 1977.

Medina, João. *O Pelicano e a Seara. A revista Homens Livres*. Lisboa, Edições Antonio Ramos, 1978.

Miège, J. L. . *L' imperialismo coloniale italiano. Dal 1870 ai giorni nostri*. Milano, Rizzoli, 1976.

Milza, Pierre. *Fascismes et ideologies reactionnaires en Europe(1919-1945*). Paris, Colin, 1969.

Milza, Pierre. *Fascisme francais : passé et present*. Paris, Flammarion, 1987.

Milza, Pierre. *L'Europe en chemise noire: les extremes droites en Europe de 1945 a aujourd'hui.* Paris, Fayard, 2002.

Milza, Pierre. *Les Fascismes*. Paris, Imprimerie nationale, 1985.

Milza, Pierre . *L' Italie fasciste devant l'opinion francaise :1920-1940*. Paris, A.Colin, 1967.

Milza, Pierre et Berstein, Serge. *Dictionnaire historique des fascismes et du nazisme*. Bruxelles, Editions complexe, 1992.

Milza , Pierre et Berstein, Serge. *Le fascisme italien: 1919-1945*. Paris, Editions du Seuil, 1980.

Milza, Pierre e  Berstein, Serge. *Storia del fascismo*. Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 1982.

Mònica, Maria Filomena. *Educação e sociedade no Portugal de Salazar*, Lisboa, Ed. Presenca, 1978.

Ó, Jorge Ramos do. *O lugar de Salazar. Estudo e Antologia*. Lisboa, Alfa-Omega, 1990.

Oliveira , César. *A Preparação do 28 de Maio. Antonio Ferro e a Propaganda do Fascismo : 1920-1926.* Lisboa, Moraes Editores, 1980.

Oliveira , Cesar. *Salazar e o seu tempo*. Lisboa, O Jornal, 1991.

Osório, João de Castro. *A Revolução Nacionalista*. Lisboa, Biblioteca de Acção Nacionalista, 1922.

Paulo, Heloísa. *Estado Novo e Propaganda em Portugal e no Brasil. O SPN/SNI e o DIP*. Coimbra, Livraria Minerva, 1994.

Payne, Stanley. *Historia del Fascismo*. Barcelona, Ed. Planeta, 1995.

Payne, Stanley. *Il Fascismo ( 1914-1945). Origini, storia e declino delle dittature che si sono imposte tra le due guerre*. Roma, Newton&Compton Editori, 1999.

Pessoa, Fernando. *Á memoria do Presidente-Rei Sidónio Pais*. Lisboa, Editorial Império, 1940.

Pignataro, Luciano. *Dilemma lusitano: il Portogallo di Salazar tra fascismo e politica filobritannica. 1926-1940.* Salerno, Università di Salerno- Dipartimento di analisi delle componenti, 1990.

Pimenta, Fernando Tavares. *Salazar e l' "Estado Novo" ( 1933-1968 ).* "Ricerche di Storia Politica", anno X, n. 3, dicembre 2007, pp. 327-340.

Pimentel Flunser, Irene. *Amigos, amigos... nacionalismos à parte! A presença do Fascismo Italiano em Portugal – 1926/1943*, in "História", ano XVII, n° 4, Janeiro de 1995, pp. 14-25.

Pinto, Antonio Costa. *Fascismo e nazionalsindacalismo in Portogallo: 1914- 1945*. Roma, A. Pellicani, 2001.

Pinto, Antonio Costa e outros. *O Fascismo em Portugal. Actas do Colòquio da Faculdade de Letras de Lisboa*. Lisboa, A Regra do Jogo, 1982.

Pinto, António Costa, *O fascismo e a crise da Primeira República: os Nacionalistas Lusitanos 1923-1925*. "Penélope", n° 3, giugno 1989, pp. 42-62.

Pinto, António Costa. *The Salazar "New State" and European Fascism.* Florence, European University Institure, 1991.

Pinto, Antònio Costa. *O Salazarismo e o Fascismo Europeu. Problemas de interpretação na ciencias sociais.* Lisboa, Editorial Estampa, 1992.

Pinto, António Costa. *Salazar's Dictatorship and European Fascism. Problems of Interpretation*. Boulder, Social Science Monographs, 1995.

Pinto, António Costa. *Modernità contro democrazia? Il nazionalismo mistico di Fernando Pessoa*. "Trasgressioni", anno XIV, n. 2, maggio-agosto 1999, pp. 51-62.

Pinto, Antonio Costa. *The blue shirts: Portuguese fascists and the new state*. Boulder, Social Science Monographs, 2000.

Pinto, Antonio Costa. '*Chaos' an 'Order': Preto, Salazar and Charismatic Appeal in Inter-war Portugal,* in António Costa Pinto, Roger Eatwell and Stein Ugelvik Larsen (eds), *Charisma and Fascism in Interwar Europe*, New York, Routlege, 2007, pp. 65-76.

Poggioli, Renato. *The Theory of the Avant-Garde*. Cambridge, Mass., Belknap, 1968.

*Il Portogallo di oggi negli scritti e nei discorsi di Oliveira Salazar* ( prefazione di Dino Alfieri e introduzione di Bruno Biagi). Firenze, Le Monnier, 1939.

Portela, Artur. *Salazarismo e artes plàsticas*. Lisboa, ICALP, 1982.

Preto, Rolão. *Os Camisas Azuis. Ideologia, Elites e Movimentos Fascistas em Portugal (1914-1945).*Lisboa, Estampa, 1994.

Quadros, António. *António Ferro,* Lisboa, ed. Panorama, SNI, 1963.

Raposo, H.. *Folhas do meu Cadastro. Lisboa, Edições Gama*, 1945.

Reis, Bruno Cardoso. *Salazar e o Vaticano*. Lisboa, Imprensa de Ciências Sociais, 2006.

*Relazioni storiche fra l' Italia e il Portogallo: memorie e documenti*. Roma, Reale Accademia d' Italia, 1940.

Rhodes, Anthony. *Histoire mondiale de la propagande : de 1933 à 1945*. Paris, Elsevier Sequoia, 1980.

Ribeiro, Félix. *Filmes, Figuras, e Factos da Història do Cinema Portugues. 1896. 1949*. Lisboa, Cinemateca Portuguesa, 1983.

Ribeiro, Maria da Conceição. *A Polícia Política no Estado Novo 1926-1945*. Lisboa, Editorial Estampa, 1995.

Rodrigues, António. *António Ferro. Na idade do Jazz-Band*. Lisboa, Livros Horizonte, 1995.

Rodrigues, Avelino. *Portogallo 25 aprile: 229 giorni per abbattere il fascismo*. Roma, Editori Riuniti, 1975.

Rosas, Fernando. *O Estado Novo nos Anos Trinta(1928/1938). Elementos para o estudo da natureza econòmica e social do salazarismo.* Lisboa, Ed. Estampa, 1986.

Rosas, Fernando (org.). *O Estado Novo das origens ao fim da autarcia*. Lisboa, Ed. Fragmentos, 1987, v. I e II.

Rosas, Fernando e Brandao, J. M.(org.). *Salazar e o salazarismo*. Lisboa, D. Quixote, 1989.

Rosas, Fernando (coord). *Portugal e o Estado Novo (1930-1960).* Lisboa, Presenca, 1992.

Rosas, Fernando. *Portugal entre a paz e a guerra: estudo do impacte da 2. Guerra mundial na economia e na sociedade portuguesas, 1939-1945*. Lisboa, Estampa, 1995.

Rosas, Fernando. *O Estado Novo nos anos trinta: elementos para o estudo de natureza economica e social do salazarismo (1928-1938).* Lisboa, Estampa, 1996.

Rosas Fernando e Brandao, J.M. (org.). *Dicionario de historia do Estado Novo*, Lisboa, Bertrand, 1996.

Rosas, Fernando. *Salazarismo e fomento economico(1928-1948).* Lisboa, Editorial Noticias, 2000.

Rosas, Fernando. *O salazarismo e o homem novo: ensaio sobre o Estado Novo e a questão do totalitarismo*. "Análise social", XXXVI, 2001, 157, pp. 1034-1089.

Rosmaninho, Nuno (coordenação e apresentação de Luis Reis Torgal). *O principio de uma "Revolução Urbanistica" no Estado Novo. Os primerios programas da cidade universitaria de Coimbra ( 1934-1940)*. Coimbra, Minerva, 1996.

Rosmaninho, Nuno. *O Poder da Arte. O Estado Novo e a Cidade Universitaria de Coimbra*. Coimbra, Imprensa da Universidade, 2006.

Rumi, Giorgio. *Alle origini della politica estera fascista: 1918-1923*. Bari, Laterza, 1968.

Rumi, Giorgio. *L'imperialismo fascista*. Milano, Mursia, 1974.

Salazar, Oliveira. *Portogallo e comunismo* ( introduzione e traduzione di Nello Enriquez; in frontespizio "Quaderni dei C. A. U. R. / Collezione diretta da Eugenio Coselschi" ). Firenze, G. Beltrami Editore, 1938.

Salazar, Oliveira. *Como se levanta um Estado*. Lisboa, Atomic Books, 2007.

Salvadorini, Vittorio Antonio. *Italia e Portogallo dalla guerra d' Etiopia al 1943*. Palermo São Paulo, 2000.

Santinon, Renzo. *I fasci italiani all'estero*. Roma, Settimo Sigillo. 1991.

Sardinha, Antonio Maria de Sousa. *Glossário dos Tempos.* Lisboa, Edições Gama, 1942.

Schiro, Luis Bensaja dei. *A experiencia fascista em Italia e em Portugal*. Lisboa, Universitarias Lusofonas, 1997.

Sérant, Paul. *Salazar e il suo tempo*. Roma, Giovanni Volpe Editore, 1963.

Serrao, Joel (org.). *Dictionario de historia de Portugal*. Porto, Figueirinhas, 1992.

Sousa, Jorge Pais de. *Uma Biblioteca fascista em Portugal*. Coimbra, Imprensa da Universidade de Coimbra, 2007.

Stefanelli, Stefania ( a cura di). *Avanguardie e lingue iberiche nel primo Novecento*. Pisa, Edizioni della Normale, 2007.

Stegagno Picchio, Luciana. *Nel segno di Orfeo. Fernando Pessoa e l'Avanguardia portoghese*. Genova, il melangolo, 2004.

Sternhell, Zeev. *La Droite rèvolutionnaire 1885-1914*. Paris, Seuil, 1978.

Stone, Marla Susan. *The Patron State. Culture & Politics in Fascist Italy. Princeton* ( NJ), Princeton University Press, 1998.

Tannenbaum , Edward. *La experiencia fascista: sociedad y cultura en Itàlia(1922-1945).*Madrid, Alianza Editorial, 1972.

Telo, Antònio José. *Propaganda e Guerra Secreta em Portugal. 1939/1945*. Lisboa, Perspectivas e Realidades, 1990.

Torgal, Luis Reis. *A universidade e o estado novo : o caso de Coimbra, 1926-1961*. Coimbra, Minerva,1999.

Torgal, Luis Reis. *Història e Ideologia*. Coimbra, Minerva, 1989.

Veneruso, Danilo. *L'Italia fascista ( 1922-1945)*. Bologna, Il Mulino, 1990.

Verna, Francesco. *Integralismo lusitano, salazarismo e destra radicale*. "Nuova Storia Contemporanea", anno XI, n. 4, luglio-agosto 2007, pp. 43-60.

Vianna, Silva. *Perfis de patifes: quem é o Homem Christo Filho. Historia edificante*. Rio de Janeiro, 1913.

Woolf, Stuart J. ( a cura di ). *Il fascismo in Europa*. Bari, Laterza, 1968.

## 2) FONTI EDITE

" A Ditadura "

" Diario de Lisboa "

" Diario da Manhã "

" Diario de Notícias "

" A Informação "

" O Século "

" A Voz "

## 3) FONTI INEDITE

Archivio Centrale dello Stato

Arquivo Historíco-Diplomático do Ministério dos Negócios Estrangeiros

Arquivo Nacional da Torre do Tombo

# NOTA CONCLUSIVA

Nel corso di questa discussione sui rapporti fra il regime fascista e quello salazarista si è sovente impiegata l' espressione la "lezione di Salazar" , uno slogan che fu molto in uso nell' Estado Novo ma che oltre alla mitizzazione ad uso interno del dittatore portoghese è pure denso, a nostro giudizio, di potenzialità euristiche per comprendere questo regime e i suoi rapporti con l' esterno. Sulla comprensione o meno di questa lezione da parte italiana e su come questa abbia influito nei successi ( molto transitori) ed insuccessi ( la vera nota dominante) dei tentativi fascisti di stabilire con l' Estado Novo una sorta di duratura partnership ci siamo pure molto diffusi. Ma un aspetto della comprensione italiana della lezione del dittatore di Vimeiro merita qualche considerazione aggiuntiva, vale a dire il giudizio che di questa emergeva dalle pubblicazioni che nel nostro paese si incaricarono di spiegare l' Estado Novo e farne la propaganda paragonandolo allo stato fascista. Nella parte finale della ricerca abbiamo già discusso di A. Bizzarri, *Origine e caratteri dello "Stato Nuovo" portoghese* ( prefazione di Gioacchino Volpe), Milano, Istituto per gli studi di politica internazionale, 1941, nella cui prefazione di Gioacchino Volpe, che esaltava l' Estado Novo quasi a detrimento dello stato totalitario di marca fascista, già si potevano avvertire i sinistri scricchiolii preludio di un non molto lontano 25 luglio. Ma l' esaltazione volpiana del "liberalismo" salazariano contrapposto all' irreggimentazione totalitaria italiana potrebbe essere rubricata, in fondo, come la classica espressione, più o meno sottotraccia, di un intellettuale che, anche se organico al regime, coglieva l' occasione portoghese per esprimere lo stato di profondissimo disagio di tutta la popolazione italiana verso l'ultima delirante e guerresca fase del regime mussoliniano. E la dimostrazione che dell' Italia si parlasse e che il Portogallo fosse solo un paravento sembrerebbero essere le affermazioni ( a p. 16 della prefazione ) dove Volpe scrive - anche se

nascondendosi dietro la citazione diretta del pensiero di Salazar - che “ogni potere senza controllo, anche quando trattasi di un buon Governo, tende ad esorbitare. Le critiche, i pareri, i reclami espressi in una atmosfera di ordine da chi ha il diritto sono i segnalimiti indispensabili all’azione governativa. Lo stesso governo autoritario non deve poter evitare la pubblicità di alcune critiche provocate dai suoi atti. Il Governo non deve soltanto difendersi dai suoi nemici ma anche da sè medesimo”, considerazioni certamente condivisibili su piano generale e per quanto riguarda l’Italia ma che è palesemente un artificio retorico ad usum intra moenia che come termine antitetico positivo si abbia l’ Estado Novo di Salazar, una dittatura in cui, parimenti a quella italiana, mettere in discussione la volontà dell’esecutivo non era proprio un esercizio molto salutare. Tuttavia, se nelle parole di Volpe ebbero sicuramente una grande importanza gli evidenti prodromi della tragica situazione che non avrebbe tardato molto a svilupparsi in maniera conclamata, sarebbe un errore interpretare le parole sul Portogallo dello storico ufficiale del fascismo solo alla luce della drammatica situazione cui l’Italia stava andando incontro in quanto altre volte era successo, e il disastro era ancora ben lungi da poter esser intravisto, che il parlare di Portogallo avesse il singolare risultato di far emergere come in una sorta di specchio della verità quello che erano i nodi irrisolti ( ed irrisolvibili ) del regime italiano.

Indubbiamente è in *Portogallo nuovo* di Ubaldo Baldi Papini, breve saggio sull’ Estado Novo pubblicato nel 1936[1] dall’ambasciatore italiano a Lisbona, dove le immagini di questo specchio della verità risultano apparentemente più sfocate ma dove anche l’uso di una falsamente infantile ed ingenua retorica ci fa intuire che qualcosa non quadra, in una sorta di “sintomatologia” del discorso del tutto analoga a quella del paziente che dichiara al medico di stare molto bene ma con un tono di voce che contraddice l’ottimismo espresso dalle parole. Scrive in conclusione della presentazione del suo saggio Ubaldo Baldi Papini: “ Finchè un giorno, come accadde a Roma, fra i sette colli della dolce e maschia Lisbona corre un fremito di risveglio, di resipiscenza del sopito spirito dei guerrieri, dei navigatori, dei poeti – i primi Giovanni, Camöens, Gama, Pombal! – il Portogallo torna alle proprie fonti spirituali, rievoca la madre Roma, e, sull’ esempio italiano, e per virtù di un uomo sorto dalla sua terra, dichiara la ribellione contro i falsi ideali roditori del mondo, schierandosi coll’ Internazionale di Roma all’avanguardia del movimento rigeneratore e salvatore dei popoli. Come Mussolini, il realizzatore della riscossa nazionale è un figlio dei campi: Oliveira

[1] U. Baldi Papini, *Portogallo nuovo. Lineamenti critici della riforma politico-costituzionale del Portogallo*, Firenze, Casa Editrice Poligrafica Universitaria, 1936.

Salazar. Il suo nome rimarrà scritto nella prima pagina del libro dei costruttori dell' Europa nuova."[2] Ora, a parte la ridicolaggine del fatto di esaltare Pombal e al contempo di deprecare " i falsi ideali roditori del mondo", fra i quali dal punto di vista fascista stava anche quell'illuminismo di cui Pombal fu in un certo senso in Portogallo una sorta di braccio operativo politico, e tutto questo al fine di affermare che il Portogallo si era così di fatto schierato con l'internazionale di Roma ( non si capisce bene se in versione più o meno caurina), si potrebbero rubricare queste parole semplicemente come la solita roboante retorica fascista, magari classificandole fra le meno riuscite pur nell'ambito di questo tristo genere "letterario". Ma la "sintomatologia" del discorso è rivelatrice di qualcos'altro e quando immediatamente dopo queste parole Ubaldo Baldo Papini afferma: " In pratica, però, il Salazar, poste le grandi linee della sua politica sul modello fascista, segue, nell'attuazione dello Estado Novo, sistemi e metodi non sempre identici: in certi punti, anzi, dal Fascismo si discosta sensibilmente",[3] arriviamo ad una ammissione di alterità della dittatura salazariana rispetto al fascismo italiano. Purtroppo ( almeno dal punto di vista dello storico ) Baldi Papini non intende minimamente esprimere nel dettaglio questi "sistemi e metodi non sempre identici" e così quello che ci viene consegnato agli atti è un discorso contrassegnato da una parte da una retorica particolarmente fiacca e bolsa anche da un punto di vista fascista e dall' altro dall'ammissione non meglio specificata di una particolarità dell'Estado Novo rispetto al fascismo. Se Ubaldo Baldi Papini, pur guardandosi bene dal precisarle, solleva comunque il problema delle differenze fra fascismo e salazarismo ( ed implicitamente suggerendo che il fascismo è meglio della sua copia estadonovistica) , in *Il Portogallo d'oggi negli scritti e nei discorsi di Oliveira Salazar* del 1939[4] il problema della comparazione fra i due regimi viene affrontato più a fondo e, soprattutto, con una sensibilità che pur non potendosi definire frondista, come forse era quella volpiana, denuncia un retrogusto di inespressi ( ed inesprimibili ) dubbi sulla politica estera ed interna che avrebbe condotto il regime alla catastrofe. Nell'introduzione al volume scrive Bruno Biagi: " Quel che distingue la nostra rivoluzione – afferma Salazar – nonostante le coincidenze coi regimi autoritari, è una diversa struttura filosofica del sistema: il concetto di limitazione dello Stato rispetto alla morale, nell'ordine interno, e rispetto ai trattati e alle convenzioni liberamente accettate, nell'ordine internazionale; la moderazione del nostro processo politico; una larga base morale in ogni manifestazione della vita pubblica e privata; il rispetto verso la personalità umana,

---

[2] *Ibidem*, pp. 12-13.
[3] *Ibidem*, p. 13
[4] *Il Portogallo d'oggi nei scritti e nei discorsi di Oliveira Salazar*, Firenze, Le Monnier, 1939.

verso la famiglia, che è l'unico grande sostegno della nazione; l' esaltazione della missione civilizzatrice della nazione; lo spirito e la tendenza altamente educativa delle istituzioni pubbliche. La nostra dittatura è dittatura non di partiti nè di classi, ma della ragione e dell'intelligenza".[5] Forse che il fascismo non rispetta la morale, i trattati internazionali, la famiglia, la personalità umana ed è, per sovrammercato, una dittatura dell'ignoranza e dell' oppressione di classe? E' evidente, a questo punto, che non ci si può rifugiare dietro al dito della citazione delle affermazioni di Salazar per fugare il dubbio che il vero messaggio di questa singolare introduzione sia gettare un profondo discredito sul fascismo e s'impone quindi immediatamente una diretta ed esplicita presa di posizione di Biagi , il quale subito di seguito alla citazione del pensiero del dittatore portoghese sul fascismo precisa : " Può forse sembrare che questo carattere della rivoluzione portoghese non solo ponga in rilievo innegabili differenze rispetto alla rivoluzione fascista, ma delinei addirittura i motivi di una fondamentale divergenza di concezioni e di metodi. Questa seconda conclusione sarebbe eccessiva. Indubbiamente le due rivoluzioni, pur avendo numerosi motivi comuni, e pur trovando alcune affinità di ambiente, presentano ciascuna un gioco di azioni e reazioni di ben diversa importanza: più accentuato antagonismo fra le forze in lotta e quindi necessità di una più pronta, decisa e completa disciplina, più rapido, più complesso succedersi di eventi formidabili di politica estera e quindi maggiore necessità di un'immediata unificazione e mobilitazione di tutte le forze, ecco quanto giustifica nel Regime fascista quelle caratteristiche che sotto il profilo accennato lo differenziano dal Regime portoghese: ma se la nostra dittatura ha dovuto essere, per il bene della patria, una dittatura integrale, coraggiosa, rapidamente realizzatrice, ciò non pertanto essa si ispira a precisi postulati etici e a precise concezioni giuridiche che, anzi, ne costituiscono la forza maggiore [...] . Così, mentre Salazar fa dichiarare nella nuova Costituzione portoghese che " la sovranità dello stato è limitata nell'ordine interno dalla morale e dal diritto", Mussolini, nella sua *Dottrina del Fascismo*, afferma: " Nessuna azione è sottratta al giudizio morale; niente al mondo che si possa spogliare del valore che a tutto compete in ordine ai fini morali. La vita perciò quale la concepisce il fascista è seria, austera, religiosa: tutta librata in un mondo sorretto dalle forze morali e responsabili dello spirito" ".[6] Chiara, al di là della citazione delle parole dello stesso dittatore italiano che dovrebbero fungere da suggello sull'imbarazzante problema del rapporto del fascismo con la morale pubblica e privata, la "sintomatogia" del discorso di Biagi che proprio nella superficialità delle

[5] *Ibidem,* p. XIII.
[6] *Ibidem*, pp. XIII-XV.

giustificazioni sulle circostanze eccezionali nelle quali si trova ad operare il fascismo esprime in tutta evidenza quei "segni" che ci fanno comprendere che il primo a non credere in queste parole è proprio colui che le pronuncia ( e talmente poco convincenti sono per il suo autore, che questi in ultima battuta deve ricorrere - come in una sorta di dimostrazione matematica della tesi fin qui svolta in maniera non troppo convincente - alle parole del supremo reggitore dell' Italia, il quale non a caso ha "sempre ragione"). E chiaro ormai pure il fatto che si fosse tetragoni e totalitari fascisti mussoliniani ( come forse nel caso di Ubaldo Baldi Papini ) o fascisti in crisi di fede ( come lo era Volpe ed anche sicuramente Biagi) il parlare di Estado Novo non poteva non rimandare ad un confronto più o meno diretto con quella "lezione di Salazar" che da vero ammaestramento nel campo delle concezioni autoritarie aveva il potere di far emergere nel confronto col fascismo una sorta di immagine veritiera e non falsata dalla retorica delle sue tensioni e contraddizioni interne. Ovviamente, non sempre questo "inconscio" del fascismo riusciva a trovare una qualche forma espressiva. Se in Volpe e in Bruno Biagi è finalmente il "discorso" che s'incarica in prima persona dell'espressione di questo disagio ( più esplicitamente in Volpe, in maniera più sofferta ma altrettanto evidente nella suo contorto argomentare in Biagi) e se, invece, è la fragilità e puerilità retorica di Ubaldo Baldi Papini il "segno" che i conti del fascismo non tornano, è nella presentazione di Corrado Zoli all' edizione italiana del 1934[7] alla raccolta delle interviste di Ferro a Salazar ( uscite in Portogallo nel 1933)[8] che il "discorso" s'incarica del confronto esplicito e diretto con la "lezione" di Salazar. E se siamo, in questo caso, di fronte ad un esplicito "outing" di fede rivoluzionario-totalitaria , non si può certo dire che – almeno per quello che in sede storica può essere definita una logica totalitaria – non sia sempre la "lezione" di Salazar quella a risultare vincente. Scrive nella presentazione al volume Corrado Zoli : "Per quest' uomo di scienza di studio e d' ordine, per questo cattolico convinto, per la sua mentalità giuridica e strettamente legalitaria, il fenomeno rivoluzionario non può essere considerato se non come un male necessario. Non appena abbia trionfato, è preferibile non insistervi: cercare di farlo dimenticare; per lo meno, distinguerlo da tutte le altre rivoluzioni che hanno funestato il Portogallo nell'ultimo quarto di secolo, e possibilmente anche da quelle che si sono verificate negli altri paesi. Ed allora ne vien fuori una curiosa teoria: che i moti rivoluzionari sono sempre un guaio, ma particolarmente

[7] Antonio Ferro, *Salazar. Il Portogallo e il suo capo* ( traduzione dal portoghese di Corrado Zoli), Roma, Sindacato Italiano di Arti Grafiche, 1934.

[8] Antonio Ferro, *Salazar. O homem e a sua obra*, Lisboa, Emprêsa Nacional de Publicidade, 1933.

detestabili quando li fanno i borghesi, e che, tutt'al più, è ai militari soltanto che si può consentire lo spasso di una piccola rivoluzione... quando questa tenda, ben inteso, a ripristinare l'ordine politico, morale ed economico nel Paese. [...] Il lettore italiano leggerà anche, non senza sorpresa, alcune affermazioni che appaiono qua e là nel volume: laddove, per esempio, il dottor Salazar dice: " La violenza, metodo diretto e costante della Dittatura fascista, non è applicabile al nostro ambiente, non si confà alla mitezza dei nostri costumi"; oppure laddove dichiara: "Non possiamo nè dobbiamo, evidentemente, seguire il metodo italiano, specie di assorbimento da parte dello Stato, l'organizzazione eccessivamente nazionalista e bellicosa dei "Balilla", ma dobbiamo guardare ai fanciulli come agli uomini e alle donne di domani." Ma tali affermazioni infondate e definizioni arbitrarie, a carico di un regime che è oggi certamente quello che gode del più largo ed entusiastico consenso popolare, in confronto di tutti gli altri regimi in tutti gli altri paesi del mondo, si devono attribuire indubbiamente a scarsa conoscenza delle cose nostre e non ad antipatia od ostilità preconcette. Il Portogallo vive veramente lontano dalla vita e dal pensiero d' Italia: non giunge ad esso, e si comprende come deformata, che la eco che vi apportano le agenzie di stampa demo-massoniche; e poi è una verità assoluta che, per comprendere esattamente l'Italia fascista, non basta leggere i libri e i giornali italiani: è necessario vivere nella Penisola, con occhi aperti ed attenti, almeno un mese. Oh come il dott. Oliveira Salazar cambierebbe allora idea!".[9] La prima metà degli anni Trenta, il periodo in cui scriveva Zoli, è in effetti il periodo in cui il regime italiano faceva il "pieno" dei consensi, una performance che toccherà il suo culmine con la proclamazione dell' Impero e poi comincerà velocemente a declinare con la guerra di Spagna e lo stringere di vincoli sempre più stretti con la Germania nazista e dalle parole di Zoli emerge chiaramente la domanda del perchè Salazar non segua la via tanto "brillantemente" solcata dal suo collega italiano. Per una strana ironia del discorso, la risposta alla domanda non esplicitamente posta da Zoli è tuttavia chiaramente presente attraverso la citazione delle parole di Salazar che, anziché segnalare una debolezza della dittatura lusitana come crederebbe l'autore della prefazione, sono invece il segno dell'indiscussa superiorità dell' Estado Novo portoghese sul fascismo italiano. Niente violenza, dice Salazar, perchè va contro la nostra indole ( in realtà perchè la violenza è sempre suscitatrice sia di altre violenze e anche delle richieste di ricompensa di chi ha queste violenze compiute, circostanze, entrambe, che rendono difficile e pericolosa la vita di una dittatura) e niente creazione di un eccesso di spiriti nazionalisti che ugualmente creerebbero smodate aspettative riguardo

[9] Antonio Ferro, *Salazar. Il Portogallo*, cit., pp. 10-14.

difficilmente conseguibili successi nel campo della politica estera. Insomma, Salazar ha ben compreso che se con le baionette si può prendere il potere, nella conduzione dello stesso è assai consigliabile tenerle pronte ma rimuovendole dal proscenio per non rimanervi trafitto. Questa è una ulteriore declinazione – forse la più importante - della "lezione" di Salazar che come una sorta di cinica coscienza totalitaria trafila da ogni discorso dell' Italia fascista che volle impegnarsi nel decrittare lo strano "fascismo dalla cattedra" che era nato sulle rive del Tago. E' superfluo sottolineare che se questo discorso giunse a gradi più o meno elevati di autocoscienza ( un alto grado in Volpe, un livello praticamente assente in Zoli), non riuscì mai ad apportare la minima deviazione della corsa verso l'autodistruzione del fascismo italiano. Ma non è invece banale rilevare che, in fondo, lo stesso maestro non si mostrò alla fine all'altezza della sua cinica lezione. Se nel corso degli anni Trenta e poi durante la seconda guerra mondiale, l' Estado Novo comunque costituì prima una via d'uscita – anche se dittatoriale per non dire totalitaria – dal marasma della prima repubblica e poi dalle devastazioni dell'atto finale della guerra civile europea, negli anni Cinquanta e poi negli anni Sessanta la dittatura creata da Salazar si troverà sempre più impantanata in sempre più sanguinose e costose guerre di liberazione coloniali che nell'esaltazione di un assai fascista falso sentimento nazionalistico avrebbero disperso quel ( molto poco ) di buono che aveva contraddistinto in termini di stabilizzazione politico-sociale l' Estado Novo. Il maestro non era stato all'altezza della sua lezione o la lezione era, in fondo, di impossibile pratica ? ( Detto in altre parole: non era in fondo inevitabile che un regime intrinsecamente fascista alla fine non rivelasse il suo vero volto? ). Anche se la nostra risposta è in un certo senso di natura eccessivamente metastorica poco concedendo all' elemento controfattuale che deve distinguere ogni buon ragionamento storico, non abbiamo nessun pudore ad affermare che essa ha sempre senza alcun dubbio privilegiato la seconda ipotesi , influenzando e dirigendo così sin dall'inizio la nostra ricerca su due dittature che, nonostante le evidenti differenze, alla fine commisero - come è del resto nella natura di tutti i regimi totalitari, neri o rossi che siano - gli stessi errori di esagerata percezione delle proprie possibilità e di arroganza verso quel popolo che nessuna "lezione", inculcata col manganello o calata dall'alto di una fantomatica ed autoinvestita cattedra morale, potrà mai legittimarne il governo.